

UNIVERSITAT DE VALÈNCIA

FACULTAT DE FILOLOGIA, TRADUCCIÓ I COMUNICACIÓ

Programa de doctorat en Llengües, Literatures, Cultures i les seues
Aplicacions



Nicolò Bellone tra l'Italia e la Francia:
Giurista, docente e senatore al servizio
di Carlo V e di Cristina di Lorena
(1546-1552)

Tesis presentada per:

Anna Maria Andolfato

Dirigida per:

Júlia Benavent Benavent
M^a José Bertomeu Masià

València, 2017

INDICE

| | |
|---|-----|
| Introduzione..... | 3 |
| Obiettivi e metodologia..... | 9 |
| Vita di Nicolò Bellone. Rassegna letteraria..... | 15 |
| Le opere di Nicolò Bellone..... | 38 |
| La famiglia Granvela e Nicolò Bellone..... | 44 |
| I fondi documentali di Antonio Perrenot di Granvela..... | 52 |
| Contesto storico del carteggio Bellone – Granvela..... | 57 |
| I primi anni..... | 57 |
| Bellone a Dole..... | 59 |
| L’arresto in Svizzera..... | 68 |
| Nicolò Bellone senatore a Milano..... | 73 |
| Assessore legale in Lorena..... | 98 |
| Cristina di Oldenburg..... | 99 |
| Premesse storiche..... | 102 |
| L’amministrazione Lorena..... | 104 |
| Il primo viaggio a Nancy..... | 106 |
| Le cause dal 10 gennaio al 30 aprile 1550..... | 110 |
| Le cause dal 6 marzo al 15 settembre 1551..... | 120 |
| Le cause dal 1 gennaio al 11 luglio 1552..... | 131 |
| Studio della lingua..... | 161 |
| La grafia..... | 165 |
| Morfosintassi..... | 180 |
| Il contatto tra le lingue della corrispondenza..... | 193 |
| Situazionalità e intenzionalità..... | 217 |
| La cifra della corrispondenza di Nicolò Bellone..... | 241 |
| Studio Dei Documenti..... | 253 |
| L’epistolario di Bellone: le lettere della presente edizione..... | 255 |
| Descrizione codicologica..... | 267 |
| Sigle e abbreviature..... | 288 |
| Criteri di trascrizione ed edizione..... | 290 |
| Documenti..... | 291 |
| Note ai documenti..... | 423 |
| Indice delle lettere..... | 437 |
| Conclusioni..... | 441 |
| Bibliografia..... | 449 |
| Resumen de la tesis..... | 461 |

Introduzione

Lo studio della corrispondenza riguardante Antonio Perrenot di Granvela (1517-1586), segretario di Stato dell'imperatore Carlo V, rivela la presenza di personaggi poco studiati, spesso appartenenti alla nobiltà di toga, considerati d'importanza minore e di cui generalmente si hanno notizie sommarie.

Le ricerche sull'epistolario di Granvela rivelano il ruolo vitale di questi uomini, che risiedevano nelle corti europee svolgendo diverse mansioni, e mettono in luce l'organizzazione capillare dell'impero di Carlo V¹.

Per il governo e l'amministrazione dei territori erano necessari i servizi di persone di condizioni e ceti diversi, nobili, condottieri e soldati, docenti e dottori, ecclesiastici, maestri delle poste, agenti e spie che svolgevano le attività più svariate e di cui l'epistolario di Granvela rivela le aspirazioni e i progressi personali e professionali. Nicolò Bellone, il personaggio che ci siamo proposti studiare, partecipava alla gestione dell'Impero. Le diverse ricerche hanno portato alla luce la struttura e le trame che componevano la rete clientelare al servizio di Carlo V, ma vi sono ancora numerose questioni irrisolte.

Il nostro proposito è analizzare la figura di Nicolò Bellone attraverso i documenti conservati in Spagna, per conoscere meglio il personaggio - docente e giureconsulto - ma anche la struttura del governo imperiale sotto Carlo V, specialmente quando la guida di

¹ Cfr. Álvarez-Ossorio Alvariño A., *Milán y el legado de Felipe II: gobernadores y corte provincial en la Lombardía de los Austrias*, Madrid, Sociedad Estatal para la Conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos, 2001.

un territorio dipendeva da una reggente giacché nel sec. XVI era una responsabilità che spesso ricadeva sulle donne.

La scelta della destinazione -geografica e professionale- di ciascuno dei collaboratori dipendeva da diversi fattori benché la prossimità agli interessi imperiali, la fedeltà dimostrata (anche da familiari e affini) e la relazione personale con Antonio Perrenot di Granvela, fossero i requisiti più decisivi. Questo sistema di selezione non dipendeva unicamente dal clientelismo, promotore di un'interminabile catena di favori, ma dal fatto che alcuni corrispondenti non si limitavano a passare informazioni ma partecipavano direttamente nella pianificazione e nello svolgimento delle azioni diplomatiche e/o belliche; un'attività che contrasta con la comune definizione di personaggi in secondo piano.

Da qualche tempo, l'epistolario di Granvela ha risvegliato l'interesse di numerose discipline e la sua estensione ha consentito abordare la ricerca partendo da diverse prospettive. Lo studio che qui presentiamo appartiene a un grande progetto di ricerca di dipartimento di filologia francese e italiana dell'Universitat de València diretto dalla professoressa Júlia Benavent. L'obiettivo del progetto è riscattare i documenti del cancelliere di Carlo V, il cardinale Antonio Perrenot di Granvela, attraverso l'edizione e il conseguente studio della corrispondenza. Poiché sono trascorsi più di vent'anni della nascita del progetto, la rassegna dei documenti riguardanti il cardinale Granvela fino al 2009 è stata elaborata dalla professoressa Maria José Bertomeu e pubblicata in *La guerra secreta de Carlos V contra el Papa*². Dal 2009, le numerose

² Cfr. Bertomeu Masià, M. J., *La guerra secreta de Carlos V contra el Papa: la cuestión de Parma y Piacenza en la correspondencia del cardenal Granvela. Edición, estudio y notas*, Valencia, PUV, 2009, pp. 111-127.

pubblicazioni e i congressi dedicati alla figura e opera del cardinale hanno restituito ad Antonio Perrenot la dovuta rilevanza come grande politico e stratega³.

Il gruppo diretto dalla professoressa Benavent, molto attivo negli ultimi anni, ha esteso il campo di ricerca alle relazioni dell'Impero con alcune università europee come Lovaino, Dole, Pavia e Padova. Altre linee di ricerca riguardano lo studio del sistema di codici cifrati adottati nelle comunicazioni segrete, le relazioni con l'amministrazione vaticana e, soprattutto lo studio sul ruolo determinante di alcune donne del secondo terzo del Cinquecento. Il progetto *Las mujeres en la Casa de Austria (1526-1567). Corpus documental* pretende riscattare i documenti emessi e/o riguardanti le donne che esercitavano le funzioni di governo in diversi territori europei, una responsabilità che ricevevano da Carlo V e, successivamente, dal figlio Filippo II. Il lavoro fin qui realizzato si palesa in ricerche nei diversi livelli universitari, tesi dottorali, articoli in Spagna e all'estero, pubblicazioni di monografie e le partecipazioni in congressi di un nutrito gruppo di ricercatori internazionali. Per le informazioni dettagliate rimandiamo al sito: www.maustria.info.

³ Cfr. García Requena, R., *La lengua francesa en la administración vaticana del siglo XVI. Cartas de Andrés Castillo a la familia Granvela*, Tesis Doctoral, Universidad de Valencia, 2013, pp. 38-39.

Segnaliamo, oltre ai numerosi studi di primo e secondo grado che costituiscono un elenco troppo esteso per questa sede, quattro tesi dottorali recenti presentate ne la Universitat de València: Alejandra Martínez Niccolò Secco, *Poeta comediógrafo y capitán de justicia*, diretta da Júlia Benavent e María José Bertomeu e discussa nel 2016; Andrea Ibáñez, *Cartas de Marco Antonio Patanella a Antonio Perrenot de Granvela*, diretta da Júlia Benavent e discussa nel 2016; Olga Kolosova, *El lenguaje cifrado de la diplomacia de Carlos V*, diretta dalla professoressa Benavent nel 2017; María Pascual, *El matrimonio de Felipe II y María Tudor en la correspondencia del cardenal Granvela*, discussa nel mese di settembre 2017.

La nostra ricerca comprende l'edizione filologica di settantadue documenti manoscritti originali e inediti riguardanti la corrispondenza di Nicolò Bellone con Antonio Perrenot di Granvela: sessantotto missive di Nicolò Bellone e quattro minute di Antonio Perrenot di Granvela. Le lettere manoscritte, inedite e autografe, si conservano in due biblioteche spagnole: la Biblioteca Nacional de España (BNE) e la Real Biblioteca del Palacio Real de Madrid (RB). Nella Biblioteca Nacional de España si trovano dieci documenti manoscritti conservati nel fondo *Correspondencia del Cardenal Granvela*, con la segnatura ms.7904. Nella Real Biblioteca di Madrid si ubicano sessantadue documenti distribuiti in sei codici manoscritti conservati nel fondo *Cartas al Obispo de Arrás*: tre lettere si trovano nel codice II/2248; una nel codice II/2254; tre nel codice II/2266; quattordici nel codice II/2267; otto nel codice II/2268; ventinove nel codice II/2269; quattro nel codice II/2312.

Nicolò Bellone fu docente, scrittore, giurista, senatore e agente imperiale; la sua traiettoria professionale, variata in compiti e luoghi, e la sincera amicizia che lo univa al prelado, che fu suo alunno all'Università di Pavia, favoriscono un materiale di studio complesso e interessante, ove i temi giuridici s'incrociano con quelli privati e ci presentano un personaggio finora sconosciuto fuori dall'ambito giuridico. Per i filologi si rivela una figura di grande interesse giacché le circostanze vitali fanno di Nicolò Bellone un caso degno di studio convertendo il giurista in un modello che riflette la realtà linguistica del sec. XVI. A queste particolarità abbiamo dedicato un capitolo presentando il contatto fra le diverse lingue di questi collaboratori al servizio di Carlo V.

L'edizione dei manoscritti ha rivelato degli aspetti interessanti anche rispetto alla lingua utilizzata. Il passo dalla docenza al senatorato significò per Bellone l'impiego massivo della lingua italiana e sempre meno del latino.

In Lorena, invece, utilizzerà spesso il francese anche per le cause giuridiche; questo fatto e l'apparizione di carichi locali, inesistenti o diversi in Italia, origineranno scambi linguistici che analizzeremo nello studio della lingua.

La corrispondenza inizia il 29 luglio 1546 e termina l'11 luglio 1552, ripercorre gli ultimi sei anni di Nicolò Bellone nei quali avverranno molti cambi professionali. Nelle ricerche biografiche che accompagnano l'edizione delle lettere manoscritte, abbiamo constatato che le notizie sulla vita di Nicolò Bellone riguardano principalmente le sue pubblicazioni e gli anni in cui fu docente a Pavia e a Dole, mentre dal suo rientro in Italia le informazioni sono confuse; sulla missione che svolse in Lorena come assessore giuridico e agente imperiale, vi sono unicamente degli accenni.

Il carteggio che qui studiamo ci ha permesso di colmare alcune lacune biografiche, specialmente riguardo alle mansioni che Bellone svolse in Lorena, giacché i documenti di questo periodo rappresentano due terzi della corrispondenza.

La cronaca di Nicolò Bellone a Antonio Perrenot mostra le difficoltà della sua missione, che inizierà come una causa territoriale e culminerà con l'invasione francese, l'occupazione delle tre città episcopali - Metz, Toul e Verdun - l'invio del giovane duca in Francia e la destituzione della governante, Cristina di Oldemburg.

Così, attraverso le varie cause sottoposte al suo parere, conosceremo l'azione diplomatica di Granvela e di Bellone ma anche le difficoltà della governante osteggiata dal consiglio ducale ma ferma nelle sue convinzioni.

Vorrei ringraziare le professoresse Júlia Benavent e María José Bertomeu per avermi dato la possibilità di svolgere questa gratificante ricerca e per avermi guidato e consigliato nelle diverse fasi di svolgimento.

Obiettivi e metodologia

Questa tesi dottorale ha due obiettivi: il primo consiste nell'edizione filologica di lettere e minute manoscritte dell'epistolario di Antonio Perrenot di Granvela, seguendo la metodologia dell'edizione dei testi non letterari del Cinquecento; il secondo obiettivo è l'edizione delle lettere riguardanti le donne che - come regine, reggenti o consorti - componevano la *Casa d'Austria*, con il fine di dare maggiore visibilità al protagonismo delle donne nella storia. È inaccettabile che il ruolo attivo di queste donne non sia stato ancora studiato in profondità; è questo l'obiettivo del progetto *Las mujeres en la Casa de Austria (1526-1567). Corpus documental* in cui s'inserisce questa ricerca.

Nel presente studio, Nicolò Bellone ci rivela la complicata situazione di Cristina di Oldenburg, la duchessa di Lorena che sopportò e affrontò con coraggio le conseguenze della vedovanza e di una reggenza tutelata da due sovrani in discordia. Dalla corrispondenza di Cristina di Lorena, come da quella di Nicolò Bellone, emergono le sofferenze e le inquietudini per le responsabilità che aveva assunto come governante del ducato e madre dell'erede. Queste note distintive, fanno delle lettere che qui editiamo uno strumento straordinario per lo studio sulle donne.

Il punto di partenza di questa ricerca è l'edizione filologica di settantadue documenti inediti appartenenti alla corrispondenza fra Nicolò Bellone e Antonio Perrenot di Granvela conservate presso la Biblioteca Nacional de España (BNE), nel fondo

Correspondencia del Cardenal Granvela con la segnatura ms.7904, e presso la Real Biblioteca di Madrid (RB).

Lo studio che ha seguito l'edizione dei documenti apporta nuove informazioni sugli ultimi anni della vita di Cristina di Oldenburg e sulla vita professionale e personale di Nicolò Bellone poiché quarantasei documenti, più della metà del *corpus*, riguardano il soggiorno in Lorena, la parte meno conosciuta delle loro vite. Le missive ripercorrono l'epoca meno nota della vita del giurista, carenza dovuta probabilmente allo scarso interesse verso i personaggi secondari della corte imperiale, ma anche perché la missione diplomatica, per conto di Carlo V accompagnando la reggente Cristina di Oldenburg nelle cause territoriali che erano motivo di contrasto fra il Ducato e la Francia, era complessa e necessitava il massimo riserbo, discrezione che si mantenne con il passo dei secoli.

Non si trattò di una missione segreta ma Nicolò Bellone fece il possibile per essere una presenza discreta a corte, consigliava la reggente affinché seguisse le disposizioni di Granvela volte a evitare che le dispute territoriali in Lorena riaccendessero la guerra fra la casa di Austria e quella di Valois.

Oltre alla cronaca degli avvenimenti, la corrispondenza Nicolò Bellone mostra le difficoltà di una reggenza femminile ritraendo il valore e il carattere di Cristina di Oldenburg, determinata a salvaguardare la neutralità del Ducato.

I frequenti spostamenti di Bellone - in Borgogna, a Milano e in Lorena - e le diverse situazioni professionali e personali legate a ogni luogo, hanno marcato la lingua impiegata da Nicolò Bellone, infatti, le missive mostrano numerosi esempi di

scambi linguistici principalmente con il francese, come tratteremo nel capitolo dedicato allo studio della lingua.

Per curare l'edizione filologica delle lettere, ci siamo attenute alla prassi canonica seguendo le norme riguardanti l'edizione di testi manoscritti rinascimentali in volgare.

Il primo passo è stato recensire i documenti scritti in italiano da Nicolò Bellone e le minute di Antonio Perrenot di Granvela a lui inviate, conservate nelle biblioteche spagnole menzionate, riunendo un corpus di settantadue documenti che sono stati trascritti e editi, partendo dalle copie digitalizzate. Il nostro proposito è stato di non intaccare la fedeltà del testo originale, intervenendo solo in casi specifici con l'unico scopo di migliorare la leggibilità e facilitare la comprensione delle missive. Questi interventi sul testo originale, principalmente lo scioglimento delle abbreviazioni, l'uso dell'accentazione ed elisioni, sono dettagliati nel capitolo dedicato ai criteri impiegati per la trascrizione e l'edizione.

Anche per lo studio dei documenti abbiamo seguito la prassi consueta stilando un indice, ordinato cronologicamente, che mostra: la data e il luogo di emissione, il mittente e il destinatario, la segnatura del manoscritto e la biblioteca in cui si conserva.

Per realizzare la descrizione dei codici è stato necessario consultare gli originali che sono stati misurati ed esaminati accuratamente. Questa verifica in vivo ci ha permesso constatare lo stato di conservazione dei documenti, risolvere alcuni dubbi e, nel caso dei codici conservati nella Real Biblioteca che sono rilegati, completare la trascrizione delle parti illeggibili nelle copie digitalizzate.

L'analisi *in situ* delle carte ha rivelato in alcuni fogli la presenza di filigrane. Ogni filigrana è stata descritta e, quando possibile, identificata e riprodotta seguendo la catalogazione del dizionario storico Briquet⁴.

Per comprendere le vicende narrate nella corrispondenza, abbiamo dovuto contestualizzare le diverse tappe professionali e personali della vita di Nicolò Bellone. Così, abbiamo ripercorso la biografia del giurista con numerose note storiche. La consultazione della bibliografia italiana e francese sulla biografia di Bellone ci ha permesso di riscontrare numerose lacune. La parte più conosciuta della sua vita è quella che riguarda gli anni come docente, documentata grazie ai registri delle università di Pavia e di Dole, mentre sugli anni a Milano e in Lorena vi sono solo dei brevi accenni.

Sono numerose le informazioni che abbiamo potuto estrarre dalle accurate relazioni di Nicolò Bellone ad Antonio Perrenot di Granvela sulle cause che lo impegnarono in questi anni. Per esempio, rivela che la sua missione consisteva di una parte palese, difendere i diritti di successione del futuro duca di Lorena, e di una celata: mantenere il trattato di neutralità del Ducato con la Francia evitando l'implicazione diretta di Carlo V nelle decisioni della reggente.

Grazie alle lettere, sappiamo che in questi anni il giurista svolse numerosi viaggi, in Borgogna, Francia e Germania, per trattare le cause a lui affidate; generalmente nelle lettere solo accenna alla trasferta poiché scriveva una volta rientrato a

⁴ Cfr. Briquet, C. M., *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, 4 vols., 2^a ed., Amsterdam, ed. Allan Stevenson, 1968.

Nancy. In altre occasioni abbiamo avuto la fortuna di conoscere di prima mano la descrizione delle pratiche, come il primo incontro con i commissari francesi, avvenuto il 10 febbraio 1550, che è stato narrato dettagliatamente e *in situ* nelle missive inviate da Melun e Fontainebleau.

La lingua impiegata da Nicolò Bellone mostra delle particolarità che abbiamo voluto trattare inserendo nella ricerca lo studio linguistico del carteggio, come abbiamo appena detto, consistente in un'analisi sulla grafia e i principali fenomeni morfosintattici della sua scrittura nella diacronia italiana cinquecentesca. A rendere diversa la lingua usata da Bellone, contribuisce la presenza di numerosi forestierismi e di documenti in parte cifrati che abbiamo trattato in capitoli separati. La complessa situazione e l'ostilità di cui era oggetto in Lorena portarono Nicolò Bellone a impiegare diverse strategie per camuffare ai nemici le disposizioni di Granvela. In questo caso abbiamo applicato un criterio diverso considerando nell'analisi linguistica le particolarità del testo epistolare.

Infine, dopo le conclusioni, abbiamo segnalato la bibliografia - i manoscritti, letteratura critica, ecc. - consultata per realizzare questa ricerca.

Vita di Nicolò Bellone. Rassegna letteraria

Di Nicolò Bellone s'ignorano le date di nascita e di morte. Sulla data di nascita non abbiamo trovato nuove informazioni, invece, per il decesso, la corrispondenza ci ha permesso non di stabilire il giorno preciso, ma almeno circoscrivere il periodo situandolo *post quem* l'11 luglio e *ante quem* il 24 settembre, finora indicato genericamente nel mese di giugno 1552. Siamo arrivate a questa conclusione dopo l'edizione delle lettere di Bellone. L'ultima lettera del *corpus* ha come data di emissione 11 luglio 1552 e fu l'ultima scritta da Nicolò Bellone. Altresì, abbiamo ritrovato una missiva di Francesco Casato⁵, il presidente del senato di Milano, nella quale trasmette a Granvela le condoglianze per la perdita dell'amico Bellone, documento emesso a Milano il 24 settembre 1552⁶.

Il senatorato a Milano di Nicolò Bellone è un punto controverso nella sua biografia giacché alcune fonti consultate segnalano, a volte con riserva, la sua partecipazione nel processo al gonfaloniere lucchese Francesco Burlamacchi nel quale avrebbe agito da giudice implacabile, fatto ripreso nel Risorgimento causando per diverso tempo l'antipatia verso la figura del senatore. Nel carteggio non abbiamo trovato riferimenti a questa causa ma nell'archivio di Simancas si conservano due documenti - il riassunto del governatore di Milano sulle conclusioni del commissario⁷ e la decisione di

⁵ Per la biografia riguardante Francesco Casato *vid.* Turconi Sormani, M., *Le grandi famiglie di Milano*, Roma, Newton Compton editori, 2015.

⁶ Cfr. RB II/2269, f. 233.

⁷ Cfr. AGS Est Leg. 1192, doc. 282.

Carlo V sul caso⁸ - che ridimensionano la partecipazione del *senator Bellone*, si tratti o no del personaggio qui studiato, come vedremo trattando le opere risorgimentali.

Francesco Burlamacchi era un gonfaloniere lucchese che anelava unire le città della Toscana in una confederazione ma, mentre preparava una congiura per obbligare Cosimo de' Medici ad abbandonare il governo di Firenze, fu tradito e arrestato. La città di Lucca lo giudicò colpevole e richiese l'intervento di Carlo V per convalidare la sentenza; l'imperatore informò Ferrante Gonzaga che inviò un commissario imperiale, il senatore Nicolò Bellone, per ripetere il processo. Tutte le fonti segnalano che il primo interrogatorio del commissario avvenne a Lucca il 13 ottobre 1546 e concordano nel descrivere l'implacabilità e la crudeltà dell'inquisitore. La sentenza fu confermata da Bellone e il prigioniero fu condotto a Milano ove fu decapitato il 14 settembre 1548. Vista la rilevanza del caso sulla percezione della figura di Bellone, abbiamo cercato di scoprire se si trattava del protagonista del nostro studio o di un caso di omonimia.

Considerando le date delle prime missive del corpus, quando si svolse il processo a Lucca, Nicolò Bellone non era ancora senatore e si trovava a Dole insegnando *Iuris Civilis*. Il primo interrogatorio del commissario avvenne a Lucca il 13 ottobre 1546 ma, stando alla prima lettera del corpus, scritta da Dole e datata 29 luglio 1546, Bellone non aveva ancora ottenuto il senatorato poiché chiedeva a Granvela di intercedere per un carico nel Senato di Milano: «et saria extremamente marrito se forsi La si persuadesse potere più

⁸ Cfr. AGS Est Leg. 1194, doc. 326.

apresso di me un loco di senato di Milano»⁹; nella stessa lettera, la nota del segretario di Granvela segnalava *Doctor Belon*, mentre nella lettera seguente, del 4 luglio 1547, la nota specifica: «Senatore di Milano Bellone, 4 de Julio 1547. Acciocché ritorni a casa con comisione a rezidere in Senato per settembre»¹⁰. Nella seconda missiva Bellone raccontava di aver ricevuto la visita di Nicolas Perrenot durante la Pentecoste¹¹ e che questi gli aveva annunciato l'investitura a senatore. Questo fatto non costituisce una prova solida giacché non esclude che già prima della conferma del carico alcuni si riferissero a Bellone come senatore, cosa che occorreva con lo stesso Antonio Perrenot, chiamato per esteso cardinal Granvela addirittura nel periodo del suo vescovato.

Abbiamo voluto verificare se si trattava di un caso di omonimia ricercando negli archivi piemontesi delle informazioni sulle origini di Nicolò Bellone. Abbiamo consultato le tavole genealogiche custodite presso la Biblioteca Civica Centrale di Torino, ma l'unico risultato è stato confermare una certa confusione e alcune incongruenze, propiziate dai numerosi rami della famiglia Bellone in Piemonte e Lombardia.

Le pubblicazioni che parlano di Nicolò Bellone sono poche. Abbiamo riscontrato che la bibliografia riguarda principalmente l'attività docente e i libri che pubblicò mentre insegnava all'università di Dole, mentre le notizie sugli ultimi anni della sua vita, dal suo arrivo a Milano fino a giugno 1552, la data approssimativa della morte, sono confuse e a volte contraddittorie.

⁹ Cfr. Lettera numero 1 della presente edizione.

¹⁰ Cfr. Lettera numero 2 della presente edizione.

¹¹ Secondo il calendario liturgico, nel 1547 la Pentecoste cadde il 29 maggio. Cfr. A. Cappelli, *Cronologia e calendario perpetuo*, Milano 1983.

Su Nicolò Bellone, considerato un giurista interessante ma in secondo piano rispetto ad altri suoi contemporanei¹², non esistono studi monografici, ma solamente dei paragrafi o semplici citazioni in testi assai diversi. Abbiamo ordinato cronologicamente la bibliografia rintracciata e l'abbiamo divisa in sette gruppi: i testi della seconda metà del Cinquecento, che trattano la docenza in relazione ai suoi maestri; quelli del secondo terzo del Settecento lo citano come scrittore e giurista; i testi francesi sulla storia dell'università di Dole; le opere pubblicate negli anni del Risorgimento che implicano Bellone nel caso Burlamacchi; gli studi sulla genealogia della famiglia Bellone, dal 1855 al 1928; Bellone come accezione nei dizionari biografici moderni; i testi più recenti che includono la corrispondenza con Granvela.

Nicolò Bellone era noto nella seconda metà del Cinquecento per le sue pubblicazioni scolastiche, destinate a orientare i docenti e gli studenti nella corretta interpretazione del diritto romano. Queste raccolte sono in latino, ricordano Nicolò Bellone per i successi come docente e le pubblicazioni, discepolo del rinomato giurista Andrea Alciati¹³. Gli autori che trattano Bellone sono Guido

¹² Ci rifacciamo alla descrizione di N. Criniti, *Bellone, Nicolò*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 7, 1965, pp. 762-776: «accanto ad altre figure che giganteggiano nel panorama della scienza giuridica cinquecentesca appare di sicuro di livello inferiore. Tuttavia proprio un'analisi delle sue opere che non si fermi ad una superficiale scorsa dà la misura della sua competenza».

¹³ Cfr. Abbondanza, Roberto, *Alciati Andrea*, in *Dizionario Biografico degli italiani*. Vol. 2, 1960, pp. 69-77. Andrea Alciati o Alciato (1492- 1550). Studiò Diritto Civile a Pavia e a Bologna, insegnò in atenei italiani (Pavia, Bologna e Ferrara) e francesi (Avignone e Bourges). A lui si attribuisce l'indirizzo umanistico nello studio della giurisprudenza, seppe innovare attingendo dalla storia e dalla filologia ma sempre rispettando la tradizione giuridica italiana.

Panciroli¹⁴, Alberico Gentili¹⁵ e Marco Mantova Benavides¹⁶, offrono notizie molto simili.

Oltre a queste opere, segnaliamo la corrispondenza di Andrea Alciati fra cui si trovano alcune missive riguardanti Bellone, il carteggio fu raccolto e edito da Gian Luigi Barni nel 1953¹⁷.

¹⁴ Cfr. T. Osborne, J. Whiston et al., *A new and general biographical dictionary; containing an historical and critical account of the lives and writings of the most eminent persons in every nation; particularly the British and Irish; from the earliest accounts of time to the present period (1798)*, IX, Londra, 1762, pp. 129-131. Di Bellone riporta: «*Nicolaus Bellonus, Casalensis juriconsultus optimus fuit, floruit an. 1542. Dolæ Summa cum laude & admiratione docuit enit & Placentiæ, ut ipse testatur*». Cfr. Panciroli, G., *De claris legum interpretibus*, a cura di Christian Hoffmanni, Lipsiae, Frid. Gletschii B. filium, 1721, pp. 482-483. Vedasi anche cfr. Rossi, Giovanni, *Panciroli, Guido* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, su <http://www.treccani.it/enciclopedia/guido-panciroli/> [consultato on line il 10 aprile 2017]

¹⁵ Cfr. *Alberico Gentili e il mondo extraeuropeo*, Atti del Convegno Settima giornata gentiliana, San Ginesio 20 settembre 1997, a cura di B. Kingsbury, Milano 2001 (in partic.: B. Kingsbury, *Alberico Gentili e il mondo extraeuropeo*, pp. 11-47; D. Panizza, *Diversità culturale e diritto delle genti: alle origini del paradigma eurocentrico*, pp. 49-87). Alberico Gentili era nato a San Ginesio (Macerata) nel 1552, studiò all'Università di Perugia laureandosi in diritto civile nel 1572. Abbandonò l'Italia accompagnando suo padre, perseguito dall'inquisizione, e si rifugiò in Inghilterra entrando al servizio di Elisabetta I^a. Oltre a insegnare diritto civile nel *St. John's College* scrisse numerose opere fra cui *De iuris interpretibus dialogi sex*, dedicata a come interpretare e insegnare il diritto romano¹⁵. Situa Nicolò Bellone fra i discepoli di Alciato, la sua breve biografia del senatore servirà agli studi seguenti, specialmente il passo in cui cita Bellone è ripreso in altre biografie: «*Quid Alciatus & tres illi discipuli sui: Bellonus Italus, Viglius Germanus, Augustinus Hispanus, sunt hi omnes omnibus novitiis laudatissimi, si unus ille Italus sine laude non est Bellonus. Quid Bellonus? Bartolus acerrimi iudicii vir in iuris inducendis*».

¹⁶ Il professore Mantova Benavides, eminente giurista, è riconosciuto anche per la passione per l'arte e le collezioni conservate nella sua casa di Padova chiamata *Hospitium Musarum*. Cfr. *Marco Mantova Benavides, il suo museo e la cultura padovana del Cinquecento*. Atti della giornata di studio, 12 novembre 1983, nel IV centenario della morte 1582-1982, a cura di Irene Favaretto, Padova, Accademia Patavina di scienze lettere ed arti, 1984; Franco Tomasi-Christian Zendri, *Mantova Benavides, Marco*, in *DBI* 69 2007, pp. 214-220. Benavent, J. – Bertomeu, M. J. *La familia Granvela en el Estudio de Padua*. Antilia 2011, pp. 34-37. Marco Mantova Benavides cita Bellone in *Epitomevirorum illustrium* in cui menziona i suoi maestri e colleghi illustri. L'opera è datata 1582. Queste tre opere furono riedite, in parte o integralmente, nei secoli seguenti; per la nostra ricerca facciamo riferimento alla raccolta curata da Christian Hoffmann che le riunì nel 1721 in un volume stampato a Lipsia.

Nel secondo terzo del Settecento, si pubblicano due opere nelle quali Bellone è citato non più come riferimento ai suoi maestri ma per i propri meriti. In un'antologia francese del 1737, Claude Taisand lo include fra i più conosciuti giuristi europei: *Les vies des plus célèbres jurisconsultes de toutes les nations, tant anciens que modernes*¹⁸. Questa raccolta rivela che, in Francia, Bellone era apprezzato e conosciuto. Il testo riporta le tappe della sua formazione docente, segnala i giuristi illustri che vi parteciparono e l'intervento di Nicolas Perrenot che però confonde con il figlio Antonio:

*Depuis, la réputation de Bellonus s'étant fort augmentée, il se rendit à Dole sur les invitations pressantes de Nicolas Perrenot, ministre de Charles-Quint (c'est le fameux Cardinal Granvelle) où entr'autres livres il donna au public de savantes Réponses, un volume considerable de Conseils et environ l'an 1547 il fut fait Sénateur à Milan*¹⁹.

Nel 1760 Giammaria Mazzuchelli cita Nicolò Bellone nel secondo volume de *Gli Scrittori d'Italia*²⁰. Non vi sono nuovi dati biografici poiché l'autore si rifà alle opere italiane già menzionate. La novità è che Mazzuchelli annovera Bellone fra gli scrittori italiani e riconosce, a duecento anni dalla morte del senatore, l'importanza delle sue pubblicazioni²¹.

¹⁷ Cfr. Barni, G.L. *Le lettere di Andrea Alciato*, Firenze, Università degli studi di Milano, 1953, pp. 194 e 201.

¹⁸ Cfr. Taisand, C. *Les vies des plus célèbres jurisconsultes de toutes les nations, tant anciens que modernes*. Paris. Prault père imprimeur. 1737.

¹⁹ Cfr. Taisand, C., *op.cit.* p. 66.

²⁰ Cfr. Mazzuchelli, G. M. *Gli Scrittori d'Italia*, Volume II, Brescia, Gianbattista Bossini, 1760, p. 700.

²¹ Nella prefazione, Mazzucchelli spiega le ragioni che lo hanno spinto a scrivere la sua opera: «Piacemi confessare liberamente che pensier mio altro non fu che di dar contentezza di quegli scrittori, per patria italiani, i quali, non esclusi i più

Ci sono due volumi francesi dell'Ottocento che, nel trattare la storia dell'università di Dole citano Nicolò Bellone. Nel 1815 apparve a Besançon il volume *Histoire de l'université du Comté de Bourgogne e des différens sujets qui l'ont honorée*²². L'autore, Nicolas-Antoine Labbey-de-Billy, studiando i rotoli dell'università di Dole, riporta i rettori dal 1424 al 1616 e anche gli studenti illustri dell'Ateneo. Alcuni nomi sono accompagnati da un'estesa biografia, mentre altri sono solamente citati. Questo tipo di presentazione consente di distinguere facilmente gli anni in cui l'università era in auge dagli altri. In questo modo, si può osservare che dal 1525 al 1540 non sono citati studenti illustri ma sì dal 1541 al 1547, gli anni in cui insegnò Bellone, poi dal 1548 sono nuovamente assenti²³. Il giurista è citato unicamente nell'elenco dei docenti di diritto e il cognome appare con la grafia francesizzata *Nicolas Belony*²⁴.

Henri Beaune e J. D'Arbaumont nel volume *Les universités de Franche-Comté. Gray, Dole, Besançon*, pubblicato nel 1870, spiegano il funzionamento e l'organizzazione delle tre università borgognone con documenti e lettere. Nella parte dedicata all'Università di Dole, Bellone è citato due volte, una trattando gli alti compensi richiesti dai dottori italiani e l'altra nel capitolo dedicato alla facoltà di Diritto. Il testo riporta i salari dei docenti rivelando che Bellone riceveva mille franchi, sarà lo stipendio più alto fino al 1583:

antichi, nella lettura di vari libri spettanti a diversi studi, per lo corso di vari anni, agevolmente sono giunti a mia notizia». Cfr. Mazzucchelli, *op.cit.* Prefazione.

²² Cfr. Labbey-de-Billy, N. A., *Histoire de l'université du Comté de Bourgogne e des différens sujets qui l'ont honorée. Tome second.* Besançon, Claude-François Mourgeron imprimeur, 1815.

²³ Cfr. Labbey-de-Billy, N.A., *Histoire de l'université du Comté de Bourgogne, op. cit.* pp. 316-322.

²⁴ Ivi, p. 445.

Les cités lettrés se disputaient alors à l'envie des jurisconsultes étrangers, les Italiens surtout. Ceux-ci, de leur côté, se mettaient volontiers aux enchères. Pour les conquérir et conserver, la ville redoubla ses sacrifices, l'université dépensa jusqu'à son dernier écu. Nicolas Belloni reçut un salaire annuel de 1000 fr.²⁵.

Il capitolo dedicato alla facoltà di diritto canonico e civile conferma la notorietà di Bellone, i benefici che l'ateneo ottenne grazie alla sua presenza e l'implicazione di Granvela nella sua assunzione:

Le cours extraordinaire de Droit romain s'interrompit brusquement grâce à la pénurie des finances et la faculté dut, bon gré malgré, se contenter de ses professeurs indigènes, jusqu'à ce que Nicolas Perrenot de Granvelle, ayant obtenu de Charles-Quint une subvention spéciale, ait en 1541 fait venir de Casal le « Docteur fameux » Belloni qui renoua la chaîne un instant brisée des légistes italiens²⁶.

Bellone è citato nei rotoli dei docenti²⁷ e in alcune delle lettere fra la città di Dole e l'Imperatore, quelle scritte fra il 1540 e il 1551 riguardanti i compensi dei dottori italiani; in questi documenti, si parla genericamente di *docteur ytalian* e le note dell'editore specificano che si tratta di Bellone ma, in una lettera di Carlo V scritta l'1 ottobre 1551 da Augusta, l'Imperatore cita espressamente

²⁵ Cfr., Beaune, H. - D'Arbaumont, J., *Les universités de Franche-Comté*. Gray, Dole, Besançon, Dijon, J. Marchand éditeur, 1870. p. CIX.

²⁶ Ivi, p. CXLV.

²⁷ La biografia di Bellone non differisce da quella pubblicata nel 1737 da Taisand. «Belloni (Nicolas), issu d'une famille patricienne de Casal, fut appelé à Dole par le Chancelier de Granvelle en 1541 pour y occuper la chaire de professeur extraordinaire. Pendant son séjour dans cette ville il donna 88 consultations qu'il fit imprimer en 1544 en les dédiant au chancelier. Nommé conseiller au Sénat de Milan en 1547» Cfr. Beaune, H.- D'Arbaumont, J. *op. cit.* pp. 192-193.

Bellone quando tratta la mancanza di un degno sostituto per la cattedra di diritto²⁸.

Le biografie francesi sono concordi nei dati, gran parte dell'informazione è tratta dai registri e avallata da lettere e documenti che confermano la notorietà e la buona reputazione che accompagnavano il nome del senatore.

Come abbiamo segnalato all'inizio di questo capitolo, nel Risorgimento furono pubblicate certe opere che situano Nicolò Bellone come implacabile inquisitore nel caso Burlamacchi²⁹.

Nel 1845 Pietro Giordani³⁰, noto esponente della prosa illustrata dell'Ottocento, aveva pubblicato una raccolta di prose, divulgate in precedenza in fascicoli³¹, fra cui la traduzione della storia di Burlamacchi scritta in latino da Bartolomeo Beverini all'inizio del Seicento³². Questa versione nomina Granvela come mandatario imperiale che invia Bellone a Lucca mentre le altre citano Ferrante Gonzaga:

²⁸ Ivi, pp. 54-57: «quatre cens francs chacun an [...] pour estre employez à l'entretenement d'ung docteur fameux italien qui auroit la lecture de ladicte universite au lieu du docteur Belon. [...] de entreprendre la lecture avant dudict docteur Belon. [...] joyr des auctoritez, droitz et prééminances dont ledit docteur Belon joyssoit.»

²⁹ Nel carteggio Granvela c'è una lettera in cui si accenna al caso Burlamacchi. Si tratta di una supplica di clemenza fatta da Gian Carlo degli Afaitati, scritta a Anversa il 7 novembre 1546. Cfr. RB II 2248, f.95, ma non parla di Bellone.

³⁰ Cfr. Monsagrati, G. *Pietro Giordani* in *Dizionario biografico degli italiani* (DBI) vol. 55 (2001) e Petronio G. *Storia della letteratura italiana*, Bari. Laterza, 1970.

³¹ Cfr. Giordani, P. *Alcune nuove prose*, Parma, Fratelli Ferrari, 1845.

³² Cfr. *Annalium ab origine Luciensis urbis* tratta la storia di Lucca dalle origini fino al 1600. Bartolomeo Severini terminò l'opera nel 1632 ma rimase manoscritta duecento anni per essere considerata di poco rigore storico e parziale, fino a quando alcuni intellettuali, fra cui Pietro Giordani, intercessero presso il Duca di Lucca, Carlo Ludovico di Borbone, per la stampa in quattro volumi che si ultimò nel 1832.

Perciò passeggiavano messi a Carlo e a' suoi procuratori in Italia, per evitare quel pericolo e quel disonore: e favoriti specialmente da Granvela spuntarono alfine che da Milano venisse Nicolò Belloni a fare il processo. E fu rigoroso, anzi crudele: costretto il reo con tormenti e con fuoco a dire i complici e nessun altro³³.

La storia del gonfaloniere fu riscattata nell'Ottocento quando il Risorgimento scelse Francesco Burlamacchi come simbolo della lotta per l'unità considerandolo il primo martire per l'indipendenza italiana, un esempio Giosuè Carducci che lo ricorda in un poema del 1850 *Alla croce dei Savoia*: «E fu primo Burlamacchi / dato a morte e pur non vinto / contro il fato e Carlo Quinto / il futuro ad attestar»³⁴.

La figura di Burlamacchi divenne un simbolo di lotta per la libertà anche in Svizzera, con: *Lucques et les Burlamacchi. Souvenirs de la réforme en Italie*. Il libro fu pubblicato nel 1848 dallo storico Charles Eynard³⁵, nipote del filantropo e mecenate ginevrino Jean-Gabriel Eynard. Nel prologo l'autore giustifica la scelta paragonando il coraggio del gonfaloniere con quello dei primi protestanti, anch'essi perseguiti dall'Imperatore³⁶. Anche in questa versione l'autore descrive la crudeltà di Nicolò Bellone:

³³ Cfr. Giordani, P. *Alcune nuove prose, op. cit.* p. 17.

³⁴ Cfr. Giosuè Carducci, *Alla croce dei Savoia*, vv. 73-76.

³⁵ Cfr. Eynard, Charles (1808-1876), *Correspondance-falloux [En ligne]*, Compléments historiographiques, Biographies des correspondants, E, mis à jour le : 25/06/2011.

³⁶ «L'histoire de Lucques, comme celle de toutes les républiques, offre le récit des maux causées par l'intrigue, l'égoïsme et l'ambition de quelques citoyens ; elle retrace les fautes, les erreurs cruellement expiés et des luttes noblement supportées, elle fournit à l'observateur des points de comparaison, des rapports et des différences dans la vie des deux républiques qui ne sont pas sans quelque intérêt. Celles des Burlamacchi, en nous peignant quelques caractères remarquables, en nous rappelant surtout les souffrances endurées par nos pères pour la profession de leur foi, et les travaux de quelques autres protestants célèbres, nous touche plus directement et nous enseigne de plus près». Cfr.

Sur ces entrefaites, Nicolo Bellone, sénateur et commissaire impérial, envoyé de Milan par Ferrand de Gonzague, arriva à Lucques, et les interrogatoires recommencèrent en sa présence le 13 octobre au soir. [...] Bellone n'avait pas besoin d'être excité par sa victime pour lui faire éprouver de nouvelles cruautés³⁷.

Sul caso apparvero anche versioni romanzate e persino un dramma storico in cinque atti. Francesco Domenico Guerrazzi, un intellettuale livornese, nel 1868 dedicò a Burlamacchi un volume della sua opera *Vite d'uomini illustri d'Italia*³⁸. L'unico dato rilevante di questa versione è che Guerrazzi si riferisce al senatore come Girolamo Belloni³⁹ e non Nicolò: «A tale uopo mandò a Lucca un dottore Girolamo Belloni da Casale Monferrato, col titolo e il nome di commissario imperiale»⁴⁰. Guerrazzi, che era stato imprigionato ed esiliato a causa dei moti del 1848 a Livorno, descrive dettagliatamente le torture che Bellone inflisse al prigioniero per costringerlo a confessare, ricorre spesso al discorso diretto e riporta un ipotetico dialogo fra vittima e carnefice:

[*Burlamacchi*] Di grazia fatemi tagliare la testa al più presto, che tormentarmi; non vedete ch'io sono tutto stroppiato? Il commissario soggiunse: «Dio sa se me ne duole nell'anima, ma le mie istruzioni m'impongono che con le ultime prove io mi adoperi a strapparvi di bocca la intera verità, che voi purtroppo mi celate in parte»⁴¹.

Eynard, C. *Lucques et les Burlamacchi. Souvenirs de la réforme en Italie*. Paris. A. B. Cherbuliez et C^e. 1848. pp. 9-10.

³⁷ Ivi, pp. 156-157.

³⁸ Cfr. Guerrazzi, F. D., *Vite d'uomini illustri d'Italia in politica ed in armi. Dal 1454 fino al 1550. Vol. IV^o. Vita di Francesco Burlamacchi*. Milano, Casa editrice italiana di M. Guigoni, 1868.

³⁹ Vi fu un Girolamo ma apparteneva al ramo lombardo dei Bellone, fu banchiere ed economista nel settecento.

⁴⁰ Cfr. Guerrazzi, F. D. *Vite d'uomini illustri d'Italia, op. cit.* p. 403.

⁴¹ Ivi, p. 405.

Nella versione per il teatro *Francesco Burlamacchi da Lucca ovvero il primo martire dell'indipendenza italiana*⁴² di Francesco Bersi, pubblicata nel 1878, Bellone ha una parte rilevante, appare descritto all'inizio del IV° atto e accompagna Burlamacchi fino al patibolo. Così lo presentano Padre Pacifico⁴³ (un frate dell'ordine di Savonarola) e lo stesso Burlamacchi:

[*Padre Pacifico*] Questo appunto sospettò la Signoria, quindi mandava commissari a Carlo per esporre la cosa nel suo vero aspetto, e pregarlo assumersi egli stesso il processo della tua causa, ed esso ne incaricò Ferrante Gonzaga governatore di Milano, che qui ha spedito Nicolò Bellone, senatore e commissari imperiale.

[*Burlamacchi*] Dite un sicario togato. Lo conosco; pari alle iene della inquisizione farà strazio del mio corpo per forzarmi a delle confessioni impossibili⁴⁴.

Indipendentemente dal genere e dal rigore degli scritti, tutte le versioni del caso Burlamacchi⁴⁵ coincidono sui dati concernenti Bellone e molte ricalcano la sua crudeltà nell'interrogatorio e nel verdetto⁴⁶. Come abbiamo già detto, non possiamo confermare o

⁴² Cfr. Bersi, F. *Francesco Burlamacchi da Lucca ovvero il primo martire dell'indipendenza italiana. Dramma storico in 5 atti*. Milano, Carlo Barbini librajo – editore, 1878.

⁴³ La mancanza di rigore storico è dimostrata dall'anacronismo giacché frate Pacifico Burlamacchi, autore di una biografia di Girolamo Savonarola, era morto nel 1519. Cfr. Benavent, J. Las biografías antiguas de fra Girolamo Savonarola in *Memorie Domenicane* 32 (2001), 63-216.

⁴⁴ Cfr. Bersi, F. *Francesco Burlamacchi da Lucca, op. cit.* p. 62.

⁴⁵ Fra gli altri testi che trattano la storia di Francesco Burlamacchi segnaliamo: Bonari, R. *F Burlamacchi, saggio di critica storica*. Napoli, 1874; Masi E. *I Burlamacchi e di alcuni documenti intorno a Renata d'Este*, Bologna, 1876; Cavanna G. F. *Burlamacchi. Discorso storico in Rivista delle biblioteche*, XXII nn 7-9, Firenze, 1911; Degli Alberti, G., *Il concetto politico di Francesco Burlamacchi*. Lucca, 1912.

⁴⁶ L'unica differenza è il caso di Guerrazzi che scrive *Girolamo* invece di Nicolò, ma coincide in tutti gli altri punti. L'opera di A. Valle che elenca i nomi illustri della famiglia non riporta nessun Girolamo Bellone. Cfr. Valle, A., *Storia di Alessandria dall'origine ai nostri giorni*. Torino, tipografia Falletti, 1855.

smentire che si tratti dello stesso Nicolò Bellone ma possiamo affermare che il suo rapporto al governatore di Milano fu benevolo e a sentenziarlo non fu lui ma Carlo V. Nell'archivio di Simancas, si conserva il riassunto che Ferrante Gonzaga inviò all'imperatore sulle conclusioni di Nicolò Bellone dopo l'interrogatorio dell'accusato e dei testimoni. Il resoconto, datato 7 novembre 1546⁴⁷, mostra che Bellone scagionava Francesco Burlamacchi dal delitto di cospirazione e suggeriva che si fosse trattato di una diffamazione di Battista Carletti, un garzone che il commissario definisce *persona vil*. Nelle sue parole non si apprezza crudeltà, al contrario, ricalca l'onestà e l'umiltà della famiglia, si preoccupa per la sorte della moglie e dei figli e come sanzione propone: «V. M. lo desterrasse de Luca por algún tiempo y le notasse de infame, declarándolo perpetuamente indigno de las honras y officios de su patria»⁴⁸. In una nota al margine, è riportata la decisione dell'imperatore: «A Su Magestad le paresçe esta muy leve pena y castigo y que merescería muerte». In un'altra missiva⁴⁹ Carlo V illustra le ragioni della sua decisione, spiega che il delitto, fosse o no provato, era molto grave, inoltre, la responsabilità di Burlamacchi come gonfaloniere e la stima di cui godeva richiedevano un castigo esemplare.

Con il fine di sigillare l'unità territoriale attorno al passato comune, alcuni studiosi si centrarono sulla storia di un territorio e delle famiglie più rappresentative. La genealogia della famiglia Bellone è trattata in tre opere, la prima è *Storia di Alessandria*

⁴⁷ AGS Est Leg. 1192, doc. 282.

⁴⁸ Ibidem

⁴⁹ AGS Est Leg. 1194, doc. 326.

*dall'origine ai nostri giorni*⁵⁰, pubblicata nel 1855, che dedica un paragrafo alla famiglia Bellone specificando che solo citerà i personaggi più rilevanti, dati i numerosi membri del casato: «Originaria di Valenza, fu una delle più illustri del Piemonte. Da essa uscirono i rami di Moncalieri e di Torino; produsse uomini insigni in ogni tempo. Noi riferiremo i nomi di coloro che meglio meritano della pubblica estimazione»⁵¹. Nell'elenco, si apprezza che la maggior parte delle persone citate si dedicava alla giurisprudenza come docente e/o giureconsulto e molti furono anche senatori a Milano. Fanno eccezione: Delfina, l'unica donna citata, celebre nel 1776 per le sue opere di beneficenza, Giovanni capitano dell'esercito piemontese contro gli imperiali e Marco Antonio, maestro di campo nel 1629.

L'elenco non è in ordine cronologico ma alfabetico: dodici nomi diversi, da Antonio a Paolo Bellone. Al trattarsi di una famiglia molto estesa, l'autore scelse un esempio per ogni nome eccetto che in due casi in cui lo raddoppia: Giovanni e Nicolò (che scrive Niccolao). Con il nome Giovanni segnala: un capitano dell'esercito piemontese che lottò contro gli imperiali e un professore di diritto. Per Nicolò, riporta in un caso «*Giureconsulto di merito, fu senatore di Milano*» e nell'altro «*Senatore di Milano nel millecinquecento trentacinque*»⁵². Secondo la genealogia di Valli, nell'arco di un decennio vi furono almeno due persone chiamate Nicolò Bellone. Riprendendo i dubbi sull'implicazione del senatore nel caso Burlamacchi, potrebbe trattarsi di un caso di omonimia che ha generato un equivoco.

⁵⁰ Cfr. Valle, C. A., *Storia di Alessandria dall'origine ai nostri giorni, op. cit.*

⁵¹ Ivi, p. 208.

⁵² Ivi, p. 210.

È comunque curioso che Valle puntualizzi l'omonimia solo con questi due nomi; nel caso di uno dei due Giovanni segnala chiaramente la differenza, uno aveva combattuto con l'esercito piemontese contro gli imperiali mentre l'altro era docente, ma nel caso di Nicolò si tratta di un accenno, l'unica differenza è: per uno specifica *giureconsulto di merito* e per l'altro la data in cui fu eletto senatore. Considerando la pessima fama che accompagnava il nome Nicolò Bellone e che il libro fu pubblicato nel Risorgimento, cinque anni più tardi del poema di Carducci, potrebbe essere un modo delicato di segnalare l'equivoco di cui forse era cosciente. In effetti, nel prologo Valli dichiara l'intenzione di ricordare i conterranei illustri e puntualizza che ha trattato anche alcuni personaggi controversi:

Tutti coloro che per una illustre carica sostenuta, per un'istituzione civile o religiosa fondata, per un'opera scritta, per una beneficenza aperta, in una parola, per un merito qualunque civile, letterario od artistico, acquistarono un diritto alla riconoscenza e alla stima della patria, hanno il loro posto in questo quadro vivente del nostro passato. L'orgoglio sorriderà forse a certi nomi che non suonano alto, a certi atti di lieve peso in se stessi, o negletti ed anche condannati dalla nostra civiltà⁵³.

È possibile che si riferisca proprio a Bellone giacché, quando si pubblicò il libro, il caso Burlamacchi era ampiamente conosciuto e il senatore era veramente impopolare. Il veto morale al nome Nicolò Bellone spiegherebbe anche perché le biografie dei due uomini si riducono a due trafiletti e che non vi sia nessuna referenza ai libri pubblicati, al successo internazionale come docente e ancor meno al caso Burlamacchi. Nell'epilogo, scritto alla terza persona, Valli dichiara di essere cosciente delle

⁵³ Ibidem

imperfezioni e che spera poterle correggere nel futuro. Giustifica le lacune accusando chi occultò documenti e testimonianze, per questo ricorre alla parabola dei talenti del Vangelo di Matteo⁵⁴:

Del resto, l'autore è capace più che mai delle omissioni che andrebbero riparate, delle rettificazioni che andrebbero eseguite e delle mende che andrebbero tolte: cose inevitabili in un'opera di vaste proporzioni come la presente. Ma, oltretutto la maggior colpa vuol darsene a coloro i quali, come l'infingardo del Vangelo, nascondono le memorie e i documenti, invece di porli a frutto: egli non ha perduta la speranza di tornare un giorno o l'altro con maggior corredo di cognizioni sul suo lavoro, colmando e lacune⁵⁵.

È possibile che, pur avendo scoperto l'equivoco all'autore non sia stato concesso chiarirlo, in ogni caso non vi era interesse nel farlo e il vilipendio del nome avrebbero contribuito all'assenza di notizie, eccettuando i carteggi, su Nicolò Bellone giureconsulto dal suo trasferimento a Milano: rientrando in Italia la storia del giureconsulto si mescola con quella dell'inquisitore creando un marchio, marginato dal Risorgimento.

Alla fine dell'Ottocento si pubblicò il secondo studio genealogico, opera dello storico Antonio Manno, *Il patriziato subalpino. Notizie di fatto, storiche, genealogiche, feudali ed araldiche*⁵⁶. La raccolta si compone di ventisei volumi ma solamente due furono pubblicati (nel 1895 e nel 1905); alla morte dell'autore, avvenuta il 12 marzo 1918, i tomi rimanenti furono dattiloscritti e, attualmente, la raccolta completa si può consultare

⁵⁴ Matteo 25, 14-30

⁵⁵ Cfr. Valle C. A. *Storia di Alessandria dall'origine ai nostri giorni*, op. cit. pp. 474-475.

⁵⁶ Antonio Manno nacque nel 1834 a Torino. Nel 1874 entrò nella Regia Deputazione di Storia patria, occupandosi di conservare e editare i documenti riguardanti la storia del Piemonte. Cfr. Monsargati, G., *Antonio Manno* in *DBI. Volume 69*. (2007). su http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-manno_res-bf75880f-395f-11dd-904a-0016357eee51. [Consultato on-line il 4 luglio 2017].

*on-line*⁵⁷. L'opera tratta diversi rami della famiglia ma li presenta in modo confuso e frammentato impedendone una visione globale. Manno distingue diversi rami della famiglia: Bellone da Valenza, Bellone da Casale, Signori di Mombercelli e Belloni (Bellone) da Pavia e Milano; nel ramo casalese dei Bellone non vi sono riferimenti ai signori di Altavilla cui apparteneva Nicolò Bellone e in nessuno lo menziona e nemmeno cita Francesco, il padre.

Nel primo terzo del Novecento, Francesco Guasco ricompila le *Tavole genealogiche di famiglie nobili alessandrine e monferrine*⁵⁸. L'opera completa consta di dodici volumi, il primo pubblicato nel 1924 e l'ultimo, quello che tratta la famiglia Bellone nel 1945; dal 1928 è il figlio Emilio che si occupa di correggere e pubblicare le *Tavole* come opera postuma. Il testo è utile per ubicare Nicolò Bellone poiché Guasco si centra sul ramo casalese della famiglia, degli altri cita qualche rappresentante rilevante nelle note ma non vi sono coincidenze o referenze al caso Burlamacchi e non segnala nessun Nicolò Bellone nel ramo Milanese. Partendo dall'informazione dei testi francesi che indicavano che il padre di Nicolò si chiamava Francesco ed era giureconsulto, vi è una corrispondenza con il personaggio oggetto di questo studio del quale indica: «(Nicolò) Dottore in leggi, lettore di diritto civile a Pavia, a Valencienne e poi a Piacenza. (1547) Senatore a Milano e

⁵⁷ Manno, A., *Le armi gentilizie piemontesi* (a cura di Angelo Scordo) en www.vivant.it/pagine/Manno.pdf [data di consultazione il 10 ottobre 2017]

⁵⁸ Cfr. Guasco, F., *Tavole genealogiche di famiglie nobili alessandrine e monferrine: dal secolo IX al XX. Vol. XII, sub. Bellone. Tav. I. Casale. Tip. Cooperativa Bellatore, Bosco & C. 1945: «Compito nostro essendo la storia genealogica delle famiglie monferrine, e più propriamente casalesi, sarà qui trattata la sola genealogia dei Belloni (o Bellone) fioriti nel basso Monferrato, omettendo quelli vissuti altrove, in Alessandria, Valenza, Pavia, Milano, Moncalieri, Torino».*

poi governatore della Lorena. Morì nel 1568 in Germania lasciando molti scritti».

Confrontando queste note con le biografie francesi e con il carteggio, appaiono due differenze: l'anno del decesso (1568) e il carico di governatore. Per la data del decesso, possiamo affermare che si tratta di un dato erroneo giacché nel carteggio vi è una lettera di Francesco Casato, presidente del Senato, scritta da Milano il 24 settembre 1552 che apre con le condoglianze per la morte di Bellone⁵⁹. Pur non potendo stabilire il giorno e il mese preciso, rimane provato che Bellone scomparve nell'estate del 1552 (fra la seconda metà di luglio e la prima metà di settembre), invalidando l'anno indicato da Guasco, il 1568.

L'altra differenza riguarda il carico di governatore della Lorena che Bellone avrebbe svolto dopo essere stato eletto senatore. Il carteggio rivela che Nicolò Bellone cercò di svolgere i suoi compiti di assessore giuridico con discrezione, che aspirava invecchiare tranquillamente in Italia e che fece tutto il possibile per continuare la carriera nel Senato di Milano. In una lettera del 31 agosto 1551, Bellone ribadiva a Granvela che si trova in Lorena unicamente per obbedienza e dovere:

Seguirò il suo consiglio in non mostrarmi parziale come ho saputo fare fine hora, né mi sarà cosa difficile, perché non pretendo cosa alcuna *cum* loro, né in el suo paese, se non il servitio di Madama et del figliolo⁶⁰.

⁵⁹ «Questa mia sarà principalmente per fare reverenza a V.S.R^{ma} et per condolermi seco de la perdita del nostro povero S^{or} Bellono quale sciò era gran servitore a casa sua». RB II/2269, f. 233r.

⁶⁰ Lettera numero 52 della presente edizione.

In generale i dati offerti da Guasco, specialmente quelli che mettono in relazione la famiglia Bellone con la Duchessa di Lorena, sono abbastanza confusi. Per esempio cita un altro Nicolò Bellone (che sarebbe il nipote del soggetto del carteggio) del quale riporta:

Nicolò (chiamato Magnifico): Intervenne nel 1581 come testimonia al matrimonio del Duca Vincenzo, poi fu suo oratore a Milano nel 1599. Fu da Rodolfo II mandato in Lorena come consigliere della vedova Duchessa Criserna di Lorena, già Duchessa di Milano. Nel 1600 fece la consegna della tenuta feudale di Praje.

Guasco non specifica in quali anni Nicolò *il Magnifico* sarebbe stato inviato in Lorena e il fatto che vi fossero due duchesse chiamate Cristina di Lorena - Cristina di Danimarca, la vedova del Duca di Milano citata nel carteggio, che morì a Tortona nel 1590 e sua nipote, Cristina di Lorena duchessa di Toscana che visse dal 1565 al 1637 - accresce la confusione.

I volumi più recenti consultati per questo studio trattano la biografia di Nicolò Bellone, con obiettivi diversi. Due pubblicazioni raccolgono le notizie biografiche, il *Dizionario biografico degli italiani*, che abbiamo consultato nella versione cartacea⁶¹ e in quella on-line⁶², e il *Dizionario biografico dei giuristi italiani*⁶³. Raccolgono l'informazione delle pubblicazioni precedenti, centrate sugli anni della docenza e sui libri che scrisse.

Il *Dizionario biografico degli italiani* rileva il pregiudizio causato a Bellone dal caso Burlamacchi: «Nello stesso 1546 si

⁶¹ Criniti N. in *DBI, op. cit.* pp. 762-776.

⁶² *ibidem*

⁶³ Cfr. Di Renzo Villata, G., *Belloni (Bellone), Niccolò* in *Dizionario biografico dei giuristi italiani. XII-XX secolo*. Volume I. Bologna, Società editrice Il Mulino, 2013.

trovò incaricato della delicata missione riguardante Francesco Burlamacchi, che gli valse, suo malgrado, l'astiosa antipatia dei posteri»⁶⁴. Ricostruisce le date dei processi situando Bellone a Lucca il 13 settembre 1546 per il primo, fra il 13 e il 19 ottobre per il secondo e il 7/8 novembre il suo rientro a Milano. Degli ultimi anni segnala la volontà di centrarsi negli studi giuridici e riporta l'affermazione del Guasco che Bellone avrebbe svolto le funzioni di governatore in Lorena. Come abbiamo visto la narrazione di Bellone nel carteggio non avalla queste affermazioni. Il *Dizionario biografico dei giuristi italiani*, pubblicato nel 2013, attinge dalle stesse fonti e situa il senatore a Milano nel 1546. Nello stesso anno e in pochi mesi, Bellone avrebbe abbandonato la docenza a Dole, iniziato il senatorato a Milano e da lì, si sarebbe diretto a Lucca per il processo a Burlamacchi, fatto non impossibile ma poco probabile.

Il *Dizionario biografico dei giuristi italiani* apporta numerosi dati sull'orientamento metodologico che Bellone descrisse nei suoi libri e, inoltre, specifica che durante il soggiorno in Lorena del giurista avvenne l'occupazione dei tre vescovati da parte dei francesi e la probabile elezione a governatore di Milano che non si realizzò per la sua morte prematura. Rileva alcune imprecisioni del Guasco sui figli del senatore Giovanni e Jacopo⁶⁵ che le tavole genealogiche non riportano segnalando invece Marcantonio Belloni. La corrispondenza conservata a Madrid conferma l'errore

⁶⁴ Cfr. Criniti N. *DBI, op. cit.* p. 762.

⁶⁵ Cfr. Di Renzo Villata, G., *Dizionario biografico dei giuristi italiani, op. cit.* p. 210: «Detto *Casalensis* o *Dolanus*, di antica famiglia patrizia monferrina, del ramo dei consignori di Altavilla: suo padre, Francesco, era consigliere del marchese di Monferrato. Sono noti due figli, Giovanni (professore a Padova nel 1594) e Iacopo poeta tragico e comico: Guasco, che nella sua genealogia non pare conoscerli, menziona invece un Marcantonio, proconsole, nel 1565, di Casale».

poiché vi è una minuta di Antonio Perrenot di Granvela, del 28 luglio 1555, indirizzata a Marcantonio Belloni, il documento rivela che si tratta del fratello di Nicolò mentre Guasco cita unicamente una sorella, Maria:

V. S. ha fatto molto bene di chiedermi sapendo l'affettione ch'io le porto et il desiderio che tengo di compiacerle in ogni cosa ch'io possi, così per le virtù et degne qualità che li conosciute in V. S. come per l'antica et cordiale amicitia che ho tenuta con la bona memoria dil *quondam* Nicolò suo fratello⁶⁶.

Questo dato riguardante il carico previsto per Bellone al suo ritorno in Italia, lo espone Chabod spiegando le funzioni del reggente di Milano, un senatore che assisteva il monarca per: «espedición de los negocios, assì de governo come de justicia y otro»⁶⁷. Nella nota, Chabod spiega che il reggente Giacomo Pirovano era deceduto nel giugno del 1552 e il governatore aveva proposto tre nomi fra cui Nicolò Bellone. Chabod indica che l'assegnazione a Pier Paolo Arrigoni fu conseguenza della morte di Bellone.

Per concludere la rassegna dei testi che informano su Nicolò Bellone, segnaliamo due studi del 2013 che partono da prospettive di ricerca diverse da quelle finora presentate.

Nello studio sulla storia dell'Università di Pavia curato da Dario Mantovani⁶⁸, Nicolò Bellone, che frequentò prima come studente e poi come docente, è citato in tre articoli.

⁶⁶ BNE, ms. 7904/231, f.1.

⁶⁷ Cfr. Chabod, F., *Lo Stato di Milano e l'impero di Carlo V*. Torino, Giulio Einaudi editore, 1985, p 143.

⁶⁸ Cfr. Mantovani, D. (a cura di) *Almum Studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia*, a cura di Mantovani, D., vol. 1, tomo II, Pavia, 2013, Cisalpino - Monduzzi editore S.r.l.,

Nel primo, *Professori nello Studium di Pavia all'Università di Dole*, Júlia Benavent ripercorre la relazione fra l'università di Pavia e quella di Dole, segnala la relazione di Nicolò Bellone con la famiglia Perrenot, l'amicizia con Nicolas e poi con il figlio Antonio, nata a Pavia e riaffermata a Dole⁶⁹. Anche M. J. Bertomeu, *L'Università di Pavia e la rete di fiducia di Antoine Perrenot de Granvelle*, cita Bellone confermando la docenza nel corso 1535-1536 e segnala la scomparsa dei rotoli riferenti agli anni precedenti⁷⁰.

Nello stesso volume Bellone è citato in *La facoltà legale in età spagnola. Ius civile*. Gli autori, Di Renzo Villata e Masetto, ripercorrono e datano gli anni nell'università specificando la relazione con i suoi maestri: il dottorato con Carlo Ruini e Pietro Parisio, la cattedra di *Istituzioni* come supplente di Gian Francesco Ripa, la nomina a lettore nel 1536⁷¹.

Citiamo infine, *Des lettres pour gouverner*, di Giulia Grata, pubblicato nel 2014. Cura l'edizione critica dei Manoscritti Trumbull conservati a Besançon, un fondo inedito che custodisce parte della corrispondenza di Antonio Perrenot di Granvela nel semestre agosto 1551 - febbraio 1552⁷². Il libro riprende gli stessi dati sulla biografia di Bellone, per cui si parla ancora dell'implicazione di Bellone nel caso Burlamacchi. La docenza a

⁶⁹ Cfr. Benavent, J., *Professori nello Studium di Pavia all'Università di Dole*, in *Almum Studium Papiense*, op. cit. pp. 1047-1058.

⁷⁰ Cfr. Bertomeu Masiá, M. J., *L'Università di Pavia e la rete di fiducia di Antoine Perrenot de Granvelle*, in *Almum Studium Papiense*, op. cit. pp.1039-1046.

⁷¹ Cfr. Di Renzo Villata, G. e Masetto, G.P., *La facoltà legale in età spagnola. Ius civile*, in *Almum Studium Papiense*, op. cit. pp. 985-993.

⁷² Grata, G., *Des lettres pour gouverner. Antoine Perrenot de Granvelle et l'Italie de Charles-Quint dans les Manuscrits Trumbull de Besançon*. Besançon, Presses universitaires de Franche-Comté, 2014.

Dole che, provata dai testi francesi e dal carteggio, durò sei anni (dal 1541 al 1547) si riduce a quattro, iniziando nel 1542 e situando il Bellone come senatore a Milano nel 1546, così si giustifica la presenza di Bellone, già senatore, a Lucca il 13 ottobre 1546. Apporta anche delle nuove informazioni, estratte dal carteggio sulla relazione di Bellone con la duchessa di Lorena e i problemi a corte⁷³.

I documenti editati che riguardano il senatore sono, diciassette: dieci lettere di Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela, di cui quattro contengono parti cifrate, sei minute di Granvela a Bellone e una lettera di Massimo Leopardo a Granvela in cui cita Bellone⁷⁴.

⁷³ Ivi, p. 329: «Sa correspondance avec Granvelle a pour objet principal l'échange d'informations concernant les préparatifs de guerre menés par le roi de France et par les princes germaniques contre l'empire, préparatifs dont la Lorraine présentait de par sa position frontalière, un observatoire privilégié. [...] Celui-ci doit d'ailleurs intervenir pour dissiper des malentendus qui pourraient en découler, par l'intermédiaire de Granvelle, entre la Duchesse et l'empereur. Ceci témoigne de la confiance qui règne entre les deux correspondants, confiance manifestée aussi de la part de Granvelle par l'utilisation d'un style plus expressif et par une prolixité introuvable dans ses autres correspondances».

⁷⁴ Questi documenti sono descritti e identificati nel capitolo dedicato all'epistolario di Nicolò Bellone.

Le opere di Nicolò Bellone

Nicolò Bellone pubblicò una decina di volumi in latino. Il primo apparve nel 1542 e l'ultimo nel 1550. Alcune biografie segnalano un'opera postuma *De obligationibus* ma la paternità è incerta. Se osserviamo le date di pubblicazione, gran parte della sua produzione corrisponde agli anni che passò a Dole e in esse riporta il risultato della sua esperienza, cioè varie questioni giuridiche d'interesse generale trattate nelle lezioni che impartì a Pavia, Valence, Piacenza e Dole. Per comprendere meglio gli scritti di Nicolò Bellone è necessaria una breve nota sullo studio delle scienze giuridiche all'inizio del Cinquecento.

Le correnti di rinnovamento del Rinascimento culturale avevano influito anche nella pratica del diritto con il nuovo orientamento, alla fine del Quattrocento, dell'umanesimo giuridico che coesisteva con il metodo didattico tradizionale che s'impose dal Medio Evo, chiamato *Bartolismo* dal nome del suo promotore.

Bartolo da Sassoferrato⁷⁵, una delle maggiori figure del diritto nel sec. XIV, è legato all'inizio della scuola dei *commentatori*, che spiegavano la teoria giuridica con esempi estratti dalla pratica. Grazie all'estesa produzione di libri e manoscritti, raccolta e editata, tanto dai contemporanei come nei secoli seguenti, i suoi commentari divennero un modello al punto che, in caso di controversie, si ricorreva all'*opinio Bartoli*⁷⁶.

⁷⁵ Cfr. Calasso F., *Bartolo da Sassoferrato*, in *DBI*, Bartolo da Sassoferrato fu uno dei più eminenti giuristi del sec. XIV. L'estesa raccolta delle sue opere servì come base per la docenza del diritto nei secoli seguenti.

⁷⁶ Cfr. Rizzo, T. L., *Il pensiero giuridico dal mondo classico al nuovo mondo*, Roma, Gangemi editore, 2011, pp. 43-45: «Alla scuola dei glossatori, che si erano per lo più limitati ad uno studio letterale del diritto romano giustiniano, era subentrata nel sec. XIV quella dei Commentatori. Se la glossa era stata la

Anche se ambedue le tendenze si erano originate in Italia, si suole designare l'umanesimo giuridico come *mos gallicus*, giacché ebbe maggiore successo oltralpe, e contrapporlo al *mos italicus*. Il *mos gallicus* partiva da una docenza basata nello studio degli aspetti culti -filologici, storici e letterari- della scienza giuridica; il *mos italicus* aveva come referente gli esempi concreti raccolti nei *commenti* dei grandi maestri⁷⁷.

Dalla fine del Quattrocento, in Italia, anche se gli atenei seguivano la didattica tradizionale, i più eminenti giuristi, come per esempio Giasone Del Maino, docente a Pavia che annovera fra i suoi alunni celebri Andrea Alciati e Nicolas Perrenot⁷⁸, si resero conto che gli esempi conformanti l'*opinio Bartoli* non sempre servivano da modello indiscusso e incorporarono altri generi letterari alla docenza, alcuni legati all'analisi teorica propria dell'umanesimo giuridico: il *tractatus* e il *consilia*.

I *tractatus* affrontavano gli argomenti giuridici non contemplati dalle fonti del diritto romano, fornendo a giudici e avvocati le risposte in modo pratico. I *consilia* portavano nelle università le consulenze dei giuristi più affamati, i *consiglieri*, che spesso

chiarificazione della parola, il commentatore mirava ora a renderne palese il senso, specialmente attraverso l'opera di Bartolo da Sassoferrato (1313-1357), che ebbe risonanza vastissima in Europa, tanto che a Padova gli fu dedicata una cattedra ed in Spagna e Portogallo fu sancito che in caso di divergenza di opinioni fra i vari interpreti, fosse obbligatoria per il magistrato, la c.d. *opino Bartoli*».

⁷⁷ Scarciglia, R., *Introducción al derecho constitucional comparado*, Madrid, Editoria Dykinson, 2011, pp. 36-37. «En el siglo XVI se produjo en Europa un movimiento en los estudios jurídicos que modificó la actitud hacia el Derecho romano, con el abandono de la interpretación basada en la *opinio Bartoli* y con el florecimiento, especialmente en Alemania y Francia, de escuelas de juristas nacionales que desarrollaron el derecho consuetudinario con un método científico, a través de una comparación entre el derecho propio y el romano».

⁷⁸ Cfr. Benavent, J., *Professori*, *op. cit.* p. 1049.

univano la docenza con la partecipazione all'amministrazione dello Stato ed è in questo gruppo che si trovava Nicolò Bellone.

Le opere più rilevanti di Nicolò Bellone sono dedicate ai tre membri della famiglia Perrenot da cui dipese il suo futuro professionale, infatti, Nicolas e Antonio promossero prima la docenza a Dole e poi il senatorato a Milano, mentre fu François Bonvalot a richiederlo come consulente in Lorena. La coincidenza della cattedra in Borgogna con la pubblicazione dei *consilia* e *tractatus* non è casuale ma si trattava di un progetto volto a rilanciare il prestigio dell'università di Dole che implicava lo stesso Imperatore. Per illustrare l'orientazione docente seguita da Nicolò Bellone, ci rifacciamo alle definizioni di Criniti⁷⁹ e di Di Renzo Villata⁸⁰ che segnalano la coesistenza dei due metodi nelle sue opere e la capacità del giurista d'incorporare tecniche e temi nuovi senza entrare in contraddizione con la didattica tradizionale.

Le sue opere più apprezzate appartengono al genere consiliare, la prima, *Supputationum iuris libri quattuor*, è dedicato a Antonio Perrenot: «*Illustriss. ac Reverendiss. antistiti D.N. Antonio Perrenoto a Grandivella, Episcopo Arrebatensi, Cæsari a*

⁷⁹ Cfr. Criniti N., *DBI, op. cit.* p. 772: «Il Bellone, come giurista, è nel novero di quelle figure minori della prima metà del sec. XVI, a cui con tanto interesse guarda oggi la storiografia giuridica, alla ricerca di una più approfondita valutazione critica della polemica metodologica che accompagna nella sua ascesa l'umanesimo giuridico. A richiamare l'attenzione sulla sua opera è proprio quella singolare bivalenza di metodo che lega tutt'insieme moduli bartolistici ad analisi culte».

⁸⁰ Di Renzo Villata, *Dizionario biografico dei giuristi italiani, op. cit.*, p. 211. «proprio un'analisi delle sue opere che non si fermi ad una superficiale scorsa, dà la misura della sua competenza, tanto sul versante scientifico-erudito, partecipe come egli fu dei fenomeni umanistici che caratterizzarono tanto Pavia quanto gli ambienti al di là delle Alpi a lui familiari, quanto su quello pratico, come è attestato dai suoi non banali *consilia*. L'uso dall'uno e dell'altro metodo, abbinati e arricchiti reciprocamente dalle valenze di ciascuno, è la cifra che lo contraddistingue».

consilijis». Nella conclusione, indica il luogo e la data: Dole, Novembre 1542.

Espone esempi della pratica giuridica raccolti in quattro libri. Ogni capitolo tratta un caso e va preceduto da una presentazione schematica che ne elenca i passi principali; ogni punto è numerato e riassume lo sviluppo della causa. Il testo è accompagnato dalla numerazione in versi nel margine sinistro in modo da facilitare la reperibilità degli argomenti trattati e delle leggi contenute, infatti, nelle pagine finali, il volume contiene due indici. Il primo, *Index legum hoc libro noviter de claratarum*, organizza le leggi seguendo l'argomento trattato: *veteris, inforet, novi, authenticorum, institutionum, codicis, ecc.* Segue un secondo indice che ordina le leggi alfabeticamente indicando il numero della pagina e il verso.

L'opera fu ripubblicata e ampliata due volte, nel 1544 e nel 1549, sempre a Basilea; fu poi inclusa in una raccolta *Novae declarationes et variae Lectiones, Resolutionesque Clarissimorum Ictorum recentium Vaconii a Vacuna, Antonii Goveani, Antonii Gontii, Iacobi Raeuardi, Rainaldi Corsi, Nicolai Belloni, Quibus non solum multa in Jure corrupta et non satis intellecta, restituntur, et remendantur, sed et difficillime Iuris questiones enodantur et capitantur et explicantur. Cum rerum summis et duobus indicibus* pubblicata a Colonia nel 1576 (ripubblicata nel 1609) e a Venezia nel 1585.

Consiliorum liber primus, pubblicato a Basilea nel 1544, è dedicato a Nicolas Perrenot: «*Illustriss. et Excellentiss. Domino D. Nicolao Perrenoto a Grandivella, utriusque consilii apud Caesarem viro primario, sigillourmque custodii*».

Bellone impiega lo stesso schema organizzativo di *Supputationum iuris*, antepoendo alle singole cause un elenco

dettagliato dei passi principali, ma qui, alla fine, include unicamente l'indice alfabetico delle leggi. L'opera fu ripubblicata a Lione nel 1550 e nel 1574, a Francoforte nel 1573 e a Venezia nel 1574.

Anche il volume *Repetitiones et Tractus*, fu pubblicato a Basilea nel 1544, è dedicato a François Bonvalot, abate di Luxeil, cognato di Nicolas Perrenot e zio di Granvela: «*Illustriss. ac Reverendiss. antistiti, Francisco Bonvaloto, Domino ac Abbati Luxotensi et a S. Vincentio*». Dopo la dedica, Bellone inserisce un indice che ordina le leggi: *Index legum hac repetitione noviter declaratarum*.

Il volume presenta centoventisei esempi, elencati e numerati previamente, che trattano le cause più diverse in un unico capitolo. L'indice finale è alfabetico e riporta *rerum et verborum in præcedentibus D. Nic. Belloni repetitionibus & tractatibus memorabilium index*.

Le altre opere che apparvero fra il 1542 e il 1544 sono meno conosciute. Segnaliamo *Quaestio ad quem sit appellandum a Subconservatore*, pubblicato a Basilea nel 1542 fu riedita a Basilea nel 1544 e a Lione e Francoforte nel 1573; *Commentaria in institutionem iuris*, pubblicate a Basilea e riedite nel 1544, poi a Venezia nel 1573. *Lucubrationes super utraque parte Institutionum*, pubblicato nel 1544 fu oggetto di numerose riedizioni: due a Lione nel 1557, 1568 e quattro a Venezia nel 1563, 1573, 1583 e 1621. Nel 1544 a Basilea furono pubblicati anche: *In rubricam codicum qui ad bonorum possessionum admittuntur* ripubblicate nel 1573 a Lione e a Francoforte, *Quaestio de exhaeredatione liberorum*, la *Repetitio rubricam digestorum de Officio eius... cui est mandata iurisdictio*.

L'unica opera di Bellone posteriore alla docenza è *Super tres priores Institutionum divi Iustiniani libros commentaria*, pubblicata a Basilea nel 1547. Si tratta dell'edizione dell'opera più conosciuta di Cristoforo Porzio alla quale aggiunse gli indici e l'introduzione. Il testo fu riedito a Venezia nel 1565, 1572 e 1580; in queste ultime due edizioni furono aggiunte le «*Additiones ad commentarium in institutiones Ch. Portii*». *Communes Iuris Sententiae* (Lione 1551 e 1553).

Nelle sue opere, Bellone dimostra la profonda conoscenza della teoria e l'abilità docente toccando i temi più diversi; negli esempi pratici prevalgono le cause giuridiche, legate al sistema feudale, specialmente quelle relative alla successione, doti, assegnazioni, ecc.

La famiglia Granvela e Nicolò Bellone

La carriera di Nicolò Bellone, come docente, senatore e giureconsulto, fu favorita dall'aiuto della famiglia Perrenot. Anche se in questa ricerca abbiamo edito il carteggio con Antonio Perrenot di Granvela, sono numerosi i riferimenti al padre, Nicolas Perrenot, che Bellone identifica come *Monsignor illustrissimo di Granvella*. Per esempio, in una lettera del 14 luglio 1547 racconta che era stato Nicolas Perrenot, durante una visita a Dole, a confermargli l'ottenimento del senatorato a Milano:

A la partita di Monsignor Ill^{mo} di Granvella scrissi a V.S. R^{ma} come ancora questa Pentecoste, quale fecci *cum* sua E^{xa}, mi confermò il mio ritorno in Milano *cum* molte amorevole exhibitioni, principalmente per più mia riputatione di accompagnarmi di qualche comissione occorrente nel tempo quale me ne anderò, che sarà questo settembre⁸¹.

Nicolas Perrenot (1486-1550) era nato a Ornans, una piccola località della Borgogna. Seguì gli studi di diritto a Dole e a Pavia entrando in contatto con i grandi giuristi del suo tempo, come Giasone del Maino⁸², Andrea Alciati e Mercurino Arborio da Gattinara⁸³, uomo di fiducia di Margherita d'Austria, dell'imperatore Massimiliano e poi del giovane Carlo I, all'epoca re di Spagna. Dal 1519 affiancò Gattinara e, con il passo degli anni, conquistò la stima del monarca, divenuto l'imperatore Carlo V, ricevendo incarichi sempre più importanti grazie ai quali acquisì la stessa rilevanza del suo maestro.

⁸¹ Lettera numero 2 della presente edizione

⁸² Santi, Flavio *Giasone del Maino* in *DBI*, vol. 67, 2006.

⁸³ Brunelli, G., *Mercurino Arborio, marchese di Gattinara*, in *DBI*, vol. 52, 1999.

Si suole definire Nicolas Perrenot come successore di Gattinara, ma lo fu, riportando le parole di Weiss, *dans la confiance de son maître* giacché il carico che occupava Gattinara fu soppresso⁸⁴. Il cambio di responsabilità avvenne in modo naturale, distinguendo gradualmente le competenze di ciascuno, infatti, alla morte di Gattinara, Nicolas Perrenot e Francesco Cobos condividevano già «di fatto» la responsabilità della diplomazia e degli affari esteri⁸⁵.

Nella sua ascesa professionale e sociale, Nicolas Perrenot si avvalse di familiari e collaboratori fidati che incorporò nell'amministrazione dell'impero con diverse funzioni, assicurandosi la continuità nel potere della famiglia Granvela. La successione era garantita dai cinque figli maschi nati dal matrimonio con Nicole Bonvalot: Antonio, Tommaso, Geronimo, Carlo e Federico. Tutti collaborarono al servizio dell'impero, distribuiti strategicamente nelle varie corti europee⁸⁶.

⁸⁴ Weiss, Ch. *Papiers d'État du Cardinal Granvelle*. Tome I, Paris, Imprimerie royale, 1841. p. IV : «Il fut mis à la tête des affaires pendant la dernière maladie de Mercurin de Gattinara et lui succéda, non, comme le disent les historiens franc-comtois, dans la charge de chancelier, qui fut supprimée, mais dans la confiance de son maître, qui e nomma son premier conseiller et garde des sceaux des royaumes de Naples et de Sicile».

⁸⁵ Chabod F., *Lo Stato di Milano e l'impero di Carlo V*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1985, p. 146.: «Dopo la morte del gran cancelliere Mercurino da Gattinara, la direzione degli affari s'era scissa in due: da una parte, Nicola Perrenot, signore di Granvelle, attendeva agli affari dei Paesi Bassi, di Germania e alle relazioni generali con la Francia, l'Inghilterra e le altre potenze nordiche; dall'altra, il *comendador mayor de León*, dell'ordine di Santiago, Francisco de los Cobos, dirigeva la vita dei due regni spagnoli e degli altri domini mediterranei, Napoli, Sicilia e Sardegna. Di quest'ultimo gruppo entrò a far parte, naturalmente, anche Milano».

⁸⁶ Sono state pubblicate diverse opere sulla famiglia Granvela, la prima nel 1753: Levesque, P., *Mémoires pour servir à l'histoire du cardinal de Granvelle*. Paris, Desprez, 1753. Sono degne di nota le ricerche di Antony Daniel, «Les précepteurs d'Antoine Perrenot de Granvelle» en *Mémoires de la Société d'émulation du Doubs* n. s., XXVI (1984), pp. 37-57. *Id.* «La jeunesse d'Antoine Perrenot, futur cardinal de Granvelle. Les années d'études et de formation (1517-1538)», in *Mémoires de la Société d'émulation du Doubs* n. s., XXVIII (1986), pp. 79-121. *Id.*, *Nicole Bonvalot, dame di Granvelle. Une femme*

Essendo il primogenito coprotagonista con Nicolò Bellone di questa ricerca e il soggetto di questa presentazione, parleremo prima degli altri familiari, terminando con lui, il successore naturale di Nicolas Perrenot. Il secondogenito era Tommaso Perrenot (1521-1571), signore di Chantonay, cavaliere dell'ordine di Alcantara e maggiordomo di Filippo II che lo nominò governatore di Anversa. Al suo matrimonio, il 13 settembre 1549, intervenne lo stesso Carlo V accompagnato da due fra le sue sorelle, Maria, vedova del re di Ungheria e reggente dei Paesi Bassi, ed Eleonora, la vedova di Francesco I di Valois.

Il carteggio raccoglie la rinomanza di cui godeva Tommaso Perrenot, infatti, in una lettera del 18 novembre 1549, Nicolò Bellone racconta che la corte di Nancy attendeva la visita della coppia e che la Duchessa di Lorena aveva preparato un ricevimento consono all'importanza degli ospiti: «Monsig^r di Chantonay sarà qua fra doi giorni. Ma Dama apparegia per honorarlo in tuti li modi cum la Sig^{ra} sua consorte»⁸⁷.

Geronimo Perrenot (1524-1554), signore di Champagney, fu precettore del principe d'Oranges. Bellone lo cita in una lettera scritta da Besançon, mentre rientrava in Italia: «dipoi hiersera tardi hebbi una di Monsignor Campaigney portata per Antonio

d'exception de la Renaissance. Besançon, Les Editions de Sekoya, 2006. *Id.*, *Nicolas Perrenot de Granvelle, premier conseiller de Charles Quint*. Besançon, Les Editions de Sekoya, 2006. Ricordiamo inoltre: Eva Pich, *Lettres des femmes de la famille Granvelle. Édition et étude de documents inédits*. Berna, Peter Lang, 2017. Benavent, J, Bertomeu, M. J. *La familia Granvela en el Estudio de Padua. Edición de documentos inéditos*. Treviso, Antilia, 2011.

⁸⁷ Lettera numero 25 della presente edizione. Bellone aveva già citato Tommaso Perrenot in una lettera inviata da Milano il 19 maggio 1548, (Lettera numero 11 della presente edizione) nella quale raccontava aver ricevuto la sua visita e annunciava che l'avrebbe accompagnato in viaggio fino a Genova: «Monsig^{or} di Chantonay fu qua a li giorni passati e per mia bona sorte toccame farli compagnia fine a Genoa».

Bertonio, in la quale mi scrive che ms. Gian Jacomo Dal Pero, suo segretario s'è ritirato in Italia per rispetto di malattia»⁸⁸.

Nel carteggio, invece, non sono citati i due fratelli minori di Antonio Perrenot, Carlo (1531-1567) abate di Favigny e Federico (1536-1600), che diverrà signore di Champagny alla morte di Geronimo, che frequentarono l'università di Padova negli anni compresi il 1550 e il 1552⁸⁹.

L'unione con la famiglia Bonvalot fornì a Nicolas Perrenot altri fedeli collaboratori, fra cui segnaliamo i cognati Jean de Saint-Mauris e François Bonvalot che sono citati nella corrispondenza.

Jean de Saint-Mauris, sposato con Etienne Bonvalot, fu docente di Diritto, poi consigliere nel parlamento a Dole e nel 1548, divenne presidente del consiglio delle Fiandre. Bellone l'aveva conosciuto a Dole, lo cita due volte nel carteggio confermando che mantennero l'amicizia anche negli anni successivi. In una missiva del 19 giugno 1549, racconta ad Antonio Perrenot che aveva felicitato Saint-Mauris per la promozione a presidente e che questi aveva risposto felicitandolo a sua volta per aver ottenuto la trasferta in Lorena: «Hora mi ritrovo doe litere assai vecchie una di Monsignor di S^{to} Mauritio col quale mi era congratulato del suo offitio, et esso parimente si alegra meco dil mio novamente havuto et che saressemo stati vicini»⁹⁰.

Nell'estate del 1551, quando Enrico II preparava il viaggio in Germania con la conseguente invasione della Lorena, Nicolò Bellone si servì della collaborazione di Jean de Saint-Mauris per far recapitare le missive a Antonio Perrenot, come informa in una

⁸⁸ Lettera numero 4 della presente edizione.

⁸⁹ Cfr. Benavent, J- Bertomeu, M. J. *La familia Granvela ... op. cit.*

⁹⁰ Lettera numero 22 della presente edizione.

lettera del 13 settembre 1551: «Queste litere le mando in Fiandra aciò per le poste siano mandate a V.S.R^{ma} et le indirizo a Mons^r le presidente Sto Mauritio, come ho già fatto doi altri mei pachetti»⁹¹.

Anche François Bonvalot studiò diritto all'università di Dole e Pavia, e aveva conosciuto Bellone a Pavia⁹², ma poi intraprese la carriera ecclesiastica divenendo abate di Saint-Vincent e, in seguito, di Luxeil. Servì l'imperatore come diplomatico in Francia, Svizzera e in Lorena. Quest'ultima missione riguarda il carteggio qui studiato, poiché François Bonvalot affiancò la Duchessa reggente, Cristina di Oldenburg, nell'ultimare le fortificazioni delle frontiere con la Francia che avrebbero ostruito il passaggio verso la Germania. Per raggirare l'ostilità del nuovo re francese Enrico II, che aveva richiesto l'allontanamento dei borgognoni dall'amministrazione Lorena, il diplomatico si dimise suggerendo a Carlo V di passare la responsabilità del caso a Nicolò Bellone, che si era appena installato a Milano.

Così lo racconta il neosenatore ad Antonio Perrenot: «mi scriveva che essendo la Regina Maria in Lorena, insieme *cum* la signora Duchessa havevano deliberato richiedermi a Sua M^{ta} per qualche tempo, per servitio di essa Sig^{ra} Duchessa»⁹³. Nella corrispondenza Bellone si rivolge a François Bonvalot con il titolo ecclesiastico, abate di Luxeil; il senatore trattava con lui affinché convincesse l'imperatore a rimuoverlo dall'incarico in Lorena.

⁹¹ Lettera numero 53 della presente edizione.

⁹² Cfr. Benavent, J. «Correspondencia entre alumnos y maestros en el Renacimiento. Antonio Perrenot de Granvela y Andrea Alciato» in *Pio II nell'Epistolografia del Rinascimento*. Atti del XXV Convegno Internazionale. 2015, pp. 135-143.

⁹³ Lettera numero 22 della presente edizione.

Abbiamo lasciato per ultimo Antonio Perrenot (1517-1586), l'esponente più eminente della famiglia Granvela che superò la fama di Nicolas come statista al servizio dell'impero, prima con Carlo V e poi con Filippo II.

Aveva ripetuto lo stesso percorso di suo padre nelle Università di Dole, Lovanio, Pavia e Padova, accompagnò la preparazione nella giurisprudenza con una solida formazione umanistica studiando anche filosofia e teologia. Antonio Perrenot intraprese la carriera ecclesiastica e fu designato come successore del vescovo di Arras nel 1538⁹⁴, carico che divenne effettivo nel 1540. Iniziò giovanissimo il tirocinio per divenire statista, assistendo nel 1530 all'incoronazione di Carlo V. Dal 1534 divenne membro del Consiglio imperiale; com'era avvenuto in precedenza con Gattinara, Antonio Perrenot acquisì un ruolo rilevante in modo graduale, senza entrare in competenza con le responsabilità affidate a Nicolas; le funzioni erano adatte seguendo i cambi politici che riguardarono l'Europa del secondo terzo del secolo. Dal 1547 la cagionevole salute costrinse Nicolas Perrenot a delegare sempre più spesso le responsabilità al figlio che, alla sua morte, avvenuta il 18 agosto 1550, già da qualche tempo affiancava Carlo V nell'amministrazione dell'impero.

Antonio Perrenot continuò l'ascesa come ecclesiastico e come politico. Nel 1561 divenne cardinale, titolo che si univa a quello di arcivescovo di Malines e che gli permise, per due volte, di formare parte del conclave che si riuniva per scegliere il Papa: nel 1566,

⁹⁴ Piovan, F., «Documenti sugli studi in Italia di Antoine Perrenot de Granvelle» in *Quaderni per la storia dell'Università di Padova*, 42, (2009), pp. 159-170. *Idem*, «Guillaume Philandrier, la natio Burgunda e le pratiche per il rettorato giurista del 1538» in *Quaderni per la storia dell'Università di Padova* 42 (2009) pp. 43-45.

con l'elezione del Papa V e nel 1572 con l'elezione di Gregorio XIII.

Ancora più rilevante fu la sua ascesa politica. Alla morte del padre, Antonio Perrenot assunse la presidenza del Consiglio privato e affiancò Carlo V fino all'abdicazione, avvenuta nel 1555.

Con l'avvento di Filippo II, Antonio Perrenot ricevette nuove responsabilità. Nel 1559 si occupò del Consiglio privato di Margherita di Parma, la nuova reggente dei Paesi Bassi dopo il ritiro di Maria di Ungheria.

In due occasioni fu destinato a Roma, nella prima esperienza, che si protrasse dal 1566 al 1571, si occupò delle relazioni diplomatiche con la Santa Sede. Come ambasciatore partecipò alla creazione della *Santa Lega* che univa la Santa Sede, la Spagna e Venezia nella difesa del Mediterraneo dalla minaccia dell'impero Turco, un'unione che si mostrerà effettiva il 7 ottobre 1571 con la vittoria nella battaglia di Lepanto.

Dal 1571 al 1575 Antonio Perrenot fu eletto viceré di Napoli e poi fu richiamato a Roma come consigliere dell'ambasciatore spagnolo Juan de Zuñiga. Questo secondo soggiorno durò quattro anni poiché nel 1579 Filippo II, che doveva recarsi in Portogallo per occupare il trono, lo chiamò a corte per assegnargli la reggenza della Spagna, carico che ricoprì per due anni. S'installò a Madrid ove morì il 21 settembre 1571.

I fondi documentali di Antonio Perrenot di Granvela

Lo studio che abbiamo realizzato rientra in un grande progetto di ricerca del Dipartimento di filologia francese e italiana dell'*Universitat de València* diretto dalla professoressa Júlia Benavent. Il progetto si prefigge riportare alla luce i documenti riguardanti il cancelliere di Carlo V, il cardinale Antonio Perrenot di Granvela, per mezzo dell'edizione dei manoscritti e il conseguente studio. Una parte del progetto si occupa di approfondire il ruolo delle donne legate alla Casa d'Austria, ricerca che conta con l'appoggio economico del *Ministerio de Economía y Competitividad*, aiuto su cui abbiamo contato per lo svolgimento di questa tesi dottorale.

Il progetto conta con vent'anni di ricerche per questo la rassegna dei documenti del cardinale Granvela, fino al 2009, è già stata elaborata e presentata nella pubblicazione della professoressa María José Bertomeu *La guerra secreta de Carlos V contra el Papa*⁹⁵. Dal 2009 sono numerose le pubblicazioni e i congressi che hanno ridato alla figura del cardinale Granvela il dovuto rilievo.

Il gruppo di ricerca diretto dalla professoressa Benavent, molto attivo negli ultimi anni, ha esteso il campo di studi alle relazioni dell'Impero con alcune università europee come Lovaina, Dole, Pavia e Padova. Fra le altre linee di ricerca, segnaliamo quella che studia i linguaggi cifrati adottati nelle comunicazioni segrete, un'altra che approfondisce le relazioni con l'amministrazione vaticana e, particolarmente, il progetto *Las mujeres en la Casa de Austria (1526-1567)*, che si prefigge di

⁹⁵ Cfr. Bertomeu Masià, M. J., *La guerra secreta de Carlos V contra el Papa*, op. cit. pp. 111-127. Vedasi nota numero 2 dell'introduzione.

risaltare il ruolo femminile nella politica riscattando i documenti emessi e/o riguardanti le donne che esercitavano le funzioni di governo in diversi territori europei, una responsabilità che avevano ricevuto da Carlo V e, successivamente, dal figlio Filippo II. Il lavoro fin qui realizzato si palesa in ricerche nei diversi livelli universitari, tesi dottorali, articoli in Spagna e all'estero, pubblicazioni di monografie e le partecipazioni in congressi del nutrito gruppo di ricercatori internazionali. Per le informazioni dettagliate rimandiamo al sito: www.maustria.info.

Come dicevamo, durante la sua lunga carriera, Antonio Perrenot si premurò di conservare buona parte dei documenti a lui destinati raggruppando un vastissimo epistolario che, per il passo degli anni e per l'estinzione della famiglia Granvela è stato disperso; anche se non è possibile stabilire un numero esatto, la mole di documenti conservati in biblioteche e archivi europei è enorme.

Non è facile ricompilare di luoghi che custodiscono la corrispondenza di Antonio Perrenot di Granvela per la dispersione dei fondi provocata da cause distinte. Van Durme ha segnalato nelle sue opere⁹⁶ la rassegna dei codici custoditi in diverse biblioteche europee come la Bibliothèque Municipale de Besançon che conserva un centinaio di codici riscattati dalla biblioteca appartenuta alla famiglia Granvela. Altri codici sono consultabili in archivi e biblioteche in Belgio, in Francia e in Regno Unito, o italiani fra cui: l'Archivio di Stato di Milano, l'Archivio di Stato di Napoli, di Firenze e l'Archivio Segreto Vaticano.

Di grande importanza sono i documenti conservati in Spagna, all'incirca 30.000; quelli che abbiamo edito in questa ricerca, sulla

⁹⁶ Cfr. Van Durme, M. *El cardenal Granvela. Imperio y revolución bajo Carlos V y Felipe II*. Barcelona, Teide, 1957.

corrispondenza di Nicolò Bellone, si trovano in due biblioteche di Madrid, la Biblioteca Nacional de España (BNE) e la Real Biblioteca del Palacio Real de Madrid (RB) ma ci sembra doveroso ricordare l'Archivo General di Simancas, che raccoglie in fascicoli i documenti riguardanti la Monarchia spagnola.

La Biblioteca Nacional custodisce una trentina di codici che concernono Granvela, 4500 manoscritti numerati dal ms. 7904 al ms. 7921. El fondo «Correspondencia del cardinal Granvela» è composto da diciotto codici, inizialmente ordinati seguendo un doppio criterio: alfabetico per separare le persone che intervengono, poi, per ciascuno, cronologico. Questa catalogazione, complicata e sensibile agli errori, inizia nel ms. 7904 e s'interrompe nel ms. 7916, quest'ultimo codice si compone di testi di diversa indole in spagnolo e in italiano come: lettere, minute, memoriali e poesie in latino. Dieci fra le missive edite in questa ricerca su Nicolò Bellone appartengono al ms. 7904, le dettaglieremo nel capitolo dedicato alla descrizione dei documenti.

Nella Real Biblioteca si conserva un centinaio di codici di cui settantotto, studiati da Van Durme⁹⁷, compongono la raccolta «Cartas al obispo de Arras». La catalogazione partendo dalla lingua delle missive è stata applicata a quarantaquattro codici, i trentaquattro restanti non seguono un criterio uniforme. Le lettere di Nicolò Bellone e le minute di Antonio Perrenot che lo riguardano sono distribuite in sei codici che raggruppano le missive scritte in lingua italiana; anche in questo caso, per la rassegna, rimandiamo al capitolo dedicato alla descrizione dei documenti.

⁹⁷ Cfr. Van Durme, M. *El cardenal*, *op.cit.* p.6. Vedasi anche la ricerca di M. J. Bertomeu sui codici della RB. in *La guerra secreta de Carlos V contra el papa*, *op.cit.* pp. 125-127.

Il grosso dei documenti conservati nella Biblioteca Nacional de España e nella Real Biblioteca del Palacio Real de Madrid riguarda i quindici anni al centro dell'apogeo di Antonio Perrenot, dal 1541 al 1556, ma la corrispondenza ripercorre il cinquantennio dal 1530 al 1580.

Negli anni centrali del sec. XVI accaddero numerosi fatti che affermarono l'abilità politica e diplomatica di Antonio Perrenot e sono innumerevoli le cause sottoposte alla sua attenzione: questioni pecuniarie, matrimoni, le strategie per evitare le provocazioni dei nemici o lo svolgimento di missioni segrete. La diversificazione riguarda anche le lingue impiegate nelle comunicazioni e i corrispondenti, mostrando i diversi livelli dell'amministrazione imperiale.

L'amministrazione dell'impero si basava su un sistema concentrico, che aveva come nucleo il monarca, coadiuvato da collaboratori devoti che a loro volta contavano con assistenti fidati e così via, creando una rete di relazioni personali e professionali basata sulla lealtà. Nel ripassare la biografia di Antonio Perrenot sono emersi gli studi di giurisprudenza nelle Università di Dole, Pavia e Padova come punto in comune all'ascesa della famiglia Granvela e di altre personalità.

Anche la carriera di Nicolò Bellone segue questa consuetudine giacché, probabilmente al termine della sua formazione universitaria e tramite Andrea Alciati, conobbe Nicolas Perrenot, allievo come lui a Pavia. In quegli anni fu capace di guadagnarsi la stima di Nicolas Perrenot e di estenderla ad altri familiari del cancelliere, infatti, nel 1535 fu Bellone, che proprio in quell'anno aveva iniziato la docenza, l'incaricato di ricevere Antonio e

Tommaso Perrenot a Pavia⁹⁸. Una recente pubblicazione, che abbiamo citato a proposito della famiglia Granvela, riporta informazioni sulla relazione di Nicolò Bellone con numerosi membri della famiglia a Besançon; si tratta della splendida edizione di Eva Pich, *Les lettres des femmes de la famille Granvelle*⁹⁹, che mostra come si rafforzò la relazione negli anni che Bellone passò nella *Université de Dole*.

⁹⁸ Benavent, J. *Correspondencia entre alumnos y maestros, op. cit. passim*

⁹⁹ Pich, E. *Lettres des femmes de la famille Granvelle, op. cit. passim*.

Contesto storico del carteggio Bellone-Granvela

La corrispondenza di Nicolò Bellone con Antonio Perrenot di Granvela, oggetto della nostra ricerca, si svolge dal 29 luglio 1546 al 11 luglio 1552 e ripercorre gli ultimi sei anni della sua vita. Grazie alle missive, inviate dalla Borgogna, da Milano, dalla Francia e dalla Lorena, è possibile conoscere i suoi spostamenti dall'ottenimento del senatorato in poi; partendo dai dati già conosciuti, il carteggio è stato un grande aiuto per ricostruire alcuni momenti, finora ignoti, della vita del giurista. Ci è sembrato necessario trattare il servizio imperiale nel contesto storico, seguendo quanto racconta nelle lettere poiché, dipendendo dal luogo di soggiorno, si occupò d'incarichi diversi: docente a Dole, senatore a Milano e assessore giuridico in Lorena.

I primi anni

Nelle lettere Bellone non parla della sua vita privata, al massimo del suo desiderio di occupare un posto al Senato di Milano e la brama di ritornare in Italia. Cita il padre solamente una volta e lo identifica come governatore de la riviera di Genova, un titolo che non appare nelle biografie consultate: «Ho pensato aggiungerli questo Orpheo di coralo quale altre volte recavo la bona memoria di mio padre essendo governatore de la Rivera di Genova»¹⁰⁰.

Seguendo la tradizione familiare, Nicolò Bellone studiò giurisprudenza e si formò con i giuristi più rappresentativi del

¹⁰⁰ Lettera numero 34 della presente edizione.

Cinquecento: a Bologna fu alunno di Carlo Ruini¹⁰¹ e, a Pavia di Gian Francesco della Ripa¹⁰² e di Andrea Alciati, come abbiamo già detto nei capitoli precedenti. Per il dottorato seguì i corsi di Carlo Ruini e di Pietro Paolo Parisio¹⁰³, concludendolo nel 1532/1533¹⁰⁴. Durante la formazione universitaria, probabilmente con la mediazione di Alciati, Bellone conobbe Nicolas Perrenot iniziando una collaborazione, che si estenderà negli anni includendo altri membri della famiglia Perrenot¹⁰⁵.

Bellone iniziò la docenza il 30 aprile 1535 come supplente di Gian Francesco Ripa nella cattedra di Istituzioni a Pavia; questo dato si conferma grazie alla copia della lettera che informava il Duca di Milano, Francesco II Sforza, poiché alcuni fascicoli riportanti i docenti dell'università di Pavia sono scomparsi, com'è stato detto:

Vos igitur hortamus studeatis dexteritate vestra pretalum D. Ripam inducere ut pro eo tempore Bellonum substituat liberum tamen illi relinquimus, si forsari aliter ipse sentiret. Dat. Cusagi ultimo april. MDXXXV¹⁰⁶.

¹⁰¹ Carlo Ruini (1456-1530), insegnò a Pisa, Ferrara, Pavia, Padova e Bologna. Cfr. Pisarri C., *Notizie degli scrittori bolognesi e dell'opere loro stampate e manoscritte*. 1714, Bologna. p.82.

¹⁰² Per la biografia di Gian Francesco della Ripa. Cfr. Aschieri M., *Un maestro del mos italicus: Gianfrancesco Sannazzari della Ripa (1480-1535)*, Milano, A. Giuffrè, 1970.

¹⁰³ Si tratta del giurista e cardinale Pietro Paolo Parisio, (1473-1545); nel 1542 fu designato dal papa Paolo III per partecipare al Concilio di Trento. Cfr. Tiraboschi, G., *Storia della letteratura italiana. Tomo VII. Parte I: dall'anno MD all'anno MDC*, Firenze, Presso Molini e C°, 1809, p. 319.

¹⁰⁴ Di Renzo Villata, G., – Masetto, G.P., *La facoltà legale in età spagnola. Il Ius civile*, in. *Almum Studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia*, a cura di Mantovani, D., vol. 1, tomo II, Pavia, 2013, Cisalpino - Monduzzi editore S.r.l., pp. 985-993.

¹⁰⁵ Benavent, J., *Correspondencia entre alumnos y profesores en el Renacimiento*, op. cit, pp. 135-143.

¹⁰⁶ Archivio di Stato di Pavia, Università, Acta Studi Ticinensis, Cartella 36, f. 5r.

Fu già con l'incarico di docente che, il 24 novembre dello stesso anno, Nicolò Bellone ricevette Antonio e Tommaso Perrenot a Pavia¹⁰⁷.

Nel 1536, deceduto Francesco Sforza, Nicolò Bellone fu scelto, sempre a Pavia, per il posto di lettore *ad iuris civilis ordinariam interpretationem mane faciendam*, la scelta era stata propiziata da Nicolas Perrenot.

Negli anni seguenti Nicolò Bellone si trasferì a Valence, realizzando la prima esperienza docente oltralpe, poi ritornò in Italia come lettore di *ius civile* a Piacenza. Le biografie non specificano le date di queste due esperienze docenti di Bellone ma possiamo situarle fra il 1537 e l'inizio del 1541 poiché, in una lettera del 21 ottobre 1541 informava del suo arrivo a Dole, procedente da Lione: *calendis october domo profectus sum, et quindici dietis commodo meo, com aliquantis per Lugduni fuerim, Dolem perveni*¹⁰⁸.

Bellone a Dole

La stima acquisita da Nicolò Bellone e il successo ottenuto a Valence spinsero Nicolas Perrenot a inviarlo a Dole, in Borgogna, per occuparsi della cattedra di diritto. La trasferta in Borgogna rappresenta per Bellone un cambio professionale e personale, non

¹⁰⁷ Sugli studi universitari seguiti da Antonio Perrenot segnaliamo i lavori di Daniel Antony, di Francesco Piovan, di Júlia Benavent e di M. J. Bertomeu, già citati. Cfr. Antony, D., *Les précepteurs d'Antoine Perrenot de Granvela* in «Mémoires de la Société d'émulation de Doubs» n.s., XXVI (1984), pp. 37-57. Piovan, F., *Documenti sugli studi in Italia di Antoine Perrenot de Granvelle*, in «Quaderni per la storia dell'Università di Padova» 42 (2009), pp.159-170. Benavent, J. *Correspondencia entre alumnos y profesores, op cit*; Benavent J.-Bertomeu, M. J., *La familia Granvela en el Estudio de Padua, op. cit.*

¹⁰⁸ RB, II2297, f.94.

solo per essere l'ultima esperienza come docente ma anche perché in questi anni pubblicò la maggior parte delle opere che lo resero noto; inoltre, il buon lavoro svolto rinforzò la sua amicizia con Nicolas Perrenot, con Antonio Perrenot e con François Bonvalot che sarà l'artefice del suo invio in Lorena.

L'Università di Dole era nata dal desiderio di Filippo il Buono - duca e conte di Borgogna, trisavolo dell'Imperatore- d'impulsare lo studio della giurisprudenza. Era un'ambizione comune ai governanti europei del XV secolo, obbligati a districarsi fra leggi, contratti, formule, ecc., che presentavano problematiche nuove che richiedevano la presenza di abili giuristi. Il duca di Borgogna era consapevole della necessità di avere dei consulenti legali a corte¹⁰⁹, non era solamente un modo per tenere a freno i signori feudali con l'autorità delle leggi, ma la maniera di fidelizzarli allevando la futura classe amministrativa, un atteggiamento che riflette il processo di centralizzazione degli Stati che si acuirà nel secolo successivo. La Borgogna era storicamente un territorio carico di contrasti e difficile da governare, da secoli una delle zone di conflitto fra l'Impero e la Francia.

Il desiderio di Filippo il Buono si realizzò con il beneplacito del papa Martino V e il 18 ottobre 1423 l'Università di Dole iniziò i corsi. Anche se l'interesse del Duca di Borgogna si centrava negli studi di giurisprudenza, l'ateneo contava con altre tre facoltà: medicina, arte e teologia. Filippo il Buono pensava, come i successivi governati borgognoni, che per dare prestigio

¹⁰⁹ Cfr. Beaune H., D'Abraumont J, *Les Universités de Franche-Comté. Gray, Dole et Besançon*. Dijon, 1870, J. Marchand éditeur. pp. XVII-XVIII.: «Philippe le Bon avait compris dès son avènement que les légistes étaient les meilleurs auxiliaires des souverains, et que favoriser la robe longue c'était amoindrir la robe courte, en d'autres termes la féodalité».

all'università era necessario un docente italiano ma, sebbene la cattedra di diritto accaparrasse la maggior parte dei fondi a discapito delle altre facoltà, prima di Bellone i *docteurs italiens* furono scarsi e solamente due avevano realmente rilanciato la fama dell'ateneo: Anselmo de Marenches¹¹⁰ e Mercurino Arborio di Gattinara¹¹¹. Dell'esperienza docente di quest'ultimo, l'università ricorda la breve durata e le rimostranze del professore che deplorava lo scarso interesse degli studenti¹¹².

Ingaggiato da Margherita d'Asburgo, Gattinara divenne un'eminente figura politica con l'imperatore Carlo V; durante la docenza, condivisa con la presidenza del parlamento di Dole, conobbe Nicolas Perrenot che dal 1519 lo affiancò acquisendo a sua volta la stima del monarca.

Il degrado dell'università preoccupava l'arciduchessa Margherita che si lamentava per l'incuria dei docenti; accusava i borgognoni segnalando che le negligenze non occorre- vano con gli

¹¹⁰ Ivi, pp. 190-191. Anselmo de Marenches era il podestà d'Ivrea e dottore in legge, accettò i corsi di diritto a Dole nel 1452. Eletto inizialmente per due anni, mantenne il carico fino alla fine (morì il 19 maggio 1497). Il duca di Borgogna era così impressionato della professionalità del piemontese che, nello stesso anno -il 1460- lo fece sposare con una giovane dell'aristocrazia locale - Etiennette de Chassey- e gli assegnò la carica di consigliere. Anche suo figlio, Louis de Marenche, dal 1496 si dedicò alla docenza, attività condivisa con l'incarico di avvocato generale al parlamento di Dole e poi con quello di consigliere di Stato.

¹¹¹ Mercurino Arborio nacque a Gattinara (Vercelli) nel 1465. Aveva studiato diritto a Torino ove risiedeva parte della famiglia fra cui uno zio giudice, Giovanni Arborio, che lo metterà in contatto con la casa Savoia. Mercurino entrò al servizio del duca Filiberto II, sposato con Margherita d'Asburgo, e alla morte del Duca continuò come assessore legale per la vedova che nel 1506 lo scelse per la cattedra di diritto civile a Dole. Il piemontese si trasferì a corte con la moglie e la figlia, aumentando la collaborazione con Margherita che favorì la candidatura di Gattinara, eletto poi presidente del parlamento di Dole. La stretta relazione con la casa Asburgo, rinsaldata a Dole, continuerà con Carlo V di cui Mercurino sarà Cancelliere. Brunelli, G., *Mercurino Arborio, marchese di Gattinara*, volume 52 (1999), in DBI *op. cit.*

¹¹² Cfr. Beaune H., D'Abraumont J., *Les Universités de Franche-Comté, op. cit.* pp. 191-192.

stranieri e che queste disattenzioni *sont cause de la totale ruine et défection d'icelle notre mère l'Université*¹¹³.

Questa stessa inquietudine sulle sorti dell'ateneo fu trasmessa dalla città a Carlo V durante una visita a Dole nel 1540 e l'imperatore si compromise a contribuire con 400 franchi annui vincolando però la città a cooperare con altri 300 franchi. Il compito di trovare un docente capace di attirare studenti illustri e rilanciare la fama dell'università, fu affidato a Nicolas Perrenot¹¹⁴.

Come abbiamo visto, anche il cancelliere era legato all'università di Dole per diverse ragioni: essendo borgognone, condivideva i principi che portarono alla creazione dell'ateneo, infatti, lui, i figli e gran parte della famiglia vi studiarono e, inoltre, l'esperienza gli aveva dimostrato l'importanza delle relazioni personali che si generavano nell'ambito universitario.

Per diversi motivi, Nicolas Perrenot era intenzionato non solo a trovare un dottore italiano ma voleva mantenere vivo il legame che univa, attraverso lo scambio, docenti/alunni, l'Università di Pavia e quella di Dole¹¹⁵. La ricerca si rivelò difficile poiché i giuristi affermati, come Alciati, richiedevano dei compensi molto elevati,

¹¹³ Ivi, pp. 38-39.

¹¹⁴ Ivi, p. 48. Il 20 marzo 1540 Carlo V scriveva alle autorità di Dole: «De la part des recteur, distributeurs et escoliers de nostre fille l'université et des mayeur et eschevins de nostre ville de Dole, Nous a esté remonstré comme à cause des petites gaiges que les docteurs lisans en droit en ladicté université ont, ilz ne sont si curieux de leurs lectures comme seront requis. Dont s'ensuyt la desréputation de ladicté Université au préjudice de l'intencion de noz prédécesseurs fondateurs d'icelle et bien publique de nostre conté de Bourgogne et aussi particulièrement de ladicté ville de Dole; lesquelz se sont offertz d'y assister de leur costé jusques à trois cens frans par an pour aucunes années, nous suppliant de vouloir aussi ayder de quelques somme afin de faire venir et entretenir audict Dole quelque docteur d'Italie».

¹¹⁵ Júlia Benavent ha trattato la relazione fra i due atenei. Cfr. Benavent, J, *.Professori dello Studium di Pavia all'Università di Dole*, in *Almum Studium Papiense, op. cit.*, nel volume *Almum Studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia* pp. 1047-1059

inoltre, ricordando l'esempio di alcuni antecessori illustri, non garantivano la continuità nel carico.

Nicolas Perrenot pensò a Nicolò Bellone che apprezzava come docente e che aveva dimostrato negli anni l'onestà e la capacità di attirare numerosi studenti alle sue lezioni come aveva fatto a Pavia, a Piacenza o a Valence¹¹⁶. L'unico punto a sfavore era che Bellone non era abbastanza conosciuto da giustificare, specialmente al consiglio cittadino, l'alto compenso. Così, con la collaborazione di Bonifacio di Amerbach, Nicolas Perrenot favorì la pubblicazione delle lezioni impartite dal docente aumentando allo stesso tempo, la fama dell'università e quella di Bellone¹¹⁷.

I libri scritti in questi anni confermano l'intervento non solo di Nicolas Perrenot ma anche di altri membri della famiglia come mostrano le dediche di alcuni volumi¹¹⁸. I cambi nella vita professionale di Bellone, che avverranno negli anni successivi, saranno impulsati proprio dalle tre persone citate.

Nicolò Bellone giunse a Dole nell'autunno del 1541 e fu ricevuto dalle autorità locali fra cui Jean de Saint-Mauris, zio di Antino Perrenot. Nella RB sono conservate quattro missive, in

¹¹⁶ Taisand, C. *Les vies des plus célèbres jurisconsultes de toutes les nations, tant anciens que modernes*. Paris. Prault père imprimeur. 1737, pp. 65- 66: «François Duc de Milan ayant rétabli l'Académie de Pavie, donna le soin à Bellonus d'enseigner les institutions du Droit, ce qu'il fit pendant deux ans, ayant un très grand concours d'auditeurs. Ensuite, il fut employé à faire l'explication ordinaire du Droit civil pendant cinq années dans la même Académie. Bellonus fut invité par la ville de Valence en Dauphiné et par celle de Plaisance, qui avoient à cœur le rétablissement de leur Académie, de s'y rendre pour y enseigner à des conditions très honnêtes».

¹¹⁷ Ivi, p. 66 : «Depuis, la réputation de Bellonus s'étant fort augmentée, il se rendit à Dole sur les invitations pressantes de Nicolas Perrenot, ministre de Charles-Quint (c'est le fameux Cardinal Granvelle) où entr'autres livres il donna au public de savantes Réponses, un volume considerable de Conseils et environ l'an 1547 il fut fait Sénateur à Milan».

¹¹⁸ Cfr. Il capitolo *Vita di Nicolò Bellone*. *Rassegna letteraria*.

latino¹¹⁹, nelle quali Bellone racconta le impressioni dei primi mesi a Dole e la buona accoglienza dei colleghi e degli studenti.

Sono pochi i documenti rintracciati che riguardano i sei anni che Nicolò Bellone passò a Dole; oltre ai quattro che abbiamo indicato, vi è una lettera del 1543 e un'altra del 12 gennaio 1546, ambedue in latino¹²⁰, a queste si aggiungono le tre missive in italiano che aprono il carteggio oggetto di questa ricerca, la prima del 29 luglio 1546.

Nell'università di Dole, Bellone si distinse per la qualità della sua docenza, avallato dalle pubblicazioni e dall'incremento del numero di studenti, portò a termine le lezioni con successo mantenendo la promessa di elevare la reputazione dell'ateneo borgognone, come spiega Julia Benavent: «Al compito di docente universitario, Bellone univa ora il servizio dell'impero, cosciente del fatto che la sua attività lo situava molto vicino ai circoli di potere, come effettivamente accadde»¹²¹.

Un volume sulla storia dell'università, *Histoire de l'université du Comté de Bourgogne e des différens sujets qui l'ont honorée*¹²², riporta per ogni corso, i nomi dei rettori e conferma che dal 1541 il numero di studenti procedenti da famiglie illustri aumentò fino al 1547, proprio gli anni in cui insegnò Bellone.

¹¹⁹ Si tratta di due lettere scritte il 21 e il 24 ottobre e altre due all'inizio di dicembre. RB, II2297, ff.264-266r.

¹²⁰ RB, II2298, f. 69 e RB, II2298, f. 94.

¹²¹ Benavent, J., *Professori dello Studium di Pavia all'Università di Dole*, op. cit., p.1051.

¹²² Cfr. Labbey-de-Billy N. A., *Histoire de l'université du Comté de Bourgogne e des différens sujets qui l'ont honorée. Tome second*. Besançon. Claude-François Mourgeron imprimeur. 1815 : «Et sur ce leur furent décernées voz lettres patentes suyvant lesquelles ilz ont fait venir le docteur ytalian qui dans ledict temps a vacqué les lectures de ladicte université de manière qu'elle est en train de grande réputation a l'honneur et profit de la dicte ville, qui cesseroit si ledict docteur ytalian habbandonnoit ladicte Université au grand inerest et dommage d'icelle».

Nel progetto di rilancio dell'ateneo di Dole, tanto il docente come la città avevano compiuto gli accordi, invece, i fondi promessi dall'Imperatore tardavano ad arrivare, minacciandone la continuità, come dimostra una lettera scritta dal consiglio cittadino, il 25 giugno 1545¹²³. Quasi un anno dopo, il 10 giugno 1546, Carlo V comunicò che aveva dato disposizioni al tesoriere di saldare il debito con la città per trattenere il docente altri due anni¹²⁴.

La prima lettera del *corpus* si riferisce proprio a questo fatto. Bellone ringrazia Antonio Perrenot per l'interesse dimostrato, conferma essere stato rassicurato sul pagamento dal tesoriere¹²⁵ e dal sindaco di Dole¹²⁶, ma riporta che l'incertezza sul suo futuro non gli permetteva svolgere adeguatamente le sue occupazioni:

«si degni farmi gratia ch'io habbi la expeditione non perché ne dubiti anzi ho fede certissima in V.S. R.^{ma} di ciò et maggiore cosa ma per non lassarmi in questa suspensione che si suole dire *nihil deterius* qual continuo pendere et certo Monsig^{or} R.^{mo} benché habbi bono animo, stando in questi termini, paremi non potere fare cosa bona per me né per altri»¹²⁷.

¹²³ Cfr. Beaune H., D'Abraumont J., *Les Universités de Franche-Comté, op. cit.* p. 51.

¹²⁴ Ivi p. 52 : « [...] afin que pour le bien et réputation de ladicte université lesdicts remonstrans eussent moyen de encore entretenir le docteur ytalian y lisant, ayons ordonné à nostre trésorier dudict Dole et recepveur général de Bourgogne payer et délivrer des deniers tant ordinaires que extraordinaires de sa recepte et entemise pour aultres deux ans [...]».

¹²⁵ Jean Mouchet de Batefort, barone di Dramelai, era il tesoriere generale dell'Imperatore Carlo V in Borgogna e su emissario in Svizzera. Cfr. Chevalier, Fr.-F., *Mémoires Historiques sur la ville et seigneurie de Poligny. Avec des recherches relatives à l'histoire du Comté de Bourgogne. Tome second.* 1769. Imprimerie Pierre Delhorme. Lons-Le-Saunier. pp. 435-436. Lo stesso Imperatore cita Jean Mouchet in una lettera, del 10 luglio 1546, indirizzata all'Università di Dole: «Voulons et vous mandons que par nostre amé et léal conseiller trésorier dudict Dole et recepveur général de Bourgogne, M^e Jehan Mouchet». Cfr. H. Beaume e J. D'Arbamont, *op.cit.*, p. 53.

¹²⁶ Nicolas Vaulchard, sindaco di Dole e *Générale de la Monnaie*, controllava l'emissione delle monete in Borgogna. Cfr. Brault-Lerch, S., *Les orfèvres de Franche-Comté.* Genève, Librairie Droz, 1976, p.476.

¹²⁷ Lettera numero 1 della presente edizione.

Nella stessa missiva chiedeva una licenza per recarsi a Milano: «haveva determinato *cum* sua licentia queste vacantie proxime fare un torno fine a casa per alcuni giorni, per radobbare qualche inconvenienti causati questi tre anni per la mia absentia in le cose mie»¹²⁸. Bellone chiude la lettera chiedendo a Granvela d'intercedere in suo favore affinché ottenga il senatorato: «et saria extremamente marrito se forsi La si persuadesse potere più apresso di me un loco di senato di Milano»¹²⁹. Questa comunicazione avvenne il 29 luglio 1546 e dimostra che Bellone non era ancora, di fatto, senatore.

La possibilità di dare il salto alla carriera politica era contemplata dalla maggior parte dei giuristi per la relazione fra gli atenei e l'amministrazione locale ma generalmente implicava che la carriera si svolgesse o iniziasse -come nel caso di Anselmo de Marenches e di Mercurino da Gattinara- nello stesso luogo ove si trovava l'Università. Nel caso di Bellone non è chiaro se avesse ottenuto, come i suoi predecessori, una carica nel senato di Dole¹³⁰; le lettere dimostrano che, pur affermando la fedeltà assoluta e l'impegno per compiere il suo dovere e benché avesse risolto le controversie economiche e ricevuto la conferma della cattedra per altri due anni, il suo desiderio era ritornare a Milano. Non è

¹²⁸ ibidem

¹²⁹ ibidem

¹³⁰ Di Renzo Villata, M. G. *Il Dizionario biografico dei giuristi italiani, op. cit.* p.211, segnala: «Accademia Burgundica dove fu assunto con un rilevante salario di 1000 fiorini annui divenendo pure consigliere al parlamento di Dole». La storia dell'Università di Dole, *Les Universités de Franche-Comté. Gray, Dole et Besançon, op.cit.* p. XX. segnala il passo dalla docenza al senato lombardo però non accenna alla presenza di Bellone nel consiglio di Borgogna, fatto che invece rileva (quando procede) per altri docenti, locali o stranieri. Inoltre, nemmeno le note nel dorso delle lettere indicano la presenza di Bellone nel senato di Dole mentre evidenziano la promozione al senato lombardo, da *Doctor* a *Senatore di Milano*.

possibile stabilire con quali promesse Nicolas e Antonio Perrenot convinsero Bellone ad accettare la cattedra e quali furono le condizioni stipulate (compensi, tempo di permanenza, promozioni, ecc.) ma le lettere di Dole mostrano che il passo da docente a senatore avvenne fra il 1546 e il 1547 poiché nella nota della prima lettera scritta il 29 luglio 1546, il segretario appunta «Doctor Belon» mentre nella nota della seconda scritta, il 4 luglio 1547, si legge: «Senatore di Milano Belono».

Nel 1541, Carlo V aveva emanato le *Constitutiones Domini Mediolanensis*, che passavano al Senato l'organizzazione accademica e amministrativa dell'Università di Pavia aumentando così la connessione fra l'ateneo e il Consiglio milanese, proprio quando Bellone iniziò la docenza in Borgogna. È probabile che, oltre allo stipendio elevato e alla possibilità di pubblicare sotto il patrocinio di Bonifacio Amerbach, Nicolas e Antonio Perrenot avessero promesso a Bellone, nel futuro, un posto nel Senato di Milano.

Con la conferma del carico, Bellone aveva ricevuto da Nicolas Perrenot il compito di trovare un sostituto per la docenza e il senatore aveva cercato di esaudire la richiesta:

esso Monsig^{or} era di aviso se trovasse uno altro dottore per questa università;et sopra di ciò me ne haveva lassato qualche carigo a la sua partita, al che senza farni motto qua havevo dato principio de là le monti cum animo di intronizzare quello veneria avanti la mia partita¹³¹.

L'incarico si era rivelato superiore alle sue possibilità, perché vi erano molti interessi contrastanti legati alla scelta del docente e Bellone non possedeva l'autorità sufficiente per decidere. Poiché la

¹³¹ Lettera numero 3 della presente edizione.

città si faceva carico di parte del compenso, trecento franchi contro i quattrocento promessi dall'Imperatore, il Consiglio voleva decidere sul futuro dell'Ateneo: «le richieste che si fanno di questo salario et dottore sono expedite per la autorità di tre o quatro quali ponno più in questo suo Consiglio»¹³².

Vi era, inoltre, disparità di opinioni fra i membri del consiglio, alcuni volevano mantenere la scelta del docente straniero mentre altri volevano ritornare ai docenti borgognoni, come spiega Bellone a Granvela: «gli è grande confusione fra li abitanti di questo loco in questa materia. Alcuni c'hanno figlioli desidereno un dottore, altri che non hano non lo voleno, et insieme *cum* costoro sono li parenti di dottori legenti quali non vorebbero forostieri»¹³³.

Alla fine di settembre, Bellone rientrò in Italia lasciando la cattedra che rimarrà vacante ancora per alcuni anni. Nel viaggio verso Milano aveva fatto una sosta a Besançon, ove era appena stato ultimato il palazzo Granvela. Dalla città borgognona scrisse una lettera a Granvela nella quale, approfittando le notizie ricevute da Geronimo Perrenot, il fratello minore di Granvela, raccomanda un amico come sostituto del segretario¹³⁴. In questa missiva già non si trovano riferimenti a Dole o alla professione di docente.

L'arresto in Svizzera

Abbandonata la Borgogna, Bellone aveva preso il cammino che raggiungeva Milano attraversando la Svizzera. Vicino a Losanna era stato fermato dal commissario locale il quale aveva ricevuto

¹³² Ibidem

¹³³ Lettera numero 3 della presente edizione.

¹³⁴ Lettera numero 4 della presente edizione.

l'ordine di ispezionare gli emissari imperiali. Bellone racconta che era stato trattato duramente, il commissario inveiva contro l'imperatore e solo dopo molte insistenze lo aveva lasciato andare. L'episodio è un esempio delle precarie relazioni che intercorrevano fra la Lega dei cantoni svizzeri e il ducato di Milano.

Nel 1532, dopo anni di guerre, la Lega e Milano avevano rinunciato alle ambizioni espansionistiche e i cantoni avevano firmato un trattato di amicizia con il duca Francesco II Sforza. Le due parti erano vincolate per il transito delle merci e per gli scambi commerciali: il passo del San Gottardo, che unisce i due territori, rappresentava per uno la via di contatto con la Germania e per l'altro l'apertura verso il sud. Gli scambi erano necessari per ambedue, i cantoni ricevevano da Milano cereali e biade, il Ducato riceveva il legname. Francesco II Sforza morì nel 1535 e il Ducato di Milano passò sotto il controllo diretto di Carlo V, l'interlocutore della lega non era più un nobile lombardo ma il governatore ovvero, il rappresentante dell'Imperatore¹³⁵.

Nel primo semestre del 1547, il trattato di amicizia era spirato e il mese seguente erano cominciate le trattative per stipulare un nuovo accordo. Le consultazioni durarono anni (l'accordo si firmò il 6 maggio 1552). I cantoni volevano assicurare la neutralità,

¹³⁵ Cfr: Chabod, F. *Carlo V e il suo impero*. Torino, Giulio Einaudi, 1985, pp. 73-74. La mutua necessità di mantenere aperto il cammino fra i due territori era più forte delle differenze con l'impero, come illustra Chabod: «In siffatti vincoli economici, che non molto tempo innanzi, al principio del secolo, avevano potuto costituire lo stimolo alla volontà di espansione degli Svizzeri nella pianura lombarda e li aveva potuti far apparire minacciosissimi agli uomini politici della penisola, ora, spezzatasi per i contrasti interni la grande forza espansionistica dei cantoni, era riposta la contropartita a favore di Milano: il grano poteva, sino ad un certo punto almeno, compensare il contegno tranquillo degli Svizzeri; i molti vantaggi di continuo tratti e dal Comense e dagli altri territori tra l'Adda e il Ticino, potevano legittimare - siccome osservava spesso il Gonzaga - la richiesta di non impegnarsi in alcun modo con la Francia, contro Milano».

diffidavano delle intenzioni di Carlo V e le continue pressioni dei francesi per ottenere degli accordi non facevano che aumentare la diffidenza¹³⁶.

L'arresto di Bellone in Svizzera avvenne a ottobre, quando i negoziati per il rinnovo del trattato erano in corso; il commissario aveva mostrato un atteggiamento ostile poiché lo considerava un agente imperiale, seguendo il racconto del senatore: «aveva commissione di cercare coloro venevano da Sua Maestà, come io era et in effetto mi aperse tute le litere usando molte parole in sprezzo di Sua Maestà»¹³⁷. Per essere liberato, Bellone utilizza le sue doti dialettiche, cita l'accordo con la Lega ma senza risultato. Nel riporto a Granvela, non vi sono riferimenti a Milano o al Governatore; racconta l'accaduto ma cerca di non essere coinvolto con gli sviluppi futuri: «Ne ho voluto fargliene motto, non tanto per me come per altro rispetto potesse accadere»¹³⁸.

Dalla morte di Francesco II Sforza, Carlo V aveva cercato di dissimulare il cambio di potere mantenendo la struttura amministrativa e apportando dei cambi progressivi; nella relazione con i cantoni cercava di minimizzare la sua presenza, le consultazioni avvenivano a nome del Ducato di Milano, che aveva il suo rappresentante diplomatico in Svizzera, e la responsabilità era del governatore.

Appena liberato, aveva informato François Bonvalot dell'agguato subito, ma per la fretta e lo spavento aveva

¹³⁶ Edouard Rott ha raccolto le iniziative dei diplomatici francesi in Svizzera. Cfr: Rott, E., *Histoire de la représentation diplomatique de la France auprès des Cantons Suisses, de leurs alliés et de leurs confédérés. 1430-1559*. Berna, Imprimerie A. Bentelli & co, 1900.

¹³⁷ Lettera numero 6 della presente edizione.

¹³⁸ Ibidem

comunicato un'ubicazione erronea. Bellone si riferisce all'equivoco in una lettera del 24 novembre, in risposta alle disposizioni ricevute da Granvela:

ho avertito il Pannizono dimorante in Sguizeri dil caso mi occorsi a Vives, de qua Losana quatro leghe, benché a monsignore Reverendissimo di Luxeu li scrissi che fu a Agli, et l'errore si causò che altivamente in un prato scrissi essa letera, credo non mancherà fare quanto li parerà richedere il negotio¹³⁹.

Bellone aveva riportato l'accaduto a Antonio Perrenot che si mostra sorpreso dell'accaduto e lo incarica di avvisare Giovanni Domenico Pannizono, l'ambasciatore del Ducato di Milano in Svizzera:

me sono maravigliato di quello travaglio gli hanno dato in camino li bernesi et che sarà bene ne avisi particolarmente il Panizone che è là, acciò che *cum* le litere che da qui se li scriveno facci quelli officii sono convenevoli acciò che più particolarmente se sappi su che motivo lor si sono posti in tal disordine¹⁴⁰.

Dopo aver informato l'ambasciatore, Bellone sembra non volersi implicare ulteriormente e anche verso il messaggero che informa Pannizono, il maestro di posta Simone di Tassis¹⁴¹,

¹³⁹ Lettera numero 7 della presente edizione.

¹⁴⁰ Lettera numero 6 della presente edizione.

¹⁴¹ Simone de Tassis (1478-1562) era il nipote di Giovanni Battista, Maestro di Posta per conto di Carlo V. Nel 1542 aveva fondato, con il padre e lo zio, una sede postale a Milano. L'imperatore gli concesse il titolo do Maestro di Posta e quando il Ducato di Milano passò a Filippo II, questi lo eresse a Maestro reale delle Poste spagnole. Cfr. Kellerman, H., *I Borromeo e le grandi casate mercantili milanesi*, in *San Carlo e il suo tempo. Atti del convegno internazionale nel IV centenario della morte. (Milano 21-26 maggio 1984). II*. Roma, Edizioni di storia e letteratura. 1986. p. 811; Benavent, J., «Correspondencia entre la familia Tassis y Antoine Perrenot de Granvelle» en *Ambassadeurs, apprentis espions et maîtres comploteurs. Les systèmes de renseignement en Espagne à l'époque moderne*, Béatrice Pérez (dir.), Paris, PUPS, 2010, pp.77-86; Migliavacca. M. - Bottani, T., *Simone Tasso e le poste di*

Bellone adotta un atteggiamento distaccato e comunica con determinazione il compimento del suo dovere. In una lettera del 15 dicembre 1547, Bellone considerava compiuto il suo dovere verso Simone de Tassis:

Non haverebbe mancato a ms. Simone di Tassi in la sua causa, a me comessa, de tuti li iusti et honesti favori, havendo da lui inteiso quanto fusse di Monsignore Ill^{mo} di Granvella et di VSR^{ma} hora che se li agionge le caldissime litere sue resto haverlo per ricomandato di maniera, che non se li possi agiongere più. Ne ho conferto *cum* il signor Gran cancelliere quale mi ha ditto volere esso medesimo satisfare in ciò a VSR^{ma} et così a lui mi rimetto¹⁴².

I motivi del poco interesse del senatore verso l'agguato e le possibili conseguenze erano diversi, non si trattava di un fatto che lo avrebbe beneficiato, al contrario, era appena stato eletto senatore e voleva evitare le cause che l'avrebbero potuto allontanare nuovamente dall'Italia. Oltre a non presentare dei vantaggi immediati, si trattava di un affare molto complesso. Il desiderio di Carlo V era che figurasse il Governatore come interlocutore, rappresentato dall'ambasciatore del Ducato di Milano. Ferrante Gonzaga, di propria iniziativa, aveva manifestato l'intenzione di comprare Bellinzona cosa che aveva irritato ulteriormente i Cantoni. Come riporta Chabod, gli Svizzeri diffidavano di tutti i funzionari e lo mostravano apertamente, come avevano dimostrato a Bellone¹⁴³.

Milano nel Rinascimento, Camerata Cornello, Museo dei Tasso e della storia postale 2008; Gerosa, M., *Personaggi della posta dello Stato di Milano tra Simone e Ruggero Tasso*, in AA.VV. *I Tasso e le poste d'Europa*, Camerata Cornello 2012, pp. 81-87.

¹⁴² Lettera numero 9 della presente edizione.

¹⁴³ Cfr. Chabod, *Carlo V e il suo impero*, *op.cit.* p.77: «Sospettosi com'erano, sempre, gli Svizzeri, di pratiche e trattati contro di loro da parte dell'Imperatore e dei suoi ministri anche il solo mostrar vaghe aspirazioni a terre da loro occupate determinava un'immediata violenta reazione».

Nicolò Bellone, senatore a Milano

Nella prima lettera del carteggio, datata 29 luglio 1546, Bellone chiedeva di appoggiare la sua candidatura per una vacante nel Senato di Milano:

[...] et saria estremamente marrito se forsi La si persuadesse potere più apresso di me un loco di senato di Milano». L'aiuto fu effettivo poiché in una lettera dell'anno seguente il segretario di Granvella annotava: «Senatore di Milano Bellone, 4 de Julio 1547. Acciocché ritorni a casa con comisione a rezidere in Senato per settembre¹⁴⁴.

Prima di Antonio, Bellone aveva fatto partecipe Nicolas Perrenot del suo desiderio, era stato lui a comunicargli la buona notizia durante una visita a Dole¹⁴⁵. Una missiva posteriore rivela che Bellone aveva trattato la richiesta principalmente con Nicolas Perrenot: «ho avisato V.S.R^{ma} la conclusione fatta *cum* Monsig^{or} Ill^{mo} di Granvella di ritornarmeni in Italia»¹⁴⁶. Bellone si sentiva orgoglioso del titolo di senatore, lo rivendicherà e difenderà sempre, anche quando il dovere lo allontanò da Milano per risiedere a Nancy, rimase sempre attento a quanto avveniva nel Senato. Per esempio, durante i suoi primi mesi in Lorena, Bellone ricevette la notizia (che poi si rivelò falsa) della morte di Filippo Sacchi, il presidente del senato, e scrisse a Granvella per postularsi come sostituto:

Questi giorni passati scrissi a sua S. R^{ma} toccante il mio loco dil Senato, hora molto più alto havendo inteiso la morte de la felice

¹⁴⁴ Lettera numero 1 della presente edizione.

¹⁴⁵ «A la partita di Monsignor Ill^{mo} di Granvella scrissi a V.S. R^{ma} come ancora questa Pentecoste, quale fecci *cum* sua Ex^a, mi confermò il mio ritorno in Milano» Lettera numero 2 della presente edizione.

¹⁴⁶ Lettera numero 2 della presente edizione.

memoria dil sig^{or} Presidente nostro, et La supplico che havendoseni a disponervi nel nostro collegio, La si degni fra li altri havermi per ricomandato¹⁴⁷.

Negli anni seguenti, Bellone s'immerse nelle cause che mettevano in pericolo la neutralità della Lorena ma non perse mai di vista l'amministrazione milanese e ogni possibile cambio, così, nella primavera del 1551, quando ricevette la notizia del viaggio in Italia di Filippo II, Bellone si premurò a chiedere il permesso alla governante per poterlo incontrare a Milano e appena ottenuta l'autorizzazione informa Antonio Perrenot:

Per satisfare il debito mio cum sua Altezza come faranno li altri mei compagni senatori, ho pregato la Ex^a di Madama darmi licentia per un mese di fare un torno fine a Milano il che mi ha concesso et partirò fra tre o quatro giorni dil che ne ho voluto avertire V.S.R^{ma} cum questi doi motti rimettendomi dil resto quando sarò a Milano, perhò La prego scrivendo al S. Don Ferrante inserirli doe righe favorendo al solito per me¹⁴⁸.

Nel carteggio Bellone mostra il senatorato da due prospettive diverse: quella professionale e quella personale. In quanto alla professione, nelle lettere i riferimenti alle cause trattate sono generalmente superficiali, sovente non sono citate le persone coinvolte e difficilmente appaiono dettagli concreti sulla causa. Questo occorre perché la missiva serviva da presentazione e/o raccomandazione al messo che riferiva poi a voce i particolari.

La prospettiva privata, invece, è sempre presente nella corrispondenza. Bellone non cela il suo stato d'animo, l'entusiasmo per il titolo ottenuto, il timore di essere declassato e la lotta per ritornare al Senato di Milano. L'attaccamento che dimostra Bellone

¹⁴⁷ Lettera numero 28 della presente edizione, del 31 dicembre 1549.

¹⁴⁸ Lettera numero 42 della presente edizione.

al senatorato supera lo zelo e il senso della responsabilità che lo caratterizzavano e che aveva dimostrato a Dole. Per lui diventare senatore era non era solamente un'ascesa professionale, sussisteva un sentimento di tipo feudale di fedeltà al superiore e alla sua causa oltre a quello di appartenere a una corporazione privilegiata¹⁴⁹.

Bellone era stato scelto perché riuniva le caratteristiche professionali e personali che rispondevano all'amministrazione desiderata da Carlo V. Alla morte del duca Francesco II Sforza, l'imperatore aveva cercato di mostrare continuità nella struttura amministrativa apportando le modifiche necessarie a facilitare il contatto con la corte spagnola¹⁵⁰. Nel 1535 si crearono nuove cariche come il Governatore, il rappresentante del Re nel Ducato, e il Gran cancelliere. Questi organi amministrativi sostituirono gradualmente quelli precedenti o ne limitarono l'influenza, il capitano di Giustizia i Podestà e il Tribunale di Provvisione. Nel 1541 l'Imperatore promulgò le *Constitutiones Domini Medionalensis*, che aggiornavano l'intera amministrazione

¹⁴⁹ Cfr. Chabod, *Carlo V e il suo impero*, op. cit. pp 172-173: Non era un sentimento esclusivo di Bellone, era piuttosto un principio corporativo: «Tutto ciò significava sentire i rapporti statali non da funzionar ma da cavalieri, non sotto forma di obbligo d'ufficio, ma sotto forma di dovere personale [...] Ci si rivolgesse verso l'alto, ci si rivolgesse verso il basso, uno ero il sentire e una la fede: l'impegno assunto, nell'accedere al governo, era impegno d'onore che concerneva l'uomo, con la sua coscienza, non ancora un inesistente funzionario, era un impegno non sancito nella legge scritta dei legulei, ma inciso nel cuore di chi l'assumeva».

¹⁵⁰ Cfr.: Petronio, U., *Il Senato di Milano. Istituzioni giuridiche ed esercizio del potere nel Ducato di Milano da Carlo V a Giuseppe II*. Roma, Giuffrè, 1972, p. 70: «Consolidando in un solo codice organico la mole della legislazione ducale visconteo-sforzesca, egli garantiva e rafforzava la continuità dello Stato secondo lo schema organizzativo precisato dall'esperienza secolare: e ciò nel momento stesso in cui rivestiva del suo prestigio di duca e di imperatore, pure organizzandole e coordinandole in un solo corpo, le norme sparse degli editti ducali».

modificando anche la composizione del Senato che vide aumentate le sue competenze¹⁵¹.

Nel 1499, quando era stato istituito da Luigi XII, il Senato di Milano si componeva di diciassette membri: undici giureconsulti, due prelati e quattro militari. In seguito, Francesco II Sforza raddoppiò la quota di Senatori appartenenti al clero e i militari - i prelati passarono da due a cinque e i militari da quattro a nove - mentre i giureconsulti aggiunti furono solamente due. Nel 1541, Carlo V ridusse il numero dei senatori che passò da ventisette a quindici, ma rivestì il Senato di maggiori responsabilità - come l'elezione dei titolari alle cariche biennali o l'interinato in assenza del Governatore - che si affermò come la massima autorità in materia giuridica. Con Carlo V, i membri del Senato appartenevano prevalentemente al prestigioso Collegio dei giureconsulti, questa scelta giustificava il potere del Senato e dei singoli membri¹⁵². Con le riforme imperiali del 1541 e i successivi aggiornamenti, l'amministrazione pubblica sommava un gran numero di organi che entravano in attrito fra loro perché le funzioni non erano chiaramente separate, in particolare, il senato si scontrava con l'autorità del Governatore. Il Senato di Milano era la massima

¹⁵¹ Cfr: Sella D., *Lo Stato di Milano in età spagnola*. Torino, Libreria Utet, 1987, p.37.: «Al centro dell'amministrazione dello Stato quale si configurava all'avvento di Carlo V troviamo il Senato, organo collegiale che, dopo il sovrano, impersonava l'unità dello Stato milanese e le cui molteplici e amplissime competenze si stendevano, direttamente o indirettamente, in tutti i meandri dell'amministrazione».

¹⁵² Ivi, p. 38 «I giuristi chiamati a sedere in Senato provenivano infatti dall'antico e venerando Collegio dei giureconsulti, vero e proprio corpo separato o *corporazione* che riuniva un centinaio di individui addottorati in legge e riconosciuti quali custodi e interpreti autorevoli della tradizione giuridica milanese. Oltre a fungere da vivaio di senatori, questori e podestà, il Collegio veniva interpellato dal Senato o dallo stesso sovrano per delucidare importanti questioni di diritto e le sue *consulte* costituirono pertanto una importante fonte di diritto».

autorità giuridica, eleggeva i magistrati di grado inferiore e proponeva al governatore i candidati per le vacanti. Oltre a queste competenze, esercitava una funzione di controllo sulle finanze, sull'Università di Pavia e nella lotta contro l'eresia.

Il governatore rappresentava l'Imperatore che l'aveva scelto fra gli alti funzionari che si erano distinti in campo militare o civile. Nel Ducato, il potere del governatore era secondo solo a quello del Re: la sua convalida rendeva effettive le decisioni degli altri organi, comandava le truppe in Lombardia, controllava il bilancio e poteva emanare editti. Nella pratica, la sua autorità era più teorica che reale perché le sue decisioni dovevano essere ratificate dall'Imperatore; Carlo V limitò ulteriormente i poteri del governatore con l'ordinanza di Worms del 6 agosto 1545 che rinforzava invece quelli del senato¹⁵³. I due organi avevano numerose occasioni di entrare in contrasto giacché le decisioni del senato non avevano valore senza la convalida del Governatore, ma il senato poteva appellare a Madrid le decisioni del Governatore invalidandole. La volontà di Carlo V era che i due organi collaborassero, esercitando un controllo mutuo.

Negli anni del carteggio il governatore del Ducato di Milano era Ferrante Gonzaga - rimase in carica dal 1546 al 1553 - apprezzato a corte per avere dimostrato capacità militari, con l'esperienza nel

¹⁵³ Chabod, F. *Carlo V e il suo impero*, *op. cit.* p. 153.: «il contenuto delle norme che il governatore avrebbe dovuto osservare era molto chiaro: gli doveva badare a che i vari ufficiali dello stato eseguissero il loro dovere, ma senza avere quasi alcun potere in proprio. Per la giustizia, l'ordinanza ribadiva infatti il principio ch'essa dovesse spettare unicamente al Senato, al quale era concesso anche il diritto di approvazione dei titolari degli uffici biennali».

governo poiché era stato viceré in Sicilia ma anche con carattere forte e poco incline a lasciarsi comandare¹⁵⁴.

L'elezione di Bellone a senatore era stata proposta da Nicolas Perrenot con il consenso di Antonio Perrenot; l'intervento della famiglia Granvela era un punto in comune fra il neo senatore e il governatore poiché anche la scelta di Ferrante Gonzaga era stata suggerita da loro.

Nel corpus qui studiato Bellone non descrive dettagliatamente le cause di cui si occupò a Milano; la corrispondenza rivela che la sua attività senatoriale non si centrava unicamente nelle cause giuridiche, partecipava attivamente alla designazione dei candidati alle vacanti ed era attento alle questioni legate al controllo delle finanze.

Nella corrispondenza da Milano, le consulte su temi legali non sono trattate ma solo accennate; la lettera di Bellone serviva principalmente come accompagnamento per presentare il messo che aveva l'incarico di riferire a voce i dettagli. A complicare l'identificazione degli attori, che raramente sono citati, e dei dettagli della causa, intervengono anche gli accenni a comunicazioni concernenti lettere non conservate. Per esempio, in una missiva scritta il 15 dicembre 1547, Bellone ricorda le richieste di *doe signori* che aveva tramitato quando si trovava a Dole e sulle quali Granvela aveva risposto ma non si conservano le minute. Bellone, chiede che un caso sia menzionato al presidente del Senato e l'altro si tenga in sospenso in attesa di maggiori

¹⁵⁴ Ivi, p.161: «Senato e Magistratura si trovavano di fronte la forte figura di don Ferrante Gonzaga: uomo ben conscio del suo rango e de' suoi fini, amato personalmente dal Granvelle, generalmente stimato come miglior condottiero di eserciti che avesse allora l'Italia; uomo dunque a cui non sarebbe più stato possibile cercar di far firmare un decreto, che statuisse l'opposto di quel che egli voleva».

accertamenti¹⁵⁵. Altre volte, come in una lettera del 28 settembre 1548, cita le persone per cui intercede ma non la causa: «Il Sig^{or} Di Spolto et Sig^{or} Conte di Valenza¹⁵⁶ mandono il presente portatore a posta a la corte per li homini soi di Refrancore per la causa intenderà da lui, et hano desiderato ch'io l'accompagni *cum* una mia di raccomandatione a V.S.R^{ma}»¹⁵⁷.

Oltre alle funzioni giuridiche, *il senator Bellone* si occupò di proporre candidati per diverse cariche nell'amministrazione. In quest'ambito, la sfera puramente professionale si confonde con quella personale, mostrando i diversi gradi d'implicazione rispetto alle cause propostegli. Appena arrivato a Milano, Bellone aveva ricevuto da Granvela la richiesta di seguire una causa di Simone de Tassi¹⁵⁸. Nella corrispondenza, Bellone si riferisce tre volte al compito sempre utilizzando la costruzione passiva *a me comessa*, specificando che si tratta di un incarico assegnatogli che vuole terminare rapidamente. Il primo accenno si trova in lettera scritta il 24 novembre 1547, Bellone presenta il richiedente che ridirige a Granvela: «Il presente portatore è il maestro de la posta ms. Simone di Tassis, venne (come penso) per una sua causa a me comessa. Supplico V.S.R^{ma} vedere si expedisca lì, per mio discarigo»¹⁵⁹.

¹⁵⁵ «Monsignore mio R^{mo} a la partita mia di Bourgogna ha richiesti di doe sig^{ri} de le quali credo si ricorda, per che per le sue penultime me ne faceva mentione, hora la vorrei supplicare, che quando scriverà al signor Presidente li piaccia, parendoli, inferirli doe parole, quanto a l'altra tenerla in suspeiso perché sono in dubio *ne inducte in argumentum forte operaretur diminutionem*. Di che, come ne sii più chiaro, ne glie darò più particolare aviso». Lettera numero 9 della presente edizione.

¹⁵⁶ Il conte di Valenza era Mercurino II Gattinara Lignana. Cfr. Maggiora, P.G., *La storia di Valenza*, Valenza, Libreria, 2012.

¹⁵⁷ Lettera numero 15 della presente edizione.

¹⁵⁸ Già citato nella nota 43.

¹⁵⁹ Lettera numero 7 della presente edizione.

Il secondo accenno al maestro delle poste appare in una lettera del 7 dicembre dello stesso anno, la citazione si trova in primo piano: «Non haverebbe mancato a ms. Simone di Tassi in la sua causa, a me comessa»¹⁶⁰. L'ultima volta che Bellone cita Simone de Tassi nella corrispondenza, in una lettere del 15 dicembre 1547, conferma che la richiesta di aiuto era appoggiata da Nicolas Perrenot e da Granvela:

Non haverebbe mancato a ms. Simone di Tassi in la sua causa, a me comessa, de tuti li iusti et honesti favori, havendo da lui inteiso quanto fusse di Monsignore Ill^{mo} di Granvella et di V.S. R^{ma}», ma anche che dava per concluso il compito: «hora che se li agionge le caldissime litere sue resto haverlo per ricomandato di maniera, che non se li possi agiongere più¹⁶¹.

Bellone dimostra la sua grande abilità liberandosi di una causa indesiderata ottenendo che tutte le parti ne risultino soddisfatte, infatti, passa il caso al grancancelliere Taverna: « Ne ho conferto *cum* il signor Gran cancelliere quale mi ha ditto volere esso medesimo satisfare in ciò a VSR^{ma} et così a lui mi rimetto»¹⁶².

Nella corrispondenza da Milano vi è un altro caso in cui Bellone esegue le direttive di Nicolas e di Antonio Perrenot senza coinvolgersi personalmente, si tratta di una lettera scritta il 12 aprile 1549, dopo il primo viaggio in Lorena: «Non havendo hora altra occasione di scriverli li dirò che li frati de la Certosa di Pavia mi saranno comendati in la forma scrive V.S.R^{ma} et lo Ill^{mo} Monsig^{or} di Granvella come cognoscerano giornalmente in le sue occorrentie»¹⁶³. In questa missiva Bellone non evidenzia il desiderio

¹⁶⁰ Lettera numero 8 della presente edizione.

¹⁶¹ Lettera numero 9 della presente edizione.

¹⁶² Lettera numero 9 della presente edizione.

¹⁶³ Lettera numero 21 della presente edizione.

di passare la richiesta ad altri, minimizza l'importanza e la usa come spunto per mantenere aperto il contatto con Granvela.

Diversa è la presentazione della richiesta quando anche Bellone poteva trarne beneficio, come in una lettera del 3 ottobre 1548 nella quale chiede a Granvela che interceda in favore di Carlo Malopera, podestà di Pavia, un amico comune, segnalando che la sua riconoscenza sarà favorevole per ambedue:

Il signor Carlo Malopera, hora podestà di Pavia (come intendo) per favore di sua S.R.^{ma}, molto tempo è che è da me conosciuto [...] ha monstrato havere desiderio d'essere ricomandato a V.S. R.^{ma} per mio meggio supplicola che in ciò La si degni prestarli quello favore che tuti doi desideramo, che cosí in uno tale ne obliherà tuti doi¹⁶⁴.

Il podestà era uno degli organi del periodo ducale che era stato mantenuto nella dominazione spagnola; era eletto dal re su designazione del Governatore, i nomi dei candidati gli venivano segnalati dal Senato, scelti fra i rappresentanti dell'aristocrazia milanese. Il podestà era il magistrato civile e penale di prima istanza, quello di Milano aveva la stessa giurisdizione del Capitano di Giustizia e le due funzioni entravano spesso in contrasto. Era quindi necessario che il carico fosse dato a uomini di fiducia che avrebbero facilitato il contatto con Madrid invece di ostacolarlo¹⁶⁵.

¹⁶⁴ Lettera numero 16 della presente edizione.

¹⁶⁵ Sella, D., *op cit.* pp. 35-36. «Dal periodo ducale la Spagna ereditò anche l'ordinamento centrale dello Stato, quel complesso cioè di organi collegiali alle dirette dipendenze del sovrano che, sovrapponendosi al groviglio delle giurisdizioni locali, delle autonomie provinciali e cittadine, delle immunità feudali, doveva assicurare l'unità del Milanese ed esercitare il controllo sulle amministrazioni periferiche. [...] Altro legame era quello costituito dai podestà, anch'essi stanziati nelle città capoluogo con funzioni di giudici civili e (limitatamente alle cause non capitali) penali di prima istanza e con competenza sull'intera provincia».

Bellone si mostra specialmente attento ad aggraziarsi l'amministrazione patavina, oltre ai frati della Certosa e a Carlo Malopera, tramita la richiesta del fiscale di Pavia, che definisce *mio molto amico* implicandosi apertamente: «Cum questa, alligata sarà una del fiscale di Pavia mio molto amico, quale ricerca il favore suo, essendo cosa che si possi et sogli fare, La supplico haverlo per ricomandato»¹⁶⁶.

Nelle lettere di questi mesi a Milano sono numerose le richieste di favori per amici e parenti o i ringraziamenti, generalmente senza citare il nome del richiedente. In queste comunicazioni la sfera personale ha il sopravvento su quella professionale: «La ringratio de la sua humanità essendosi dignata si cortesemente satisfare al mio desiderio, et già era chiaro avanti la receputa sua che la promotione del amico era preceduta da VSR^{ma}»¹⁶⁷. Fra i pochi citati c'è Giulio Siglerio¹⁶⁸, un amico che cerca d'introdurre nel circolo di Granvela, esempio significativo del modo di procedere di Bellone e della sua determinazione. In una lettera scritta il 30 settembre 1547 mentre si trovava a Besançon, Bellone lo proponeva a Granvela come sostituto di Gian Giacomo Del Pero¹⁶⁹,

¹⁶⁶ Lettera numero 12 della presente edizione.

¹⁶⁷ «Questi doi versi saranno solo per ringratiare V.S.R^{ma} et Monsig^{or} Ill^{mo} de Granvella di havermi signato il privilegio dil mio parente», a lettera numero 13 della presente edizione; «Il presente portatore viene alla corte per alcuni negozi del s^r Benedetto Salerno molto mio amico, et familiare», a lettera numero 18 della presente edizione.

¹⁶⁸ Giulio Siglerio era un agente di Vitaliano Visconti presso la corte di Carlo V BNE, ms. 7904/43, citato da Bertomeu Masiá M. J. *La guerra secreta de Carlos V contra el Papa*, op. cit. p. 135.

¹⁶⁹ Gian Giacomo Del Pero era il segretario di Antonio Perrenot di Granvela. Ritornato in Italia, abbandona il carico per iniziare la carriera diplomatica. L'anno seguente (1548) fu nominato senatore del Monferrato e nel 1551 divenne diplomatico al servizio dei duchi di Mantova. Cfr. Bertomeu Masiá, M. J. *La guerra secreta de Carlos V contra el Papa*, op. cit. p. 28.

il suo segretario¹⁷⁰. Qualche tempo dopo, il 7 novembre, Granvela rispose chiarendo che Gian Giacomo Del Pero non si era ritirato ma aveva ottenuto una licenza e era stato sostituito dal padre Massimo, ma «che non mancherò raccomandarlo al signor Don Ferrante come richiede»¹⁷¹. Il 7 dicembre Bellone si servì di Giulio Siglerio per consegnare una lettera a Granvela, forzando così l'incontro personale; il senatore non occulta le sue intenzioni, al contrario espone apertamente le ragioni della scelta:

il presente portatore è quello ms. Julio Siglerio del quale già di Bourgogna li scrissi pensando che il signore Gianjacompo per la sua indispositione non dovessi più ritornare, ho voluto *cum* questa mia insinuarlo, et farlo cognoscere a V.S. R^{ma} a ciò che accadendo il bisogno se ne possi servire, nel che non se troverà ingannata¹⁷².

Oltre a esercitare come giurista e a partecipare nella designazione dei candidati alle vacanti, nella corrispondenza conservata a Madrid, vi sono due lettere che trattano questioni economiche - in una Bellone chiede gli stipendi e nell'altra giustifica le spese a Granvela - ma non sono significative rispetto alla funzione di controllo del senato. Nella missiva del 25 settembre 1548, Bellone rialzava il suo lavoro per giustificare la richiesta di fondi: «Resta solo che V.S.R^{ma} mi aiuti a intertenirlo *cum* ciò sii che li stipendi mi non basteno per otto meisi, nel che havendo certa fede in Lei mi haverà in memoria»¹⁷³. Questa comunicazione avvenne pochi mesi prima di partire per Nancy e non specifica se il denaro serviva per la trasferta, per mantenere l'attività in Italia o se il senatore prevedeva un'assenza di otto mesi.

¹⁷⁰ Lettera numero 4 della presente edizione.

¹⁷¹ Lettera numero 6 della presente edizione.

¹⁷² Lettera numero 8 della presente edizione.

¹⁷³ Lettera numero 14 della presente edizione.

La seconda lettera che tratta di questioni economiche fu scritta il 3 luglio 1551, alla fine di un breve soggiorno a Milano per incontrare Filippo II in visita in Italia:

L'altro hieri gionsi da Terton a ove si è fatto quella bona chiera a sua Altezza è stato possibile et tuta la sua corte pare se sii partita satisfatta, *cum* perhò manco speisa assai de l'altra volta essendosi speiso alhora mille quatrocento scuti, et hora circa seicento¹⁷⁴.

Le spese citate non avevano relazione con il Senato poiché riguardavano la duchessa di Lorena che aveva ospitato il seguito del monarca nei suoi possedimenti di Tortona. L'accento di Bellone alle spese serve per giustificare a Granvela l'assenza da Nancy per un soggiorno che aveva forzato e che stava cercando di dilatare.

Vi è una lettera in cui Bellone tratta apertamente due cause legate al senatorato ed è conservata nei manoscritti Trumbull. Nell'autunno del 1551, Bellone era stato inviato a Heidelberg dalla duchessa di Lorena, e mentre si trovava in Germania, aveva incontrato Granvela a Monaco. Di ritorno a Nancy scrisse per trasmettere le sue riflessioni sugli argomenti trattati ma anche per riportare alcune lamentele che gli erano state riferite durante il viaggio a Milano. Bellone non dice da chi o da quale organo provengono le lamentele, invece, cita il documento oggetto di critiche: i memoriali, parola che scrive in cifra. La premessa è soddisfare il desiderio di Granvela: «che le cose de l'Imperatore passano con il suo giusto ordine massime a Milano»¹⁷⁵. Il motivo delle lamentele era la redazione dei memoriali, lenta e onerosa per

¹⁷⁴ Lettera numero 45 della presente edizione.

¹⁷⁵ Grata, G. *op. cit.* p. 25.

l'onnipresenza del governatore. Secondo le norme (Bellone scrive genericamente *si doveriano distinguere*), le responsabilità erano ben distinte: le questioni militari e di Stato dipendevano dal governatore, la giustizia era competenza del Senato, le finanze del Magistrato ordinario e le biade del Magistrato delle biade. La realtà era che Carlo V indirizzava le sue richieste al governatore il quale le trasmetteva agli organi corrispondenti «per avere il loro parere, il che genera spesa et longhezza». Bellone dà il proprio responso ricorrendo al principio metodologico del rasoio di Occam *per plura quod possit fieri per pauciora*.

Secondo il senatore, il causante di questo procedere poteva essere il gran cancelliere Taverna, ma si fa eco delle lamentele sull'eccesso di controllo del governatore riguardo a questioni che non era capace di valutare «al quale Don Ferrante rimette ogni cosa per non essere la sua professione». L'obiettivo della critica non era però il governatore ma Taverna, citato anche per introdurre il secondo caso (rispetto a Milano) trattato nella lettera: l'elezione del presidente del Senato. Taverna cercava d'inserire il figlio nella terna dei candidati senza la nomina del Senato.

Nella sua risposta, Granvela non raccoglie le critiche a Taverna e si mette in secondo piano rispetto alle affermazioni sul governatore: «a quanto tocca la sorta di negoziare le cose del stato di Milano ne la quale io osservo quello che ho visto osservare da che don Ferrante sta nel carico». Contrasta le critiche mosse al governatore con l'esperienza come viceré in Sicilia e il suo procedere ma alla fine ammette condividere il parere di Bellone affermando non voler entrare in conflitto con le attuazioni di Ferrante Gonzaga: «Et se ben non mi piace, et so che saria meglio

alteramente bisogna pur che si entretenghi così per il scandalo che ne porterebbe seco la mutazione»¹⁷⁶.

Bellone si comportava come un funzionario ma anche, per la fedeltà assoluta verso *il padrone*, come un cavaliere feudale. Il senatorato marca gli ultimi sei anni della sua vita. Gli aspetti personali riguardanti la professione sono numerosi nella corrispondenza e illustrano le qualità morali, il procedere ma anche l'alternanza dei sentimenti: il desiderio di divenire senatore, l'orgoglio per il carico ottenuto, la delusione, la paura di essere declassato, la lotta per rimanere nel carico.

Abbiamo segnalato che, postulando il senatorato, Bellone aveva trattato inizialmente con Nicolas Perrenot; nelle lettere scritte da Dole, il senatore lo cita e nella chiusura antepone il suo nome a quello del figlio Antonio. A Milano la comunicazione fra Bellone e Nicolas Perrenot diminuisce mentre aumenta fra il senatore e Antonio; infatti, in una lettera del 28 febbraio 1548 si allegria per la guarigione di Nicolas Perrenot e rivela che non aveva ricevuto le notizie direttamente ma gli erano state riferite: «ho voluto farli reverentia *cum* queste doe parole, et similmente alegrarmi de la convalescentia di Monsignor Ill^{mo} di Granvella, quale come intendo era stato molto gravato di malatia»¹⁷⁷. Milano non era fra le competenze di Nicolas Perrenot ma, come segnala Chabod, grazie alla fiducia che gli accordava Carlo V e alle amicizie che aveva stretto negli anni come studente in Italia, riceveva numerose richieste e/o lamentele dei nobili milanesi¹⁷⁸.

¹⁷⁶ Grata, G. *Des lettres pour gouverner, op. cit.*, p. 55

¹⁷⁷ Lettera numero 10 della presente edizione.

¹⁷⁸ Cfr: Chabod, F. *Carlo V e il suo impero, op. cit.* p. 146.: «Dopo la morte del gran cancelliere Mercurino da Gattinara, la direzione degli affari s'era scissa in due: da una parte, Nicola Perrenot, signore di Granvelle, attendeva agli affari dei

L'arrivo di Bellone a Milano coincide con il trapasso di responsabilità dal padre al figlio (Nicolas Perrenot muore il 27 agosto 1550), ed era manifesto l'intervento di Antonio Perrenot nell'assegnazione del senatorato. In una lettera del 24 novembre 1547, riferendosi al suo ricevimento scriveva: «et ne sono, non manco goioso che d'essere dimandato (come qua vulgarmente fanno) il senatore di Monsignor D'Arras»¹⁷⁹.

La corrispondenza di questi mesi rivela che Bellone si preoccupava di mantenere il contatto anche con altri membri della famiglia Perrenot che cita in diverse occasioni: nella lettera scritta da Besançon, fa riferimento a una missiva ricevuta da Geronimo Perrenot, signore di Champagney, fratello di Granvela, in un'altra informava della visita di Tommaso Perrenot, un altro fratello di Granvela e cita più volte François Bonvalot, abate Luxeil e cognato di Nicolas Perrenot. Come abbiamo visto queste amicizie si originarono nelle università di Pavia e di Dole.

La dedicazione professionale di Nicolò Bellone va unita con quella personale, per esempio, in una missiva del 28 febbraio 1547 innalzando la buona accoglienza ricevuta a Milano si considerava *sua creatura*: «Dil resto non lasserò (per essere sua creatura) dirli che in questo offitio senatorio le cose mie succedono ogni giorno meglio di sorte non sono l'ultimo, in questi tre meisi, non solo di

Paesi Bassi, di Germania e alle relazioni generali con la Francia, l'Inghilterra e le altre potenze nordiche; dall'altra, il comendador mayor de León, dell'ordine di Santiago, Francisco de Cobos, dirigeva la vita dei due regni spagnoli e degli altri domini mediterranei [...] Naturalmente questa divisione di massima della sfera d'azione non significò che il Granvelle non s'interessasse anche, e spesso, degli affari italiani e che la sua influenza non si facesse avvertire pure a Napoli e a Milano. [...] Poi, fu il Granvelle iunior, allora monsignor d'Arras sovente ricordato nei documenti milanesi, ad avere notevole parte nelle vicende salienti di Milano».

¹⁷⁹ Lettera numero 7 della presente edizione.

posteriori ma ne ancora di anteriori»¹⁸⁰. In un'altra missiva, dell'11 maggio 1548, dava per certo l'appoggio di Granvela: «mi basta ch'io sii in bona gratia et memoria sua essendo certo per tale causa non potere che cascare (come se dice) in piede»¹⁸¹. Per Bellone, la sfera professionale e quella personale erano inseparabili, alle doti personali aggiunge la fedeltà, la stima e l'affetto incondizionato: «Essa et lo Ill.^{mo} Sr. suo padre mi hano non in loco di servitore come li sono, ma di affectione come figlio et fratello»¹⁸².

Alcune lettere di questo periodo avevano unicamente lo scopo di mantenere vivo il contatto con Antonio Perrenot; in questi casi, Bellone lo manifestava apertamente e si scusava per il disturbo: «Io non scrivo più spesso a V. S. R.^{ma} perché sciò quanto sii occupata et non voria esserli molesta senza causa»¹⁸³, «Questi doi versi sarano solo per ringratiare V.S.R.^{ma} et Monsig^{or} Ill.^{mo} de Granvella»¹⁸⁴, «Benché non habi per hora urgente causa di scrivere a V.S.R.^{ma}, tutavia per la opportunità et qualità dil messagiero ho voluto *cum* questi doi motti salutarla»¹⁸⁵.

Dall'estate del 1548, nella corrispondenza, si apprezza un cambio nell'atteggiamento di Bellone verso Antonio Perrenot; in una lettera del 20 agosto 1548 invece delle entusiaste dimostrazioni d'affetto il senatore ricorda aver messo le sorti della sua vita nelle mani della famiglia Perrenot: «[...] non sciò ove altrimenti ricorrere, havendo posto il mio principio, mezzo, et fine in le Ill.^{me}. SV»¹⁸⁶. Questo fatto e l'assenza di riferimenti confidenziali o ad

¹⁸⁰ Lettera numero 10 della presente edizione.

¹⁸¹ Lettera numero 11 della presente edizione.

¹⁸² Lettera numero 12 della presente edizione.

¹⁸³ Lettera numero 10 della presente edizione.

¹⁸⁴ Lettera numero 13 della presente edizione.

¹⁸⁵ Lettera numero 14 della presente edizione.

¹⁸⁶ Lettera numero 13 della presente edizione.

altri membri della famiglia Perrenot denotano un certo raffreddamento da parte di Bellone. La causa del tono rassegnato era, probabilmente, il viaggio in Lorena previsto per la fine dell'anno sul quale Bellone era stato informato da François Perrenot fra giugno e luglio 1548. Bellone desiderava continuare la sua carriera nel Senato, si resisteva a lasciare il suo posto a Milano e la sua maggiore preoccupazione divenne difendere la sua posizione nel senato e convertire il soggiorno forzato in Lorena in garanzia per il suo futuro in Italia.

Bellone viaggiò a Nancy per esaminare la causa territoriale, vi rimase un paio di mesi¹⁸⁷ sperando aver compiuto il suo dovere e reincorporarsi al senato. Quando si rese conto che era stato destinato in Lorena, si sentì deluso e preoccupato; deluso perché Antonio Perrenot aveva ignorato i suoi desideri, anzi, non era intervenuto nelle trattative lasciando la responsabilità di liberarlo dal senato a François Bonvalot e alla Duchessa di Lorena che aveva richiesto i suoi servizi all'Imperatore. Il senatore si sentiva frustrato per l'indifferenza che aveva mostrato Antonio Perrenot; si lamentava perché altri, come Giulio Siglerio o Saint-Mauris erano stati informati prima di lui:

Hora mi ritrovo doe litere assai vecchie una di Monsig^{or} di S^{to} Mauritio col quale mi era congratulado del suo offitio, et esso parimente si alegra meco dil mio novamente havuto et che saressemo stati vicini. L'altra di Ms. Iulio Siglero quale mi dice che, dando a li giorni passati una mia litera a V.S.R^{ma}, Quella li dissi: ho da scrivere al Bellone quale havemo expedito¹⁸⁸.

¹⁸⁷ Non possiamo precisare ulteriormente perché di questo primo viaggio sono conservate due lettere, la prima del 7 gennaio 1549 (lettera numero 19 della presente edizione) e la seconda dell'11 gennaio (lettera numero 20 della presente edizione).

¹⁸⁸ Lettera numero 22 della presente edizione.

A preoccupare ulteriormente Bellone, era stato il modo in cui François Bonvalot gli aveva presentato la partenza, sembrava che fosse stato lui a richiedere il favore e non il contrario:

Né di questo negotio ho poi mai havuto nova salvo per una del detto R^{mo} di Luxeu dil meise passato, quale mi scriveva, che quanto a Lorena la cosa era expedita secundo la mia domanda, che restava solo la licentia di Sua M^{ta} per potere venire quale procureria essa Sig^{ra} Duchessa a la corte¹⁸⁹.

Non potendo sfogare apertamente la sua delusione, Bellone ricorre all'ironia: «Benché fine hora non habbi altro suo aviso non ho voluto mancare ringraziarLa infinitamente de la sua amorevolezza et de li honorati offiti ha per me ancora senza esserni interpellata»¹⁹⁰. Il senatore non poteva rifiutare il compito così, alla fine di ottobre scriveva da Nancy.

Nelle prime settimane esibisce diversi argomenti per ritornare a Milano o, almeno, tenere in sospeso il carico nel senato. Con gran tenacità, tratta il caso anche con Nicolas Perrenot e François Bonvalot: erano le tre persone da cui dipendeva il suo futuro.

Non potendo evitare la partenza, Bellone manifesta il desiderio d'incontrare Antonio Perrenot per argomentare personalmente le ragioni che motivavano la revoca o, almeno, stabilire alcune condizioni per assicurare il suo futuro nel senato. La prima richiesta la inoltra prima di partire da Milano, in una lettera scritta il 5 settembre 1549 nella quale puntualizza che obbedisce alla decisione dell'Imperatore e di Antonio Perrenot:

¹⁸⁹ Ibidem.

¹⁹⁰ Lettera numero 22 della presente edizione.

Hebbi l'altro giorno le litere di sua S.R^{ma} toccante l'andata mia in Lorena et così secundo la volontà di sua M^{ta} et di Lei mi preparo per mettermi in viaggio al più presto. [...] poi spero vedere V.S.R^{ma} et con la presentia supplire al resto¹⁹¹.

Bellone non aveva rinunciato a difendere le sue ragioni e sperava di convincere Antonio Perrenot a revocare la decisione ma questi sembrava ignorarlo. Il 18 novembre 1549 scriveva da Nancy, insistendo sull'incontro: «Io non userò longo proposto *cum* V.S. R.^{ma} ché scio essere occupatissima riservandomi amplamente discorrere il tuto quando mi farà concesso poterla vedere»¹⁹². Contrariamente a quanto annunciava in apertura, la lettera è estesa, espone i motivi per cui non doveva rimanere a Nancy ma anche una velata critica all'indifferenza del signore e amico nelle cui mani, da anni aveva messo il suo destino: «Monsig^r R^{mo} il bene quale ho havuto ho et haverò tuto dipende da V.S. R^{ma} et così estima il mondo. La supplico havere consideratione al tuto et dignarsi farmi gratia di doi usi per risposta»¹⁹³.

Bellone non si rassegnava, anzi, perorava la causa con lettere a Nicolas Perrenot e a François Bonvalot. Il 25 dicembre 1549 scriveva nuovamente ad Antonio Perrenot, questa volta supplicando con un tono rassegnato che, anche se avrebbe preferito incontrarlo, si accontentava di riprendere il contatto epistolare:

La supplicava mi facesse gratia di fare supersedere che il mio loco dil senato di Milano restasse in suspeiso per qualche tempo [...] Di novo La supplico a volerlo fare, et se *cum* la presentia, come spero, o *cum* litere. Non li faccio toccare *cum* mane che il caso mio è in termine¹⁹⁴.

¹⁹¹ Lettera numero 23 della presente edizione.

¹⁹² Lettera numero 25 della presente edizione.

¹⁹³ Ibidem.

¹⁹⁴ Lettera numero 27 della presente edizione.

Anche se non incontrò Antonio Perrenot, Bellone riuscì ad ottenere un accordo favorevole poiché da gennaio 1550 si centra nelle cause riguardanti la Lorena e, almeno nelle lettere qui studiate, raramente si riferisce a Milano anche se, nella primavera del 1551, quando era imminente la visita di Filippo II, dimostrerà che il suo interesse per ritornare in Italia non era diminuito¹⁹⁵. Il senatore aveva accettato di rimanere in Lorena il tempo necessario, con la conferma che poi avrebbe ripreso le sue funzioni a Milano; il timore per le minacce ricevute, l'ostilità del patriziato locale, la spesa inutile e lo spreco di talento non avrebbero intaccato la determinazione di Carlo V e di Granvela e Bellone lo sapeva, per questo propone delle soluzioni pratiche per preservare il suo futuro professionale che desiderava fosse a Milano.

Per dimostrare che la sua trasferta era onerosa e superflua, poiché un segretario sarebbe stato sufficiente, racconta a Granvela che in Lorena svolgeva le funzioni di *maître de requêtes*, un magistrato che aveva unicamente il compito di presentare un rapporto sulla causa: «levare uno senatore di sua M^{tà} a Milano per farlo venire a Nanci maestro di requeste, titolo quale si dà a secretari et certi altre bone genti»¹⁹⁶. Bellone interpreta il carico secondo la denominazione latina *requestarum magister* mentre in Francia era un titolo molto importante giacché il *maître de requêtes* partecipava al consiglio privato del re; invece in Italia il suo compito si limitava alla compilazione di rapporti. Giustificava il suo invio a Nancy come un eccesso di zelo di François Bonvalot,

¹⁹⁵ Dopo molte insistenze, ottenne dalla Duchessa di Lorena una licenza di un mese, ma nei riporti a Granvela trasmette principalmente le notizie curiose o divertenti, solamente all'avvicinarsi il ritorno a Nancy Bellone cerca di giustificare il suo soggiorno. In ogni caso rendeva servizio al Ducato di Lorena e non a Milano come vedremo nel capitolo dedicato a Nancy.

¹⁹⁶ Lettera numero 26 della presente edizione.

che aveva voluto dare alla Duchessa il miglior assessore e aveva pensato che per Bellone fosse una grande opportunità professionale.

Anche se non conosciamo i termini dell'accordo, Bellone riuscì ad assicurare il senatorato, rimase sempre attento ai cambi che avvenivano a Milano dedicandosi nel frattempo ad assistere la duchessa di Lorena nelle numerose cause. In una lettera del 31 dicembre 1549, avendo ricevuto la notizia, falsa, della morte del presidente del senato si offriva come candidato. Elencava, e si attribuiva, le qualità richieste a un senatore come l'esperienza, la capacità di mediazione, le doti morali e il credito presso le autorità milanesi:

In caso cognosci esserli qualificato di sufficientia et non conteisi mai *cum* persona sì come non cedo ad alcuno di bontà et integrità di animo, né di essere acetto a la città di Milano, come V.S. R^{ma} potrà informarsevi d'altrove¹⁹⁷.

Quando Bellone aveva proposto Giulio Siglerio, aveva segnalato a Granvella le doti di un buon segretario: «He de la mia età, molto pratico de le cose del Stato et Senato di Milano, bona letera canceleresca, competente letere de humanità, diligente, indefesso et di bona natura et costumi»¹⁹⁸, permettendo il confronto delle due professioni.

I punti considerati sono gli stessi: le doti professionali, quelle morali e la specializzazione nell'amministrazione milanese. Come caratteristica professionale di buon segretario, Bellone segnala che il suo candidato scriveva correttamente e in modo leggibile, invece,

¹⁹⁷ Lettera numero 28 della presente edizione.

¹⁹⁸ Lettera numero 4 della presente edizione.

non ha bisogno di avallare la sua esperienza di senatore. Le qualità umane e morali sono le stesse, onestà e buoni costumi, ma per il segretario si valorizza la docilità e il senso del dovere e per il senatore le doti diplomatiche. È invece abbastanza diversa la relazione con Milano: al segretario si richiedeva essere competente, il senatore doveva anche essere gradito agli altri organi dell'amministrazione. Bellone, dopo aver saputo che il presidente seguiva nel carico, mantenne la candidatura segnalando il buon lavoro svolto:

et in caso Dio lo chiamasse seguirò il consiglio di sua S.R^{ma} supplicandola per honore suo (essendo io sua fattura) et mio si degni informarsi *cum* quanta reputatione habbi vivuto questi doi anni et partito di Milano, et quello si parli di me, benché indignissimo in quella materia¹⁹⁹.

Il presidente morì a ottobre del 1551 ma Bellone, che continuava al servizio della Duchessa, non si presentò come candidato. Le lettere conservate nei manoscritti Trumbull, scritte a novembre dello stesso anno, rivelano che, invece, s'interessava alla legalità della presentazione dei candidati alla nomina.

La carriera di Bellone come senatore coincide con l'insediamento del nuovo governatore, Ferrante Gonzaga; Bellone aveva chiesto il senatorato direttamente a Granvela a luglio 1546 e la ottenne nella primavera del 1547. Chabod riporta che all'inizio del 1547 Ferrante Gonzaga si lamentava per l'assegnazione di una vacante nel senato poiché i candidati si dirigevano direttamente a

¹⁹⁹ Lettera numero 30 della presente edizione.

Carlo V e non al governatore²⁰⁰. Non significa che Bellone avesse degli screzi con Ferrante Gonzaga, anzi vi sono alcuni particolari nella corrispondenza che avallano la buona relazione fra i due: In primo luogo, Bellone non critica mai il governatore, perché nella lettera in cifre nella quale tratta l'inefficienza e la lentezza dell'amministrazione, addita Taverna e non lui. In diverse occasioni il senatore ricorda il buon lavoro svolto a Milano e di essere apprezzato dalle autorità cittadine; Ferrante Gonzaga non era coinvolto nell'invio di Bellone a Nancy, da quanto scriveva il senatore era estraneo alla decisione: «Quando poi vidi la forma de la littera di sua Maestà al signor Don Ferrante et a me, et così di V. S. R.^{ma} restai tuto confuso»²⁰¹.

Poco dopo l'insediamento come governatore, Ferrante Gonzaga aveva richiesto ripetutamente all'Imperatore che revocasse i commissari delle finanze, e Carlo V accedette assegnando le cause rimaste in sospeso a un funzionario. Del Vasto, il precedente governatore, era stato duramente criticato dai milanesi per la pessima gestione delle finanze e sospettato di corruzione, Carlo V aveva infine ceduto alle lamentele inviando al governatore un aiutante, Lope de Soria, che nel 1536 ricevette l'incarico di controllare minuziosamente le finanze del Ducato. In questo compito fu affiancato da due commissari, Juan de Figueroa e Tommaso Fornari e furono designati «i tre reggenti», nome che dal 1545 cambiò a *commissari dei conti*. Le verifiche dei commissari non si limitarono all'ambito delle finanze ma pretendevano arrivare a tutti i livelli dell'amministrazione divenendo sgraditi ai milanesi e

²⁰⁰ Chabod, F. *Carlo V e il suo impero*, *op. cit.* p. 162 nota 1: «Nei primi mesi del '47 il Gonzaga si lamentò anche perché Carlo V aveva ordinato che i senatori gli inviassero direttamente le loro proposte per l'elezione di un posto vacante».

²⁰¹ Lettera numero 25 della presente edizione.

intollerabili per il nuovo governatore. I commissari abbandonarono Milano alla fine di settembre 1547, la loro partenza coincide con l'arrivo di Bellone ma i dati raccolti non ci permettono di stabilire se si era trattato di un caso o se il senatore era stato designato per terminare il lavoro dei commissari.

Anche se la corrispondenza non fornisce dettagli sulle cause, rivela che Bellone partecipava nelle comunicazioni fra il governatore e Antonio Perrenot e nelle decisioni importanti rappresentava il parere imparziale della legge e l'obiettività della legge non era incompatibile con il legame manifesto che univa Bellone a Granvela e alla famiglia Perrenot. In una lettera scritta da Nancy, Bellone mostra come intendeva il senatorato poiché si riferisce a se stesso come «uno senatore di sua M^{tà} a Milano»²⁰², definizione che giustificava l'assenza - il luogo di destino dipendeva dalla volontà del monarca - e lo autorizzava a mantenere l'attenzione su quanto avveniva nell'amministrazione lombarda perché ne era parte. Anche il viaggio che Bellone fece in Italia per conoscere Filippo II, dall'inizio di maggio fino a metà luglio 1551 mostra la buona relazione con le autorità milanesi e il rispetto con cui era trattato a Milano. In una lettera del 3 maggio, raccontava a Granvela come il suo arrivo aveva risvegliato la curiosità di alcuni funzionari - che chiama *cervelli contemplativi* - sulle ragioni della sua visita e le chiacchiere che circolavano per esempio, che fosse ritornato per occuparsi della causa di Parma o annunciavano l'arrivo della Duchessa di Lorena a Tortona (per incontrare la sorella del Principe, Maria d'Asburgo) e com'era assillato con ogni tipo di richieste pensando che fosse molto influente:

²⁰² Lettera numero 26 della presente edizione.

sono gionto qua a salvamento, ove do da parlare a molti cervelli contemplativi le più stranie cose del mondo, et presupponendosi molti ch'io sii venuto per cosa grande et di consequentia *cum* favore di V.S.R^{ma}, mi dimandino de li offiti subalterni a quello grande quale sognano io havere ne la manica²⁰³.

I commenti dei colleghi milanesi rivelano la discrezione che circondava la missione di Bellone in Lorena.

In una lettera posteriore, Bellone racconta come l'arrivo del reggente²⁰⁴ aveva monopolizzato l'attenzione liberandolo dalle richieste importune:

Sono in più tranquillità che li giorni passati, doppo la nova de la venuta dil S. Regente di Milano, perché li contemplativi mi hano lassato, et sono drieto a lui *cum* discorsi sopra la causa, li più extranei dil mondo, non dico dil vulgo ma di principalissimi²⁰⁵.

Il reggente aveva il compito di assistere l'Imperatore nelle cause che riguardavano l'amministrazione finanziaria del Ducato, era, con le parole di Chabod «il riconoscimento esteriore ma esplicito» del rispetto delle istituzioni e la disposizione del re per seguire le leggi locali²⁰⁶. La prossimità, almeno nelle funzioni, con il governatore si rafforza alla morte di Pirovano giacché Ferrante Gonzaga aveva inserito Bellone nella terna dei candidati e Carlo V ma morì prima di raggiungere Milano.

²⁰³ Lettera numero 43 della presente edizione.

²⁰⁴ Dal 1540 al 1552 il reggente fu Giacomo Pirovano. Cfr. Chabod, *Carlo V e il suo impero*, *op cit.* p. 144 nota 2.

²⁰⁵ Lettera numero 44 della presente edizione.

²⁰⁶ Chabod, F. *Carlo V e il suo impero*, *op cit.* pp. 145-146.

Assessore legale in Lorena

Nicolò Bellone rimase sempre legato all'amministrazione milanese ma un *senatore di Sua Maestà a Milano* era destinato laddove il monarca considerasse necessario, infatti, su richiesta di François Bonvalot, Carlo V lo inviò in Lorena ove rimase, in modo intermittente, fino all'estate del 1552, come assistente della reggente Cristina di Oldenburg. La resistenza e le continue rimostranze dei primi mesi della missione non ottennero la revoca ma Bellone riuscì a delimitare la trasferta mantenendo in sospenso il suo carico nel Senato, così continuava ad appartenere all'amministrazione lombarda e, mentre serviva la Duchessa in Lorena poteva candidarsi alle vacanti a Milano.

La precauzione in Lorena era più che necessaria perché, affiancando la Duchessa, Bellone si occupò di questioni di grande importanza, strategica e politica, per le trattative con il re francese Enrico II e i suoi principali collaboratori. Bellone era stato inviato in Lorena per chiarire gli accordi che stabilivano le competenze della Duchessa e del monarca francese nella circoscrizione di Clermont ma la causa iniziale sfocerà nel forzato matrimonio dell'erede al Ducato, l'invasione francese, con la conseguente occupazione di Metz, Verdun e Toul, e la destituzione della Duchessa come governante della Lorena. Bellone si occupò, inoltre, di cause in secondo piano come la restituzione della spoglia di Carlo il Temerario o le trattative per il terzo matrimonio di Anna di Lorena. Per avere i riferenti di quanto Bellone scrisse a Granvela in questi anni e misurare l'importanza del suo ruolo è necessario ricordare brevemente la biografia di Cristina di Oldenburg,

duchessa di Lorena e un'introduzione sulla complessa situazione, fisica e amministrativa del Ducato negli anni del carteggio.

Cristina di Oldenburg

Cristina di Oldenburg²⁰⁷ (1521-1590), era figlia del re Cristiano II di Danimarca e d'Isabella d'Asburgo e quindi nipote dell'imperatore Carlo V. Suo padre fu deposto nel 1523 e la famiglia si rifugiò nei Paesi Bassi ove Maria di Ungheria educò Cristina di Oldenburg preparandola al matrimonio, che per il lignaggio, l'avrebbe probabilmente portata ad assumere numerose responsabilità.

Il primo matrimonio con il duca di Milano Francesco II Sforza avvenne nel 1534 quando Cristina di Oldenburg aveva solamente tredici anni, ma fu breve perché il duca morì alla fine di ottobre del 1535, senza eredi, lasciando lo Stato di Milano sotto la responsabilità dell'impero. Pur essendo giovanissima, la duchessa di Milano si mostrò determinata e assunse il ruolo politico che le spettava. Chabod riporta un frammento di una lettera di Cristina di Oldenburg a Carlo V per informarlo sulla situazione e dell'invio di ambasciatori: «pour luy faire savoir ses affaires; elle [Milano] demeure cependant bien pacifique et tranquille, comme aussi le font toutes les autres villes et reste de ceste estat»²⁰⁸.

Ritornata nelle Fiandre, continuò a formarsi nel difficile compito di governare grazie all'esempio di Maria di Ungheria. Frattanto sorsero nuovi candidati per un secondo matrimonio; fra gli

²⁰⁷ Sulla vita di Cristina di Oldenburg, Cfr. Duvernoy, E., *Chrétienne de Danemark, duchesse de Lorraine*. Nancy, Imprimerie Humblot, 1940.

²⁰⁸ Cfr. Chabod, F. *Carlo V e il suo impero*., *op. cit.* p. 41 nota 1.

interessati vi era il re d'Inghilterra Enrico VIII e Guglielmo duca di Clèves, ma la scelta ricadde su Francesco, l'erede del ducato di Lorena. La cerimonia si celebrò a Bruxelles il 10 luglio 1541 e dal matrimonio nacquero tre figli: Carlo (1543-1608) futuro duca di Lorena con il nome di Carlo III, Renata (1544-1602) che si sposerà con il duca di Baviera Guglielmo V e Dorotea (1545-1621). Il 14 giugno 1544 morì Antonio di Lorena e il Duca divenne Francesco I, il primogenito, così, Cristina divenne Duchessa di Lorena e di Bar. Purtroppo, il nuovo duca morì dopo aver governato solamente un anno e Cristina di Oldenburg, che allora aveva ventiquattro anni, fu nuovamente vedova. Francesco I aveva disposto che la tutela dell'erede e il governo fossero affidati alla Duchessa ma il consiglio ducale, che riuniva il patriziato, diffidava di lei per essere la nipote di Carlo V e temevano che il ducato perdesse la neutralità. Nei primi tempi, la duchessa condivise la tutela e il governo con il secondogenito del duca Antonio, l'allora vescovo di Metz, Nicolas di Vaudémont ma, grazie all'aiuto di François Bonvalot - allora diplomatico in Lorena - la volontà di Francesco fu rispettata e la donna rimase come unica governante in nome del figlio fino al 1552.

Nei sette anni come reggente Cristina di Oldenburg cercò di continuare l'opera di modernizzazione del ducato intrapresa già dal duca Antonio, ma i tentativi di riformare l'amministrazione della giustizia e le fortificazioni nelle frontiere con la Francia aumentarono l'ostilità dei nobili del consiglio che preferivano ricorrere a Nicolas di Vaudémont.

Alla morte del duca Francesco I di Lorena, Nicolas di Vaudémont (1524-1577) aveva ventun anni ed era vescovo di Verdun e di Metz ma nel 1548 abbandonò la carriera ecclesiastica,

Verdun passò al vescovo Nicolas Psaume e Metz fu resa allo zio Giovanni, che glielo aveva concesso nel 1542. Il 1° maggio 1549 si sposò con Margherita di Egmont e fra il 1550 e 1553 nacquero quattro figli²⁰⁹.

Considerando che in Lorena la successione seguiva la legge salica e che il duca Francesco aveva avuto unicamente un maschio, il ritorno alla vita laica di Vaudémont mostrava la sua intenzione di optare alla successione. Tanto la Duchessa come Vaudémont difendevano la neutralità del Ducato ma per la donna era il monarca francese a metterla in pericolo mentre per Vaudémont, e parte del patriziato, era Carlo V.

Nicolò Bellone affiancò Cristina di Lorena negli ultimi anni di governo, dal 1549 al 1552, quando fu destituita da Enrico II che passò il governo a Vaudémont, l'accompagnò quando fu allontanata da Nancy e poi nell'esilio. Il carteggio ci mostra il carattere e la determinazione della donna, come governante e come madre, attraverso il racconto di Bellone a Granvela.

Sarà nuovamente la zia, Maria di Ungheria ad accoglierla nelle Fiandre. Nell'esilio Cristina difese il Ducato nelle trattative preliminari al trattato di Cateau-Cambresis (aprile 1559) e ritornò a governare nel 1560 su richiesta del figlio, il duca Carlo III. Nel 1578 si ritirò a Tortona ove morirà il 10 settembre 1590.

²⁰⁹ Dal matrimonio con Margherita di Egmont nacquero tre femmine e un maschio ma solamente Louise, nata nel 1553 sopravvivrà. È indicativo delle intenzioni di Vaudémont che il figlio, nato nel 1552 e morto poco dopo, fosse stato chiamato Enrico come il re francese. Vaudémont si sposerà altre due volte, con Giovanna di Savoia nel 1555 e con la cugina Caterina di Lorena, figlia del duca di Aumala nel 1569. Dai tre matrimoni nacquero quindici figli anche se solo sette sopravvivranno. Cfr. Poull. G., *La maison de Lorraine devenue la maison impériale et royale d'Autriche, de Hongrie et de Bohême*. Nancy, Presse universitaire de Nancy, 1991.

Premesse storiche

Il ducato di Lorena era incastrato tra la Francia e la Germania, due grandi potenze con le quali spartiva alcuni territori: una parte del ducato di Bar che si divideva in *Barrois non-mouvant*, che apparteneva ai duchi di Lorena e *Barrois mouvant* che apparteneva alla Francia, vi erano anche tre città episcopali- Toul, Metz e Verdun - che dipendevano dalla diocesi e dall'Impero germanico (fino all'occupazione francese nella primavera del 1552), comprendevano numerosi territori ed erano governate da un principe vescovo. Nel ducato sopravvivevano numerosi feudi fedeli ai Re francesi e altri che rispondevano all'Impero germanico. I duchi di Lorena avevano cercato di mantenersi neutrali nelle dispute fra l'Impero e il regno di Francia anche se, inizialmente, sembravano più affini a quest'ultimo. Renato II, duca di Lorena dal 1470 al 1508, aveva dimostrato la buona disposizione verso i monarchi francesi, Carlo VIII e poi Luigi XII, inviando tre dei suoi figli a corte: Antonio, Claudio e Giovanni. Antonio, il primogenito, fu duca di Lorena e Bar dal 1508 al 1544, gli altri due rimasero in Francia. Claudio fu naturalizzato francese da Francesco I che gli concesse il titolo di duca iniziando la casa di Guisa; era, inoltre, duca di Aumala, barone di Elbeuf, signore del dipartimento de Mayenne e di Joinville. Giovanni divenne Cardinale di Lorena e uno dei consiglieri di Francesco I di Valois.

Nei primi anni di governo, il duca Antonio partecipò nella battaglia di Marignano nel bando di Francesco I (1515), il re divenne anche il padrino del primogenito che in suo onore fu chiamato Francesco di Lorena. Con l'aggravarsi delle dispute che opponevano la Francia all'Impero, Antonio si avvicinò a Carlo V.

Il 20 agosto 1540, la figlia Anne si sposò con Renato di Châlon, principe di Orange, militare al servizio dall'Imperatore. Il 10 luglio 1541, Francesco, figlioccio del monarca francese e futuro duca di Lorena, si sposò con Cristina di Danimarca, la nipote dell'Imperatore, ebbero tre figli: Carlo, Renata e Dorotea. A cambio, Carlo V il 26 agosto 1542, con il trattato di Norimberga, concesse alla Lorena il titolo di Stato libero sotto la protezione dell'Impero Germanico. Il terzo figlio di Antonio di Lorena, Nicolas, abbracciò la carriera ecclesiastica - fu vescovo di Metz nel 1543 e di Verdun nel 1544 - poi l'abbandonò nel 1548, adottò il titolo di conte di Valdemont e si sposò tre volte.

L'avvicinamento al nemico aveva irritato il re Francesco I che con un trattato cambiò le condizioni sulla gestione del ducato di *Bar mouvant*, vincolando la sovranità del Duca al consenso del re e reclamò il feudo di Clermont²¹⁰. Antonio di Lorena morì il 14 giugno 1544, gli successe il primogenito Francesco di Lorena che governò solamente un anno, morì il 12 giugno 1545, quando l'erede aveva solo tre anni.

Francesco I di Valois morì il 31 marzo 1547, e il trono passò al figlio Enrico II. Il nuovo monarca mantenne intatta la preoccupazione sulle frontiere del Ducato, aumentata dal fatto che gli spagnoli stavano fortificando alcuni territori al confine con la

²¹⁰ Cfr. Parisot, R., *Histoire de Lorraine des origines à 1552. Duché de Lorraine, duché de Bar, Trois-Évêchés. Tome I.* Paris, Auguste Picard Éditeur. 1919, p. 371: « Si François I^{er} avait admis la politique de neutralité d'Antoine, il lui en voulut de se rapprocher de Charles-Quint, dès lors il lui chercha des chicanes; précisa et aggrava ses obligations vassaliques, lui imposa enfin un traité (15 novembre 1541) par lequel le duc reconnaissait qu'il ne jouissait de la régale et de la souveraineté dans le Barrois mouvant qu'avec la tolérance du roi et que cet état de chose prendrait fin à la mort de son fils. Le roi de France éleva en outre des prétentions sur le Clermontois, fief relevant de l'Évêché de Verdun, et par conséquent, arrière-fief impérial».

Francia. Fra i consiglieri del re francese, si trovavano i figli di Claudio di Guisa.

Amministrazione lorena

I Ducati di Lorena e di Bar erano divisi in aree di giurisdizione chiamate *Bailliage*. In Lorena erano tre grandi: *bailliage* francese, *bailliage* tedesco e *bailliage* dei Vosgi. Comprendevo inoltre tre *bailliages* più piccoli che erano stati annessi al Ducato in epoche diverse: Vaudémont (acquisito da René II nel 1466), Châtel (acquisito da Antonio di Lorena nel 1543) e Hattonchâtel (regalo di Nicolas di Vaudémont al nipote e futuro Duca di Lorena nel 1546). Il Ducato di Bar era stato incorporato definitivamente alla Lorena nel 1498 (eredità del Duca di Blâmont), si divideva in quattro *bailliages*: Bar, Bassigny, Saint-Mihiel e Clermontois. Ogni *bailliage* comprendeva delle circoscrizioni chiamate *prevostés*. Il Ducato di Bar si divideva in *Bar-mouvant*, la cui amministrazione giuridica dipendeva dal Re di Francia, e *Bar-non movant* che rispondeva ai Duchi di Lorena. La capitale del Ducato di Lorena era Nancy, il ducato di Bar ne aveva due: Bar-Le-Duc era la capitale del *Bar-mouvant* e Saint-Mihiel del *Bar-non movant*²¹¹.

Nei due Ducati, tutti i *bailliages* erano sottoposti al controllo ducale generando innumerevoli dispute fra l'amministrazione centrale, composta dai duchi, dal consiglio ducale e dagli alti dignitari, e quella locale rappresentata dai balli di ogni circoscrizione. Il consiglio ducale era preseduto dal duca e vi partecipavano le maggiori autorità politiche e militari, i balli e i

²¹¹ Ivi, pp.378-401.

nobili delle principali famiglie dell'aristocrazia. Nella sua circoscrizione, il *bailli* faceva le veci del Duca: rendeva pubblici gli editti, controllava le piazzeforti, raccoglieva le lamentele dei vassalli e partecipava al consiglio ducale. Anche gli alti funzionari - il cancelliere, il procuratore generale, il capitano dell'artiglieria, il tesoriere, ecc - erano scelti fra le famiglie del patriziato creando numerosi conflitti d'interesse fra i diversi organi.

L'amministrazione della giustizia era un rompicapo poiché, in materia penale, alcune circoscrizioni seguivano l'uso locale e non un codice scritto, inoltre, nelle istanze superiori il Ducato di Lorena e quello di Bar ricorrevano a organi diversi. Nel Ducato di Lorena i tribunali locali si componevano di magistrati scelti dal duca, erano a carico dei sindaci e dei loro aiutanti e le loro sentenze, civili e penali, potevano essere appellate presso il prevosto; vi erano poi *le assise*, un tribunale composto unicamente dall'antico patriziato. Alcune circoscrizioni seguivano altri usi, per esempio nei Vosgi si chiamava *fuier* ma anche *assise* poiché il tribunale si componeva unicamente del patriziato e dei prevosti. Nel Ducato di Bar bisognava distinguere fra *Barrois non-mouvant*, dipendeva dal duca e l'appello s'inoltrava a una commissione di giuristi, e *Barrois mouvant*, alcuni avevano una circoscrizione propria ma tutti facevano capo al tribunale di Parigi. Sopra tutti i tribunali vi erano le decisioni del consiglio ducale, nelle cause importanti le decisioni del consiglio si scontravano con quelle del tribunale francese.

Il primo viaggio a Nancy, dal 7 gennaio al 31 dicembre 1549

Il primo soggiorno di Bellone in Lorena durò pochi mesi poiché il 7 gennaio 1549 scriveva la prima lettera da Nancy²¹² e il 12 aprile dello stesso anno inviava a Granvela una missiva da Milano²¹³. Avendo come riferimento le date del carteggio, si può affermare che il 10 novembre 1548 Bellone si trovava ancora a Milano. Nella missiva non accenna alla trasferta, si tratta di un biglietto - scritto da altra mano e solo la rubrica è di Bellone - che accompagna la richiesta di raccomandazione di un amico²¹⁴. La lettera del 7 gennaio 1549 prova che il senatore si trovava a Nancy, non accenna al viaggio o al suo arrivo ma tratta i fatti della corte. Anche per la data del rientro, si può affermare che il 12 aprile 1549 Bellone si trovava a Milano, nella lettera a Granvela conferma aver interceduto per i frati della Certosa di Pavia e non accenna alla missione in Lorena o al suo arrivo. Bellone informava sempre dettagliatamente Granvela dei suoi spostamenti e, anche quando si trattava di viaggi privati, chiedeva previamente l'autorizzazione. L'assenza di riferimenti al rientro da Nancy nelle lettere del carteggio non esclude che avesse informato Granvela in altre missive.

A testimoniare questa prima visita a Nancy vi sono due lettere, quella già citata del 7 gennaio e un'altra scritta quattro giorni dopo²¹⁵. I temi trattati sono gli stessi ma ogni lettera presenta una prospettiva diversa della situazione a corte: la prima mostra il punto di vista di Cristina di Lorena, giacché Bellone scriveva come

²¹² Lettera numero 19 della presente edizione.

²¹³ Lettera numero 21 della presente edizione.

²¹⁴ Lettera numero 18 della presente edizione.

²¹⁵ Lettera numero 20 della presente edizione.

mandatario della donna mentre nella seconda informa Granvela esprimendo il proprio parere. Come mandatario, Bellone indica a Granvela chi ha impulsato la comunicazione: «La signora Duchessa mia patrona mi ha detto che sua Ex^a se rimette in una sua lettera quale scrive a S. R^{ma} circa li affari soi a quello che più amplamente io La potrò raguagliare»²¹⁶ e prende le distanze dal contenuto della lettera includendo un inciso: «il che io non farò cum molte parole, persuadendosi V.S.R^{ma} che sii peggio ch'io non scrivo»²¹⁷. Anche se nella chiusura della lettera scrive: «Dappoi havere recitato e letto quanto di sopra a la Sig^{ra} Duchessa», il senatore a volte ometteva alcune parti che invece servivano a Granvela per contestualizzare il messaggio. Era uno stratagemma abbastanza conosciuto, utilizzato con frequenza e favorito dall'eterogeneità linguistica delle corti. Cristina di Oldenburg era cresciuta nelle Fiandre sotto la tutela della zia Maria di Ungheria, scriveva e parlava in francese, lingua che usava anche con Bellone ma, almeno, capiva l'italiano giacché aveva vissuto a Milano quasi due anni per il matrimonio con Francesco II Sforza, Duca di Milano, celebrato il 4 maggio 1534 ma il duca morì alla fine d'ottobre 1535.

Bellone non tocca nessun tema territoriale, si limita trasmettere l'atteggiamento sprezzante di Nicolas di Valdemont e del consiglio dei nobili verso la Duchessa: «s'è compreiso che questo bon signore è persuaso a dovere fare il Duca, et così é tratato da questi gentilhomini di Lorena quale a lui solo fanno la corte»²¹⁸.

Nell'altra lettera, scritta quattro giorni dopo, l'11 gennaio 1549, Bellone esprime il proprio parere; tratta principalmente della sua

²¹⁶ Lettera numero 19 della presente edizione.

²¹⁷ Ibidem

²¹⁸ Ibidem

continuità in Italia e della preoccupazione per la carriera nel Senato, solamente alla fine accenna alla causa territoriale. Non apporta nessun dato e mostra dissentire con la dama che non aveva facilitato tutta l'informazione richiesta:

et quanto a la cosa di Cleramont, Madama pò essere testimonio, se io doppo il consiglio li feci la medema risposta scrive V.S.R^{ma} cioè che Quella sapeva molte cose che non potevamo sapere noi, per tanto si dovevamo contentare quello ne consultava, et sua Ex^a il capì bene et restò satisfatta²¹⁹.

Dopo aver trasmesso a Granvela le notizie di prima mano sulla situazione a Nancy, Bellone rientrò a Milano pensando di aver concluso la sua missione in Lorena.

Le rimostranze di Cristina di Oldenburg sul poco rispetto alla sua autorità non erano infondate poiché le azioni del cognato dimostravano la volontà di assumere il governo del Ducato. In un primo tempo aveva condiviso con lei la reggenza, contrariamente alla volontà del defunto che aveva designato la donna come unica governante, ma l'intervento di François Bonvalot convinse il consiglio a far rispettare la volontà del duca Francesco. Vaudémont aveva sempre mantenuto una stretta relazione con la casa di Guisa, il ramo francese della casa di Lorena. Francesco di Guisa aveva trasmesso al duca di Lorena il disappunto di Enrico II per le opere di fortificazione nel *Barrois mouvant*, con minacce sugli accordi di concessione se non fossero state interrotte le fortificazioni e richiedeva l'allontanamento dei borgognoni dalle piazzeforti. Vaudémont, in una lettera scritta il 21 marzo 1548, aveva risposto a Francesco di Guisa dissociandosi dalla Duchessa: si

²¹⁹ Lettera numero 20 della presente edizione.

comprometteva a far rispettare i desideri del monarca e dichiarava la volontà di servirlo²²⁰. Nel frattempo, Enrico II con la mediazione del duca Claudio di Guisa e di suo figlio, il duca di Aumala, aveva trasmesso alla governante lorena il desiderio d'incontrarla a Joinville per trattare personalmente il problema delle fortificazioni. La Duchessa rispondeva congiuntamente a Vaudémont, il 23 aprile 1548, a Claude, primo duca di Guisa. Nella missiva, firmata *Vos obeissans Niepce & Nepveu, Chrestienne & Nicolas*, i due si compromettevano a fermare i lavori fino all'arrivo di Enrico II che avrebbe visitato Joinville il giorno della Pentecoste, nel 1548 si celebrò il 20 maggio²²¹.

Dopo aver incontrato Enrico II a Joinville e firmato una rinuncia a continuare i lavori di fortificazione, Cristina di Oldenburg aveva richiesto i consigli della zia, Maria di Ungheria, governante dei Paesi Bassi, e di François Bonvalot. La Duchessa decise di ritrattarsi usando le vie legali e fece consegnare al Enrico II degli scritti notarili che annullavano le pretese del monarca. Per seguire con successo questa battaglia legale, la governante aveva bisogno di un abile giurista, con grandi qualità diplomatiche che

²²⁰ BNF, ms. *Mémoires-journaux de François de Lorraine duc de Guise* (1547-1557). f.5.: «Aussy monsieur mon cousin pouvez assurer le Roy que de ma part on ne mettra point de Bourguignons en places fortes de Monsieur mon Nepveu, car je veuly demeurer toute ma vie son tres humble serviteur que sera la fin apres en estre recommande de bien bon coeur a vostre bonne grace». In apertura scrive *Madame ma sœur et moi envoyons*- non si riferiva alla sorella Anne, in una nota al margine specifica che si tratta di Cristina di Danimarca - ma quando si riferisce alle fortificazioni si dissocia, scrivendo *de ma part* e *je veuly*. Nella rubrica scrive *Vostre tres bon cousin & parfait d'amy Nicolas de Lorraine*. Oltre a non nominare la donna, Valdemont, citando il nipote, rimette in gioco la cotutela del minore che implicava governare in suo nome. In chiusura, dichiara la volontà di servire il Re, è un modo per mostrare la differenza fra i due tutori/governanti.

²²¹ Ivi, f. 16: «Neantmoins, suyvant vostre conseil avons faict cesser la besoigne jusques a la Pentecoste proche dedans le quel jour esperons la venue du Roy a Joinville ou Dieu aydant ne fauldront l'aller trouver ainsy que nous mandez pour luy faire entendre l'estat des affaires de vostre petit nepveu.

l'affiancasse ma non poteva ricorrere, almeno apertamente, a Bonvalot poiché la sua presenza era inaccettabile a corte: apparteneva alla famiglia Granvela ed era un diplomatico imperiale; inoltre, Valdemont si era compromesso a non impiegare borgognoni.

Nicolò Bellone si rivelò il candidato ideale: era un conosciuto giurista, dominava la lingua francese, era fedele alla famiglia Granvela di cui conosceva numerosi membri, non era borgognone ma piemontese e arrivava da Milano. Cristina di Oldenburg era anche legata alla capitale lombarda come vedova di Francesco Sforza; non sappiamo se Nicolò Bellone l'avesse conosciuta negli anni di docenza a Pavia, nel carteggio non vi sono accenni a riguardo. Granvela e l'Imperatore appoggiarono la proposta di Bonvalot giacché desideravano evitare gli scontri armati e la via diplomatica non assicurava eludere la guerra ma garantiva il temporeggiare. L'inconveniente era che Bellone, felicemente installato a Milano, avrebbe anteposto numerose condizioni prima di accettare; infatti, quando il senatore si rese conto che non poteva rifiutare la proposta, cercò di essere rimosso ma alla fine si accontentò con stabilire alcune condizioni che gli assicurassero il senatorato.

Le cause dal 10 gennaio al 30 aprile 1550

Bellone iniziò a lavorare alle diverse cause che ostacolavano il governo della duchessa Cristina: la causa di Clermont, la causa di Haralcourt e la restituzione della spoglia di Carlo il Temerario. Nel carteggio vi sono dieci lettere che illustrano l'attività di Bellone nel primo quadrimestre del 1550.

La causa più importante è quella di Clermont, che inizialmente implicava il vescovo di Verdun, Nicolas Psaulmes, e la casa di Lorena ma Enrico II - consigliato dai Guisa - era intervenuto per far valere i suoi diritti sul *Barrois mouvant*. Per evitare problemi con il governo delle città episcopali, i Duchi di Lorena li solevano assegnare ai figli cadetti che avevano intrapreso la carriera ecclesiastica: così Renato II lo aveva dato al figlio Luigi e poi del fratello Giovanni. Nel 1544 il vescovo di Verdun era Nicolas de Vaudémont ma nel 1548 aveva abbandonato la carriera ecclesiastica per sposarsi passando la responsabilità a Nicolas Psaume, dottore in teologia e uno dei partecipanti al Concilio di Trento. Durante il breve governo, Vaudémont aveva donato al nipote (il futuro duca di Lorena Carlo III) la signoria di Hattonchâtel che il nuovo vescovo reclamava.

Nicolas Psaume aveva criticato il monopolio della casa di Lorena nell'assegnare le cariche ecclesiastiche, per esempio Giovanni, era stato vescovo delle tre città episcopali contemporaneamente. Psaume sosteneva che il duca di Lorena gli aveva usurpato dei territori e nell'estate del 1549 si era recato a Spira per trattare con l'Imperatore la legalità delle assegnazioni. Durante il ritorno a Verdun, era stato fermato da Robert De La Marck, il maresciallo di Francia che pattugliava i confini con il ducato di Bar; le carte che trasportava il vescovo contenevano le demarcazioni stabilite da Carlo V che escludevano il monarca francese dai villaggi sul fiume Mosa, importante via di trasporto fluviale verso le Fiandre e il Mare del Nord. Il maresciallo presagiva che le proteste del vescovo di Verdun avrebbero compromesso le relazioni fra la Duchessa di Lorena e i potenti vicini e che la disputa territoriale poteva riaccendere la guerra fra i

due principi²²². Il vescovo aveva chiesto all'Imperatore che inviasse dei commissari, era stato accontentato e questi avevano confermato e comunicato alla Duchessa l'usurpazione di Clermont, Vienne e Hattonchatel²²³.

Carlo V voleva evitare che la Lorena generasse uno scontro con la Francia ma erano molti gli intrighi dei signori feudali che accendevano le dispute, così accontentò il Vescovo di Verdun mandando i commissari ma inviò a Nancy Nicolò Bellone, un abile giurista che potesse dotare le decisioni della governante di un avvallo legale. Si trattava di una causa complessa giacché opponeva il vescovo di Verdun al governo centrale ovvero al Consiglio Ducale nel quale interveniva la duchessa Cristina ma anche il patriziato con i propri interessi. Nel consiglio, vi era consenso nel lottare per mantenere la neutralità e preservare il Ducato in attesa che il giovane erede raggiungesse l'età per governare, ma vi era divisione fra quelli che preferivano l'aiuto

²²² Il 29 settembre 1549, il maresciallo La Marck scriveva a Claudio II, Duca di Aumala: «Souvienez vous que cest Evesque de Verdun sera a la fin cause de mettre le Roy & l'Empereur avec Madame de Lorraine en un grand trouble car vous trouvez bien penser que le Roy ne souffrira jamais que l'Empereur fasse approuvements qui luy puissent estre prejudiciables. Pourquoi je pense que s'il y a jamais guerre entre ces deux princes que cela sera une des principales raisons de les y faire entrer». Cfr. *op. cit. Mémoires-journaux de François de Lorraine*, f.35.

²²³ In una lettera del 2 ottobre 1549, il duca di Aumala informava il fratello Carlo - Cardinale di Guisa, diverrà Cardinale di Lorena nel 1550, alla morte dello zio - sulla lettera ricevuta dal Maresciallo e su quanto gli aveva riferito la Duchessa: « [...] quant a ce qui escrit l'Evesque de Verdun, il est certain qu'il est allé vers l'Empereur poursuivre pour avoir des commissaires qui son à present de deça pour informer des usurpations faites sur son evesché & autres lieux mouvans de l'Empire & pour cest effect madame de Lorraine ma conté que lesdicts commissaires sont venus vers elle luy dire leur commission poursuyvie par ledicte Evesque, lequel avoit fait entendre a l'Empereur, entre autres choses, que les seigneurs de Lorraine avoient usurpé sur son evesché: Clermont, Vienne, Hattonchasteau. On en saura la suite cependant je prie Dieu». In una nota al margine commentava: « Son exposé estoit veritable et en effect toutes ces belles terres et chastellanyes avoient esté detachés de l'Evesché de Verdun». Cfr. *Mémoires-journaux de François de Lorraine*, *op.cit.* f. 36.

imperiale e quelli che appoggiavano il re di Francia; fra questi ultimi vi erano Nicolas di Vaudémont e i Guisa, appartenenti alla casa di Lorena ma naturalizzati francesi. Bellone li descriveva così a Granvela:

in summa Monsig^{or} mio a chi ha lo animo infetto non si pò fare cosa che aggradi, sono tuti franceisi non per la vita, come si dice ma per la anima, et tuto quello si fa da la banda di Sua M^{ta} et soi, li puzza²²⁴.

In una lettera del 10 gennaio 1550, Bellone raccontava essere in procinto di partire per la corte francese dove si era stipulato un breve incontro fra funzionari nel quale si era stabilito un termine di tre mesi per rivedersi e confrontare gli estratti delle scritture.

Il secondo incontro era stato convocato dai francesi nella speranza che i rappresentanti della Duchessa di Lorena commettessero l'errore di fare qualche concessione, in questo modo l'opera dell'ambasciatore imperiale in Francia sarebbe stata neutralizzata. Questa volta, la delegazione fu ricevuta da Enrico II e dal suo consiglio, ma il Re stabilì riconvocarli passati quindici giorni, dopo aver studiato le scritture; anche in questa lettera Bellone è parco in dettagli, lascia la responsabilità all'ambasciatore e si limita a un giudizio generale e personale sulla corte: «De le nove di qua non saprei più dirglieni che il Sig^{or} ambasciatore, li debbe giornalmente avvertirla, solo li dirò che trovo il negoziatore et il resto di questa corte totalmente diversa di quella del Imperatore»²²⁵.

Dopo aver ricevuto da Granvela la richiesta di raccontargli tutti i particolari, le lettere di Bellone riguardanti gli incontri posteriori sono molto estese e cariche di dettagli, racconta i fatti giorno per

²²⁴ Lettera numero 30 della presente edizione.

²²⁵ Lettera numero 31 della presente edizione.

giorno, unendo le osservazioni giuridiche con altre più personali, come le esplosioni di ira del connestabile Montmorency o il comportamento subdolo del duca di Aumala.

I commissari avevano atteso un mese il ritorno del Re senza poter avanzare nella causa. Il giorno prima dell'arrivo del monarca erano stati convocati dal duca di Aumala e da Montmorency. I francesi, pur sapendo di non avere la ragione, sostenevano che, essendo il *Bar-mouvant* un feudo francese e che Clermont e i villaggi si trovano in quella giurisdizione, dipendevano dal Re. Bellone aveva ribattuto che si trattava di giurisdizioni diverse: Clermont era un feudo del Vescovo in retro feudo all'Impero germanico ed era necessario stabilire la giurisdizione di ciascuno dei villaggi.

Montmorency aveva ricordato la buona relazione che aveva unito i duchi di Lorena e la Francia ora, in segno d'amicizia, il Re chiedeva che gli fossero consegnate le scritture per poterle esaminare con calma e che si stabilissero dei rappresentanti per seguire la causa. La negativa di Bellone, giustificata con l'argomento che erano solo emissari e che non potevano prendere una tale decisione, fece esplodere Montmorency:

Il sig.^{or} Connetable *cum* faccia rigurosa et infiammata, disse: «Dunque non seti venuti qua a fare cosa alcuna et voi moquare dil Re et di noi, bisogna che sapiati che il Re non ha de havere in ciò iudice che lui, et non lo Imperatore né altro, pensareti bene fino a domane sopra il tuto aciò possiamo resolutamente fare riporto al Re»²²⁶.

Il giorno seguente, la delegazione non fu ricevuta dal Re ma dal cancelliere, Carlo di Lorena, che invitò i messaggeri a casa sua e

²²⁶ Lettera numero 31 della presente edizione.

rinnovò la proposta. Bellone acconsentì a mostrare le scritture, a condizione che la lettura avvenisse in sua presenza. Prima di congedarsi aveva informato il cancelliere che avrebbe comunicato la richiesta alla duchessa e a Vaudémont e ricordava al duca di Aumala che oltre a chiedere spiegazioni su Clermont rispettassero l'accordo di neutralità.

La conclusione di Bellone a Granvela è che la strategia dei francesi non era riuscita. La riunione era stata infruttuosa per i francesi mentre Bellone aveva conseguito il suo obiettivo: prendere tempo per evitare, almeno momentaneamente, lo scontro con Enrico II. Il senatore aveva ragione, la verifica delle carte permetteva di guadagnare tempo e il Re non aveva diritti su quei territori ma Bellone non sapeva che Enrico II aveva deciso di adottare un'altra strategia: forzare il matrimonio fra sua figlia Claudia e il futuro duca. A metà luglio Enrico II, temendo che la volontà dell'Imperatore s'imponesse in Lorena, chiese a Francesco di Guisa di convincere la Duchessa a viaggiare a Fontainebleau con il figlio per fare la riverenza al Re e parlare del matrimonio²²⁷.

Un'altra causa che occuperà Bellone nel 1550 è la richiesta, da parte della regina Maria di Ungheria, della restituzione della spoglia di Carlo il Temerario, conservata nella cattedrale di Nancy. spiegava:

²²⁷ Il nuovo Cardinale di Lorena (Carlo, Giovanni era morto il 30 maggio) scriveva a suo fratello Francesco, il 15 luglio 1550: «[le Roy] il m'a dit depuis deux jours que voyant les affaires où il peut tomber, il desireroit que vous parlassiez bien à Madame de Lorraine. Sy elle vient & aux principaux du pays, de façon qu'il puisse estre assuré de Luy car il craint que l'Empereur prenne pays et veoit que ce n'est pas le temps de commencer des querelles & qu'il mandera à ses desputez de ne rien innover de ce costé là & luy rapporter seulement toutes choses. Que sy on pouvoit faire que le filz vint à Fontainebleau avec sa mère pour faire la reverence au roy & parler du mariage tout iroit bien & echapperait notre pauvre maison un grand danger». Cfr. *Mémoires-journaux de François de Lorraine, op. cit.* f.116.

Per dirni la mia opinione essendo sopra il loco, se sua M^{ta} li dimanda per gratia et per piacere antivedo che non faremo cosa bona, perché è già stato messo avanti che questa è cosa di già peiso et momento quale riguarda l'honore di tuto il paese maxime la noblezza, et che non solo aciò si debbedimandare tuto il Consiglio ma la noblezza quale hebbi quella vittoria, et non dubito che al fine non si rimettano a li Stati²²⁸.

Bellone consigliava Granvela di far valere il trattato di Middelburg, firmato nel 1501 dall'arciduca Filippo di Borgogna e Renato II di Lorena che stabiliva la restituzione della spoglia agli eredi:

perhò gli è modo che sua M^{ta} li po dimandare per obligatione per vigore di un tratato et apointamento fatto fra il Duca Philippo di Borgogna et il Re di Sicilia nel anno 1501 ove fra li altri articoli gli è che per entretenire la pace et intelligentia quale si tratava fra essi principi, il Re di Sicilia accordando di rendere il corpo dil Duca Carlo a esso sig^{or} Duca o soi comessi ogni volta saria requesto²²⁹.

Pur mostrando le clausole del trattato, firmato dal duca Antonio di Lorena, che obbligavano gli eredi alla restituzione, il Consiglio Ducale continuava a opporsi, disperando Bellone che non riusciva a contrastare la testardaggine dei signori feudali con la legge. In una lettera del 27 aprile 1550 Bellone si sfogava con Granvela: «li mostrai per cinque o sei fundamenti verissimi che ancora non si facesse mentione de li heredi, che questo tratato era reale et non personale, ma ove sono venuto Monsig^{or} R^{mo} allegare le mie poche legi?»²³⁰.

Dopo aver dimostrato la validità del trattato, il consiglio accettò di rendere la spoglia ma chiedeva che fosse il Duca Carlo III, una volta emancipato, a farlo, sostenendo che la Duchessa e

²²⁸ Lettera numero 36 della presente edizione.

²²⁹ Lettera numero 36 della presente edizione.

²³⁰ Lettera numero 37 della presente edizione.

Vaudémont non avevano tale podestà. Vi furono alcuni incontri fra le due parti e il 20 settembre 1550 avvenne la restituzione. Maria di Ungheria aveva designato i commissari da inviare a Nancy: Christophe de Schauenburg, Martin de Cupere (abate di Saint-Crispin) e Antoine de Beaulaincourt. Il Consiglio di Lorena aveva eletto commissari Pierre de Châtelet (siniscalco di Lorena), Gerardo di Pfaffenhoffen (signore di Theld e balli di Vaudémont) e Jean Billègue (prevosto di Saint-George). La Duchessa avrebbe voluto mantenersi al margine di questa decisione poiché generava nuove frizioni con il Consiglio, ma non poteva ovviare la richiesta della regina Maria e dell'Imperatore. Il 22 settembre 1550, all'arrivo dei commissari imperiali, fu Pierre de Châtelet a riceverli, perché la governante era partita due giorni prima per recarsi a una dieta a Augusta²³¹.

Bellone in questi mesi si occupò anche di una causa giudiziale che implicava un nobile e il suo ricorso alle Assise ma nelle lettere a Granvela si riferisce al fatto come *la cosa di Haraulcourt*, rendendo difficile l'identificazione degli attori.

La casa di Haralcourt era fra le più antiche della Lorena e si divideva in numerosissimi rami. L'accusato si rivolse alle assise di Mirecourt, il capoluogo della giurisdizione dei Vosgi, ma non è un dato sufficiente per identificare il personaggio²³². In una lettera del 10 gennaio, Bellone raccontava che Haralcourt era accusato di lesa maestà e il tribunale delle Assise aveva adottato verso il Consiglio

²³¹ Cfr., De Linas, Ch. *Traslation des restes de Charles-le-Téméraire de Nancy à Luxembourg. Manuscrit d'Antoine de Beaulaincourt*. Nancy, Imprimerie de A. Lepage, 1855, pp 20-25. e Villeneuve, M. *Notice sur le tombeau de Charles-le-Téméraire et de Marie de Bourgogne*. Nancy, Grimblot, Raybois et C.^{ie} imprimeurs, 1840. pp 11-12.

²³² Cfr. De la Roque G. A., *Histoire Généalogique de la maison de Harcourt*. Paris, Sebastien Cramoisy Imprimeur, 1662.

Ducale - presieduto dalla Duchessa - un atteggiamento sprezzante con la minaccia d'interrompere il processo. Le assise erano composte dai membri del patriziato. Sopra le sue decisioni solo vi era il Consiglio ducale, composto dal Duca, da alti funzionari dell'amministrazione e dai gentiluomini della cavalleria²³³. In questo caso la decisione della Duchessa Cristina era vincolata all'opposizione dei gentiluomini, perché per lei era importante non entrare in conflitto e affermare, allo stesso tempo, la sua autorità.

Bellone segnalava l'incoerenza dei nobili che componevano le assise poiché negavano l'implicazione di Haralcourt e, allo stesso tempo, chiedevano che fosse perdonato dall'accusa. Bellone segnala anche la poca affidabilità di alcuni membri del consiglio che erano incapaci di difendere pubblicamente la governante: «di più sua Ex^a ha cognosciuto che qualchaduno che tanto li fanno dil servitore *in generalibus* che quando si veano al stringere de le balle lasseno Madama sola»²³⁴.

Nella lettera seguente, del 28 gennaio 1550, raccontava aver applicato i consigli di Nicolas Perrenot, che aveva incontrato a Besançon: poiché i nobili rifiutavano la risposta della Duchessa, li convinse che la responsabilità ricadeva sul Duca (ancora minorenni), così la soluzione per non perdere autorità e non irritare il patriziato fu, come sempre, prendere tempo, lasciar seguire il corso della giustizia e poi tenere la causa in sospeso fino all'insediamento del legittimo governante²³⁵.

Queste due missive erano state redatte per volontà della Duchessa, che aveva fatto scrivere da Bellone una protesta che

²³³ Cfr. Parisot, R., *Histoire de Lorraine, op.cit.* pp 338-400.

²³⁴ Lettera numero 29 della presente edizione.

²³⁵ Lettera numero 30 della presente edizione.

sarebbe stata archiviata con gli atti del processo. In una lettera che scrisse per proprio conto, il giurista spiegava che la protesta aveva aumentato l'odio dei nobili verso di lui e mostrava il suo disappunto per la mancanza di rispetto alle leggi giacché mentre si trovava in Francia il prigioniero era scappato. Ricordava con rammarico che la poca rilevanza della giurisprudenza della corte di Nancy lo incitava a continuare la carriera senatoriale a Milano:

Di Haraulcourt in la causa dil quale mi azardai fare quella protesta, quale non argumento ponto lo amore de la nobiltà verso me, fu concluso a la mia partita restasse in prigione, ho trovato essere stato intrato per la villa, et essere fugito. Le quali cose et molte altre mi fanno continuare ne la mia opera dil mio loco de senato²³⁶.

Nelle tre cause Bellone dimostra le sue doti come giurista e come diplomatico ma quella con maggiori conseguenze, per cui era stato inviato Bellone, era la disputa territoriale con Enrico II. Il senatore aveva invalidato le pretese dei francesi ma aveva lasciato un ampio margine per successive verifiche, guadagnando tempo. Non erano solo gli aspetti legali a complicare il suo lavoro, Bellone doveva consigliare la Duchessa affinché seguisse la volontà di Carlo V mostrando però che si trattava di una decisione come rappresentante del Duca di Lorena e occultando l'influenza imperiale ai francesi e ai nobili del Consiglio ducale. Per gran parte del patriziato, la principale preoccupazione era mantenere i benefici feudali di cui godevano da secoli e questo motivava la scelta di un bando o di un altro, per cui era importante che la Duchessa mostrasse la sua autorità nel governare ma anche la benevolenza per non adirare il consiglio. Vi era poi il ramo cadetto della casa di

²³⁶ Lettera numero 34 della presente edizione.

Lorena, i Guisa che avevano intrapreso la carriera politica in Francia senza rinunciare a quella in Lorena, partecipavano alle sessioni del Consiglio riferendo poi ogni cosa a Enrico II, trasmettevano la volontà del monarca e cercavano di attirare le simpatie dei nobili verso i francesi e l'odio verso l'Imperatore.

La soluzione politica e diplomatica ricorrente era aspettare l'emancipazione dell'erede: il Consiglio ducale lo propone ai francesi nella causa di *Clermont*, la Duchessa alle Assise nella *cosa di Harcourt* e, di nuovo, il Consiglio ducale alla regina Maria per la restituzione della spoglia di Carlo il Temerario. Questo ricorso si era rivelato effettivo solo nel caso di Harcourt, qui il lasciare in sospeso a causa beneficiava alle due parti, invece, la famiglia imperiale non era disposta a ritardare la restituzione della spoglia e, una volta dimostrata la legalità della richiesta, il caso era stato chiuso.

Enrico II voleva fermare i lavori di fortificazione e mantenere aperto il passaggio verso la Germania. Sapendo che la legge gli dava torto, cambiò di strategia: poiché le decisioni dipendevano dall'erede, si sarebbe assicurato il suo appoggio facendolo sposare con Claudia, una delle sue figlie. Il futuro duca di Lorena avrebbe vissuto in Francia fino alla celebrazione del matrimonio.

Le cause dal 6 marzo al 15 settembre

Nel carteggio qui studiato vi è un salto di quasi un anno, dal 30 aprile 1550 al 6 marzo 1551. In questi mesi, erano accaduti alcuni fatti rilevanti. Alla fine di marzo 1550 era morto (sembra per avvelenamento) Claudio di Lorena, il capostipite della casa di Guisa e fratello del duca Antonio di Lorena. Bellone accenna a

questo fatto in una nota a una missiva del 27 aprile 1550: «Haverà inteisa la morte di Monsig^{or} de Guisi attosicato, secondo hano sottoscritto tuti li medici»²³⁷.

Il 30 maggio dello stesso anno, era morto anche l'altro fratello del duca Antonio, Giovanni cardinale di Lorena. I due figli maggiori di Claudio avevano ricoperto le due cariche: Il primogenito Francesco ereditò il titolo di Duca di Guisa e Carlo divenne Cardinale di Lorena. Francesco e Carlo erano vicini al re Enrico II di cui erano consiglieri.

La causa di territoriale avanzava lentamente perché non erano ancora stati scelti i commissari che dovevano confrontarsi con quelli francesi. Peggiorava la sfiducia della Duchessa di Lorena verso Vaudémont, specialmente quando era partito per la Spagna perché la governante voleva sapere le ragioni del viaggio e, soprattutto, se era stato convocato a corte o si era trattato di una decisione personale.

L'altra grande preoccupazione della Duchessa era evitare l'incontro con Enrico II perché «fare la riverenza» era un eufemismo per dire che acconsentiva al matrimonio giacché era impensabile che rifiutasse una richiesta diretta di un Re.

Una delle eventuali ragioni del rifiuto era che il ragazzo (che all'epoca aveva otto anni) sarebbe rimasto in Francia fino a raggiungere l'età per celebrare il matrimonio, con la scusa di completare la sua educazione ma contemporaneamente, e così lo interpretava la Duchessa, diveniva un ostaggio. Per questo la prima reazione di Cristina di Oldenburg fu ricorrere all'Imperatore, prima inviando a corte i suoi ambasciatori con una richiesta di

²³⁷ Lettera numero 38 della presente edizione.

soccorso diretta ai principi²³⁸, poi presentandosi da Carlo V a settembre, ragione per cui non aveva assistito alla restituzione della spoglia di Carlo il Temerario. Carlo V non era contrario al matrimonio e l'incitava ad accettare la proposta così, sarebbe stata lei a dirigere le trattative potendo imporre delle condizioni, specialmente rispetto alla neutralità del Ducato. La Duchessa cercò allora la complicità di Maria di Ungheria come già aveva fatto nel passato e anche del cugino Filippo II accendendo la gelosia della zia Eleonora, vedova del re francese Francesco I²³⁹.

La visita della governante era stata preceduta dall'invio intensivo di messaggeri, possibilmente anche Bellone giacché in una lettera del 3 maggio 1551 raccontava a Granvela gli argomenti esposti alla Duchessa per ottenere una licenza di un mese e ricordava che si era assentato per più tempo quando l'aveva inviato in Francia e in Germania:

²³⁸ Maurillac, ambasciatore francese presso l'Imperatore, scriveva un resoconto di ciò che accadeva a corte a François di Guisa alla fine di agosto 1550: «Que les ambassadeurs de la dicte Dame Duchesse [Cristina]ont fait une proposition à ceste Diette de la part du jeune Duc de Lorraine, par laquelle il requiera en premier lieu avoir quelque prince d'Empire, des plus prestz du pays de Lorraine, auquel il pensoit avoir recours & mesme tel secours que feroit tour l'Empire». Cfr. *Mémoires-journaux de François de Lorraine, op. cit.* f. 120.

²³⁹ Maurillac, ambasciatore francese presso l'Imperatore, a François di Guisa il 9 settembre 1550: «[...] Syre, que ceste Royne se hastou ainsy de venir pour laisser derrier la Duchesse de Lorraine, de laquelle la Royne Leonor est en jaousie voyant que le prince d'Espagne luy porte plus de faveur qu'il ne faict à sa fille de Portugal. Pourtant ladicte Duchesse a ce qu'om dit, demeure peu contente de ce qu'elle s'attendoit de venir avec ladicte Dame Royne & peut estre Duc. L'Empereur ne voulant gouster ce party, a aussy diverty que ladicte Dame sa Soeur n'a point passé par a Lorraine, comme chacun disoit qu'elle feroit. Toutefois on estime que ladicte Duchesse pourra encor venir, detantplus qu'on ne veoit que courriers aller et venir d'elle en ceste court qui faict penser qu'il ya quelque mystere qu'elle prend grandement à coeur. Au fort syre, sy elle ne faict davantage icy que les ambassadeurs n'ont obtenu en ce qu'ilz on proposé pour le jeune Duc son filz ainsi que j'ay cy devant escrit, elle se trouvera bien loig de son intention car lesdicts ambassadeurs ont esté entierement esconduiz de tout ce qu'ilz avoient proposé & que ilz cuydoient obtenir de l'Empire». Cfr. *Mémoires-journaux de François de Lorraine, op. cit.* f. 118.

mi rispose, che non trovava bono ch'io partisse per più ragioni, ma il generale era per suo servitio, al che replicai, non vedere la ragione ch'io potesse essere absente da sua Ex^a li tre et quatro meisi in Francia et Alamagna et non uno meise in Milano²⁴⁰.

Nella corrispondenza di questo semestre (marzo-settembre 1551), Bellone si sforzava per evitare le dispute a corte agendo in più direzioni e a diversi livelli: faceva da tramite fra la Duchessa e Granvela, fra la governante e il Consiglio ducale e fra il Ducato di Lorena e la Francia. Nicolò Bellone era sempre un *senatore di Sua Maestà*. Fino a quando la causa territoriale con Enrico II si era dibattuta con le carte, i temi legali erano stati sufficienti a far coincidere la volontà della dama con quella imperiale ma con la richiesta di unire in matrimonio l'erede al ducato con Claudia di Francia, le intenzioni della duchessa divergevano da quella della famiglia imperiale e il contributo legale di Bellone non faceva presa sull'orgoglio per la casa di Lorena (che lei rappresentava) e sui sentimenti materni.

Il compito del giurista era trasmettere alla Duchessa la protezione dell'impero affinché accettasse di seguire i consigli di Granvela ma Bellone doveva sforzarsi costantemente per guadagnarsi la fiducia della governante, specialmente dopo la proposta di Enrico II poiché uno dei tutori dell'erede, Montbardon²⁴¹ che, con la partenza del duca avrebbe perso il suo posto a corte, cercava di aumentare la sua influenza e faceva di tutto per mettere il senatore in cattiva luce.

²⁴⁰ Lettera numero 43 della presente edizione.

²⁴¹ Si tratta di Hugues de Villelme, cavaliere e signore di Montbardon. Era stato il precettore di Carlo II di Orléans, conosciuto anche come Carlo IV di Borbone, morto di peste nel 1545. Nel 1547 fu designato istitutore del futuro duca di Lorena. Cfr. Delhorme, F. F., *Mémoires historiques sur la ville de Poligny*. Lons-le-Saunier, Imprimerie Pierre Delhorme, 1729, p. 336.

Come governante, la Duchessa doveva prendere le decisioni che favorissero il Ducato di Lorena contando con l'appoggio del consiglio ducale. Bellone l'assisteva nelle sessioni del consiglio affinché convincesse il patriziato a seguire la politica imperiale e non quella francese. La strategia di Granvela era opposta a quella di Enrico II: il primo desiderava prendere tempo ed evitare gli scontri mentre il secondo voleva terminare la causa rapidamente e, se necessario, con la forza perché aveva bisogno di assicurare alle sue truppe il cammino per raggiungere la Germania giacché aveva iniziato le trattative con i principi tedeschi che sfoceranno, il 21 gennaio 1552 nella firma del trattato di Chambord²⁴².

La tattica di temporeggiare conveniva anche alla Duchessa, dopo la proposta di matrimonio aveva intensificato la corrispondenza che circolava seguendo due vie: quella delle Fiandre, a carico di un messo chiamato *il Fiamengo* e quella della Germania di cui si occupava *lo Alamano*. Nei loro viaggi, i messaggeri portavano diversi plichi colmi di carte e lettere, così, Bellone approfittava per inserire fra le missive scritte per soddisfare la dama una che rivelava la sua vera opinione e trattava temi personali. Per esempio, il 6 marzo 1551, Bellone scriveva a Granvela per volontà della Duchessa, e nella lettera loda il valore della governante: «Tuttavia la Excell di Madama vedendo li dangieri ne li quali siamo ha combattuto il contrario molto prudentemente al solito, di sorte se li è proceduto più civilmente»²⁴³ In un inciso, che probabilmente censurava nella rilettura alla dama, chiede che nella risposta figurasse che aveva

²⁴² Cfr. Weber, H., *Le traité de Chambord (1552), Charles Quint, le Rhin et la France, Actes des journées d'études de Strasbourg (2-3 mars 1973)*, Strasbourg, 1973, pp. 81-94.

²⁴³ Lettera numero 39 della presente edizione.

compiuto il suo dovere: «quando risponderà a la litera di sua Ex^a La prego a non omettere questo articolo, aciò paia ch'io non l'ho habi smenticato»²⁴⁴.

Nella missiva, tratta le cause d'importanza secondaria e informa sui movimenti delle dame della corte, specialmente Anna di Lorena, mentre si dilunga nelle rimostranze per il comportamento di Vaudémont e chiede a Granvela che intervenga dimostrando il suo potere e il suo interessamento:

mi ha comisso di scriverni caldamente a V.S.R^{ma} et pregarLa vogli usare de la sua autorità in questo, monstrando di havere questa cosa a petto più che altra habbi mai havuto et in verità non l'ho mai veduta in tale sdegno et fastidio di animo. Io mi rendo certo in tuto quello V.S.R^{ma} potrà, non mancherà servire sua Ex^a come ha fatto per il passato²⁴⁵.

Sul matrimonio del figlio, invece, si limita a informare che «Dil matrimonio di Mons^r il Duca si seguirà la risposta di sua M^{ta} et di V.S.R^{ma}».

L'11 marzo 1551 scriveva un'altra lettera, sempre dal punto di vista della Duchessa, riaffermando che la donna avrebbe seguito le disposizioni imperiali. La differenza fra le due missive è che nella prima nominava l'Imperatore e Granvela mentre nella seconda oltre al prelato si rimette a *le Loro M^{ta}* includendo anche la Regina Maria:

Ho referto a la Ex^a di Madama quello mi ha scritto V.S.R^{ma} circa li doi ponti de le novità quali fa Francia nel Barrois et del matrimonio dil figliolo, quale seguirà l'aviso de le Loro M^{ta} et di V.S.R^{ma} in tuto et per tuto²⁴⁶.

²⁴⁴ Ibidem

²⁴⁵ Ibidem

²⁴⁶ Lettera numero 40 della presente edizione.

Riferisce i movimenti dei soldati francesi che si dirigevano in Germania, che giustificavano la loro presenza adducendo che il destino era la guerra di Ungheria.

Per conto proprio, Bellone alterna nelle lettere le parti professionali con quelle private, si riferisce a questioni concrete come i movimenti di François di Clèves - comandante dell'esercito francese - nel confine e la visita del Conte del Reno²⁴⁷ che era stato citato a parte e in un luogo segreto dal balli di Voges. Il vero motivo della lettera riguarda la sfera privata perché Bellone comunicava a Granvela aver chiesto e ottenuto dalla Duchessa la licenza per recarsi un mese a Milano e rendere omaggio a Filippo II. Prima della partenza del messo, erano arrivate a corte delle lettere di Enrico II per la Duchessa e Vaudémont, riguardanti alcune clausole che il Re voleva discutere con loro, ma il senatore, che non voleva rinunciare al viaggio, minimizzava l'importanza e solamente da Milano comunicherà maggiori informazioni.

Abbiamo già trattato questo viaggio a proposito del senatorato, Bellone aveva esposto le ragioni che lo avevano spinto a recarsi in Italia: per curare i propri affari, per sapere di prima mano cosa succedeva in Italia e per farsi conoscere da Filippo II. Erano motivi personali, voleva assicurare il suo rientro definitivo in Italia dopo aver concluso la sua missione in Lorena, e non nascondeva a Granvela che era ben felice di allontanarsi dagli intrighi della corte.

Il viaggio a Milano era stato motivato da ragioni personali e, specialmente nelle prime settimane del soggiorno, Bellone si sentiva come in vacanza, infatti, in una lettera del 23 maggio 1551

²⁴⁷ Bellone lo chiama *Rengravio*, titolo che designava il signore della contea di Rhiengau (Wiesbaden) sulla sponda destra del Reno. Potrebbe trattarsi di Johann Philipp II di Wittelbach.

raccontava a Antonio Perrenot che attendeva placidamente l'arrivo di Filippo II. Il viaggio appartava Bellone dalle cause che seguiva in Lorena così, prevedendo che il ritardo del monarca spagnolo lo avrebbe trattenuto più del previsto, il giurista si scusava per essere partito prematuramente:

Non scrivo più spesso a V.S.R^{ma} per non avere sogiatta materia, et me ne sto qua godere *cum* mei amici fine a la venuta di sua Altezza quale spero debbi essere presto. Et se mi fusse pensato avesse tardato tanto non saria venuto tanto in fretta²⁴⁸.

La Duchessa, istigata da Montbardon, uno dei precettori del giovane Duca, aveva cercato di trattenere Bellone a Nancy per continuare le trattative sui territori del Barrois e sul matrimonio del figlio. Bellone aveva ribattuto che, rispetto ai territori, non poteva fare nulla poiché erano in corso delle trattative nei luoghi in questione e i negoziati con i francesi non erano di sua competenza.

Sul secondo motivo, la Duchessa non voleva che si allontanasse da Nancy perché pensava inviarlo dalla regina Maria di Ungheria affinché intercedesse in suo favore contro la volontà dell'Imperatore. La risposta del senatore fu mostrarle le lettere di Carlo V con le disposizioni sul matrimonio sul quale l'Imperatore e la Regina erano d'accordo. Madama, non potendo replicare, gli aveva infine permesso di partire.

Bellone non aveva interessi in Lorena ma compiva unicamente il suo dovere, infatti, pensando nel suo futuro a Milano, aveva scritto a Granvela che voleva incontrare Filippo II: «per

²⁴⁸ Lettera numero 44 della presente edizione.

farmi meglio conoscere da sua Altezza per tuto quello potria accadere per lo avenire, havendo da essere nostro patrono»²⁴⁹.

Filippo II e la sua corte decisero di fare una tappa a Tortona, territorio che la Duchessa di Lorena aveva ereditato dal matrimonio con il duca di Milano, e Bellone si occupò di riceverlo, rendendo servizio, oltre che a se stesso, anche alla Dama. In Lorena, i nemici pensavano all'amicizia che legava la duchessa di Lorena e Filippo II (erano cugini) e facevano mille congetture sulle conseguenze dell'incontro ma, come abbiamo visto, Bellone non aveva mire in Lorena anzi desiderava riprendere prima possibile le sue funzioni nel Senato di Milano. Dopo la visita del principe, Bellone aveva cercato di ritardare il rientro a Nancy proponendo a Antonio Perrenot di passare a visitarlo in Germania, ma era stato richiamato urgentemente da Cristina di Oldenburg. Così il 12 luglio 1551 avvisava Granvela che era in procinto di partire e che sarebbe arrivato in Lorena in dieci giorni:

Scrissi a V.S.R^{ma} come lassata la via di Alamagna, me ne ritornava dreto in Lorena essendo così instato da la Signora Duchessa, perhò mi parto hogi in questi estremi caldi, et spero essere a Nanci in dieci giorni, dil che ne ho voluto avertire V.S.R^{ma} ²⁵⁰.

Al suo rientro in Lorena, Bellone accompagnò la Duchessa a Bar-le-Duc, una residenza ducale sulla Mosa, a un centinaio di chilometri da Nancy. Nel carteggio vi sono sette lettere riferenti questo soggiorno e vanno dal 14 agosto al 15 settembre 1551.

Nella causa territoriale con la Francia continuavano lo scambio di documenti e gli incontri fra i commissari dei due bandi ma

²⁴⁹ Lettera numero 43 della presente edizione.

²⁵⁰ Lettera numero 47 della presente edizione.

Enrico II aveva bisogno di preparare il cammino per inviare l'esercito in Germania e gli avamposti francesi, guidati da François di Clèves, si approssimavano alla frontiera con la Lorena mentre i capitani chiedevano ai villaggi di poter immagazzinare le provviste di cibo e di armi y minacciavano con usare la forza²⁵¹ se questi negavano il permesso.

La duchessa di Lorena avrebbe voluto che queste provocazioni facessero intervenire l'autorità dell'Imperatore che, invece, la istigava a negoziare; in caso d'invasione francese, le consigliava di rifugiarsi presso il Conte palatino, Federico II di Wittelsbach (1482-1556), marito di sua sorella Dorotea.

Cristina di Lorena desiderava che le scorrettezze di Enrico II servissero a evitare il matrimonio del figlio, perché le richieste del bando francese erano sempre più insistenti. Infatti, aveva ricevuto l'invito per visitare la regina Maria di Scozia a Joinville e sospettava, con ragione, che si trattasse di un tranello. Il cardinale di Lorena, consigliere del Re, che conosceva l'opposizione della donna, aveva pensato di ricorrere alla regina Maria di Scozia, sua sorella, in visita a Joinville, affinché chiedesse alla dama di accedere al matrimonio; anche in questo caso, la Duchessa non avrebbe potuto rifiutare la richiesta di una regina. I Guisa temevano l'Imperatore, ma era Enrico II che metteva in pericolo la neutralità

²⁵¹ Bellone invia a Granvela la copia di una lettera di un capitano che vigilava i movimenti dei francesi nella frontiera: «et qu'ilz sont deliberes y demander l'ouverture pour y mettre garnisons et au reffus plustost faire breche avec les canons et quant et prant toutes sortes de munitions pour y mettre.[...] ilz ont charge expresse de tenir leur gens prestes, ledit sieur de Berdiglion fait faire grant preparatif de farines, et les fait mettre dedans des tonneaulx, eschelles, pouldres, et toutes aultres choses necesseres». Cfr. Lettera numero 53 della presente edizione.

della Lorena e pensavano che con il matrimonio avrebbero assicurato il passaggio dei soldati e tranquillizzato il Re²⁵².

Lo stratagemma non riuscì e si convocò un consiglio per trattare la questione. Dal racconto di Bellone, che trasmetteva il punto di vista della governante, i nobili erano divisi e la riunione aveva permesso di smascherare il balli Bassompierre e le sue relazioni con la Francia. Il Balli aveva proposto che fosse inviato Vaudémont da Enrico II ma la Duchessa era contraria poiché, come zio del futuro duca e come rappresentante della casa di Lorena avrebbe potuto comprometersi decidendo per lei.

Il timore dell'invasione e le continue pressioni per accettare il matrimonio avevano intaccato la salute della Duchessa che era afflitta dalle febbri quartane. In una lettera del 18 agosto 1551, Bellone informava sullo stato della Dama:

si aproximase sua M^{ta} et vederà come sii tratata questa mia patrona, quale ho trovata invecchita di sei anni, et impoverita di deci millia scuti, al resto macra et disfatta, benché non habbi febre né sii a letto²⁵³.

²⁵² Vedasi la lettera di Carlo, cardinale di Lorena, a suo fratello François del 1 agosto 1551: «que la Royne d'Escosse se fasse fort auprez de ladicte Dame qu'avec nostre ayde & de noz amys nous sommes asseurez que nous ne serons refuséz. Par ce moyen le Roy sera fort content d'estre ainsy recherché de ceste alliance & estre asseuré que ce Pays sera neutre que ses serviteurs & lansquenetz seront tousjours favoriséz & assuréz de leur passage en Lorraine. Le Roy allant à Lyon et passant à Joinville il faudroit que ce petit prince luy vint faire la reverence. Pour Dieu, sy Madame de Lorraine est encor là donnez-y ordre. Sy non qu'on la fasse plustost revenir à Bar & que la Royne & Madame fassent cela & qu'on advise que par ce moyen on appaisera fortes querelles de la Vallée & autres. & surtout qu'ilz ne monstrent point de deffiance au Roy & ne fassent difficulté de s'humilier comme ilz doivent, autrement tout est perdu». Cfr. *Mémoires-journaux de François de Lorraine*, op. cit. ff. 162-163.

²⁵³ Lettera numero 50 della presente edizione.

Il 13 settembre concludeva: «Le tristezze et dispiaceri di Madama finalmente se sono risolti in una quartana et già ha havuto tre parocismi, Dio ne dii una doppia a chi n'è causa»²⁵⁴.

Bellone dimostra un certo affetto per lei, anche se divergono spesso. Non riesce, invece, a nascondere il poco apprezzamento che ha per Anna di Lorena, alla quale dedica poche parole per informare sui suoi movimenti poiché la disputa per il suo terzo matrimonio era una questione di principio fra le due duchesse. Bellone le descrive in modo contrapposto: Anna di Lorena era estroversa e indiscreta mentre Cristina di Lorena era riflessiva e riservata.

Con l'imminente arrivo dei francesi e il caos fra i nobili, Nicolò Bellone mostra il suo zelo per soddisfare una richiesta personale di Antonio Perrenot: Il prelado aveva manifestato il desiderio di avere due cani di una razza particolarmente di moda nelle corti europee: il piccolo levriero italiano. Granvela aveva specificato che cercava due femmine, e Bellone fece correre la voce fra i nobili ma si riservò il diritto a partecipare alla ricerca e appuntarsi il merito della conclusione.

Le cause dal 1 gennaio al 11 luglio 1552

Il carteggio conservato a Madrid s'interrompe il 13 settembre 1551 e riprende il primo gennaio 1552. Alcune lettere di Nicolò Bellone e le minute di Antonio Perrenot riguardanti questi mesi sono state rintracciate nei manoscritti *Trumbull* conservati a Besançon. Fra questi, una missiva datata 3 novembre 1551 e scritta da Heidelberg²⁵⁵ ci indica che Bellone era stato inviato nel

²⁵⁴ Lettera numero 53 della presente edizione.

²⁵⁵ Cfr. Grata, G. *Des lettres pour gouverner, op. cit.*, p. 80.

Palatinato, dove risiedeva Dorotea la sorella della duchessa di Lorena per trattare d'impedire il matrimonio di Anna di Lorena con il duca di Holstein. Questa causa, che tratteremo dettagliatamente più avanti, sarà presente nella corrispondenza fino ad aprile del 1552. L'ultima parte del carteggio si compone di quattro minute di Granvela e quindici lettere di Bellone - nove inviate da Nancy e sei da Deneuvre - che informano sugli ultimi mesi di vita del senatore e la cronaca del passaggio di Enrico II in Lorena.

La visita a corte del monarca francese è legata all'invasione della Lorena e l'occupazione delle tre città episcopali, un fatto conosciuto come *le voyage d'Allemagne* su cui è necessaria un'introduzione.

Non si trattò di un fatto secondario, ma era parte del piano ordito con Maurizio di Sassonia e i principi ribelli tedeschi contro l'imperatore, che culminerà con la fuga da Innsbruck²⁵⁶. Giuliano Gosellini, segretario di Ferrante Gonzaga, riassume e relaziona perfettamente i fatti dall'origine:

Questo Maurizio, sdegnato per le promesse inadempite dall'imperatore di ridonare a Filippo Langravio d'Assia (Hesse), suo suocero, la libertà, si collegò col re di Francia, con Giorgio Federico marchese di Brandeburgo e con Giovanni Alberto duca di Meclemburgo per difendere la libertà della Germania, che dicevano oppressa dall'imperatore, e per procurare la liberazione del prigionero. Il re prese il titolo, che espresse anche in medaglie da lui coniate, di protettore della libertà germanica, e chiese facoltà di impadronirsi delle città imperiali di Metz, Verdun e Toul. [...] e per poco non cadde Carlo V nelle mani de' collegati presso Innsbruck in un fatto d'arme nell'aprile 1552, che fu cagione della sospensione del Concilio di Trento per terrore che invase i Padri a

²⁵⁶ Sulla relazione fra l'arresto de Langravio di Hesse e la fuga di Carlo V da Innsbruck, Cfr. Benavent J. e Bertomeu M.J. *El secuestro que ordenò Carlos V. Introduccion, documentos inéditos y notas*. València, Publicacions de la Universitat de València, 2012.

cagione di quell'avvenimento. Dopo ciò, re Ferdinando –(Rey de Romanos)– indusse i nemici a concludere una tregua, rimettendo a trattare un accordo più durevole in una dieta da tenersi a Passau²⁵⁷.

Alcuni volumi che trattano quest'episodio accennano alla passività di Carlo V e alla lentezza nel prendere decisioni, giustificate dagli acciacchi e dall'età, ma i carteggi studiati rivelano che aveva una visione molto ampia, era a conoscenza delle trame e, a differenza delle parti implicate, anche dei tradimenti. Nell'estate del 1551 Maurizio di Sassonia negoziava l'accordo per riunirsi con le truppe francesi in Lorena che, come abbiamo visto, già da mesi stavano muovendo gli avamposti. Allo stesso tempo, una spia imperiale informava Granvela che Maurizio di Sassonia avrebbe attaccato l'imperatore²⁵⁸. Non sappiamo se fu una delle ragioni ma Carlo V, nell'ottobre 1551, lasciò Spira e si trasferì con la corte a Innsbruck allontanandosi dalle frontiere francesi e dalla Lorena.

L'accordo si ratificò il 21 gennaio 1552 con il trattato di Chambord che stabiliva che Maurizio di Sassonia avrebbe raggiunto l'esercito francese in Lorena, per conquistare insieme le tre città episcopali per poi dirigersi in Germania. Il piano consisteva in attaccare anche i Paesi Bassi obbligando l'imperatore a intervenire in luoghi diversi e disperdere le forze²⁵⁹.

Enrico II ignorava che Maurizio di Sassonia trattava anche con il Re dei romani le condizioni per liberare il langravio Federico di Hesse, il cui accordo sarà raggiunto il 30 aprile per il quale si

²⁵⁷ Cfr. Gosellini, G., *Compendio storico della guerra di Parma e del Piemonte (1548-1553)*, a cura di Ceruti, A., in *Estratto della Miscellanea di Storia Italiana*, Nuova Serie, T. II, della collezione T. XVII, Bocca, Torino, 1878, pp. 150-151, n.1.

²⁵⁸ Cfr. Benavent J. e Bertomeu M.J. *El secuestro*, op. cit. pp. 16-17.

²⁵⁹ Cfr. Weber, H., *Le traité*, op. cit. pp. 81-94.

obbligava i francesi a interrompere la campagna in Germania. Carlo V, invece, contava con il doppio gioco di Maurizio di Sassonia, ecco perché Granvela non appare allarmato per le notizie che circolavano in Lorena sul suo imminente arrivo.

Il Consiglio ducale era di parere unanime sul far valere la neutralità della Lorena ma, mentre il patriziato voleva assicurarsi l'amicizia della Francia con il matrimonio del Duca e Claudia di Valois, Cristina di Lorena considerava il comportamento di Enrico II un affronto all'impero e sperava nell'intervento di Carlo V.

Spettava a Nicolò Bellone mantenere il contatto fra la governante e Antonio Perrenot. Il giurista aveva il difficile compito di convincerla a seguire i consigli di Granvela e mantenere accesa la stima e la fiducia della donna. Nelle cause giuridiche del Ducato, Bellone affiancava la governante, come poteva, con i suoi consigli nelle decisioni e si assicurava che la donna sentisse l'appoggio dell'Imperatore. Per dimostrare a Cristina di Lorena le continue attenzioni che riceveva da Granvela, le ricorda i due messi che aveva a sua disposizione, uno dedicato alla comunicazione con le Fiandre e l'altro che faceva la spola fra la corte imperiale e quella di Nancy, un privilegio che altri familiari di Carlo V non avevano:

No manco *cum* tute le occasioni fare cognoscere a la Ex^a di Madama perché V.S.R^{ma} li sii servitore et non sono quatro giorni che bene a proposto, li dissi che Quella li era sollicitatore, protectore et ambasciatore presso Sua M^{ta}; et che *cum* la venuta sola del Alamano et Fiamengo in quatro giorni haveva quello voleva, il che non hano li altri principi né ancora il Re de Romani quale tienne ambasciatore ordinario et negotia quando po' ²⁶⁰.

²⁶⁰ Lettera numero 55 della presente edizione.

In questi mesi Bellone era specialmente attento a soffocare le tensioni con il patriziato e informava minuziosamente Antonio Perrenot su quanto avveniva a corte. Al servizio della duchessa di Lorena doveva assecondare le sue richieste cercando di guidare le sue decisioni con cause di minore importanza, apparentemente irrilevanti nella politica, che davano però ai nemici di Bellone la possibilità di minare alleanze importanti e intaccare la stima della donna verso Granvela. Tratteremo in primo luogo due cause secondarie: le richieste della Principessa di Macedonia e il terzo matrimonio di Anna di Lorena, lasciando per la conclusione la causa principale.

La principessa di Macedonia era la madre del principe Areanito di Macedonia, morto durante l'assedio di Mirandola al servizio dell'esercito papale, impegnato al fianco delle truppe imperiali. In una comunicazione precedente, conservata nei manoscritti *Trumbull*, Bellone aveva raccontato che la principessa di Macedonia - che si trovava alla corte di Nancy - aveva ricevuto la tragica notizia il giorno di Natale. Bellone aveva scritto a Granvela che la donna avrebbe avuto un poco di sollievo se avesse ricevuto le opportune condoglianze dell'Imperatore perché il figlio era morto al suo servizio²⁶¹. Granvela rispose che Carlo V era occupatissimo, che avrebbe cercato di scrivere una nota ma avvertiva che bisognava fare attenzione e non affermare che il principe era al servizio dell'Imperatore, quando in realtà il giovane era stato assoldato dal Papa²⁶², perché avrebbero potuto spingere la principessa a chiedere dei favori.

²⁶¹ Grata, G. *Des lettres pour gouverner, op. cit.* Missiva del 28 dicembre 1551.

²⁶² *Ibidem*

Bellone spiega a Granvela che, per non fare brutta figura con la principessa di Macedonia, era sufficiente che l'Imperatore scrivesse una nota di condoglianze e specificava che il riferimento al servizio non era stata una richiesta della donna ma lo aveva scritto lui, per impulso e senza fondamenti giuridici:

Quanto a la litera che Sua M^{ta} ha da scrivere a la Principessa di Macedonia non si fa fundamento sopra quello passo che Sua M^{ta} scrivì sii morto al suo servitio, ma il disse da me, perhò Quella la facci come si potrà, purché venghi et il fine è solo per reputatione *cum costoro*²⁶³.

Granvela incaricò Bellone di trasmettere le condoglianze dell'Imperatore e le sue, come riporta una minuta del 26 febbraio 1552:

una fatta già per la principesa di Macedonia condolendosi infelice caso de la morte del figliolo la quale a V.S piacerà darli condolentia anchor da mia parte a offrendoli ogni servitio et faciendoli le mie cordiali raccomandazioni²⁶⁴.

Antonio Perrenot non si era sbagliato sulle intenzioni della principessa, che non era soddisfatta e aveva spedito alla corte imperiale un messaggero con alcune richieste. In una breve lettera, scritta il 9 marzo 1552, Bellone informava dell'arrivo di nuove richieste e chiedeva che la dama fosse raccomandata ma lo fa perché la principessa (o chi per lei) avrebbe letto il contenuto della missiva:

ha delliberato mandare il presente a posta da V.S.R^{ma} per alchuni soi particolari qual dessideraria ottenere da S. M^{ta} come più

²⁶³ Lettera numero 55 della presente edizione.

²⁶⁴ Lettera numero 56 della presente edizione.

pienamente li dirà il sudetto. Suplico haverla per ricomandata per essere principessa virtuosa qual merita del bene assai ²⁶⁵.

In una lettera del 10 aprile, nella quale poteva dare la sua sincera opinione, si mostrava contrariato per l'insistenza della principessa, diceva aver cercato di dissuaderla e nella data specifica che aveva dovuto scrivere di notte:

La Sig^{ra} Principessa di Macedonia non contenta di quello V.S.R^{ma} li ha scritto già doe volte, ha voluto rimandare il presente per sollicitare il suo negotio, né io ho potuto persuaderli il contrario, perhò La mi haverà per excusato et prenderà il tuto in bona parte. Fra tanto humilissimamente mi ricomando. Di Nanci el 10 di aprile a notte 1552²⁶⁶.

Bellone doveva contrastare le pressioni di Bassompierre (Balli dei Vosgi) e di Montbardon che per guadagnarsi la fiducia della Duchessa facevano circolare delle notizie tendenziose che screditavano l'opera di Granvela. Fin dal suo arrivo in Lorena, Bellone aveva diffidato delle intenzioni di Bassompierre²⁶⁷, presente in tutte le cause, dalle trattative con i francesi alla ricerca del cane per Granvela.

Montbardon, soprannominato *il Rosso*, era manifestamente contrario alla proposta di Enrico II di unire la Francia e la Lorena con il matrimonio dell'erede al Ducato perché il giovane avrebbe continuato la sua educazione a Parigi e la sua presenza a Nancy

²⁶⁵ Lettera numero 61 della presente edizione.

²⁶⁶ Lettera numero 64 della presente edizione.

²⁶⁷ Nella lettera che Bellone scrisse il 29 ottobre 1549, avvisava Granvela della presenza assidua di Bassompierre: «Hogi otto giorni gionsi qua, né più presto ho potuto darni aviso a sua S.R^{ma} per falta di messo, et ancora perché Monsig^{or} il Balli di Voges desiderava essere il portatore di questa, quale si come in tuto il resto vole in ciò monstrarli il suo bono animo, mi ha usato tuto quelli offiti da amico sii possibile, et perché scio certo haverlo fatto per rispetto di Monsig^{or} Ill^{mo} di Granvella et suo, La supplico farli cognoscere che li siano grati». Cfr. Lettera numero 24 della presente edizione.

sarebbe diventata inutile. Era specialmente accanito contro Bellone, aveva cercato d'impedire il suo viaggio a Milano ma poi istigava la Duchessa a mandarlo a trattare personalmente le sue cause, allontanandolo dalla corte²⁶⁸.

Le intromissioni di Bassompierre, anche se mal tollerate de Bellone, erano giustificate dal suo carico, essendo gran commissario della circoscrizione dei Vosgi, che lo autorizzava a intervenire nel Consiglio ducale esponendo pubblicamente le sue richieste. Montbardon agiva nell'ombra attaccando la sfera privata giacché conosceva Cristina di Oldemburg, la sua determinazione e, specialmente, il suo orgoglio: la sua strategia consisteva in provocare l'amor proprio come governante e madre del Duca.

Anche se erano spinti da obiettivi diversi, Bassompierre e Montbardon collaborarono in alcune cause, sempre con lo scopo di mettere in cattiva luce l'opera di Granvela.

I due furono particolarmente attivi assecondando la Duchessa di Lorena che voleva impedire il matrimonio di sua cognata, Anna di Lorena, con il duca di Holstein.

Per Cristina di Lorena, il matrimonio della cognata con il duca di Holstein era un'offesa personale mentre per Anna di Lorena era una necessità. Anna di Lorena era stata sposata due volte, sempre con il beneplacito imperiale: Il primo matrimonio, con il principe di

²⁶⁸ In una lettera del 18 agosto 1551, Bellone raccontava che Bassompierre e Montbardon insistevano per mandarlo da Carlo V e dalla regina Maria, ammetteva aver forzato il viaggio a Milano perché era divenuto una questione di orgoglio: «credo haveria havuto piacere fusse venuto hora per quello si scrive del Balli di Voge, perché doe o tre volte mi disse che il scrivere non bastava, et che bisognaria negoziare a bocca questo ponto [...] Mi vosleno fare il medemo in mandarmi a Lucemborg da la Reina a parlarli dil matrimonio dil Duca dil quale V.S.R^{ma} ne haveva scritto già dece volte, ma alhora era per impachiare il mio veagio di Italia, quale volsi fare benché posso dire precipitatamente al suo dispetto, et benché il Rosso Montbardone habbi pensato vendicarseni *cum* farmi certi dispetti essendo in Milano» Cfr. Lettera numero 50 della presente edizione.

Orange, René di Châlon, aveva rappresentato l'avvicinamento del Duca di Lorena alla politica imperiale, premiata con la neutralità del Ducato. René di Châlon morì al servizio di Carlo V, nell'assedio di Saint Dizier il 15 luglio 1544, senza figli per cui il titolo di principe di Orange passò al cugino Guglielmo di Nassau. Il secondo matrimonio di Anna di Lorena fu con Filippo II di Croÿ, duca di Arschot, durò solamente un anno - dal 1548 al 1549 - e dall'unione nacque l'unico figlio di Anne di Lorena: Carlo Filippo. Filippo II di Croÿ era un generale al servizio di Carlo V, insignito del titolo di Duca di Arschot con numerosi benefici, ma quando sposò Anna di Lorena era vedovo e aveva già sei figli. Filippo II di Croÿ morì prima della nascita di Carlo Filippo per cui furono i fratelli che ereditarono i titoli.

Per Anne di Lorena, duchessa di Arschot, era urgente contrarre un nuovo matrimonio giacché aveva ventisette anni e nessuna garanzia per il futuro per questo non tardò in trovare un terzo possibile marito, infatti, in una lettera di agosto 1550, l'ambasciatore francese presso l'imperatore, Maurillac, confermava il consenso alle nozze²⁶⁹. Ma Cristina di Lorena era contraria e incaricò Bellone di seguire il caso affinché Granvela non autorizzasse l'unione.

In una lettera del 6 marzo 1551, Bellone riferiva a Granvela la possibile assenza di Anne nel battesimo di sua nipote Caterina di Vaudémont:

Madama la Duchessa di Arscot partì avanti hieri *cum* gran celerità, per potere essere di ritorno la settimana presso quasi

²⁶⁹ Maurillac, ambasciatore francese presso l'Imperatore, scriveva a François di Guisa: «Que la Duchesse de Lorraine vendra par mesme moyen & que le mariage du Duc de Holstein & d'elle à la fin se fera». In una nota al margine, François de Guisa lo identifica come Volmans Wolsfang. Cfr. *Mémoires-journaux de François de Lorraine, op. cit.* f. 120.

modo, al batesmo de Madama de Vauldemont, et disse il dovesse scrivere a V.S.R.²⁷⁰.

Il secondo accenno ad Anna di Lorena si trova in una lettera scritta da Bar-le-Duc il 18 agosto 1551. Anna di Lorena richiedeva l'intervento di Granvela per accettare il matrimonio mentre Cristina pretendeva che lo ostacolasse lasciando il prelado (e Bellone) in una posizione complicata giacché rischiava di scontentare ambedue le dame: «De le litere di Madama la Duchessa di Arscot non sciò altro, perché subito a *cueur* arrivato fu commesso scrivesse a V.S.R.^{ma} il che feci poi a Nanci»²⁷¹.

Nel carteggio, l'antipatia della duchessa di Lorena verso la cognata Anna si manifesta nella ricerca del cane per Granvela, un'attività nella quale, apparentemente, le due dame collaboravano, ma Bellone non nasconde che per la governante si trattava di una questione di puntiglio. In una nota aggiunta che accompagnava una lettera del 29 agosto 1551, non nascondeva la rivalità:

Se saria mandato subito queste tre livrette ma in verità sono sì macre, che non ponno stare in piede et hano bisogno di refarsi, poi la mia patrona non haveria mai consentito, perché non vole che Madama la duchessa di Arscot sii la prima in questo²⁷².

In una missiva del 31 agosto, Bellone informava Antonio Perrenot che aveva trasmesso le sue parole alla Duchessa di Arscot e, nel raccontare il fatto, confronta le due dame; mentre Anna di Lorena è mostrata come curiosa e superficiale, Cristina di Oldenburg è raffigurata come una governante saggia e riservata:

²⁷⁰ Lettera numero 39 della presente edizione.

²⁷¹ Lettera numero 50 della presente edizione.

²⁷² Lettera numero 51 della presente edizione.

Ho monstrato la litera di V.S. nel fine a Madama la Duchessa di Arscot quale tiene la pace per fatta, ma come ella è friante de le letere di altrui, aprendole tute, volse li legesse più alto ove gli era mentione di colui che per troppo amore non lassava intrare né le mosche in camera et senza fare la risegna, et mia patrona in quello medemo tempo sogionse, quale *cum* la sua solita modestia et dolcezza, non disse altro che sorridere. L'altra ch'è più activa, et ha la parola più a suo cumandamento, disse *que s'estoit trop grande subtilité a garder jusque aux mouches, et qu'elle ne scet si vous l'aves tous jours sceu faire cela*²⁷³.

Nel carteggio, Bellone cita nuovamente il matrimonio con il duca di Olstein in una lettera del 22 febbraio 1552 ma è durante l'autunno 1551 che la possibile unione diviene un tema ricorrente nella comunicazione con Granvela. A causa delle continue intromissioni di Bassompierre e Montbardon il senatore era stato inviato a Heidelberg per coinvolgere Dorotea di Oldenburg, la sorella della duchessa, nell'evitare il compromesso matrimoniale. Prima di dirigersi nel Palatinato, Bellone aveva incontrato Granvela a Monaco ove la corte imperiale, diretta a Innsbruck, aveva fatto una sosta. Al suo arrivo a Heidelberg, Bellone scoprì che Bassompierre stava preparando un incontro fra le due sorelle e il duca di Holstein, adducendo che il pretendente era disposto a pagare duecento mila talleri, mentre il Balli insinuava che la proposta era partita da Granvela.

Con l'imminente accordo di Enrico II con i principi tedeschi, Carlo V era assillato da problemi ben più importanti, desiderava liberarsi di una causa nella quale tutte le parti richiedevano il suo favore e l'Imperatore voleva - e doveva - far sentire la sua presenza senza intaccare la fedeltà dei contendenti: Holstein governava un Ducato che si trovava fra la Germania e la Danimarca, la sua

²⁷³ Lettera numero 52 della presente edizione.

amicizia era necessaria per mantenere il precario equilibrio della zona, Anna di Lorena aveva sempre seguito i disegni imperiali ma avrebbe potuto presentare la causa al Consiglio ducale accendendo un'ennesima disputa. La duchessa di Lorena, consigliata da Montbardon, dubitava dell'appoggio di Granvela e Bellone si trovava in una posizione difficile, doveva contrastare le false notizie che circolavano a corte e spesso scrivere da parte della Dama con richieste o riporto di fatti che non condivideva. Così si sfogava con Granvela:

Scrisse da Bar che s'io havesse da me solo a negoziare seco che forse il faria in più sostanza, né li daria fastidio cum tante bagatelle che occorreno, ma non sono che servitore et me bisogna fare quello m'è comandato»²⁷⁴ ; Granvela rispondeva: «Intendo bene che cosa è servire a Padrone et che di qua nasce i scrivere V.S. molte volte cose fuora di quello che alteramente faria²⁷⁵.

La lettera scritta da Bellone il 22 febbraio 1552 per volontà della Duchessa è l'ultima nella quale cita questa causa²⁷⁶. Nella minuta di risposta Granvela tratta le altre cause che considerava importanti - come i movimenti di Maurizio di Sassonia, i movimenti delle truppe francesi o l'atteggiamento che dovrebbe adottare la Duchessa con Enrico II - ma tralascia il matrimonio di Anna di Lorena²⁷⁷.

In una minuta scritta a Bellone, conservata nei manoscritti Trumbull, Granvela rivelava il suo poco interesse per la causa: «Il matrimonio dela Duchessa d'Arscot che si faccia o non, non ne daria per me una fava fritta [...] Et so ben che s'io lo trattassi, ogni

²⁷⁴ Cfr. Grata, Giulia, *Des lettres pour gouverner, op. cit.* p. 90.

²⁷⁵ Ibidem

²⁷⁶ Lettera numero 57 della presente edizione.

²⁷⁷ Lettera numero 58 della presente edizione.

sinistro che ne nascesse quella bona Duchessa s'attaccherebbe a me»²⁷⁸.

Nella lettera dell'1 gennaio 1552, Bellone commenta con Antonio Perrenot la conquista di un castello che aveva indignato Enrico II:

Di Aspromont V.S.R^{ma} non si inganna che li franceisi crederanno sii cosa sollicitata da qua et ne danno carigo a la Ex^a di Madama quale ne è innocentissima. Si farà ogni opera per non irritarli, purché basti²⁷⁹.

Si riferisce alla conquista del castello di Aspremont, condotta da Ernesto di Mansfield, governatore del Lussemburgo. L'imminente accordo della Francia con la lega di Smalkalda minacciava accendere la guerra fra Enrico II e Carlo V nella valle del Reno. Mansfield proponeva di prendere il controllo delle fortezze sul fiume Mosa bloccando così la via fluviale verso il Reno, ma ottenne unicamente il permesso di occupare il castello di Aspremont, vicino a Saint-Mihiel. L'operazione si realizzò il 23 dicembre 1551, scatenando l'ira di Enrico II che esigeva il ritiro di Mansfield²⁸⁰.

La duchessa di Lorena, temendo di essere coinvolta e sperando che il gesto fosse ricambiato con il rispetto della neutralità, chiese l'intervento di Maria di Ungheria per far restituire il castello. L'ordine arriverà il 28 gennaio 1552.

Dall'arrivo in Lorena, nella corrispondenza di Bellone con Granvela si distinguevano due tipi di lettere, quelle in cui il

²⁷⁸ Cfr. Grata, Giulia, *Des lettres pour gouverner*, op. cit. p. 110.

²⁷⁹ Lettera numero 55 della presente edizione.

²⁸⁰ Cfr. de Maily, G., *Destruction du Château d'Apremont et de l'abbaye de Gorze au XVI^{ème} siècle*. Journal de la société d'archéologie lorraine, 1898, pp. 17-20.

senatore esprimeva le proprie opinioni e quelle scritte per volontà della Duchessa. In questi ultimi mesi del carteggio il canale della comunicazione, rappresentato dai diversi messi e dal cammino che percorrevano, acquisisce una particolare importanza giacché rivela le intenzioni dei diversi attori implicati. Il flusso di lettere - in arrivo o in partenza - era continuo.

Nella missiva del primo gennaio Bellone fa un rapporto sulle attività realizzate e si riferisce due volte ai movimenti dei militari: in apertura, conferma aver comunicato alla Duchessa le notizie sugli spostamenti di Maurizio di Sassonia e in una nota, aggiunta dopo la rubrica, riporta brevemente che Enrico II era atteso a Joinville: «Il Re debbe venire di presente al comparato di Monsig^{or} di Vendome et de là a Genvilla et queste frontiere»²⁸¹.

Il 18 febbraio 1552, Bellone informava Granvela in nome di Cristina di Lorena sui movimenti dei soldati affinché le notizie arrivassero a Carlo V. All'inizio della lettera, il senatore fa notare la veridicità delle fonti: «non ci era cosa degna et quello si intendeva non si haveva per sicuro. Hora havendolo da diverse parte et da persone a quali si pò dare fede si è expedito il presente per mandarli le nove si hanno acìo li possi comunicare a Sua M^{tà}»²⁸². In questa comunicazione, informa che Enrico II e il duca di Vendôme si dirigevano a Joinville ove li attendeva il duca di Guisa con un centinaio di soldati. Le notizie riguardavano il cammino che avrebbero seguito, le città che avrebbero occupato, la riunione con le truppe tedesche e la preoccupazione dei nobili che avrebbero dovuto sopportare il passaggio dei soldati:

²⁸¹ Lettera numero 55 della presente edizione.

²⁸² Lettera numero 56 della presente edizione.

La causa è che il Re di Francia a presto sarà stato compadre di Monsig^{or} di Vandome se ne venne fra vinti giorni a Ienvilla ove è già giunta la compagnia di cento homini d'arme di Mons^{or} di Guisi, et là et a Chalone ha da fare la sua armata, quale ha da passare per questo paese cioè a Bar, Toul, S^{to} Nicolas, Blamont et di là intrare in Alamagna per coniugersi *cum* il Duca Mauritio et soi confederati occupando qualchi lochi di questo paese et *cum* danno nostro²⁸³.

A conclusione del paragrafo, Bellone sottolinea nuovamente la veridicità delle notizie: «questa è la comune opinione comprobata come li ho detto da tanti avisi quali si confrontano che se li pò dare fede». Il senatore, invece, non sembra convinto sul contenuto di una nota che riportava le azioni degli avamposti riguardante il vettovagliamento e la presa di ostaggi: «et come più amplamente Quella potrà vedere per la inclusa nota quale benché non la tenghi tuta per canonica, è perhò conforme in molte cose a altri avisi si hanno»²⁸⁴.

Riguardo alle lettere minatorie che il Balli dei Vosgi sosteneva aver ricevuto dai francesi, Bellone non dà valore poiché scrive: «Il balli di Voge o sii vero o falso ha havuto litere come da la banda di Francia si cerca di farlo amazare». Il senatore non si era mai fidato di Bassompierre, sapeva che l'antipatia e la sfiducia erano reciproche ma chiedeva a Granvela che gli scrivesse mostrando il suo rammarico per l'accaduto, specificando che la causa delle minacce era il suo buon servizio all'Imperatore:

la Ex^a di Madama quale in questi tempi bisogna lo intertenghi, desidera se risponda a questa et di più che V.S.R^{ma} scrivi a lui, il dispiacere ha havuto Sua M^{ta} di ciò, cognoscendo che questo male li procede per essere servitore di Sua M^{ta} et di Sua Ex^a et che non

²⁸³ Lettera numero 56 della presente edizione.

²⁸⁴ Ibidem

soffrirà sii oltragiato giogendoli tute quelle bone parole parerano a V.S.R.^{ma}²⁸⁵.

Il principale motivo della lettera era ottenere da Carlo V il consenso per nascondere il futuro Duca prima dell'arrivo dei francesi per proteggerlo da possibili rappresaglie:

Ella disonerà dil Sig^{or} Duca suo figliolo non essendogli piaciforte nel paese né sicura ove poterlo rimettere, et a stare a discrezione di franceisi V.S.R.^{ma} scia quale securezza li possi essere, atteise le mine et demonstrationi hano fatto per il passato, designando sopra la persona dil ditto Sig^{or} Duca. Perhò Sua Ex^a quale cognosce non esserli altra salvatione che mandarlo fora dil paese cosa che essendo di non picciola consequentia non ardiria fare sì facilmente, manda da Sua M^{ta} per haverni il suo bono parere, et ancora di V.S.R.^{ma} in quale parte e loco non volendo non solo in cosa di tanta importanza come questa ma né ancora in le minore preterire l'optimo consiglio et volontà di Sua M^{ta} quale prega V.S.R.^{ma} mandarli *cum* celerità perché il male insta, et per questo rispetto si è mandato il presente per la posta²⁸⁶.

L'imminente invasione del Ducato di Lorena motivava il turbamento della governante per il destino del paese e del Duca. Per legittimare la sua richiesta, sapendo che si trattava di un'azione difficilmente realizzabile e un gesto che avrebbe acceso l'ira di Enrico II, con delle rappresaglie sulla Lorena e su chi avesse ospitato il Duca, la lettera pone l'accento sul ruolo di governante «Madama per molti rispetti per il carigo ha dil paese» ma non tralascia la preoccupazione e la responsabilità di una madre: «come Ella disonerà dil Duca suo figliolo». Dopo aver argomentato quella che considerava un'aggressione dei francesi, la Duchessa chiede se doveva recarsi a Joinville adducendo come ostacoli le

²⁸⁵ Ibidem

²⁸⁶ Ibidem.

febbri quartane e l'assenza di donne ma non omette il parere favorevole del consiglio ducale:

Desidera ancora Sua Ex^a sapere si anderà a visitare il Re a Ienvilla, atteisa la sua quartana et che non li sarà donne, perché la Regina resterà *cum* le dame in Rens ove doveva fare la sua intrata hogi, è vero quelli dil nostro consiglio sarano di opinione che li vadi²⁸⁷.

In pochi giorni Bellone ricevette la risposta di Granvela come dimostra la minuta conservata, da leggere alla Duchessa, datata 28 febbraio 1552, accompagnata da una nota solo per lui. Nell'introduzione, Granvela mette in dubbio le notizie che rinforzerebbero l'idea di aggressione della governante, non smentisce le informazioni ma ne smorza l'importanza: «s'intende li motini francesi li quali se sono conformi al aviso sono molto grandi; ma né io lo credo tutto né lascio di crederne qualche cosa»²⁸⁸. Granvela non mostra sorpresa o preoccupazione rispetto a Maurizio di Sassonia poiché racconta che era atteso a corte dove erano già arrivati i suoi consiglieri. La tranquillità dello statista era motivata da diverse ragioni, prima di tutto non fomentare il sentimento di aggressione al Ducato che argomentava la Duchessa; inoltre, i movimenti degli avamposti francesi erano conosciuti da mesi così come le intenzioni di Enrico II di allearsi con i principi tedeschi. Granvela metteva in dubbio la durata e l'efficacia del patto pensando anche alle spese che generava la guerra: «Ben so io una cosa che se si moveno tedeschi sarà a spesa di Franza e non so per che via de quelli poverelli sudditi si ricavaranno le somme tanto grandi come assumeria quel abisso»²⁸⁹.

²⁸⁷ Lettera numero 56 della presente edizione.

²⁸⁸ Lettera numero 58 della presente edizione.

²⁸⁹ Ibidem

La maggior parte della lettera è diretta alla governante, le indica come avrebbe dovuto agire, specificando che si trattava dell'avviso di Carlo V, per compiacere i suoi oppositori con il fine di far valere la neutralità, assumere il volere del consiglio ducale e accettare l'invito di Enrico II:

Io ho li subito comunicato ogni cosa a Sua M^{ta} a la quale pare che quel che Madama ha da far è di vivere in tal guisa che quanto far si potrà eviti ogni cosa che a li nemici possi dar offensione et *cum* li belli modi che potrà procuri che se li intretenga la neutralità usando de la qualità del tempo a quando se li ossservi la neutralità harà il meglio che per adesso possi fare et per questo per non irritare il Re né manco li suoi sudditi et acciò che giamai vengano ad incolparla del danno che potiano ricevere, pare a Sua M^{ta} così quelli del suo consiglio giudicano conveniente che arrivando il Re a Ienvilla Sua Ex^a vada a visitarlo²⁹⁰.

Offre alla donna la protezione dell'Impero: «in ogni cosa che si pretendesse contra di lei o il figliolo aspeta si copra col scudo de li Imperio et considerazione che con esso tiene quella casa»²⁹¹. Queste disposizioni per assecondare la volontà del re francese e dei suoi seguaci a corte significavano accettare il matrimonio e annullare la possibilità di abbandonare la Lorena, ma Granvela proponeva comunque alla Duchessa un eventuale rifugio in caso di necessità a Heidelberg presso la sorella, moglie del conte Palatino, Federico II di Wittelsbach. La Duchessa avrebbe voluto dirigersi nei Paesi Bassi dalla zia Maria di Ungheria ma Granvela la dissuase argomentando che i francesi avrebbero risposto al gesto con ritorsioni e che il duca di Lorena era più al sicuro nei suoi domini:

²⁹⁰ Lettera numero 58 della presente edizione.

²⁹¹ Ibidem

in caso che debba uscire dal suo Stato, che tuttavia per la conditione de li tempi, e considerando che di là pigliarebbero francesi ogni occasione di attaccarsi al suo, tanto che è debile et non fortificato, incolpandolo a questa causa di parziale giudica esser meglio in caso di necessità di trasportarlo appresso esso Palatino che altrove. [...] ma non li pare che si habbia da venire a primo termino di trasportare il Duca senza quando venesse a perdere ogni speranza di essere la persona sua sicura ne li suoi stati, et nelli quali senza che sia forzato d'altro bisogno, è assai meglio che in nessuna altra parte²⁹².

Nella nota a parte, destinata a Bellone, Granvela chiedeva di essere minuziosamente informato sui movimenti dei francesi e sollecitava l'impiego d'informatori e di messi veloci spiegando che «me importa infinito haver questi avisi nel principio»²⁹³. Voleva sapere: «il camino che fa il Re, de la massa dela gente, dove si fa qual sia il numero, e il camino che verisimilmente pensano di fare, le forze che già hanno in essere in quella frontiera et quando habbiano ad essere a punto per marchare»²⁹⁴. Granvela assumeva le spese ed esigeva discrezione: «usi lei cura di la quale senza involupar in questo Madama».

La risposta di Antonio Perrenot aveva invalidato gli argomenti che Cristina di Oldenburg anteponeva per non recarsi a Joinville e, infatti, all'inizio di aprile, avvenne infine l'incontro con Enrico II che Bellone racconta trasmettendo il punto di vista di lei. Come premessa, ricalca che la Duchessa aveva agito seguendo il desiderio dell'Imperatore, di Granvela, del Consiglio ducale e dei nobili e cita la lettera del 26 febbraio:

L'Ecc^a di Madama seguendo l'aviso della M^{ta} del Imperatore mandato da V.S.R^{ma} per lettera di 26 di febraio portata per Mons^r

²⁹² Ibidem

²⁹³ Lettera numero 59 della presente edizione.

²⁹⁴ Ibidem

di S^{lo} Hiller ha fatto il viaggio a Genvilla a visitare il Re sollicitata a questo e instata da quelli del Consiglio, e del Paese²⁹⁵.

Descrive poi il caloroso ricevimento di Enrico II, così ansioso per accogliere la Duchessa che, invece di convocarla, si presentò nei suoi alloggi. Il Re non aveva lasciato spazio alle trattative, con l'unico preambolo che da qualche tempo aveva manifestato il desiderio di far sposare sua figlia Claudia con il Duca di Lorena, dava per stipulato l'accordo matrimoniale:

il Re disse a S. Ecc^a che altre volte li haveva fatto parlare di dare una soa figlia in matrimonio al S. Duca nostro, e che lui accettava il partito et il S. Duca per suo figliolo e che l' Ecc^a di Madama haveva doe figlie et hora n'haverà tre, e che non voleva che S. Ecc^a li fosse più strangera ma bona sorella e così sempre la teneria²⁹⁶.

L'unione implicava l'amicizia al monarca, legame che avrebbe sigillato recandosi a Nancy per visitare il Duca. La cronaca del colloquio è carica d'ironia poiché attribuisce all'affetto l'impazienza di Enrico II per l'incontro, quando in realtà il monarca aveva fretta di stipulare l'unione perché, nel frattempo Montmorency stava assediando Gorze, una fortezza nei pressi di Metz.

Il castello di Gorze cadde il 10 aprile e l'esercito si apprestò a conquistare Metz ma la città si arrese. Enrico II lasciò Joinville l'11 aprile per recarsi a Toul, la città lo ricevette il 13 aprile²⁹⁷.

Nel racconto si cela il disappunto di Cristina di Lorena giacché aveva sempre considerato Enrico II come un nemico del Ducato e, seguendo il consiglio di Carlo V e di Granvela, aveva agito come

²⁹⁵ Lettera numero 63 della presente edizione.

²⁹⁶ Ibidem

²⁹⁷ Cfr. Zeller G., *La réunion de Metz à la France*, Strasbourg, 1926, tome I. L'occupation. p.462.

governante rispettando il desiderio del patriziato ma il comportamento del re francese a Joinville e le conseguenze della riunione dimostravano, secondo lei, che si era trattato di un'aggressione. Allega come motivo della lettera «avertire V.S.R^{ma} per far intendere a S.M^{tà} quello che è passato con esso Re» e pregava «V.S.R^{ma} debattere bene il tutto *cum* soa M^{tà} e darli qualche bono aiuto, e consiglio vedendosi da altra banda abbandonata»²⁹⁸.

Cristina di Oldenburg sosteneva che il comportamento di Enrico II e le conseguenze dell'incontro avevano dimostrato l'inutilità del patto matrimoniale giacché non aveva facilitato i negoziati bensì aveva proporzionato ai francesi un ostaggio. I fatti giustificavano, secondo lei, la fuga del Duca ma i nobili e il consiglio ducale si opponevano, inoltre, Enrico II si sarebbe presentato in pochi giorni non permettendo l'intervento dell'Impero:

S. Ecc^a ne ha voluto avvertire V.S.R^{ma} per far¹ intendere a S.M^{tà} quello che è passato con esso Re et in qual termine la si trova non potendo transportare il figliolo fora del Paese come desiderava perché Mons^r di Vaudemont né il Consiglio, né la Noblezza li consente e haver ricorso al Imperio come La scriveva non c'è tempo perché fra otto giorni il Re sarà qua vicino in essere con la soa armata²⁹⁹.

Chiedeva l'implicazione di Carlo V con lettere che certificassero la sua autorità invalidando quella di Vaudémont: «E sua Ex^a desidera sopra ciò havere litere di sua M^{tà} oltra quello scriverà

²⁹⁸ Lettera numero 63 della presente edizione.

²⁹⁹ Lettera numero 63 della presente edizione.

V.S.R^{ma} et talmente favorevoli che le possi monstrare a Mons^f de Vauldemont essendo il bisogno»³⁰⁰.

Carlo V continuava a sostenere l'utilità del patto con i francesi e la necessità di mostrarsi accondiscendente per il bene di Carlo III e del Ducato. In una lettera del 14 aprile 1552, di cui si conserva la minuta, Granvela si mostrava afflitto per le sofferenze della Duchessa, ricalcava l'impegno per aiutarla ma si mostrava rassegnato sulle conseguenze dell'incontro incolpando i nobili dell'esito negativo:

Ho avuto le letere di V.S. di 5 et visto *cum* assai cordoglio in che termini si trova l'Ecc^a di Madama per li presenti motti, et quel ch'io sento più è il vedere al presente poca forma di riparo che venne la cosa hanno portato *cum* seco di potersi con sorte per ponere rimedio ho si fatto cordialmente l'offitio di amorevole et affezionato servitore dando leal consiglio di quello si giudicavano potersi fare. Et così si può ricordar V.S. di quanto per l'adietro io ho scritto. Ma se per la resistenza di quelli del paese non si è potuto venire ad effecto, contro la forza maggiore non c'è rimedio senza il soffrire³⁰¹.

Granvela ribatteva le insinuazioni d'immobilismo e/o disinteresse e presagiva che né i francesi né i principi tedeschi avrebbero ottenuto i risultati sperati:

Né siamo otiosi in queste montgne, ne è la Regina in Fiandra sprovista, et forse che li motori cominciano a vedersene, et a pentirsene de la impresa perché è chiaro che questo non si può sostenere. [...] né basteranno mai questi principi falliti a sostenere et condurre a capo ciò che hanno intrapreso³⁰².

³⁰⁰ Ibidem

³⁰¹ Lettera numero 66 della presente edizione.

³⁰² Ibidem

La minuta è datata 14 aprile 1552. Granvela era informato sull'imminente resa di Maurizio di Sassonia, che firmerà un accordo il 30 aprile, ma la né Duchessa e probabilmente nemmeno Bellone ne erano a conoscenza. Granvela consigliava di accettare il volere divino con pazienza e attendere che il destino fosse nuovamente favorevole: «né ci vedo altro consiglio se non passare questi travagli al manco male che si può et aspetare che il sole si ressereni»³⁰³.

Quando Cristina di Oldenburg aveva accettato l'incontro, la relazione con Enrico II era già compromessa: il monarca non aveva dimenticato che dopo aver firmato l'arresto delle fortificazioni, la governante aveva annullato il patto e le reticenze rispetto al matrimonio avevano aumentato l'inimicizia. Come aveva annunciato, il 17 aprile 1552 Enrico II si era presentato a Nancy, aveva inviato il giovane Duca in Francia e dato ordine di allontanare dalla corte tutti gli stranieri. Poiché il figlio sarebbe stato *ospite* dei francesi e sarebbe rientrato in Lorena per governare, Enrico II aveva destituito la Duchessa e passato la reggenza a Vaudémont.

Il 18 aprile, venerdì Santo, Bellone scrive una lettera per trasmettere il desiderio della Duchessa di ritirarsi presso Maria di Ungheria, in contrasto con il consiglio di Granvela che la incoraggiava a rimanere a corte. Cristina di Oldenburg voleva salvare la reputazione come reggente così, chiedeva nuovamente l'intervento dell'Imperatore, questa volta voleva che le ordinasse di ritirarsi:

³⁰³ Lettera numero 66 della presente edizione.

S. Ecc^a desidera che il suo ritirarsi sii per ordine e comandamento del Imperatore acìò paia che S.M^{tà} habbi tanto questo suo caso a petto il che sarà di grande reputacione a S. Ecc^a e di questo ni venga litere espresse di S.M^{tà} ³⁰⁴.

Pur essendo una comunicazione impulsata dalla Duchessa, Bellone approfitta per includere alcune questioni personali riguardanti il suo futuro giacché Enrico II aveva ordinato di allontanare gli stranieri e chiarisce che continuerà nel suo compromesso: «non sono però per mancare a Madama quanto piacerà a S. Ecc^a massime in tal tempo»³⁰⁵. Questa è l'ultima lettera del carteggio scritta a Nancy poiché la Duchessa fu allontanata dalla corte e inviata a Deneuvre, a cinquantacinque chilometri a sud della capitale e situato all'entrata di una valle. Le sei lettere scritte dal confino terminano il carteggio qui studiato: due sono datate 25 maggio, tre 29 maggio e l'ultima 11 luglio 1552.

Enrico II aveva conquistato le tre città episcopali ma l'esercito francese non aveva continuato l'attacco in Germania perché Maurizio di Sassonia si era arreso all'imperatore.

Cristina di Oldenburg desiderava ritirarsi nelle Fiandre poiché non si considerava più utile in Lorena e sosteneva che l'allontanamento dal figlio, dal governo e il confino provavano l'oltraggio subito per cui richiedeva l'intervento dell'Imperatore per salvare almeno l'orgoglio. L'Imperatore non voleva esporsi e, secondo i suoi piani, la Duchessa doveva resistere il maggior tempo possibile in Lorena per vigilare le decisioni del consiglio e di Vaudémont. Granvela trasmetteva le disposizioni imperiali implicandosi personalmente per dimostrare l'affetto e l'interesse,

³⁰⁴ Lettera numero 65 della presente edizione.

³⁰⁵ Ibidem

argomentava le conclusioni presentandole in modo da evidenziare la responsabilità che continuava ad avere e l'appoggio incondizionato dell'Impero. Bellone leggeva le lettere a Cristina di Oldenburg presentando il contenuto in modo convincente, compito sempre più difficile dopo le decisioni di Enrico II e per le pressioni di Montbardon che, per salvaguardare i propri benefici, istigava la Duchessa a non obbedire.

Cristina di Oldenburg diveniva ogni giorno più diffidente per cui il senatore era obbligato a scrivere due versioni chiaramente contrastanti e a occultare le sue sincere opinioni con nuovi stratagemmi. Nelle due lettere datate 25 maggio 1552, la frase iniziale è quasi la stessa ma in una, nel margine sinistro appare la scritta: «De parte Madama». Secondo la Duchessa, il Consiglio ducale e Vaudémont le avevano permesso di rimanere in Lorena ma lei temeva per la sua incolumità e si sentiva minacciata dai francesi poiché serviva l'Imperatore. Bellone cerca di edulcorare la versione della donna non citando la fonte e con l'avverbio *quasi*: «il Re se n'è ritornato di maniera che non si pò temere che di peggio e da diverse bande s'ha informatione ch'el Re con alchuni sono apresso di lui li porteno molto mala volontà e quasi la minatiano»³⁰⁶.

La versione dei fatti che presenta Bellone, eccetto la frase iniziale, è opposta a quella della duchessa e già nella parte iniziale si premura in specificare: «benché da esso [il messo] intenderà la soa comissione non ho voluto manchare anchor io di dirgliene la parte mia»³⁰⁷. Mostra di condividere il parere dello statista «che doppo Madama ha perso il figlio al che non si pò provvedere se non

³⁰⁶ Lettera numero 67 della presente edizione.

³⁰⁷ Lettera numero 68 della presente edizione.

con il tempo per una bona pace o bona guerra»³⁰⁸, mette in valore il suo lavoro di persuasione poiché era riuscito a far ammettere alla donna che la perdita del figlio, del governo e le vittorie dei francesi avevano ferito il suo orgoglio. Secondo Bellone, la donna non correva pericolo anzi, il sacrificio le aveva procurato il rispetto, l'affetto generale e la libertà per decidere il futuro delle due figlie:

quanto al resto è respetata e honorata più che mai da Mons^r di Vauldemont dal Consiglio et tutto il paese di maniera che al mio iudicio la pò con la sua reputacione temporigiare in queste parti a servitio e beneficio del figlio et del paese³⁰⁹.

Nel carteggio vi sono tre lettere scritte il 29 maggio: una breve nota per Massimo Del Pero³¹⁰, segretario di Granvela, e due missive di cui una è parzialmente in cifre. Nei quattro giorni intercorsi dalla comunicazione menzionata, l'unico fatto rilevante era che Vaudémont e il consiglio ducale avevano deciso d'inviare dei commissari dall'Imperatore per presentare la richiesta di restituzione del Duca. Il gesto rendeva inutile il viaggio della Duchessa nelle Fiandre e dimostrava, come sosteneva Bellone, la buona disposizione del Consiglio e di Vaudémont.

Come argomento per ottenere i suoi fini, a Cristina di Oldenburg rimaneva unicamente l'affronto subito non solo come Duchessa ma come principessa di Danimarca e nipote dell'Imperatore e sosteneva che doveva difendere la causa personalmente in una dieta. Per questo, voleva lasciare il paese, recarsi a Heidelberg per poi proseguire fino a Innsbruck. Nella lettera che scrive per lei, Bellone argomenta la richiesta

³⁰⁸ Ibidem

³⁰⁹ Ibidem

³¹⁰ Lettera numero 70 della presente edizione.

confrontando le doti della Duchessa «la qualità della soa grandezza tanto di sangue come di core»³¹¹ con la crudele risposta ricevuta dal nemico «il grand oltraggio e violentia del rapto del figliuolo fattogli sopra gl'occhi»³¹². Il senatore mostrava approvare la decisione «il che a mio iudicio saria d'una grande reputacione e renomea a S. Ecc^a»³¹³ poiché il rango della dama lo giustificava: «dare tal indicio a tutto il mondo della soa bontà e virtù che si cognoschi che è princessa per non suportare un si fatto torto»³¹⁴.

Per esprimere la sua contrarietà e la crescente difficoltà nello svolgere il proprio lavoro, Bellone scrive metà del testo in cifre in modo che, le parti leggibili avallino quanto aveva scritto nella precedente missiva mentre il messaggio completo lo contraddice. In apertura si smarca dal contenuto della missiva precedente iniziando con: «Delle lettere mie qual costui porta scritte alla volontà di Madama»³¹⁵. Spiega che Cristina di Oldenburg aveva il diritto di lasciare il paese e di rifugiarsi nelle Fiandre ma non doveva e non aveva motivo per farlo, aggiunge che era riuscito a persuaderla a restare ma Montbardon l'aveva convinta a recarsi direttamente dall'Imperatore:

Non voglio lasciar de dirli che la sustanza delle lettere dell'amico [*Montbardon*] è che essendo stato caciato per esser troppo bon servitor a Madama che se Madama li porta l'anectione qual mostra che la non debbe medemamente restar qua ma lasciar ogni cosa e andarsene e far cognossere a costoro che il modo di tener Madama era di retener lui. E tanta è la potencia che tanto si crede e fa quanto li dice è così absente governa e tira ne capi che mai³¹⁶.

³¹¹ Lettera numero 71 della presente edizione.

³¹² Ibidem

³¹³ Ibidem

³¹⁴ Ibidem

³¹⁵ Lettera numero 71 della presente edizione.

³¹⁶ Ibidem

Bellone si lamenta dei cambi di umore della duchessa, rinnova la volontà di compiere il suo dovere consigliandola ma richiede l'intervento di Granvela: «ch'io ho gran stento a condurre questo borca tanto agitata da flutti bon porto senza l'aiuto di Arras»³¹⁷.

Nel carteggio non vi sono altre lettere su caso ma Cristina di Oldenburg era rimasta, suo malgrado, in Lorena giacché l'ultima missiva di Bellone procede da Deneuvre, è datata 11 luglio 1552 e trasmette la volontà della Duchessa. Il senatore informa che sarebbero partiti il giorno seguente obbedendo agli ordini di Enrico II che: «per causa come lui dice di una certa zifera trovata a un laccaio di questa corte e per molti altri rispetti ha fatto licenziare Madama che se ne vadi fora del Paese»³¹⁸.

Seguendo la volontà di Carlo V, Cristina di Oldenburg doveva rifugiarsi nel Palatinato e, appena possibile, ritirarsi nelle Fiandre presso la zia Maria di Ungheria. Ancora una volta, la duchessa si mostra reticente, acconsentiva a rifugiarsi presso la sorella ma proponeva come ritiro Tortona, scelta che difendeva per ragioni economiche ma specialmente: «per esser a casa soa et ove ella è dessiderata, chiamata e adorata et tenuta per propia e naturale lor padrona»³¹⁹. Prima di partire, Bellone aveva preso commiato da Vaudémont presentando una protesta in nome di Cristina di Oldenburg, per difendere la tutela del figlio (il defunto duca Francesco I l'aveva designata) salvaguardando il suo orgoglio e non scartando la possibilità di ritornare nel Ducato:

³¹⁷ Ibidem

³¹⁸ Lettera numero 72 della presente edizione.

³¹⁹ Ibidem

S. Ecc^a parte domani e avanti fece domandare qua Mons^f de Vauldemont e li fece per mia bocca una protestacione la copia della quale si manda qua inclusa e questo a conservatione della soa tutela e per tenere qua la porta aperta in caso di ritorno et anchora per soa reputacione il resto l'intenderà a boca da costui ³²⁰.

Si conclude così la missione di Bellone in Lorena e la sua vita. Le biografie situano la morte del senatore in Germania nell'estate 1552, probabilmente aveva accompagnato Cristina di Oldenburg a Heidelberg e si preparava a rientrare a Milano poiché era stato designato come reggente sostituto di Giacomo Pirovano. Grazie all'epistolario di Granvela, possiamo delimitare il periodo in cui avvenne il decesso: dopo l'11 luglio e prima del 24 settembre 1552. La prima data corrisponde all'ultima lettera del carteggio, la seconda a una missiva di un senatore milanese, Francesco Casato che inviava a Granvela le condoglianze per la morte di Bellone ³²¹.

Lo studio della corrispondenza mostra l'evoluzione professionale e personale di Bellone negli ultimi sei anni di vita, progresso legato alla sua relazione con la famiglia Perrenot, specialmente con Nicolas e, alla morte di questi con Antonio. L'eccellente lavoro svolto rilanciando la fama dell'università di Dole fu premiato con il senatorato al quale si dedicò con passione ed entusiasmo. Le doti diplomatiche che aveva dimostrato in Borgogna, impulsarono François Bonvalot, a richiedere i suoi servizi per assistere Cristina di Oldenburg nell'arduo compito di governare il ducato di Lorena. Dopo aver cercato inutilmente di declinare l'impegno, Bellone si rassegnò a rimanere al servizio della Duchessa offrendole l'assistenza giuridica per fronteggiare le

³²⁰ Ibidem

³²¹ «Questa mia serà principalmente per fare riverenza a V.S.R^{ma} et per condolermi seco de la perdita del nostro povero S^{or} Bellono quale sciò era gran servitore a casa sua». RB, II/2269, f.233r.

pretese di Enrico II. Nell'ultimo anno, specialmente dopo l'occupazione dei francesi, Bellone affiancò all'assistenza giuridica il supporto emotivo con il fine di persuadere la Duchessa a seguire i consigli di Carlo V.

Studio della lingua dei documenti

Lo studio della corrispondenza tra Nicolò Bellone e Antonio Perrenot rivela molti aspetti interessanti riguardanti la lingua e il lessico utilizzato dal giurista italiano. Le lettere edite in questa tesi appartengono alla prima metà del Cinquecento, un momento fondamentale per la storia della lingua italiana, giacché si svolsero numerosi dibattiti fra gli umanisti per stabilire un modello illustre che permettesse al volgare di uguagliare il latino come lingua letteraria. Le proposte raccolte da Bembo nelle *Prose della volgar lingua* riguardavano la letteratura, ma le conclusioni sulla grammatica servirono da referente per scrivere anche ai non dotti. Fra il toscano illustre della letteratura e il volgare del popolo vi erano altri usi che erano motivo di dibattito, per esempio, la lingua cortigiana o la lingua amministrativa. Alcuni, come Trissino, Machiavelli o Castiglione, segnalavano che nelle corti italiane, ove convergevano dotti di zone diverse, la lingua impiegata ne riuniva le varianti, affermazione non condivisa da Bembo poiché non era avallata da un precedente letterario illustre.

Le corti italiane, oltre a riunire i dotti, erano un punto d'incontro di scriventi che contribuivano all'amministrazione dello Stato: segretari, cancellieri, diplomatici, agenti ecc. Nel 1529 apparve il *Trattato del perfetto cancelliere* nel quale l'autore, Bartolomeo Carli Piccolomini, cancelliere a Siena dal 1527 al 1529, elencava fra le doti richieste anche il plurilinguismo³²²:

³²² Citato da Paolo Trovato, *Storia della lingua italiana. Il primo Cinquecento*. Bologna, il Mulino, 1994, pp. 71. Sul trattato di Bartolomeo Carli Piccolomini *vid.* Belladonna, R., «The Waning of the Republican Ideal in Bartolomeo Carli Piccolomini's *Trattato del Perfetto Cancelliere* (1529)», *Bullettino senese di storia patria*, XCII, 1985, pp. 154-197.

Gli sarà necessario haver notizia di lingue moderne, come spagnuola et franzese et altre, tra le quali possi esser scritto a la sua repubblica, per potere non solo leggere ancora a la presenza dei mandati propri di quella natione, ma interpretarla ancora volgarmente come gli bisogna far de le latine per quelli che non intendono la lingua.

Queste indicazioni mostrano non solo la convivenza di diverse lingue ma stabilisce una graduatoria d'importanza: il referente assoluto era il latino, e poi le diverse lingue moderne, soprattutto lo spagnolo e il francese, che erano le più importanti per l'amministrazione dei diversi territori europei.

L'epistolario di Antonio Perrenot di Granvela, dal quale abbiamo estratto il *corpus* qui studiato, si caratterizza per l'eterogeneità dei corrispondenti e delle lingue impiegate. Come segnala Maria José Bertomeu trattando il plurilinguismo nella corrispondenza fra lo spia Hieronimo Bucchia e Granvela³²³, le ricerche svolte finora sull'epistolario di Antonio Perrenot rivelano cinque lingue predominanti: italiano, spagnolo, francese, latino e tedesco; vi sono inoltre missive in inglese, catalano o greco ma in numero inferiore. Antonio Perrenot di Granvela conosceva in profondità sei lingue: il francese - da madrelingua -, il latino - che aveva studiato-, ma utilizzava correntemente anche l'italiano, lo spagnolo, il tedesco e il fiammingo³²⁴. L'esteso epistolario mostra che molti dei corrispondenti erano almeno bilingui, alcuni

³²³ Sulla corrispondenza fra Granvela e Geronimo Bucchia *vid.* Bertomeu Masià, María José, *Cartas de un espía de Carlos V. La correspondencia de Hieronimo Bucchia con Antonio Perrenot de Granvela*, Valencia, Universitat de València, 2006.

³²⁴ Cfr. Bertomeu, M.J., *Lenguas y espionaje en Nápoles: Un ejemplo del epistolario de Antoine Perrenot de Granvelle*, in Blanco, Mercedes et al. (eds.). *Villes à la croisée des langues (XVI^e-XVII^e siècles): Anvers, Hambourg, Milan, Naples et Palerme*, Genève, Droz, in corso di pubblicazione, pp. 469-480.

scrivevano in più lingue, come Margherita di Austria o Ferrante Gonzaga, altri le alternavano in una stessa missiva:

[...] La lengua en la que se redactan los documentos depende más bien de la lengua habitual en la que se comunica la persona que escribe, aunque hay muchos ejemplos de personas que escriben en más de una lengua: por ejemplo, Anton Fugger escribe tanto en español como en italiano; Ferrante Gonzaga suele escribir en italiano, pero hemos encontrado cartas en francés; o Margarita de Austria, que escribe en italiano, español y francés. También hay muchos ejemplos de cartas escritas en dos lenguas, aunque en este caso suele tratarse de latín y otra de las lenguas del epistolario. Es el caso, por ejemplo, de las cartas del cardenal de Augsburgo, Otto Truchsess von Waldburg, que mezcla continuamente frases y párrafos en latín y en italiano³²⁵.

Nicolò Bellone non era un segretario tuttavia apparteneva all'amministrazione; dominava il latino, la lingua della giurisprudenza, e il francese giacché le diverse funzioni che svolse al servizio dell'impero -docente, senatore e giureconsulto- lo obbligarono a stabilirsi in Borgogna e poi in Lorena.

Le numerose trasferte in territori stranieri, principalmente francofoni, influenzarono il suo modo di scrivere, come emerge dalle lettere inviate a Antonio Perrenot di Granvela. Nell'analisi della lingua del carteggio tratteremo la presenza di termini non italiani, prima segnalandoli nello studio grammaticale e poi osservandoli a parte per stabilire se rispondono a una strategia comunicativa.

Negli anni che Bellone passerà in Lorena al servizio della Duchessa, oltre curare gli interessi imperiali mantenendo informato Granvela di tutto ciò che occorre nella corte, doveva spesso

³²⁵ Ivi. p. 472.

rassicurare la donna, non sempre convinta delle buone intenzioni del poderoso zio, l'imperatore Carlo V. Così, a volte, Bellone scriveva due versioni della stessa lettera: una per accontentare Cristina di Oldenburg e l'altra per trasmettere a Granvela la sua visione dei fatti. Queste circostanze, unite alla versatilità della lingua del carteggio, rendono necessario considerare anche gli aspetti linguistici - pragmatici distintivi della comunicazione epistolare, inquadrati nello schema della corrispondenza privata che, pur mantenendo le forme di cortesia e di rispetto che corrispondono al rango, e considerando che non si tratta di una comunicazione tra pari - il mittente chiede o informa e il ricettore dispone - lascia spazio a una serie di fenomeni che conformano uno stile personale.

Anche se tutte le lettere sono autografe di Nicolò Bellone, nel carteggio intervengono diverse mani - i segretari di Granvela e quello del senatore - che consentono un'analisi comparativa tra la scrittura di un giurista con quella dei segretari, due attività diverse per le funzioni e per il prestigio e che avevano in comune l'abilità di comunicare attraverso la scrittura. Per Bellone era importante marcare la differenza di rango come scrive in una lettera scritta a 15 dicembre 1549:

Madama è stata induta per qualche particolare a cercare uno homo de letera, sua Ex^a ne ha pregato il Monsig^{or} di Luxeu, et Mons^{or}, per la affectione mi porta pensando la cosa fusse utile et honorevole, si è adrezato a me. Né Madama, né Monsig^{or} de Luxeu hano potuto capire il ponto. Il che V.S.R^{ma} po comprehendere chiaramente a sapere se sua Ex^a né Monsig^{or} di Luxeu haveria comportato levare uno senatore di sua M^{ta} a Milano per farlo venire a Nanci maestro di requeste, titolo quale si da a secretari et certi altre bone genti³²⁶.

³²⁶ Lettera numero 26 della presente edizione.

Come spesso occorre, la stessa terminologia corrispondeva a un carico diverso dipendendo dallo Stato, in questo caso Bellone parte dalla designazione in latino *magister requestarum*, che interpreta pensando alle funzioni che svolgeva in Italia: un segretario che scriveva sotto dettatura. François Bonvalot e la duchessa di Lorena pensavano al *maître de requêtes* un carico di responsabilità legato all'ambito giuridico francese.

Grafia

Per lo studio della grafia abbiamo scartato le minute di Granvela giacché non sono la stesura definitiva del testo, invece, abbiamo incluso le note dei segretari di Granvela che appaiono nel dorso di alcune lettere. Abbiamo considerato la grafia dei segretari come referente per essere quella che applica la scrittura cancelleresca in uso, seguendo le indicazioni dello stesso Bellone. In una lettera del 30 settembre 1548, per raccomandare Giulio Sigleri, il senatore innalza la professionalità del segretario fra cui la chiarezza e la correttezza nello scrivere: «Hè de la mia età, molto pratico de le cose del Stato et Senato di Milano, bona letera canceleresca, competente letere de humanità, diligente, indefesso et di bona natura et costumi»³²⁷. Quando invece fa notare le proprie doti professionali, offrendosi come candidato alla presidenza del Senato, non si sofferma sulle qualità pratiche ma sull'esperienza come diplomatico: «In caso cognosci esserli qualificato di sufficientia et non conteisi mai *cum* persona sì come non cedo ad

³²⁷ Lettera numero 4 della presente edizione.

alcuno di bontà et integrità di animo, né di essere acetto a la città di Milano»³²⁸.

Nello studio della grafia, cominceremo abordando le questioni paralinguistiche, cioè, l'uso dell'apostrofo, l'accento e la punteggiatura, per poi studiare l'uso delle abbreviature e le maiuscole, e in seguito le realizzazioni grafiche dei fonemi che presentano più particolarità.

Nella scrittura in italiano l'apostrofo per indicare l'elisione apparve all'inizio del Cinquecento, introdotto da Pietro Bembo nell'edizione aldina del 1501 del *Canzoniere* di Petrarca. Il suo uso si diffuse lentamente ma a metà del secolo è «accolto generalmente e solo restano oscillazioni fra l'ambito dell'elisione e quello del troncamento»³²⁹.

I segretari che intervengono nel carteggio, usano l'apostrofo per segnalare l'elisione - *l'articolo, l'ombra, l'ora* - ma anche il troncamento di qualsiasi vocale finale, non solamente della *e*: *havend'altro, quest'ora, grand'oltraggio, ch'ella, gentil'homini*. Bellone, invece, usa raramente l'apostrofo per elidere, lo fa un paio di volte per evitare confusioni, per esempio scrive *l'una* o *d'Arras*, ma generalmente unisce il proclitico al sostantivo - *laltra, lultima* o *lopera* - ovvero, adotta l'elisione foneticamente ma quasi mai graficamente. Il segno grafico che si trova frequentemente nelle sue lettere indica il troncamento della *e* finale, di solito nei verbi all'infinito (*esser', haver', far', negotiar', parlar'*) e, con meno frequenza, in alcuni sostantivi come: *senator', dottor', ambador', procurator'*. Bellone tronca spesso il relativo *che* unendolo sia al

³²⁸ Lettera numero 28 della presenta edizione.

³²⁹ Cfr. Migliorini, B, *Storia della lingua italiana*. Milano, Bompiani, 2007 p. 349.

verbo – *channo* - o al pronome personale - *chio, chella* -, alcune volte, oltre a unire i due vocaboli segnala il troncamento con l'apostrofo.

Un altro segno grafico che appare all'inizio del Cinquecento, introdotto anche da Bembo e Manuzio ma questa volta negli *Asolani* nel 1505, è l'accento grave in posizione finale³³⁰. Nella grafia dei segretari, la presenza dell'accento è discontinua: sono sempre accentati il presente indicativo di *essere*, a volte combinato con il troncamento di *si* o di *ne* - *s'è, n'è* - e la congiunzione avversativa *però*. I segretari accentano generalmente la terza persona singolare dei verbi al futuro come *mancherà, dirò, potrà, intenderà*, ma non lo fanno sempre poiché si trova anche *potrà, intendera*. Abbiamo rilevato la stessa instabilità con i sostantivi, che a volte sono accentati, come *bontà, virtù, qualità, neutralità*, e altre volte no: *volonta, sanita*, ecc.

A differenza dei segretari, Bellone non impiega l'accento. Per distinguere il verbo dalla congiunzione ricorre alle forme latine: suole impiegare *et* per la congiunzione invece, quando si tratta del verbo, preferisce un'abbreviatura di significato relativo, inserendo la lettera fra due punti <.e.> che rappresentava *est* latino. Il senatore non accenta la congiunzione avversativa, che molte volte scrive di forma latineggiante intercalando una <h>, *perho*.

Per quanto riguarda la punteggiatura, Bellone usa diversi segni d'interpunzione, il più comune è la virgola che faceva spesso la funzione del punto oltre a segnalare la coordinazione e gli incisi. Altre volte, per segnalare un inciso Bellone ricorre alle parentesi: «si per la bontà et lealtà dil suo animo, quale mi faria affrattellare

³³⁰ Ibidem

cum un Turco (salva la rrellegione) ogni volta il raccontrasse tale»³³¹. Nelle lettere si trova spesso il punto che, oltre a indicare la fine di un periodo, fungeva da segno abbreviativo e segnalava le sigle (*S. Ecc^a*, *V.S.R^{ma}*, *S. ecc.*). In alcuni casi, anche se non di frequente, Bellone impiegava il punto e virgola che, similmente al punto, era seguito dalla maiuscola.

I segretari usano la virgola e il punto, nel caso del segretario di Bellone con minore frequenza. Il punto serviva spesso per segnalare le abbreviature o le sigle, i segretari evidenziavano la separazione del testo differenziando chiaramente un paragrafo dall'altro.

Per quanto riguarda l'uso delle abbreviature, possiamo osservare nelle lettere di Bellone un uso molto frequente. Trattando l'apostrofo, abbiamo già visto che con questo segno indicava tanto l'elisione quanto il troncamento e che l'impiegava per il troncamento della *e* mentre, in generale, si usava per segnalare il troncamento di qualsiasi vocale finale. Bellone usava anche certe abbreviature per contrazione, ovvero eliminava alcune lettere all'interno della parola. La contrazione più comune è *lettera/lettere* che scriveva *lrā/lrē* (mentre il segretario scriveva *ltra/ltre*). Altre contrazioni che Bellone usava comunemente riguardano i pronomi possessivi nostro/vostro *ntro/vtro*, e a volte alcuni mesi (*no.bre* per *novembre*). Oltre a queste contrazioni di uso comune, usate ugualmente dai segretari, Bellone usa *grāle* per la parola francese *générale*.

Bellone impiegava anche dei segni abbreviativi per indicare lettere soppresse. Il più comune era la tilde per sostituire una *m* o

³³¹ Lettera numero 52 della presente edizione.

una *n* e l'impegava anche quando scriveva la negazione *non* (*nō*), la preposizione latina *cum* (*cū*) e per indicare il raddoppiamento (*sūma*). La tilde si trovava alla fine del vocabolo o all'interno (*mādati*, *ricomādato*, *cōservi*) ma mai all'inizio e nemmeno nel gruppo *gn*. Invece, il simbolo 9 (*con*) appare sia all'inizio del vocabolo (*9stituita*) che all'interno (*in9veniente*) ma mai solo perché Bellone non l'impiegava per la preposizione poiché, in tal caso, usava la forma latina, generalmente abbreviata con la tilde. Nella corrispondenza si trovano anche alcune consonanti attraversate da una linea obliqua, a volte uncinata, con valore *er*; nel caso della lettera *p*, Bellone impiegava diverse linee per differenziare: *per*, *pre* e *pro*. La lettera *q* da sola, significava *que/qui*. (*eqpaggio*) ma se aveva una vocale sovrapposta significava *questo/queste* *q^o*, *q^e*. Le altre abbreviature per lettere sovrapposte sono sigle o formule di cortesia: *S^{to}*, *S^t*, *M^{ta}*, *Mons^r*, *Ill^{mo}*, ecc.

Non vi sono grandi differenze nell'uso delle abbreviature fra Bellone e i segretari, se non che questi ultimi le impiegano con minore frequenza, limitandosi generalmente alle formule di cortesia o al vocabolo *lettera*, e l'uso della tilde si restringe a *cō* e *nō*.

Bellone scrive sempre in maiuscola la lettera iniziale: del paragrafo, dopo il punto e virgola, il punto e le abbreviature nelle formule di cortesia (*Ill^{mo}*, *Rev^{mo}*, *Mons^r*). I nomi propri erano generalmente scritti in maiuscola, ma non sempre: per esempio, le città *Dola*, *Milano*, *Arras* ma *pavia*. Nei titoli nobiliari e nelle cariche la presenza della maiuscola è irregolare, per esempio, scrive sempre con maiuscola *Imperatore*, *Iddio*, o *Re* mentre alterna *Duchessa/duchessa*, *Principessa/principessa*, *M^{ta}/m^{ta}*, *Connestable/connestabile*, ecc. Con i vocaboli *madama* e *balli*

l'impiego della maiuscola varia: nel primo caso scrive indifferentemente: *Ma Dama, ma Dama o ma dama*. Si tratta di un gallicismo, legato alla vita cavalleresca, che arrivò in Italia nel Duecento³³² e si compone di: *ma* (possessivo) e *dame* (signora) e si scriveva tanto separato come unito. Bellone mantiene la forma separata e appone o no la maiuscola, così anche con i cognomi che contengono una preposizione come *Del Pero/ del Pero*.

La prima volta che Bellone scrive il vocabolo francese *balli*, lo fa in minuscola, si sta riferendo alla carica in senso generale e ne puntualizza la funzione: «*fui intretenuto dal balli, o sii commissario*»³³³. Quando si riferisce a una persona concreta, anche alla stessa, non sempre usa la maiuscola - per esempio scrive sia *Balli de Voge* che *balli de Voge* - che invece altre volte impiega per il sostantivo, *Balliage/balliage*.

I segretari, invece, scrivono sempre in maiuscola i nomi propri; l'unica eccezione è *madama* che scrivono in due termini come il senatore, ma qui è solo il possessivo a variare, il titolo è sempre in maiuscola: *Ma Dama o ma Dama*.

Bellone conosceva le norme della scrittura cancelleresca ma le applicava seguendo un criterio pratico, da uomo di legge: le osservava nel trattamento di rispetto e nelle formule di cortesia di apertura e di chiusura, negli altri casi prevaleva la chiarezza e l'estetica. Per esempio, scriveva spesso in minuscola la *p*, una lettera che appariva in quattro forme diverse poiché, come abbiamo visto trattando le abbreviature, si usava anche con significato di *per, pre o pro*. Il senatore scriveva chiaramente la *s* maiuscola nelle formule di cortesia *V.S.R^{ma}*, negli altri casi adottava spesso una

³³² Cfr. Migliorini B, *op. cit.* p. 159.

³³³ Lettera numero 5 della presente edizione.

misura intermedia o la *s* lunga, inoltre, scriveva *st* con un solo grafema che univa le due lettere per il vertice allungando quindi la *s*. Infine, nella grafia di Bellone, la maiuscola e la minuscola nelle lettere *l* e *f* si differenziava appena mentre per *n* e *h* maiuscole utilizzava lo stesso grafema.

Grafia etimologica

Nel Cinquecento la lingua volgare si estese a tutti i settori, anche quelli amministrativi e giudiziari, ma il modello di studi era umanista ovvero il latino continuava a essere la lingua in cui s'imparava a leggere e a scrivere adattando poi le sue strutture al volgare. Uno degli scrittori e intellettuali più importanti del secolo, Gian Giorgio Trissino, lo spiega in questo modo³³⁴:

Hoggidì quasi a niuno se insegna italiano, ma a tutti se insegna latino e poi lo italiano se impara da sè; onde adviene che moltissimi sanno scrivere correttamente latino e niuno quasi v'è che sappia ben scrivere italiano né toscano.

Nelle sue lettere Nicolò Bellone ricorre spesso a locuzioni o citazioni in latino, lingua che impiegava nella docenza, nel senatorato e come giureconsulto. Anche se nel *corpus* abbiamo raccolto solamente le missive in italiano, la corrispondenza con Antonio Perrenot si svolgeva anche in latino. Illustrando la relazione fra lo *Studium* di Pavia e l'Università di Dole, Julia Benavent segnala alcune lettere che il senatore scrisse al suo arrivo in Borgogna alla fine del 1541 nelle quali trasmette le sue

³³⁴ Trissino, G.G., *Dubbi grammaticali*, Vicenza, Tolomeo Janiculi, p. 91. Citato da Trovato, P., *op. cit.* p. 25.

impressioni sull'Ateneo e sugli studenti³³⁵. L'ultima lettera censita in latino proviene da Dole, è datata il 12 gennaio 1546³³⁶, la prima del corpus, in italiano, è del 29 luglio dello stesso anno. I due si comunicavano nelle due lingue, tanto nella sfera professionale quanto in quella personale. Purtroppo, l'epistolario riguardante Bellone fin qui rintracciato contempla solo una parte delle missive che scrisse e non ci permette di stabilire quando iniziò a comunicarsi in italiano con Antonio Perrenot, se continuarono a scriversi in ambedue le due lingue o se vi fu in un momento determinato la decisione di scegliere una sola. Abbiamo osservato che nella prima lettera in italiano, Bellone trasmette la richiesta di rientrare in Italia e manifesta il desiderio di essere eletto senatore a Milano ma, per la discontinuità del corpus, non sappiamo se (come è probabile) aveva abordato il tema in precedenza in latino.

Chabod, trattando l'incidenza dell'editto di Worms sulle relazioni fra il Governatore di Milano e l'amministrazione, indica proprio luglio 1546 come data da cui s'iniziano a stilare dei verbali nelle due lingue, anche se con una distribuzione precisa:

Dal luglio 1546 poi, cioè dall'avvento del Gonzaga, si cominciano a trovare delle specie di verbali delle sedute del Consiglio segreto – che si tenevano tre volte alla settimana, generalmente il lunedì, mercoledì e venerdì – in questa forma: un *Summario* preventivo, in italiano, che contiene elencate, ma senza un ordine preciso, le varie questioni di cui ci si deve occupare (il riassunto di esse è più o meno ampio), suppliche di grazie, relazioni del Magistrato, suppliche di comuni per l'alleviamento d'imposte, letture di podestà o di castellani, ecc.; e a lato di

³³⁵Cfr. Benavent, J., *Professori nello Studium di Pavia all'Università di Dole*, in Mantovani, Dario (a cura di), *Almum Studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia*, vol. 1, tomo II, Pavia, Cisalpino - Monduzzi editore S.r.l., 2012, pp. 1047-1058.

³³⁶ Lettera manoscritta conservata presso la Biblioteca Nacional de España (BNE) con la collocazione ms.7904/22.

parecchi, ma non tutti, i vari paragrafi è poi annotata brevissimamente, in latino, la decisione (*Nihil ad Magistratum*, ecc.), poi un secondo Sommario, questa volta in latino, con l'elenco delle decisioni prese in merito alle questioni effettivamente trattate e che sono sempre in numero minore di quelle contenute nel Sommario preventivo³³⁷.

Nel carteggio di Bellone si mantengono i fenomeni più comuni della grafia etimologica del Rinascimento, specialmente per quanto riguarda la *h*, la *x* e il gruppo *ti/ci + vocale*.

La <h> etimologica compare ancora con frequenza nel carteggio seguendo l'uso dell'epoca³³⁸, cioè, si trova all'inizio del verbo avere, in tutti i tempi e i modi: *havere*, *hebbi*, *havendo*, *hanno*, ecc. eccetto nella prima persona singolare del presente indicativo, che Bellone scrive nei due modi *ho/o*, e la terza persona che scrive *.a*. (come fa per la *e*) accompagnata da due punti o due lineette, senza distinguere il verbo dalla preposizione. Si trova anche all'inizio di alcuni vocaboli come *homo*, *hora*, *habitanti*, *honore* e nei derivati come *gentilhomo*, *alhora*, *inhabili*. In altri casi alterna le due grafie, per esempio *hieri/ieri*. L'<h> è aggiunta molte volte tra <c> e qualsiasi vocale per rappresentare il suono velare /k/, sia o meno necessario: *Charlo*, *manchare*, *alchuni*, *stomacho*; in alcuni casi alterna le due grafie: *Duca/ Duch*, *Ducato/ Duchato*, *loco/ locho*.

Nel Cinquecento la grafia *x* era stata sostituita da *s*, ma persisteva in numerosi termini, generalmente nei nomi con *ex* iniziale come *excluso*, *extratto*, *expresso*, *exempio*, *expedire*. Bellone conserva la *x* anche nella formula di cortesia *Eccellenza* che abbreviava *Ex^a*. È meno comune trovare ancora la lettera *x*

³³⁷ Chabod, F. *op. cit.*, p.153:

³³⁸ Migliorini B., *Note sulla grafia italiana nel Rinascimento*, in *Saggi linguistici*, Firenze, Felice Le Monnier, 1957, p. 205.

all'interno del vocabolo, ma persiste in alcuni termini come: *maxime, proxime, pretexto, prolixo*.

Per quanto riguarda gruppi consonantici latini, Bellone continua a impiegare la grafia *abs-* con alcuni vocaboli come *absurda, assolutamente, absentia*, anche se generalmente adotta la grafia *ss*: *assentia, assicurare, assumeria*. Nel carteggio si trovano anche vocaboli con la grafia *ad-*, specialmente con valore *avv-*, giacché il senatore non scrive mai la doppia <vv>, come *advertirLa, adversari, advocato* ma anche in altri casi come *administratone*. Sono poco frequenti le parole che contengono *ct* e, in questi casi, Bellone alterna le due grafie: *acto/atto, doctore/dottore, factofatto*. L'alternanza fra *factofatto* si produce unicamente nel caso del sostantivo, quando Bellone scrive il participio passato utilizza sempre la *t* geminata.

Seguendo la tendenza del tempo³³⁹, Bellone mantiene la grafia latina *ti* atono seguito da vocale: *negotio, restitutione, iuditio, reputatione, mentione, istruttione*. Usa con meno frequenza *ci* atono seguito da vocale che riserva ai vocaboli *beneficio* e *bacio*. Invece il segretario suole usare *ci* ove il senatore usa *ti*: *negocio, iudicio, restitucione, istruzioni, reputacione*, anche se ci sono casi di alternanza come *protectione*.

Nella corrispondenza si trovano solo due vocaboli che mantengono i digrammi etimologici *th* e *ph*: *thesorero* e *Orptheo*³⁴⁰. Non vi sono esempi comparativi contenenti il digramma *th* nella grafia dei segretari; rispetto al digramma *ph*, invece, mentre Bellone scrive *Orptheo*, nella nota il segretario appunta *Orfeo*.

³³⁹ Ivi, p. 209.

³⁴⁰ Con *ph* si trova anche *Philippo*, ma in questo caso si tratta di un gallicismo.

Altri esempi di grafia etimologica riguardano alcuni mesi dell'anno, come *septembre* che Bellone scrive anche *settembre* tanto all'interno della lettera quanto alla fine, come facevano i segretari. Nel caso di *luglio*, che appare con tre grafie diverse, alla grafia etimologica si unisce il tentennamento di Bellone fra la pronuncia italiana [dʒ] e quella francese [ʒ] e le loro realizzazioni grafiche. Anche i segretari alternano grafie diverse: nella prima lettera Bellone scrive *luglio* mentre il segretario di Granvela annota *Iulio*, in latino, come fa il senatore in altre occasioni. Abbiamo un solo esempio del segretario di Bellone che scrive correttamente *luglio*. Nei casi restanti scrive *Julio* come annota il segretario di Granvela, anche l'alternanza di *gennaro* con *zennaio* è dovuta al dubbio fra la pronuncia italiana e quella francese. Per il secondo mese si trovano tre grafie diverse: i segretari scrivono *febbraio*, Bellone alterna *febraio* e *febraro*. Vi è unicamente una lettera datata a giugno, in questo caso il senatore adotta la grafia latina *Iugno*.

In generale, i casi di grafia etimologica diventano sporadici quando scrivono i segretari: *h* nel verbo *havere* e nei sostantivi *hora*, *homo*, *honore* e derivati; la *x* si trova unicamente nel vocabolo *excluso* e alternavano le grafie *ti/ci* seguendo l'uso dell'epoca. Negli altri casi, adottano la grafia volgare, anche per l'abbreviatura di cortesia, mentre Bellone impiega la forma latina *Ex^a* i segretari usano quella italiana *Ecc^a*.

I fonemi palatali

Nella corrispondenza studiata, si presentano le oscillazioni normali nell'epoca nella realizzazione grafica dei fonemi palatali.

La grafia del fonema palatale affricato sonoro /dʒ/ presenta numerose oscillazioni tra la <g> e la <z>, *gennaro/zennaro*, *giugno/zugno*, *mezzo/meggio*.

Oscillazioni simili si osservano nella scrittura del fonema prepalatale fricativo /ʃ/ che, generalmente, è realizzato con <sc+e,i> (*uscire*, *crescere*, *nascere*, *scientemente*). Si tratta di un punto in cui si osserva una maggior differenza fra la scrittura di Bellone e quella dei segretari giacché nei casi in cui Bellone dubita sulla grafia di certe parole i segretari seguono l'ortografia italiana standardizzata. Per esempio, Bellone esita quando scrive *ambasciatore/ambasatore*, invece scrive sempre *lassare*, in tutti i tempi e i modi, mentre i segretari scrivono sempre *lasciare*; scrive *bascio – basciare*, quando i segretari scrivono sempre *bacio-baciare* e perfino con presente del verbo sapere che Bellone scrive *scio/scia*, mentre i segretari scrivono *so/sa*.

Nella scrittura dei fonemi palatali nasali e laterali, invece, non abbiamo riscontrato anomalie poiché Bellone adotta sempre la grafia usuale con il digramma <gn> e il trigramma <gli>: *degno*, *figlioli*, *consiglio*, *medaglie*, *travaglio*...

Riguardo all'uso delle consonanti geminate Bellone segue la grafia comune del suo tempo ma con i dubbi propri della lingua settentrionale. La consonante meno stabile è la *b*, la cui geminazione è costante quando si tratta di verbi ausiliari (*hebbi*, *haverebbe*) e variabile in altri casi, per esempio scrive *obliherà/obbligherà*. Con la lettera *c* la geminazione è normativa nel caso dei sostantivi (*becco*, *bocca*), ma varia nel caso del verbo fare che scrive alternativamente *facio/faccio* ma anche *fecci*. La geminazione più regolare si produce con le lettere *r* e *s*, mentre la *v*

non raddoppia mai. Generalmente, Bellone segnala la geminazione di *m* e *n* apponendo una tilde.

Vocalismo

Oltre all'italiano, Bellone usava indistintamente il latino e il francese, come abbiamo già spiegato. L'impiego simultaneo di tre lingue originò diversi fenomeni vocalici, alcuni generalizzati -come la grafia etimologica latina- e altri più particolari legati alla doppia influenza della lingua francese nel linguaggio di Bellone, ovvero, la lingua francese vera e propria e le varianti dialettali franco-provenzali.

Trattando le singole vocali, nella corrispondenza non si osservano anomalie riguardo alla vocale *a*, la più stabile nell'evoluzione dal latino alle lingue volgari poiché nell'articolazione latina la \bar{A} e la \check{A} occupavano la stessa posizione. Si riscontrano invece numerose indecisioni sull'impiego di *e* /*i*. Il più comune è il vocabolo *lettera*, per il quale Bellone, scambiando le vocali, utilizza fino a cinque grafie diverse: generalmente usa l'abbreviatura $\bar{l}r\bar{a}$, altrimenti avvicenda la forma etimologica latina *littera* con quella italiana, in ambedue le grafie alterna l'uso della *t* geminata; invece il segretario intercala la versione abbreviata *-ltra-* unicamente con quella estesa in italiano *lettera*. Anche per la preposizione articolata, Bellone utilizza due forme *del/dil*, in questo caso non si tratta di etimologia latina ma di varianti fonetiche tipiche dell'italiano settentrionale³⁴¹, invece i segretari scrivono

³⁴¹ Rohlf, G., *Grammatica storia della lingua italiana e dei suoi dialetti. Fonetica*. Torino, Einaudi, 1966.

sempre *del*. Bellone alterna spesso i radicali *re/ri* in alcuni vocaboli come *reputatione/riputatione*, *respetato* ma *rispetti*; nel caso del verbo *ricevere*, alterna la forma italiana *ricevuto* con quella etimologica latina *recepto*. Altri termini mantengono stabilmente la vocale *i*: *ricerca*, *ritornare*, *ringratiare* e *riccomandare* e i derivati.

In alcuni casi, Bellone appone la *-i* del plurale in vocaboli al singolare, *il Thesorieri*, *il Cancillieri*, in altri ricorre alla geminazione della *i* per segnalare il plurale di alcuni vocaboli come *negotii*, *principii*, *officii*. La *i* geminata è anche la desinenza di certi congiuntivi come *sii*, *dii*, *habbi* (che scrive anche *habby*). Nella corrispondenza si trova solo un esempio di *e* geminata nel vocabolo plurale *linee*.

Fra *o/u* intercorrono ugualmente cambi vocalici, nei due sensi e instabili; per esempio il senatore scrive sempre *longo* ma alterna *longamente/lungamente*. Altresì scrive *umbra*, *fusse*, *clausula* ma anche *forestieri* o *sodetto*. Nel Cinquecento per le lettere *u/v* s'impiegava generalmente la stessa grafia; Bellone scrive chiaramente la <v> maiuscola nelle formule di cortesia come *V.S.* o *V.S.R^{ma}*, per le minuscole dipende dalla disposizione del grafema: in posizione iniziale suole scrivere una *v*, negli altri casi scrive *u*. Il segretario scrive <v> per la maiuscola e *u* per la minuscola, anche in posizione iniziale.

Nella scrittura di Bellone non sempre si riflette il dittongamento spontaneo di *Ō > UO*, con alcuni vocaboli come *bono*, *loco*, *homo*, *novo* e derivati, impiega sempre la grafia etimologica; con i possessivi (aggettivi e pronomi) avvicenda le due forme *soi/suoi*, *soa/sua*. Nel corso dei secoli XV e XVI si produce la riduzione del

dittongo *uo* dopo il suono palatale, Bellone alterna le due forme, ma scrive più spesso *figliolo* che *figliuolo*.

Nei dittonghi appaiono le principali anomalie al mescolarsi fenomeni dell'italiano con quelli del francese; caratteristico del linguaggio di Bellone è il dittongamento *e > ei* o, più sovente, *es > eis*. Tanto nell'area italo romanza come in quella gallo romanza, la *Ī* si trasformò in *Ē* ma in seguito l'evoluzione fu differente: mentre in italiano rimase stabile, in francese la *e* si trasformò nel dittongo *ei* per poi stabilizzarsi *oi* [wa]. Fra i vocaboli del carteggio che mostrano questo fenomeno, non tutti si aggiustano a questa tipologia, inoltre, gran parte delle parole che mostrano questo dittongamento contengono il digramma *es*. Eccetto *peilo* e *neigra*, gli altri vocaboli che dittongano contengono una *s*; Bellone scrive sempre *meise*, *peiso*, *suspeiso*, *compreiso*, *defeiso* o *franceisi*, mentre alterna le due grafie con *inteiso/ inteso* e *atteiso/ atteso*. Solo quattro termini appaiono anche nelle lettere scritte dai segretari e mostrano la grafia attuale: *francesi*, *spesa*, *attesa* e *inteso*.

Nel carteggio si trovano quattro esempi del digramma *ou*, raro nella grafia italiana e, invece, comune in quella francese. Bellone lo intercala con il grafema *o* in due casi: *moutti/motti* e *Bourgoigna/Borgogna*. Nel primo caso, solo scrive *moutti* una volta mentre si trovava a Dole ma in seguito scrive *motti*. Con il vocabolo *Bourgoigna - Borgogna* la versione dittongata appare nelle lettere scritte poco dopo il rientro da Dole, prima scrive *Bourgoigne*, poi *Bourgogna* ma in seguito scriverà stabilmente *Borgogna*. Un altro caso è il termine francese *proudomia* che scrive erroneamente poiché impiega il dittongo *ou* invece di *eu*, la grafia

dell'epoca indicava *preudhomie*. Nel carteggio, il digramma *ou* si trova anche nella preposizione *pour* che scrive in francese.

Morfosintassi

Gli articoli

L'uso degli articoli si normalizza nel Cinquecento, come tutti gli altri aspetti della grammatica della lingua scritta, portando a termine un processo iniziato in precedenza. Riguardo agli articoli determinativi, Migliorini³⁴² segnala la scomparsa dell'articolo indeterminato maschile singolare *el*, sostituito da *il*. Nella corrispondenza si trova alcune volte nelle date *el 18 di novembre*, (seppure con lo stesso scopo Bellone impiega ugualmente *il, lo o li*), altre volte insieme alla preposizione *-in el suo paese-* o con la contrazione del pronome relativo che: *ch'el Re*. Nel carteggio, appare due volte l'articolo *le* francese, in *- le général -* accompagnando una abbreviatura e *le presidente* riferendosi a Jean de Saint-Mauris, presidente del consiglio delle Fiandre,. Principalmente, Bellone impiega *il* o *lo*: con vocaboli che iniziano con vocale, usa *lo* giacché non apponeva l'apostrofo *lo amore, lo animo, lo oleo*, ma anche in altri casi come *lo summario*. Negli altri casi usa *il* anche davanti ai vocaboli che iniziano con *s* impura come *il stato, il scrittore*.

³⁴² Migliorini, *Storia della lingua, op. cit.* pp. 341-342.

Per il plurale, Bellone impiega sempre l'articolo *li* poiché *gli* funge solo da pronome e dell'articolo plurale *i* non vi sono esempi: *li abitanti, li parenti, li tre mesi, ecc.*

Gli articoli femminili *la/le* non mostrano anomalie eccetto la già segnalata assenza di elisione.

Nell'articolo indeterminativo, Bellone alterna le forme del maschile *un/uno* nella maggior parte dei vocaboli senza seguire una regola fissa e senza considerare la lettera iniziale, per esempio avvicenda *un loco/uno loco*; altresì suole scrivere *uno altro* ma scrive pure *un homo*. Anche in questo caso il femminile non mostra anomalie. Non si trovano esempi di partitivo, le poche volte che appare *dei/delle* funge da preposizione articolata e mai come partitivo.

Pronomi personali

Nello sviluppo della lingua italiana, la prima metà del Cinquecento è fondamentale per il processo di normalizzazione in svolgimento e specialmente prolifico nelle forme pronominali alla terza persona. In meno di un secolo, secondo Migliorini, si svolsero tre fasi: nella prima, iniziata nel Quattrocento, appaiono *quella, ella, questa, lei*; nella seconda, durante i primi decenni del Cinquecento, scompaiono *quella/questa* e rimangono *ella* e *lei*, quest'ultimo anche come soggetto; a metà del Cinquecento s'impongono le forme *Voi* o *Vostra Signoria*³⁴³.

Nella corrispondenza, il pronome personale soggetto, alla prima persona, singolare e plurale, non mostra differenze rispetto alla

³⁴³ Cfr. Migliorini. *Storia della lingua italiana*, p. cit. p.355.

norma attuale. Non si trova nessun esempio alla seconda persona singolare, non solo perché non si tratta di una comunicazione tra pari giacché anche con Del Pero, un segretario, usa il *Lei*, ma perché il suo impiego sarebbe stato aggressivo e insultante all'interlocutore. L'unico caso di seconda persona è un imperativo (quindi *tu* è sottinteso) che si trova in un discorso riportato, quando Bellone racconta a Granvela di essere stato minacciato, inoltre, l'aggressore si dirige a un servitore: «li dettero una leterina dicendoli: “dì a tuo patrone se è savio, che farà quello si contiene qua dentro”. Il soggetto era, che non dovessi fare soggiorno qua, ch'era in dangiere de la mia persona»³⁴⁴.

Il pronome *voi* appare in scarse occasioni: accompagnato da *altri*, seguito da uno o vari aggettivi e/o sostantivi, come plurale (*Voi altri miei Ill^{mi} Signori, Voi altri Signori, Voi altri miei Signori*). Solamente in un caso Bellone impiega *voi* da solo, ma si tratta di un gallicismo all'interno di un discorso riportato: «disse: *Dunque non seti venuti qua a fare cosa alcuna et voi moquare dil Re et di noi*»³⁴⁵.

È in terza persona, singolare e plurale, dove si riscontra una maggior variabilità nelle forme usate. Per il singolare, come soggetto, Bellone usa *lui, esso* oppure i femminili *lei, essa* o *ella* come forma di rispetto. Nelle lettere appare un paio di volte *Quella* come soggetto ma solo nel trattamento di riguardo riservato a Granvela, mentre *questa* è usato unicamente come aggettivo o pronome dimostrativo. Per il plurale della terza persona, Bellone è solito usare *essi*, mentre impiega il femminile *-esse-* unicamente come dimostrativo; solo in un caso impiega *loro* come soggetto

³⁴⁴ Lettera numero 25 della presente edizione.

³⁴⁵ Lettera numero 33 della presente edizione.

(*loro ne sono marriti*), ma generalmente si trova accompagnato da una preposizione per indicare diversi complementi circostanziali.

Nell'epistolario, l'impiego dei pronomi personali diviene più instabile quando questi sostituiscono dei complementi. Per la prima persona singolare, il senatore alterna *me/mi*, in questo caso non influisce il criterio di gerarchia ma piuttosto la promiscuità di *e/i* osservata nello studio del vocalismo. Bellone usa *me* con i complementi indiretti, sempre dopo una preposizione (*verso me, per me, di me*), alcune volte come complemento di termine (*me ha demonstrato, me importa assai*) e spesso nei pronomi doppi (*me li, me lo, me ne*). Per i complementi diretti impiega *mi* come proclitico (*mi fortificare, mi avissa*) e, con i verbi all'infinito o al gerundio, come enclitico (*rimettendomi, lassarmi, volermi*). Per il complemento di termine usa sovente *mi* (*mi confirmò, mi occorre, mi saria*). In una occasione, Bellone usa *mi* in una costruzione con il doppio pronome (*mi ne ritornerò*); in un'altra, che contiene una negazione, non ha chiaro l'ordine (*li stipendi mi non basteno*). A questo, bisogna ricordare che la pronominalizzazione era molto diffusa e si applicava comunemente ad alcuni verbi come *partire* o *pensare*, che il senatore scrive usando la forma proclitica: *mi parto* e *mi fusse pensato*.

La forma plurale *ci* appare una volta, non come plurale ma in una costruzione impersonale: *non ci era cosa degna*³⁴⁶. Per i complementi circostanziali Bellone impiega *preposizione + noi*: *da noi, di noi, cum noi*. Nemmeno in questo caso si trovano esempi alla seconda persona singolare (*ti/te*), invece ve ne sono alcuni con *vi* anche se solamente come forma impersonale (*indici vi sono*)

³⁴⁶ Lettera numero 56 della presente edizione.

funge da plurale. Negli altri casi si tratta o di un complemento circostanziale (*vi andarà*) o di complemento di termine riferendosi a Granvela, in questo caso troviamo il pronome tanto in forma proclitica (*Vi prometto*) come enclitica, a volte in forma pleonastica: *haverVi scritto a V.S.*

Per la terza persona singolare Bellone impiega diverse forme: *la, le, lo, li e gli*. *La* sostituisce un complemento diretto, femminile o maschile quando si dirige a Granvela o all'Imperatore; si trova tanto come proclitico (*La ringratio, La pregho*) che come enclitico (*tenerLa, supplicandoLa*). Essendo un trattamento di gran rispetto, Bellone usa abbondantemente la forma pleonastica: «supplicoLa che in ciò La si degni».

Le appare solo una volta come complemento di termine ma con significato *a lui* (*io le replicai*), negli altri casi funge da complemento diretto plurale (*le due medaglie le ho recepute, aprendole tutte, ecc.*).

Li è sempre complemento di termine ma solo una volta si riferisce al plurale [ai francesi] *li puzza*; negli altri casi *li* sostituisce *a lei*. Bellone lo impiega per il femminile, quando parla della Duchessa, al maschile per dirigersi a Granvela (*li piaccia, parendoli*) o nei pronomi doppi (*me li, se li*).

Lo funge sempre da complemento diretto, in forma proclitica (*non lo voleno, lo dico*), enclitica (*insinuarlo, farlo, haverlo*) o nei pronomi doppi (*me lo procurò*).

Gli serve come complemento di termine, per qualsiasi persona, numero e genere, tanto in forma proclitica (*gli bascio*) come enclitica (*dirgli*); serve per la formazione dei doppi pronomi ed è anche il pronome più impiegato da Bellone per la forma impersonale, specialmente al presente singolare (*gli è*).

Per i complementi indiretti, Bellone ricorre spesso alla formula *preposizione + lei* (per il femminile e Granvela), *lui*; impiega generalmente questa costruzione per le forme plurali *preposizione + noi, voi, loro*.

Aggettivi e pronomi possessivi

L'impiego dei possessivi - aggettivi e pronomi - nel Cinquecento non differiva molto dall'attuale, l'unica differenza è la persistenza del possessivo enclitico, ma l'uso si limitava agli strati sociali più bassi e nella corrispondenza non se ne trovano esempi³⁴⁷.

Nella maggior parte dei casi, *mio/mia* fungono da aggettivo e possono precedere o seguire il nome: *cum mio honore, per honore mio, da mia parte, la parte mia*. Come pronome, a volte appare senza che il nome che sostituisce sia stato espresso; al maschile, il sostantivo sottinteso è *homo*, al femminile è *lettera*: *cum questa mia, scrissi una mia, mandato uno di mei a cavallo*. Altresì, *mio* è incluso nella formula di rispetto *Sig^{or} mio Oss^{mo}* e in alcune costruzioni particolari: *era in dangiere de la mia persona, la qualità de la persona mia, per mia bocca*. Al plurale maschile, Bellone alterna le due forme *miei/mei*, mentre al femminile impiega unicamente *mie*.

³⁴⁷ Cfr. Migliorini, *Storia della lingua italiana, op. cit.*, p. 355.

Nel carteggio si trova unicamente un esempio di possessivo alla seconda persona singolare e si tratta del già citato discorso diretto: «dì a tuo patrone»³⁴⁸. Alla terza persona singolare appaiono *suo* e *sua*, l'aggettivo indica il singolare - *Il suo nome è ms. Julio Siglerio* - ma anche il plurale: [*costoro*] *al suo solito voleno*. A volte Bellone antepone l'articolo al possessivo per rafforzare il legame, lo fa specialmente nel caso de *il suo figlio*. Come pronome, nel carteggio vi è un solo esempio; si tratta di un'espressione in cui *suo* ha valore di *suo proprio*: *havendo animo né di tore del altrui, né lassarsi tore dil suo*. Il femminile *sua* si trova come aggettivo, come pronome (anche in questo caso l'omissione del soggetto sottintende il vocabolo *lettera*) e nelle formule di rispetto: *SuaM^{ta}*, *SuaEx^a*, ecc.

Bellone scrive l'aggettivo possessivo maschile plurale in due modi: generalmente scrive *soi* e, alcune volte, *suoi*. Anche come pronome si trovano e forme *soi/suoi*, in un caso è parte di un'espressione: «bisogna la villa spendi trecento franchi di soi»³⁴⁹. La seconda persona plurale si trova solo al femminile singolare *Vostra* e si riferisce a Granvela. Bellone usa *loro* come aggettivo e nelle formule di cortesia.

Aggettivi e pronomi dimostrativi

Nel carteggio, l'aggettivo dimostrativo *questo* si trova in ogni genere e numero: *questo settembre, questa richiesta, questi termini, queste vacantie*. *Questo*, preceduto de una preposizione fa generalmente la funzione di pronome neutro (*et per questo mando*

³⁴⁸ Lettera numero 25 della presente edizione.

³⁴⁹ Lettera numero 3 della presente edizione.

il presente a posta) ma alcune volte accompagna un vocabolo sottinteso: *et a li 11 di questo* [mese], *cum questa* [lettera] *alligata*.

Bellone alterna indistintamente le due forme *quello/quel*, anche davanti a vocale poiché non usava l'apostrofo, al plurale usa *quei*: *quello favore, quel caso, quello animo, quel abisso, quei honesti favori*. Per il femminile impiega *quella/quelle*: *quella gente, quelle genti*. *Quel/quello*, seguito da *che*, spesso sottinteso, ha la funzione di pronome neutro: *quel che Madama, quello che io sono, quello [che] li piacerà, a quello [che] intendo qua*.

Nel Cinquecento sussistevano tre varianti della parola *medemo*, *medesmo*, *medesimo*. Bellone, al maschile, impiega le prime due indistintamente (*il giorno medemo, il giorno medesmo*) e *medesimo* unicamente come pronome; al femminile usa solo *medema*: *la medema risposta, le medeme ragioni*. Preceduto da un determinante ha la funzione di pronome neutro: *et il medemo li piaccia dire a la Regina di Hongaria, ne ha risposto de la parte dil Re quello medesmo che di sopra ho detto*. Nel carteggio vi è un solo esempio al femminile e il pronome si riferisce alla duchessa di Lorena: *secondo che la medema scrisse al Imperatore*.

Tale non differisce dall'uso attuale: *tale beneficio, tale causa*.

Nella corrispondenza studiata, appare spesso il pronome personale *esso* come aggettivo dimostrativo: *esso offitio, esso barone, essi principi*. Come pronome vi è un solo esempio, *mi dice havere comunicato esse mie a Monsig^{or} di Granvella*, un altro caso di omissione del nome (*esse* sta per lettere).

Dei pronomi dimostrativi che si riferiscono a persone, Bellone impiega *colui/coloro* e *costui/costoro* per il maschile singolare e plurale, mentre non vi sono esempi al femminile (*colei/costei*). La scelta di una forma o dell'altra non sembra dipendere dalla

prossimità fisica, ma piuttosto dalla relazione fra la persona citata e il mittente (Granvela): usava *colui* come forma neutra e *costui* con un senso dispregiativo che riserva alla parte avversa. *Colui* va seguito da *che/quale* esprime un senso generale e serve come pronome neutro: *quando esso é absente maladetto sii colui quale compari in corte né da Madama; o gli era mentione di colui che per troppo amore non lassava intrare né le mosche in camera.* Anche il plurale *coloro* è neutro; nella forma plurale Bellone sottintende il relativo: *haveva comissione di cercare coloro venevano da Sua Maestà.* Quando il senatore scrive *costui*, si riferisce generalmente al portaordini - *se si potesse expedire costui cum celerità perché il tempo insta* - negli altri casi l'uso di *costui* significa un trattamento dispregiativo verso il nominato: *non è da dubitare che costui è quello mena questa fava.* In questo esempio, *costui* si riferisce a Valdemont, cognato della Duchessa di Lorena, che si era schierato dal bando dei francesi. Il significato di «parte avversa» è più evidente al plurale giacché Bellone lo impiega riferendosi ai francesi e sempre in modo negativo, bastino due esempi: *Costoro come sono negligenti et irresoluti* o *vedo costoro fere bestie et principalmente in questo negotio.*

Aggettivi e pronomi indefiniti.

Fra i più ricorrenti nel carteggio segnaliamo *alcuno* che si trova in tutti i generi e i numeri. Al maschile singolare si trova come pronome *non cedo ad alcuno di bontà et integrità di animo*, e come aggettivo. Il maschile singolare ha sempre il significato negativo, nel caso dell'aggettivo è indifferente la posizione rispetto al sostantivo: *che non s'è mandato alcuno gentilhomio di qua; che non*

havevamo potere alcuno. Il maschile plurale ha sempre un valore positivo e si trova come aggettivo e come pronome: *per alcuni particolari* o *che alcuni tengono essere mandato qua per la guerra*. Il femminile, singolare e plurale, si trova nel carteggio unicamente come aggettivo; in questo caso, la posizione rispetto al sostantivo fa variare il significato: se l'aggettivo è anteposto al sostantivo ha valore positivo, se è posposto il significato è negativo: *a comandarmi se in alcuna cosa La posso servire* o *fine hora non hano pagato cosa alcuna*.

Per la negazione, Bellone preferiva la locuzione di calco francese *cosa alcuna* al pronome *niente* che appare solo due volte nel carteggio: *essere fundata sopra niente y et a ciò non paghi ch'io serva qua di niente*. Similmente, al pronome indefinito negativo di persona preferiva locuzioni come: *mai cum persona*, *non cognosce persona*, *che persona alchuna*. Bellone usa solamente una volta il pronome: *che niuno La osservi et reverisci più di me*. In questi due casi, predilige la costruzione francese mostrando la stretta relazione con questa lingua, fenomeno che tratteremo a parte.

Pronomi relativi

Il pronome relativo, oltre a sostituire un elemento è impiegato per mettere in relazione due proposizioni; nel carteggio si trovano esempi di pronomi invariabili - *che*, *chi*, *cui* - ma la quantità di forme variabili presenti nella corrispondenza rivela che Bellone preferiva queste ultime. Il senatore impiega spesso *che* come congiunzione per introdurre una subordinata anche se nei congiuntivi è generalmente sottinteso. Vi è un caso in cui Bellone

impiega la congiunzione per unire due gerundi: *habbi da esserli obbediente servitore havendo che aspettando*. Si trova spesso preceduto dall'articolo *il*: *aciò paia che S.M^{ta} habbi tanto questo suo caso a petto il che sarà di grande reputacione*, per esempio.

Bellone impiega il pronome *chi* come soggetto nelle sentenze, spesso preceduto dalla preposizione *a*, come per esempio: *Monsig^{or} mio, a chi ha lo animo infetto non si po' fare cosa che aggradi*. Il pronome *cui*, appare solo una volta: «ho pietà de caso e non lasso per cui di servir Madama o l'Imperatore»³⁵⁰. Nella corrispondenza è il pronome *quale* che funge generalmente da relativo, solo, per esempio, *qualche mio affare quale me importa assai*, o preceduto da un articolo o una preposizione.

Come relativo di luogo, Bellone impiega sempre *ove*, mentre nelle minute di Granvela appare *dove*. Vi è un caso in cui il senatore scrive *donde* ma non si riferisce a un luogo: «et credo sii stato per parlare più bruscamente, donde revenemmo in questo ponto»³⁵¹.

Preposizioni

La corrispondenza mostra un impiego corrente delle preposizioni ma ci sembra interessante segnalare alcune caratteristiche che distinguono la scrittura di Bellone. Le note dei segretari rivelano l'uso corrente della preposizione *con* ma il senatore la impiega poco preferendo scrivere *cum* in latino. Come abbiamo osservato nello studio della grafia, Bellone spesso alterna le vocali *e/i*, una caratteristica che si riproduce anche nell'uso delle

³⁵⁰ Lettera numero 69 della presente edizione.

³⁵¹ Lettera numero 33 della presente edizione.

preposizioni giacché impiega *di* o *de*. La stessa alternanza si trova anche nella preposizione articolata per la quale usa indistintamente *del* o *dil*.

Per segnalare la provenienza o l'origine da un luogo, Bellone utilizza tanto la preposizione *da* quanto *di* o *de* mentre i segretari usano sempre *da*, per esempio: *de qua a Losana, partito di Milano, gionsi da Tertona*. Se la preposizione va seguita dall'avverbio *là*, il senatore sceglie sempre *de* - *de là le monti, al mio ritorno de là*. La preposizione *da* si trova nelle costruzioni passive che Bellone impiegava con frequenza: *è a mezzo da me informata, è da me conosciuta*.

Nel carteggio vi sono degli esempi curiosi in cui il senatore impiega la preposizione *da*, per esempio, per indicare che Nicolas di Vaudémont aveva preso l'iniziativa di recarsi alla corte spagnola senza essere stato convocato, scrive: «venuto et partito di Spagna da se stesso, et non dimandato»³⁵². Un altro esempio in cui l'impiego della preposizione *da* è atipico: «Di più Sua Ex^a mi ha comandato avvertirLa di quello è successo di novo, cioè che è passato per Metz da quaranta cavalli franceisi»³⁵³. Altrettanto particolare è l'uso della preposizione *da* anteposta a un congiuntivo: «poi non volsi vedere altro, da giudicassimo che il suo fine era di volerni lo extratto»³⁵⁴.

³⁵² Lettera numero 31 della presente edizione.

³⁵³ Lettera numero 40 della presente edizione.

³⁵⁴ Lettera numero 33 della presente edizione.

Verbi

Come abbiamo riscontrato osservando i pronomi, non vi sono esempi alla seconda persona singolare, ad eccezione di un discorso riportato nel quale appare un imperativo: «di a tuo patrone»³⁵⁵.

Generalmente, Bellone accorda correttamente il soggetto al predicato verbale ma si mostra confuso quando impiega il congiuntivo e il condizionale e vediamo frasi quali *non haverebbe mancato a mastro Simone di Tassi in la sua causa, a me comessa o quello mi feci dubitare di ciò; o non vedere la ragione ch'io potesse essere absente*. Non vi è ambiguità poiché Bellone la risolve con i pronomi alla prima persona: a me, mi, io.

Nella lingua del Cinquecento la pronominalizzazione era frequente con i verbi di movimento, Bellone mostra alcuni esempi come *mi parto, me ne ritornava* e pronominalizza anche il verbo pensare e dubitare: *mi fussi pensato, mi dubito*.

Il senatore impiega il verbo *giongere* come verbo di movimento ma anche con il significato *aggiungere*, a volte nella stessa missiva, come in: «scrissi questi giorni passati a Monsig^{or} Ill^{mo} di Granvella et R^{mo} di Luxeu a quali *gionsi* molte più ragioni che in le sue [...] Hieri sera *gionse* qua il conte Langoscho»³⁵⁶. Bellone conosceva la differenza poiché impiegava anche altri derivati come *sopragionto, congionto* e *sogionse*, ma si mostra incerto sulla grafia e scrive *agiongerni* o *aggiungerli*.

Per indicare il dovere, Bellone usa la costruzione *havere da + infinito* del verbo che indica l'azione, vi sono esempi in tutti i tempi e i modi: *hano da mandarsi, havendo da essere, ha da dare, ho da scrivere, ecc.*

³⁵⁵ Lettera numero 25 della presente edizione.

³⁵⁶ Lettera numero 27 della presente edizione.

Generalmente, Bellone rispetta la concordanza dei tempi ma usa in modo confuso il condizionale: *faria quello mi comandaria, intronizzare quello veneria, ecc.*

Le lettere mostrano alcune strutture inconsuete come impiegare due volte il gerundio in esempi quali *restando certa che non manco habbi da esserli obbediente servitore havendo che aspettando*, o anteporre la congiunzione *che* a un verbo all'infinito in un'orazione come *avanti che partire ho voluto avertirLa*.

L'analisi morfosintattica delle missive mostra che Bellone conosceva le norme della scrittura cancelleresca, ma non sempre le seguiva. Come abbiamo osservato nella grafia, il compito di un *senatore di Sua Maestà* era favorire la chiarezza dell'informazione contenuta nella missiva, la presentazione impeccabile spettava al segretario. Le scelte di Bellone in quanto a forme e strutture rendono evidente la presenza del latino e del francese e sono proprio queste interferenze che contraddistinguono i suoi scritti.

Considerando che il contatto fra le diverse lingue favoriva la circolazione di realtà socioculturali diverse che avevano come punto d'incontro le corti europee, per lo studio lessico semantico della corrispondenza ci è parso importante soffermarci sul plurilinguismo del senatore.

Il contatto tra le lingue della corrispondenza

La corrispondenza fra Nicolò Bellone e Antonio Perrenot di Granvela che abbiamo raccolto si svolgeva in italiano ma il senatore utilizzava abbondantemente parole e locuzioni in latino e in francese. Le tre lingue che intervengono nel carteggio sono strettamente relazionate e, in molti casi, è difficile determinare

quale sia quella predominante. Il nostro proposito non è stabilire l'origine dei termini non italiani ma osservarne il comportamento nelle missive per vedere se vi è una relazione con il luogo in cui si trovava Bellone, se e come influiva il tema trattato, se il forestierismo appariva in modo involontario (dovuto al maneggio di più lingue contemporaneamente) o se si trattava di una strategia di comunicazione.

Per studiare l'incidenza dei termini non italiani che appaiono nella corrispondenza, abbiamo cercato la relazione di Bellone con ciascuna delle lingue che intervengono nelle missive, iniziando con il latino, la lingua degli studi alla quale ricorreva per rinforzare quanto esprimeva in volgare.

In alcuni casi, quando doveva specificare i dettagli di una causa, doveva ricorrere al latino e a locuzioni come *lesa maiestà*, *arma de domo rei*, *ad repimendum*, che si trovano nelle missive, erano intraducibili. A volte, Bellone preferiva usare una locuzione latina per confermare il concetto in italiano, per esempio, quando si offrì come sostituto di Crasso nel Senato, per spiegare che era un carico non retribuito scrive: «et lassarmi poi tirare il salario dil Crasso quale benché usi dil senato *quo ad honores*, non ha perhò né salario né commissione dal Senato»³⁵⁷.

Altre volte, riprende una locuzione ma la modifica adattandola al caso, per esempio, per rinforzare l'urgenza dell'intervento imperiale presso la duchessa di Lorena evoca il *periculum in mora*, un pregiudizio causato dal ritardo in una risoluzione che giustificava delle misure cautelari, ma vi aggiunge il predicato: «Saria forsi al proposito se si potesse expedire costui *cum celerità*

³⁵⁷ Lettera numero 25 della presente edizione.

perché il tempo insta et *periculum est in mora*». In alcuni casi, Bellone indica che sta citando: «come dice il legista, *benefitium conferat*»³⁵⁸, «considerando come dice il legista *quod facidior est retentio quam de novo acquisitio*»³⁵⁹.

Oltre alle formule dei giuristi, citava anche le espressioni di autori riconosciuti come, per esempio, Ovidio, del quale riprende un verso del *Heroides*, antepoendo un'espressione giuridica³⁶⁰: «a quali in *terminis terminantibus* potria rispondere *bella gerant alii*»³⁶¹. In un'altra missiva³⁶² cita il verso 523 della *Metamorfosi*: «*Hei sibi quod nullis est medicabilis undis. Ni sibi lethaeus laveret ora liquor*». In un altro caso, cita un verso della *Disticha* di Catone ma ne sopprime la parola *ira*³⁶³: «sono stati convinti *cum* la loro passione la quale *impedit animus ne possint cernere verum*»³⁶⁴.

Il latino coesisteva con l'italiano e ambedue intervenivano nelle comunicazioni a diversi livelli, infatti, oltre alle citazioni colte vi erano anche i detti popolari e modi di dire. Vi è un detto che Bellone ripete nelle due lingue in missive diverse: «et che si perdi l'opera et lo oleo» nella lettera 3 el *corpus*, e «*est amittere operam et oleum*» nella lettera 31.

Oltre alle citazioni e ai detti, vi è un esempio in cui Bellone inserisce un inciso non giuridico in latino per enfatizzare il suo racconto. Nella lettera 33 del nostro *corpus* leggiamo: «di sorte che non mi pote abstenire al fine di rispondere al avvocato, quale *geminare domine agnoscat bonam in fidem*, se si contenteria che

³⁵⁸ Lettera numero 3 della presente edizione.

³⁵⁹ Lettera numero 68 della presente edizione.

³⁶⁰ Lettera numero 46 della presente edizione.

³⁶¹ Ovidio, *Heroides*, v. 82: *Bella gerant alii, Protesilaus amet*. Cfr.

³⁶² Lettera 52 della presente edizione.

³⁶³ Catone, *Disticha*, vv. 2, 4: *Impedit ira animus, ne possit cernere verum*.

³⁶⁴ Lettera 37 della presente edizione.

usassemo de la bona fede haveva usato lui quello giorno». Si tratta di una lettera nella quale il senatore scrive un'estesa cronaca sull'incontro con Enrico II e i commissari francesi, avvenuto a Fontainebleau all'inizio di marzo del 1550 per trattare la causa territoriale che opponeva la Duchessa di Lorena e il monarca francese. I legali del Re avevano cercato, con diversi stratagemmi, di ottenere la copia delle scritture riguardanti l'assegnazione dei territori ma Bellone, seguendo la strategia di Granvela di ritardare la conclusione, riuscì ad evitarlo.

Gli esempi del carteggio non sempre mettono in relazione l'uso del latino con l'argomento trattato nella missiva giacché Bellone lo impiegava indifferentemente toccando i temi professionali o quelli privati. Trattandosi di frasi o locuzioni sono, ovviamente, volontari, mentre la grafia latineggiante obbedisce agli usi del momento. A Bellone, come a molti colti dell'epoca, il latino serviva proprio per dare maggior valore alle sue parole e per evitare malintesi poiché seguiva delle norme solide mentre quelle della lingua volgare erano ancora instabili e sensibili alle varianti regionali.

Per studiare l'influenza dei gallicismi nell'italiano usato nella corrispondenza di Bellone, è necessario ricordare la relazione fra le due lingue dal punto di vista di quella francese. La prima guerra d'Italia (1494-1498) aveva risvegliato l'interesse verso la cultura del Rinascimento così che i giovani delle classi abbienti soggiornavano oltralpe, spesso per compiere parte degli studi³⁶⁵.

³⁶⁵ Come segnala Wartburg, W., *Évolution et structure de la langue française*, Berne, Éditions A. Francke, 1971, p. 144: «Presque tous ceux qui ont joué un rôle capital dans le développement de la civilisation française entre 1520 et 1560 ont fait au moins un séjour dans la péninsule, et les universités italiennes regorgeaient d'étudiants français».

La famiglia Perrenot era della Borgogna e quindi francofona. La corrispondenza mostra che, almeno inizialmente, Antonio Perrenot e Bellone si scrivevano in latino e poi passarono all'italiano. Il fatto che, per il momento, non siano state rintracciate lettere del senatore in francese non ne esclude l'esistenza, altresì, non scarta la possibilità che le conversazioni private con Antonio o con Nicolas si svolgessero anche in questa lingua. Per esempio, in una missiva del 27 aprile 1550, riporta un discorso indiretto di un commento di Nicolas Perrenot nel quale impiega un aggettivo in francese: «dicendomi che quanto a la Novellota non haveva cognosciuto homo più *mechante* di lui»³⁶⁶.

Nelle sue missive, Bellone si riferisce spesso al carteggio con altri famigliari di Granvella ma non indica in quale lingua si comunicassero: Geronimo, signore di Champagney e Tommaso, signore di Chantonay, i due fratelli minori; François Bonvalot, abate di Luxeil e zio di Antonio Perrenot; Jean de Saint Mauris, cognato di Nicolas Perrenot che dal 1548 presedeva il Consiglio delle Fiandre; Claude Leblanc, signore di Olans, anch'esso cognato di Nicolas Perrenot.

L'attrazione per la cultura italiana non aveva limitato il processo evolutivo della lingua francese che, eliminando il latino dall'amministrazione, si afferma come strumento per unire i diversi territori dello Stato. Nel 1539 Francesco I° aveva riformato la giustizia con l'editto di Villers-Cotterets che imponeva l'uso del francese a tutti i livelli della giurisprudenza eliminando il latino e le lingue regionali³⁶⁷.

³⁶⁶ Lettera numero 37 della presente edizione.

³⁶⁷ Gli articoli 110-111 dell'editto di Villers-Cotterets riportano: «Et afin qu'il n'y ait cause de douter sur l'intelligence desdits arrets, nous voulons et

Dovuto all'origine piemontese e al livello socioculturale della famiglia, Nicolò Bellone conosceva il francese dall'infanzia ma le lacune biografiche non ci permettono sapere in quale modo e con quale intensità questa lingua fosse intervenuta nella sua formazione accademica.

Ci siamo chiesti se nella presenza dei forestierismi ha influito il luogo da cui scriveva, con il tema trattato, se si trattava di fenomeni involontari o erano il risultato di una strategia giacché i documenti qui raccolti provengono da luoghi diversi: Dole, Besançon, Milano, Nancy, Fontainebleau, Melun, Bar-le-Duc e Deneuvre, tutti francofoni a eccezione della capitale lombarda. I vari luoghi rappresentano anche mansioni e stati d'animo differenti, per esempio, nei primi anni a Dole Bellone usava abbondantemente il latino, la lingua della docenza e dei libri ma anche della corrispondenza con Granvela; non possiamo stabilire se la coincidenza del cambio di lingua -dal latino al volgare- con quello professionale -da docente a senatore- sia casuale o voluta, ma l'anelata promozione rappresenta una mutazione nei suoi interessi e abitudini e lo porterà a impiegare l'italiano scritto con maggiore frequenza. Le diverse aspirazioni professionali, inizialmente acquisire fama come docente pubblicando il contenuto delle sue lezioni e poi dare il salto al senatorato, non lo esimevano dall'utilizzare giornalmente, almeno all'orale, la lingua francese.

Le quattro lettere iniziali del carteggio provengono dalla Borgogna: tre redatte l'ultimo anno come docente e una durante

ordonnons qu'ils soient faits et écrits si clairement, qu'il n'y ait ne puisse avoir aucune ambiguïté ou incertitude, ne lieu à demander interpretation. Et pour ce que de telles choses sont sovent advenues sur l'intelligence des mots latins contenus en dits arrests, nous vouons d'ores en avant que tous arrests, ensamble toutes autresprocedures soient prononcez, enregistrez et delivrez aux parties en langage materne françois et non autrement».

una tappa nel suo viaggio di ritorno a Milano. Nella prima missiva, scritta da Dole il 29 luglio 1546, Bellone cita Nicolas Vaulchard, il sindaco della città che aveva il titolo di *Générale de la Monnaie* poiché controllava la Zecca di Borgogna; il senatore italianizza il cognome aggiungendo una vocale finale *Vaulchardo* ma antepone il titolo in francese *le generale*. L'articolo *le* rivela la presenza di un gallicismo, giacché *generale* aveva – e ha tuttora – la stessa grafia nelle due lingue, è la presenza dei due accenti acuti che le distingue.

Nelle lettere in francese dell'epoca si scriveva generalmente l'accento acuto in posizione finale ma non all'interno della parola, comunque, come abbiamo visto studiando la grafia, Bellone non accentava, nemmeno in italiano. La grafia dei nomi propri, cognomi e luoghi, variava enormemente poiché spesso il nome si adattava alla lingua della missiva; lo stesso Bellone, quando scriveva in italiano, nella rubrica firmava «Nicolò Bellone», ma quando la missiva era in latino firmava *Nicolaus Bellonus*³⁶⁸.

Nella prima lettera, Bellone adatta il termine francese *égalité* all'italiano cambiando la vocale finale: «La pregho per la sua egalità et solita bontà di animo compiacermi in questa richiesta», ma nelle altre lettere scrive *equalità*. Similmente, nella missiva che invia da Besançon il 30 settembre 1547³⁶⁹, riferendosi all'assenza di Gian Giacomo Del Pero, italianizza il sostantivo francese *maladie* cambiando la vocale finale: «mi scrive che ms. Gian Jacomo Dal Pero suo secretario s'è retirato in Italia per rispetto di malattia», nelle missive seguenti scriverà sempre *malatia*. In questi due esempi i termini sono simili nelle due lingue (ga > qua e di >

³⁶⁸ BNE, ms. 7409/219.

³⁶⁹ Lettera numero 4 della presente edizione.

ti), è quindi possibile che il trovarsi in una area francofona abbia generato questi due errori. In una lettera del 4 luglio 1547³⁷⁰, Bellone adatta l'avverbio francese *davantage*: «nel che me obbligherà *davantigio*»; è l'unico esempio poiché negli altri casi impiega *più*, il fatto che nella corrispondenza Bellone non ripeta questa forma avvalga la possibilità che l'errore sia dovuto all'influenza dell'ambiente francofono.

Nella missiva del 12 agosto 1547³⁷¹, scritta da Dole, Bellone usa un termine che non era né italiano né francese pur esistendo in ambedue le lingue. All'inizio della lettera impiega il sostantivo *motto*, quando lo ripete, inserisce il digramma *ou* scrive *moutti*; l'aggiunta della vocale *u* non corrisponde alla grafia francese *mot*. In tutti gli altri esempi presenti nel carteggio scriverà sempre *motto/motti* che alterna con *parola/parole*, termini che coesistevano ed erano quasi sinonimi. Il *Tesoro delle tre Lingue* definisce *parola* come «voce articolata», mostra come traduzione al francese *parole* e ne indica il diminutivo «paroletta». Di *motto* dice: «Detto breve e arguto [...] far motto è parlare, far motto a uno è salutare». *Parola* si riferiva tanto allo scritto come all'orale ed era più elevato di *motto*, infatti, Granvela usa sempre *parola/parole* eccetto che in una minuta, datata 14 aprile 1552, nella quale scrive: «Ho avuto le lettere di V.S. di 5 et visto con assai cordoglio in che termini si trova l'Ecc^a di Madama per li presenti motti»³⁷². Stando alla definizione, *motto* si riferiva all'orale mentre *parola* si usava anche allo scritto; Bellone non considerava questa differenza e li alternava come sinonimi, anche nella locuzione *doe parole/doi*

³⁷⁰ Lettera numero 2 della presente edizione.

³⁷¹ Lettera numero 3 della presente edizione.

³⁷² Lettera numero 66 della presente edizione.

motti. Anche se il senatore nell'impiego dell'una o dell'altra forma non mostra seguire un criterio specifico, mentre si trovava in Borgogna, impiega unicamente la forma *motto*, più vicina al francese, *parola* appare per la prima volta nella lettera che scrive appena rientrato a Milano: «mi aperse tute le litere usando molte parole in sprezzo di Sua Maestà né valse tute le parole ch'io seppi usare»³⁷³.

Questi gallicismi hanno in comune la prossimità dei termini nelle due lingue o l'apparire una sola volta nella corrispondenza, vi sono però altri due esempi che mostrano delle caratteristiche diverse. Nella prima lettera del carteggio, Bellone chiedeva il permesso a Granvela per rientrare a Milano durante la pausa estiva e per riferirsi al soggiorno adatta all'italiano l'espressione francese *faire un tour*: «Oltre haveva determinato *cum* sua licentia queste vacantie proxime fare un torno fine a casa per alcuni giorni». La stessa locuzione si ritrova in una lettera scritta da Nancy il 17 aprile 1551, nella quale informava Granvela che aveva chiesto alla Duchessa di Lorena qualche settimana di permesso per rientrare a Milano con il fine di rendere omaggio a Filippo II: «ho pregato la Ex^a di Madama darmi licentia per un meise di fare un torno fine a Milano»³⁷⁴. In questo esempio Bellone non adatta l'espressione all'italiano ma la traduce poiché cambia il predicato francese *faire* per il corrispondente italiano e il sostantivo *tour* per *torno*. In italiano, come sostantivo, il *torno* o *tornio* era uno strumento usato specialmente dagli artigiani che lavoravano la lana, esisteva però il

³⁷³ Lettera numero 5 della presente edizione.

³⁷⁴ Lettera numero 42 della presente edizione..

*ritorno (le retour)*³⁷⁵. Osservando le lettere in cui Bellone ripete la stessa locuzione, abbiamo riscontrato che ambedue furono scritte quando si accingeva a viaggiare a Milano per propria volontà, intenzione che manifesta a Granvela: «per radobbare qualche inconvenienti causati questi tre anni per la mia absentia in le cose mie, et poi ritornar meni», «Per satisfare il debito mio *cum* sua Altezza come faranno li altri mei compagni senatori», inoltre, il senatore si cura d'informare che ritornerà alla destinazione assegnatagli e indica il tempo approssimato del soggiorno: per alcuni giorni nella prima, per un meise nella seconda. L'uso di questa espressione non è motivato dal luogo ma dalla situazione: Bellone avvisava che avrebbe abbandonato, momentaneamente, il luogo cui era stato destinato e l'espressione francese *faire un tour* trasmetteva allo stesso tempo l'idea di circolarità, del ritorno, e del viaggio di piacere. È probabile che il senatore fosse incapace di trovare in italiano una locuzione che unisse i due concetti in modo conciso mentre sapeva che Granvela avrebbe compreso tutte le sfumature della locuzione francese.

Nella lettera che scrive da Besançon, Bellone impiega *disnare* per indicare un momento della giornata: «Hieri presso disnare scrissi una mia a V.S.R^{ma}». Il termine italiano era *desinare* e quello francese *disné*. Nella parte dedicata al vocalismo, abbiamo segnalato che Bellone alternava sovente le vocali *e/i*, in questo

³⁷⁵ Per confrontare i termini usati da Bellone con la lingua dell'epoca, abbiamo fatto riferimento a un dizionario dell'epoca, la *Terza parte del Tesoro delle tre lingue: Italiana, Francese e Spagnuola. Dove sono le voci italiane dichiarate in Francese e Spagnuolo, per aiutare chi desidera nelle tre suddette lingue perfettamente comporre, hora nuovamente posta in luce, cavata da diversi autori e lessicografi, massime del Vocabolario della Crusca*, Colonia, Samuel Crespín, 1617.

caso, lo scambio francesizza il termine; *disnare* si ripete in altre cinque lettere del carteggio, tutte procedenti da zone francofone³⁷⁶.

Delle sessantotto lettere che compongono il carteggio ventuno provengono da Milano e in queste missive abbiamo constatato che i gallicismi sono scarsi. Anche se tratteremo la situazionalità a parte, è necessario separare le missive scritte quando si era appena insediato a Milano da quelle inviate durante il breve soggiorno per conoscere Filippo II poiché, oltre a rispondere a stati d'animo diversi, Bellone svolgeva delle funzioni differenti. Nel primo caso il neosenatore era orgoglioso della sua nuova situazione e, almeno nei primi tempi, credeva che sarebbe rimasto a Milano; in questa fase professionale impiegava principalmente l'italiano. Il secondo soggiorno durò solo un paio di mesi; Bellone risiedeva in Lorena da più di un anno era rassegnato a servire Cristina di Oldemburg fino alla risoluzione delle ostilità con Enrico II ma sempre attento al futuro come lui stesso scrive a Granvela giustificando il viaggio: «Mi parsi non perdere questa occasione, sì per dare una ogiata a le cose mie sì per vedere quello si faceva nel mondo di qua, sì per farmi meglio cognoscere da Sua Altezza per tuto quello potria accadere per lo avvenire»³⁷⁷.

Fra il 22 ottobre 1547 e il 10 novembre 1546 Bellone scrisse tredici lettere, nella prima che spedisce da Milano, informando Antonio Perrenot del suo arrivo in Italia, vi sono due forestierismi; il primo caso è un nome geografico: riferendosi al luogo da cui proveniva, il senatore scrive *Bourgoigne*; non si tratta propriamente della grafia francese corrente poiché aggiunge una *i*. È vero che i nomi propri mostrano una grafia molto variabile, ma in questo caso

³⁷⁶ Lettere numero 25, 29, 33, 34, 42 della presente edizione.

³⁷⁷ Lettera numero 46 della presente edizione.

vogliamo segnalare la progressione dal francese all'italiano nelle missive di Bellone. Lo stesso termine appare ripetuto due volte in una lettera del 7 dicembre dello stesso anno con due grafie diverse: prima ripete *Bourgoigne* poi italianizza il termine cambiando la *e* finale per una *a* e scrive *Bourgogna* e, una settimana dopo, il 15 dicembre lo scrive nuovamente³⁷⁸. Il termine riappare in una lettera del 23 settembre 1548 con la grafia italiana *Borgogna*, la stessa che impiegava Granvela, e che mantiene fino alla fine del carteggio.

Nella stessa missiva, Bellone impiega per la prima volta la parola *Balli*, di cui spiega il significato: «o sii commissario dei signori di Berna». È un caso di carico che aveva responsabilità e prestigio diverso dipendendo dal luogo, fatto che creava alcune confusioni, come abbiamo segnalato nel caso del *maestro di requeste*.

In una lettera del 19 maggio 1548, Bellone impiega *avanti* come avverbio di tempo, similmente al francese *avant*: «et già era chiaro avanti la receputa sua»³⁷⁹; uso che ripeterà in due altre occasioni *avanti concludere cosa alcuna* o *avanti che partire*. Altre volte preferisce scrivere *prima* come faceva Granvela.

Del secondo soggiorno a Milano abbiamo rintracciato cinque missive, la prima del 11 maggio 1551 e l'ultima del 12 luglio. L'unico termine equivoco è *chiera*: «si è fatto quella bona chiera a sua Altezza»³⁸⁰. Bellone l'aveva già utilizzato in una lettera del 14 marzo 1550, raccontando l'incontro con i commissari francesi a

³⁷⁸ Lettere numero 8 e 9 della presente edizione.

³⁷⁹ Lettera numero 11 della presente edizione.

³⁸⁰ Lettera numero 45 della presente edizione.

Fontainebleau: «benché mi facessero chiera da cane»³⁸¹. In italiano e in francese era comune impiegare il sostantivo *cera* per indicare il volto, il *Tesoro delle Tre lingue* indica *chiera* come seconda accezione «volto, aria di volto» e riporta la traduzione al francese *chiere*. Per la prima accezione di *cera* «quella materia che fanno gli api», la traduzione al francese è *cire*. Si trova anche il sostantivo *agugia*, in spagnolo.

I pochi gallicismi riscontrati nelle lettere scritte da Milano, sono principalmente dovuti ai dubbi che aveva Bellone rispetto alla grafia, solo *Balli* riporta a un termine nuovo per lui.

Le missive di Bellone durante la trasferta in Lorena rappresentano circa il 60% del corpus - quarantatré lettere di sessantotto - è normale che si trovino molti esempi di gallicismi in parole, locuzioni e anche intere frasi. La corrispondenza dalla Lorena presenta delle particolarità che la distanziano da quella dalla Borgogna per esempio, la diversa accoglienza al suo arrivo. Bellone era stato inviato a Dole per soddisfare la richiesta delle autorità locali di rilanciare la fama dell'università con un rinomato docente italiano e, fin dal suo arrivo, era stato ricevuto con entusiasmo proprio per la sua provenienza. La corte di Nancy, composta principalmente da nobili che si ostinavano ad abbandonare le abitudini feudali, trattava con diffidenza gli stranieri, in particolare quelli, come gli italiani, i borgognoni e gli spagnoli, che erano affini all'Imperatore e accendevano le proteste dei francesi. Il senatore cercava di svolgere la sua missione con discrezione ma fu sempre trattato con sospetto.

³⁸¹ Lettera numero 33 della presente edizione.

A differenza di Dole, in Lorena Bellone impiegava quasi esclusivamente il francese e aveva poche occasioni, ad eccezione di parte della corrispondenza e di qualche visita, di praticare il latino o l'italiano, anche perché nelle cause con Enrico II impiegava il francese.

Un'altra differenza che bisogna considerare è che in Lorena Bellone non sempre scrive per lui, spesso lo fa per conto della Duchessa che in alcuni circostanze è contraria a seguire i consigli di Granvela. In questi casi il senatore informa il ricettore con una nota a parte o all'interno della stessa missiva occultando la sua contrarietà con diversi stratagemmi. Per esempio, la prima volta che scrive da Nancy il senatore avvisa Granvela che rileggeva il contenuto alla donna: «Dappoi havere recitato e letto quanto di sopra a la Sig^{ra} Duchessa»³⁸². Nella lettura saltava alcune parti, come l'inciso in cui precisa: «a quello che più amplamente io La potrò raguagliare, il che io non farò *cum* molte parole, persuadendosi V.S.R^{ma} che sii peggio ch'io non scrivo». Era uno stratagemma abbastanza conosciuto, favorito dall'eterogeneità linguistica delle corti.

Pur servendo entrambi, la relazione di Bellone con Antonio Perrenot era assai diversa da quella che aveva con Cristina di Oldenburg perché Bellone e Granvela si conoscevano e trattavano dai tempi dell'Università, inoltre il senatore serviva in primo luogo Carlo V che lo aveva inviato in Lorena per affiancare la Duchessa. Considerando le lingue impiegate, anche la comunicazione era diversa giacché di Bellone e Granvela sappiamo che potevano alternare il latino, l'italiano e il francese anche grazie ai registri che

³⁸² Lettera numero 19 della presente edizione.

testimoniano la loro presenza nelle università ove studiarono e, nel caso di Bellone, insegnarono. Sulla formazione di Cristina di Oldenburg possiamo solamente formulare delle ipotesi; era cresciuta nelle Fiandre sotto la protezione della zia Maria di Ungheria e poi, durante quasi due anni aveva vissuto in Lombardia, dal 4 maggio 1534 al 25 ottobre 1535, come sposa di Francesco II Sforza, Duca di Milano. Probabilmente, capiva l'italiano ma non lo dominava, infatti, con Bellone si comunicava in francese, lingua che utilizzava anche quando scriveva.

Seguendo le date della corrispondenza, il soggiorno di Bellone inizia il 7 gennaio 1549 e finisce l'11 luglio 1552; durante la trasferta il senatore si occupò di diverse cause e compì numerosi spostamenti all'interno del Ducato, in Francia, nelle Fiandre, a Besançon, a Milano e in Germania. Nei tre anni in Lorena, Bellone passò per luoghi, esperienze e stati d'animo diversi, per questo abbiamo diviso le missive di quest'epoca in otto gruppi seguendo il cambio di città o quando vi è un salto di qualche mese da una lettera all'altra:

1. Il primo sopralluogo a Nancy. Dal 7 all'11 gennaio 1549.
2. L'insediamento definitivo in Lorena. Dal 29 ottobre 1549 al 24 gennaio 1550.
3. Viaggio a Fontainebleau. Dal 10 febbraio 1550 al 14 marzo 1550.
4. Ritorno a Nancy e una nuova causa. Dal 24 marzo 1550 al 30 aprile 1550.
5. La corrispondenza riprende il 6 marzo 1551 fino al 17 aprile 1551.

6. Ritorno in Lorena dopo il breve soggiorno a Milano. Le missive provengono da Bar-le-Duc, residenza estiva della Duchessa. Dal 3 agosto 1551 al 15 settembre 1551.
7. Nancy. Dal 1 gennaio 1552 al 18 aprile 1552.
8. L'esilio a Deneuvre. Dal 23 maggio 1552 al 11 luglio 1552.

Nel suo primo viaggio a Nancy, Bellone sperava di risolvere il caso con un sopralluogo e poi dedicarsi al senatorato a Milano. Di questo soggiorno vi sono due lettere, ma solo nella prima, che scrive per conto della Duchessa, utilizza un avverbio francese scrivendo *dernierement*. Si tratta di un avverbio francese adattato all'italiano con l'aggiunta della vocale finale. Nella seconda lettera³⁸³, nella quale Bellone scrive per proprio conto, non vi sono gallicismi.

Il secondo gruppo riunisce sette lettere nelle quali Bellone, che in principio si resisteva a rimanere in Lorena, inizia a definire le cause territoriali per cui era stato inviato. Il senatore impiega dei gallicismi che adatta all'italiano come: *dangiere*, *bridare*, *adrezato*, *desterità*³⁸⁴.

In una lettera che scrive per la Duchessa di Lorena, si riferisce alla donna come: «tale principessa che inclina più presto a clementia che a rigore di iustitia»³⁸⁵. Nel carteggio si trova anche il titolo *princesse*³⁸⁶ al plurale e in italiano, *principessa* e *principesa*, mentre il segretario di Bellone scrive *princesa* in spagnolo. La grafia è molto simile nelle tre lingue e, anche se vi sono delle lievi differenze, il referente è chiaramente riconoscibile, a differenza dei

³⁸³ Lettere numero 19 e 20 della presente edizione.

³⁸⁴ Lettere numero 25 e 26 della presente edizione.

³⁸⁵ Lettera numero 29 della presente edizione.

³⁸⁶ Lettera numero 50 della presente edizione.

titoli legati a compiti nell'amministrazione, i titoli nobiliari erano condivisi da tutti gli Stati.

Dopo aver chiarito con Granvela le condizioni della trasferta, Bellone si concentrò sulle cause legali. Trattando il processo di un nobile, cita le *asisse*, un tribunale che in Lorena e in Francia si occupava delle cause riguardanti l'aristocrazia, un termine giuridico corrispondente a realtà diverse dipendendo dallo Stato. La grafia corretta era *assise*, ma Bellone confonde nella trascrizione la s sorda con quella sonora.

Bellone viaggiava spesso per conto della duchessa di Lorena, alcune missioni sono citate nella corrispondenza ma solo dell'incontro con i commissari francesi e il re Enrico II abbiamo la cronaca dettagliata che il senatore trasmette a Granvela in tre missive. In questa trasferta, il senatore parlava solo in francese poiché dal 1539 le cause legali si trattavano unicamente in questa lingua per questo, si trovano dei neologismi francesi che poi ripete adattati all'italiano, come *balliage*, che riscriverà cambiando la vocale finale *balliagio*. Per *burlarsi* impiega per la prima volta il verbo francese *moquare*, comune in francese e che userà altre volte ma cambiando il digramma *qu* per *cc*: *moccasse*, *moccato*. Questa stessa grafia la mantiene quando, riportando un discorso diretto scrive in francese: «*ce motto moccheur*»³⁸⁷. Per indicare un *patto*, Bellone scrive il termine francese al quale aggiunge la vocale finale: *apoinctamento*. La parola si trova anche in una lettera del 27 marzo 1550³⁸⁸ con la stessa grafia.

Rientrato a Nancy, Bellone invia a Granvela il resoconto del viaggio e poi si occuperà di una nuova causa, la restituzione della

³⁸⁷ Lettera numero 37 della presente edizione.

³⁸⁸ Lettera numero 38 della presente edizione.

salma di Carlo il Temerario, richiesta dall'imperatore e da Maria di Ungheria alla città di Nancy. Nelle lettere che scrive raccontando l'incontro in Francia, si trova un gallicismo quando per indicare una conversazione in privato usa la parola *cabinetto*, dal francese *cabinet*.

Gran parte degli scambi con la lingua francese avviene in una stessa lettera nella quale Bellone racconta i problemi, sorti durante il consiglio ducale che si era riunito per dibattere la restituzione della salma di Carlo il Temerario. Questa missiva rivela alcuni aspetti interessanti, per esempio, quando il senatore informa che aveva incontrato Nicolas Perrenot a Besançon per trattare la nuova causa: «uno solo li dirò per verificare la istruttione, quale Monsig^{or} Ill^{mo} di Granvella mi dette di lui a Besanzone, dicendomi che quanto a la Novellota non haveva cognosciuto homo più mechante di lui»³⁸⁹. Non solo ci rivela che compì un viaggio di cui non avevamo notizia ma riportando le parole di Nicolas Perrenot impiega l'aggettivo francese *méchante* segno che, probabilmente, i due avevano parlato in francese. Riferendosi sempre alla stessa persona, Bellone racconta che, rileggendole una lettera, nella quale Granvella aveva impiegato una parola italiana, si era risentito perché pensava si stessero burlando di lui: «La S.V.R^{ma} usa a la fine de la litera un motto italiano, ove dice Madama ne m'occorrete *aultre chose*, et questo tristo disse repetteti un pocho ce motto *mocheur*, li dissi ch'era motto nostrano; mi replicò pensava che si moccasse»³⁹⁰. Conferma che il plurilinguismo, almeno nella corte ducale, provocava dissensi e sospetto questo perché era ampiamente conosciuto l'uso strategico. Anche se non

³⁸⁹ Lettera numero 37 della presente edizione.

³⁹⁰ Ibidem

possediamo la lettera a cui si riferisce Bellone, nel carteggio vi sono alcuni esempi in cui si impiega un tono ironico ma lo fa sempre in italiano e li tratteremo nella parte dedicata alla situazionalità.

In questa missiva si trovano altri gallicismi come «homo di longa robbe» per indicare un nobile togato e *contrente* per indicare l'obbligo, quando in italiano si usava *costringimento*. Nello stesso documento Bellone impiega il medesimo verbo prima in italiano e poi in francese: «il tuto se indrizerà» e «da la parte di Francia dressarano». Per questo termine, sembra più familiarizzato con il francese giacché lo ripete in un'altra occasione «a lui drezata»³⁹¹. Ricordiamo che aveva scritto in precedenza *adrezato*³⁹².

Diverso è il caso di *canseleria*, un lapsus dovuto a che i digrammi *ce* e *se* in francese avevano (e hanno) la stessa pronuncia, infatti, negli altri casi sono le vocali che variano: *cancelleresca*, *cancelliere*, *cancilliere*, *il cancellieri*.

Della fase tra il 6 marzo 1551 e il rientro dalla visita a Milano³⁹³, si conservano tre lettere nelle quali si trovano un sostantivo e un avverbio francesi che il senatore aveva già usato: *dangieri*, qui al plurale, e *davantagi* aveva scritto *davantigio*. L'unico termine nuovo è *Rengravio* un titolo tedesco.

Rientrato dalla vacanza a Milano, Bellone accompagna Cristina di Oldenburg a Bar-le-Duc, la residenza estiva dei duchi di Lorena.

³⁹¹ Lettera numero 39 della presente edizione.

³⁹² Lettera numero 26 della presente edizione.

³⁹³ Come abbiamo già spiegato nell'introduzione storica, nel carteggio vi è un salto di quasi un anno poiché la corrispondenza s'interrompe il 30 aprile 1550 e riprende il 6 marzo 1551. La situazione fra la duchessa di Lorena e Enrico II era complessa e, con la richiesta di matrimonio del monarca, per unire il Duca di Lorena con sua figlia Claudia, la tensione a corte era in aumento. Bellone approfitta la visita in Italia di Filippo II per allontanarsi da Nancy, ma dovrà convincere la duchessa per ottenere il permesso di viaggiare a Milano.

Bar-le-Duc non era solamente un luogo di villeggiatura, era un punto strategico per controllare i movimenti delle truppe francesi che stavano preparando un accordo con i principi tedeschi per attaccare l'imperatore. La partenza del senatore a Milano aveva aumentato i sospetti e l'invidia da parte della corte per cui Bellone doveva impegnarsi ulteriormente per non perdere la fiducia della Duchessa.

Di questo soggiorno il *corpus* riunisce sette lettere nelle quali si trovano alcune parole in francese come *cueur*, *oncle* o *friante*. Bellone si riferisce a Jean de Saint-Mauris, presidente del consiglio delle Fiandre, come «Mons^f *le presidente*», similmente a *le generale*, di cui abbiamo già parlato, e antepone l'articolo singolare maschile francese *le*. Scrive *reina* in spagnolo, anche se in altre occasioni impiega *regina*: In spagnolo si trovano anche *comadre* e *compadre*.

In questa parte della corrispondenza, riporta un frammento di conversazione di Anna di Lorena, la sorella del defunto duca, e scrive il discorso diretto in francese: «L'altra ch'è più activa, et ha la parola più a suo cumandamento, disse *que s'estoit trop grande subtilité a garder jusque aux mouches, et qu'elle ne scet si vous l'aves tous jours sceu faire cela*»³⁹⁴. La presenza della donna, che voleva contrarre matrimonio con il duca di Olstein contro la volontà della duchessa di Lorena, rappresentava per Bellone una nuova causa in cui doveva mediare. In questo caso, è possibile che sia il conflitto fra le due donne a motivare la presenza del francese poiché Cristina di Oldenburg aveva accesso alla corrispondenza del senatore e Bellone non adatta i termini all'italiano ma li lascia

³⁹⁴ Lettera numero 52 della presente edizione.

nella lingua originale. La donna non capiva tutte le sfumature della lingua italiana e la presenza di parole nella sua lingua migliorava la comprensione almeno nel caso di *cueur*, *oncle* e del discorso riportato. Lo stesso scopo, migliorare la leggibilità per la duchessa, potrebbe giustificare l'uso dei due termini spagnoli, giacché alla donna erano familiari.

La corrispondenza s'interrompe il 15 settembre e riprende il primo gennaio 1552. Questo gruppo si compone di nove lettere scritte da Nancy nelle quali la maggiore preoccupazione della duchessa di Lorena era evitare l'invito di Enrico II a Joinville. Accettare all'incontro significava acconsentire al matrimonio che aveva come conseguenze l'allontanamento dal figlio e la perdita della reggenza. Per Granvela era più preoccupante la firma dell'accordo con i principi tedeschi ed era interessato a conoscere i movimenti degli avamposti nelle frontiere mentre la Duchessa cercava di dimostrare che il comportamento del monarca francese era una violazione alla neutralità del Ducato. In una lettera del 18 febbraio 1552 scritta per conto di Cristina di Oldemburg³⁹⁵, Bellone impiega due termini francesi adattati: *avertisamento*, che abbiamo comparato con la trascrizione in una lettera di un capitano francese che scrive *avertissements*, al plurale³⁹⁶, e *vittuaglie* simile al francese *vittuailles*. Nella stessa missiva scrive: «atteise le mine et demonstrationi hano fatto»; in francese, *mine* significava *aspetto* ed era sinonimo di *chière*; in italiano, *la mina* era una misura di mezzo staio³⁹⁷. In un'altra lettera usa un aggettivo in francese adattato e scrive: «essendo cosa molto dangierosa imettersi fra simili

³⁹⁵ Lettera numero 56 della presente edizione.

³⁹⁶ Lettera numero 53 della presente edizione.

³⁹⁷ Cfr. *Tesoro*, *op. cit.*

animali»³⁹⁸. Le due lettere in cui si trovano questi esempi rispondevano ai desideri della Duchessa.

L'ultimo gruppo si compone di cinque lettere scritte durante l'esilio a Deneuvre. Non c'è nessun gallicismo, solo si trova un termine di cui non abbiamo identificato la lingua: *beribizi*, che appare in una missiva cifrata³⁹⁹.

L'assenza di forestierismi dipende dal fatto che dalla lettera datata 9 marzo 1552⁴⁰⁰ Bellone appone unicamente la rubrica, per il testo si serve di un segretario a eccezione di tre lettere: la cronaca della visita a Joinville⁴⁰¹, una breve nota nella quale si lamenta per l'insistenza della principessa di Macedonia e una missiva parzialmente cifrata⁴⁰².

La selezione che abbiamo illustrato mostra che i forestierismi presenti nel carteggio non rispondono a un modello omogeneo ma presentano delle caratteristiche diverse, per esempio alcuni sono totalmente in francese mentre altri, la maggior parte, sono dei gallicismi poiché Bellone italianizza il termine, spesso aggiungendo o cambiandone la vocale finale. Fra i gallicismi si distinguono i neologismi, le parole e locuzioni in francese di cui conosceva (e spesso usava) il corrispondente italiano. Vi sono poi degli esempi *ibridi*, in cui non è possibile stabilire quale lingua abbia influenzato l'altra.

Gli esempi in lingua francese, sono i sostantivi *cueur*, *oncle* e *mine*. Vi sono anche degli aggettivi: *mechante*, *moccheur* e *friante*.

³⁹⁸ Lettera numero 57 della presente edizione.

³⁹⁹ Lettera numero 69 della presente edizione.

⁴⁰⁰ Lettera numero 61 della presente edizione.

⁴⁰¹ Lettera numero 63 della presente edizione.

⁴⁰² Lettera numero 69 della presente edizione.

Insieme al brano in francese in cui Bellone riporta le parole di Anna di Lorena in un discorso diretto.

Questi esempi si trovano nella corrispondenza da Bar-le-Duc e da Nancy, confermando l'influenza del luogo sulla loro presenza. Come abbiamo visto, al luogo sono legati fattori diversi come l'ambiente propizio o ostile e, in Lorena Bellone impiegò diversi stratagemmi per mantenere la riservatezza del contenuto ma solamente per il discorso diretto e l'aggettivo *mechante*, che usa citando Nicolas Perrenot, possiamo sostenere che sono frutto di una decisione cosciente, negli altri casi è necessario studiare la loro influenza nell'insieme della missiva.

Nella maggior parte dei casi, Bellone non manteneva la lingua originale ma adattava il termine all'italiano; alcuni di questi esempi corrispondevano a referenti che erano diversi in italiano o per lui, nuovi. Questi «neologismi» si riferiscono principalmente all'ambito giuridico e sono tutti sostantivi: *apoinctamento*, *asisse*, *balli*, *balliage* e *balliagio*, *cabinetto*, *contrente*, *homo di longa robbe*.

Eccetto *balli*, che pare in una lettera scritta da Milano (si riferiva però a un fatto occorso a Losanna), gli altri esempi si trovano nella corrispondenza proveniente dalla Lorena o dalla Francia mentre non vi sono neologismi in quella da Dole. L'impiego di questi termini risponde a una scelta poiché non vi era l'esatto corrispondente in italiano, è volontario e propiziato dal soggiornare in zone francofone.

Oltre a questi, Bellone adatta all'italiano anche altri termini di cui conosceva la traduzione come i sostantivi: *dangieri*, *chiera*, *desterità*, *avertisamento* e *vittuaglie*, tutti in lettere da Nancy. Si trova un solo aggettivo, *dangierosa*; due verbi *bridare* e *moquare*,

anche al congiuntivo *mocasse* e al participio *moccato*; due avverbi: *davantigio*, *davantagi* e *derniermente*. Per questi esempi non è possibile determinare se sono volontari o involontari.

Vi sono poi cinque sostantivi e un verbo, simili nelle due lingue, di uso comune poiché si ripetono nel carteggio come i sostantivi: *motto*, *disnare*, *egalità*, *maladia*, *suspitione*. È probabile che per *egalità*, *maladia*, *suspitione* Bellone dubitasse sulla grafia perché si trovano anche scritti diversamente, come per nome proprio *Bourgoigne*, la cui grafia evolve, e un verbo per il quale adotta tre grafie: *dressarano*, *adrezato*, *indrizerà*. Anche la locuzione verbale «fare un torno» mischia le due lingue ma in questo caso non si tratta di un dubbio ortografico ma è probabile che si tratti di una scelta.

Alcuni esempi non si possono inserire nelle categorie fin qui proposte come i due casi in cui antepone l'articolo determinato maschile singolare *le* a *generale* e *presidente* e i forestierismi appartenenti a altre lingue, principalmente lo Spagnolo: *agugia*, *princesa*, *reina*, *comadre*, *compadre* e la locuzione *falta di*, tutti di uso comune. Vi è un solo sostantivo tedesco: *rengravio*.

Dopo aver osservato i forestierismi, principalmente gallicismi, presenti nel carteggio, abbiamo rilevato che vi è relazione con il luogo di residenza dello scrivente poiché sono scarsi quando Nicolò Bellone scrive dall'Italia. Questa influenza non è sempre involontaria, l'incidenza del contesto professionale e personale dello scrivente genera fenomeni diversi, come abbiamo visto confrontando le missive inviate da Dole con quelle scritte durante la missione in Lorena.

Al servizio di Cristina di Oldenburg, Nicolò Bellone entra in contatto con la giurisprudenza d'oltralpe che si svolgeva

principalmente in francese; nella corrispondenza e nelle cronache inviate dalla Francia appaiono alcuni termini legati ai diversi carichi e alla pratica del diritto.

Abbiamo riscontrato che l'impiego di termini in francese nella corrispondenza in Lorena, raramente è involontario, a volte è una fra le strategie che impiegava Nicolò Bellone nella comunicazione con Antonio Perrenot; un'altra era il linguaggio cifrato che analizzeremo a seguito.

Per approfondire l'intenzionalità dei forestierismi è necessario considerarli in relazione al testo italiano e inquadrare la missiva come un tipo particolare di testo, studiarla seguendo le norme che, da sempre, contraddistinguono questo tipo di comunicazione⁴⁰³.

Situazionalità e intenzionalità

Nello studio linguistico fin qui realizzato, abbiamo riscontrato uno stile particolare negli scritti di Nicolò Bellone senza per questo allontanarsi dalle norme d'uso del primo Cinquecento. Abbiamo poi isolato gli esempi di scrittura etimologica e i forestierismi e osservato che il loro uso, insieme al linguaggio cifrato che impiega sporadicamente, risponde a una strategia comunicativa che adottava con Antonio Perrenot.

Gli aspetti più singolari sul linguaggio del carteggio derivano dalla relazione fra i due uomini che si riflette nelle lettere. Giulia Grata, nello studio dei manoscritti del fondo *Trumbull*,

⁴⁰³ Sulla tipologia delle missive al tempo la bibliografia è vasta ma possiamo rinviare ai tesi classici di Quondam, A., *Le «Carte messaggere»: retorica e modelli di comunicazione epistolare: per un indice dei libri di lettere del Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1981 e Petrucci, A., *Scrivere lettere. Una storia plurimillennaria*, Roma, Laterza, 2008.

considerando Granvela come emittente in confronto con diversi ricettori, segnala che il prelato adottava un tono differente e tendeva a essere più prolisso quando scriveva a Bellone: «Ceci témoigne de la confiance qui règne entre les deux correspondants, confiance manifestée aussi de la part de Granvelle par l'utilisation d'un style plus expressif et par une prolixité introuvable dans ses autres correspondances»⁴⁰⁴.

Le lettere inedite qui studiate permettono approfondire questa affermazione poiché si centrano unicamente sullo scambio fra due emittenti/ricettori, particolarmente dalla prospettiva di Bellone.

Per analizzare le singolarità del linguaggio del carteggio è necessario soffermarsi sulle particolarità del testo epistolare giacché la lettera, pur essendo una comunicazione scritta, supplisce la conversazione ma lo scambio si svolge in assenza ed è discontinuo nel tempo; si presta tanto ai fini personali come a quelli professionali, risponde a diverse funzioni e può adottare molteplici registri, è: «un testo aperto, un contenitore disponibile a ospitare qualsiasi tipo di discorso»⁴⁰⁵.

Se la lettera offre possibilità infinite di temi e una gran versatilità di registri, la forma in cui si presenta e l'ordine in cui si articolano le diverse parti risponde a una struttura fissa tuttora vigente. Ogni missiva è avvolta da una serie di formule convenzionali che ne delimitano l'inizio e la fine, situano lo scrivente nel tempo e nello spazio: la cornice pragmatica. La parte interna della lettera è caratterizzata dai contenuti, che rendono ogni comunicazione unica e che si articolano seguendo convenzioni

⁴⁰⁴ Grata, Giulia, *Des lettres pour gouverner, op. cit.*, p. 329.

⁴⁰⁵ Cfr. Magro, F., *Lettere familiari*, in Antonelli, Giuseppe, Matteo Motolese e Lorenzo Tommasin (a cura di), *Storia dell'italiano scritto. III. Italiano dell'uso*. Roma, Carrocci editore S.p.a., 2014. p.148.

precise: l'esordio tratta il tema principale della comunicazione e il paragrafo conclusivo s'impiega per presentare le proprie richieste al ricevitore⁴⁰⁶.

Il contenuto referenziale di qualsiasi lettera consta generalmente di due unità testuali: una parte responsiva, più vicina alle intenzioni del ricevitore nella quale i verbi sono generalmente al passato; una parte propositiva nella quale l'emittente avanza alcuni argomenti con il fine di continuare la comunicazione, mantenendo aperto il canale, e di anticipare la chiusura, qui i verbi sono al presente o al futuro. Questa divisione del testo viene segnalata a volte con la punteggiatura ma, generalmente, da demarcativi espliciti come *hora, di poi, dil resto*, indicazioni temporali, ecc.

Ci occuperemo in primo luogo della presentazione della missiva comparando le diverse cornici pragmatiche, cercheremo poi di distinguere, partendo dagli esordi delle missive le diverse intenzioni celate.

La cornice pragmatica

Il contenuto di qualsiasi tipo di lettera è sempre delimitato da una serie di elementi che aprono e chiudono il canale comunicativo: l'intestazione, i saluti in chiusura, la città e la data di spedizione. Grazie a queste indicazioni, il ricevitore può riconoscere rapidamente il grado dell'emittente (inferiore, superiore o uguale) e localizzarlo nel tempo e nello spazio. Nell'intestazione, l'emittente esprime il grado di relazione e di prossimità fra i corrispondenti focalizzando sul ricevitore. Lo studio diacronico delle intestazioni

⁴⁰⁶ Ivi, p. 150.

delle lettere scritte da Bellone, rivela che, pur trattandosi di formule fisse, con il passo del tempo il senatore apportò alcune modifiche; infatti, la prima lettera del carteggio - del 29 luglio 1546 - è intestata «Molto Illustre et Reverendissimo Monsignore» mentre l'ultima - dell'11 luglio 1552 - «Illustrissimo et Reverendissimo Signor mio Osservandissimo». Quando era a Dole, Bellone si dirigeva a Granvela con «molto Illustre», una locuzione a valore comparativo positivo (esprime la superiorità rispetto ad altri), poco dopo il suo arrivo a Milano il 29 ottobre 1547 cambia la locuzione con il superlativo assoluto «Illustrissimo» che esprime il massimo grado (la superiorità senza paragoni). Alla fine del 1547, installato nel carico di senatore, Bellone aggiunse a «Reverendissimo Monsignore» un allocutivo, il possessivo «mio» altresì, iniziò ad alternare «Signore/Monsignore». Il 6 marzo 1551, mentre stava preparando il viaggio a Milano per conoscere Filippo II, aggiunse un altro superlativo «Osservandissimo» che manterrà fino alla fine della corrispondenza. Nella stessa lettera, inizia anche ad apporre un superlativo assoluto nella chiusura. Invece, quando la comunicazione si svolgeva fra pari, non utilizzava i superlativi assoluti, come in una lettera indirizzata a Gian Giacomo Del Pero⁴⁰⁷ al quale si dirige come «molto magnifico come fratello» mantenendo la stessa formula per la chiusura «Quanto fratello Nicolò Bellone».

La chiusura, rappresentata dalla rubrica, sempre autografa nel carteggio anche quando Bellone impiega un segretario, esprime anch'essa il grado di relazione fra i corrispondenti ma centra il foco sull'emittente. Nell'epistolario qui studiato, la rubrica è sempre

⁴⁰⁷ Lettera numero 70 della presente edizione.

preceduta da una formula fissa «Di sua Illustrissima et Reverendissima Signoria». Nelle prime lettere, Bellone anteponeva unicamente «servitore» alla firma ma, dal 15 luglio 1548, tre mesi prima di partire per Nancy, introdusse la formula: «humile servitore»; inizialmente alternava l'aggettivo che, da una lettera del 16 ottobre 1548, divenne definitivo trasformandosi poi in superlativo assoluto: «Humilissimo servitore».

La città e la data di spedizione si trovano sempre dopo le conclusioni, anteposte alla rubrica finale⁴⁰⁸. Quando Bellone appone unicamente la rubrica, questa parte è scritta da un'altra mano. Il nome della città va sempre preceduto dalla preposizione «di» anche se tanto Bellone quanto gli altri scriventi, fuori dalla cornice pragmatica, per indicare la provenienza alternano le preposizioni «di/da». Come occorre generalmente con tutti i nomi propri, la grafia dei termini geografici, specialmente quelli stranieri, è molto variabile.

Il giorno e l'anno sono generalmente scritti in numeri arabi, eccetto che in due casi: in uno Bellone scrive il giorno in lettere «a lo dieci di zenaro 1550» e nell'altro utilizza i numeri romani, «III di ottobre». Il segretario soleva impiegare i numeri romani per l'anno di cui apponeva unicamente le decine «25 maggio del LII». Quando una parte della data consentiva l'omissione del numero, Bellone preferiva la locuzione corrispondente come: *al ultimo di iulio, al primo di zenaro, il giorno di Natale, l'ultimo dil anno, il terzo giorno di Pasqua*. Una volta, aggiunse un altro elemento alla data e scrisse: «Di Nanci, el 10 di aprile a notte 1552». Si tratta di

⁴⁰⁸A volte, Bellone inserisce alcune righe fra la data e la rubrica ma, pur trovandosi intercalate alla cornice pragmatica, si tratta di note aggiunte che appartengono al contenuto quindi saranno trattate nell'appartato corrispondente.

un'incursione del campo referenziale (del contenuto) nella cornice pragmatica e serve a rinforzare il disappunto per una comunicazione che considera inutile, ma alla quale era costretto dal dovere: «La Sig^{ra} Principessa di Macedonia non contenta di quello V.S.R^{ma} li ha scritto già doe volte, ha voluto rimandare il presente per sollicitare il suo negotio, né io ho potuto persuaderli il contrario, perhò La mi haverà per excusato et prenderà il tuto in bona parte»⁴⁰⁹.

La data era introdotta da una preposizione composta o da un articolo. Inizialmente, negli anni che passò a Dole e a Milano, Bellone impiegava «a li»; una formula corrente nella corrispondenza burocratica giacché nell'unica lettera di altra mano inviata da Milano, lo scrivente appone «alli». Quando scriveva da Nancy, preferiva impiegare un monosillabo ma alternava le forme «el, al, li, il», nelle ultime lettere; il segretario apponeva sempre l'articolo «il».

Gli esordi

Come segnalato nell'introduzione allo studio linguistico, i contenuti che si possono trattare in una lettera sono infiniti ma la forma di presentarli risponde a convenzioni precise. Come nel caso della cornice pragmatica, la parte iniziale, l'esordio, si centra sul ricettore mentre la chiusura focalizza l'emittente. L'esordio mostra il motivo principale della comunicazione mentre il paragrafo finale contiene le richieste dello scrivente.

⁴⁰⁹ Lettera numero 65 della presente edizione.

Le lettere scritte da Bellone sono sessantotto ma gli esordi sono sessantasei perché in due documenti manca il primo foglio⁴¹⁰.

Considerando l'intenzione che ha impulsato l'atto comunicativo, lo studio degli esordi del carteggio rivela inizialmente tre fini diversi: personali, per mantenere il contatto e professionali. Questa classificazione è effettiva per le lettere scritte da Dole e da Milano, ma gli esordi corrispondenti a lettere scritte quando Bellone si trovava in Lorena, rivelano degli aspetti diversi e non si possono inserire nelle tre categorie proposte. In parte, si tratta di lettere che denotano l'interferenza di altre persone di cui l'emittente e il ricettore non solo ne sono coscienti, ma usano questa intromissione per favorire i loro scopi. Infine, vi sono delle lettere non vigilate in cui Bellone dà la sua sincera opinione o la sua versione dei fatti. Il criterio utilizzato per stabilire questa distinzione parte dalla relazione dell'emittente con la persona o le persone citate nell'esordio, appoggiandosi particolarmente sull'osservazione dei verbi, degli allocutivi e delle informazioni metaepistolari.

Negli esordi che rivelano intenzioni personali, l'emittente si mette in luce per richiamare su di lui l'attenzione del ricettore per motivi diversi; nell'epistolario gli esordi che esprimono le intenzioni di Bellone rivelano tre fini che impulsarono la comunicazione: per dare istruzioni, per richiedere o per informare dei suoi movimenti.

Nel carteggio solamente un esordio si occupa di trasmettere delle istruzioni, è l'unica lettera che Bellone non scrive a Granvela, un superiore, ma si dirige a Del Pero, un uguale, come segnalato nello studio del marco pragmatico⁴¹¹. Si tratta di una lettera scritta

⁴¹⁰ Lettere numero 26 e 48 della presente edizione..

⁴¹¹ Lettera numero 70 della presente edizione.

il 29 maggio 1552 da Deneuvre, dove Bellone era stato confinato, insieme alla Duchessa, da Enrico II; una missiva molto breve in cui l'esordio occupa quasi tutta la lettera: «Io gli scrissi l'altro ieri hora non m'accade a dirli altro se non pregarla dar recapito alle incluse per Milano e far capace il padrone di quanto si contiene in questa mia a mio beneficio». La locuzione che riassume il fine della comunicazione è «pregarla dar recapito alle incluse per Milano» rinforzata dalla coordinata situata alla fine dell'epilogo «far capace il padrone». Ci sono tre verbi all'indicativo: *Io gli scrissi*, *non m'accade*, *si contiene*, negli altri casi, Bellone utilizza l'infinito, con il pronome incastonato nel primo per riferirsi al ricettore «pregarla», agli altri fa seguire un accusativo «dar recapito *alle incluse*» o un complemento diretto «far capace *il padrone*». I possessivi sono due e riguardano Bellone, «questa mia», «a mio beneficio» anche se nel primo caso non si tratta di un pronome ma dell'elisse del sostantivo *lettera*.

L'epilogo contiene un'indicazione spaziale «per Milano» e due temporali «l'altro ieri» e «hora». L'esordio richiama al carattere orale della comunicazione giacché Bellone impiega il verbo *dire* come sinonimo di *scrivere*: «Io gli *scrissi* l'altro ieri/ hora non m'accade a *dirli* altro». I riferimenti metaepistolari riguardano la lettera in questione «quanto si contiene in questa mia» ma anche altre lettere indirizzate a Granvela (il padrone), per queste Bellone ricorre all'elissi «alle incluse». In questo esordio vi sono due ricettori, Del Pero che funge da veicolo per continuare la comunicazione con il vero ricettore, *il padrone* ovvero Granvela.

Negli esordi che hanno come scopo trasmettere le richieste personali di Bellone, la comunicazione non avviene fra pari, l'emittente è in inferiorità rispetto al ricettore; l'elemento rivelatore

è la presenza del verbo *supplicare* alla prima persona singolare, a differenza di *pregare* impiegato per dare istruzioni. Nel carteggio tre esordi rispondono a questa tipologia, uno appartiene a una lettera scritta da Dole il 29 luglio 1546⁴¹², gli altri a due missive inviate da Nancy, rispettivamente il 25⁴¹³ e il 31 dicembre 1549⁴¹⁴.

La frase che esprime la richiesta non apre la comunicazione ma va preceduta da elementi che la giustificano, principalmente da riferimenti a missive scritte in precedenza; questo perché, a differenza delle istruzioni che rappresentano una comunicazione tra pari, le richieste s'inoltrano a un superiore. Nella lettera scritta da Dole, non solamente la supplica si trova alla fine del periodo ma Bellone apre la comunicazione antepoendo un paragrafo introduttivo in cui ringrazia Granvela per i favori ricevuti. Le due parti si contraddistinguono dall'impiego del passato prossimo nella prima parte e del presente nella seconda e per mantenere l'equità nella presenza *io/Lei* con le locuzioni verbali *ho inteiso* → *si è degnata di fare* nel primo paragrafo e *supplicarli* → *si degni farmi gratia* nel secondo. Bellone ricerca l'equilibrio anche con altri elementi come gli avverbi *ringratio infinitamente* → *supplicarli affettuosamente* e i pronomi personali *suo bono animo* → *mio negotio*. Vi è solamente una parte che rompe l'equilibrio fra il ringraziamento e la supplica, un inciso scritto fra parentesi «et per questo mando il presente a posta»; si tratta di un'indicazione metaepistolare che coinvolge il canale e la continuazione della comunicazione.

⁴¹² Lettera numero 1 della presente edizione.

⁴¹³ Lettera numero 27 della presente edizione.

⁴¹⁴ Lettera numero 28 della presente edizione.

Gli altri due esordi, scritti tre anni dopo e in altre circostanze, iniziano con degli indicatori temporali che segnalano il seguito di un tema trattato in comunicazioni precedenti «Sono tre giorni ch'io scrissi diffusamente» e «Questi giorni passati scrissi». Anche in questi esordi Bellone ha cura di evidenziare la relazione io/Lei, con i verbi *La supplicava* → *mi facesse gratia* e nell'altra *La supplico* → *havermi per ricomandato*, ma non contrapponendo i pronomi personali giacché usa solamente la prima persona «il mio loco del senato». In questi due esordi si trova unicamente un avverbio di modo «diffusamente», ma si riferisce a lettere scritte in precedenza e non alla supplica. La differenza fra la lettera di Dole e le altre due è dovuta a che, nella prima Bellone sta ricordando il compimento di un accordo mentre nelle altre due sta cercando di conservare quanto aveva ottenuto (il suo posto di senatore a Milano). Anche se è la relazione *io/Lei* che caratterizza questi esordi, vi sono spesso citate persone di rilievo con lo scopo di avallare o giustificare la richiesta. Nel primo esempio, in cui Bellone inoltra una richiesta economica, cita il tesoriere e il generale della moneta, negli altri nomina Nicolas Perrenot, altri familiari di Granvela e il presidente del senato di Milano.

Nel carteggio vi sono esordi in cui Bellone informa Granvela dei suoi spostamenti e appartengono a lettere scritte da Dole, Besançon, Milano e Nancy. Anche qui il criterio di selezione è la relazione *io/Lei* ma è la presenza dell'emittente a predominare. Nella frase che riassume il fine della lettera appare generalmente il verbo *avvisare/avvertire*, negli altri casi è il possessivo alla prima persona anteposto a sostantivi relazionati con gli spostamenti a rivelare l'intenzione informativa: *il mio ritorno, la partita mia, la mia venuta, il mio partimento, ecc.*

Un'altra caratteristica di questi esordi è l'abbondanza d'indicazioni geografiche: *in Milano, in Sguizari, in Bourgoigne, in Lorena, ecc.* In questi esordi sono frequenti i riferimenti al carattere orale come «li dico che» o «senza farni motto qua», anche se il vocabolo *motto* non sempre si riferisce all'orale; per esempio, quando Bellone ricerca l'incontro personale con Granvela contrappone «in le mie ultime litere di Nanci toccai *doi motti* rimettendomi a quello *li diria* più amplamente come fusse arrivato».

Nel carteggio vi sono otto esordi in cui spicca la funzione fatica giacché l'emittente centra l'attenzione sul messaggio con il fine di mantenere aperto il canale comunicativo. Questi esordi appartengono a lettere scritte da Bellone quando si trovava a Milano e hanno come criterio distintivo: l'inizio con un riferimento temporale al passato, la preponderanza della prima persona (io) e la scarsità di aggettivi possessivi. Bellone mantiene aperto il dialogo in tre modi diversi: rivelando apertamente la sua intenzione, ringraziando o inviando degli omaggi.

In tre casi, Bellone indica chiaramente l'assenza di motivi importanti «Benché non habi per hora urgente causa di scrivere a V.S.R^{ma}»⁴¹⁵; «Non scrivo più spesso a V.S.R^{ma} per non havere sogietta materia»⁴¹⁶; «Io non scrivo più spesso a V. S. R^{ma} perché sciò quanto sii occupata [...] non voria esserli molesta senza causa»⁴¹⁷.

⁴¹⁵ Lettera numero 14 della presente edizione.

⁴¹⁶ Lettera numero 44 della presente edizione.

⁴¹⁷ Lettera numero 10 della presente edizione.

Sono abbondanti i verbi alla prima persona mentre scarseggiano i possessivi, solamente due: «ragguagliarla del essere mio» e «godere *cum* mei amici».

Due esordi sono molto simili, appartengono a lettere scritte nell'anno che Bellone passò a Milano come senatore e ambedue fanno riferimento all'opportunità di sfruttare una spedizione sicura «Hora venendo il presente dretto a la corte»⁴¹⁸, «tutavia per la opportunità et qualità dil messagiero»⁴¹⁹. I due esordi fanno riferimento alla brevità del messaggio in modo simile «*cum* queste doe parole» e «*cum* questi doi motti».

Il terzo esordio appartiene a una lettera scritta quando Bellone, con il pretesto di conoscere Filippo II, riesce ad abbandonare Nancy per passare qualche mese in Italia⁴²⁰. Inizia comunicando l'assenza di notizie ma poi continua in modo differente, non fa riferimento al canale (messo) ma confessa: «me ne sto qua godere *cum* mei amici». La spiegazione si trova alla fine dell'esordio: «se mi fusse pensato havesse tardato tanto non saria venuto tanto in fretta». Si tratta di una comunicazione che Bellone mantiene per giustificare a Granvela la dimora del suo rientro in Lorena.

Altri quattro esordi hanno la finalità di mantenere il contatto fra l'emittente e il ricettore per mezzo del ringraziamento. In un caso, Bellone lo manifesta chiaramente «Questi doi versi sarano solo per ringratiare V.S.R^{ma} et Monsig^{or} III^{mo} de Granvella»⁴²¹.

Generalmente, Bellone usa il verbo *ringraziare* ma il punto in comune è il tono ottimista e sereno: «ne sono non manco gioioso»,

⁴¹⁸ Ibidem

⁴¹⁹ Lettera numero 14 della presente edizione.

⁴²⁰ Lettera numero 44 della presente edizione.

⁴²¹ Lettera numero 13 della presente edizione.

«sono molto alegro», «grande contentezza». In questi esordi, abbondano i verbi alla prima persona mentre scarseggiano i possessivi; l'unico esempio rilevante contrappone *Lei/io sua humanità* → *mio desiderio*. Sono invece abbondanti le elissi del termine *lettera* in coppia, dimostrando la continuità del dialogo: *una sua* → *altre mie*.

Vi è un esordio che è diverso dagli altri, appartiene a una lettera scritta da Milano il 16 ottobre 1548. Qui lo spunto per continuare il dialogo è un omaggio alimentare: «certi formagi di pecora, cioè una donzena e mezza di Marzolini di Fiorenza et altre tante orbiole di Monferrato»⁴²². I verbi principali sono «io inviai» e «potesse fare iuditio», l'unico possessivo è «mio paesello». Non vi sono referenze allo scrivere o all'orale.

Bellone non era sempre il protagonista della comunicazione, in molti esordi l'emittente faceva da tramite fra il ricevitore e altre persone oppure informava su notizie relative all'attività di giurista; questi inizi sono rivelatori dell'attività che svolse, come senatore a Milano e come giureconsulto in Lorena, per questo si tratta di esordi professionali. I successi lavorativi e l'appoggio di Granvela accordarono a Bellone il compito di fare da intermediario fra il prelado e chi richiedeva o offriva servizi alla corona.

Questi esordi sono sette, sei appartengono ai mesi che passò a Milano e solo uno a quando risedette in Lorena, si riconoscono perché il nome della persona che ha impulsato la comunicazione si trova in primo piano: «Scrissi per ms. Simone di Tassis»; «Non haverebbe mancato a ms. Simone di Tassi»; «Il Sig^{or} Despolto et Sig^{or} Conte di Valenza mandono il presente portatore a posta»; «Il

⁴²² Lettera numero 17 della presente edizione.

signor Carlo Malopera»; «Il presente portatore viene alla corte per alcuni negozi del s^f Benedetto Salerno»; «li frati della Certosa di Pavia»; «Il S^f Don Diego qual è gentil homo della M^{ta} del Re de Romani»⁴²³.

L'esordio di una lettera scritta il sette dicembre 1547 da Milano⁴²⁴, contiene due raccomandazioni; in primo piano nomina Simone di Tassis, ma lo fa al passato «scrissi» per passare poi al presente con «hora» e rinforzando il carattere orale utilizzando il verbo *dire* «hora non accade altro salvo dirli che» per citare Giulio Sigleri. Questo esempio permette comparare due tipi di raccomandazioni diverse: la prima puramente professionale e la seconda in cui l'emittente si compromette personalmente.

I verbi distaccano chiaramente quando Bellone agisce da intermediario, partecipando marginalmente «scrissi per», «non haverebbe mancato a», «mandono», da quando si compromette direttamente «ho voluto *cum* questa mia insinuarlo et farlo cognoscere a», «è da me conosciuto», «perché desidero farli appiacere». Altri elementi marcano la divisione, i pronomi personali evocano il mandante o il ricettore nel primo caso «la sua causa» *sua* di Tassis, «le litere sue» *sue* di Granvela, «li homini soi» di *essi*, a differenza di «questa mia» *mia* è l'elissi di lettera, «da me conosciuto» una passiva in cui Bellone è l'agente, «molto mio amico» con il possessivo anteposto al nome e rinforzato dall'avverbio, mettendo il fuoco sulla relazione *io/raccomandato*.

Vi sono numerosi esordi che rispecchiano gli obblighi professionali di Bellone, in questo caso il senatore mette in primo piano la sua competenza in questioni giuridiche e diplomatiche.

⁴²³ Lettere numero 8, 9, 15, 16, 18, 21, 62 della presente edizione.

⁴²⁴ Lettera numero 8 della presente edizione.

Altri esordi informano Granvela ma, a differenza di quelli personali in cui Bellone segnalava i suoi movimenti, qui informa su temi che lo implicano professionalmente. Uno dei criteri distintivi è la presenza della prima persona plurale *noi* «partiremo, havemo parlato» anche se solamente in un caso si trova all'inizio «Doppo il disnare partiremo»⁴²⁵.

Altre volte Bellone apre la comunicazione citando il messo «Per messo venuto di Lorena», «A la sua, portata per il Fiamengo», «Il giorno medesmo che partì S^{to} Hiller» o la lettera a cui si risponde «la litera di V.S.R^{ma} di 19», «Hebbi le sue di 26 dil passato». Spesso Bellone ricorre alla forma impersonale *si* + verbo alla terza persona singolare, similmente alla costruzione francese *on*, «non si è perso tempo, non si ha nove di lui, quello si fa giornalmente, ecc.». Questi esordi hanno lo scopo d'informare Granvela, quando Bellone si espone in prima persona, impiega il verbo avvertire o sinonimi seguito dalla prima persona plurale *ho ben voluto avvertire* → *come havemo parlato al Re* o dalla forma impersonale *Per non mancare di avvertire V.S.R^{ma}* → *di quello si fa giornalmente*, oppure si riferisce al luogo in cui si trova *Questa mia sarà solo per avvertirLa* → *di quello occorre in questi contorni*, *Per raguagliare V.S.R^{ma}* → *di quello occorre di qua* o infine, indica chiaramente che sta seguendo istruzioni «seguendo quanto mi ha scritto». Gli elementi metaepistolari sono numerosi, al trattarsi di un fine informativo, Bellone si preoccupa per la coerenza del testo e dei contenuti che va a trattare così, la lettera e/o il messo sono sempre presenti in questi esordi. La parola *lettera* appare con diverse grafie, con una o due *t* e Bellone alterna *e/i*, *letera/litera*,

⁴²⁵ Lettera numero 29 della presente edizione.

ma spesso ricorre all'elissi scrivendo unicamente il possessivo *mia/esua/e*. Il flusso di missive era continuo «ho receputo la sua per risposta de le mie» e spesso s'incrociavano diverse comunicazioni; a volte Bellone specificava la data «per la litera di V.S.R^{ma} di 19» ma altre volte non era necessario perché lettere scritte in giorni diversi erano recapitate dallo stesso messo e in tutti e due i sensi: «hebbi le sue dil 26» e «gli ho già scritto per l'altra mia quale venirà *cum* il medemo plico». Bellone informa Granvela anche delle lettere che invia ad altri «mandai la mia a la matina per il mio segretario al signor ambasciatore». Ad avallare il carattere informativo di questi esordi, contribuiscono anche i numerosi riferimenti geografici *a Fontainebleu, di Cleramonte, di Lorena, a Melun, ecc.*, temporali *hogi, il giorno medesmo, a la matina, heri, ecc.* e a persone coinvolte nei fatti narrati.

Altri esordi appartengono all'ambito professionale giacché l'emittente fa da tramite o informa su questioni lavorative, ma non si possono includere in questo gruppo per la presenza di elementi che segnalano la contaminazione del canale di comunicazione, generalmente persone diffidenti, spesso ostili e/o implicate con il contenuto del messaggio. Alcuni inizi sembrano delle raccomandazioni poiché il mandante è in primo piano, ma Bellone non usa mai il verbo *raccomandare* o sinonimi, in altri, agisce apparentemente come consulente informando Monsignore di quanto occorre, utilizza la prima persona singolare e dimostra l'implicazione con i compiti assegnati usando *noi: ho scritto amplamente* → *stamo aspettando, non si è mandato*, ma impiega diversi stratagemmi per indicare che la comunicazione sarà letta da altre persone e quindi il contenuto è filtrato e non spontaneo.

Fra questi esordi, alcuni mettono in primo piano la stessa persona, Cristina di Danimarca, vedova reggente del Ducato di Lorena; nella prima lettera che scrive da Nancy, Bellone inizia la comunicazione con «La signora Duchessa mia patrona»⁴²⁶ palesando a qualsiasi lettore che si trova al servizio della donna. Nel corpus qui studiato il termine *patrone/patrona* appare diverse volte; al femminile il referente è unicamente la Duchessa di Lorena, va sempre accompagnato dal possessivo *mia* e si trova tanto negli esordi come in qualsiasi parte del contenuto, invece, quando Bellone impiega il termine maschile non lo fa mai negli esordi e i referenti sono molteplici. Essendo Granvela il ricettore, Bellone non si dirige direttamente a lui come *padrone*, infatti, nel carteggio solamente una volta è il referente: in una breve lettera il cui ricettore è Del Pero, scritta di mano del segretario «far capace il padrone di quanto si contiene»⁴²⁷. In un discorso diretto, in cui appare l'unico caso di allocutivo alla seconda persona singolare «dì a tuo patrona»⁴²⁸ e quando il ricettore è Granvela, il termine si riferisce a qualcuno superiore ai due, in un caso a Carlo V «ho fatto quelli pochi offiti ho potuto per il patrona»⁴²⁹ e nell'altro a Filippo II «havendo da essere nostro patrona»⁴³⁰.

L'utilizzo che Bellone fa del termine *padrone/padrona*, rivela la relazione di vassallaggio, chiarissima rispetto a Granvela, quindi all'Imperatore e al suo successore, ma meno definita rispetto alla Duchessa poiché non sempre i desideri della donna coincidevano con la volontà dell'Imperatore. Il senatore, trovandosi implicato in

⁴²⁶ Lettera numero 19 della presente edizione.

⁴²⁷ Lettera numero 70 della presente edizione.

⁴²⁸ Lettera numero 29 della presente edizione.

⁴²⁹ Lettera numero 33 della presente edizione.

⁴³⁰ Lettera numero 43 della presente edizione.

un conflitto d'interessi, agiva da mediatore, rassicurava la donna senza contrastare la volontà imperiale, ricordava a Granvela che il suo operato in Lorena non aveva altro scopo che servire la causa imperiale e che continuava a desiderare rientrare in Italia il più presto possibile. A Nancy, Bellone raffigurava la presenza imperiale a corte: per la Duchessa significava sostegno e protezione in caso di necessità (cosa che Bellone doveva comunque dimostrare) mentre il Consiglio lo considerava un'ingerenza negli affari della Lorena, con il risultato di essere trattato con diffidenza da ambedue le parti. Servendo la donna, Bellone alternava due ruoli: quello di segretario, riportando per scritto e in italiano le richieste della donna, oppure quello di consulente legale. Nel primo caso, Bellone era la mano che scriveva per la Duchessa, agiva come mandatario e lo segnalava a Granvela nelle prime linee: «è parso all'Ex^a di Madama», «la causa perché la Ex^a di mia patrona», «L'Ecc^a di Madama seguendo l'aviso», «l'Ecc^a di Madama manda da sua M^{tà}», «Delle lettere mie [...] scritte alla volontà di Madama». Quando adottava il ruolo di consulente, si erigeva a fautore delle richieste della donna, ricorreva spesso agli elementi metaepistolari, per esempio citando altre lettere con il fine di dimostrare il flusso continuo della comunicazione, probatorio dell'interesse dell'impero per le sorti della Lorena «Non ometterò un ponto dil quale V.S.R^{ma} scrive ne la sua di 25 dil passato a sua Ex^a», «ho referto a la Ex^a di Madama quello mi ha scritto V.S.R^{ma}». Un altro elemento metaepistolare che caratterizza questi esordi, sono i riferimenti al canale, segnalando la presenza/assenza di un messaggero fidato e quando può, Bellone informa Granvela delle probabili interferenze: «per le mie date al thesorero di Madama», «il Balli di Vosges voleva essere il portatore di questa»,

«un genti homo mandato da Mons^r de Valdemont et il Consiglio». Se le intromissioni erano note alle due parti, l'emittente e il ricettore potevano usarle a loro favore.

La diffidenza della corte verso Bellone non era infondata perché l'uomo, pur dimostrando sempre un atteggiamento diplomatico e conciliante verso la Duchessa e il Consiglio, non nascondeva a Granvela il suo disappunto; per esempio, nella prima lettera inviata da Nancy il 7 gennaio 1549, inizia palesando servire la donna «La signora Duchessa mia patrona mi ha detto che»⁴³¹ ma alla fine del paragrafo Bellone inserisce una critica in un inciso: «il che io non farò *cum* molte parole, persuadendosi V.S.R^{ma} che sii peggio ch'io non scrivo». La frase conferma che il senatore, quando rileggeva il contenuto alla Dama, ometteva alcune parti. Sicuramente, la donna era cosciente del doppio gioco poiché qualche mese dopo, il 14 agosto 1551, Bellone inizia una lettera scritta per lei con: «Non ometterò un ponto dil quale V.S.R^{ma} scrive».

Con il passo dei mesi e con l'aggravarsi della tensione con la Francia, Bellone affina la tecnica per dissimulare il suo doppio gioco. Il caso più elaborato lo mostrano gli esordi di due lettere scritte lo stesso giorno, il 25 maggio 1552, e affidate allo stesso messaggero insieme ad altre. Le prime linee sono quasi uguali, trattano del ritardo del Consiglio nel far partire un messaggero: «Costoro come sono negligenti et irresoluti non hanno fine hora espedito il gentilhomo»⁴³²; «Come costoro sono longhi et irresoluti non hanno fin a quest'hora spedito il gentilhomo»⁴³³. Poi, le due

⁴³¹ Lettera numero 19 della presente edizione.

⁴³² Lettera numero 67 della presente edizione.

⁴³³ Lettera numero 68 della presente edizione.

lettere si differenziano gradualmente, in un caso mantiene la preoccupazione per la dilazione «del quale già lungo tempo fu preaverita», mentre nell'altro indica solamente il ricettore «verso S. M^{tà}»⁴³⁴. Alla fine dell'esordio le due versioni si dissociano completamente: nella prima, l'elemento che indica la conclusione dell'esordio è ancora un'indicazione temporale «hora» e il soggetto è indefinito «si manda», mentre nella seconda espone apertamente la ragione della comunicazione «non ho voluto mancare anchor io di dirgliene la parte mia»⁴³⁵.

Isolando i verbi della fine dell'esordio, in una parte si trovano costruzioni impersonali «si manda, si contentasse» e un congiuntivo (il soggetto è Madama) «che temporigiasse», nell'altra, invece, è il senatore a essere protagonista «ho voluto» e ricorre all'orale «anchor io dirgliene». Un'altra differenza è che nella prima versione non appare nessun possessivo mentre nella seconda se ne trovano due: «la soa comissione» e «la parte mia». Comparando le parti che sembrano uguali, le lievi differenze non riguardano unicamente lo stile ma introducono la diversità che poi, come visto sopra, il senatore svilupperà nelle parti seguenti. Il tono della prima missiva è più deciso nel criticare i nobili del Consiglio che definisce «negligenti» mentre nella seconda è più moderato «longhi» (lenti). Il primo esordio indica direttamente i responsabili del ritardo poiché inizia con «Costoro» mentre nel secondo antepone la congiunzione causale *come*: «Come costoro», altresì, l'indicazione temporale «fine hora» del primo esordio, è attenuata da un dimostrativo nel secondo «fine quest' hora». La conclusione si trova nell'esordio di una lettera scritta quattro giorni dopo, il 29

⁴³⁴ Lettere numero 67 e 68 della presente edizione.

⁴³⁵ Ibidem

maggio 1552⁴³⁶, nel quale informa Granvela della partenza del messo. Si tratta, in apparenza di una comunicazione professionale che inizia con un'indicazione temporale «Sono doi giorni», due indicazioni spaziali precisando la partenza «di qua» e l'arrivo «per cotesta corte». Vi sono inoltre tre riferimenti metaepistolari, due si riferiscono al canale citando il messo che prima è il soggetto di una passiva i cui agenti sono filo francesi «un gentilhomme mandato da Mons^f di Vauldemont et il Consiglio», poi *gentilhomme* è sostituito da «per il quale», il soggetto di una relativa in coordinazione con il terzo elemento meta epistolare «per lettere mie». Il possessivo *mie* mette direttamente in gioco Bellone riferendosi alle comunicazioni inviate a parte. Il ricettore è evocato dal verbo ma il soggetto rimane sottinteso «haverà inteso» e aggiunge un avverbio di modo «a pieno», indicando l'esplicito e l'implicito.

Questi esempi mostrano che l'emittente e il ricettore condividevano un codice carico di sfumature rilevanti che difficilmente altri avrebbero potuto percepire.

Il doppio gioco era iniziato dal primo viaggio di Bellone in Lorena, come visto nel primo esordio; qualche mese dopo, il senatore era stato nuovamente inviato a Nancy ma questa volta per un tempo indefinito. Il 29 ottobre 1549, Bellone comunicò a Granvela che era arrivato a Nancy da una settimana ma non aveva scritto prima «perché Monsig^{or} il Balli di Voges desiderava essere il portatore di questa»⁴³⁷, seguiva elogiando l'accoglienza ricevuta «vole in ciò monstrarmi il suo bono animo» e continuava descrivendo una relazione amichevole con l'uomo e con i nobili della corte «mi ha usato tuto quelli offiti da amico sii possibile».

⁴³⁶ Lettera numero 71 della presente edizione.

⁴³⁷ Lettera numero 24 della presente edizione.

Nella seguente comunicazione, del 18 novembre 1549, Bellone richiedeva a Monsignore l'incontro personale «riservandomi amplamente discorrere il tutto quando mi farà concesso poterLa vedere»⁴³⁸ ma rivelava alcuni dettagli della corte in contrasto con quanto aveva scritto nella lettera precedente «summariamente li dirò che la venuta mia a causato tanta suspitione, rabia, frenesia a costoro che è una cosa incredibile». La spiegazione a questa divergenza si trova nel fatto che ambedue, emittente e ricettore, sanno che la comunicazione passerà per mani ostili. Apparenta essere una lettera professionale poiché inizia con un'indicazione temporale «Hogi otto giorni» e segue con una spaziale «gionsi qua», segnalando a Granvela la sua situazione ma ricorre a un elemento meta epistolare «per falta di messo» per indicare che non disponeva di un collaboratore fidato e indica la persona che interverrà nel canale.

Un altro esempio sono gli esordi di due lettere scritte lo stesso giorno, il 24 marzo 1550⁴³⁹. Nel primo caso si tratta di una comunicazione con fini professionali, Bellone inizia situandosi nel tempo «Il giorno medemo» e nello spazio «di Fontennebleau», impiega la prima persona «io partì, scrissi, mandai» e poi segue trattando numerose questioni legali. Invece, nel secondo caso, dichiara apertamente l'intenzione: «Ho voluto scrivere questi doi motti a parte a V.S.R^{ma} per il mio particolare». Il senatore si scusa per lo scritto «che non senza causa, alcuna volta doppo sono qua l'ho molestata» poiché, non importunare Granvela con cause di poca importanza, era una delle preoccupazioni di Bellone, così si giustifica risaltando la sua professionalità «prevedendo quanti

⁴³⁸ Lettera numero 25 della presente edizione.

⁴³⁹ Lettere numero 34 e 35 della presente edizione.

inconvenienti potria a la giornata accadere» e finisce l'introduzione richiedendo l'incontro personale «desidero più presto explicarli a bocca».

L'apprensione per non tediare Monsignore, spinge Bellone a scrivere due versioni contrastanti anche quando la persona interessata non è ostile ma inopportuna, come nel caso della Principessa di Macedonia che richiede insistentemente l'aiuto di Granvela dopo la morte del figlio. Nella prima lettera, scritta il 9 marzo 1552⁴⁴⁰, Bellone agisce da mandatario fra la donna e Granvela il quale, a sua volta, avrebbe dovuto trasmettere la richiesta all'Imperatore. Si tratta di un esordio professionale poiché inizialmente cita il lavoro svolto «Detti la lettera del Imperatore» e «li lesse l'articolo della lettera di V.S.R^{ma}» ma poi cede il protagonismo al mandante «sotto l'ombra e esibizione soa», e lo responsabilizza della comunicazione «ha delliberato mandare il presente a posta». È da notare che anche in questo caso, Bellone pone un filtro nel trasmettere l'informazione: consegna la lettera dell'Imperatore, *detti*, ma per quella scritta da Granvela seleziona il contenuto «li lesse l'articolo».

Un mese dopo, sollecitato dall'insistenza della donna, Bellone scrive una breve missiva di presentazione al messo, nella quale non cela il suo disappunto e carica tutta la responsabilità sul mandante che cita in apertura «La Sig^{ra} Principessa di Macedonia». Questa lettera è già stata nominata trattando la cornice pragmatica poiché nella data aggiunge un'indicazione oraria «a notte». I due inizi sono in antitesi: nel primo Bellone appare in apertura per poi cedere il protagonismo al mandante mentre nel secondo lo mette in

⁴⁴⁰ Lettera numero 61 della presente edizione.

primo piano «ha voluto rimandare». Usa *rimandare* per indicare la ripetizione invece di *mandare* (nel primo esordio) che avalla la continuità della comunicazione. Anche la descrizione della reazione della donna alla lettera di Granvela è opposta, nel primo esordio dichiara che l'articolo della lettera «li fu gratissimo» mentre nel secondo, dimostra essere «non contenta di quello V.S.R^{ma} li ha scritto già doe volte». Il senatore interviene unicamente per mostrare che non ha potuto impedire l'inutile molestia «né io ho potuto persuaderli il contrario».

Spesso Bellone dissimulava le lettere personali inviandole insieme a quelle professionali. Per esempio, nel mese che passò a Barri, dal 14 agosto al 15 settembre 1551, il senatore inviò diverse missive (sette in questo epistolario); molte riguardavano un fatto in apparenza poco rilevante, considerando le continue infiltrazioni delle truppe francesi in Lorena e il crescente timore di un'alleanza fra Enrico II e principi tedeschi: la richiesta di Granvela di avere un cane da caccia. Il 29 agosto, Bellone inviò una lettera professionale⁴⁴¹, inizia con una subordinata causale, evidenziando il domandante e la richiesta «Per non lassare V.S.R^{ma} suspeisa di le livrette richieste», segue con un'altra subordinata causale in coordinazione evidenziando chi domanda e chi risponde «vedendo il grande desiderio ne tiene». Per indicare chi risponde alla richiesta di Monsignore, Bellone impiega il gerundio *vedendo*, non specificando se si tratta di *io* o *noi*. La principale si trova alla fine dell'esordio «li dirò quello se sii operato in un giorno». Il senatore interviene in prima persona con un richiamo all'orale «li dirò», ma poi passa all'impersonale «si è operato». Pur agendo a servizio

⁴⁴¹ Lettera numero 51 della presente edizione.

della duchessa, Bellone marca la sua presenza, infatti, in una lettera del 31 agosto 1551⁴⁴² indicava che si trattava di questioni private «Per non meschiare li miei particolari *cum* li pubblici ho fatto questa a parte». Anche in questo caso antepone la subordinata causale alla principale.

L'analisi degli esordi conferma che nelle lettere scritte da Dole, Besançon e Milano l'intenzione della comunicazione concerne l'emittente (Bellone) e il ricettore (Granvela) eccetto che nelle raccomandazioni, impulsive da una terza persona per la quale l'emittente fa da tramite. Nelle missive scritte dalla Lorena, oltre all'emittente e al ricettore è sempre presente il canale perché il ruolo dell'emittente diventa confuso: Bellone agisce a volte in suo nome, come mandante, e altre in nome della Duchessa come mandatario. Tutti gli esordi che dimostrano un'intenzione faticata e quasi tutte le raccomandazioni (meno una) corrispondono a lettere scritte da Milano.

Le cifre della corrispondenza di Nicolò Bellone

Nel carteggio di Nicolò Bellone con Antonio Perrenot troviamo solo quattro missive contenenti parte del testo cifrato, scritte fra il 22 febbraio 1552 e il 27 maggio dello stesso anno, quando era imminente l'occupazione francese. Le prime tre lettere contengono solo parole e alcuna frase in cifra, mentre nell'ultima missiva la metà del testo è cifrata.

A prima vista, la complicata situazione in cui si trovava la duchessa di Lorena e la presenza di spie a corte giustificerebbero

⁴⁴² Lettera numero 52 della presente edizione.

l'impiego delle cifre ma, la prima lettera in cui appaiono parti criptate, datata 22 febbraio 1552⁴⁴³, una missiva scritta seguendo la volontà della donna, è dedicata quasi totalmente al matrimonio di Anna di Lorena e solo alla fine accenna all'invasione: «Le nove di Francia, a Lei mandate in parte, continuano». Le parti cifrate riguardano una causa che per Bellone era secondaria, solamente *andare, stare, Ienvilla* si riferiscono all'altro matrimonio, quello del duca di Lorena richiesto da Enrico II.

Isolando i termini criptati, sono numerosi i nomi propri: Madama (due volte), regina Maria, Bagli, Monbardon e Ienvilla. Come nomi comuni Bellone cripta *matrimonio* e *causa* e come verbi *stare* e *andare*.

In un biglietto del 26 febbraio 1552⁴⁴⁴, Antonio Perrenot chiedeva a Bellone di assoldare delle spie per essere informato sui movimenti di Enrico II:

Desideraria che per servitio di S. M^{ta}, V.S usasse estrema diligenza in mandare alcune persone che si informino sul camino che fa il Re, de la massa dela gente, dove si fa, qual sia il numero, e il camino che, verisimilmente, pensano di fare, le forze che già hanno in essere in quella frontiera et quando habbiano ad essere a punto per marchare [...]

La seconda lettera in cui appaiono delle cifre è datata 18 aprile 1552⁴⁴⁵. Dopo l'incontro a Joinville, Enrico II si era presentato a Nancy per inviare il duca in Francia, destituire la duchessa, consegnare il governo a Nicolas di Vaudémont e allontanare gli stranieri.

Anche in questo caso, a prima vista, l'uso delle cifre sembrerebbe giustificato dalla presenza dei francesi, infatti, le cifre

⁴⁴³ Lettera numero 57 della presente edizione.

⁴⁴⁴ Lettera numero 59 della presente edizione.

⁴⁴⁵ Lettera numero 65 della presente edizione.

si trovano nella frase «Madama desidera che Arras lega al longo tutta la informatione, si manda al Imperatore». I termini criptati riguardano tre nomi propri *Madama*, *Imperatore* e *Arras* (per Granvela), un nome comune *informatione* e una locuzione: [Arras] *lega al longo*. Ma la segretezza è compromessa dalla frase che precede, nella quale non cela la richiesta dell'intervento di Carlo V: «S. Ecc^a dessidera che il suo retirarsi sii per ordine e comandamento del Imperatore aciò paia che S.M^{tà} habbi tanto questo suo caso a petto, il che sarà di grande reputacione a S. Ecc^a e di questo ni venga litere espresse di S.M^{tà}»⁴⁴⁶. Anche in questa missiva Nicolò Bellone scriveva per conto della duchessa di Lorena.

Il terzo caso si tratta unicamente di una locuzione: *et del imperatore*. Bellone aveva scritto due lettere con la stessa data⁴⁴⁷, una per volontà della duchessa e un'altra con la sua opinione ed è in questa che si trovano le cifre. Per dissimulare quella sincera, le due missive sono quasi uguali nella frase iniziale: «Costoro come sono negligenti et irresoluti non hanno fine hora espedito il gentilhommo del quale già longo tempo fu preaverita» e «Come costoro sono longhi et irresoluti non hanno fin a quest' hora spedito il gentilhommo verso S. M^{tà}».

La lettera del 27 maggio⁴⁴⁸, l'ultima delle quattro di cui abbiamo parlato, consente, al contrario di quanto permettevano le altre tre, un'osservazione più accurata delle cifre usate da Bellone per comunicarsi con Granvela giacché più della metà del testo è criptato. In questo caso, Bellone sembra prendersi cura della

⁴⁴⁶ Ibidem

⁴⁴⁷ Lettera numero 67 e 68 della presente edizione.

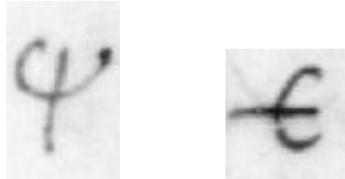
⁴⁴⁸ Lettera numero 69 della presente edizione.

segretezza attendendo la forma e il contenuto del messaggio. I segni nulli aprono e/o chiudono i frammenti in cifre, incorniciano le sigle (invece dei puntini) e sono inseriti all'interno di alcune parole. La scelta del simbolo ricade su quello più simile, per esempio, vicino alla lettera *p* si trova la versione capovolta (un tridente con le punte verso il basso); il triangolo, con il vertice in alto e il puntino sotto, si trova vicino a una *t* o una *l*, nel caso di doppie spesso è in mezzo. In tre occasioni, Bellone sostituisce il simbolo della *a* con quello della *o* scrivendo: *portire, portirsi e borca*.

Anche la selezione del testo per i frammenti non cifrati dimostra essere il risultato di una riflessione e non lasciata al caso. Non sono cifrate le frasi che servono come input: «*Delle litere mie qual costui porta*», che apre la lettera o «*Non voglio lasciar de dirli che la sustanza...*» che inizia il paragrafo dopo un punto a capo e nemmeno la formula di cortesia: «*di miglior core perché il mio fine non è altro che di far il debito mio*». Anche le espressioni che risaltano l'opinione o l'implicazione personale sono scritte normalmente: «*ma secondo me non debbe*», «*questo fine ho operato che*», «*di maniera ch'io ho*», ecc. Il resto del testo non cifrato è formato da locuzioni lasciate in sospenso, come: «*callamità non potendo*», «*massime doppo*», «*il suo dritto saria*», «*non resta che da*», «*l'haveva bene*», «*devenire persona*», ecc. incomprensibili senza un contesto.

Il codice cifrato delle comunicazioni fra Bellone e Granvela impiega un principio rudimentale consistente in assegnare un simbolo a ogni lettera. L'alfabeto si compone di venti segni grafici creati da tre figure geometriche - triangolo, quadrato e circolo- sole

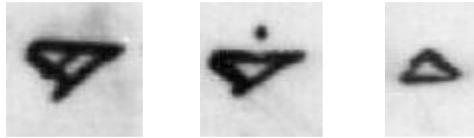
o combinate con linee e/o punti, eccetto la *p* che ricorda *psi* greca e la *e* che assomiglia al simbolo dell'euro.



La decrittazione non comporta grandi difficoltà. Delle cinque vocali, tre sono facilmente identificabili: il simbolo usato per la *e* non si allontana molto dalla grafia usuale, idem per la *o*, raffigurata con un quadrato; la *u* è rappresentata con lo stesso simbolo della *v*. Solamente la *a*, un circolo sormontato da una crocetta, e la *i*, due linee parallele oblique affiancate da due punti uno in alto a sinistra e l'altro in basso a destra, si distanziano dalla grafia del nostro alfabeto.



Nella rappresentazione delle consonanti, si osservano delle somiglianze tra vari segni: la *d* e la *t* -occlusive alveolari, sonora e sorda- sono raffigurate con un triangolo con il vertice verso il basso, la *d* è attraversata da una linea verticale obliqua mentre la *t* ha un puntino nella parte superiore. La *l* è un triangolo con il vertice verso l'alto.



La *c* è rappresentata da due quadrati sovrapposti, la *z* da un quadrato con un punto nel centro:



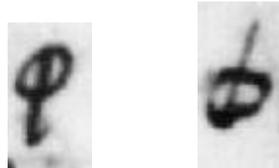
La *g* e la *q*, sono lo stesso segno capovolto, un triangolo privo della base con un punto nel centro, la *g* con il vertice in alto e la *q* in basso:



La *n* è un circolo con una linea a destra mentre la *s* ha la linea a sinistra:



La *b* è come la *fi* greca e la *m* è lo stesso segno capovolto.



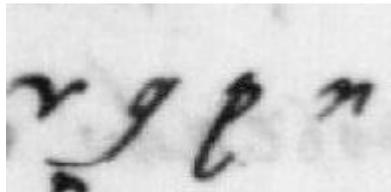
Oltre alla *p* e alla *b*, altre due lettere derivano dall'alfabeto greco: la *f* è rappresentata con *theta* e la *r* con *eta*.



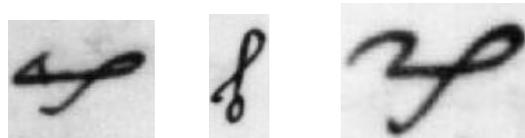
Una trascrizione in codice così elementare consente, una volta memorizzato, una lettura agevole; per ostacolare la comprensione, in alcuni casi s'inseriscono dei segni nulli che si possono trovare tanto all'interno di una parola come precederla e/o seguirla. Nei documenti studiati i simboli nulli sono dieci. Tre sono altri segni capovolti: una *p* con le punte verso il basso, una *t* con il vertice in alto e il puntino sotto e una *a* con il circolo sopra e la crocetta sotto.



Tre ricordano lettere in corsivo -una *n*, una *p* e una *r* in corsivo- e uno assomiglia al numero nove che era anche il segno convenzionale di *con/cum*.



Dei tre restanti, uno è il simbolo della *n* con la linea che continua in una voluta verso il basso, un altro è il simbolo *u/v* che continua in una voluta a sinistra e l'ultimo è un ghirigoro.



Alcuni nomi sono sostituiti da una sigla, una lettera maiuscola a volte delimitata da due punti e/o capovolta. Non si può stabilire il criterio utilizzato per assegnare le sigle, per esempio, la *.A.* che identifica l'Imperatore potrebbe derivare da *Augustus*, così come la *.D.* potrebbe suggerire Duchessa, ma sono solo congetture poiché le sigle designano anche persone poco note (come nel caso di Mombardon, il precettore del duca Carlo la cui sigla, fra l'altro, è una lettera A capovolta) o città come, per esempio, *.R.* per Milano.

Bellone applica il codice cifrato con delle differenze da un caso all'altro. Nella prima lettera il testo criptato si limita a quattro sigle

e otto vocaboli e l'esecutore dimostra poca attenzione per rendere il contenuto incomprensibile: non inserisce segni nulli, le sigle sono incorniciate da due punti e la scelta delle parole criptate non è accurata. Per esempio, nel frammento «*nel matrimonio predetto*» scrive la parola «*matrimonio*» in cifre, facilitando la decrittazione poiché è sufficiente cercare un sostantivo di dieci lettere, di genere maschile nel testo scritto in precedenza. Il termine appare due volte, nell'introduzione spiegando il motivo della comunicazione:

Il giorno medesimo che partì S^{to} Hiler ultimamente, gionsi qua un gentilomo da parte de la M^{ta} de la Regina *cum* insruzione et carigo ancora di quello matrimonio dil Duca D'Olsten *cum* la Duchessa D'Arscor, perhò non la puoti avertire dil successo, et non sapendo se così presto li saria messo ho voluto mandare questa mia per la via di Fiandra.

È nel paragrafo seguente dove si legge «*al suddetto matrimonio*».

Anche nella seconda lettera, l'utilità del frammento cifrato è discutibile. Nicolò Bellone racconta a Granvela come il Re aveva ordinato di allontanare tutti gli stranieri dalla corte di Nancy e dettaglia la sofferenza della Duchessa tanto per l'allontanamento dal figlio come per il suo orgoglio, vedendosi obbligata ad abbandonare il paese. Solamente alla fine dell'ultimo paragrafo scrive una frase codificata; il terzo esempio si riduce al frammento *e del Imperatore*, poche parole precedute da tre simboli nulli. La parola *Imperatore*, a differenza delle altre volte, non è incorniciata da puntini ma, al contrario, è dissimulata fra segni nulli, due prima e due dopo.

Dopo aver osservato le lettere di Bellone, si può concludere che l'uso del linguaggio cifrato, nei quattro documenti studiati, è

superfluo per due ragioni: la forma rudimentale del codice, che non garantiva la segretezza, e il contenuto del messaggio, carente d'informazioni inedite rispetto di quelle che appaiono al resto della lettera.

In quanto al tipo di codice segreto, contemporaneamente a Bellone, altri agenti e spie imperiali si valevano di sistemi ben più complessi⁴⁴⁹. Granvela disponeva di un esperto in cifre, Massimo del Pero: è la stessa persona a cui Bellone consegna le lettere datate 29 maggio e che in una nota⁴⁵⁰ il senatore chiama: «Molto Magnifico come fratello». Se fosse stato necessario un maggior riserbo, Bellone poteva contare con la collaborazione di Del Pero.

In quanto al contenuto, le lettere che racchiudono dei frammenti cifrati, più che trasmettere informazioni compromettenti o dati rilevanti che non fossero già noti, riportano la richiesta di aiuto e consiglio. Per esempio, insieme alla lettera cifrata del 29 maggio, Bellone ne invia un'altra, non cifrata, che tratta gli stessi temi, inoltre, fra i documenti del corpus si trovano altre lettere ben più informative e non cifrate, Viene da chiedersi perché Bellone abbia fatto ricorso al linguaggio cifrato quando non era necessario.

La risposta si trova in una lettera conservata a Besançon, scritta nella stessa epoca (primi mesi del 1552), appartenente ai Manoscritti Trumbull⁴⁵¹. In essa Bellone racconta che Madama voleva intervenire in ogni faccenda e lo assillava con continue richieste alle quali non poteva sottrarsi: «Scrissi a V.S. di Bar che s'io havesse da me solo a negoziare seco che forse il faria in più

⁴⁴⁹ A questo proposito, Cfr. Bertomeu M. J., *La guerra secreta de Carlos V*, op. cit. pp. 146-170.

⁴⁵⁰ Lettera numero 59 della presente edizione.

⁴⁵¹ Grata, G., *Des lettres pour gouverner. Antoine Perrenot de Granvelle et l'Italie de Charles-Quint dans les Manuscrits Trumbull de Besançon*. Besançon, Presses universitaires de Franche-Comté, 2014.

sostanza [...] ma non son che servitore et me bisogna fare quello che m'è comandato»⁴⁵². Nella stessa missiva rivela che La Duchessa le aveva chiesto di usare le cifre e Bellone puntualizza che lui limiterebbe l'uso delle cifre a quanto concerne i nemici presenti a corte: «Et anchora da pochi giorni in qua gli è venuto in fantasia di farmi scrivere in cifra il che non faccio volentieri se non quando parlo de alcuni homini di qua»⁴⁵³.

Le lettere con parti cifrate riportavano la volontà della duchessa di Lorena e solo nell'ultima, scritta dall'esilio il 29 maggio, Bellone cripta parte del messaggio per occultarne il contenuto ma lo fa per nascondere alla dama. In generale l'uso delle cifre non sembra dipendere dalla volontà del mittente ma da quella del mandatario.

La conclusione è che l'impiego del linguaggio cifrato, in questi documenti, non è dettato dalla necessità di segretezza ma dal bisogno di rassicurare la Duchessa e dimostrarle che Granvela, e quindi l'Imperatore, si occupavano della sua causa.

⁴⁵² Le parole *da me solo a, servitore, quello, comandato* sono cifrate.

⁴⁵³ Grata, G., *Des lettres pour gouverner...*, *op. cit.*, p. 106.

Studio dei documenti

L'epistolario di Nicolò Bellone

Le notizie biografiche sulla sua vita, come abbiamo detto, si riferiscono principalmente ai libri pubblicati che rappresentavano l'apice di una carriera come docente iniziata a Pavia, culminata con successo a Dole e premiata con il senatorato a Milano ma i riferimenti sono scarsi sugli ultimi anni che passò in Italia e in Lorena. Vi sono poche le lettere di Nicolò Bellone edite integralmente e neppure i frammenti sono numerosi, anzi sovente il suo nome è solo citato in missive di altri. Le lingue impiegate nella corrispondenza sono il latino o l'italiano ma, poiché i documenti che selezionano il *corpus* qui studiato sono in italiano⁴⁵⁴, non ci occuperemo delle lettere in latino. Segnaliamo comunque alcuni esempi come la raccolta di Alfred Hartmann (1883-1860) nella quale edita la corrispondenza di Bonifacio di Amerbach fra cui alcune missive di Nicolò Bellone⁴⁵⁵.

Il soggiorno nello *Studium* di Pavia è stato studiato da Júlia Benavent, che segnala quattro lettere di Nicolò Bellone scritte in latino in date precedenti l'inizio di questo studio poiché vanno dal 21 ottobre 1541 al 12 gennaio 1546⁴⁵⁶. I documenti sono conservati nella Real Biblioteca nei codici II/2253, RB, II/2297, RB, II/2297: [RB, II/2297, ff. 264r-266r], [RB, II/2253, f. 43rv], [RB, II/2298, f.

⁴⁵⁴ Nel carteggio vi è una lettera scritta in francese il 13 settembre 1551 ma l'autore è un capitano, Bellone si limita a riprodurla. Cfr. RB, II/2269, f. 60rv.

⁴⁵⁵ Cfr. Hartmann, A. *Die Amerbachkorrespondenz*, V, Basel 1958, pp. 512, 522, 541, 543, 592, 595, 599. (corrisponde ai doc: 2512, 2522, 2541, 2543, 2592, 2595 e 2599).

⁴⁵⁶ Cfr. Benavent, J., *Professori nello Studium di Pavia all'Università di Dole*, in *Almum Studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia*, a cura di Mantovani, D., vol. 1, tomo II, Pavia, Cisalpino - Monduzzi editore S.r.l., pp. 1047-1058.

69r] e [RB, II/2298, f. 94rv]⁴⁵⁷. Júlia Benavent indica, inoltre, quattro lettere di Bellone, inedite e in italiano: tre inviate da Dole e una da Besançon. Due documenti sono conservati nella Biblioteca Nacional de España nel codice 7904 scritte da Dole il 29 luglio 1546 e il 4 luglio 1547; gli altri documenti provengono uno da Dole datato 12 agosto 1547 e l'altro da Besançon, datato 30 settembre 1547, entrambi conservati nella Real Biblioteca nel codice II/2266. Queste missive sono state incluse nel *corpus* qui studiato.

Nella raccolta dedicata alla storia dell'Università di Pavia, Maria José Bertomeu⁴⁵⁸ segnala i rotoli conservati nell'Archivio di Stato di Pavia riguardanti i docenti e indica la scomparsa di quelli che vanno dal 1499 al corso 1535- 1536. Il rotolo del corso 1536-1537 conferma la presenza di Nicolò Bellone come docente di *Ius Civile* e lo stipendio percepito⁴⁵⁹. Nello studio dedicato al carteggio riguardante la guerra di Parma⁴⁶⁰, Maria José Bertomeu cita una lettera di Bellone a Antonio Perrenot di Granvela e riporta un frammento della risposta di questi al senatore. Queste due lettere sono conservate nella Real Biblioteca: la missiva di Nicolò Bellone corrisponde alla segnatura [RB, II/2266, f. 299]⁴⁶¹, la minuta di Antonio Perrenot di Granvela corrisponde alla segnatura [RB, II/2266, f. 299v-300]⁴⁶² ambedue incluse nel *corpus* qui studiato. Lo stesso volume riporta due lettere di Bartolomeo da Bibbiena a

⁴⁵⁷ Nell'articolo sono editi due frammenti in latino. Cfr. RB, II/2297, ff. 264r-266r.

⁴⁵⁸ Cfr. Bertomeu Masiá, M. J., *L'Università di Pavia e la rete di fiducia di Antoine Perrenot de Granvelle*, in *Storia dell'Università di Pavia*, op. cit. pp.1039-1046.

⁴⁵⁹ Cfr. Archivio di Stato di Pavia (ASPv), *Università, Acta Studii Ticinensis*, cart. 30.

⁴⁶⁰ Bertomeu Masiá, M. J., *La guerra secreta de Carlos V contra el Papa*. op. cit, p.28.

⁴⁶¹ Lettera numero 4 della presente edizione.

⁴⁶² Lettera numero 5 della presente edizione.

Antonio Perrenot di Granvela, nelle quali è citato Nicolò Bellone. Una missiva datata Milano, 2 maggio 1551, commenta l'arrivo inatteso del senatore⁴⁶³ ed è conservata nella Biblioteca Nacional de España nel codice 7905/36, ff. 1r - 2r. L'altra lettera, data Milano 16 maggio 1551, tratta dell'imminente guerra a Parma, tema che secondo Bartolomeo Bibbiena, era fra le cause sottoposte a Nicolò Bellone⁴⁶⁴. Questa lettera è conservata nella Biblioteca Nacional de España nel codice 7905/38, f. 1rv.

Giulia Grata⁴⁶⁵ edita dieci lettere di Nicolò Bellone e quattro minute di Antonio Perrenot di Granvela, appartenenti al fondo Trumbull, conservato a Besançon. I documenti vanno dal 3 novembre 1551 ai primi mesi del 1552. Non è possibile delimitare in modo più preciso il periodo contemplato giacché alcuni documenti sono privi di data e indicano l'approssimazione all'ultima lettera datata.

Lettera di Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela, scritta da Heidelberg il 3 novembre 1551, corrisponde alla segnatura [Ms Z 431, vol. VII. f. 71rv-72v (*Inv VII:37*)].

Lettera di Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela, scritta da Nancy, la data non è specificata, si indica che è posteriore al 3 novembre 1551 e risponde alla segnatura [Ms Z 431, vol. VII. f. 73rv, 74v (*Inv VII:38*)]. *Contiene parti cifrate.*

Una minuta di Antonio Perrenot di Granvela a Nicolò Bellone, non è indicato il luogo di provenienza e come data indica che è posteriore al 3 novembre 1551 e risponde alla segnatura [Ms Z 431, vol. VII. f. 67r, 70v (*Inv VII:36*)].

⁴⁶³ Cfr. Bertomeu Masiá, M. J., *La guerra secreta de Carlos V*, op. cit. p.425.

⁴⁶⁴ Cfr. Bertomeu Masiá, M. J., *La guerra secreta de Carlos V*, op. cit. p.432.

⁴⁶⁵ Grata, G., *Des lettres pour gouverner*. op. cit. pp. 145-281.

Lettera di Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela, scritta da Nancy il 23 novembre 1551 risponde alla segnatura [Ms Z 431, vol. VII. f. 58^{rv} (*Inv VII:34*)]. *Contiene parti cifrate.*

Lettera di Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela, scritta da Nancy il 8 dicembre 1551 risponde alla segnatura [Ms Z 431, vol. VI. f. 149^r-150^v (*Inv VI:76*)].

Lettera di Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela, scritta da Nancy il 20 dicembre 1551 risponde alla segnatura [Ms Z 431, vol. VI. f. 147^r-148^v (*Inv VI:75*)].

Lettera di Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela, scritta da Nancy il 28 dicembre 1551 risponde alla segnatura [Ms Z 431, vol. VI. f. 87^{rv}-89^v (*Inv VI:42*)].

Lettera di Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela, scritta da Nancy il 30 dicembre 1551 risponde alla segnatura [Ms Z 431, vol. VI. f. 78^{rv} (*Inv VI:39*)].

Minuta di Antonio Perrenot di Granvela a Nicolò Bellone, scritta da Innsbruck il 1° gennaio 1552, risponde alla segnatura [Ms Z 431, vol. VI. f. 158^{rv}-160^r (*Inv VI:79*)].

Minuta di Antonio Perrenot di Granvela a Nicolò Bellone, scritta da Innsbruck il 15 gennaio 1552, risponde alla segnatura [Ms Z 431, vol. VI. f. 79^r-83^v (*Inv VI:40*)].

Lettera di Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela, scritta da Nancy, la data non è specificata, si indica che è posteriore al 15 gennaio 1552 e risponde alla segnatura [Ms Z 431, vol. VI. f. 151^r, 153^r (*Inv VI:77*)]. *Contiene parti cifrate.*

Lettera di Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela, scritta da Nancy, la data non è specificata, si indica che è posteriore al 15 gennaio 1552 e risponde alla segnatura [Ms Z 431, vol. VI. f. 90^r (*Inv VI:43*)].

Minuta di Antonio Perrenot di Granvela a Nicolò Bellone, scritta da Innsbruck la data non è specificata, si indica che è posteriore al 15 gennaio 1552, risponde alla segnatura [Ms Z 431, vol. VI. f. 154r-157v (*Inv* VI:78)].

Lettera di Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela, scritta da Nancy, la data non è specificata, si indica che è posteriore al 15 gennaio 1552 e risponde alla segnatura [Ms Z 431, vol. VI. f. 91r, 92v (*Inv* VI:44)]. *Contiene parti cifrate.*

Non abbiamo riscontrato altre edizioni, totali o parziali, di missive scritte o ricevute da Nicolò Bellone in lingua italiana. Come allusione al senatore, segnaliamo la referenza indicata da Federico Chabod⁴⁶⁶ riguardante la successione di Gian Giacomo Pirovano per l'incarico di Reggente di Milano. Si tratta di una lettera di Ferrante Gonzaga a Carlo V della quale Chabod non indica la data: AGS, *Estado*, 1200, f. 170.

Le lettere della presente edizione

Le lettere raccolte in questo studio formano un corpus di settantadue documenti manoscritti originali e inediti, sessantotto di Nicolò Bellone e quattro minute di Antonio Perrenot di Granvela, conservati in due biblioteche spagnole: la Biblioteca Nacional de España (BNE) e la Real Biblioteca del Palazzo Reale di Madrid (RB). Nella Biblioteca Nacional de España si trovano dieci documenti manoscritti conservati nel fondo «Correspondencia del Cardenal Granvela», con la segnatura ms.7904. Nella Real Biblioteca di Madrid si ubicano sessantadue documenti situati in

⁴⁶⁶ Cfr. Chabod, F., *Carlo V e il suo impero*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1985, n. 145.

sei codici manoscritti conservati nel fondo «Cartas al Obispo de Arrás» con la seguente distribuzione: tre lettere si trovano nel codice II/2248; una nel codice II/2254; tre nel codice II/2266; quattordici nel codice II/2267; otto nel codice II/2268; ventinove nel codice II/2269; quattro nel codice II/2312.

Tutti i documenti del corpus sono autografi del mittente anche quando la mano è di un segretario: nelle minute di Granvela l'attribuzione è chiara perché sono di mano di Aguilón, segretario di lettere spagnole, e quando Nicolò Bellone impiega un segretario, la firma e la rubrica sono sempre di sua mano. L'unica eccezione è la missiva di un capitano, in francese, di cui il senatore invia una copia per Granvela, segnata RB, II/2269, f. 60⁴⁶⁷.

La lingua della corrispondenza è l'italiano ma sono frequenti le interferenze linguistiche del francese e le citazioni in latino.

L'epistolario qui studiato va dal 29 luglio 1546 al 11 luglio 1552 e ci informa anche sui luoghi in cui risiedette e su alcuni viaggi che realizzò nelle missioni che gli erano state assegnate. Più della metà del *corpus*, quarantadue missive fra cui tre inviate dalla Francia, illustrano le diverse fasi del soggiorno in Lorena; ventidue lettere provengono da Milano e quattro dalla Borgogna.

La maggior parte dei manoscritti oggetto di questo studio sono numerati, datati e indicano il luogo di provenienza ma abbiamo riscontrato alcuni problemi che dettagliamo a seguito.

I manoscritti conservati nella BNE rivelano due carte non datate e prive di rubrica. Alla carta ms. 7904/228, corrispondente al documento 25 del *corpus* qui studiato, segue un'altra con l'annotazione 7904- 228 a) a lapis nella parte inferiore del foglio.

⁴⁶⁷ Lettera numero 53 della presente edizione.

Abbiamo mantenuto la numerazione e incluso la carta nel documento 25 come nota aggiunta in foglio a parte. Allo stesso modo, alla carta indicata con ms. 7904/229, corrispondente al documento 51 del *corpus* qui studiato, segue un'altra con l'annotazione 7904- 229 a) a lapis; anche in questo caso, abbiamo mantenuto la numerazione e incluso la carta nel documento 51 come nota aggiunta in foglio a parte.

Fra i manoscritti conservati nella Real Biblioteca, nel codice II/2266 vi è una minuta di Antonio Perrenot di Granvela nei ff. 299v-300r, priva di data e di luogo di spedizione, corrispondente al documento 5 del *corpus* qui studiato. Il testo inizia nella parte inferiore del f. 299v, utilizzato lo spazio vuoto della lettera di Bellone a cui risponde: f.299 che corrisponde al documento 4 del *corpus* qui studiato. La data della minuta si deduce dall'introduzione da una lettera del senatore scritta da Milano il 24 novembre 1547, manoscritto conservato nella BNE ms. 7904/223, corrispondente al documento 6 del *corpus* qui studiato, che inizia con: «Hieri hebbi una sua di VII dil presente per risposta de altre mie».

Nel codice II/2267, la carta f. 335, corrispondente al documento 26 del *corpus*, è una lettera di Nicolò Bellone del 15 dicembre 1549 priva di parte iniziale, non vi sono dati per stabilire quanti fogli mancano.

Nel codice II/2268 vi è una nota manoscritta numerata come f.4. Si tratta di un frammento acefalo e rilegato verticalmente. Il foglio è ghigliottinato per cui mancano alcune parti del testo. Rispettando la numerazione, abbiamo incluso questo frammento come una nota aggiunta in carta a parte a II/2268, f.3 che corrisponde al documento 31 del *corpus* qui studiato.

Fra le carte numerate con f.11 e f.12, si trova una nota manoscritta del segretario di Granvela, con un numero cancellato e illeggibile, il foglio è rilegato verticalmente. Nella parte superiore si legge: «Il Bellone da Fontanbleau 14 marzo»; a seguito il segretario riassume i temi trattati nella missiva. La data e il luogo indicati, suggeriscono che accompagna le carte II/2268, ff. 12-17^v, corrispondente al documento 33 del *corpus* qui studiato ma i temi trattati e le persone citate non coincidono con quelli riassunti nella nota. Scrivendo dalla Francia, Bellone fece per Granvela la cronaca dell'incontro con i commissari, il contenuto riguarda esclusivamente la causa territoriale che opponeva il ducato di Lorena a Enrico II e informa che avrebbe inviato maggiori dettagli appena rientrato in Lorena. Vi sono due lettere, datate 24 marzo 1550 inviate da Nancy: II/2268, ff.43-44^v, corrispondente al documento 34 del *corpus* qui studiato, e II/2268, f.48, corrispondente al documento 35.

Osservando i temi citati, il documento 34 tratta quelli riassunti nella nota del segretario, per esempio, Nicolò Bellone scrive: «Bisognando manderò quella stessa in *iure* quale scrisse a V.S.R^{ma} non abstringendo il tempo sarà meglio governarla quando si negotiarà in Alamagna». Nel riassunto del segretario si legge: «che bisognando manderà una instruttione *in iure*, però se il tempo non stringe la guarderà per quando si negotiarà in Alemagna». Vi è un altro elemento che accomuna la nota del segretario con il documento 34, un omaggio di Bellone a Granvela sul quale scrive: «Ho pensato aggiongerli questo Orpheo di coralo quale altre volte recavo la bona memoria di mio padre».

Nell'epistolario non appaiono altri riferimenti all'oggetto eccetto che nella nota del segretario che riporta: «Manda a V.S un

orfeo di corallo». Per ubicare la nota abbiamo preferito il contenuto ovviando la data indicata così, abbiamo incluso il frammento al documento 34 come nota del segretario di Granvela considerando una possibile svista di questi nell'ordinare la corrispondenza ricevuta da Bellone. Questa eventualità è avvallata dal fatto che anche l'archivista aveva riscontrato l'errore poiché la numerazione non segue l'ordine cronologico delle lettere, nelle carte da f.11 a f. 18, mostra correzioni e cancellature; seguendo i numeri apposti, le carte f.17 e f.18 sono in bianco.

Abbiamo segnalato la presenza di un'altra lettera di Bellone, il documento 35, scritta da Nancy lo stesso giorno - il 24 marzo 1550 - nella quale analizza gli eventi secondo il suo punto di vista giacché introduce la missiva con: «Ho voluto scrivere questi doi motti a parte a V.S.R^{ma} per il mio particolare». Vi è anche un'altra carta numerata f.45, una nota manoscritta di Nicolò Bellone carente di data e di rubrica che abbiamo incluso nel documento 35 come nota aggiunta in foglio a parte. La scelta è motivata dalla coincidenza di una frase: «La difficultà quale io ho si è perché questo Barrone è stato nutrito da pagio dal Re et darli le chiave in mane di quello Ducato, al quale mi pare li franceisi ucellano, potria portare preiuditio», che appare nel f. 48v; il contenuto è riassunto in f.45: « [esso Barone] Hora intendendo essere stato nutrito dal Re dubita di male collocare esso offitio».

La lettera numero 69, conservata nei ff. 183r-185v del codice II/2269, presenta un problema nell'ordine delle carte, giacché la numerazione dei fogli non segue l'ordine logico del contenuto della lettera, che abbiamo ordinato seguendo la sequenza f. 184, f. 185, f. 183r. Inoltre, la lettera non è datata per cui abbiamo dovuto fare un'ipotesi basta sugli eventi narrati in essa. La lettera fu inviata da

Niccolò Bellone a Massimo del Pero, segretario di Antonio Perrenot de Granvela, insieme ad altra lettera indirizzata a Granvela, il 29 maggio 1552, come dichiara nella lettera 71 del corpus (RB, II2269, ff. 187r-188r). Tutte e due inviate insieme accompagnate da una breve nota a Del Pero, corrispondente con la lettera 70 del corpus (RB, II2269, f. 182).

In questo codice II/2269 c'è un'altra lettera acefala, numerata nel nostro corpus come n. 48 (RB, II/2269, ff. 50r-51r), a cui manca al meno il primo foglio.

Nel codice II/2312 f. 273, corrispondente al documento 55 del *corpus* qui studiato, dopo la rubrica di chiusura Bellone aggiunge una nota di cui solo alcune parole sono leggibili giacché il foglio è stato ghigliottinato. La nota continua in f.374r che contiene il testo: «Il Re debbe venire di presente al comparato di Monsig^{or} di Vendome et de là a Genvilla et queste frontiere». Abbiamo seguito l'indicazione dell'archivista e incorporato f.374r al documento 55 come continuazione della nota aggiunta.

Nello stesso codice, alla missiva che occupa i ff. 283-284 - corrispondente al documento 56 del *corpus*, manca la parte conclusiva mentre il f. 288r è privo di inizio e mostra la rubrica e la data: 18 febbraio 1552. Abbiamo incluso f. 288 al documento 56 considerandolo la continuazione e conclusione della missiva. La scelta è motivata dalla coerenza del contenuto fra le due parti, dall'assenza di rubrica di chiusura che contraddistingue le note e perché nella parte superiore del f. 283 appare l'annotazione *febbraio* aggiunta dal segretario di Granvela.

Sempre nel codice II/2312, il manoscritto che occupa i ff. 284-287 è una minuta di Granvela che corrisponde al documento 58 del *corpus* qui studiato. Nel documento è indicato il luogo e la

data - Innsbruck, 26 febbraio 1552 – a margine superiore sinistro si apprezza l'annotazione *Al Bellone*, apposta dal segretario di Granvela. La missiva contiene la risposta di Carlo V che Bellone doveva comunicare a Cristina di Oldenburg: «Et havendo in questo satisfatto a quanto V.S. per concessione di Madama mi ha scritto ala quale la prego dare conto di quanto si contiene poiché per manco suo fastidio lo scrivo con questo effetto a V.S».

La carta conservata nel f. 289 è la minuta di una nota aggiunta che segue il documento 58, come segnala l'annotazione *Biglieto*, apposta dal segretario di Granvela nel margine superiore sinistro. Anche se si tratta di una nota aggiunta al documento 58, l'abbiamo considerata un documento indipendente e segnalato con il numero 59. La scelta è motivata dal fatto che il contenuto del documento 58 doveva essere riportato alla duchessa di Lorena mentre la nota era solo per Bellone, infatti, Granvela specifica: «V.S. potrà intendere al certo ne usi lei cura di la quale senza involupar in questo Madama».

Descrizione codicologica

Descrizione dei documenti estratti dal codice ms. 7904 della BNE, Biblioteca Nacional de España.

Manoscritto cartaceo composto di diciannove carte riunite in undici lettere di misure abbastanza uniformi (altezza massima 290 mm, altezza minima 280 mm, larghezza massima 210 mm, larghezza minima 190 mm). Le misure dello specchio di scrittura cambiano da un documento all'altro, l'altezza è il dato più variabile poiché va da un minimo di 230 mm a un massimo di 270 mm. La larghezza è meno variabile, da 160 mm a 175 mm. Le carte non sono numerate ma nel primo foglio di ciascuna lettera vi sono delle annotazioni a matita apposte dall'archivista della Biblioteca Nacional de España: nell'estremo superiore destro, fra parentesi, un numero che indica probabilmente l'ordine della risposta rispetto al mittente, in questo caso Nicolò Bellone; nell'estremo superiore sinistro la data. A volte, sopra la data, è stato annotato il cognome Bellone, solo o seguito dal nome fra parentesi. La segnatura delle lettere si trova sempre nel margine superiore sinistro, indifferentemente in alto o in basso. Oltre a queste note a lapis, nell'estremo superiore sinistro si trova sempre il numero del giorno della data, scritto a penna da un'altra mano. Tutte le lettere sono autografe di Nicolò Bellone e il destinatario è Antonio Perrenot di Granvela. La grafia corrisponde a quella umanistica del Cinquecento.

Quasi tutte le lettere mostrano delle filigrane:

il documento 1 [BNE, ms. 7904/220] mostra una *L* unita ad altre lettere, sotto il monogramma si trovano un cuore e una stella⁴⁶⁸.

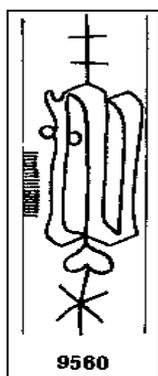
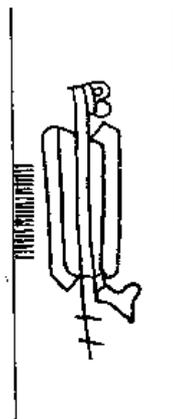


fig. 1
fig. 1a



9780

fig. 2

Il documento 2 [BNE, ms. 7904/221, f. 1r] mostra un monogramma con lettere nei due estremi: una *B* maiuscola in quello superiore e una *F* maiuscola, preceduta da un tratto orizzontale, in quello inferiore, dal bastone pende un nastro⁴⁶⁹.

Il documento 5 [BNE, ms. 7904/222] mostra un serpente senza spire⁴⁷⁰.

⁴⁶⁸ Vedi fig. 1. Cfr. Briquet, C. M., *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, 4 vols., 2^a ed., Amsterdam, ed. Allan Stevenson, 1968, n° 9560, carta registrata a Dole, 1530/1561.

⁴⁶⁹ Vedi fig. 2. Cfr. Briquet, C. M., *op. cit.* n° 9780, carta registrata a Bouzols, 1532/1549.

⁴⁷⁰ Vedi fig. 3 Cfr. Briquet, C. M., *op. cit.* n° 13672, carta registrata a Milano, 1544/1550.

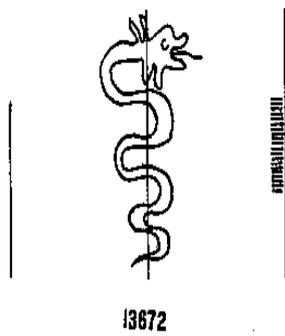


fig.

fig.3a



3

Il documento 7 [BNE, ms. 7904/223] mostra un serpente con una spira⁴⁷¹.



Fig. 4



fig. 4a

⁴⁷¹ Vedi fig. 4 Cfr. Briquet, C M., *op. cit.* n° 13692, carta registrata a Milano, 1545.

I documenti 12 [BNE, ms. 7904/226] e doc. 25[BNE, ms. 7904/228] mostrano un serpente con una spira simile a 13692 ma con alcune differenze come si può apprezzare dall'immagine⁴⁷².



fig. 5

I documenti 8 [BNE, ms. 7904/224] e doc. 9 [BNE, ms. 7904/225] mostrano un fiore a sei petali attorno a un circolo⁴⁷³.

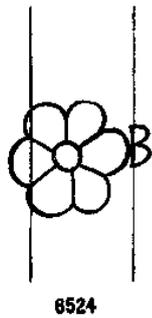


fig. 6



fig. 6a

⁴⁷² Vedi fig. 5.

⁴⁷³ Vedi fig. 6. Cfr. Briquet, C M., *op. cit.* n° 6524, carta registrata a Pavia, 1550.

Il documento 51 [BNE, ms. 7904/229, f. 1r] mostra un cavallo/unicorno di profilo⁴⁷⁴.

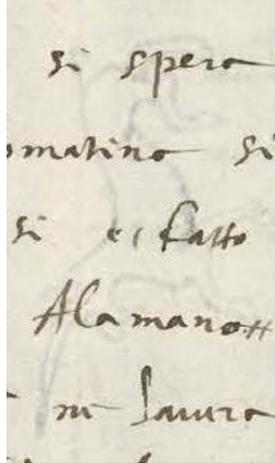


fig. 7

Nel documento 16 [BNE, ms. 7904/227] e nelle due note numerate [BNE, ms. 7904/228a] e [BNE, ms. 7904/229a], non si apprezza la filigrana.

Segue *l'incipit* e *l'explicit* di ciascuna lettera:

[BNE, ms. 7904/220, f. 1r] [Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela] *Inc*: Tanto per Monsig^r il thesoriero Mouchetto *Expl*: Di Dola a li 29 di luglio 1546.

[BNE, ms. 7904/221, f. 1r] [Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela] *Inc*: A la partita de Monsignor Ill^{mo} di Granvella *Expl*: Di Dola a li 4 di iulio 1547.

[BNE, ms. 7904/222, f. 1r] [Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela] *Inc*: Sono da quattro giorni ch'io gionsi *Expl*: Di Milano a li 22 di ottobre 1547.

⁴⁷⁴ Questa filigrana non è stata identificata.

[BNE, ms. 7904/223, f. 1r] [Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela] *Inc*: Hieri hebbi una sua di VII *Expl*: Di Milano il 24 di novembre.

[BNE, ms. 7904/224, f. 1r] [Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela] *Inc*: Scrisi per ms. Simone di Tassis *Expl*: a li 7 di Dicembre 1547.

[BNE, ms. 7904/225, f. 1r] [Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela] *Inc*: Non haverebbe mancato a ms. Simone di Tassi *Expl*: che ha havuto di me.

[BNE, ms. 7904/226, f. 1r] [Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela] *Inc*: Hieri hebbi una sua, amorevolissima *Expl*: Di Milano a li 15 di julio 1548.

[BNE, ms. 7904/227, f. 1r.] [Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela] *Inc*: Il signore Carlo Malopera *Expl*: a li III di Ottobre 1548.

[BNE, ms. 7904/228, f. 1r] [Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela] *Inc*: Io non useró longo proposto *cum* V.S. R.^{ma} (f. 2v) *Expl*: el 18 di Novembre 1549.

[BNE, ms. 7904/228a, f. 1r] [Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela] *Inc*: Di questo ultimo caso ne ho avvertito *Expl*: uno suo quale sarà di ritorno.

[BNE, ms. 7904/229, f. 1r] [Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela] *Inc*: Per non lassare V.S.R.^{ma} suspeisa *Expl*: Di Barri, il 29 d'Agosto 1551.

[BNE, ms. 7904/229a, f. 1r] [Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela] *Inc*: Doppo questa scritta si è ritornato *Exp*: sii la prima in questo.

Descrizione dei manoscritti estratti dal codice ms. 2248 della Real Biblioteca

Manoscritto cartaceo composto di cinque carte riunite in tre lettere di misure abbastanza uniformi (altezza massima 288 mm, altezza minima 285 mm, larghezza massima 215 mm, larghezza minima 210 mm). Le misure dello specchio di scrittura sono uniformi (280 mm d'altezza e 175 mm di larghezza). Il volume è rilegato e mostra un numero nel margine superiore destro, annotazione aggiunta posteriormente dall'archivista. Tutte le lettere sono autografe di Nicolò Bellone e il destinatario è Antonio Perrenot di Granvela. La grafia corrisponde a quella umanistica del Cinquecento.

Nel doc 10 [RB, II/2248, f. 208r] si apprezza una filigrana che rappresenta una corona a quattro punte con un filamento nel centro⁴⁷⁵.

I documenti 29 [RB, II/2248, ff. 288r - 289rv] e doc. 30 [RB, II/2248, ff. 296r - 297r] hanno la stessa filigrana che rappresenta un serpente con una spira⁴⁷⁶.

Segue *l'incipit* e *l'explicit* di ciascuna lettera:

[RB, II/2248, f. 208r] [Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela] *Inc*: Io non scrivo più spesso a V. S. R^{ma} *Expl*: ai li 28 di febraio 1548.

[RB, II/2248, ff. 288r - 289rv] [Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela] *Inc*: Doppo il disnare partiremo Monsig^{or} [...] (f.289v) *Expl*: a lo dieci di gennaio 1550.

⁴⁷⁵ Questa filigrana non è stata localizzata.

⁴⁷⁶ Vedi fig. 5.

[RB, II/2248, ff. 296r - 297r] [Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela] *Inc*: La lettera di V.S.R^{ma} di 19 [...] (f. 297r) *Expl*: Di Nanci al 28 di gennaio 1550.

Descrizione dei manoscritti estratti dal codice ms. 2254 della Real Biblioteca

Manoscritto cartaceo composto di due carte riunite in una lettera che misura 285 mm d'altezza e 175 di larghezza; lo specchio di scrittura misura 265 mm d'altezza e 175 mm di larghezza. Il volume è rilegato e mostra un numero nel margine superiore destro, annotazione aggiunta posteriormente dall'archivista. Nel margine superiore sinistro appare il numero 549. La lettera è autografa di Nicolò Bellone e il destinatario è Antonio Perrenot di Granvela. La grafia corrisponde a quella umanistica del Cinquecento. Nella carta, documento 20, non si apprezza la filigrana.

Segue l'*incipit* e l'*explicit* della lettera:

[RB, II/2254, ff. 11r - 12r] [Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela] *Inc*: Per tore V.S.R^{ma} di anxietà [...] (f. 12r) *Expl*: a li 11 di genaro 1549.

Descrizione dei manoscritti estratti dal codice ms. 2266 della Real Biblioteca de España

Manoscritto cartaceo, composto di quattro carte riunite in due lettere e una minuta. Due carte misurano 290 mm d'altezza e 195 mm di larghezza, le altre due 280 mm d'altezza 195 mm di larghezza. Lo specchio di scrittura è uniforme in altezza 230 mm mentre la larghezza varia da 150 mm a 160 mm. Il volume è

rilegato e mostra un numero nel margine superiore destro, annotazione aggiunta posteriormente dall'archivista. Le lettere sono autografe di Nicolò Bellone e il destinatario è Antonio Perrenot di Granvela, la minuta è scritta dal segretario di Granvela. La grafia corrisponde a quella umanistica del Cinquecento. In nessuna carta, corrispondenti rispettivamente ai documenti 3, 4 e 6, si apprezza la filigrana.

Segue *l'incipit* e *l'explicit* di ciascuna lettera e della minuta:

[RB, II/2266, f. 271rv] [Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela] *Inc*: Per doe altre mie ho avisato *Expl*: a li 12 di agosto 1547.

[RB, II/2266, f. 299rv] [Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela] *Inc*: Hieri presso disnare scrissi una mia *Expl*: al ultimo di septiembre 1547.

[RB, II/2266, ff. 299v- 300r] [Antonio Perrenot di Granvela a Nicolò Bellone] *Inc*: In questo mostra la sua amorevolezza. [...] (f. 300r) *Expl*: sii sempre per esser favorito.

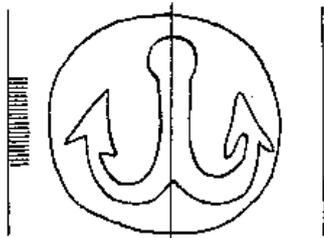
Descrizione dei manoscritti estratti dal codice ms. 2267 della Real Biblioteca de España

Manoscritto cartaceo composto di sedici carte riunite in quattordici lettere e una nota aggiunta. Cinque lettere sono di misura uniforme (altezza 280 mm e larghezza 190 mm) e le restanti di misure variate (altezza massima 285 mm, altezza minima 275 mm, larghezza massima 190 mm, larghezza minima 185 mm). Il volume è rilegato e mostra un numero nel margine superiore destro, annotazione aggiunta posteriormente dall'archivista. Tutte lettere

sono autografe di Nicolò Bellone e il destinatario è Antonio Perrenot di Granvela ma una⁴⁷⁷ scritta da un'altra mano; la grafia corrisponde a quella umanistica del Cinquecento.

Nove documenti 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23, 24 e 26 non presentano filigrana.

Il documento 11, presenta un'ancora dentro un cerchio⁴⁷⁸.



472

fig. 8

I documenti 18, 22, 27 e 28, mostrano un serpente con una spira⁴⁷⁹.

Segue l'*incipit* e l'*explicit* di ciascuna lettera:

[RB, II/2267, f. 53rv] [Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela] *Inc*: L'altro hieri hebbi una sua *Expl*: il privilegio dil mio parente.

[RB, II/2267, f. 105r] [Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela] *Inc*: Questi doi versi sarano solo *Expl*: a li 20 di agosto 1548.

[RB, II/2267, f. 123rv] [Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela] *Inc*: Benché non habi per hora urgente causa *Expl*: 25 di settembre 1548.

[RB II/2267, f.128r] [Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela] *Inc*: Il Sig^{or} Despolto et il Sig^{or} Conte di Valenza *Expl*: a li 28 di settembre 1548.

⁴⁷⁷ Lettera numero 18 della presente edizione, del 10 novembre 1548.

⁴⁷⁸ Vedi fig. 8.

⁴⁷⁹ Vedi fig. 5.

[RB, II/2267, f. 145r] [Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela] *Inc*: Sono da sei giorni ch'io inviai *Expl*: a li 16 di ottobre 1548.

[RB, II/2267, f. 162r] [Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela] *Inc*: Il presente portatore viene alla corte *Expl*: Di Milano alli X novembre 1548.

[RB, II/2267, f. 235r] [Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela] *Inc*: Non havendo hora altra occasione *Expl*: a li 12 di aprile 1549.

[RB, II/2267, ff. 253r-254r] [Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela] *Inc*: La signora Duchessa mia patrona [...] (f. 254r) *Expl*: al 7 di genaro 1549.

[RB, II/2267, f. 257rv] [Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela] *Inc*: Hora è uno anno ch'io ebbi litere *Expl*: a li 19 di Iugno 1549.

[RB, II/2267, f. 276rv] [Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela] *Inc*: Hebbi l'altro giorno le litere *Expl*: a li 5 si settembre 1549.

[RB, II/2267, f. 328r] [Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela] *Inc*: Hogi otto giorni gionsi qua *Expl*: a li 29 di ottobre 1549.

[RB, II/2267, f. 335rv] [Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela] *Inc*: non scrivo di cosa alcuna *Expl*: li 15 di dicembre 1549.

[RB, II/2267, f. 338rv- 339r] [Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela] *Inc*: Sono tre giorni ch'io scrissi diffusamente [...] (f. 339r) *Expl*: et incontenente l'ho expedito.

[RB, II/2267, f. 345r] [Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela] *Inc:* Questi giorni passati scrissi a sua S. R^{ma} *Expl:* l'ultimo dil anno 1549.

Descrizione dei manoscritti estratti dal codice ms. 2268 della Real Biblioteca de España

Manoscritto cartaceo, composto di ventun carte riunite in otto lettere e un frammento. Le carte mostrano misure uniformi (altezza 280 mm e larghezza 190 mm) eccetto f.21 e f.22 che misurano altezza 295 mm e larghezza 215 mm. Lo specchio di scrittura è uniforme (altezza massima 225 mm, altezza minima 205 mm; larghezza massima 180 mm, larghezza minima 150 mm). Il frammento è una nota aggiunta, numerata f.4 e posta in senso verticale; le misure del frammento sono: altezza 200 mm, larghezza 40 mm. Tutte lettere sono autografe di Nicolò Bellone e il destinatario è Antonio Perrenot di Granvela. La grafia corrisponde a quella umanistica del Cinquecento.

I documenti 31, 34, 36 e 37 mostrano una filigrana rappresentante un serpente con una spira⁴⁸⁰.

Il documento 32 mostra una brocca in stagno sormontata da un quadrifoglio e con una banda interna nella quale appaiono le lettere P e M maiuscole. La filigrana che abbiamo localizzato è simile giacché coincide nel disegno e nelle dimensioni ma non nelle lettere⁴⁸¹.

⁴⁸⁰ Vedi fig. 5.

⁴⁸¹ Vedi fig. 9. Cfr. Briquet, C M., *op. cit.* n° 12798, carta registrata a Parigi, 1555.



fig. 9

Il documento 33 mostra un giglio all'interno di uno scudo sormontato da una croce⁴⁸².

Il documento 38 mostra una corona all'interno di uno scudo sormontato da una corona a tre punte, quella centrale è sormontata da un trifoglio e un quadrifoglio⁴⁸³.

Il documento 35 non presenta filigrana.

Segue l'*incipit* e l'*explicit* di ciascuna lettera:

[RB, II/2268, f. 3rv] [Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela] *Inc*: Essendo gionto in questa corte *Expl*: li 10 di febraro 1550.

[RB, II/2268, f. 4r] [Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela] *Inc*: con il s. ambasciatore dil negotio *Expl*: *est amittere operam et oleum*.

[RB, II/2268, f. 10rv] [Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela] *Inc*: Per messo venuto de Lorena *Expl*: a li 4 di marzo 1550.

[RB, II/2268, ff. 12rv-17rv] [Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela] *Inc*: Seguendo quanto mi ha scritto sua S.R^{ma} [...] (f.17v) *Expl*: a li 14 di marzo 1550.

⁴⁸² Filigrana non localizzata.

⁴⁸³ Filigrana non localizzata.

[RB, II/2268, ff. 35^{rv}-37^r] [Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela] *Inc*: Non ho più presto scritto [...] (f.37^r)
Expl: hano sottoscritto tuti li medici.

[RB, II/2268, f. 40 ^{rv}] [Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela] *Inc*: Per raguagliare V.S.R^{ma} *Expl*. al 27 di marzo 1550.

[RB, II/2268, ff. 43^{rv}-45^r] [Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela] *Inc*: Il giorno medemo ch'io parti [...] (f. 45^r) *Expl*: se potria lassar scorrere.

[RB, II/2268, f.48^{rv}] [Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela] *Inc*: Ho voluto scrivere questi doi motti *Expl*: a li 24 marzo 1550.

[RB, II/2268, f. 20^{rv}-f. 21^v] [Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela] *Inc*: Per le mie date al thesoriero [...] (f. 21^v) *Expl*: l'ultimo di aprile 1550.

Descrizione dei manoscritti estratti dal codice ms. 2269 della Real Biblioteca de España.

Manoscritto cartaceo, composto di quarantasei carte riunite in ventinove lettere e una minuta. Le misure sono variate essendo l'altezza massima, 315 mm e la minima 265mm, la larghezza massima 210 mm e la minima 175 mm. Le carte che vanno da f.50 a f.56 hanno le stesse misure (altezza 280 mm larghezza 190 mm) e la stessa filigrana. Le misure dello specchio di scrittura variano da una lettera all'altra; l'altezza massima 240 mm e la minima 180 mm, la larghezza massima 185 mm e la minima 145 mm.

Il volume è rilegato e mostra un numero nel margine superiore destro, annotazione aggiunta posteriormente dall'archivista; la numerazione delle carte non sempre segue l'ordine cronologico

delle lettere Tutte le lettere sono autografe di Nicolò Bellone e il destinatario è Antonio Perrenot di Granvela, meno una, che è la trascrizione di una missiva in francese. In alcune lettere Bellone appone la rubrica e, a volte aggiunge alcune note ma la mano è del segretario. La grafia corrisponde a quella umanistica del Cinquecento.

Nei documenti si apprezzano diverse filigrane: i documenti, 41, 57, 63, 64, 65, 68, 69, 70 e 72 mostrano una corona a tre punte, con due gigli nella parte inferiore, all'interno di uno scudo. Dalla parte inferiore dello scudo spunta un serpente, la parte superiore è sormontata da una corona a tre punte che culmina con trifoglio e un quadrifoglio⁴⁸⁴.

Il documento 43 mostra uno scudo diviso in due verticalmente con sette bande oblique in ogni parte. Lo scudo è sormontato da una corona a cinque punte, sulla punta centrale si eleva una perla⁴⁸⁵.

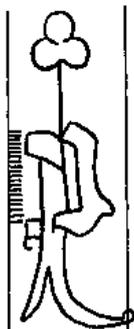
I documenti 46, 48, 49 e 50 mostrano un serpente con una spira⁴⁸⁶. I documenti 52 e 54 mostrano una P gotica sormontata da un trifoglio⁴⁸⁷.

⁴⁸⁴ Filigrana non localizzata.

⁴⁸⁵ Filigrana non localizzata.

⁴⁸⁶ Vedi fig. 5.

⁴⁸⁷ Vedi fig. 10. Cfr. Briquet, C M., *op. cit.* n° 8727, carta registrata a Bewegen-Rheine, 1539-1548.



8727

fig.10

Il documento 66 mostra un giglio con un trifoglio e la lettera M maiuscola nella parte inferiore⁴⁸⁸.

Nei documenti 39, 40, 42, 44, 45, 47, 53, 61, 62, 67 e 70 non si apprezza la filigrana.

Segue l'*incipit* e l'*explicit* di ciascuna lettera:

[RB, II/2269, f. 25rv] [Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela] *Inc*: Non scrivo più spesso a V.S.R^{ma} *Expl*: a li 23 di maggio 1551.

[RB, II/2269, ff. 26rv-28r] [Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela] *Inc*: In le mie ultime litere [...] (f. 28) *Expl*: a li 3 di maggio 1551.

[RB, II/2269, ff. 32rv-33r] [Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela] *Inc*: Doppoi la partita del Fiamengo [...] (f. 33r) *Expl*: Di Nanci el 6 di marzo.

[RB, II/2269, f. 37rv] [Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela] *Inc*: Ho referto a la Ex^a di Madama *Expl*: Di Nanci el 11 marzo 1551.

⁴⁸⁸ Filigrana non localizzata.

[RB, II/2269, f. 46rv] [Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela] *Inc*: Per non mancare di avertire V.S.R^{ma} *Expl*: Di Nanci el 17 aprile 1551.

[RB, II/2269, f. 47rv] [Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela] *Inc*: L'altro hieri gionsi da Tertona *Expl*: il 3 di iulio 1551.

[RB, II/2269, f. 48rv] [Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela] *Inc*: Scrisi sono da tre o quatro giorni *Expl* a li 11 iulio 1551.

[RB, II/2269, f. 49r] [Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela] *Inc*: Scrisi a V.S.R^{ma} come lassata *Expl*: a li 12 di iulio 1551.

[RB, II/2269, ff. 50r-51r] [Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela] *Inc*: Non ometterò un ponto dil quale [...] (f. 51r) *Expl*: a li 14 di agosto 1551.

[RB, II/2269, ff. 52r- 53v] [Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela] *Inc*: Dappoi havere fatto doi pachetti [...] (f. 53v) *Expl*: a li 18 di agosto 1551.

[RB, II/2269, ff. 54r-56r] [Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela] *Inc*: Essendo in essere per partire [...] (56r) *Expl*: Madama di Giusi a la corte.

[RB, II/2269, ff. 57r-58v] [Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela] *Inc*: Per non meschiare li miei particolari [...] (f.58v) *Expl*: al ultimo di agosto 1551.

[RB, II/2269, f. 60rv] [Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela] *Inc*: Questa mia sarà solo per avertirla *Expl*: Dio ne dii una doppia a chi n'è causa.

[RB, II/2269, f. 61rv] [Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela] *Inc*: Madame et Mons^r a ceste mesme heure *Expl*: cappitenes de gens de piets ras.

[RB, II/2269, f. 62r-63r] [Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela] *Inc*: Benchè crederai *cum* ragione [...] (f. 63r) *Expl*: a li 15 di settembre 1551.

[RB, II/2269, f. 73r] [Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela] *Inc*: Il Balli di Voge *Expl*: il terzo giorno di Pasqua 1551.

[RB, II/2269, f. 101r-102r] [Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela] *Inc*: Il giorno medesimo che partì S^{to} Hiler [...] (f 102r) *Expl*: el 22 di febraio 1552.

[RB, II/2269, f. 110r] [Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela] *Inc*: Hebbi le sue di 26 dil passato *Expl*: el 6 di marzo 1552.

[RB, II/2269, f.121r] [Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela] *Inc*: Detti la litera del Imperatore *Expl*: il 9 di marzo 1552.

[RB, II/2269, f. 123r] [Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela] *Inc*: Il S^r Don Diego qual è gentil homo *Expl*: il 13 di marzo del 1552.

[RB, II/2269, f. 151rv] [Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela] *Inc*: L'Ecc^a di Madama seguendo l'aviso *Expl* el 5 di aprile 1552.

[RB, II/2269, f. 157r] [Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela] *Inc*: La Sig^{ra} Principessa di Macedonia *Expl*: el 10 di aprile a notte 1552.

[RB, II/2269, f. 162^{rv}] [Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela] *Inc*: Per il presente gentilhommo *Expl*: il 21 di aprile del 52.

[RB, II/2269, f.163^r- 166^v] [Antonio Perrenot di Granvela a Nicolò Bellone] *Inc*: Ho avuto la litera di V.S. [...] (f. 166^v) *Expl*: Di Inspruch li 14 d'aprile 1552.

[RB, II/2269, f. 180^r- 181^r] [Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela] *Inc*: Come costoro sono longhi et irresoluti [...] (f. 181^r) *Expl*: il 25 di maggio del LII

[RB, II/2269, f. 182^r] [Nicolò Bellone a Massimo del Pero] *Inc*: Io gli scrissi l'altro ieri *Expl*: il 29 di maggio del LII.

[RB, II/2269, f.183^r- 185^v] [Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela] *Inc*: Delle litere mie qual costui porta [...] (f. 185^v) *Expl*: e dicono vole asediare Astene.

[RB, II/2269, f. 186^{rv}] [Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela] *Inc*: Costoro come sono negligenti et irresoluti *Expl*: li 25 di maggio del LII.

[RB, II/2269, f.187^r-188^r] [Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela] *Inc*: Sono doi giorni che partì [...] (f. 188^r) *Expl*: il 29 di maggio del LII.

[RB, II/2269, f. 191^{rv}] [Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela] *Inc*: Non ho usato diligentia in mandare *Expl*: il 11 di luglio del LII.

Descrizione dei manoscritti estratti dal codice ms. 2312 della Real Biblioteca de España

Manoscritto cartaceo composto di dieci carte distribuite in due lettere di Nicolò Bellone a Granvela, una minuta e una nota aggiunta di Granvela a Nicolò Bellone. Le misure sono abbastanza

uniformi (altezza massima 310 mm, altezza minima 294 mm; larghezza massima 230 mm, larghezza minima 220 mm). Lo specchio di scrittura è abbastanza uniforme (altezza 260 mm; larghezza massima 187 mm, larghezza minima 180 mm). Il volume è rilegato e mostra un numero nel margine superiore destro, annotazione aggiunta posteriormente dall'archivista. Le lettere sono autografe di Nicolò Bellone, e il destinatario è Antonio Perrenot di Granvela; le minute sono di Granvela. La grafia corrisponde a quella umanistica del Cinquecento.

I documenti 55 e 56 mostrano una corona a tre punte, con due gigli nella parte inferiore, all'interno di uno scudo. Dalla parte inferiore dello scudo spunta un serpente, la parte superiore è sormontata da una corona a tre punte che culmina con trifoglio e un quadrifoglio⁴⁸⁹.

Il documento 58 mostra un giglio con un trifoglio e la lettera M maiuscola nella parte inferiore⁴⁹⁰.

Nel documento 59 non si apprezza la filigrana.

Segue l'*incipit* e l'*explicit* di ciascuna lettera:

[RB, II/2312, f. 273- 274v] [Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela] *Inc*: A la sua portata per il fiamengo [...] (f. 274v) *Expl*: al primo di zenaro 1552.

[RB, II/2312 ff. 282r- 283v y 288r] [Nicolò Bellone a Antonio Perrenot di Granvela] *Inc*: La causa perché la Ex^a [...] (f. 288r) *Expl*: Di Nanci, 18 di febraro 1552.

⁴⁸⁹ Filigrana non localizzata.

⁴⁹⁰ Filigrana non localizzata.

[RB, II/2312 f. 284-287r] [Antonio Perrenot di Granvela a Nicolò Bellone] *Inc*: Ho havute le litere di V.S [...] (f. 287r)
Expl: li 26 di febbraio 1552.

[RB, II/2312 f. 289r-v] [Antonio Perrenot di Granvela a Nicolò Bellone] *Inc*: Desideraria che per servitio di S. M^{tà} *Expl*: che essa havrà de farle straordinarie.

Sigle e abbreviature

A seguito indichiamo le sigle impiegate per citare le biblioteche e gli archivi in cui si conservano i documenti oggetto di questo studio e quelli consultati per realizzare la ricerca:

| Sigla | Biblioteche e archivi |
|--------------|-------------------------------------|
| AGS | Archivo general de Simancas |
| ASMi | Archivio di Stato di Milano |
| BMB | Bibliothèque Municipale de Besançon |
| BNE | Biblioteca Nacional de España |
| RB | Real Biblioteca de Madrid |

Pre semplificare e sintetizzare i riferimenti ai testi e documenti consultati abbiamo utilizzato le seguenti abbreviature:

| | |
|--------------|-------------------------------------|
| cancell. | Cancellato nell'originale |
| Cfr. | Confrontare documento |
| Expl. | <i>Explicit</i> |
| f. | foglio |
| Inc. | <i>Incipit</i> |
| interl. sup. | Interlinea superiore nell'originale |
| m.d. | Margine destro nell'originale |
| m.s. | Margine sinistro nell'originale |
| m. inf. | Margine inferiore nell'originale |
| m. sup. | Margine superiore nell'originale |
| op. cit. | Opera citata |
| r. | Lato recto del foglio |

| | |
|------|--------------------------------------|
| s.a. | Senza anno |
| s.d. | Senza data (giorno, mese o entrambi) |
| s.l. | Senza luogo |
| v. | Verso del foglio |
| Vol. | volume |

Criteri di trascrizione

I criteri di trascrizione si basano nella massima fedeltà al testo originale. Gli interventi del trascrittore appaiono fra parentesi quadre [...], eccetto quelli in cui si integrano lettere, sillabe o parole omesse nell'originale e la cui carenza non sia dovuta a lacune materiali come macchie o rotture; in questo caso l'intervento sarà segnalato fra parentesi angolari <...>.

Quando non è possibile risalire alla lettera o alla parola mancante si appone un punto per ogni lettera mancante; se la parte mancante eccede la linea, si indica l'estensione nella nota e si appongono tre punti fra parentesi quadre [...].

È stata rispettata l'oscillazione grafica di alcuni fonemi così come la fisionomia particolare di alcune parole, eccetto quando è stato necessario intervenire per la leggibilità del testo; in tal caso l'aggiunta sarà posta fra parentesi angolari <...> e l'omissione a piè di pagina.

È stata mantenuta l'oscillazione grafica, eccetto per *u/v* che è stata regolata rispettando il valore vocalico o consonantico.

Le abbreviature sono state sviluppate eccetto quelle di trattamento (Ill^{mo}, R^{ma}, ecc.). L'interpunzione è stata regolata seguendo le norme attuali così come l'uso delle maiuscole/minuscole.

Abbiamo normalizzato la scrittura delle congiunzioni mentre abbiamo mantenuto la grafia del manoscritto per gli articoli e le preposizioni per cui si trovano uniti o separati.

Per i termini francesi abbiamo apposto unicamente l'accento acuto in posizione finale e l'accento grave sulla preposizione *à*.

DOCUMENTI

Nicolò Bellone ad Antonio Perrenot di Granvela
Dole, 29 luglio 1546

Jean Mouchet, tesoriere di Carlo V in Borgogna, e Nicolas Vaulchard, sindaco di Dole, avevano confermato a Nicolò Bellone l'arrivo dei fondi per ricompensare i suoi servizi. Ringrazia Antonio Perrenot di Granvela e lo informa dell'intenzione di recarsi a Milano durante la pausa estiva dei corsi per curare i suoi affari giacché da tre anni non visitava la capitale lombarda. Nel concludere la missiva, Bellone chiede a Granvela che interceda per ottenere un carico nel senato di Milano.

(f.1r)

Molto Illustre et Reverendissimo Monsignore

Tanto per Monsig^r il thesoriero Mouchetto¹ quanto per le sue litere portate per Mons. *le generale* Vaulchardo² ho inteiso il suo bono animo verso me et quello si è dignata fare nel mio negotio, dil che La rigratio infinitamente. Hora mi resta solo supplicarli affetuusamente (et per questo mando il presente a posta) dappoi li è piaciuto procedere tanto avanti, si degni farmi gratia ch'io habbi la expeditione, non perché ne dubiti, anzi ho fede certissima in V.S. R.^{ma} di ciò et maggiore cosa ma per non lassarmi in questa suspensione, che si suole dire *nihil deterius*, qual continuo pendere. Et certo Monsig^{or} R.^{mo}, benché habbi bono animo, stando in questi termini, paremi non potere fare cosa bona per me né per altri. Oltre, haveva determinato *cum* sua licentia queste vacantie proxime fare un torno fine a casa per alcuni giorni, per radobbare qualchi inconvenienti causati questi tre anni per la mia absentia in le cose mie, et poi ritornarmeni, il che non potrei fare *cum* mio honore stando il negotio come è di presente, *unde* La pregho per la sua egalità et solita bontà di animo compiacermi in questa richesta, restando certa che non manco habbi da esserli obbediente servitore, havendo che aspettando. Et saria estremamente marrito se forsi La si persuadesse potere più apresso di me un loco di Senato di Milano, che la bona gratia di Monsig^{or} Ill.^{mo} di Granvella³ et di sua S. R.^{ma}, a la quale humilmente mi riccomando pregandoli

longa vita et sanità //(f.1v) et che li piaccia havere per excusata questa mia importunità, essendo a ciò sforzato da qualche mio affare quale me importa assai. Di Dola a li 29 di luglio 1546.

Di sua Ill^e et R^{ma} S.

servitore Nicolò Bellone

Dorso: Al molto Ill. et r^{mo} monsig^r, monsig^r d'Arras sign^{or} mio
oss^{mo}.

Nota: Doctor Belon, 29 de iulio 1546^a.

^a *Di altra mano.*

Nicolò Bellone ad Antonio Perrenot di Granvela
Dole, 4 luglio 1547

Nicolò Bellone aveva ricevuto la visita di Nicolas Perrenot, il quale gli aveva confermato l'ottenzione del carico di senatore a Milano. Bellone informa Granvela del suo ritorno in Italia, previsto per la fine di settembre. Racconta che, prima di congedarsi, Nicolas Perrenot gli aveva assegnato un incarico. In una lettera che scriverà il 14 agosto, rivelerà che si trattava di trovare un sostituto per la cattedra. Vedendo realizzato il sogno di essere senatore, ringrazia Granvela con grande entusiasmo.

(f. 1r)

Molto Illustre et Reverendissimo Monsignore

A la partita di Monsignor Ill^{mo} di Granvella scrissi a V.S. R^{ma} come ancora questa Pentecoste⁴, quale fecci *cum* sua Ex^a, mi confermò il mio ritorno in Milano *cum* molte amorevole exhibitione^a, principalmente per più mia reputatione di accompagnarli di qualche commissione occorrente nel tempo quale me ne anderò, che sarà questo settembre, di maniera che, circa la fine dil detto mese arriverò a Milano, et perché a le volte le lettere capitano male, et che a questo effetto il prevedere da la longa importa assai, ho volsuto replicare *cum* questa mia reprogando V.S. R^{ma} per sua solita cortesia et per la affectione veramente troppo grande quale sempre me ha monstrato, si degni tenere mano acìo conseguisca questa tale commissione, nel che me obbligherà davantigio, benché non sciò come li pussi essere più de quello ch'io sono. Fra tanto, humilmente me li ricomando pregandoli longa vita et sanità. Di Dola a li 4 di iulio 1547.

^a exhibitione corretto con exhibitioni dalla stessa mano.

Di sua Ill^e et R^{ma}
signoria
Servitore Nicolò Bellone

Dorso: Al molto Ill^e et R^{mo} Monsignore, monsignore D'Arras,
signore mio osservandissimo.

Nota: Senatore di Milano Belono, 4 de Julio 1547. Acciocché
con comissione ritorni a casa a rezidere in Senato per
settembre. Risposta^a.

^a *Di altra mano.*

Nicolò Bellone ad Antonio Perrenot di Granvela
Dole, 12 agosto 1547

Bellone conferma a Granvela il suo rientro in Italia previsto per la fine di settembre. Spiega che Nicolas Perrenot gli aveva assegnato il compito di trovare un sostituto per la cattedra di diritto ma non aveva potuto soddisfare questa richiesta per l'intrusione del consiglio cittadino, diviso fra chi desiderava mantenere la tradizione del docente italiano, quelli che preferivano un borgognone e quelli che si lamentavano degli alti compensi dei docenti straordinari.

(f. 271r)

Molto illustre et r^{mo} Monsig^{or}

Per doe altre mie ho avisato V.S.R^{ma} la conclusione fatta *cum* Monsig^{or} Ill^{mo} di Granvella di ritornarmeni in Italia, nel quale caso esso Monsig^{or} era di aviso se trovasse uno altro dottore per questa università; et sopra di ciò me ne haveva lassato qualche carigo a la sua partita, al che senza farvi motto qua haveva dato principio de là le monti, *cum* animo di intronizare quello veneria avanti^a la mia partita. Ma a quello intendo qua, per essere la terra terra picciola ove se sa ogni cosa, non già ch'io ne habbi contratato *cum* persona gli è grande confusione fra li habitanti di questo loco in questa materia. Alcuni c'hanno figlioli desidereno un dottore, altri che non hano non lo voleno, et insieme *cum* costoro sono li parenti di dottori legenti quali non vorebbero forostieri, et si sentano gravati questi ultimi del favore di sua S. R^{ma} in farli havere li 400 franchi da Sua M^{ta} et un dottore, dicendo che sotto pretesto di tale benefitio bisogna la villa spendi trecento franchi di soi, di mainera che mi pare come dice il legista, quest'invito *benefitium conferat (sic)* et che si perdi l'opera et lo oleo. Et come ho poi // (f. 271v) inteiso doppo la partita di Monsig^{or} Ill^{mo} le richeste che si fanno di questo sallario et dottore, sono expedite per la autorità di tre o quatro quali ponno più in questo suo Consiglio. Dil che ne ho volsuto avisare V.S.R^{ma} a ciò ne possi dire doi moutti a Monsig^{or} et

^a a scritto su d dalla stessa mano.

ordinarmi quello li piacerà ch'io facci al mio ritorno de la quale sarà circa la fine di settembre. Fra tanto humilmente me li ricomando *cum* esso Monsig^{or} Ill^{mo} Di Dola a li 12 di agosto 1547.

Di sua Ill et R^{ma} S.
Servitore Nicolò Bellone

Dorso: Al molto Ill et R^{mo} Monsig^{or}, monsig^{or} d'Arras, sig^{or} mio
oss^{mo}.

Nicolò Bellone ad Antonio Perrenot di Granvela
Besançon, 30 settembre 1547

A Besançon è stato informato dal Geronimo Perrenot del ritiro di Gian Giacomo Del Pero, segretario di Granvela, per motivi di salute. Il senatore approfitta per proporre un sostituto, Giulio Sigleri, lodando le doti dell'amico, elenca le caratteristiche di un buon segretario. Bellone conclude la lettera avvisando Granvela che il giorno seguente si sarebbe diretto a Ornans.

(f. 299r)

Molto illustre et Reverendissimo Monsignore

Hieri, presso disnare, scrissi una mia a V.S.R^{ma} per la quale La avisava de la partita mia per Italia, dipoi hiersera tardi hebbi una di Monsig^{or} Campaigney⁵ portata per Antonio Bertonois, in la quale mi scrive che ms. Gian Jacomo Dal Peiro⁶, suo segretario, s'è retirato in Italia per rispetto di malattia, sopra di che, come suo bono servitore, mi sono voluto avanzare, advertirLa che quando desideri avere qualcaduno presso di Lei per tale offitio che mi occorre persona talmente qualificata, che spero V.S.R^{ma} ne saria servita a suo contentamento. Hè de la mia età, molto pratico de le cose del Stato et Senato^a di Milano, bona letera canceleresca, competente letere de humanità, diligente, indefesso et di bona natura et costumi, et in summa tale quale penso desidera V.S.R^{ma} che altrimenti per più rispetti non mi saria resegliato farglieni mentione. Il suo nome è ms. Julio Siglerio⁷, quale hogi sollicita et tiene cura de tuti li negoti del conte Vitelliano Visconte Borromeo⁸, he del contato de Pavia, //(f. 299v) piacendoli la qualità del personagio, li piacerà avertirmi in Milano, per ove^b mi parto hogi preso il disnare et

^a et Senato *interl. sup.*

^b d *cancell.*

vado al gito a Ornans. A la bona gratia di V.S.R^{ma} humilmente mi ricomando pregandoli longa et felice vita. Di Besanzone al ultimo di septiemb्रे 1547.

Di sua Ill^{ma} et R^{ma} S.
Servitore Nicolò Bellone

Dorso: Al molto Ill et R^{mo} Monsignor, monsig d'Arras signor mio.

Nota: Propone un secretario italiano.

Nicolò Bellone ad Antonio Perrenot di Granvela
Milano, 22 ottobre 1547

Bellone informa Granvela del suo arrivo a Milano avvenuto quattro giorni prima. Racconta di aver subito un agguato a Vives, in Svizzera, ove il commissario di Berna lo aveva fermato e gli aveva aperto tutte le lettere. L'uomo diceva di avere l'ordine di controllare gli emissari imperiali e si mostrava ostile. Bellone, pur spaventato, era riuscito a calmare il commissario che lo aveva lasciato partire. Informa di aver comunicato l'accaduto anche a François Bonvalot, abate di Luxeil e diplomatico.

(f. 1r)

Illustrissimo et Reverendissimo Signore mio

Sono da quattro giorni ch'io gionsi in Milano, dil che ne ho voluto avisare V.S. R^{ma} et, similmente, di quanto mi occorse in Sguizari benché per camino ne scrivesse a Monsignore R^{mo} di Luxeu⁹, per messo andante in Bourgoigne, et penso a questa hora Essa ne sarà avvertita.

De qua Losana quatro leghe a uno locho dimandato Vives¹⁰ fui intertenuto dal balli, o sii comissario di signori, di Berna *cum* dire che haveva comissione di cercare coloro venevano da Sua Maestà, come io era, et in effetto mi aperse tute le litere usando molte parole in sprezzo di Sua Maestà, né valse tute le parole ch'io seppi usare, né la ligha hano *cum* lo contato, che ne volsi vedere il fine, tuttavia mi lassarno poi andare al mio camino. Ne ho voluto fargliene motto, non tanto per me come per altro rispetto potesse accadere. Né altro ho per hora salvo basciarli humilmente la mano et ricomandarmeli. Di Milano a li 22 di ottobre 1547.

Di sua Ill^{ma} et R^{ma} Signoria,
servitore Nicolò Bellone.

Dorso: Al il^{mo} et r^{mo} Monsignore d'Arras et signore mio
osservantissimo.

Nota: Belono. 22 d'ottobre 1547^a. Avisa di sua gionta in
Milano. Che a Vives in Sguizera fu mal trattato et tolte
tutte le lettere.

Risposta a dì 7 novembre.

^a *Di altra mano.*

Antonio Perrenot di Granvela a Nicolò Bellone
[s.l., 7 novembre 1547]¹¹

Minuta di Granvela in risposta alle lettere che Bellone scrisse da Besançon e da Milano. Dopo aver ringraziato per un omaggio, consistente in due medaglie, mostra il desiderio di chiarire le ragioni che avevano generato l'ostilità del commissario di Berna e chiede a Bellone di scrivere all'inviato del Ducato di Milano, Gian Domenico Pannizzono. Ringrazia della proposta di Giulio Siglerio come segretario ma rifiuta poichè Gian Giacomo Del Pero non si era dimesso ma solo in licenza, si compromette a raccomandare Siglerio presso Ferrante Gonzaga.

(f. 299v)

In questo mostra la sua amorevolezza et la bona cura ha di soddisfare.

Che le due medaglie le ho receputo et sono bellissime et tant[o]^a più grate quanto sono frutti della nostra patria^b che non ne ho veduto de più belle. // (f. 300r)

Havendo ricevuto^c le sue letere scrite da Borgogna nel partir suo, non gli ho prima voluto far risposta finché non intendesse la sua arrivata, la quale con gran contentezza ho inteso da sue letere de 14.

Che me sono maravigliato di quello travaglio gli hanno dato in camino li bernesi et che sarà bene ne avisi particolarmente il Panizono¹² che è là, acciò che *cum* le letere che da qui se li scriveno facci quelli officii sono convenevoli acciò che più particolarmente se sappi su che motivo lor si sono posti in tal disordine.

Che lo ringratio infinite volte de la offerta mi fa del secretario in assentia di messer Jo Jacomo perhò che a lui non ho dato licentia se non per il bisogno della sua indispositione et che

^a *Illeggibile a causa di una macchia.*

^b *patria interl. sup. su una parola inintelligibile.*

^c *Cancell. ricevuto ripetuto.*

credo servirmene ancora¹³, et in questa ho retenuto Massimo¹⁴
suo padre^a. //

(f. 300v) Che non mancherò raccomandarlo al signor Don
Fernando¹⁵ come richiede ancora che, havendo per notto il suo
valore da sua, sii sempre per esser favorito.

^a *Segue nel resto poi cancell.*

Nicolò Bellone ad Antonio Perrenot di Granvela
Milano, 24 novembre 1547

Bellone continua la comunicazione su quanto occorso in Svizzera ma prima ringrazia Granvela per aver impulsato la sua promozione. Racconta aver informato Gian Domenico Panizono dell'accaduto e riconosce aver commesso un'imprecisione sul luogo comunicato a François Bonvalot. Invia Simone di Tassis con un affare che spera possa risolversi.

(f.1r)

Illustrissimo et reverendissimo signore mio

Hieri hebbi una sua di VII dil presente per risposta de altre mie, tuta piena di bona volontà, la quale, benché più volte *cum* parole et effecto mi sii stata nota, tutavia prendo grande contentezza di refricarni la memoria, et ne sono non manco goioso che d'essere dimandato (come qua vulgarmente fanno) il senatore di Monsignor D'Arras. Dio li rendi gratia equale al mio desiderio.

Quanto al resto non li accade altro, ho avertito il Pannizono, dimorante in Sguizeri, dil caso mi occorsi a Vives, de qua Losana quatro leghe, benché a Monsignore reverendissimo di Luxeu li scrissi che fu a Agli¹⁶, et l'errore si causò che attivamente in un prato scrissi essa letera, credo non mancherà fare quanto li parerà richedere il negotio.

Il presente portatore è il maestro de la posta messer Simone de Tassis¹⁷, venne (come penso) per una sua causa a me comessa. Supplico //(f.1v) VSR^{ma} vedere si expedisca lì, per mio discarigo. Et facendo fine humilmente li bascio la mano *cum* lo ill^{mo} Monsignore di Granvella. Di Milano el 24 di novembre 1547.

Signoria

Di sua ill^{ma} et r^{ma}

Servitore Nicolò Bellone

Dorso: Al'illustrissimo et reverendissimo Monsignore D'Arras,
Signore mio osservantissimo. Bellone.

Nota: 1547. Senator Bellone, 24 novembre, di Milano.

Nicolò Bellone ad Antonio Perrenot di Granvela
Milano, 7 dicembre 1547

Bellone inizia la comunicazione riassumendo quanto aveva esposto nella missiva precedente. Propone nuovamente i servizi di Giulio Siglerio, non soddisfatto della promessa di raccamondarlo presso Ferrante Gonzaga, Bellone fa in modo che Granvela conosca personalmente l'amico incaricandolo di recapitare la lettera.

(f.1r)

Illustrissimo et reverendissimo Monsignore mio

Scrissi per messer Simone di Tassis a V.S.R^{ma} come aveva avvertito il Pannizono di quanto mi era occorso per camino *cum* bernesi venendo di Bourgoigne. Hora non accade altro salvo dirli che il presente portatore è quello messer Julio Siglerio¹⁸ del quale già di Bourgognia li scrissi, pensando che il signore Gian Giacomo, per la sua indispositione, non dovessi più ritornare, ho voluto *cum* questa mia insinuarlo et farlo cognoscere a V.S.R^{ma} a ciò che, accadendo il bisogno, se ne possi servire, nel che non se troverà ingannata de la informatione glie ne detti per l'altra mia, che sarà la fine di questa, dappoi essermeli humilmente ricomendato. Pregando Idio la conservi. Di Milano a li 7 di dicembre 1547.

Di sua Ill^{ma} et R^{ma} Signoria
Servitore Nicolò Bellone

Dorso: Al Ill^{mo} et R^{mo} mio Signore, Monsignore d'Arras.
Nota: 1547. Senator Bellone di 7 dicembre da Milano.

Nicolò Bellone ad Antonio Perrenot di Granvela
Milano, 15 dicembre 1547

Bellone comunica a Granvela che ha portato a termine il compito riguardante Simone di Tassis. Ricordando che il soggetto godeva dei favori della famiglia Perrenot, il senatore informa che il gran cancelliere di Milano, Francesco Taverna, aveva richiesto il caso e lui lo aveva accontentato passangogli la causa. Bellone tratta in seguito altre richieste risalenti alla sua partenza dalla Borgogna.

(f.1r)

Illustrissimo et Reverendissimo Monsignore

Non haverebbe mancato a messer Simone de Tassi in la sua causa, a me comessa, de tuti li iusti et honesti favori, havendo da lui inteiso quanto fusse di Monsignore Ill^{mo} di Granvella et di VSR^{ma} hora che se li agionge le caldissime litere sue, resto haverlo per ricomandato di maniera che non se li possi agiongere più. Ne ho conferto *cum* il signor Gran cancelliere¹⁹ quale mi ha ditto volere esso medesimo satisfare in ciò a VSR^{ma} et così a lui mi rimetto.

Monsignore mio R^{mo} a la partita mia di Bourgogna ho richiesti di doe instantie, de le quali credo si ricorda, perché per le sue penultime me ne faceva mentione. Hora La vorrei supplicare che quando scriverà al signore Presidente²⁰ li piaccia, parendoli, inserirli doe parole; quanto a l'altra, tenerla in suspeiso perché sono in dubio *ne inducte in argumentum forte operaretur* // (f.1v) *diminutionem*, di che, come ne sii più chiaro, ne glie darò più particolare aviso et, fra tanto, con lo Ill^{mo} monsignore di Granvella humilmente me li ricomando. Di Milano a li 15 di dicembre 1547.

Ringratio VSR^{ma} de la bona memoria ha havuto di me.

Di sua Ill^{ma} et R^{ma} Signoria,
Servitore Nicolo Bellone.

Dorso: A mon seigneur, Monsieur d'Arras (...).

Nota: 1547. Senator Bellone da Milano, 15 decembre.

Nicolò Bellone ad Antonio Perrenot di Granvela
Milano, 28 febbraio 1548

Approfitta il viaggio in corte di un corriere per porgere i saluti a Granvela. Soddisfatto e orgoglioso per come procedono i suoi affari nel Senato milanese, antepone la trasmissione della gioia per la guarigione di Nicolas Perrenot al compiacimento personale.

(f. 208r)

Illustrissimo et reverendissimo Monsignor mio

Io non scrivo più spesso a V. S. R^{ma} perché sciò quanto sii occupata et non voria esserli molesta senza causa. Hora venendo il presente dretto a la corte ho voluto farli reverentia *cum* queste doe parole, et similmente alegrarmi de la convalescentia di Monsignor Ill^{mo} di Granvella, quale come intendo era stato molto gravato di malatia²¹. Dil resto non lasserò (per essere sua creatura) dirli che in questo offitio senatorio le cose mie succedano ogni giorno meglio di sorte non sono l'ultimo, in questi tre meisi, non solo di posteriori ma non ancora di anteriori.

Dio laudato et la umbra di V. S. R^{ma}, a la quale humilmente mi ricomando pregando Iddio La conservi longamente. Di Milano a li 28 di febraro 1548.

Supplica havere per ricomandato il portatore de la presente.

Di sua Ill^{ma} et R.^{ma} S.
Servitore Nicolò Bellone

Dorso: Al Ill^{mo} et R^{mo} mio signor Monsignor d'Arras

Nota: 1548 S. Nicolò Bellone senatore di Milano, 28 febbraio.

Nicolò Bellone ad Antonio Perrenot di Granvela
Milano, 19 maggio 1548

Bellone ringrazia Granvela per aver favorito la promozione di un amico, poi allude a un tema che lo riguarda ma su cui non dà dettagli. Ha ricevuto la visita di Tommaso Perrenot e informa che lo accompagnerà fino a Genova. Richiede l'aiuto per un parente.

(f. 53r)

Illustrissimo et Reverendissimo Monsignor mio

L'altro hieri hebbi una sua di 29 dil passato insieme *cum* altre mie quale haveva mandato a sua S.R^{ma}. La ringratio de la sua humanità essendosi dignata sì cortesemente soddisfare al mio desiderio, et già era chiaro avanti la receputa sua che la promotione del amico era proceduta da VSR^{ma}; et imaginatomi la medema causa Essa mi scrive e quello mi feci dubitare di ciò, fu che il principio del mio ritorno era proceduto come li haveva scritto. Hora mi basta ch'io sii in bona gratia et memoria sua essendo certo per tale causa non potere che cascare (come se dice) in piede, et tanta è la fede ch'ho in sua S.R^{ma} che non li sono molto molesto, aspettando la sua spontanea et amorevole volontà. Monsig^{or} di Chantonay²² fu qua a li //(f. 53v) giorni passati e per mia bona sorte toccame farli compagnia fine a Genoa. Ne occorrendo altro, per hora humilmente me li ricomando. [Di]^a Milano, a li 19 di maggio 1548.

La supplico havere per ricomandato il privilegio dil mio parente.

Di sua Ill^{ma} et R^{ma} S.
Humile servitore
Nicolò Bellone

^a Di ricostruiamo la parola tra parentesi quadre che non si vede dovuto alla rilegatura dei fogli nel margine inferiore.

Nicolò Bellone ad Antonio Perrenot di Granvela
Milano, 15 luglio 1548

Ringrazia Granvela e reitera l'affetto che lo une alla famiglia Perrenot. Richiede l'intercessione per l'amico, il fiscale di Pavia.

(f.1r)

Illustrissimo et Reverendissimo signor mio

Hieri hebbi una sua amorevolissima al solito, et piena di cordiale exhibitioni dil che ne sono molto alegro et La ringratio, et come in questo così in tute l'altre cose soglieno in bona parte tuto quello procederà da sua S.R^{ma} cognoscendo apertamente che Essa et lo Ill.^{mo} Sr. suo padre mi hano non in loco di servitore come li sono, ma di affectione come figlio et fratello.

Cum questa alligata sarà una del fiscale di Pavia, mio molto amico, quale ricerca il favore suo; essendo cosa che si possi et sogli fare, La supplico haverlo per ricomendato. Ne occorrendo altro umilmente me li ricomando. Di Milano, a li 15 di julio 1548.

Di sua Ill.^{ma} et R.^{ma} Signoria

Humile servitore Nicolo Bellone.

Dorso: Al' Ill.^{mo} et R.^{mo} monsignor, Monsignor d'Arras.

Nota: 1548. Signor Nicolò Bellone, senatore da Milano, 15 luglio.

Nicolò Bellone ad Antonio Perrenot di Granvela
Milano, 20 agosto 1548

Ringrazia Granvela per intercedere a favore di un familiare. Si scusa per le continue richieste di aiuto ma si giustifica spiegando che solamente può rivolgersi a lui, essendo da tempo al servizio della famiglia Perrenot.

(f. 105r)

Illustrissimo et Reverendissimo signor mio

Questi doi versi saranno solo per ringratiare V.S.R^{ma} et Monsig^{or} Ill^{mo} de Granvella di havermi signato il privilegio dil mio parente. Supplicoli havermi per excusato se li do fastidio perché non sciò ove altrimenti ricorrere, havendo posto il mio principio, mezzo, et fine in le Ill. S.V. a le quali humilmente mi ricomando. Di Milano, a li 20 di agosto 1548.

Di sua Ill^{ma} et R^{ma} S.
Servitore Nicolò Bellone

Nicolò Bellone ad Antonio Perrenot di Granvela
Milano, 25 settembre 1548

Bellone racconta voler approfittare di un corriere fidato per salutare Granvela poiché da qualche tempo non aveva mandato o ricevuto notizie. Chiede gli stipendi per i mesi seguenti antepoendo alla richiesta il ricordo dei suoi meriti professionali.

(f. 123r)

Illustrissimo et Reverendissimo Monsignor mio

Benché non habi per hora urgente causa di scrivere a V.S.R^{ma}, tutavia per la opportunità et qualità dil messagiero ho voluto *cum* questi doi motti salutarla, essendo qualche tempo che non li ho scritto, et raguagliarla del essere mio, quale, Dio gratia, è tale che non me ne scontento se è vero quello mi vien sovente referto, sciò ben certo che faccio il tuto aciò sii così, e Dio vogli che si amplifichi tanto il bon nome che si possi congiungere *cum* il lassato in Borgogna. Resta solo che V.S.R^{ma} mi aiuti a intertenirlo *cum* ciò sii che li stipendi miei non basteno per otto meisi, nel che havendo certa fede in Lei mi haverà in memoria, secundo le occasioni, non li sono stato né sarò molesto. Fra tanto, humilmente me li ricomando supplicandoLa a comandarmi se in alcuna cosa La posso servire. Di Milano, a li // (f. 123v) 25 di settembre 1548.

Di sua Ill^{ma} et R^{ma} S.
Humile servitore
Nicolò Bellone

Nicolò Bellone ad Antonio Perrenot di Granvela
Milano, 28 settembre 1548

Lettera di accompagnamento a un corriere inviato da due nobili su richiesta loro intorno a una causa su cui non offre più dettagli.

(f.128r)

Illustrissimo et Reverendissimo signor mio

Il sig^{or} Dispolto²³ et sig^{or} conte di Valenza²⁴ mandono il presente portatore a posta a la corte per li homini soi di Refrancore²⁵ per la causa intenderà da lui, et hano desiderato ch'io l'accompagni *cum* una mia di raccomandatione a V.S.R^{ma} perhò La supplico si degni haverli per raccomandati essendo la causa degna dil favore suo, per essere di poveri inhabili et quali fine hora non hano pagato cosa alcuna, nel che non mi extendarò più al longo, sapendo come sogli usare ne' simili casi et la autorità sua. Et io fra tanto humilmente li bascio la mano. Di Milano, a li 28 di settembre 1548.

Di sua Ill^{ma} et R^{ma} S.

Servitore Nicolò Bellone

Nicolò Bellone ad Antonio Perrenot di Granvela
Milano, 3 ottobre 1548

Bellone chiede a Granvela che interceda a favore di Carlo Malopera, podestà di Pavia, che desidera ottenere un'altra podestaria nello Stato di Milano alla fine del biennio. Bellone fa da garante sulla professionalità e onestà dell'amico.

(f.1r)

Illustrissimo et Reverendissimo signor mio

Il signor Carlo Malopera²⁶, hora podestà di Pavia (come intendo) per favore di sua S.R.^{ma}, molto tempo è che è da me cognosciuto, per tale ch'io ardisco fare fede che sii persona bene qualificata di diverse bone conditioni, desidera, passato questo biennio, havere qualche altra podestaria di questo Stato come saria quella di Milano, et in ciò ha monstrato havere desiderio d'essere ricomandato a V.S. R.^{ma} per mio meggio, il che facio voluntieri per la ragione sodetta, supplicola che in ciò La si degni prestarli quello favore che tuti doi desideramo, che così in uno trato ne obliherà tuti doi. Fra tanto, humilmente li bascio la mano et me ricomando. Di Milano, a li III di ottobre 1548.

Di sua S. Ill^{ma} et R^{ma}
Servitore Nicolo Bellone.

Dorso: Al Illustrissimo et reverendissimo signore mio,
Monsignore d'Arras.

Nota: 1548. Il senator Bellone, III di ottobre. Risposta.

Nicolò Bellone ad Antonio Perrenot di Granvela
Milano, 16 ottobre 1548

Lettera che accompagna un omaggio per Granvela, consistente in formaggi. Bellone approfitta la procedenza dell'omaggio per lodare la qualità dei prodotti regionali, non inferiore a quelli stranieri.

(f. 145r)

Illustrissimo et Reverendissimo signor mio

Sono da sei giorni ch'io inviai a V.S.R^{ma} certi formagi di pecora, cioè una donzena e mezza di marzolini di Fiorenza et altre tante orbiole di Monferrato, aciò potesse fare iuditio se ancora nel mio paesello se li fa cosa che possa concorrere con li maggiori stati. SuppicoLa ad accertali *cum* quello animo glieli mando non guardando a la basezza dil presente, ma al core, *cum* il quale non cedo verso V.S.R^{ma} a quale si vogli grandezza. Et non sapendo altro che dirli per hora infinitamente me li ricomando et bascio la mano. Di Milano, a li 16 di ottobre 1548.

Di sua Ill^{ma} et R^{ma} S.

Humile servitore Nicolò Bellone

Nicolò Bellone ad Antonio Perrenot di Granvela
Milano, 10 novembre 1548

*Bellone chiede a Granvela che raccomandi l'amico
Benedetto Salerno, portatore della missiva.*

(f. 162r)

Illustrissimo et Reverendissimo signore

Il presente portatore viene alla corte per alcuni negozi del signor Benedetto Salerno²⁷ molto mio amico et familiare, et perché desidero farli appiacere, ho volsuto con questa mia supplicare V.S. Ill^{ma} a farli tutti quei honesti favori et appiaceri che suole fare a soi amici, ch'il tutto reputarò essere fatto a me proprio. Et con questo gli bascio la mano. Di Milano, alli X novembre 1548.

Di V.s. Ill^{ma} R^{ma}

Humile servitore Nicolò

Bellone

Nicolò Bellone ad Antonio Perrenot di Granvela
Nancy, 7 gennaio 1549

Racconta le difficoltà della duchessa reggente, Cristina di Oldenburg, per far rispettare la sua autorità giacché il conte di Vaudémont agisce come se fosse il Duca ed è rispettato dai feudatari. Bellone loda l'operato della Duchessa, che presenta come serena e decisa e manifesta il desiderio di mantenere al corrente la regina Maria di Ungheria.

(f. 253r)

Illustrissimo et Reverendissimo signor mio

La signora Duchessa, mia patrona, mi ha detto che Sua Ex^a se rimette in una sua lettera quale scrive a S.R^{ma} circa li affari soi a quello che più amplamente io La potrò raguagliare, il che io non farò *cum* molte parole, persuadendosi V.S.R^{ma} che sii peggio ch'io non scrivo²⁸.

La summa è che Sua Ex^a di già molti giorni cognosce come prudentissima che Monsig^{or} de Vauldemont²⁹ ha questa cosa nel stomacho e testa che li rode, e questo è di poi che è nasciuta la voce che Sua M^{ta} debba andarseni in Spagna, siamo stati giornalmente a vedere quello ne succedesse et, finalmente, s'è compreso che questo bon signore è persuaso a dovere fare il Duca, et così è tratato da questi gentilhomini di Lorena, quali a lui solo fanno la corte, et quando //(f. 253v) esso è absente maladetto sii colui quale compari in corte né da madama. Sua Ex^a di ciò se ne ride et cura poco, perché credo che lo amore sii reciproco, ma questa sua signoria voleno comminciarla mettere in executione, expediendo solo Monsig^{or} de Vauldemont quello pertine^a comunemente a tuti doi et principalmente a la Sig^{ra} Duchessa, perhò ha cominciato solo a reprendere di feudatari, poi manda da Madama volerli fare segnare le expeditione, promettere li offiti, remette de le emende, et dà altre licentie in

^a *Segue va, cancell.*

casi signoriali, come dernieremente a un certo Barone di Gherra³⁰ quale haveria voluto essere marescialo et è ancora giovane^a. A tuti questi particolari sua Ex^a cum la sua solita bontà et destrezza <h>a remediato meglio si è potuto, di sorte le cose non hano proceduto più oltra, né ha ben voluto comu- //(f. 254r) nicare cum sua S.R^{ma} acìo li piaccia raguagliarne la M^{ta} de la Reina³¹, non che per questo^b al presente desideri provisione alcuna sopra ciò, ma solo per farli intendere la continuatione dil male animo di costoro, quali Dio haveria da fare assai a fare boni, et anchora per dirli che se vorano procedere di questa sorte, che Madama intende monstrarli li denti di bona sorte et farli cognoscere che non sono persone per diminuirli una dragma de la sua autorità et reputatione.

Dappoi havere recitato e letto quanto di sopra a la Sig^{ra} Duchessa, mi ha comisso scrivere a V.S.R^{ma} che li piaccia non comunicare il contenuto al Balli di Voges³² per più rispetti, maxime che il Barone di Gherra è suo parente, et il medemo li piaccia dire a la Regina di Hongaria. Né altro occorre a sua Ill^{ma} S. Humilmente bascio la mano. Di Nanci, al 7 di zenaro 1549.

Di sua Ill^{ma} et R^{ma}S.

Humile servitore Nicolò Bellone

Dorso: A mon seigneur, Monseigneur R^{mo} d'Arras.

^a *Segue et haveria bisogno di la e altre quattro parole illeggibili cancell.*

^b questo *interl. sup.*

Nicolò Bellone ad Antonio Perrenot di Granvela
Nancy, 11 gennaio 1549

Si preoccupa per il mantenimento del suo posto nel Senato di Milano. Scrive sull'esistenza di trattative e documenti sulla causa territoriale su cui non era stato informato dalla Duchessa. Scrive su questo anche a Nicolas Perrenot e François Bonvalot.

(f.11r)

Illustrissimo et Reverendissimo Signor mio

Per tore V.S.R^{ma} di ansietà, li dico che il Conte di Langoscho³³ gionsi a tempo a Besanzone che Monsig^{or} III^{mo} di Granvella non si era morto, perché ho lettere da Monsig^{or} de Luxeu per risposta ad alcune mie, mandate per esso Conte, ne le quali mi dice havere comunicato esse mie a Monsig^{or} di Granvella, et credo forsi che a questa hora Quella ne sarà avvertita da altra banda.

Tuttavia non ho voluto mancare dargliene avviso come La mi comanda per le lettere sue hogi, havute dal Balli di Voge, quali mi sono stato di grande contento essendosi dignata dare risposta a le mie lunghe et fastidiose lettere, et prendere pena di fare supersedere il loco mio dil Senato, quale credo, come scrive, fusse bene inanti a la promotione. //(f. 11v) La rigratio infinitamente et tanto quanto se me lo conferisce una altra fiata, solo La vorrei supplicare, tenere questo in Lei per più rispetti, maxime per mio danno o utile, fine che si risolva il tuto.

Perché V.S.R^{ma} non è altri che a mezzo da me informata, gli è altri ponti substantialissimi, de li quali pienamente ne ho scritto a Monsig^{or} III^{mo} di Granvella et Luxeu per miei messi fidati, per la prima occasione ne raguagliarò V.S.R^{ma} et quanto a la cosa di Cleramont, Madama pò essere testimonio, se io doppo il consiglio li feci la medema risposta scrive V.S.R^{ma} cioè che Quella sapeva molte cose che non possiamo sapere noi, per tanto si dovevamo contentare quello ne consultava, et Sua Ex^a il capì bene et restò satisfatta. Né altro mi occorre //(f. 12r) per hora

salvo basciarli humilmente la mano et ricomandarmeli. Di
Nanci, a li 11 di zenaro 1549.

Di sua Ill^{ma} et R^{ma} S.

Humile servitore, Nicoló Bellone.

Dorso: A mon seigneur, Monseigneur d'Arras, etc.

Nota: XI de janbier 1549.

Nicolò Bellone ad Antonio Perrenot di Granvela
Milano, 12 aprile 1549

Bellone conferma che, soddisfacendo la richiesta di Granvela e di Nicolas Perrenot, intercederà in favore dei frati della Certosa di Pavia. Mostra il desiderio di poter incontrare Granvela in Italia.

(f.235r)

Illustrissimo et Reverendissimo signor mio

Non havendo hora altra occasione di scriverli li dirò che li frati de la Certosa di Pavia mi saranno comendati in la forma scrive V.S.R^{ma} et lo Ill^{mo} Monsig^{or} di Granvella come conoscerano giornalmente in le sue occorrentie.

Dil resto starò in expectatione di potere godere de la presentia sua in queste parti venendoli Sua M^{ta} che niuna cosa più grata né desiderata mi potria accadere. Fra tanto humilmente li bascio la mano. Di Milano, a li 12 di aprile 1549.

Di sua Ill^{ma} et R^{ma} S.

Humile servitore Nicolò Bellone

Dorso: Al Ill^{mo} et R^{mo} signor mio, Mons^{or} d'Arras, etc.

Nota: Il senator Bellone da Milano, 12 d'aprile. Dice ch'havrà raccomandato il Monasterio della Certosa. Et che tiene grandissima speranza di poter vedere V.S una volta in Ittalia^a. Risposta.

^a Lorena *interl. sup. cancell.*

Nicolò Bellone ad Antonio Perrenot di Granvela
Milano, 19 giugno 1549

Bellone ha ricevuto una lettera da François Bonvalot confermando che la sua domanda di trasferimento era stata accettata e che la stessa Duchessa avrebbe richiesto l'autorizzazione all'Imperatore. È disturbato perché Bonvalot aveva presentato la trasferta come un favore concessogli mentre si trattava del contrario, il che cambia la sua posizione nella catena di favorie lo fa diventare debitore invece di creditore. È infastidito per l'assenza di trattative, per essere stato l'ultimo a saperlo e per il mancato intervento di Granvela.

(f. 257r)

Illustrissimo et Reverendissimo signor mio

Hora è uno anno ch'io hebbi litere dal R^{mo} de Luxeu, quale in effetto mi scriveva cheh essendo la Regina Maria in Lorena, insieme *cum* la signora Duchessa havevano deliberato richiedermi a Sua M^{ta} per qualche tempo, per servitio di essa Sig^{ra} Duchessa, richiedendomi ch'io li scrivesse la mia volontà³⁴. Li risposi ch'io non poteva mancare in tuto quello mi commandaria Sua M^{ta} et voi altri mei Ill^{mi} Sig^{ri} giongiendoli qualchi conditioni quali desiderava per honore mio in caso havesse da andare. Né di questo negotio ho poi mai havuto nova salvo per una del detto R^{mo} di Luxeu dil meise passato, quale mi scriveva che, quanto a Lorena, la cosa era expedita secundo la mia domanda, che restava solo la licentia di Sua M^{ta} per potere venire quale procureria essa Sig^{ra} Duchessa a la corte. Hora mi ritrovo doe litere assai vecchie una di Monsig^{or} di S^{to} Mauritio³⁵ col quale^a //(f. 257v) mi era congratulado del suo offitio, et esso parimente si alegra meco dil mio novamente havuto et che saressemo stati vicini. L'altra di Ms. Iulio Siglero, quale mi dice che, dando a li giorni passati una mia litera a V.S.R^{ma}, Quella li

^a *Segue mi ripetuto cancell.*

dissi: «ho da scrivere al Bellone quale havemo expedito». Benché fine hora non habbi altro suo aviso, non ho voluto mancare ringraziarLa infinitamente de la sua amorevolezza et de li honorati offiti ha per me, ancora senza esserni interpellata, aspettarò quello mi sarà ordinato, et usando og[ni]^a diligentia acìò resti satisfata di me in ogni loco, ove li piacerà impiegarmi. Fra tanto, humilmente li bascio la mano. Di Milano, a li 19 di zugno 1549.

Di sua Ill^{ma} et R^{ma} S.
Servitore Nicolò Bellone

^a *Illeggibile a causa di una macchia.*

Nicolò Bellone ad Antonio Perrenot di Granvela
Milano, 5 settembre 1549

Comunica a Granvela l'imminente partenza per Nancy, seguendo la volontà di Carlo V e dello stesso Granvela È preoccupato perché le condizioni riguardo al suo futuro professionale non sono chiare. Chiede a Granvela di non informare il sostituto dei suoi movimenti, mostra il desiderio d'incontrarlo per trattare personalmente il caso.

(f. 276r)

Illustrissimo et Reverendissimo signor mio

Hebbi l'altro giorno le litere di Sua S. R^{ma} toccante l'andata mia in Lorena et così, secundo la volontà di Sua M^{ta} et di Lei, mi preparo per mettermi in viaggio al più presto. Vero è che sto forte perplexo perché, secundo la forma de le parole, pare ch'io sii escluso dal stare in Senato et sopra ciò ne ho scritto il mio desiderio a V.S.R^{ma} per altre mie mandate per la via di Borgogna, hora per il signor Natale³⁶ ho voluto replicarli li piaccia avertire che ne le litere si farano a quello ha da essere eletto per la mia absentia, non si facci mentione alcuna di me né del loco, atteiso ancora che non è il solito, come potrà vedere per le litere fatte a noi altri, poi spero vedere V.S.R^{ma} et *cum* la presentia supplire //(f. 276v) al resto. Fra tanto humilmente me li ricomando. Di Milano, a li 5 di settembre 1549.

Di sua Ill^{ma} et R^{ma} S.

Humile servitore Nicolò Bellone

Nicolò Bellone ad Antonio Perrenot di Granvela
Nancy, 29 ottobre 1549

Bellone comunica il suo arrivo a Nancy, avvenuto otto giorni prima. Racconta la buona accoglienza e le attenzioni ricevute da François de Bassompierre e prega Granvela di trasmettergli la sua gratitudine.

(f. 328r)

Illustrissimo et reverendissimo signor mio

Hogi otto giorni gionsi qua, né più presto ho potuto darni aviso a Sua S. R^{ma} per falta di messo, et ancora perché monsignor il Balli di Voges desiderava essere il portatore di questa, quale si come in tuto il resto vole in ciò monstrarmi il suo bono animo, mi ha usato tuto quelli offiti da amico sii possibile, et perché sciò certo haverlo fatto per rispetto di Monsig^{or} Ill^{mo} di Granvella et suo, La supplico farli cognoscere che li siano grati.

Fra tanto, humilmente me li ricomando supplicandoLa a comandarmi di quello essere, benché preveda qualche cosa non gliene saprei ragionare fine non li sii stato qualche tempo.
Di Nanci, a li 29 di ottobre 1549.

Di sua Ill^{ma} et R^{ma} S.

Humile servitore Nicolò Bellone

Dorso: Ill^{mo} et R^{mo} Sig^{or} mio, Monsig^{or} d'Arras. A Bruselles.

Nota: Nicolò Bellone, da Nancy 29 ottobre. Avisa l'arrivata sua in Lorena de che ha tardato a darne aviso a V.S perché il Baylli di Voges ne volea esser l'aportatore, il quale perché a lui ha dimostrati molti amorevoli uffici per rispetto di Mons^{or} di Granvela et di V.S. le supplica ad far conoscere ad esso Baylli che li siano stati grati.

Nicolò Bellone ad Antonio Perrenot di Granvela
Nancy, 18 novembre 1549

Propone a Granvela un incontro per trattare le condizioni della sua trasferta. Racconta le reazioni negative che ha provocato il suo arrivo a Nancy e propone una soluzione per rimanere nel Senato. In un biglietto aggiunto, Bellone chiede discrezione e ricorda che, oltre a Granvela, solo la Duchessa e Monsignor de Luxeil conoscevano il contenuto della lettera. Annuncia che era attesa la visita a corte di Tommaso Perrenot con la moglie.

(f.1r)

Illustrissimo et reverendissimo signor mio

Io non userò longo proposto *cum* V.S. R.^{ma}, ché scio essere occupatissima, riservandomi amplamente discorrere il tuto quando mi farà concesso poterla vedere, atteiso ancora che ne ho scritto per doe mie largamente a Monsig^{or} R.^{mo} di Luxeu, acìo ne potesse comunicare a Monsig^r III^{mo} di Granvella, summariamente li dirò che la venuta mia a causato tanta suspitione, rabia, frenesia a costoro che è una cosa incredibile et li cresce ogni hora più per inductione di qualchi principali, quali li depingano le cose altre che non sono, et dicono essere voi altri signori, a intercessione de la signora Duchessa che pensati volerli bridare.

Gli è qualche homini de li mediocri da bene, quali conversano a le volte meco, et me ne servo per intendere quello si dice, mi referiscano diversi proposti odiosi, infandi crudeli et contra la signora Duchessa et me, quali non è bisogno hora explicare. Et credo ancora sii peggio che non dicono //(f.1v) perché non se sono potuti contenere di monstrarsi^a più oltra che hiersera, venendo uno mio servitore da la villa, li dimandarno se stava meco et li dettero una leterina dicendoli: «dì a tuo patrone se è savio che farà quello si contiene qua dentro». Il soggetto era

^a mostrarsi *corretto dalla mano originale su monstrassi scritto inizialmente.*

che non dovessi fare soggiorno qua, ch'era in dangiere de la mia persona, et che l' homo non faria tuto quello si pensava, il che mi ha dato causa scrivere questa a Sua S. R.^{ma} perché in verità non vorrei essere exemplo ad altri. Vedo costoro fere bestie et principalmente in questo negotio, che in summa non voleno né superiore né signore, credo bene, che siano più^a commossi, atteisa la qualità de la persona mia, che estimando un senatore di Milano oltra quello che è assai maggiore, non pono imaginarsi altrimenti che questo non^b sii un gran misterio di havermi rimosso di là.

Monsig^r R.^{mo}, quello che voglio inferire da tuto il sopradetto è che benché non sapesse queste//(f. 2r) particolarità da Milano, sapeva perhò tanto che non facilmente mi saria mosto a venirli, ma la prima volta che il R.^{mo} di Luxeu me ne scrisse per sapere la mia volontà, mi diceva che il loco mio et sallario mi resteria salvo a Milano, di maniera vedendo che mi poteva ritirare ogni volta voleva, li scrisse faria quello mi comandaria Sua Maestà et voi altri miei signori. Quando poi vidi la forma de la littera di Sua Maestà al signor Don Ferrante et a me, et così di V. S. R.^{ma} restai tuto confuso, et in verità se Quella me ne avesse avertito per sue particolare littere, *cum* sua bona gratia mi saria excusato da tale conditione o che La haverei pregata lassarmi venire ricognoscere quella gente avanti concludere cosa alcuna ma, vedendo le parole di la litera di Sua Maestà et la forma de quella di V.S., temendo fallire, me azardai et missemi in camino. Dio scia *cum* quale animo. Et posso ben dire *mens presaga mali*³⁷. Hora V.S.R.^{ma} vede in quale essere mi trovi, et credi che ogni giorno sarà pegio, et che costoro non mi tolerarano//(f. 2v) in modo alcuno, ben ne potria accadere tale inconveniente che io ne staria male, et quello ne haverebbe fastidio et dispiacere. Quello che voglio dire è che La vorrei supplicare fusse contenta fare suprasedere di non provvedere dil mio loco dil Senato, fine che non parli *cum* Sua S. R.^{ma} cosa che sarà come spero a Spira in breve, et alhora intenderà assai più ch'ora non li dico, et potrà ordinarli quello li piacerà che tanto farò, è ben vero che quando Sua Maestà volesse provvedere di un senatore li saria modo di quello dil Sig^r Crasso quale è vacante, o vero provvedere dil mio, et lassarmi poi tirare il sallario dil Crasso quale benché usi dil senato *quo ad honores*, non ha perhò né sallario né comissione dal^c Senato.

^a più *interl. sup. su una parola inintelligibile cancell.*

^b non *interl. sup.*

^c a *corretto su i dalla mano originale.*

Monsig^r R^{mo} il bene quale ho havuto, ho et haverò tuto dipende da V.S.R^{ma} et così estima il mondo, La supplico havere consideratione al tuto et dignarsi farmi gratia di doi usi per risposta. Altro non mi occorre salvo basciarli la mano et humilmente ricomandomeli. Di Nanci, el 18 di novembre 1549.

Di sua Ill^{ma} et R^{ma} S.

Humile servitore Nicolò Bellone.

Di questo ultimo caso ne ho avvertito Monsignor di Granvella et Luxeu, né altra persona ne scià cosa alcuna che Madama. Monsig^r di Chantonay sarà qua fra doi giorni. Madama apparegia per honorarlo in tuti li modi cum la signora sua consorte.

Voleva mandar uno mio a posta, ma Madama mi ha ditto che doppo disnare manda uno suo quale sarà di ritorno^a.

Nota: 1549. Nicolò Bellone 18 novembre. Di Nanci.

^a Di questo... di ritorno è un *postscriptum* catalogato dalla BNE come documento ms.7904/228a ma è incluso al dorso di questa, BNE, ms. 7904/228.

Nicolò Bellone ad Antonio Perrenot di Granvela
Nancy, 15 dicembre 1549

Bellone continua a difendere il suo posto a Milano e cerca di dimostrare che la presenza in Lorena di un senatore era innecessaria e costosa per i compiti a lui richiesti, che poteva svolgere un segretario. Interpreta il suo invio a Nancy come un eccesso di zelo di François Bonvalot, poiché voleva dare alla Duchessa il miglior assessore e pensava che per Bellone fosse una grande opportunità professionale.

(f. 335r)

[...] ^a non servo di cosa alcuna. Da qui vedrà nascere fra poco tempo dirano la speisa si fa in me superflua et il primo ne parlerà sarà colui quale penso l'habbi informata di questa precedentia, non potendoli la mia venuta servire a quanto haveva designato. Questo è il principal punto in questa negotiatione, al quale non sono pervenuto per mia sola subtilità, ma corre il romore fra le genti et il sodetto presidente di conti me ne ha chiarito.

Madama è stata induta per qualche particolare a cercare uno homo de letera, Sua Ex^a ne ha pregato il Monsig^{or} di Luxeu et Mons^{or}, per la affectione mi porta, pensando la cosa fusse utile et onorevole si è adrezato a me. Né Madama né Monsig^{or} de Luxeu hano potuto capire il ponto, il che V.S.R^{ma} pò comprehendere chiaramente a sapere se Sua Ex^a né Monsig^{or} di Luxeu haveria comportato levare uno senatore di Sua M^{ta} a Milano per farlo venire a Nanci maestro di requeste³⁸, titolo quale si dà a secretari et certi altre bone genti.

La vede in quale essere sii il stato mio, et possi essere da qua a cento anni quando //(f. 335v) li piacessi farmi questa gratia che il mio loco di Milano restasse per hora suspeiso, gliene haveria presso quello obligo gli hebbi quando la prima volta me lo procurò, rimettendomi perhò in tuto al suo bon iuditio *cum* il quale non dubito che non indichi quello caso degno di

^a Originale acefalo, manca almeno il primo foglio.

consideratione. E facendo fine humilmente me li ricomando et
bascio la mano. Di Nanci, li 15 di dicembre 1549.

Di sua Ill^{ma} et R^{ma} S.

Humile servitore Nicolò Bellone

Dorso: Al' Ill^{mo} et R^{mo} sig^{or} Monsig^{or} d' Arras.

Nota: Nicolò Bellone, XV dicembre. Risposta.

Nicolò Bellone ad Antonio Perrenot di Granvela
Nancy, 25 dicembre 1549

Bellone chiede che non il suo posto nel Senato non sia considerato vacante e sollecita nuovamente un incontro personale con Granvela. Tratta il caso anche con Nicolas Perrenot e François Bonvalot. Bellone mette in valore la sua analisi della corte di Lorena lodando la sua rapidità e precisione.

(f. 338r)

Illustrissimo et Reverendissimo Signor mio

Sono tre giorni ch'io scrissi diffusamente a Sua S. R^{ma} et per molte ragione finalmente La supplicava mi facesse gratia di fare supersedere che il mio loco dil Senato di Milano restasse in suspeiso per qualche tempo, il medemo scrissi questi giorni passati a Monsig^{or} Ill^{mo} di Granvella et R^{mo} di Luxeu, a quali gionsi molte più ragioni che in le sue, perché haveva messo certo et fidato³⁹. E esso Ill^{mo} me ne scrive haverni scritto a V.S. R^{ma} come per la alligata potrà vedere. Di novo La supplico a volerlo fare, et se *cum* la presentia, come spero, o *cum* litere. Non li faccio toccare *cum* mane che il caso mio è in termine, che V.S. R^{ma} li debbe avere riguardo non solo essendosi fatta la nominatione di lochi dil Senato, ma, //(f. 338v) ancora che le litere de la expeditione fusseno signate da Sua M^{ta}, sono contento che me ne degradi dil tuto. Spero La mi haverà altro che non gli a depinto quello amico da la precedente, quale V.S. R^{ma} debbe assai cognoscere et cognoscerà che in poco tempo ho compreso in vivo li termini substantiali di questa corte, cosa forsi non ha fatto altro forostieri li sii stato.

Hieri sera gionsi qua il Conte Langoscho quale, come ha ditto, non ha potuto venire presto per qualche accidente intravenuto in camino, lo dico perché paremi habbi litere di V.S. R^{ma} a Monsig^{or} Ill^{mo} di Granvella.

Madama la Duchessa mi ha ditto fare sue excusationi se La non scrive perché non ha cosa degna et è il giorno di Natale, ove //(f. 339r) è impachiata a divini officii. Né altro mi occorre salvo

una altra volta pregarLa havermi per ricomandato come sempre
ha fatto. Di Nanci, il giorno di Natale 1549.

Il presente plico di Monsig^{or} Ill^{mo} di Granvella non s'è havuto
che questa mattina et in continente l'ho expedito.

Di sua Ill^{ma} et R^{ma} S.
Humile servitore Nicolò
Bellone

Dorso: Al Ill^{mo} et R^{mo} sig^{or} mio Monsig^{or} d' Arras

Nota: Nicolò Bellone, 25 dicembre. Risposta.

Nicolò Bellone ad Antonio Perrenot di Granvela
Nancy, 31 dicembre 1549

Ha ricevuto la notizia del decesso del Presidente del Senato e chiede a Granvela che interceda in suo favore, con questo obiettivo, ricorda le qualità professionali che ha dimostrato e di essere gradito ai milanesi, in contrasto con l'ostilità della corte di Nancy.

(f.345r)

Illustrissimo et Reverendissimo signor mio

Questi giorni passati scrissi a Sua S. R^{ma} toccante il mio loco dil Senato, hora molto più alto havendo inteiso la morte de la felice memoria dil sig^{or} Presidente nostro⁴⁰, et La supplico che havendoseni a disponerni nel nostro collegio, La si degni fra li altri havermi per ricomandato in caso cognosci esserli qualificato di sufficientia et^a non conteisi mai *cum* persona sì come non cedo ad alcuno di bontà et integrità di animo, né di essere acetto a la città di Milano, come V.S. R^{ma} potrà informarseni d'altrove. E, sapendo la bona volontà mi ha sempre dimostrato, *cum* effetto non mi extenderò più al longo salvo basciarli humilmente la mano et pregandoli longa et felice vita. Di Nansi, l'ultimo dil anno 1549.

Di Sua Ill^{ma} et R^{ma} S.

Humile servitore Nicolò Bellone

^a et interl. sup. su una parola inintelligibile cancell.

Nicolò Bellone ad Antonio Perrenot di Granvela
Nancy, 10 gennaio 1550

Bellone informa Granvela dell'imminente partenza per incontrare gli emissari del re francese, Enrico II, per discutere della causa delle fortificazioni a Cleramont. Il resto della lettera tratta una causa giudiziale che implicava un gentiluomo, al quale si riferisce come Haralcourt, e il suo ricorso alle assise. Chiede che l'Imperatore e la regina Maria siano informati dell'esito del processo.

(f. 288r)

Illustrissimo et Reverendissimo signor mio

Doppo il disnare partiremo Monsig^{or} di S^{to} Martino et io per andare a la corte dil Re per la causa gli o già scritto per l'altra mia, quale venirà *cum* il medemo plico. Avanti che partire ho voluto avvertirLa, essendo ancora la mente de la Ex.^a di Madama, dil successo de la cosa di Haraulcourt. La S. V. R^{ma} ha potuto intendere il caso quale sii, cioè di *lesa maiestà* in più modi, la pena dil quale benché sii capitalissima, di maniera che costoro *cum* tuti li modi doveriano usare ogni desterità per ottenere da Madama qualche misericordia, per il contrario, al suo solito voleno che Madama li perdoni per bravaria et così, l'altro giorno, per dispetto rompirono le loro asisse a Mirecourt⁴¹, et hora a le asisse di questo loco hano fatto venire tuto il populo di <Israel>, di sorte li è più di cento gentilhomini, menazavano similmente di rompere le asisse, se il //(f. 288v) pregionero non era relassato, facevano legere li soi privilegi avanti il populo, *cum* gridare che Madama non voleva lassare fare la iustitia; poi venero da Madama dicendoli che Haralcourt li domandaria perdono, *cum* queste parole, che pensava non havere fallitto et, se haveva fallito, che li domandava perdono. Madama tolse tempo a rispondere, nel quale Sua Ex^a, come prudente e saggia, se avisò di volerli fare la risposta non a quelli particolari li parlarno, ma quando tuti fussero a le asisse, et questo il fabricò, perché giovato a la risposta dil fatto principale, li voleva attaccare

una protesta per darli sul becco. Et così per mia bocca Madama li feci dire che dappoi che Haraulcourt era incertero se haveva fallito che la iustitia lo chiariria, et non havendo fallito che sua Ex^a li faria fare bona et breve //(f. 289r) iustitia. Quando havebbe fallito che li faria cognoscere essere tale princessa che inclina più presto a clementia che a rigore di iustitia. Doppo questo se li fece la protesta, la copia de la quale si manda qua inclusa.

Sono, Monsig^{or} mio, tanto attoniti, tanto irresoluti che non sano quello si facciano, et di ciò n'è nasciuto più grande effetto, prima si humiliano a Madama et dicono che Haraulcourt ha fallito grandemente, non rompeno le asisse et in summa temprano il vino *cum* l'aqua, di più Sua Ex^a ha cognosciuto che qualchaduno che tanto li fanno dil servitore *in generalibus* che quando si [...]vrano^a al stringere de le balle lasseno Madama sola. Si estima qua che dappoi che il Duca di Lorena sono duchi non essersi fatto acto più notabile contra costoro di questo et il populo ne gionse altrettanto come loro ne sono marriti. Madama desidera che //(f. 289v) piaccia a V.S.R^{ma} comunicarvi a la M^{ta} del Imperatore et de la Reina. Di Nanci, a lo dieci di zenaro 1550.

Di sua Ill^{ma} et R^{ma} S.

Humile servitore Nicolò Bellone

Dorso: A mon seigneur, Mon^r Ill^{mo} d'Arras.

^a *Lettura incerta per una rottura del sopporto cartaceo.*

Nicolò Bellone ad Antonio Perrenot di Granvela
Nancy, 28 gennaio 1550

Risponde a una lettera del 19 gennaio e tratta i fatti salienti di cui si occupa a corte tra cui la causa di Cleramont e quella di Haralcourt. Racconta la riunione con François de Bassompierre e gli emissari francesi e informa che era previsto un incontro in Francia al quale avrebbe partecipato su richiesta della Duchessa. Si rallegra per la guarigione del presidente del Senato ma continua a postularsi per il carico ricordando la buona reputazione lasciata a Milano.

(f. 296r)

Illustrissimo et Reverendissimo Signor mio

La litera di V.S.R^{ma} di 19 mi fu molto cara, havendo inteiso che la Serenissima Regina et V.S.R^{ma} habbiano trovato bono quello si è fatto per rimediare a li principi di Monsig^{or} di Vaudemont quale è partito e si spera debbi essere presto di ritorno, et non andare altrimenti a l'impresa di Bologna⁴², perche è debile e si tiene che li nervi de la guerra non li bastarano per sù longo tempo.

De la cosa de Claremont⁴³ si oldì Bassunpierre et il secretario⁴⁴ et lessi le litere di V.S.R^{ma}, Dio scìa quello disseno costoro sopra quella parte, ove si diceva che quella si maravigliava che di qua non gli fusse stato mandato lo aviso di questo Consiglio, in summa Monsig^{or} mio a chi ha lo animo infetto non si pò fare cosa che aggradi, sono tuti franceisi non per la vita, come si dice ma per la anima, et tuto quello si fa da la banda di Sua M^{ta} et soi, li puzza, per quella causa di Claremont et per le innovationi //(f. 296v) fatte giornalmente dal Re et soi offitiali nel Barrois, si manda avanti passi li tre meisi concessi dal Consiglio dil Re, da Sua M^{ta} per comunicarli quelli titoli. È parso a Madama ch'io vadi insieme *cum* Monsig^{or} di S^{to} Martino per esserli qualche passaggio de la professione mia, et a ciò non paghi ch'io serva qua di niente, dil che ne ho ben voluto avertire sua S.R^{ma}.

Ma continuando la rubrica de la mala natura di costoro, haverà inteso di quello Haralcourt, quale violò et extirpò la salvaguarda dil principe, questi giorni passati venne in Nanci et li fu da fare assai volesse lassarsi mettere in preggione pur lo messero in casa dil prevosto. Hora se li vole fare il processo, la noblezza dice toccare a loro questa cognitione, cosa la più absurda dil mondo, il criminale è dil principe,⁴⁵ non è dubio che infractione di salvaguardia è crime di *lesa maiestà*. Essi dicono che è vero il criminale essere dil principe ma che voleno //(f. 297r) cognoscere si è crime o non, di sorte che se questo avesse loco, iudicariano sempre non essere crime, et il principe non haveria né il civile né il criminale, di più ancora che fusse dubio il fatto si è crime o non, essendo il Principe, il criminale *ipse cognosceret et an sua esser iurisditio*. Credo la cosa haverà mala reuscita, perhò seguendo lo aviso de Monsig^{or} di Granvella quale mi dette in Besanzone, ho ditto a Madama, che non potendosi fare altro per hora, facci procedere secundo richiede la iustitia, poi facci guardare il processo, a ciò quando il suo figlio sarà in età, ne possi fare quanto a lui piacerà, et cognosca che la madre mentre è stata tutrice, non ha lassato, quanto li è stato possibile, perdere le sue ragioni.

Dil offitio dil presidente inteisi poco apresso ch'io scrissi a V.S.R^{ma} come non era morto, et hora mi piace sii fuora di pericolo. Dio li dii quella longa vita ch'io desidero a me medesmo //(f. 297v) et in caso Dio lo chiamasse seguirò il consiglio di sua S.R^{ma} supplicandola per honore suo (essendo io sua fattura) et mio^a si degni informarsi *cum* quanta reputatione habbi vivuto questi doi anni et partito di Milano, et quello si parli di me, benché indignissimo in quella materia. Né havendo altro che dirli, humilmente me li ricomando. Di Nanci, el 28 di zenaro 1550.

Di sua Ill^{ma} et R^{ma} S.
Humile servitore Nicolò Bellone.

^a et mio, *interl. sup.*

Nicolò Bellone ad Antonio Perrenot di Granvela
Fontainebleau, 10 febbraio 1550

Bellone scrive a Granvela dalla corte di Fontainebleu ove aveva incontrato il monarca francese, accompagnato da Claudio II di Guisa, duca di Aumala, e da Montmorency, per trattare la causa di Cleramont. Dopo aver presentato le scritture al Re, avevano accordato di ritrovarsi dopo quindici giorni. Informa che l'incontro era avvenuto, non si dilunga sui dettagli che riserva all'ambasciatore ma osserva la differenza fra la corte francese e quella dell'Imperatore.

(f. 3r)

Illustrissimo et Reverendissimo signor mio

Essendo gionto in questa corte ne ho ben voluto avvertire V.S.R^{ma} et come havemo parlato al Re, a Monsig^{or} D'Aumala⁴⁶, et Conestable⁴⁷. La summa è che il Re ne ha detto per il negotio siamo venuti, che doppo il suo ritorno quale sarà fra quendeci giorni se ritroviamo qua, ove si troverà ancora Sua M^{ta} et che si vederà da una parte et l'altra le ragione, havendo animo né di tore del altrui, né lassarsi tore dil suo, a quello potemo comprehendere, vorano mettere in cognitione l'agnallità dil balliage di Cleramont,⁴⁸ dil successso ne avvertirò V.S.R^{ma}. De le nove di qua non saprei più dirglieni che il Sig^{or} ambasciatore, li debbe giornalmente avvertirLa, solo li dirò che trovo il negotiatore et il resto di questa corte totalmente diversa di quella del Imperatore.

Né occorrendo altro a sua // (f. 3v) S.R^{ma} humilmente mi ricomando. Di Fontenbleau, a li 10 di febraro 1550.

Di sua Ill^{ma} et R^{ma} S.

Humile servitore Nicolò Bellone

Nota aggiunta^a: [...]mentre *cum* il s. ambasciatore dil negotio di Cleramont, et cognosciuto li boni offiti fatti per V.S.R^{ma}, il che mi ha confermato quanto Essa mi scrisse a Nanci, non mancherò avertini Madama a confusione de quelle genti, *cum* li quali perhò in ogni caso [...] ^b *est amittere operam et oleum*.

Dorso: Al Ill^{mo} et R^{mo} Monsig^{or}, Monsig^{or} d'Arras

Nota: 1550 Nicolò Bellone X febraro. Sopra lo che ha da negoziare in Franza.

^a *Nota manoscritta di Bellone in foglio a parte, numerato f. 4r e rilegato verticalmente per cui manca la parte iniziale.*

^b *Segno illeggibile per il taglio del foglio.*

Nicolò Bellone ad Antonio Perrenot di Granvela
Melun, 4 marzo 1550

Bellone scrive da Melun ove, passati i quindici giorni convenuti, continuava ad attendere udienza. Spiega a Granvela le ragioni della dimora e avvisa che lo informerà dopo l'incontro previsto il giorno seguente.

(f. 10r)

Illustrissimo et Reverendissimo signor mio

Per messo venuto di Lorena ho receputo la sua per risposta de le mie quali li scrissi partendo di Lorena, dil che ho voluto dargli aviso, et come non mancherò sigillatamente avertirLa dil successo de la nostra legatione, fine hora non si è perso tempo et poco manco sapemo di quello volano proponere li adversari come una altra fiata li scriverò più chiaramente, non havemo perho negoziato ancora *cum* li agenti di Sua M^{ta} per la sua absentia a Montargie, si spera debbi essere dimane a Fontennebleau, ove andaremo et solliciteremo la nostra expeditione. Fra tanto, non havendo altro che dirli per hora, humilmente li bascio la mano ringratiandoLa quanto posso de la sua bona volontà preso me, che non mi è cosa nova. //(f. 10v) Di Melun, a li 4 di marzo 1550.

Di sua Ill^{ma} et R^{ma} s.

Humile servitore Nicolò Bellone

Dorso: A mon seigneur, Mon^s R^{me} d'Arras

Nicolò Bellone ad Antonio Perrenot di Granvela
Fontenaibleau, 14 marzo 1550

Bellone racconta in dettaglio l'incontro con i francesi, come Enrico II e suoi consiglieri avevano cercato di strappare qualche concessione dai commissari della Duchessa di Lorena sperando compromettere l'opera dell'ambasciatore imperiale in Francia e di ottenere le scritture che certificavano i diritti del Duca di Lorena.

(f. 12r)

Illustrissimo et Reverendissimo signor mio

Seguendo quanto mi ha scritto sua S.R^{ma} per una sua a me mandata di Lorena, in avvertirLa signatamente di quanto succederia in la causa di Cleramont, li farò qualche discorso referendomi a quello se li potrà più amplamente mandare di Lorena quando haveremo fatto il nostro riporto, e lo summario sarà che costoro non hano cosa alcuna per suo fundamento, perhò hano ricercato *cum* tuti li modi di redurmi a qualche inconveniente, o almanco tirare tanto da noi *cum* qualche promessa che havessero potuto disfarsi del ambasciatore di Sua M^{ta} quale tengano per certo, atteiso la proscria ne ha fatto per avanti, doppo la nostra partita li saria al peilo, perhò si è negoziato di sorte che credo restano frustrati de la loro intentione come V.S.R^{ma} vederà qua apresso. Gionti fussemo qua il Re feci il viaggio a Montargie, noi questo mentre andassemo a Parigi, ove non perdessemo tempo, *cum* ciò sii //(f. 12v) che havessimo modo di intendere tuto il concetto de li adversari, come haverà potuto intendere dal sig^{or} ambasciatore Renard⁴⁹. Al ritorno dil Re venessemo qua ove tardassemo da otto giorni avanti le gente dil Re cioè lo advocato Maregli et il procuratore regio venessero, finalmente venero, et a li 11 di questo nel Consiglio fusseno dimandati. La prima dimanda quale ne feci il

^a La numerazione è incorretta, come rivelano le coorezioni e le cancellature. Seguendo la numerazione erronea, i ff.17-18 e sono in bianco, inoltre, hanno la stessa filigrana.

Connestable fu che monstrassemo il nostro potere, li fu rispo ch'eramo venuti per una amicable communicatione et che non havevamo potere alcuno, esso replicò molte parole participante dil bravo al suo solito perhò non si stordissemo pure un poco. Alhora Monsig^{or} di S^{to} Martino *cum* poche parole et secche come havevamo concluso, expose la nostra cariga. Questo fatto venussemo a le parti et mettessemo mane a li sachi. Da la parte dil Re, si faceva uno argomento, assai notable, Barri se tiene in feudo dal Re, Cleramonte è dil ducato di Barri, et li villagi di qui e contentione sono di Cleramonte, *ergo* li vilagi //(f. 13r) sono de la jurisdictione dil Re. Li fu ditto lo argomento non meritare risposta, et che il balliagio di Barri et Cleramont erano distincti totalmente et separati, et quanto al balliagi di Cleramont, che senza difficultà era in feudo al vescovo di Verdun et in retrofeudo al Imperio, et che insumma hora la questione era solo se quelli villagi erano di Cleramonte, et non de la generalità di Cleramonte. Lassato questo venessemo a li particolari villagi, in la quale communicatione quelli dil Re non producevano cosa alcuna per suo fundamento perché in verità non hano nulla salvo una certa permutatione fatta *cum*^a uno abbate di Beaulieu a la quale fu risposto terminalmente come V.S.R^{ma} vedrà poi di una picciola recollecta quale la manderà *in iure* di Lorena. Ma solo attendevano a confutare li nostri titoli, *cum* certe soe scritte, tanto macramente, et *cum* tanta insolentia di parole et calumnia che mi facevano stupefare, declisare parole, agiongerni, //(f. 13v) omettere doe et tre linee nel legere le sue scritte et mille altre falsità quali tute discopreranno un momento, di sorte che non mi pote abstenire al fine di rispondere al avvocato, quale *geminare domine agnoscatis bonam in fidem*, se si contenteria che usassemo de la bona fede haveva usato lui quello giorno. Disse de sì, et io le replicai: «Vi prometto sopra la fede mia di attendervi promessa» dil che quelli signori subrissero.

Finita questa communicatione, il sig^{or} Connetable cominciò la arenga *cum* grande prohemio de la casa di Lorena, quello che sii sempre stata *cum* il Re et che saria bene avanti partissemo fare qualche bono apointmento con il Re, perché forsi si potria dire non potersi fare questo perché tute le scritte di ambe le parti non sono in ordine, che si togliesse qualche tempo a crearle, et che si mandasse excommunicationi da tute doe le parti per haverle de soi suggietti, et di più si prestasse sacramento a le doi parti principali di comunicare tuto quello si poteva avere di

^a fatta cum *interl. sup. su* a la quale *cancell.*

scritture //(f. 14r) et così facendo si guarderia la amicitia. Li fu risposto brevemente che la nostra cariga era solo di comunicare quelle scritture et non passare più oltra^a et che non se poteva per altra ragione perché, tratando più oltra, metteresemo in periculo il sig.^{or} Duca di comettere il feudo quale esso recognosce de altri. Il sig.^{or} Connetable *cum* facia rigurosa et infiammata, disse: «Dunque non seti venuti qua a fare cosa alcuna et voi moquare dil Re et di noi, bisogna che sapiati che il Re non ha de havere in ciò iudice che^b lui, et non lo Imperatore né altro ; pensareti bene fino a domane sopra il tuto aciò possiamo resolutamente fare riporto al Re». Il giorno sequente fussemo dimandati al Consiglio in absentia de la gente dil Re, ove il cancellieri⁵⁰ hebbe tale proposto: «Questi signori per incaminare il negotio nostro trovano bono che ve ritirati verso me a casa mia, ove io revederò lo inventario de le scritture quale hieri fu letto qua, aciò bisognando et parendomi se possino relegere et haverne extratto di quello ne parerano necessarie et ancora non trovano male che fatto questo //(f. 14v) si deputino personagi da tute doe le parti quale habino a cognoscere et determinare questa materia per vicinare bien insieme et vivere in pace».

Fu risposto quanto al primo capo de le scritture volentieri il faressemo essendo venuti per questo solo et non già di darglieni extratto, ma volendoli legere et relegere in nostra presentia che glielo permettesseno. Al secondo che non havevamo carigo di tale cosa, come già li havevamo ditto di sopra. Risposimo che ne dovessemo fare riporto a Madama et fra un certo tempo prometterli fare risposta, li fu detto che noi non potevamo prometterli cosa alcuna et che fatta la comunicazione erano suncti offitio nostro, né manco volevamo acceptare tempo alcuno, ma che di tuto quello ne direbbero ne faressemo riporto a Madama et Monsig^{or} de Vaudemont⁵¹. Questa acceptatione di tempo la ricercaveno per potere dare disfatta al sig^{or} ambasciatore. Partiti che fussemo, hano concluso di parlane al Re. Siamo aspettando la risposta et nostro congedo quale penso ne sarà data dal sig^{or} Connestable o forse per autorizare la cosa dal Re //(f. 15r) *cum* parole o sii l'uno o l'altro, di autorità. Tuta questa pratica è sempre passata *cum* protestatione geminata e triplicata di non subire iurisdictione né iudiciale contentione. Fussemo al uscire dil Consiglio dal cancellieri, quale dette una ogiata per forma al nostro inventario de le scritture, poi non volsi vedere altro, da giudicassino (*sic*) che il suo fine era di

^a Oltra *interl. sup.*

^b *Segue ne cancell.*

volerni lo extratto, quale essendogli stato denegato da noi, non volsero procedere più oltra.

Il giorno tertio^a decimo non si negotiò perché il Re tieni camera per male de denti. Hogi che è il 14, il Re questa mattina ne doveva fare risposta, non so come se sii mutato, né hano fatto doppo il disnare dimandare al Consiglio, et credo sii stato per parlare più bruscamente, donde revenemmo in questo ponto. Insumma, il cancellieri, ne ha risposto de la parte dil Re quello medesimo che di sopra ho detto de la electione di quelli personagi de tute doe le bande, et che ne dovessemo fare riporto a Madama quale glie daresse risposta per tuto aprile. Li //(f. 15v) fecemo risposta che volentieri facessemo il reporto, ma quanto a noi non acceptavamo cosa alcuna, et che insieme a Cleramonte proponessemo la observatione dil tratato di Benvilla⁵². A questo dissero che quando fu fatto quello tratato il Re non sapeva che il loco de la Mo[tte]^b quale se fortificava fusse di suo omaggio come poi ha trovato. Allora il sig^{or} Conestable cominciò arengare in la sua forma solita et al ultimo dire che Madama guardasse bene quello facesse perché il paese di Lorena non si poteva portare di loco a loco et che potria fare tale cosa che se ne repentiria et che gli è exempli di coloro hano voluto traversare il Re.

Monsig^{or} di S^{to} Martino rispose alquante parole in forma, io ripresi il parlare *cum* tuta modestia pregandoli togliessero in bona parte quello li diria, et che mi dispiaceva che Monsig^{or} di Lorena havesse tanto fatto la maiestà dil Re in mandarni qua et ancora pareva li fusse redonable //(f. 16r) che Monsig^{or} il Duca recognoscendo in feudo Cleramonte non era tenuto altro fare che notificare il tuto al sig^f superiore. Tutavia che s'è voluto mettere in quello periculo di venire a comunicare li soi titoli ove se il sig^f superiore il sapesse li potria fare comettere il feudo. Di più, ancora che il sig^f Duca fusse principale, non era esso tenuto mostrare cosa alcuna, il carigo perteneva a la gente dil Re quali supponendo che il Re habbi iurisditione in li villagi numerati nel aresto espectava però alloro dimostrare ciò come fundamento de la loro intentione, et non supere *arma de domo rei*; di più il sig^{or} Duca è in possessione di più di duecento anni, *unde* non è tenuto mostrare il titulo de la sua possessione et uno de li effetti de la possessione e che trasfunde il carigo de provare, ove lo adversario, non obstante queste ragione, il sig^f Duca come

^a Tertio, *interl. sup. su duo cancell.*

^b *Ilegibile a causa della rottura della carta.*

quello desidera essere servitore obediente et così li soi trattati^a ne hano mandato qua a dare l'ottava^b de tuti li soi titoli^c che li pregava farni //(f. 16v) rimostranza al Re, non dissero altro. È stato scritto di Lorena qua una litera al conte di Nantoglio, ma non ho potuto sapere quale persona, ove si sforzava il scrittore mettere de tuta quella suspitione fusse possibile in questa corte, maxime ch'io sii stato gionto al mio compagno in questo negotio, perché non si fidava di lui, essendo cosa quale depende da Sua M^{ta} et si sa che il tuto si è comunicato *cum* Sua M^{ta} et *cum* V.S.R^{ma} cosa tanto publica che lo advocato dil Re me lo disse in faccia nel Consiglio, *cum* tuto quello benché mi faccessero chiera da cane, non ho lassato *cum* honesta audacia exeguire la mia comissione, et oltre quella, ho fatto quelli pochi offiti ho potuto per il patrone, come scià il sig^f ambasciatore Renardo, per meglio dil quale mando la presente supplicandoLa farmi sapere^d in Lorena, se altro haverò da fare. La nostra partenza sarà dimane Et *cum* questa a V.S.R^{ma} humilmente mi ricomando et bascio la mano. Di Fontanebleu a li 14 di marzo 1550.

Di sua Ill^{ma} et R^{ma} S.

Humile servitore Nicolò Bellone

Nota: Nicolò Bellone.

^a Trattati *interl. sup. su una parola illeggibile cancell.*

^b L'ottava *interl. sup. su a sas cancell.*

^c titoli *interl. sup su tuti, cancell.*

^d in *interl. sup.*

Nicolò Bellone ad Antonio Perrenot di Granvela
Nancy, 24 marzo 1550

Riporta una conversazione che aveva avuto con Francesco di Guisa, duca di Aumala, intorno alla causa dei territori. I seguenti mesi si occuperà della causa della restituzione dei resti di Carlo il Temerario.

(f. 43r)

Illustrissimo et Reverendissimo signor mio

Il giorno medemo ch'io partì di Fontennebleau scrissi a V.S.R.^{ma} et mandai la mia litera a la mattina per il mio secretario al sig.^{or} ambasciatore Renardo a Melun per la quale haverà potuto intendere amplamente il successo dil negotio di Cleramonte. Doppo il disnare fussemo a tore licentia da Monsignor d'Aumala il quale ne usò qualche proposto dil quale mi pare conveniente avertirvi V.S.R.^{ma} aciò parendoli se ne possi prevalere et scrivermi quello li piacerà a parte, perché non ha da dubitare che tuto quello si fa in questo Consiglio subito è scritto in Francia come fu del ossamento dil Duca Charlo et de la mia protesta. È da supponere che la communicatione amicabile per la quale siamo stati in Francia fu proposta et introdotta da esso Monsig.^{or} di Aumala et per questo ne ha sempre honesta- //(f. 43v) mente sostenuti *cum* avisi a parte aciò si guardasemo captione dil Connestable, non giamai il nominasse, per il contrario l'altro ha sempre traversato in ogni cosa, di maniera che ultimamente havendo risolto *cum* il Re che sua M.^{ta} medesima ne daria risposta, il Connestable una mattina che Monsig.^{or} di Aumala non fu a li affari dil Re mutò ogni cosa *unde* fussemo rimessi al Consiglio, cosa quale dispiaque molto a esso Monsig.^{or}.

Ritornando al proposito Mons.^{or} d'Aumala ne disse ch'era servitore dil Re⁵³, tutavia ove non si trata di tore cosa alcuna de le ragioni dil Re, deside la Casa sua di Lorena non perdesse, che guardasemo, se non si poteva intrare in la deputatione di persone da tute doe le parti si come haveva risolto il Re, senza

comettere il feudo (sopra che noi sempre havevamo fatto principale fundamento) si^a guardasemo di intrare in questo tratado, et che ne facessemo ben chiaro //(f. 44r) il Re, quando questa deputatione di persone si possi fare senza periuditio di Mons^{or} il Duca saría di opinione si facesse per temporizare, perché potria venire tempo più commodo per il Duca et questo farlo una et più volte, atteiso che mai si potessemo accordare, non havendo loro fundamento alcuno, et volendo perhò stare di sopra. Sopra ciò V.S.R^{ma} potrà considerare quello sii expediente per le cose publiche essendosi di già scoperto lo Imperio per meglio del'Ambasciatore. Quanto al particolare di qua, non mi spiaceria questo temporizare perché interpreto il tempo commodo ditto per Monsig^{or} di Aumala sii tempo che lui forsi potrà più facilmente et, *cum* più autorità, resistere al Connestable in una cosa così iusta come questa, perché vedo molto bene che dal canto dil Re si procede solo *cum* autorità et per adesso non li po remediare. Mi obsta solo una //(f. 44v) cosa, cioè quella parte de exhibire le scritture meglio di censure et iuramento, il che mi dubito gli habbino aggiunto per fare che non accettiamo ancora il resto. Bisognando manderò quella stessa in *iure* quale scrisse a V.S.R^{ma} non abstringendo il tempo sarà meglio governarla quando si negotiarà in Alamagna. Il presente portatore è molto bene instrutto di questo fatto per essere stato *cum* noi, et havere di longa mano manegiatolo.

Il Balli di Voge avanti ch'io partissi per Nanci mi ragionò di un cabinetto quale ha V.S.R^{ma} instrutto di diverse singularità. Ho pensato aggiongerli questo Orpheo di coralo quale altre volte recavo la bona memoria di mio padre essendo governatore de la Rivera di Genova, desidero sii cosa degna di V.S.R^{ma} et che l'accetti di quello bon core gli è mandato. Fra tanto humilmnte me li ricomando et bascio la mano. Di Nanci, il 24 di marzo 1550.

Di sua Ill^{ma} et R^{ma} s.

Humile servitore Nicolò

Bellone

^a si *interl. sup. su* <- ->, *cancell.*

Dorso: A mon très honoré Seigneur Mons R^{me} d'Arras.

Nota^a: Il Bellone da Fontanableau, 14 marzo.

Sopra la negociatione de Claremont. Quello che Mons d'Omala li disse apartatamente: che bisognando manderà una instruttione *in iure*, però se il tempo non stringe la guarderà per quando si negociarà in Alemagna.

Il parer di V.S sopra il barone di Guerres⁵⁴ che Madama ha eletto siniscalco de Barri. Et poi si è sopraseduta la expeditione, Haraulcourt è fugito senza lui in Franza et havendolo lasciato prigionie. Manda a V.S un orfeo di corallo. Il corpo del Duca Carlo.

^a Il foglio della nota aggiunta non è numerato e si trova fra f. 11 e f. 12. Si apprezza un numero cancellato e illeggibile. Nella nota il segretario scrive «Bellone da Fontainebleu 14 marzo», l'intestazione si legge parzialmente poichè la nota è stata rilegata in verticale cogliendone una parte. Seguendo la data apposta dal segretario di Granvela, questa nota dovrebbe seguire la lettera precedente, ma il contenuto, la conversazione con il duca di Aumala e l'orfeo di corallo, corrisponde alla lettera scritta da Nancy il 24 marzo. È più che comprensibile l'errore del segretario poichè Bellone scrive due lettere datate 24 marzo, la nota riassume il contenuto di tutte e due.

Nicolò Bellone ad Antonio Perrenot di Granvela
Nancy, 24 marzo 1550

Bellone spiega quanto aveva accennato nella nota della lettera precedente, scritta lo stesso giorno, in riferimento ai tentativi del Barone di Guerra per ottenere il carico di Siniscalco di Lorena.

(f. 48r)

Illustrissimo et Reverendissimo signor mio

Ho voluto scrivere questi doi motti a parte a V.S.R^{ma} per il mio particolare aciò possi cognoscere che, non senza causa, alcuna volta doppo sono qua l'ho molestata prevedendo quanti inconvenienti potria a la giornata accadere quali mi farebbero carigo, et tuto procede da quello punto substantialissimo dil quale già li feci mentione et quanto desidero più presto explicarli a bocca. La S.V.R^{ma} si ricorda che in una litera di querele quale mi fece scrivere Madama gli era fra gli altri ponti dil Barone di Guerra, quale per autorità voleva essere senescalco di Lorena. Fu concluso *cum* Madama assolutamente di non darglielo. Ho trovato esserli stato acordato il giorno seguente che fu scritta la letera <ove> in sciò, il Senescalco di Barri è parte causa⁵⁵ di Haraulcourt, in la causa dil quale mi azardai fare quella protesta, quale non^a argomento ponto lo amore de la nobiltà verso me, fu concluso a la mia partita //(f. 48v) restasse in prigione, ho trovato essere stato intrato per la villa, et essere fugito. Le quali cose et molte altre mi fanno continuare ne la mia opera dil mio loco de Senato, mi rimetto perhò a quello ne potrò più amplamente conferire *cum* V.S.R^{ma} in Alamagna.

Ritornando al senescalato ho trovato che le litere non erano ancora fatte, et havendo fatto qualche dimostrazione a Madama, ha supraseduto la expeditione et voluto ne scrivi doi motti a V.S.R^{ma}. La difficoltà quale io ho si è perché questo Barrone è stato nutrito da pagio dal Re et darli le chiave in mane di quello

^a mi, *cancell.*

Ducato, al quale mi pare li franceisi ucellano, potria portare preiuditio. È ben vero che quando li franceisi deliberassero qualche cosa che, <est>^a senza lui, non lassarebbero fare il fatto loro né lui per questo ha tale autorità che li potria portare aiuto. Altro non mi accade salvo humilmente ricomandarmeli. Di Nanci, a li 24 marzo 1550

Di sua Ill^{ma} et R^{ma}s.

Humile servitore Nicolò Bellone

Dorso: Al Ill^{mo} et R^{mo} Sig^{or} mio, Monsignor d'Arras.

Nota^b: Monsig^{or} R^{mo}, Madama altra volte mi feci scrivere a V.S.R^{ma} come era instata dal Barone di Guerra per il senescalato di Lorena et che Sua E^{xa} era risolta di non volerlo dare, poi a grandissima instantia di Monsignor di Vaudemont li haveva dato speranza dil Senescalato di Barri non stando bene informata de le qualità di esso barone. Hora intendendo essere stato nutrito dal Re dubita di male collocare esso offitio. Perhò prego la^c V.S.R^{ma} dirglieni il suo parere.

Madama è in grande fastidio, perché è pàssata troppo avanti *cum* Monsignor de Vaudemont et il Balli di Voge, quando paia V.S.R^{ma} che questo non importi molto a le cose pubbliche se potria lassar scorrere.

^a est *Interl. sup.*

^b *La nota si trova catalogata nel f. 45r del codice RB, II/2268.*

^c *pregola interl. sup.*

Nicolò Bellone ad Antonio Perrenot di Granvela
Nancy, 27 marzo 1550

Bellone informa sulle reazioni del Consiglio alla richiesta della Regina Maria e dell'Imperatore, inoltrata alla città di Nancy, di restituire le spoglie mortali di Carlo il Temerario e di trasferirli a Bruxelles. Il suo parere è che, invece di cercare di convincere i nobili, sarebbe meglio far valere il trattato di Middelburg.

(f. 40r)

Illustrissimo et Reverendissimo signor mio

Per raguagliare V.S.R^{ma} di quello occorre di qua a la giornata, sono molti giorni che la M^{ta} de la Regina di Hongaria feci dimandare a nome ancora del Imperatore li ossi dil Duca Carlo, come V.S.R^{ma} scia. Hieri si tiene consiglio per questo et fu alquanto dibatuta la cosa, pur non si risolse cosa alcuna, ma fu rimessa a più grande numero di Consiglio.

Per dirni la mia opinione essendo sopra il loco, se Sua M^{ta} li dimanda per gratia et per piacere, antivedo che non faremo cosa bona, perché è già stato messo^a avanti che questa è cosa di già peiso et momento quale riguarda l'honore di tuto il paese maxime la noblezza, et che non solo aciò si debbe^b dimandare tuto il Consiglio ma la noblezza quale hebbi quella vittoria, et non dubito che al fine non si rimettano a li Stati e la conclusione sarà o di non farlo o pregare sua M^{ta} per <cere>^c il Principe in mano di tutori di aspettare che sii in età, perhò gli è modo che sua M^{ta} li po dimandare per obligatione per vigore di un tratato et apointmento fatto fra il Duca Philippo di Borgogna et il Re di Sicilia nel anno 1501⁵⁶ ove fra li altri //(f. 40v) articoli gli è che per entretenire la pace et intelligentia quale si tratava fra essi principi, il Re di Sicilia accordando di rendere il corpo dil Duca Carlo a esso sig^{or} Duca o soi comessi ogni volta saria requesto,

^a *Segue In cancell.*

^b *La d iniziale corregge una s.*

^c *Per cere lettura incerta.*

et questa promessa fu fatta, havendoni il Re di Sicila per avanti scritto et havuto lo aviso dil suo Consiglio di Lorena come questa per litere di esso Consiglio autentica, si che dimandandosi le ditte osse per obligatione *cum* qualche parole di autorità imperiale penso la cosa sarà più facile a ottenere, perché essendo costoro tanto boni franceisi, debbano per ragione ancora loro essere compresi sotto quella regula che siano più battabili che trattabili, questo è per ragione, per expediente se li potrà dire che non guardando loro il trattato da la parte sua, che similmente lo Imperatore non lo guarderà, et ritornare a mettere in dubio et difficoltà quello contiene il trattato. Ne altro gli è per hora. A V.S.R^{ma} humilmente bascio la mano et mi ricomando. Di Nanci, al 27 di marzo 1550.

Di sua Ill^{ma} et R^{ma} s.

Humile servitore Nicolò Bellone

Nicolò Bellone ad Antonio Perrenot di Granvela
Nancy, 27 aprile 1550

Bellone informa Granvela sull'andamento delle due cause che sta seguendo: la disputa per i territori di Cleramont e il trasferimento delle spoglie di Carlo il Temerario. Il consiglio ducale acconsentiva a designare dei commissari per rivedere le scritture e comunicarle, per mezzo del Duca di Aumala, al Re francese ma non mostrava la stessa disponibilità verso la richiesta della restituzione dei resti di Carlo il Temerario giacché i nobili sostenevano che la decisione spettava al Duca e proponevano rimandarla a quando avesse raggiunto l'età legale mentre Bellone difendeva il trattato di Middelburg. Bellone aggiunge una breve nota informando della morte per avvelenamento di Claudio di Lorena, duca di Guisa.

(f. 35r)

Illustrissimo et Reverendissimo signor mio

Non ho più presto scritto a V.S.R^{ma} aspettando la reuscita dil fatto tanto di Cleramonte quanto dil corpo dil Duca Charlo. E quanto al primo, la letera sua scritta a la Ex^a di Madama è stata ben gustata da la magiore parte dil Consiglio nostro, li fu solo la Novelotta⁵⁷, quale per ostentarsi al solito, richiesti che si relegesse et trilegesse, et de articolo in articolo fu disnodata et exossata. Non li conterò ogni particolare, uno solo li dirò per verificare la istruttione, quale Monsig^{or} Ill^{mo} di Granvella mi dette di lui a Besanzone, dicendomi che quanto a la Novellota non haveva cognosciuto homo più mechante di lui. La S.V.R^{ma} usa a la fine de la litera un motto italiano, ove dice Madama ne m'occorrete *aultre chose*, et questo tristo disse repetteti un pocho ce motto mocheur, li //(f. 35v) dissi ch'era motto nostrano; mi replicò pensava che si moccasse, hora insumma non ne ha ogi manco fatto al Balli di Voges come li dirò a basso. La resolutione è stata doppo havere bene debatuto che ogni modo si debbe seguire lo aviso di V.S.R^{ma} et lui solo è restato ne la sua heresia, et così si manderà dal Re per acetare questa

comunicazione, senza quelle contrente se sarà possibile, quando non si possi fare altro, tuto en sé ch'io ne scrissi per l'altre mie. Il comisso⁵⁸ sarà Monsig^{or} di Florenvilla^a et un homo di longa robbe del Barrese di quello riportarano là ne sarà subito raguagliata, il tuto se indrizerà a Monsig^{or} Daumala e non mancherà mandarli quella poca instruttione *in iure* quale perhò serve la più parte a Monsig^{or} nostro che a lo Imperio, et similmente sollicitarò si facci lo memoriale scrive per remettalo ne la canseleria et poterseni ancora servire a la proxima //(f. 36r) Dieta, benché per dirgli il mio parere dubito che da la parte di Francia dressarano questa comunicazione di sorte la farano trapassare la Dieta perché tuto il timore hano in questo negotio è del Imperio.

Quanto a l'osse dil Duca Charlo, hieri ne fu parlato assai, et la disputa fu che quello trattato fra il Re di Sicilia et l'Arciduca era personale. Li mostrai per cinque o sei fundamenti verissimi che ancora non si facesse mentione de li heredi, che questo trattato era reale et non personale. Ma ove sono venuto Monsig^{or} R^{mo} allegare le mie poche legi? Queste ragioni non li potevano intrare in capo. Vedendo questo mi feci dare da Madama esso trattato et, legendolo tuto, trovai benché lo articulo quale^b parla della restitutione de le osse non facci mentione de li heredi, che in fine gli è una clausula ove si prometteno li princìpi guardanti esso trattato, in tuti et particolari articoli et ponti, per loro et soi heredi; di più, gli è al reverso dil trattato, come //(f. 36v) il Duca Antonio adimpesse uno articulo di esso trattato, et vole che tuti li altri articoli stiano fermi et siano osservati come giaceno; di sorte hogi al Consiglio per apertura libri sono stati convinti *cum* la loro passione la quale *impedit animus ne possint cernere verum*⁵⁹, et hano consentito bonanimamente Monsig^{or} il Duca essere tenuto a questa restitutione ma voleno pregare Sua M^{ta} per volerla differire fineché Monsig^{or} sii in età et a questo fine mandarano qualcaduno in corte, in caso non sopragunti quello gentilhomo, quale Sua M^{ta} debbe mandare, perché questo muteria come credo li loro pensieri. Di Haraulcourt mi sono molto alegrato vedere il parere di V.S.R^{ma} perché a la mia revenuta di Franza per le sue medeme ragioni consultai a Madama, quale era^c consultata di proseguire la cosa da coloro favorivano Haraulcourt, che sua Ex^a non li facesse altro, ma che togliesse tuti li atti se sono fatti in questa causa et li guardasse

^a La a finale corregge una e, cancell.

^b quale, *int sup.*

^c era, *int sup.*

cum quella protesta, et così si è fatto né più fine hora se n'è sentito parola. //(f. 37r) Le difficoltà nove che se sono messe ogi avanti de la Novelotta per queste osse, sono state che Madama et Monsig^{or} come tutori non lo potevano fare, et che gli è altri heredi dil Re di Sicilia senza Monsig^{or} il Duca, *cum* uno prohemio ove ha taxato et carigato molto il Balli di Voges di havere tolto comissione di parlare qua di queste osse, fine a dirli che haveva fatto male. Il Balli si è diffeso honoratamente et le altre sue ragioni reiecte, di sorte è restato camuffo. Non lasserò giungere a V.S.R^{ma} come sotto questo pretexto hano messo in testa a Monsig^{or} di Vaudemont di contare la tutela et dicono il vole fare dimane, vederemo quello succederà. Fra tanto a V.S.R^{ma} humilmente mi ricomando, pregandoli longa vita in sanità. Di Nanci, el 27 di aprile 1550.

Haverà inteisa la morte di Monsig^{or} de Guisi attosicato, secondo hano sottoscritto tuti li medici.

Di sua Ill^{ma} et R^{ma}S.

Humile servitore Nicolò

Bellone

Dorso: À mon très honoré Seigneur, Mons^{ur} R^{me} D'Arras.

Nicolò Bellone ad Antonio Perrenot di Granvela
Nancy, 30 aprile 1550

Dopo aver accettato di rendere le spoglia di Carlo il Temerario, la corte di Nancy attendeva un inviato imperiale. Bellone continua attento a quanto occorre nel Senato di Milano, informa Granvela che il carico di Fiscale Catio è rimasto vacante e racconta di essere stato consultato sulla scelta dei candidati.

(f. 20r)

Illustrissimo et Reverendissimo signor mio

Per le mie date al thesoriero di Madama ho scritto amplamente a V.S.R^{ma} circa li negoti di qua. Hora solo resta dirli come stamo aspettando quello gentilomo quale debbe mandare sua M^{ta} per le osse dil Duca Carlo, et questa è la causa, che non s'è mandato alcuno gentilomo di qua⁶⁰. Madama sta suspeisa che non sii ancora gionto, dovendo partire il giorno che la litera di V.S.R^{ma} fu scritta, ho ditto a sua Ex^a che forse si tarda a mandarlo per havere aviso prima di qua, se costoro vogliono amicabilmente renderle. Monsig^{or} R^{mo} da Milano mi sono ricomandati da diversi li tre nominati al loco dil fiscale Catio, per aiutarli presso V.S.R^{ma} il che non mi apertiene. Tenendo per certo ch'Ella monstrarà^a in questo la bontà di animo et proudomia ha fatto in la promotione dil Catio al senatoriato, contra la opinione dil comune, //(f. 20v) quale si credeva. La forza dil favore dovesse prevalere il più sufficiente et idoneo al mio iudicio a colui haverà manco favore, il loco è di più importanza che un senatore, come si pò iudicare da li casi altre volte occorsi in simile persone, non è da lassare cascare in mano de giovani. Et, né havendo altro, humilmente li bascio la mano. Di Nanci, l'ultimo di aprile 1550.

^a Segue che monstrarà, cancell.

Di sua Ill^{ma} et R^{ma} S.

Humile servitore Nicolò Bellone.

Dorso: A mon très honoré seigneur, Monsig^{or} R^{me} d'Arras

Nicolò Bellone ad Antonio Perrenot di Granvela
Nancy, 6 marzo 1551

La causa di Cleramont avanzava lentamente, Bellone racconta che forse erano stati scelti i commissari che dovevano trattare con quelli francesi. Bellone informa che la Duchessa di Lorena averebbe seguito la volontà dell'Imperatore, nella questione delle trattative per unire la casa di Lorena alla Francia. Cristina di Oldenburg sospettava di Vaudémont che si era recato alla corte spagnola e voleva scoprire se era stato convocato o aveva viaggiato per conto proprio. È partita la Duchessa di Arscot, Anna di Lorena.

(f. 32r)

Bellone di VI marzo^a

Illustrissimo et Reverendissimo Signor mio osservandissimo

Doppi la partita del Fiamengo⁶¹ che hogi tre settimane e non si ha nove alcune di lui, non è successo cosa alcuna degna di aviso, salvo che quelli di Aspremont⁶² hano voluto pescare un stagno di Mons^r come cosa pertinente a loro, et benché tuto il Consiglio fusse di opinione di resentirsi di ciò, tutavia la Eccellenza di Madama vedendo li dangieri ne li quali siamo ha combattuto il contrario, molto prudentemente al solito, di sorte se li è proceduto più civilmente et Sua Ex^a desidera bene ché V.S.R^{ma} il sappi, si ché quando risponderà a la litera di Sua Ex^a La prego a non omettere questo articolo, aciò paia ch'io non l'ho habi smenticato.

A la litera sua portata per lo Alamano⁶³ non mi accade dire altro, salvo che, quanto a li comissi, hano da mandarsi contra quelli dil //(f. 32v) Re, se farà la scelta di coloro se trovano in questo Consiglio e Stato et, come posso comprehendere, sarà Mons^r de S^{to} Martino, la Novelotta et io. Dil matrimonio di Mons^r il Duca si seguirà la risposta di Sua M^{ta} et di V.S.R^{ma}. Hora per mettere mano a una altra nova materia quella vederà

^a Marg. sup. sin. di mano del segretario di Granvela.

quanto Madama li scrive come sighi Conte⁶⁴, come ha referto lo Alamano, pare sia di ritorno a la corte Cesarea^a di Spagna, Sua Ex^a mi ha comisso di scriverni caldamente a V.S.R^{ma} et pregarLa vogli usare de la sua autorità in questo, monstrando di havere questa cosa a petto più che altra habbii mai havuto et in verità non l'ho mai veduta in tale sdegno et fastidio di animo. Io mi rendo certo in tuto quello V.S.R^{ma} potrà, non mancherà servire Sua Ex^a come ha fatto per il passato perhò non mi extenderò d'avantagi penso Sighii^b sii venuto et partito di Spagna da //(f. 33r) se stesso, et non dimandato, et che a la corte sii in poca estimazione, di sorte le sue parole haveriano poco credito, et in questo aspetto le litere de V.S.R^{ma}, conforme al mio iudicio, et altrettanto si desidera che sii rimettendomi dal sopra più a ms. Massimo.

Madama la Duchessa di Arscot⁶⁵ partì avanti hieri *cum* gran celerità, per potere essere di ritorno la settimana, presso quasi modo al batesmo de Madama de Vauldemont⁶⁶, et disse il dovesse scrivere a V.S.R^{ma}.

Sono tre o quatro giorni che il presente messo doveva partire perhò la litera di Sua Ex^a sarà un poco veggia, essendo stata scritta avanti andasse a Ponte Musone, acompagnare le Madame quali se ne andavano et li starà ancora doi o tre giorni.

Né altro ho per hora salvo humilmente ricomandarmeli et basciarli la mano. Di Nanci, el 6 di marzo.

Di sua Ill^{ma} et R^{ma} S.

Humilissimo servitore Nicolo Bellone

Dorso: Al Ill^{mo} et R^{mo} S. mio oss^{mo} mons^r d'Arras.

^a Cesarea, *interl. sup.*

^b Sighii, *interl. sup.*

Nicolò Bellone ad Antonio Perrenot di Granvela
Nancy, 13 marzo 1551

Trasmette che la Duchessa seguirà i consigli di Granvela e dell'Imperatore sulle cause contro la Francia, i territori nel Barrois e il matrimonio del figlio. Bellone informa del passaggio di avamposti francesi e delle loro continue provocazioni nei territori di confine, sul cammino per la Germania. Le ragioni della presenza di truppe sono giustificate con menzogne, come una guerra (inesistente) in Ungheria.

(f.37r)

Illustrissimo et Reverendissimo Signor mio osservandissimo

Ho referto a la Ex^a di Madama quello mi ha scritto V.S.R^{ma} circa li doi ponti de le novità quali fa Francia nel Barrois et del matrimonio dil figliolo, quale seguirà l'aviso de le Loro M^{ta} et di V.S.R^{ma} in tuto et per tuto.

Di più Sua Ex^a mi ha comandato avertirLa di quello è successo di novo, cioè che è passato per Metz da quaranta cavalli franceisi, in bono equipaggio, fra li quali è uno Mons^r de Voge quali dicono volere andare a la guerra a Ungaria et sotto questo pretexto passare per traverso la Alamagna, et perhò non gli è per hora guerra alcuna in quello paese. Pariamente, è passato uno scudero di Mons^r di Giusi *cum* pretexto di andare cercare cavalli in Francfordia. Quelli di Aspremont hano //(f.37v) fatto qualche gagiere sopra lochi vicini a loro di Mons^r de Vaudemont, et non cessano picigare di qua et di là per havere causa di attaccarsi *cum* costoro, tuttavia Sua Ex^a *cum* summa prudentia prevede che le cose passeno civilmente. Benché costoro voleno andare *cum* rigore, si manda la copia de la litera scritta a Sua Ex^a dal Balli di S^{to} Miehele⁶⁷ per la quale potrà vedere quello si disegna di novo sopra uno altro loco presso a Aspremont. Né altro mi occorre hora salvo humilissimamente ricomendarmeli et basciarli la mano,

pregando Idio conservi la sua honoratissima persona. Di Nanci,
el 13 di marzo 1551.

Di sua Ill^{ma} et R^{ma} S.

Humilissimo Servitore Nicolò Bellone

Nicolò Bellone ad Antonio Perrenot di Granvela
Nancy, 29 marzo 1551

Bellone tramita una richiesta del Balivo di Vosge a Granvela, che sollecita si raccomandi un suo cugino. Informa del ritorno di Valdémont, che sembra non aver ottenuto il risultato sperato, e avverte Granvela che invierà ulteriori notizie dopo la celebrazione del Consiglio.

(f. 73r)

Illustrissimo et Reverendissimo Signor mio osservandissimo

Il Balli di Voge (benché li habbi detto non essere necessario) ha voluto ch'io refresci le ricomandationi di quello suo cugino a V.S.R^{ma} come faccio.

Al resto Mons^r di Vauldemont è ritornato *cum* le trombe in un sacho, presso dimane se tenerà Consiglio sopra il suo riporto, et poi la Ex^a di Madama manderà homo expresso, per il quale darò risposta a l'ultima sua, et La avvertirò di tuto quello occorrerà. Fra tanto humilmente me li ricomando et bascio la mano pregando Idio lo contenti. Di Nanci, il terzo giorno di Pasqua 1551⁶⁸.

Di sua Ill^{ma} et R^{ma} S.

Humilissimo Servitore Nicolò Bellone

Nicolò Bellone ad Antonio Perrenot di Granvela
Nancy, 17 aprile 1551

Inizia trattando due cause riguardanti la Lorena, poi informa che ha chiesto alla Duchessa un permesso di un mese per recarsi a Milano per ricevere Filippo II. Quando si accingeva a partire, è arrivato un messaggero di Enrico II, con lettere per la Duchessa e per Vaudémont sulle trattative in corso. Bellone non dice cosa trattavano, deseoso di rientrare a Milano ne minimizza l'importanza. Informa che la Duchessa avrebbe visitato la regina Maria di Ungheria.

(f. 46r)

Illustrissimo et Reverendissimo Signor mio osservandissimo

Per non mancare di avertire V.S.R^{ma} di quello si fa giornalmente quanto al cambio di Mons^r de Nevers⁶⁹, doppo essersi fatte tute le inquisitione, fine hora non si trova altro che uno loco di Bemont quale se subhasta al^a balliagio di Vosge per pagare li debitori dil sig^{re} dil loco, et dicono non essere cosa importante, tutavia sua Ex^a non mancherà investigare più inanti et farli la debita provisione.

Il Rengravio è in queste parti, l'altra mattina mandò qua uno suo a parlare al Balli di Voge, et doppo il disnare il Balli andò in un non sciò che loco, credo a S^{to} Nicolas per parlare *cum* lui, intendo vorrà fare la reverenza a la Ex^a di Madama di Francia; potria essere li franceisi tardassero li soi movimenti come se intende fineché il Re parta di Bles et se aproximi a Paris.

Per satisfare il debito mio *cum* sua Altezza^b come faranno li altri mei compagni senatori, ho pregato la Ex^a di Madama darmi licentia per un meise di fare un torno // (f. 46v) fine a Milano il che mi ha concesso et partirò fra tre o quatro giorni dil che ne ho voluto avertire V.S.R^{ma} *cum* questi doi motti rimettendomi dil resto quando sarò a Milano, perhò La prego scrivendo al S. Don Ferrante inserirli doe righe favorendo al solito per me.

^a *Segue vil cancell.*

^b *cum* sua altezza, *inter. sup.*

Havendo scritto quanto di sopra, è gionto un messagiero expresso dil Re *cum* litere a Madama et Mons^r de Vaudemont per le quali li manda li alligati capituli sopra li quali intende trattare *cum* le loro Excell, aciò li comissi di qua possino andare a la giornata informati ancora loro che sarà al meiso di zugno. Non essendoli altro non me pare grande cosa et molto manco di quello dubitava se a in questo solo si arrestarano.

Sua Ex^a ha ancora havuto doe litere in copia dil Connestable a Mons^r de Nevers, et di esso di Nevers al suo capitano di Aspremont, quali mando qua incluse, et creda V.S.R^{ma} le vederà voluntieri. Né altro ho per hora salvo humilmente ricomandarme et basciarli la mano. Pregando Idio lo conservi longamente in sanità. Di Nanci, el 17 aprile 1551.

Di sua Ill^{ma} et R^{ma} S.

Humilissimo Servitore Nicolò Bellone.

Madama va trovare la M^{ta} de la Reina a Luxembourg.

Nicolò Bellone ad Antonio Perrenot di Granvela
Milano, 3 maggio 1551

Racconta a Granvela i maneggi di Monbardon per impedire il suo viaggio. Il senatore si mostra orgoglioso di risvegliare la curiosità dei colleghi; riporta alcune chiacchiere che circolavano a corte, per esempio, che fosse venuto per occuparsi della causa di Parma o l'arrivo della Duchessa di Lorena a Tortona per incontrare la sorella del Principe, Maria d'Asburgo. Chiarisce le condizioni economiche del viaggio.

(f. 26r)

Illustrissimo et reverendissimo Signor mio osservandissimo

In le mie ultime lettere di Nanci toccai doi motti a V.S.R^{ma} de la mia venuta qua, remettendomi a quello li diria più amplamente come fusse arrivato.

Siché venendo immediatamente al ponto, expedito che fu il Visconte per venire basciare le mani a Sua Altezza, scopersi che si haveva da mandare uno altro qua per ribasciarli la mano per exhibirli tuto il potere di Madama, et per portare a Sua Altezza uno fornimento da cavallo fatto a la agugia cosa certo molto eccellente, et ne la quale tute le dame di Madama hano lavorato più di doi anni, et lo ambasciatore doveva essere quello S^{to} Helia parente di Montbardone⁷⁰. Mi parsi non perdere questa occasione, sì per dare una ogiata a le cose mie sì per vedere quello si faceva nel mondo di qua, sì per farmi meglio cognoscere da Sua Altezza per tuto quello potria accadere per lo avvenire, havendo //(f. 26v) da essere nostro patrone. Et così ne parlai a Madama, quale tolse il termeno di aviso, et doppo tanto tempo che poteva havere parlato *cum* lo amico, mi rispose che non trovava bono ch'io partisse per più ragioni, ma il generale era per suo servitio, al che replicai, non vedere la ragione ch'io potesse essere absente da Sua Ex^a li tre et quatro meisi in Francia et Alamagna et non uno meise in Milano, li intercesse diversi proposti et finalmente non l'ha voleva intendere et credo il colore *cum* il quale si persuadeva a Sua Ex^a di non lassarmi venire era ch'io potria nocere a la pratica etc. *cum* tute le parole quali ponno servire a tale materia, ma la verità è che Montbaudone teme questa comissione potermi fortificare *cum*

Madama *stantibus rebus pronte stante* in le loro disegni. Vedendo questo pregai Sua Ex^a al manco lassarmi venire a nome mio perché molto mi importava di fare il debito mio *cum* Sua Altezza nel passare per qua. Vedendo questa mia obstinatione // (f. 27r) risolsero lassarmi venire *cum* commissione di basare le mani a Sua Altezza, et offerirli etiam quello fornimento, si manderà poi, non per S^{to} Helia, ma per il Tesorieri di Madama, quale ha da dare il frutto, ne potrà seguire a S^{to} Helia recognoscendo poi lui il Tesorieri di una gentilezza. Questo non obstante sopravenni doi occasioni *cum* le quali si pensò lo amico rumpere questa venuta, l'una de li articoli mandati per il Re doi giorni avanti la mia partita per il quale rispetto pareva a Madama non dovesse partire; l'altra de la venuta et giunta de la Regina Maria a Lucemborgo, da la quale Sua Ex^a mi voleva mandare per parlare dil matrimonio del figlio *cum* la dependentie. A la prima satisfeci operando nel Consiglio che si tolsi tempo per ritrovarsi a la giornata *cum* quelli dil Re fra il quale saria di ritorno, poi diceva la mia presenza non potere giovare molto a quella materia, per essere tuti articoli consistenti in //(f. 27v) in facto et fra li offitali de li confini. A la seconda satisfeci exhibendo doe litere di V.S.R^{ma} scritte di volontà de le Loro Maiestà sopra quello matrimonio, etc. di sorte che non sapendo più che dire mi lassorno partire et sono gionto qua a salvamento, ove do da parlare a molti cervelli contemplativi le più stranie cose del mondo, et presupponendosi molti ch'io sii venuto per cosa grande et di consequentia *cum* favore di V.S.R^{ma}, mi dimandino de li offiti subalterni a quello grande quale sognano io havere ne la manica, massime Mons^r Bibiena⁷¹. Et per non essere prolixo gliene dirò uno solo, che alcuni tengono essere mandato qua per la guerra di Parma a quali in *terminis terminantibus* potria rispondere *bella gerant alii*⁷² etc. Qua era accertato che Madama mia patrona veneva ad incontrare la Regina di Boemia⁷³, la cosa era passata tanto inanti ch'era creduta da prencepali, fra quali era il Gran Cancellieri⁷⁴ quale mi scriveva, per litere sue ch'io hebbi in //(f. 28r) camino dal refrendario di Madama, che mi pregava tenere mano acìò Sua Ex^a logiasse in casa sua⁷⁵.

Mi sono smenticato dire a V.S.R^{ma} di sopra che la venuta mia la spendo a nome mio, ma li dinari a nome di sua Ex^a. Né havendo altro humilmente me li ricomando et bascio la mano. Di Milano, a li 3 di maggio 1551.

Di sua Ill^{ma} et R^{ma} S.
Humilissimo Servitore Nicolò Bellone

Niccolo Bellone ad Antonio Perrenot di Granvela
Milano, 23 maggio 1551

È in italia da venti giorni ma non ha ancora incontrato Filippo II. Il senatore è contento e non cela la sua felicità a Granvela. Informa che è stato annunciato l'arrivo del Monarca e che, dopo averlo accompagnato a Tortona, ritornerà in Lorena.

(f. 25r)

Illustrissimo et Reverendissimo Signor mio osservandissimo

Non scrivo più spesso a V.S.R^{ma} per non havere sogietta materia, et me ne sto qua godere *cum* mei amici fine a la venuta di Sua Altezza, quale spero debbi essere presto. Et se mi fusse pensato havesse tardato tanto non saria venuto tanto in fretta.

Sono in più tranquillità che li giorni passati, doppo la nova de la venuta dil S. Regente di Milano⁷⁶, perché li contemplativi mi hano lassato, et sono drieto a lui *cum* discorsi sopra la causa, li più extranei dil mondo, non dico dil vulgo ma di principalissimi, per me credo *cum* il favore di V.S.R^{ma} haverà ottenuto gratia da sua M^{ta} mentre //(f. 25v) starà in camino per Fiandra a venire godere li soi.

Subito basato la mano a sua Altezza et fattoli compagnia a Tertona mi ne ritornerò da la Ex^a di Madama. Fra tanto piacendo cosa alcuna comandarmi, exego quanto cognoscerò essere di suo volere. Et facendo fine humilissimamente me li ricomando et bascio la mano. Di Milano, a li 23 di maggio 1551.

Di sua Ill^{ma} et R^{ma} S.

Humilissimo Servitore Nicolò Bellone

Nicolò Bellone ad Antonio Perrenot di Granvela
Milano, 3 luglio 1551

Informa Granvela del suo prossimo rientro in Lorena e trasmette il desiderio di visitarlo nel cammino del rientro. Secondo lui, l'incontro sarebbe stato utile per trattare personalmente anche delle cause riguardanti la Duchessa. Riporta che un certo Barone della Laguna era stato a Venezia prima della visita di Filippo II e gli aveva chiesto di non comunicare questo viaggio a Granvela.

(f. 47r)

Illustrissimo et Reverendissimo Signor mio osservandissimo

L'altro hieri gionsi da Tertonova ove si è fatto quella buona chiera a sua Altezza è stato possibile et tutta la sua corte pare se sia partita soddisfatta, *cum* però manco spesa assai de l'altra volta essendosi spesi allora mille quattrocento scuti, et hora circa seicento, per non esserli altri principi che il Duca di Sessa⁷⁷.

Credo partirò fra sei o otto giorni et perché ancora andassi in Lorena dritto, mi sarebbe bisogno per alcuni particolari de la Ex^a di Madama et me venire da V.S.R^{ma} ho pensato essere meglio ch'io prenda il camino/(f. 47v) di Alamagna.

Il Barone de la Laguna fu qua inanti il principe arrivasse et mi disse non doversi scrivere a V.S.R^{ma} che fusse stato a Venetia. Né altro havendo a V.S.R^{ma} humilissimamente mi ricomando et bascio la mano pregando Idio La conservi. Di Milano, il 3 di luglio 1551.

Di sua Ill^{ma} et R^{ma} S.

Humilissimo Servitore Nicolò Bellone

Niccolo Bellone ad Antonio Perrenot di Granvela
Milano, 10 luglio 1551

Avvisa Granvela che era in procinto di partire per Nancy, ove si sarebbe diretto urgentemente a causa della ricevuta un avviso dalla Duchessa e che non poteva passare a visitarlo. Bellone si giustifica, spiega che non pensava che il suo rientro fosse urgente poiché aveva ricevuto delle lettere dai commissari che si occupavano della causa del Barrois che lo avvisavano della tardanza dei francesi.

(f. 48r)

Illustrissimo et Reverendissimo Signor mio osservandissimo

Scrissi sono da tre o quatro giorni ch'io era sul mio partimento, et pensava venire honorare V.S.R^{ma}, non parendomi che importasse molto di un poco più tardi ritrovarmi in Lorena, havendo non sono quindici giorni havute lettere di Lorena, massime da Mons^r de S^{to} Martino et Balli de Voge, che non gli era ancora novella certa de quelli comissi di Francia. Questa mattina per homo expresso la Ex^a di Madama mi avissa come sono venuti et che debbii subito andare da Sua //(f. 48v) Ex^a, il che mi aparegio fare, fra doi et tre giorni, differendo la mia venuta da V.S.R^{ma} cum la prima occasione. Fra tanto humilmente me li ricomando et bascio la mano. Pregando Idio la conservi longamente in sanità. Di Milano, a li 10 di iulio 1551.

Di sua Ill^{ma} et R^{ma} S.

Humilissimo Servitore Nicolò
Bellone

Nicolò Bellone ad Antonio Perrenot di Granvela
Milano, 12 luglio 1551

Informa di essere in partenza per Nancy ove pensa di arrivare in dieci giorni. Racconta a Granvela che circolano voci su un suo imminente viaggio in Italia per trattare la questione di Parma.

(f. 49r)

Illustrissimo et Reverendissimo Signor mio osservandissimo

Scrissi a V.S.R^{ma} come lassata la via di Alamagna, me ne ritornava dreto in Lorena essendo così instato da la Signora Duchessa, perhò mi parto hogi in questi estremi caldi, et spero essere a Nanci in dieci giorni, dil che ne ho voluto avertire V.S.R^{ma}. Si è detto qua ch'Ella veneva in Italia per le cose di Parma, il che ho creduto come molte altre baie et contemplationi di qua. Né altro havendo a V.S.R^{ma} humilmente mi ricomando et bascio la mano. Di Milano, a li 12 di iulio 1551.

Di sua Ill^{ma} et R^{ma} S.

Humilissimo Servitore Nicolò Bellone

Nicolò Bellone ad Antonio Perrenot di Granvela
Barri, 14 agosto 1551

Durante la sua assenza la situazione nelle frontiere francesi era peggiorata e Granvela, in caso di pericolo, aveva proposto alla Duchessa di rifugiarsi a Hidelberg, dal conte palatino Federico II, marito di sua sorella, Dorotea di Oldenburg. La Duchessa aveva cercato di andare a Joinville per fare riverenza alla regina di Scozia ma alla fine non aveva potuto e spiega le macchinazioni del cardinale di Lorena per favorire il volere dei francesi. La Duchessa sapeva che il Cardinale di Lorena, d'accordo con Enrico II, le avrebbe ordinato di accettare il matrimonio.

(f. 50r)

[...] Lochi^a

Non ometterò un ponto dil quale V.S.R^{ma} scrive ne la sua di 25 dil passato a sua Ex^a che, oltregiando li franceisi questo stato, se habbi ricorso al S. Conte Pallatino⁷⁸ etc., et li dirò, che al presente, non obstante tuti li^b passati festeggiamenti, il detto Signor Conte è molto in rotta *cum* Sua Ex^a per una differentia hanno in uno loco di Attigni et ha scritto a la Excell di Madama una mala litera. Sua Ex^a manda di presente un suo gentilhom da Madama sua sorella.⁷⁹ Vedremo quello riporterà. In caso non facci frutto, Sua Ex^a era di opinione ch'io andassi fine là per vedere o di risolvere questa differentia o almanco di mitigare esso Sig^r Conte aciò se ne potesse servire secondo il consiglio di sua M^{ta} scritto per V.S.R^{ma}.

Scrissi a V.S.R^{ma} che sua Ex^a al partire, //(f. 50v) ch'ella feci di *cueur* per andare a Genvila⁸⁰. Mi disse volermi mandare da V.S.R^{ma}. Ho voluto entendre da Sua Ex^a la causa, quale paremi sii fundata in caso si havesse da trattare la neutralità quale, secundo la mente de la M^{ta} del Imperatore, non è tempo per adesso trattare, come le sodette sue litere contengano. Havendo intretenuto questa litera quatro giorni, è inteiso hogi il Re essere

^a Originale acefalo, manca al meno il primo foglio.

^b Sottolineato da ricorso fino a li.

venuto a Rens. Quanto a la litera dil Cardinale, essendo costui messo securo, li dirò che la tengo per sospetta ch'ella sii stata forgiata a Ienvilla, et forsi la minuta mandata da la nostra corte per più ragioni. Prima per la brevità dil tempo è interceduto fra lo andare Madama a Ienvilla, et la Regina di Scotia qua, et per non essersi veduto lo originale, et per diverse parole omesse per dare colore che lo copiatore non le habbi inteiso, et per molte parole //(f. 51r) et clausule che in esse si contengano. Et per non havere altro per hora humilissimamente me li ricomando et bascio la mano, pregando Idio La confermi longamente in sanità. Di Barri, a li 14 di agosto 1551.

Di sua Ill^{ma} et R^{ma} S.

Humilissimo Servitore Nicolò
Bellone

Dorso: A mon très honoré Seigneur. Mons^{eur} R^{me} D' Arras.

Nicolò Bellone ad Antonio Perrenot di Granvela
Barri, 17 agosto 1551

Racconta che era stato convocato un consiglio per trattare la causa del matrimonio giacché la Duchessa non avrebbe incontrato la Regina di Scozia. Bassompierre proponeva con insistenza Vaudémont, accompagnato da S^{to} Martino, ma la Duchessa era contraria perché, esserendo lo zio del futuro duca di Lorena, poteva vedersi obbligato ad accettare delle clausole compromettenti. La Dama non si fidava di Bassompierre ma non poteva evitare la sua presenza e chiede a Granvela che lo convochi alla corte imperiale per allontanarlo da Nancy.

(f. 54r)

Illustrissimo et Reverendissimo Signor mio osservandissimo

Essendo in essere per partirsi il presente, a giornate, è parso a la Ex^a di Madama farlo tardare per vedere quello si faria nel Consiglio, quale era dimandato apostata per questo negotio dil maridagio, per potere meglio avertirLa et havere il suo aviso in servitio di Sua Ex^a et poi mandarlo in diligentia, et è stato molto al proposito per quello intenderà V.S.R^{ma} qua apresso.

Si è tenuti dunque il Consiglio *cum* assai bono numero di genti, et gli è stata grande controversia fra loro in questa materia il che ha dato assai intelligentia a Sua Ex^a di qualche persona et principalmente si è mutinato Mons^{or} di S^{to} Martino, estimando che essendo lui eletto a andare *cum* Mons^{or} de Vauldemont^a, fusse una pipera, come esso dice, a lui drezata (et benché non l'habbi nomato) dal Balli di Voge, per più rispetti quali sono fra loro, dil che mi // (f. 54v) ne rimetto a loro. La Novellota ancora harditamente ha defeiso la parte che non si dovesse intendere adesso a questa materia, per emulatione dil detto Balli, quale è assai chiaro che tiene la parte contraria *cum* soi adherenti. Non explicherò tuti li particolari a V.S.R^{ma}, saria tropo prolixo et basterà dirli la summa del tuto. Da queste altercationi si è in

^a S^{to} Martino *cancell.*

Conseglio et fora, apertamente cognosciuto da Sua Ex^a questa essere una menata di esso Balli, prima per la copia de la litera dil Cardinale di Lorena, de la quale è stato parimente iudicato in Consiglio da alcuni non essere vera, et fatta a Genvilla et questo expressamente detto in Consiglio da S^{to} Martino et Novellota. Si è saputo che il detto Balli perciva una pensione in Francia che dà ad intendere a Mons^{or} de Vaudemont che sortendo questo maredagio haverà grande et // (f. 55r) pensione dal Re; si è saputo che quando Madama fu a Genvilla dimandata, fu opera sua per farla trovare a recevere la Regina di Scotia, et molti segni et indici vi sono per li quali non è da dubitare che costui è quello mena questa fava. La Ex^a di Madama prevede molto bene lo inconveniente nel quale la voleno tirare, cioè che andando Mons^{or} de Vaudemont in Francia come è determinato, lo tirerano a qualche promessa più longa di quello li sarà detto di qua, il che non volendo né potendo poi aprobare Sua Ex^a sarà uno modo da irritarli tuta questa patria, contra quale desidera questa alianza; et già esso Mons^{or} nel Consiglio ha detto che è *oncle* de Mons^{or} et che qua si trata di maridagio, che non cognosce persona quale il potesse reprehendere, ancora volesse negoziare questo senza il Consiglio. Queste parole li sono, //(f. 55v) state imparate, atteisa la natura dil personagio. Hora Sua Ex^a sta suspeisa come potere obviare al suddetto inconveniente essendo costituita in termini che bisogna si serva in parte dil Balli, da l'altra si guardi di lui, ha discorso longamente meco sopra ciò, et la resolutione è stata di vedere di levare la causa dil male, cioè esso Balli, ma il modo gli è stato difficile, se non fusse uno che dal canto del Imperatore si daresse bone parole et^a promesse al Balli et farli intendere destramente che Sua M^{tà}, benché si trati questo matrimonio, non ha piacere che se risolvi, et Sua Ex^a saria di parere che si trovasse modo di farlo dimandare a Augspourg, et questo per meglio de la Regina, quale havendo avertito Sua M^{tà} di questo, monstrasse a tutti havere havuto aviso di fare intendere al Balli si transferissi fine a Augspourg perché guadagna il Balli, si farà di Mons^{or} di Vaudemont //(f. 56r) quello si vorà, et fratanto che si haverà risposta di V.S.R^{ma} si differirà l'andata di Mons^{or} di Vaudemont più si potrà perhò Sua Ex^a pregaLa sii contenta expedire costui *cum* celerità. Altro non c'è se non humilissimamente ricomandarmeli et basciarli la mano pregando Idio La conservi lungamente in sanità. Di Bar, a li 17 di agosto 1551.

^a Et *inter. sup.*

Il Re non venni altrimenti a Rens, ma il Cardi<nale>^a di Lorena hieri venne a Genvilla per compagnar<e>^b Madama di Giusi⁸¹ a la corte.

Di sua Ill^{ma} et R^{ma} S.

Humilissimo servitore Nicolò
Bellone

Dorso: <A> mon très honoré Seigneur. Mons^{eur} R^{me} D'Arras.

^a Sono illegibili le sillabe ricostruite tra parentesi angolari dovuto a che il foglio è stato tagliato.

^b È illegibile la lettera ricostruita tra parentesi angolari dovuto a che il foglio è stato tagliato.

Nicolò Bellone ad Antonio Perrenot di Granvela
Barri, 18 agosto 1551

Bellone esprime il suo parere sugli affari degli ultimi mesi, specialmente sugli aspetti che riguardano gli spostamenti giacché Granvela lo aveva invitato a limitare i viaggi. Illustra gli spostamenti inutili che gli erano stati proposti dalla Duchessa e confessa che il suo viaggio a Milano era stato un poco forzato. Riporta lo stato emotivo della donna, provata per le difficoltà, e gli spostamenti di Anne di Lorena, duchessa di Aerschot. In chiusura Bellone risponde alla richiesta di Granvela che aveva manifestato il desiderio di avere due levrieri.

(f. 52r)

Illustrissimo et Reverendissimo Signor mio osservandissimo

Doppoi havere fatto doi pachetti è sopragionto lo Alamano aciò facesse il terzo per ringratiare V.S.R^{ma} de la sua solita amorevolezza ove si congratula dil mio ritorno il che non mi è cosa nova, per li effetti chiari passati⁸². De la andata di la Ex^a di Madama in Francia, per comadre la M^{ta} de la Reina ne haveva scritto a Sua Ex^a a dicembre quello che dal Imperatore ne haveva havuto, et restando Sua Ex^a maravegliosa de la novità dil negoziare, li dissi molto bene quello scrive V.S.R^{ma} ch'era stato per prevenire la tardanza de lo Alamano, essendo qua sopra il loco quelle princesse⁸³ quali la haveriano potuto sollicitare a respondere. De la venuta mia già li ho scritto per l'altra mia quale vennerà *cum* questa, essere fundata sopra niente, et per dire a V.S.R^{ma} //(f. 52v) quello ne ho pensato, dubito che qualcaduno apena fui gionto havesse piacere mandarmi in comissione, ringratio V.S.R^{ma} del honorevole aviso mi da a non fare viagio senza iusta causa et ancora ringratio dil favore mi ha fatto *cum* quello articolo perché l'ho letta a sua Ex^a distinctamente qua. A dire la verità non ha memoria né cognitione che lo Imperatore me li habbi donato che La mi

habbii cavato di un Senato di Milano, credo haveria havuto piacere fusse venuto hora per quello si scrive del Balli di Voge, perché doe o tre volte mi disse che il scrivere non bastava, et che bisognaria negoziare a bocca questo ponto. La feci^a chiari^b che non era materia tale che *cum* litere se poteva explicare, tanto non parendomi la cosa fattibile, et credo Sua M^{ta} ne scriverà a la Regina quale //(f. 53r) facci questo offitio *cum* il Balli. Mi vosleno fare il medemo in mandarmi a Lucemborg da la Reina a parlarli dil matrimonio dil Duca, dil quale V.S.R^{ma} ne haveva scritto già dece volte, ma alhora era per impachiare il mio veagio di Italia, quale volsi fare benché posso dire precipitadamente al suo dispetto, et benché il Rosso Montbardone habbi pensato vendicarseni *cum* farmi certi dispetti essendo in Milano, pur in Italia, me ne sono moccato, et non ho lassato di godere certe reliquie senatorie. *Cum* più otio gliene discorrerò poi al longo, non sapendo così presto poterLa vedere *cum* honesta occasione se non si aproximase sua M^{ta} et vederà come sii tratata questa mia patrona, quale ho trovata invecchita di sei anni et impoverita di deci millia scuti, al resto macra et disfatta, benché // (f. 53v) non habbi febre né sii a letto.

De le litere di Madama la Duchessa di Arscot non sciò altro, perché subito a *cueur* arrivato fu commesso scrivesse a V.S.R^{ma} il che feci poi a Nanci.

Di le livrette, non mancherò mettere tuto il mondo sottosopra acìo V.S.R^{ma} sii servita, benché ne habbii tolto informatione da molti, che non facilmente si posseno recoverare. Il Balli di Voge fa professione haverne doe, ma macre. Vederò quello sarà. Ne era bisogno mi dicesse volerle femine et piacevole, perché dimandate per la sua camera, non le haveirei mandate altrimenti. Di più non ho per adesso se non humilissimamente ricomandarmeli et basciarli la mano pregando Idio la conservi longamente in sanità. Di Barri, a li 18 di agosto 1551

Di sua Ill^{ma} et R^{ma} S

Humilissimo servitore Nicolò
Bellone

^a feci *inter. sup.*

^b i *corretta a nell'originale.*

Nicolò Bellone ad Antonio Perrenot di Granvela
Barri, 29 agosto 1551

Racconta a Granvela come procede la ricerca dei cani. In dieci giorni aveva trovato quattro cani tra cui due femmine che appartenevano a Anna di Lorena. Bellone prende tempo, allegando l'estrema magrezza delle due cagnette, perché voleva mandare almeno un esemplare a suo nome. In una nota aggiunta in foglio a parte, aggiorna Granvela e racconta che stava aspettando notizie del suo messaggero inviato in campagna e che anche la Duchessa aveva trovato un cane. Pur volendo soddisfare la richiesta, lo stato dei cani impediva affrontare il viaggio e, inoltre, la Duchessa non voleva essere da meno della cognata.

(f. 1r)

Illustrissimo et Reverendissimo signor mio osservantissimo

Per non lassare V.S.R.^{ma} suspeisa di le livrette richieste, vedendo il grande desiderio ne tiene, li dirò quello se sii operato in un giorno. Ho messo tuta questa corte sottosopra et *cum* la autorità di queste Ex.^{me} Duchesse fatto fare una sottile inquisitione. Insumma, non se n'è trovato che quatro in tuta la corte di quali una è assai laudata et tenuta bella da tuti^a negra marcata di bianco al longo del muso, l'altra favella mediocre et sono a conto de la Duchessa di Arscot, ma macre di sorte li bisogna notrire almanco otto giorni, et gliene anderà almanco quindeci a condurli acìd non si guastino. Mi sono informato da un gentilhommo di campagna, molto mio amico, nomato Monsignor de Compiana, da //(f.1v)^b chi si potria fare ricapito in campagna per haverni. Mi ha nomato tre gentilhomini fra quali gli è uno Monsignor di Beaufort, quale è solito a nutrirmi per il Re, subito ho fatto fare una litera a ciascuno di loro a nome di

^a Segue et una a cancel.

^b Cancelliamo da ripetuto.

sua Ex^a et mandato uno di mei a cavallo da loro, da quali si spera havere qualche cosa di bono; domatina si manda a Genvilla.

Questo è tuto quello si è fatto in un giorno doppo la venuta dil Alamano, ho ferma speranza che V. S. R^{ma} ne haverà quatro per poterne elegere doe. Né altro mi occorre se non che vorria haverne pagate doe cento scuti ma che fussero a Augspourg a sua satisfatione et, facendo fine, humillissimamente mi ricomando et bascio la mano, pregando Idio la conservi longamente in sanità. Di Barri, il 29 di agosto 1551.

Di sua Ill.^{ma} et Rv.^{ma} S.

Humilissimo servitore Nicolò
Bellone

Doppo questa scritta, si è ritrovato il giorno seguente una altra livretta sorella et de la medesima ventrata de la neigra marcata di bianco. Hogi si aspetta da Genvilla un livriere et una livretta; spero il mio quale si è mandato in campagna menerà qualche cosa. Dio vogli gli sii cosa al suo desiderio. Se saria mandato subito queste tre livrette ma in verità sono sì macre, che non ponno stare in piede et hano bisogno di refarsi, poi la mia patrona non haveria mai consentito, perché non vole che Madama la duchessa di Arscot sii la prima in questo^a.

Dorso: A mon très honoré Seigneur, mons^{eur} Rv.^{me} d'Arras.

Nota: Belone.

^a Doppo questa... la prima in questo *scritto in nota aggiunta catalogata come BNE, ms.7904-229a) sui cataloghi della Biblioteca Nacional de España.*

Nicolò Bellone ad Antonio Perrenot di Granvela
Barri, 31 agosto 1551

Bellone risponde all'avvertenza di mantenersi imparziale nelle cause ribattendo che l'unico interesse che aveva in Lorena era servire i Duchi e che, grazie alle sue doti diplomatiche, le differenze fra le parti non erano degenerare. Racconta che la salute della Duchessa era migliorata e si allegrava che lo stato fisico di Carlo V si mantenesse stabile anche perché i francesi speravano la sua morte per iniziare la guerra. La Duchessa considera risolta la disputa tra Anna di Lorena e Granvela. Conosce una fonte in Germania di cui correva voce che avesse delle proprietà curative.

(f. 57r)

Illustrissimo et reverendissimo signor mio osservandissimo

Per non meschiare li miei particolari *cum* li publici ho fatto questa a parte, per regradiarLa prima di quanto La si me offerisce cordialissimo amico et desideroso di ogni mia grandezza, dil che benché non habbi mai dubitato, mi è perhò stato di grandissima consolazione questa fresca commemorazione. Et dal canto mio La supplico havermi per tale servitore, che niuno La osservi et reverisci più di me, et quale non faria cosa li dispiacesse scientemente, per quale si voglia causa, sì per la obligatione grandissima quale gliò, havendomi fato tale quale sono, sì per la bontà et lealtà dil suo animo, quale mi faria affrattare *cum* un Turco (salva la religione) ogni volta il raccontasse tale. Seguirò il suo consiglio in non mostrarmi parziale come ho saputo fare fine hora, né mi sarà cosa difficile, perché non pretendo cosa alcuna *cum* loro, né in el suo paese, se non il servitio //(f. 57v) di Madama et del figliolo, quale ricerca che li conduchi tuti equalmente, et quanto a impatronire di loro non è cosa fattibile, per molte cause quali saria longo scrivere, et tanto manco quanto il mio fine è tuto diverso da questo pensieri, mi contento bene temporigiare fine piacerà a V.S.R^{ma}, maxime occorrendo li fusse congiunto il servitio di Sua Ex^a, le cose sono in altro termine non pensa

V.S.R^{ma} et se non paieno tale, forsi è da attribuire (senza arrogantia) a la mia destrezza et pacientia.

La Ex^a di Madama sta molto meglio et Dio scià quanto mi adoperi per sollagiarLa. Lei cognosce, Dio perdoni a chi sua Ex^a fa tanto bene, ch'è causa di travagliarLa, tenerla in paura continuamente per governarLa et cavarni, et quanto dal canto di V.S.R^{ma} sua Ex^a resta bene confermata et io non manco a tute le occasione fare lo offitio. La verità mi astringe, sì como altri fanno // (f. 58r) il contrario, come li dirò poi, maxime non essendoli stata cambiata la comendaria in una migliore, *cum* mezi perhò da ignorante.

Dio sii laudato poiché sua M^{ta} si porta così bene, il che necessariamente po fare sperare di non havere guerra havendo li franceisi posto ogni suo fondamento in la sua morte.

Ho monstrato la litera di V.S. nel fine a Madama, la duchessa di Arscot, quale tiene la pace per fatta, ma come ella è friante de le lettere di altrui, aprendole tute, volse li legesse più alto, ove gli era mentione di colui che per troppo amore non lassava intrare né le mosche in camera et senza fare la risegna, et^a mia patrona in quello medemo tempo sogionse, quale *cum* la sua solita modestia et dolcezza, non disse altro che sorridere. L'altra ch'è più activa, et ha la parola più a suo cumandamento, disse *que s'estoit trop grande subtilité a garder jusque aux^b mouches, et qu'elle ne scet si vous l'aves tous jours sceu faire cela.* // (f. 58v) Essendo in Milano hebbi bisogno un giorno de la mula de Mons^r Bibiena, quale la mandò *cum* questo billieto. L'ho voluto mandare più volte a V.S.R^{ma} per passatempo, et per essere cosa magistrale, ma fine hora me l'ho sono scordato.

A le lettere di Mons^r d'Olans⁸⁴ li darò ricapito ritornato che sii da casa sua.

Quanto a la fontana di Alamagna, qua si tiene guarischi malatie et passioni^c di animo et di corpo⁸⁵, il che non credo, et quando fusse vero saria ancora al nostro proposito.

Hei sibi quod nullis est medicabilis undis. Ni sibi lethaeus laveret ora liquor⁸⁶, e basta a V.S.R^{ma} humilissamamente mi ricomando, et bascio la mano pregando Idio La conservi longamente in sanità. Di Bar, al ultimo di agosto 1551.

Di sua Ill.^{ma} et Rv.^{ma} S.

Humilissimo servitore Nicolò Bellone

^a *Segue p cancell.*

^b *Segue mose cancell.*

^c *e corretta i nell'originale.*

Nicolò Bellone ad Antonio Perrenot di Granvela
Barri, 13 settembre 1551

Bellone riferisce quanto avevano ottenuto i commissari inviati in Francia, Enrico II aveva finalmente accordato la neutralità al Ducato e rimanevano solamente alcune clausole ma il monarca esigeva che anche Carlo V ratificasse la neutralità della Lorena. L'esercito francese stava preparando il cammino per raggiungere i principi tedeschi e attraversava il Ducato. Invia la lettera con Jean de Saint-Maurice. Allega la copia di un capitano che si trova nella frontiera e che riporta i movimenti dei soldati francesi vicino al confine, su come stanno preparando provvisioni e munizioni e dell'imminente arrivo di François de Clèves, comandante dell'esercito.

(f. 60r)

Illustrissimo et reverendissimo, Signor mio, osservandissimo

Questa mia sarà solo per avvertirLa di quello occorre in questi contorni, come potrà vedere per la copia de la aligata litera dil capitano di Hastene, et altro tanto se ha havuto nova a bocca de qualcaduno quale è venuto hiersera da^a verso Mons^f de Nevers. Li franceisi dicono che lo Imperatore ha interpreiso la guerra di Parma per fare spendere al Re, et quando haverà speiso, moverli poi guerra da qualche parte, perhò che non vole aspettare quello tempo, ma cominciare fine hora.

Li nostri ambasciatori di Francia mandorno, sono da quatro giorni, un messaggero a Madama a farli intendere che il Re haveva acordato la neutralità, ma che stavano sopra lo articolare, et che il Re voleva se li comprehendesse ligni et comerci, et instavano Madama a mandare per la medema neutralità dal Imperatore et per questa causa credo fu expedito //(f. 60v) esso messaggero a complacentia del Cardinale di Lorena, en casa dil

^a i corretta a nell'originale.

quale sono^a logiate le persone di nostri ambasciatori, ma ho operato non si facci altro fine la loro venuta; maxime si crede siano in camino per ritornare, avertivano parimente Madama avertisse bene a Hastene, perché li franceisi ne havevano grande gelosia.

Queste litere le mando in Fiandra aciò per le poste siano mandate a V.S.R^{ma} et le indirizo a Mons^r le presidente S^{to} Mauritio, come ho già fatto doi altri mei pachetti, parendoli il potrà avisare che usi diligentia in quello succederà in mandarle a V.S.R^{ma}. A la quale non havendo altro humilmente mi ricomando et bascio la mano pregando Idio conservi la sua Ill^{ma} persona. Di Bar a li 13 di settembre 1551.

Le tristezze et dispiaceri di Madama finalmente se sono risolti in una quartana et già ha havuto tre parocismi, Dio ne dii una doppia a chi n'è causa.

Di sua Ill.^{ma} et Rv.^{ma} S.

Humilissimo servitore Nicolò
Bellone//

(f. 61r)

Lectres du capitaine de Hastene

Madame et Mons^r à ceste mesme heure et continuant tuosjour les propos telz que parci devant j'ai eu avertisements que tous les avansses qui se font sur ces frontières de France est toutelment pour surprendre ceste ville et y entrer soit pour force ou aultrement, et qu'ilz sont deliberés y demander l'ouverture pour y mectre garnisons et au reffus plustost faire brèche avec les canons et quant et prant toutes sortes de munitions pour y mectre. Mons^r de Berdiglion est a Morenzon qu'a eu mandés tous les cappitaines d'ici alentour apres leure avoir communique sa charge, ilz ont cepandant fait courir le bruitz et qu'ilz ont congé jusque à marz mais au contraire ilz ont charge expresse de tenir leur gens prestes^b. Ledit sieur de Berdiglion fait faire grant

^a sono *interl. sup. sopra segno illeggibile, cancell.*

^b *Segue de cancell.*

preparatif de farines et les fait mettre dedans des tonneaux^a,
eschelles, pouldres, et toutes autres choses necesseres.

Mons^r de Nevers sera demain, comme on dict, à Brielles-sur-Bar, qui est un gran villages distant d'ici de quatre lieues avec deux cens hommes d'armes qui y doibvent arriver, et avec cappitaines de gens de piets ras.

^a t *corretta* x *nell'originale*.

Nicolò Bellone ad Antonio Perrenot di Granvela
Barri, 15 settembre 1551

Informa dell'invio dei cani che Granvela gli aveva chiesto di cercare. Bellone aveva trovato tre animali, due di Anna e uno di Cristina di Lorena, e specifica che era stato lui a svolgere le ricerche mentre le due dame ne erano le proprietarie. Bellone invia anche una cagnetta che aveva trovato per conto suo e ne descrive le caratteristiche. Riferisce che la Duchessa ha ricevuto notizie sul progressivo avvicinamento dell'esercito francese ai confini del Ducato.

(f. 62r)

Illustrissimo et Reverendissimo Signor mio osservandissimo

Benché crederei *cum* ragione havere ancora io qualche parte ne le livrette mandate a V.S.R^{ma} da queste Ill^{me} Duchesse, havendoli io indrizato il modo per haverni, et tanto sollicitare per mandarle, non haverei perhò satisfatto al mio desiderio se non gliene avesse mandato una a mio particolare nome, come faccio per il presente, quale potria essere più bella, ma di piacevolezza et amore non cede a quale si vogli altra, non abandonerà mai V.S.R^{ma} *cum* li più belli semblanti et scherzi sii possibile, et se ben mi ricordo de li atti ho letto si usano in cose amorse, mi pare che facci lo amore *cum* il patrone, et insumma se fusse stata cortigiana deci anni paremi non haveria magiore arte a farsi amare et essere grata, né se ne maravigli perché l'ho recovrata dal Balli di S^t Michiel⁸⁷, quale mi ha detto essere stata alevata da sua moglie, et che dormiva //(f. 62v) sempre sopra il suo letto, et gli era sempre sentata su la gonna; non ha parte alcuna molesta et di più dice essere bonissima a la campagna. Ho voluto dirli tute queste particolarità, acìò se forsi al primo incontro la volesse donare, al manco facci questo favore di tenerla quindeci o vinti giorni seco, che forsi cambierà proposito.

Per via di Fiandra, sono tre giorni ch'io li scrissi quello occorreva a questi confini. Hieri Madama hebbi lettere comme Mons^f di Nevers se aproxima a li limiti *cum* gente da piede et cavallo et fa marchiare la artiglieria di notte. Il tuto si tiene sii per Hastene, al quale si è provisto et avisato la M^{ta} di la Regina.

Lo Alamano gionsi hieri sera. Quanto a quello lui ha portato, non saperei quello che dirli perché fra doi giorni aspettamo li nostri ambasatori di Francia, poi sarà dil tuto avertita. Mademoiselle D'Ogie matre de le figlie di Madama⁸⁸ //(f. 63r) mi ha pregato mandarli una istruttione contra qualcaduno, quale è concorrente di suo figliolo nel dimandare una Abbatia. Né havendo altro, humilissimamente me li ricomando et bascio la mano pregando Idio La conservi longamente in Sanità. Di Bar, a li 15 di septembre 1551.

Di sua Ill.^{ma} et Rv.^{ma} S.

Humilissimo servitore Nicolò
Bellone

Dorso: Mon tres honoré seigneur. Mons^{eur} Ill^{me} D'Arras. A
Augsbourg.

Nicolò Bellone ad Antonio Perrenot di Granvela
Nancy, 1 gennaio 1552

Bellone accenna ai movimenti di Maurizio di Sassonia, atteso dal duca di Nevers per unire le truppe, conquistare le città imperiali e poi dirigersi contro l'Imperatore. Commenta con Granvela le condoglianze dell'Imperatore alla Principessa di Macedonia, che aveva perso l'unico figlio in guerra, e la causa che opponeva la casa di Aspremont a François di Clèves. Dopo aver accennato ai movimenti di Vaudémont, il senatore espone gli argomenti che usa con la Duchessa di Lorena per dimostrarle le attenzioni che riceveva. In una nota aggiunta informa che Enrico II avrebbe raggiunto il Duca di Vendôme per recarsi insieme a Joinville.

(f. 273r)

Illustrissimo et reverendissimo, Signor mio, osservandissimo

A la sua portata per il fiamengo non accade dire altro se non ch'io ho comunicato le sue nove, maxime toccante il Duca Mauritio, a la Ex^a di Madama come ho ancora fatto de le mandate in litere ultimamente, portate per Monsig^{or} di S^{to} Hilere, a le quali rispondendo.

Quanto a la litera che Sua M^{ta} ha da scrivere a la Principessa di Macedonia⁸⁹ non si fa fundamento, sopra quello passo, che Sua M^{ta} scrivì sii morto al suo servitio, ma il disse da me, perhò Quella la facci come si potrà, purché venghi et il fine è solo per reputatione *cum* costoro.

Di Aspromont V.S.R^{ma} non si inganna che li franceisi crederanno sii cosa sollicitata da qua et ne danno carigo a la Ex^a di Madama quale ne è innocentissima. Si farà ogni opera per non irritarli, purché basti.

Monsig^{or} di Valdemont manderà a Roma per la confirmatione di homini, et quanto a la requesta dil cardinale di Lennoucourt⁹⁰ mi ha detto sono //(f. 273v) in tratato di acordio.

La paroletta scritta a la venuta dil Fiamengo fu bagnata de la medema aqua che quella de l'anno passato: *Ochi mei, ochi non già, ma fonti!*⁹¹ Et questa è la via *ad reprimendum*, ecc.

No manco *cum* tute le occasioni fare cognoscere a la Ex^a di Madama perché V.S.R^{ma} li sii servitore et non sono quatro giorni che bene a proposto, li dissi che Quella li era sollicitatore, protectore et ambasciatore presso Sua M^{ta}; et che^a *cum* la venuta sola del Alamano et Fiamengo in quatro giorni haveva quello voleva, il che non hano li altri principi né ancora il Re de Romani quale tienne ambasciatore ordinario et negotia quando pò.

Mi spiace de li fastidi et travagli continui ne li quali si trova, come mi scrive, Dio li dii la vita quale desidera. Né havendo altro a V.S.R^{ma} humilissimamente mi ricomando et bascio la mano, pregando Iddio La confermi longamente in sanità. Di Nanci al primo di zenaro 1552.

Di sua Ill^{ma} et R^{ma} S.

Humile servitore Nicolò Bellone

Questa settimana havemo qua li stati [...]^b. //(f. 274r) Il Re debbe venire di presente al comparato di Monsig^{or} di Vendome⁹² et de là a Genvilla et queste frontiere.

Dorso: A mon très honoré Seigneur, Monsig^{eur} R^{me} d'Arras

^a che, *interl. sup.*

^b *Segue testo illeggibile a causa del taglio del foglio nel m.inf.*

Nicolò Bellone ad Antonio Perrenot di Granvela
Nancy, 18 febbraio 1552

Informa Granvela sulle notizie che arrivano alla corte rispetto al percorso che faranno i militari francesi per raggiungere gli alleati tedeschi attraversando la Lorena. La Duchessa, temendo l'incontro con Enrico II, manifesta il desiderio di abbandonare il paese con il figlio. Sarebbe un grave affronto al re francese, al Consiglio di Lorena e non saprebbe ove rifugiarsi. Si rimette all'Imperatore. Comunica i timori del Bailli di Voges che dice aver ricevuto delle minacce di morte.

(f. 282r)

Febbraio^a

Illustrissimo et Reverendissimo Signor mio osservandissimo

La causa, perché la Ex^a di mia patrona habbi tardato tanto a mandare, è perché non ci era cosa degna et quello si intendeva non si haveva per sicuro. Hora havendolo da diverse parte et da persone, a quali si pò dare fede, si è expedito il presente per mandarli le nove si hanno, aciò li possi comunicare a Sua M^{ta}.

De li officiali di Sua Ex^a da alcuni di questa patria, quali sono al servizio di Francia, non solo a Sua Ex^a ma a li soi particolari parenti, si hano avisi che debbiano dare ordine a li loro beni, vittuaglie et altre cose, et in specie Mons^{or} di S^{to} Martino ne ha avvertisamento et quelli da^b la banda di Francia, quali hano beni in Lorena, ne avvertiscano soi subditi. La causa è che il Re di Francia, a presto sarà stato compadre di Monsig^{or} di Vandome, se ne venne fra vinti giorni a Ienvilla ove è già gionta la compagnia di cento homini d'arme di Mons^{or} di //(f. 282v) Guisi, et là et a Chalone ha da fare la sua armata, quale ha da passare per questo paese, cioè, a Bar, Toul, S^{to} Nicolas, Blamont

^a *M.sin.sup. di altra mano.*

^b *i corretta a nell'originale.*

et di là intrare in Alamagna per coniugersi *cum* il Duca Mauritio et soi confederati, occupando qualchi lochi di questo paese et *cum* danno nostro. Questa è la comune opinione comprobata come li ho detto da tanti avisi quali, si confrontano che se li pò dare fede.

Li franceisi hano fatto li loro etapi, o sii monitioni, a Vitri il buosato et a Lemon in campagna, et hano mandato a Gondrecourt di già a fare discretione de le biave et vivere; hano fatto quatrocento forni, et fortificano a commerci et si dice darano ostagi da tute doe le parti *cum* essi alamani, et come più amplamente Quella potrà vedere per la inclusa nota quale, benché non la tenghi tuta per canonica, è perhò conforme in molte cose a altri avisi si hanno.

Da le sudette pratiche e avisi V.S.R^{ma} pò considerare in quanto travaglio si trovi la Ex^a //(f. 283r) di Madama per molti rispetti per il carigo ha dil paese, nel che vederà condursi al meglio potrà, secundo la sua prudentia solita, ma il principale ponto che non la lassa risolvere è come Ella disporà dil Sig^{or} Duca suo figliolo non essendogli piaciaforte nel paese né sicura ove poterlo rimettere, et a stare a discretione di franceisi V.S.R^{ma} scia quale securezza li possi essere, atteise le mine et demonstrationi hano fatto per il passato, designando sopra la persona dil ditto Sig^{or} Duca. Perhò Sua Ex^a quale cognosce non esserli altra salvatione che mandarlo fora^a dil paese, cosa che essendo di non picciola consequentia, non ardiria fare sì facilmente. Manda da Sua M^{tà} per haverni il suo bono parere, et ancora di V.S.R^{ma}, in quale parte e loco^b non volendo, non solo in cosa di tanta importanza come questa ma né ancora in le minore, preterire l'optimo consiglio et //(f. 283v) volontà di Sua M^{tà} quale prega V.S.R^{ma} mandarli *cum* celerità perché il male insta, et per questo rispetto si è mandato il presente per la posta. Desidera ancora Sua Ex^a sapere si anderà a visitare il Re a Ienvilla, atteisa la sua quartana et che non li sarà donne, perché la Regina resterà *cum* le dame in Rens ove doveva fare la sua intrata hogi, è vero quelli dil nostro consiglio sarano di opinione che li vadi. Il balli di Voge, o sii vero o falso, ha havuto litere come da la banda di Francia si cerca di farlo amazare. La Ex^a di Madama, quale in questi tempi bisogna lo intertenghi, desidera se risponda^c a questa et di più che V.S.R^{ma} scrivì a lui il dispiacere ha havuto Sua M^{tà} di ciò, cognoscendo che questo

^a Fora *interl. sup.*

^b In quale parte e loco *interl. sup* su non volendo.

^c risposta *corretto* risponda *nell'originale*.

male li procede per essere servitore di Sua M^{tà} et di Sua Ex^a et che non soffirirà sii oltragiato giogendoli tute quelle bone parole parerano a V.S.R^{ma}.// (f. 288r) Quelli de la città di Tortona hano suplicato la Ex^a di Madama per farli havere una salvaguardia di non logiare soldati, se non in caso di necessità, Sua Ex^a desidera monstrarli bona volontà, perhò prega V.S.R^{ma} a compiacerli o al manco Sua M^{tà} scriva al S. don Ferrante gliela facci. Né altro ho per hora salvo humilmente ricomandarli et basciarli la mano, pregando Idio la conservi lungamente in sanità. Di Nanci, el 18 di febraro 1552.

Di Sua Ill^{ma} et R^{ma} S.

Humilissimo servitore [Nicolò
Bellone]^a

^a *La firma non si legge perché il foglio è ghiottinato nel margine inferiore.*

Nicolò Bellone ad Antonio Perrenot di Granvela
Nancy, 22 febbraio 1552

Sul matrimonio di Anna di Lorena con il Duca di Olstein al quale Cristina di Lorena si oppone. La Duchessa continua ad allegare le febbri quartane per evitare d'incontrare il Enrico II a Joinville.

(f. 101r)

Bellone^a

Illustrissimo et Reverendissimo Signor mio osservandissimo

Il giorno medesimo che partì S^{to} Hiler ultimamente, gionsi qua un gentilhommo da parte de la M^{ta} de la Regina *cum* insruzione et carigo ancora de quello matrimonio dil Duca D'Olsten *cum* la Duchessa D'Arscot, perhò non la puoti avertire dil successo, et non sapendo se così presto li saria messo ho voluto mandare questa mia per la via di Fiandra. Et dirli come il detto gentilhommo fece lo offitio suo et l'altro il^b suo, restando in la prima opinione, scritta a la M^{ta} del imperatore, di non volere in modo alcuno intendere al suddetto matrimonio, et mia patrona ha risposto a la Regina che lei non impachia la duchessa di Arscot, et che la lassa fare quello li piace et haveria bono di obedire lo imperatore.

La Regina Maria haveva scritto tre litere a la Duchessa di Arscot volesse andare da lei se la sua commodità il portava, quale sempre li // (f. 101v) ha risposto non poterlo fare per la malattia di Madama et perché, havendo da ripassare il Duca di Olsten in Fiandra, parerebbe que ella lo andasse a cercare. E inanti a quello ambasciatore de la *Regina Maria*^c disse a

^a *M.sin.sup. di altra mano.*

^b *Il inter. sup.*

^c *Regina Maria, cifrato.*

Madama^a che *lei*^b era stata *causa*^c di impactarli nel *matrimonio*^d predetto, sopra il che *Madama*^e *excanduit que incidit in febrim*^f. Tuttavia il giorno seguente *pu<...>*^g *segunta est*, et *Madama* si cura dil *stare* o *andare* di *Ienvilla*^h secundo li grisoli li vengano giornalmente, et secundo li accidenti occorrono fra il *Bagli* et *Montbordon*ⁱ et li lassa *fare*^j et tanto se ne cura quanto è ricercato et fuge la lizza quanto po'. essendo cosa molto dangierosa imettersi fra simili animali, *cum* li quali non si po' fare ben facendo.

Le nove di Francia, a Lei mandate in parte, continuano. Né altro occorre salvo humilmente ricomendarmeli et basciarli la mano // (f. 102r) pregando Idio la conservi in sanità. Di Nanci el 22 di febraio 1552.

Di sua Ill.^{ma} et Rv.^{ma} S.

Humilissimo servitore Nicolò
Bellone

Dorso: A, mon très honoré Seigneur. Mons^{eur} R^{me} d'Arras. A,
Isbruc.

^a *Madama* cifrato.

^b *Lei* cifrato.

^c *causa* cifrato.

^d *matrimonio* cifrato.

^e *Madama* cifrato.

^f *febrim* cifrato.

^g Sono tre carateri cifrati: <p u> e un simbolo cancellato illeggibile.

^h *stare*, *andare*, *Ienvilla*, cifrati.

ⁱ *Bagli*, *Montbordon*, cifrati.

^j *fare* cifrato. Il simbolo originale é una u. Per il senso (*fare* vs. *fure*) e perché i due simboli sono molto simili, si differenziano unicamente per un trattino che forma una piccola croce, è probabile che si tratti di un errore di scrittura.

Antonio Perrenot di Granvela a Nicolò Bellone
Innsbruck, 26 febbraio 1552

Granvela trasmette il suo parere su alcuni fatti trattati nelle lettere precedenti. Consiglia di usare tutti gli accorgimenti per non irritare i francesi e di recarsi a Joinville a riverire Enrico II e far valere il trattato di neutralità. Seguendo le disposizioni dell'imperatore, sconsiglia che il figlio abbandoni il Ducato. Se fosse necessaria la fuga, il rifugio sarebbe la corte delle Fiandre e non il Palatinato. Granvela rinnova la protezione imperiale.

(f. 284r)

Al Bellone

Molto magnifico Signore

Ho havute le litere di V.S dale quali e dal biglietto incluso s'intende li motini francesi, li quali, se sono conformi al aviso, sono molto grandi; ma né io lo credo tutto né lascio di crederne qualche cosa. Il Duca Mauritio se era posto in camino per venire qui, et già sono li suoi consiglieri assai presso di qua in Barria; pur di lui non si è anchor nova certa. Ben so io una cosa che se si moveno tedeschi^a sarà a spesa di Franza e non so per che via de quelli poverelli sudditi si ricavaranno le somme tanto grandi come assumeria quel abisso. Io^b ho li subito comunicato ogni cosa a Sua M^{ta} a la quale pare che quel che Madama ha da far è di vivere in tal guisa //(f. 284v) che quanto far si potrà eviti ogni cosa che a li nemici possi dar offensione et, *cum* li belli modi che potrà, procuri che se li intretenga la neutralità, usando de la qualità del tempo^c; a quando se li ossservi la neutralità harà il

^a *Interl sup su Francesi cancell.*

^b *Segue io cancell.*

^c *Qualità del tempo Interl. sup su tempo e servendosi cancell.*

meglio che per adesso possi fare et^a per questo, per non irritare il Re né manco li suoi sudditi, et acciò che giamai vengano ad incolparla del danno che potriano ricevere, pare a Sua M^{ta} così quelli del suo consiglio giudicano conveniente che arrivando il Re a Ienvilla, Sua Ex^a vada a visitarlo et^b che lo faci non ostante che la Regina né le //(f. 285r) dame non vi siano, et tanto più se la quartana, la quale come si intende dal portator di questa, è sminuita, lo può comportare. Et che nei suoi ragionamenti persista in offerirli liberalmente l'osservatione de le conditioni de la neutralità, instando perché il Re da li suoi la mandi^c osservare, et in ogni cosa che si pretendesse contra di lei o il figliolo aspeta si copra col scudo de li^d Imperio et considerazione che con esso tiene quella casa^e, mostrando per adesso più^f dependentia dal Palatino, come parente tanto stretto et elettore, che non di Sua M^{ta}, //(f. 285v) poiché ogni inventione di essa irritaria francesi contra di lei. Et questa è la causa per la quale anchora che Sua M^{ta} volesse più presto vedere il Duca ne li Paesi Bassi che in qualsivoglia altra parte, caso che debba uscire dal suo Stato, che tuttavia per la conditione de li tempi, e considerando che di là pigliarebbero francesi ogni occasione di attaccarsi al suo, tanto che è debile et non fortificato, incolpandolo a questa causa di parziale, giudica esser meglio in caso di necessità di trasportarlo appresso esso Palatino che altrove. Et perché anche pareva havere più ricorso per questa via al Imperio a obligare in^g qualche maniera li stati^h //(f. 286r) li stati a la sua deffensione, ma non li pare che si habbia da venire a primo termino di trasportare il Duca senza quando venesse a perdere ogni speranza di essere la persona sua sicura ne li suoi stati et nelli quali, senza che sia forzato d'altro bisogno, è assai meglio che in nessuna altra parte. Et perché habbia ricorso più vicino nele occasioni subite che si potriano offerire segnalatamente per custodia di alcuni loghi più importanti, si scrive a la Ser^{ma} Regina Maria che li faci ogni aviso e favore, consigliandola anchora nele //(f. 286v) occorenze come conviene a persona tanto stretta di sangue et a la quale Sua M^{ta} Ces^a porta meritatamente tanta affettione.

^a Segue che cancell.

^b et interl. sup. su che.

^c Segue una parola illeggibile cancell.

^d Segue beni cancell.

^e Segue conforme alla quale cancell.

^f Segue de cancell.

^g Segue qual cancell.

^h Li stati interl. infer. sotto maniera.

A Mon^s de Waldemont li scrive quello che V.S vedrà per la copia et similmente la letera per il Bagli di Vosges et una fatta già per la principesa di Macedonia condolendosi infelice caso^a de la morte del figliolo, la quale a V.S piacerà darli condolentia anchor da mia parte a offrendoli ogni servitio et faciendoli le mie cordiali raccomandazioni.

Mi sarà summo piacere che come V.S scrive del penultimo di gennaio il predetto signor di Vauldemont sollicita la confirmazione in Roma la //(f. 287r) quale venuta si procurerà di farle ogni servitio possibile. Et havendo in questo satisfatto a quanto V.S per concessione di Madama mi ha scritto, ala quale la prego dare conto di quanto si contiene poiché per manco suo fastidio lo scrivo con questo effetto a V.S. Fo fine raccomandandomi et offerendomi de cuore. Di Inspruch, li 26 di febbraio 1552.

^a Infelice caso *interl.sup.* su la infelicità *cancel.*

59
(RB, II/2312 f. 289)

Antonio Perrenot di Granvela a Nicolò Bellone.
Innsbruck, 26 febbraio 1552

*Chiede che paghi delle spie che informino sui movimenti
delle truppe francesi ma senza implicare la Dama.*

(f. 289r)

Biglietto^a

Desideraria che per servitio di S. M^{ta}, V.S usasse estrema diligenza in mandare alcune persone che si inf<ormino sul>^b camino che fa il Re, de la massa dela gente, dove si fa, qual sia il numero, e il camino che, verisimilmente, pensano di fare, le forze che già hanno in essere in quella frontiera et quando habbiano ad essere a punto per marchare. <Cum>^cche, di quanto V.S potrà intendere, al certo ne^d usi lei cura, di la quale senza involupar in questo Madama, et dispacciare doi o tre corrieri et quando fosse bisogno, che vengano a la fila et uno dopo l'altro o perché <ne>^e //(f. 289v) importa infinito haver questi avisi nel principio. Et avertisca V.S che si bisogna tanta diligenza che in simile cosa non vi è [...] ^f. Et procurarò che de le spese che utilmente si faci in questo V.S ne sii rimborsata ogni volta che essa havrà de farle straordinarie.

^a Biglietto di altra mano.

^b Lettura incerta a causa di una macchia.

^c Lettura incerta.

^d Ne interl. Sup. preceduto da nelo cancell. e seguito da una parola illeggibile cancell.

^e Lettura incerta.

^f Parola illeggibile.

Nicolò Bellone ad Antonio Perrenot di Granvela
Nancy, 6 marzo 1552

Breve comunicazione di Bellone per confermare a Granvela che aveva seguito le indicazioni ricevute. Ricorda a Monsignore alcune richieste che gli aveva trasmesso in precedenza.

(f. 110r)

Illustrissimo et reverendissimo, Signor moi, osservandissimo

Hebbi le sue di 26 dil passato et l'altre direttive a la Princesa di Macedonia, Mons^f de Vaudemont et Balli di Vosge, a tute si è dato bono recapito, et non si mancherà de quanto La desidera in trovare quelle levrette et de le migliori si potrà. Scrivo a messer Massimo⁹³ qualchi mei particolari, La prego non mancarmi come è solita, et non smenticarsi la neutralità di Mons^f de Toul, et la litera di ricomandationi al S. Don Ferrante per la città di Terton. Né altro mi occorre salvo humilissimamente ricomendarli et basciarli la mano. Di Nanci, el 6 di marzo 1552.

Di sua Ill.^{ma} et Rv.^{ma} S.

Humilissimo servitore Nicolò

Bellone^a

^aIl foglio è stato ghigliottinato, la firma non si legge.

61

(RB, II/2269, f. 121)

Nicolò Bellone ad Antonio Perrenot di Granvela
Nancy, 9 marzo 1552

Racconta di aver letto alla principessa di Macedonia la lettera dell'Imperatore e che la donna ha deciso di inviare un messaggero. In questa lettera, per presentare il messo, elogia la donna e richiede che sia raccomandata.

(f. 121r)

Illustrissimo et reverendissimo, Monsignor mio,
sempre osservandissimo

Detti la lettera del Imperatore alla signora Principessa di Macedonia e li lesse l'articolo della lettera di V.S.R^{ma}, qual li fu gratissimo, e sotto l'ombra e esibizione soa^a ha delliberato mandare il presente a posta da V.S.R^{ma} per alchuni soi particolari qual dessideraria ottenere da S. M^{tà} come più pienamente li dirà il sudetto. Suplico haverLa per ricomandata per essere principessa virtuosa qual merita del bene assai, né havendo altro a V.S.R^{ma} humilissimamente mi raccomando et bacio la mano pregando Iddio La conservi lungamente in sanità. Di Nansi, il 9 di marzo 1552.

Di sua Ill^{ma} et R^{ma} S.

Humile servitore Nicolò Bellone

^a *Segue ma cancell.*

Nicolò Bellone ad Antonio Perrenot di Granvela
Nancy, 13 marzo 1552

Raccomanda Don Diego, gentiluomo al servizio del Re dei Romani.

(f. 123r)

Illustrissimo et Reverendissimo Signor mio osservandissimo

Il S^f Don Diego, qual è gentil homo della M^{ta} del Re de Romani, è di già longotempo alla cura della figliola del III^{ma} S^{ra} Duchessa m'ha pregato vogli raccomandare un suo negotio a V.S.R^{ma}, del quale dice haverglieni altre volte scritto al longo, e per essere il detto S^f molto mio amico e che merita ogni favore non ho voluto manchare di compiacerli, però quanto più posso a V.S.R^{ma} il raccomando reputando tutto quello farà per lui esser fatto a mi medemo. Né altro havendo a V.S.R^{ma} humilmente bacio la mano e mi raccomando, pregando Iddio La conservi lungamente in sanità.

Di Nansi, il 13 di marzo del 1552.

Di sua III^{ma} et R^{ma} S

Humilissimo servitore Nicolò
Bellone

Nicolò Bellone ad Antonio Perrenot di Granvela
Nancy, 5 aprile 1552

Racconta l'incontro tra la Duchessa di Lorena e il Re di Francia e come, mostrando apparentemente affetto e rispetto, il Re aveva imposto il matrimonio del duca con sua figlia. Sotto il pretesto dell'unione, Enrico II nascondeva un ricatto alla duchessa: il duca, ancora bambino, si sarebbe trasferito alla corte francese. Trasmette lo sgomento della donna al non sapere come proteggere il figlio giacché in soli otto giorni il re si sarebbe presentato a corte accompagnato dal suo esercito e il Consiglio e i nobili erano favorevoli al monarca.

(f. 151r)

Illustrissimo et Reverendissimo Signor mio osservandissimo

L'Ecc^a di Madama, seguendo l'avisò della M^{ta} del Imperatore mandato da V.S.R^{ma} per lettera di 26 di febraio portata per Mons^r di S^{to} Hiller, ha fatto il viaggio a Genvilla a visitare il Re solicitata a questo e instata da quelli del Consiglio e del paese ove è stata benissimo veduta in apparenza da esso Re con tutte quelle accoglienza e cortesie sia possibile^a si avante che il Re venne il giorno sequente che giongessimo al logiamento di S. Ecc^a, qual era un poco fora del castello, et ivi fra altri discorsi qual hebbero insieme il Re disse a S. Ecc^a che altre volte li haveva fatto parlare di dare una soa figlia in matrimonio al s. Duca nostro, e che lui accettava il partito et il s. Duca per suo figliolo e che l' Ecc^a di Madama haveva doe figlie et hora n'haverà tre, e che non voleva che S. Ecc^a li fosse più strangera ma bona sorella e così sempre la teneria, né in questo negotio alhora né di più s'è passato più oltra, se non che il Re li disse che sicome S. Ecc^a era stata a vederlo a Genvilla, anchora lui voleva venire a vederla a Nansi e parimente il figliolo, del che S.

^a di sorte far *cancell.*

Ecc^a sta molto perplexa et in travaglio dubitando che questi siano indici di volerla maltrattare con il figliolo et il paese //(f. 151v) massime atteso li proposti c'haveva tenuto Mons^r il connestabile^a poco innanti la venuta del Re, esortandola a questo maridagio^b, e^c che tutti quelli s'erano messi alla protectione del Re se n'erano ben trovati dando esempio del Reame di Scotia e di Parma. Del tutto, S. Ecc^a ne ha voluto avertire V.S.R^{ma} per far^d intendere a S.M^{ta} quello che è passato con esso Re et in qual termine la si trova, non potendo trasportare il figliolo fora del paese come desiderava perché Mons^r di Vaudemont né il Consiglio, né la Noblezza li consente e haver ricorso al Imperio come La scriveva non c'è tempo perché fra otto giorni il Re sarà qua vicino in essere con la soa armata di sorte prega V.S.R^{ma} debattere bene il tutto *cum* soa M^{ta} e darli qualche bono aiuto, e consiglio vedendosi da ogni altra banda abbandonata. E sua Ex^a desidera sopra ciò havere litere di sua M^{ta} oltra quello scriverà V.S.R^{ma} et talmente favorevoli che le possi monstrare a Mons^r de Vaudemont essendo il bisogno. Né altro occorre salvo humilissimamente ricomendarmeli et basciarli la mano. Di Nanci, el 5 di aprile 1552.

Di sua Ill^{ma} et R^{ma} S

Humilissimo servitore Nicolò Bellone

^a Mons^r il Connestabi *interl. sup.*

^b dandoli esempio *cancell.*

^c e *interl. sup. su esempio, cancell.*

^d far *segue* li *cancell.*

Nicolò Bellone ad Antonio Perrenot di Granvela
Nancy, 10 aprile 1552

La Principessa di Macedonia invia un messo a Granvela non essendo contenta delle risposte ottenute in passato.

(f. 157r)

Illustrissimo et Reverendissimo Signor mio osservandissimo

La signora Principessa di Macedonia, non contenta di quello V.S.R^{ma} li ha scritto già doe volte, ha voluto rimandare il presente per sollicitare il suo negotio, né io ho potuto persuaderli il contrario, perhò La mi haverà per excusato et prenderà il tuto in bona parte. Fra tanto humilissimamente mi ricomando. Di Nanci, el 10 di aprile a notte 1552.

Di sua Ill^{ma} et R^{ma} S

Humilissimo servitore Nicolò Bellone

Nicolò Bellone ad Antonio Perrenot di Granvela
Nancy, 18 aprile 1552

Enrico II era arrivato a Nancy, aveva fatto portare il giovane Duca in Francia e ordinato di allontanare tutti gli stranieri dalla corte. Bellone non vuole lasciare sola la Duchessa, dettaglia la sofferenza per l'allontanamento dal figlio e per il suo orgoglio. Chiede a Monsignore che interceda presso l'Imperatore di modo che ordini alla Duchessa di lasciare il paese, così obbedirebbe a un ordine imperiale e non al Re francese, mantenendo intatta la sua reputazione.

(f. 162r)

Bellone, 1552^a

Illustrissimo^b et Reverendissimo Signor mio ossservandissimo

Per il presente gentilomo, qual l'Ecc^a di Madama manda da S. M^{ta} per sapere la soa volontà si habbi da stare qua o di ritirarsi in Fiandra presso la Regina, intenderà tutto quello^c sii di novo in queste parti però non mi allargarò a dirli d'avantagio se non quanto tocca il mio particolare, cioè, che havendosi voluto assicurare la M^{ta} del Re di Frantia della persona del S. Duca nostro et per questo mandatolo a Barri ha ordinato che persona alchuna non restaria al suo servitio che Loreni^d, però io anchora resto escluso dal consegli loro; et della provisione di seicento scuti non sono però per manchare a^e Madama quanto piacerà a S. Ecc^a, massime in tal tempo che Li prometto che il giorno del vener santo⁹⁴ si vedeva in lei il nero simulacro della madre di Christo con tutte le circostantie di quel caso⁹⁵.

S. Ecc^a dessidera che il suo ritirarsi sii per ordine e comandamento del Imperatore aciò paia che S.M^{ta} habbi tanto

^a *m. sup. sinistro, di altra mano, segretario di Granvela.*

^b *Di mano del segretario.*

^c *Segue segno illeggibile, cancell.*

^d *Inizialmente Lorena, poi Loreni.*

^e *l'Ecc^a di, cancell.*

//(f. 162v) questo suo caso a petto, il che sarà di grande reputacione a S. Ecc^a e di questo ni venga litere espresse di S.M^{ta}.

Di lasciare parlare il presente gentilomo a S.M^{ta} S. Ecc^a rimette a V.S.R^{ma} li dirò solo che è informatissimo del tutto, essendo stato presente al^a fatto *Madama*^b desidera che *Arras lega al longo*^c tuta la *informatione, si manda al Imperatore*^d. Né altro havendo a V.S.R^{ma} humilissimamente mi raccomando et bacio la mano pregando Iddio La conservi longamente. Di Nansi, il 18 di aprile del 52.

Di V. Ill^{ma} et R^{ma} S.

Humile servitore Nicolò Bellone

^a *Segue fatto cancell.*

^b *Madama cifrato.*

^c *Arras lega al longo in cifre; lo, interl. sup sopra log, cancell.*

^d *Informatione... Imperatore in cifre.*

Antonio Perrenot di Granvela a Nicolò Bellone
Innsbruck, 14 aprile 1552

Si duole per la situazione in cui si trova la Duchessa di Lorena e per non poter intervenire L'incontro a Joinville era stato necessario, incita la donna a restare a corte affinché faccia valere la neutralità e a resistere poiché i momenti difficili passeranno.

(f. 163r)

Al Bellone

Molto M^{co} Sig^{re}

Ho avuto le lettere di V.S. di 5 et visto con assai cordoglio in che termini si trova l'Ecc^a di Madama per li presenti motti, et quel ch'io sento più è il vedere al presente poca formadi riparo, mentre le cose hanno portato con seco di potersi essere cons[cen]ti^a per ponere rimedio, io ho fatto cordialmente l'offitio di amorevole et affezionato servitore dando^b leal consiglio di quello si giudicavano potersi fare. Et così si può ricordar V.S. di quanto per l'adietro io //(f. 163v) ho scritto. Ma se per la resistenza di quelli del paese non si è potuto venire ad effecto, contro la forza maggiore non c'è rimedio senza il soffrire.

Ho comunicato molto particolarmente a S. M^{tà} Ces^a ogni cosa et li par molto bene la ita a Genvila per non usar discortesìa, che havesse potuto alterare l'animo del Re verso sua Ex^a per satifare a li provinciali me credo che da questa ita risulterà male anzi bene, ma ho ben sospetto //(f. 164r) tanta potentia del Re tanto appresso S. E^a se può ricordare di quanto io li ho scritto et del parere et ricordi de la Serenissima Regina per commissione di S.M^{tà} Ces^a. Quello che non si è potuto essequire conforme al parere non si può mettere in conto. Et conosco

^a Abbreviazione congetturale.

^b Segue le al cancell.

purtroppo che sarà giunto tardi, ma bisogna servirse de le cose nel ponto che si trovino nel quale non si vede ch'ella possi fare altra cosa //(f. 164v) senza che si accordi a satisfare dolcemente a quello venerà ad essere constretta così dal Re, come da li provinciali, et che ogni cosa faci col parere perché non li possino caricar altra colpa, poiché nel resto come dico, non può valere altro consiglio. Dove la forza è superiore et se Dio quanto conduce compassione li ho, prima questi loro infussi di sempre li quali pur spero che pigli miglior sorte et essito di //(f. 165r) forsi si pensa il modo. Né^a siamo otiosi in queste montagne, ne è la Regina in Fiandra sprovista, et forsi che li motori cominciano a vedersene et a pentirsene de la impresa perché è chiaro che questo non si può sostenere. Et hanno spiato male la stagione del anno. Iddio acceca a chi non vole favorire; et passino pur le cose come si vole. Ho speranza col tempo mostrar a Madama// (f. 165v) e ala occasione se li sono affezionatissimo et humilissimo servitore. Vero è che fra tanto si pate ma in questo non si può far altro. Et se si può valere de la neutralità poiché dala nostra parte è osservata sarà il meglio. Et quanto adesso non serve il chiedere aviso dal Imperio, servirà pur come io spero al suo tempo, se basteranno mai questi principi falliti a sostenere et condurre a capo ciò che hanno intrapreso et commuova //(f. 166r) Madama male presa d'Augusta perché è cosa che passa e già saranno usciti presto^b si può ridurre al primo segno. *Ultra* et sostiene a ogni resistenza che habbiano a la loro morte, né ci vedo altro consiglio se non^c passare questi travagli al manco male che si può et aspetare che il sole si rasereni che non è senza misterio che Iddio da //(f. 166v) questo anno più vigore e salute a S.M^{tà} del solito. S. M^{tà} scrive a Madama quello che V.S. vedrà. Ne per adesso mi resta. Di Inspruch, li 14 d'aprile 1552.

^a *Segue stanno cancell.*

^b *presto intelr. sup. su p, cancell.*

^c *Segue fare il cancell.*

Nicolò Bellone ad Antonio Perrenot di Granvela
Deneuvre, 25 maggio 1552

Non potendo ribellarsi alla volontà dell'Imperatore, la Duchessa accetta di rimanere in Lorena ma ribadisce che il suo desiderio sarebbe partire al più presto, recarsi dalla Regina Maria per poi ritirarsi nel Palatinato con sua sorella, poiché ha perso l'autorità e il rispetto della corte e si sente minacciata dai nobili filofrancesi. Inoltre chiede che, nelle lettere che contengono disposizioni imperiali, si risalti che la decisione si lascia nelle mani della casa di Lorena, che lei e Valdémont rappresentano.

(f. 186r)

[...] Madama^a

Illustrissimo et Reverendissimo S. mio osservandissimo

Costoro come sono negligenti et irresoluti non hanno fine hora espedito il gentilomo del quale già longo tempo fu preaverita. Hora si manda seguendo la conclusione qual fu tolta a l'houra con^b Mons^r di Vauldemont et il Consiglio cioè di mandare da S. M^{ta} aciò si contentasse che l'Ecc^a di Madama temporiasse in queste parti per beneficio del figliolo al che S. Ecc^a consentì volontieri per questo rispetto, ma molto più per quello potria accadere in far servitio a S. M^{ta} benché tutte le ragioni li^c persuadessero di ritirarsi verso la Regina non potendo esser in questo paese con la autorità e rispetto solito e tanto più adesso che il Re se n'è ritornato di maniera che non si pò temere che di peggio e da diverse bande s'ha informatione ch'el Re con alchuni sono apresso di lui li porteno molto mala volontà e quasi la minatiano per le qual cause S. Ecc^a cognosce molto bene che ella non può fare qua longo soggiorno e pensa con la prima occassione de ritirarsi in Fiandra //(f. 186v) sotto pretesto di andare a negoziare con la Regina qualche pace o

^a Prima parte illeggibile a causa della rilegatura. Di altra mano.

^b Con interl. sup.

^c Li interl. sup.

continuazione di neutralità o altra causa non reuscendo a sua Eccellenza^a questo disegno prenderà altro camino cioè per^b il più sicuro se ne andrà a Aldetbergh dalla S^{ra} Contessa soa sorella per far quello li sarà ordinato da S. Mt^a. Però stando S. Ecc^a in questo dubio di giorno in giorno per far nel desideraria che le lettere quali verranno dal Imperatore a Lei et a Mons^r di Vaudemont contenessero in conclusione che l'Imperatore rimette il stare e l'andare a lei per esser sopra il loco ove può meglio cognoscere quello li convenghi fare, e non havendo altro a V.S.R^{ma} humilissimamente mi raccomando et bacio la mano pregando Iddio La conservi longamente in sanità. Di Denoura, 25 di maggio del LII

Di V. Ill^{ma} et R^{ma} S^{ria}

Humilissimo servitore Nicolò
Bellone

^a *Segue di cancell.*

^b *Segue che cancell.*

Nicolò Bellone ad Antonio Perrenot di Granvela
Deneuvre, 25 maggio 1552

Bellone mostra liberamente la sua opinione sulla situazione della Duchessa a causa della partenza del figlio e l'occupazione francese. Lui pensa che lei sia rispettata e apprezzata e che non corra alcun pericolo rimanendo in Lorena.

(f. 180r)

Illustrissimo et Reverendissimo Signor mio osservandissimo

Come costoro sono longhi et irresoluti non hanno fin a quest' hora spedito il gentil homo verso S. M^{ta} e, benché da esso intenderà la soa comissione, non ho voluto mancare anchor io di dirgliene la parte mia, qual è che, doppo Madama ha perso il figlio, al che non si pò provvedere se non con il tempo per una bona pace o bona guerra, et haver perso l' administratione delle piaceforti di questo paese, qual sono insoma tre, il che debe essere molto caro a S. Ecc^a in questi tempi, come li ho dimonstrato e fatto confessare. Quanto al resto, è respetata e honorata più che mai da Mons^r di Vaudemont, dal Consiglio et tutto il paese, di maniera che, al mio iudicio, La po', con la sua reputacione, temporigiare in queste parti a servitio^a e beneficio del figlio et del paese e a autorità di S. Ecc^a e del Imperatore^b però, stando questo, considerando, come dice il legista, *quod^c facidior est retentio quam de novo acquisitio*, ho sempre tenuto questo camino, che Madama non se ne andasse non ostante S. M^{ta} //(f. 180v) havesse scritto il contrario, sotto pretesto ch' ella non potesse restare qua con la reputacione soa solita, il che però s'è poi cognosciuto altramente, massime doppo le lettere di S.

^a *Segue di cancell.*

^b E del Imperatore *in cifra*.

^c *Quod interl. sup.*

M^{tà} essendo cresciuta^a costoro la volontà di obedirla e servirla; per tanto, V.S.R^{ma} potrà fare intendere a S.M^{tà} quanto li scrivo e farli fede sopra di me che le cose fino a questo stanno in questi termini e suplicarLa si contenti, et S.Ecc^a resti qua alla soa administratione solita con il detto Mons^r di Vaudemont.

Ne sopra questo saprei dir altro, promettendomi di sopra più al presente portatore, non lasciando anchora un passo d'importantia che molto amorevolmente gl'hanno lasciato menare fora di Nansi e del Paese tutti li soi mobili, et di più la parte dei mobili tocante al figliolo la lasciano a S. Ecc^a in guarda, né li fanno anchora difficoltà menar le soe figlie ove La vole di sorte che veramente non ha alchuna iusta causa di dolersi di loro. E non havendo altro, humilissimamente mi raccomando et bacio la mano pregando // (f. 181r) Iddio La conservi longamente in sanità. Di Denoura, il 25 di maggio del LII.

Saria forse al proposito se si potesse expedire costui *cum* celerità perché il tempo insta et *periculum est in mora*.

Di V. Ill^{ma} et R^{ma} S.

Humilissimo Servitore Nicolò
Bellone

Dorso: Al Ill^{mo} et R^{mo} S. mio osservandissimo. Mons^{or} D' Aras.

^a *Segue aq cancell.*

Nicolò Bellone a Massimo del Pero
[Deneuvre, 27 maggio 1552]^b

La Duchessa voleva ritirarsi nel Palatinato oppure nelle Fiandre ma, secondo Bellone, doveva rimanere in Lorena perché il Consiglio non le era ostile e avrebbe continuato ad intervenire nelle decisioni del governo. Segnala l'influenza negativa che esercitava Montbardon sulla donna, alterandola invece di calmarla. Rinnova la sua dedizione alla Duchessa e all'Imperatore.

(f. 184r)

Delle lettere mie qual costui porta, *scritte alla volontà di Madama, potrà confermare^c* quello che già gli ho scritto per l'ultime mie, cioè, che tutto il suo *fine è di andare su il conte Pallatino e questo è il progetto della callamità, non potendo venir qua, massime doppo l'atto della posterna, e teme* la severa presenza *della Regina però ha fatto elletione di questo terzo loco durante questa guerra, parendoli quel loco molto comodo e ove non haveria notasse per la simbolizatione. E se pur Madama havesse da partirsi^d di qua, il suo dritto saria*

^a La numerazione dei fogli secondo la catalogazione della RB non segue l'ordine logico del contenuto della lettera, la trascrizione segue questa numerazione: f. 184^r, f. 185^v, f. 183^r.

^b La lettera non è datata ma gli eventi narrati ci fanno pensare che sia la lettera mandata a del Pero il 27 maggio, come dichiara nella lettera allo stesso del 29 maggio, n. MMM del corpus, e una delle due lettere che Bellone dichiara aver mandato due giorni prima nella lettera a Antonio Perrenot del 29 maggio, n. MMM del nostro corpus.

^c Nel corso di tutta la lettera mettiamo in corsivo le frasi o parole in cifra nell'originale decifrate da noi.

^d Correggiamo nel testo decifrato giacché in cifre i segni usati da Bellone avrebbero dovuto decifrarsi per 'portirsi' con confusione tra i segni della a e la o.

andarsene in Fiantra dalla Regina ma, secondo me, non debbe // (f. 184v) *partire* per ogni cosa potesse accadere *per servitio del Imperatore e per beneficio suo perché* non resta che da^a *lei non governi, più che mai perché costoro l'adorano temendo di perderla né senza proposto e gran causa si debbe perdere una tale administratione e governamento e devenire persona privata. Io l'haveva bene introdotta a voler stare e negoziare* secondo che la medema scrisse *al Imperatore e Arras, ma sollicitata e constretta da continue lettere non^b* sa quello si faci *perde il cervello e la sanità* e intra in centomille // (f. 185r) *beribizi di maniera ch'io ho gran stento a condurre questa barca^c* tanto agitata da flutti *bon porto senza l'aiuto di Arras* quale facilmente po prestare facendo solo *che l'Imperatore gli scrivi non debbi partire^d e temporigiare* per il grande servitio^e *spera da lei e mostrarsi più curiosa de negoti che mai e per questo fine ho operato che Madama secondo ha comesso a me che faci mentione nelle mie lettere del servitio del Imperatore ch'Essa medema ne faci un motto nelle soe lettere al Imperatore acìo con quella occasione si possi amplamente rispondere su questo ponto qual è quel solo^f pò r-// (f. 185v) *efrenare^g questo suo appetito* il resto lassarlo fare al tempo, qual potria si non risolvere almancho sminuire *questi umori.**

Non voglio lasciar de dirli che la sustanza *delle lettere dell'amico* è che essendo stato *caciato* per esser troppo *bon servitor a Madama che se Madama li porta l'anectione qual mostra che*

la non debbe medemamente restar qua ma lasciar ogni cosa e andarsene e far cognossere a costoro che il modo di tener Madama era di retener lui. E tanta è la potencia che tanto si crede e fa quanto li dice è così absente governa e tira ne capi

^a *Segue una parola inintelligibile cancell.*

^b *Dopo il segno che cifra la o vengono tre segni nulli e un segno che non è possibile identificare cancell. e dopo il segno della n.*

^c *Corregiamo nel testo decifrato giacché in cifre i segni usati da Bellone avrebbero dovuto decifrarsi per 'questo borca', per confusione tra i segni della a e la o.*

^d *Corregiamo nel testo decifrato giacché in cifre i segni usati da Bellone avrebbero dovuto decifrarsi per 'partire' con confusione tra i segni della a e la o.*

^e *Segue sep cancell.*

^f *Segue da cancell.*

^g *Corregiamo nel testo decifrato giacché in cifre il segno usato da Bellone avrebbe dovuto essere decifrato per 'refrenore', con confusione tra i segni della a e della o.*

che mai, et io sento ne mei particolari benché ho pietà de caso e non lasso per cui di servir Madama o l'Imperatore //(f. 183r) di di miglior core perché il mio fine non è altro che di far il debito mio.

Di novo non ho di più che per il precedente se non che il Re ha mandato una parte del suo bagagio in Franza e dicono vole asediare Astene.

Dorso: Al molto S. Massimo Dal Pero, segretario italiano del R^{mo} Aras a Inspruch.

70

(RB, II/2269, f. 182)

Nicolò Bellone a Massimo del Pero
Deneuvre, 29 maggio 1552

*Breve nota per Massimo del Pero, segretario di Granvela, in
accompagnamento a due lettere che Bellone invia per
aggiornare Monsignore di quanto sta accadendo in Lorena.*

(f. 182r)

Molto Magnifico come fratello

Io gli scrissi l'altro ieri, hora non m'accade a dirli altro se non pregarla dar recapito alle incluse per Milano e far capace il padrone di quanto si contiene in questa mia a mio beneficio. Né altro m'occorre se non raccomandarmeli. Di Denoura, il 29 di maggio del LII.

Di V.S. quanto fratello,

Nicolò Bellone

Nicolò Bellone ad Antonio Perrenot di Granvela
Deneuvre, 29 maggio 1552

Contempla la decisione di presentare una protesta e richiedere agli Stati dell'Impero la restituzione del Duca. Comunicazione richiesta dalla Duchessa e da Vaudémont con l'appoggio del Consiglio.

(f. 187r)

Illustrissimo et Reverendissimo Monsignor mio osservandissimo

Sono doi giorni che partì di qua per cotesta corte un gentilomo, mandato da Mons^r di Vauldemont et il Consiglio, per il quale e per lettere mie haverà inteso a pieno il stato del'Ecc^a di Madama et dil Paese, però non mi accade^a dir altro se non che è poi successo che^b Mons^r di Vauldemont et il Consiglio sono stati d'opinione di mandare soi comissi a questa dietta de Passau⁹⁶, principalmente per dimandare alli Stati dell'Imperio la restituzione del lor Ducha, come più amplamente potrà vedere per la coppia delle loro istruzioni quali si premandano per costui espresso.

Hora che l'Ecc^a di Madama, benché se sii contentata che si mandi questa imbassata, come tutrice non resta però in tutto sodisfatta e li pare che atteso la qualità della soa grandezza, tanto di sangue come di core, e atteso anchora il grand oltraggio e violentia del rapto del figliuolo fattogli sopra gl'occhi, debbi fare qualche officio verso li soi parenti // (f. 187v) e Stati del Imperio come madre per la restituzione del detto figliuolo però

^a Segue sopra cancell.

^b Seguono due lettere illeggibili cancell.

S. Ecc^a saria di parere, piacendo così alla M^{ta} del Imperatore, andarsene, ritornato che sii costui, sul Conte Pallatino per approssimarsi a questa dietta e poi secondo il successo venirli lei in persona a sollicitare tal restitucione, il che a mio iudicio saria d'una grande reputacione e renomea a S. Ecc^a accioché in tutte le parti ove s'è saputo il detto oltragio si conoscesse anchora la grandezza del suo animo e l'affectione materna, non sparmendo fatica di corpo né di spirito per il beneficio del figlio e dare tal indicio a tutto il mondo della soa bontà e virtù, che si cognoschi che è princessa per non suportare un si fatto torto. E questo^a suddetto espediente piace tanto più a S. Ecc^a che gli pare che stasendo qua non faci servitio //(f. 188r) alchuno a S. M^{ta} e che più gli ne potrà fare essendo su il Conte Pallatino, né havendo altro a V.S.R^{ma} humilissimamente mi recomando pregando Iddio La conservi. Di Denoura, il 29 di maggio del LII.

Di V. Ill^{ma} et R^{ma} S.

Humilissimo servitore Nicolò Bellone

Dorso: Ill^{mo} et R^{mo} S. mio osservandissimo Mons d'Aras. A

^a *Segue il cancell.*

Nicolò Bellone ad Antonio Perrenot di Granvela
Deneuvre, 11 luglio 1552

Bellone informa sui luoghi occupati dai francesi e sul percorso dell'esercito. Racconta che, mentre la Duchessa attendeva il messo imperiale, era arrivato l'ordine di Enrico II affinché abbandonasse il paese. La donna pensava partire il giorno seguente, dopo aver presentato una protesta formale a Vaudémont. Il consiglio di Carlo V era di rifugiarsi nel Palatinato e, se fosse riuscita ad evitare le truppe francesi, dirigersi nelle Fiandre. La Duchessa proponeva una terza soluzione, ritirarsi a Tortona nelle terre che aveva ereditato dal Duca di Milano.

(f. 191r)

Illustrissimo et Reverendissimo Signor mio osservandissimo

Non ho usato diligentia in mandare delle nove di qua a V.S.R^{ma} perché non c'era cosa qual meritasse la spesa, benché non lassai questi giorni passati di scriverli quattro parole per via della posta di Friborgo^a, qual saranno qua duplicate e da poi non c'è intervenuto altro se non che francesi havendo preso nel Duchato di Lucemborgh Danviller, Ivois, Lume e Momedì hanno lassato Lucemborgh e se ne vanno alla volta di Picardia ove se dice il campo della Regina fa gran danno, ma siamo incerti per qual camino vi anderà^b. Attendono a fortificare quanto ponno li lochi acquistati in Lorena e fori, massime Toul, Verdun e Metz, né la soa armata è in alchuna parte moltiplicata. Si hebbero doe lettere di S. M^{ta} al ritorno del gentilomo mandato delle quali ne saria servito al servitio e reputazione della Padrona come fece delle altre, ma mentre il gentilomo

^a di Friborgo *interl. sup.*

^b Lettera illeggibile cancell.

stete a venire occorse che il Re per causa come lui dice di una certa zifera trovata a un laccaio di questa corte e per molti altri rispetti ha fatto licenziare Madama che se ne vadi fora del Paese per doi gentiluomini in diverse volte mandati da S. Ecc^a come potrà vedere per la copia della protesta qual li^a mando, però circa ciò non è accaduto far altro e resta solo adimpire dalla parte di S. Ecc^a la volontà di S. M^{ta}, cioè di ritirarsi verso il Conte Pallatino e potendo andare //(f. 191v) in Fiandra farli fare con il detto Conte mancho soggiorno sarà possibile e in caso non si potesse passare in Fiandra per l'armata del Re, volentieri se ritiraria in Italia sopra il suo duario a Tortona per poter esser più comodamente et per mancho spesa, che a dir la verità havendo da vagare qua e là li saria in detrimento intolerable^b, e di più anchorché si potesse andare in Fiandra S. Ecc^a dessideraria molto più la volta d'Italia per esser a casa soa et ove ella è dessiderata, chiamata e adorata et tenuta per propria e naturale lor padrona e di ciò ne prega strettamente V.S.R^{ma} parlarni *cum* S. M^{ta} e cavarni qualche construtto come l'a fede in Lei non mancherà.

S. Ecc^a parte domani e avanti fece domandare qua Mons^r de Vauldemont e li fece per mia bocca una protestacione la copia della quale si manda qua inclusa e questo a conservatione della soa tutela e per tenere qua la porta aperta in caso di ritorno et anchora per soa reputacione il resto l'intenderà a boca da costui. Né altro me occorre se non V.S.R^{ma} humilmente raccomandarmeli. Di [...] il 11 di luglio del LII.

Di sua Ill^{ma} et R^{ma} S

Humile servitore Nicolò
Bellone

^a *Segue segno illeggibile, cancell.*

^b *Il brano tra e di... non mancherà ha due linee oblique che sembrano cancellarlo nell'originale.*

Note ai documenti

¹Jean Mouchet, Barone di Dramelai, era il tesoriere generale dell'Imperatore Carlo V in Borgogna e il suo emissario in Svizzera. Cfr. Chevalier François-Félix, *Mémoires Historiques sur la ville et seigneurie de Poligny. Avec des recherches relatives à l'histoire du Comté de Bourgogne. Tome second*, Imprimerie Pierre Delhorme. Lons-Le-Saunier, 1769 pp. 435-436.

² Nicolas Vaulchard possedeva il titolo di *Général de la Monnaie*, in altre parole, controllava la Zecca di Borgogna, era anche il sindaco di Dole. Brault-Lerch, Solange, *Les orfèvres de Franche-Comté*, Librairie Droz, Genève, 1976, p. 476.

³ Si tratta di Nicolas Perrenot, padre di Antonio. Nel corpus oggetto di questo studio, Nicolò Bellone si riferisce a lui come *Monsignore Ill^{mo} di Granvella* e per il ricettore utilizza VSR^{ma}. Nicolas Perrenot morì il 27 agosto 1550 essendo rilevato nei compiti e nei titoli dal primogenito, Antonio. Per evitare possibili confusioni, ricordiamo che nella trascrizione della corrispondenza abbiamo riportato quando scritto dall'emittente, negli altri casi Granvella ha come referente Antonio Perrenot. Cfr. Antony, Daniel, *Un grand ministre de Charles-Quint: Nicolas Perrenot de Granvelle, garde des sceaux et principal conseiller d'Etat et les Comtois au service de l'Empire*, Besançon, Centre Régional de Documentation Pédagogique, 1983.

⁴ Nel 1547 il giorno di Pentecoste fu domenica 29 maggio. Cfr. A. Cappelli, *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo dal principio dell'era cristiana ai nostri giorni*, Milano, Ulderico Hoepli, 1978.

⁵ Jeronimo Perrenot, signor di Champagney, era figlio di Nicolas Perrenot, fratello minore di Antoine. L'Imperatore gli affidò l'educazione del giovane Guglielmo d'Orange, conosciuto anche come Guglielmo I il Taciturno. Cfr. Wedgwood, C. V., *William of Nassau, Prince of Orange*, Yale University Press, 1944, p.13.

⁶ Gian Giacomo Del Pero era il segretario di lettere italiane e cifra di Antonio Perrenot di Granvella. Ritornato in Italia, abbandona il carico per iniziare la carriera diplomatica che terminerà come ambasciatore di Mantova alla corte imperiale. Cfr. Bertomeu Masiá, M.J. *La guerra secreta de Carlos V contra el papa. La cuestión de Parma y piacenza del Cardinal Granvella*. Publicacions de la Universitat de València, 2009. p. 28.

⁷ Giulio Siglerio era un agente nella corte di Vitaliano Visconti, cfr. Bertomeu Masiá, María José. *op. cit.* p. 135.

⁸ Vitaliano Visconti Borromeo apparteneva alla nobiltà lombarda legata al circolo imperiale; nel 1551 Carlo V gli concederà il titolo di conte di Fagnano. Si sposò con Isabella Fieschi, figlia di Ricciarda Malaspina. Cfr. Calonaci, Stefano, «Malaspina Ricciarda», in *Dizionario biografico degli italiani*, Vol. 67, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana. [Consultato *online* il 30 settembre 2012].

⁹ Si tratta di François II Bonvalot, fratello di Nicole Bonvalot e zio di Antonio Perrenot de Granvela. Terminati gli studi di diritto a Dole, scelse la carriera ecclesiastica ottenendo l'abazia di Saint-Vincent a Besançon e poi quella di Luxeil. Grazie all'appoggio di Nicolas Perrenot, iniziò una brillante carriera diplomatica. Dal 1528 al 1532 fu ambasciatore in Francia, nel 1544 ricevette l'incarico di trattare con la Lega svizzera per assicurare la neutralità della Borgogna in caso di guerra. Nel 1546 fu designato per convincere Cristina di Lorena, la vedova reggente del Ducato, affinché permettesse la fortificazione della città di Stenay e dal 1550 si occupò dei limiti territoriali fra la Borgogna e la Lorena. Cfr. M. Weiss, *Papiers d'État du Cardinal de Granvelle. D'après les manuscrits de la Bibliothèque de Besançon*, Tome I, Paris, Imprimerie Royale, 1841, pp. VI-VII.

¹⁰ Corrisponde molto probabilmente all'attuale Vevey, situata a una ventina di chilometri da Losanna. Poiché una lega corrisponde a 4-6 chilometri attuali, quattro leghe corrispondono alla distanza indicata, inoltre, la cittadina si trova all'incontro di due valli: una prendeva la direzione nord-est e conduceva a Berna mentre l'altra di dirigeva a sud-est.

¹¹ La data si ricava da un'altra lettera, BNE, ms. 7904/223, doc. 7 del nostro *corpus*, scritta il 24 novembre che inizia con: «Hieri hebbi una sua di VII dil presente per risposta de altre mie». Il segretario di Granvela utilizza la continuazione del folio per la minuta che risponde alle lettere di Bellone del 30 settembre e del 22 ottobre, doc. 4 e 5 della presente edizione. Inoltre, nella nota di questa ultima, il segretario dichiara che è stata risposta il 7 novembre.

¹² Il diplomatico si era occupato delle relazioni del milanesato con la lega per il duca di Milano Francesco Sforza, alla morte di questi continuò nel carico servendo l'Imperatore: «Charles-Quint avait deux missions en Suisse: l'une composée de l'official de Besançon, Leonard de Gruyères et de Nicolas de Gilley, s'occupait des affaires de l'Empire et de celles de la Franche-Comté, l'autre avait pour représentant Jean-Dominique Panizono, qui avait passé du service du Duc de Milan à celui de l'Empereur à la mort de François Sforza, il continuait à s'occuper des affaires concernant le Milanais». Cfr. Gilliard, C. *La conquête di Pays de Vaud par les Bernois*, Éditions La concorde, 1935, p. 66. In questo momento era il segretario cesareo nel

senato di Milano. Cfr. Ochoa Brun, Miguel Ángel, *Historia de la diplomacia española*, Madrid, Ministerio de Asuntos Exteriores, 1999, p. 238.

¹³ Gian Giacomo Del Pero rimase in Italia e l'anno seguente, 1548, fu nominato senatore del Monferrato. Nel 1551 divenne diplomatico al servizio dei duchi di Mantova. Cfr. Bertomeu Masiá, M.J. *La guerra secreta de Carlos V*, *op.cit.*, p. 28.

¹⁴ Massimo Del Pero fu scelto da Granvela per sostituire il figlio Gian Giacomo come segretario delle carte italiane e cifrate. *Ibidem*.

¹⁵ Ferrante Gonzaga fu governatore di Milano dal 1546 al 1554. Cfr. Pescasio, Luigi, *Don Ferrante Gonzaga: Principe di Molfetta, signore di Guastalla, Viceré di Sicilia, governatore di Milano, stratega dell'Imperatore Carlo V*, Mantova, Bottazzi. 2000.

¹⁶ Molto probabilmente si tratti di Aigle, comune svizzero a 25km di Vevey e come esso nel cantone di Vaud.

¹⁷ Simone de Tassis (1478-1562) aveva ottenuto l'amministrazione delle poste milanesi dall'imperatore Massimiliano nel 1513. Carlo V, oltre a confermarlo nell'incarico gli concesse il titolo do Maestro di Posta. Quando il Ducato di Milano passò a Filippo II, questi lo eresse a Maestro reale delle Poste spagnole. Cfr. Kellerman, H., *I Borromeo e le grandi casate mercantili milanesi*, in *San Carlo e il suo tempo. Atti del convegno internazionale nel IV centenario della morte. (Milano 21-26 maggio 1984)*, II, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1986. p. 811; Benavent, Júlia, «Correspondencia entre la familia Tassis y Antoine Perrenot de Granvelle» en *Ambassadeurs, apprentis espions et maîtres comploteurs. Les systèmes de renseignement en Espagne à l'époque moderne*, Béatrice Pérez (dir.), Paris, PUPS, 2010, pp.77-86; Migliavacca. M. - Bottani, T., *Simone Tasso e le poste di Milano nel Rinascimento*, Camerata Cornello, Museo dei Tasso e della storia postale 2008; Gerosa, M., *Personaggi della posta dello Stato di Milano tra Simone e Ruggero Tasso*, en AA.VV. *I Tasso e le poste d'Europa*, Camerata Cornello 2012, pp. 81-87.

¹⁸ Gli sforzi di Bellone ottennero successo poiché Giulio Siglerio diverrà un intermediario abituale fra Granvela e Giovan Battista Castaldo, luogotenente di Ferdinando Re dei Romani. Cfr. Bertomeu Masiá, María José, *op. cit.*, p. 135.

¹⁹ Francesco Taverna, eletto Gran Cancelliere di Milano nel 1533. Fu accusato da Ferrante Gonzaga di aver falsificato un salvacondotto, il processo si protrasse per più di due anni e il 21 luglio 1558 fu liberato e assolto. Cfr. Bertomeu Masiá, María José, *op. cit.*, p. 427; Calvi, F., «Il Gran Cancelliere Francesco Taverna, conte di Landriano, e il suo

processo secondo nuovi documenti», *Archivio Storico Lombardo*, IX, 1882, pp. 5-48.

²⁰ Si riferisce a Gian Giacomo Filippo Sacco che fu presidente del senato di Milano dal 1531 al 1550. Nominato sotto il governo di Francesco II Sforza, fu incaricato di compilare le importanti *Constitutionis domini Mediolanensis* o *Nuove costituzioni* del 1541, finite per ordine di Carlo V una volta passato a suo possesso lo Stato. Cfr. Treccani degli Alfieri, Giovanni, *Storia di Milano. Volume VIII: Tra Francia e Spagna*, Milano, Fondazione Treccani Degli Alfieri per la storia di Milano, 1957, p. 317; Albertario, E., «Sacco, Giacomo Filippo» in *Enciclopedia italiana*, 1936. [Consultato online il 25/11/2015]; vedere pure Álvarez-Ossorio Alvariño Antonio, «Gli umori d'Italia si devono conoscere et governare per italiani. Antonio Perrenot y el gobierno del Estado de Milán», *Carlo V, Napoli e il mediterraneo. Atti del Convegno Internazionale svoltosi dall'11 al 13 gennaio 2002*, Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, pp. 305-369; Id. «Una forma di consiglio unito per Napoli e Milano: Alle origini del Consiglio d'Italia (1554 – 1556)», in *Dimensioni e problemi della ricerca storica*, Milán, Franco Angeli, 2003, pp. 164 – 195.

²¹ Rispetto alla malattia di Nicolas Perrenot, Bellone rivela che il carteggio con lui si era interrotto. Questo dettaglio mostra come Bellone, che a Dole trattava prima con Nicolas Perrenot e poi trasmetteva le decisioni a Granvela, dal rientro in Italia, si comunica principalmente con quest'ultimo. Il fatto rispecchia il progressivo passaggio di funzioni dal padre al figlio. Cfr. Bertomeu Masià, María José, *op.cit.*, pp. 25-28, il capitolo con il titolo *Antonio Perrenot de Granvela sucede a su padre Nicolás*.

²² Tommaso Perrenot, signore di Chantonnay e diplomatico al servizio dell'Imperatore. Figlio di Nicolas Perrenot e fratello minore di Antoine. Cfr. Benavent, Júlia – Bertomeu Masià, María José, *La familia Granvela en el Estudio de Padua. Edición de documentos inéditos*, Treviso, Antilia edizioni, 2011.

²³ Si tratta di Fernando Tocco Dispolto dell'Arte, nipote di Aranito Comneno, principe di Macedonia, da cui aveva comprato il feudo di Refrancore il 30 giugno 1547. Il feudo di Refrancore dipendeva dal Machesato di Monferrato ed era stato concesso a Mercurino Gattinara nel 1522, che lo aveva venduto a Aranito Comneno, principe di Macedonia il 1529. Cfr. Guasco F., *Dizionario feudale degli antichi stati sardi e della Lombardia (dall'epoca carolingia ai nostri tempi) (774-1909)*, Pinerolo, 1911, vol. III, p. 266; Ricca, Erasmo, *La nobiltà delle Due Sicilie. Istoria dei feudi delle Due Sicilie intorno alle successioni legali nei medesimi dal XV al XIX secolo. Parte prima vol I*. Napoli, Stamperia di Agostino De Pascale, 1865, p. 282.

²⁴ Il conte di Valenza era Mercurino II Gattinara Lignana. Cfr. Maggiora, Pier Giorgio, *La storia di Valenza*, Valenza, Libreria, 2012.

²⁵ Refrancore era una delle infeudazioni concesse dai Monferrato nel XVI secolo, in posizione cerniera tra lo stato di Milano e le altre terre imperiali isolate dai domini diretti monferrini e sabaudi, che ne fanno una potenziale testa di ponte per Milano o un baluardo di difesa. Il termine ‘uomini di Refrancore’ fa riferimento ai borghesi (abitanti del Borgo e non all’interno del castello) che avevano il diritto di costruire la casa nel borgo ma anche sui terreni all’esterno della villa. Fin dal Quattrocento, nel feudo le leggi distinguevano fra: il paese, il borgo e il castello.

²⁶ Carlo Malopera era stato, dal 1545 al 1548, il podestà di Valenza Po e, in seguito, podestà di Milano. Insieme al cugino, Claudio Malopera svolgerà diverse missioni diplomatiche per il Ducato di Savoia. Cfr. Goffredo Casalis. *Dizionario geografico-storico statistico commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna. Vol. V*. Torino. G. Maspero librajo. 1839. p. 789. Nel f. 127 dello stesso codice che la lettera di Bellone, RB.II/2267, si trova la lettera di Carlo Malopera a Granvela, di 27 settembre 1548, in cui richiede il favore del borgognone.

²⁷ Benedetto Salerno apparteneva a una nota famiglia di Cremona che era stata al servizio del duca di Milano Francesco II Sforza. Cfr. Benzoni, Gino, *Francesco II Sforza*, in *Dizionario biografico degli italiani*. Vol. 50 consultato online il 30 settembre 2012 in [http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-ii-sforza-duca-di-milano_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-ii-sforza-duca-di-milano_(Dizionario-Biografico)/)

²⁸ Anche se nella chiusura della lettera Bellone scrive: «Dappoi havere recitato e letto quanto di sopra a la Sig^{ra} Duchessa», il senatore a volte ometteva alcune parti che invece servivano a Granvela per contestualizzare il messaggio. Era uno stratagemma abbastanza conosciuto, utilizzato con frequenza e favorito dall’eterogeneità linguistica delle corti. Cristina di Oldenburg era stata sposata, dal 4 maggio 1534 al 25 ottobre 1535 con Francesco II Sforza, Duca di Milano. Durante quasi due anni aveva vissuto a Milano e capiva l’italiano, ma con Bellone si comunicava in francese, lingua che utilizzava anche quando scriveva. Non è quindi azzardato affermare che Bellone, rileggendo il contenuto, abbia omissso l’inciso: «persuadendosi V.S.R^{ma} che sii peggio ch’io non scrivo».

²⁹ Nicola di Lorena, era il fratello di Francesco I°, Duca di Lorena. Era abate commendatario di Gorze, vescovo di Metz e di Verdun. Nel 1548 cede i vescovati e prende il titolo di conte di Valdémont. Cfr. Bogdan, Henry, *op. cit.* pp. 117-118.

³⁰ Jean D'Aguerre, barone di Vienne-le-Chatel in Lorena. Cfr. Calmet, Auguste, *Notice de la Lorraine. Tome premier*. 1840. M^{me} George Éditeur. Nancy. p. 133.

³¹ Maria d'Asburgo, regina di Ungheria, reggente dei Paesi Bassi, sorella di Carlo V. Cfr. Rosario Villari, Alberto Merola. *Storia sociale e politica*. 2007. Franco Angeli. Milano. p. 453.

³² François de Bassompierre. *Vid. Introduzione*.

³³ Giovanni Tommaso Langosco, era un giureconsulto, ambasciatore al servizio del duca Carlo II di Savoia presso l'imperatore Carlo V. Cfr. Goffredo Casalis, *op. cit.* pp. 379- 380.

³⁴ Nella primavera del 1548, la Duchessa di Lorena si era recata a Joinville su richiesta del re francese Enrico II, da poco succeduto al padre. La donna aveva firmato la promessa di arrestare i lavori di fortificazione nel dipartimento del Bar-Mouvant ma appena rientrata a Nancy si era ritrattata davanti ai notari. La riunione con Maria di Ungheria e François Bonvalot si era svolta in data vicina al 20 maggio.

³⁵ Jean de Sain-Mauris fu consigliere nel parlamento di Dole, sposato con Etienne Bonvalot, cognata di Nicolas Perrenot, diverrà presidente del Consiglio di Fiandre nel 1548. Cfr. H. Beaume e J. D'Arbamont, *op. cit.*, p. 192.

³⁶ Natale Musi, agente di Ferrante Gonzaga. Cfr. Bertomeu Masiá María José, *op. cit.*, p.48.

³⁷ Petrarca, *Canzoniere*, sonetto XLVI: «Mente mia, che presaga de' tuoi danni». Anche *vid. Virgilio, Eneida*, 10, 843.

³⁸ Bellone si riferisce al termine latino *requestarum magister*, che si limitava a redigere la corrispondenza; in Francia, il *maître de requêtes* era un personaggio importante che affiancava il monarca nelle diete.

³⁹ Nicolas Perrenot e Bellone si conoscevano da tempo, era stato il guarda sigilli a favorire la fama del giurista e il primo ad annunciargli il rientro a Milano; Nicolas Perrenot, che già aveva mostrato problemi di salute, continuava a godere della fiducia dell'Imperatore, ma molte delle sue responsabilità erano passate al suo successore. Antonio Perrenot di Granvela, già da qualche tempo, trattava, per conto dell'Imperatore, con il governo di Milano, infatti, nelle lettere che Bellone scrive da Milano molte volte Nicolas Perrenot non è citato. La comunicazione fra i quattro era confusa perché era continua, le destinazioni delle missive e i tempi di consegna erano differenti.

⁴⁰ Il presidente del Senato era un carico vitalizio, Giacomo Filippo Sacchi morì nell'ottobre 1550, il nuovo presidente, Marco Bavara, coprirà il carico fino alla fine del 1552.

⁴¹ L'amministrazione della giustizia era specialmente complicata nel Ducato poiché il diritto penale seguiva gli usi locali. Francesco Duca di Lorena voleva modernizzare l'amministrazione ma con la sua morte prematura il compito passò alla vedova reggente. Secondo lo statuto dell'epoca, le cause concernenti i nobili che discendevano dall'antica cavalleria erano assegnate alle assise.

⁴² Boulogne, in Normandia.

⁴³ La causa di Clermont implicava Nicolas Psaulmes, divenuto vescovo di Verdun nel 1548 dopo la rinuncia di Nicolas de Vaudémont che aveva abbandonato la carriera ecclesiastica. Psaulmes reclamava presso l'Imperatore la signoria di Hattonchâtel, che Vaudémont aveva donato al futuro duca di Lorena, suo nipote.

⁴⁴ Potrebbe essere il segretario di Enrico II, François o Claudio di Guisa.

⁴⁵ Si riferisce al Duca di Lorena Carlo III, ancora bambino.

⁴⁶ Si tratta di Claudio II di Aumala, titolo concessogli dal padre Claudio di Lorena primo duca Di Guisa, nel 1547.

⁴⁷ Anne de Montmorency (1493-1567) fu gran maestro e maresciallo di Francia, connestabile e uomo di fiducia di Francesco I di Valois, seguì al servizio di Enrico II ma il nuovo monarca era più affine ai giovani Guise con cui era cresciuto. All'incontro con la delegazione lorena partecipa anche il cancelliere, Carlo di Lorena, uno dei Guise. Cfr. Thierry M., *Anne de Montmorency, un homme de la Renaissance: Hercule et l'épée des seigneurs de Montmorency: la vertu et l'éloquence à la Renaissance. Anne de Montmorency et la vie intellectuelle de son temps*. Montmorency, Musée de Montmorency, 1993.

⁴⁸ Enrico II sapeva che, legalmente, non aveva diritti su Clermont. Qualche mese prima, il 29 settembre 1549, il maresciallo Robert de La Marck aveva intercettato il vescovo di Verdun di ritorno dall'Imperatore. Le carte confiscate dimostravano che il Re non aveva ragione e che avrebbe potuto perdere molti territori. La Marck considerava il comportamento del vescovo come un motivo di discordia che avrebbe potuto scatenare la guerra: *«Il s'est delibere a ceste journee de Spire de faire son abornement de l'Empire. & s'il y comprend ce qui a trouve les Chartes, le Roy n'aura plus rien deça de la Meuse, qui ne soit subject a l'Empire & de ce ay este adverty par aucuns mes parents & amis qui sont rez de l'Empereur. Souviennne vous que cest Evesque de Verdun sera à la fin cause de mettre le Roy & l'Empereur avec Madame de Lorraine en un grand trouble car vous trouvez bien penser que le Roy ne souffrira jamais que l'Empereur fasse approuvements qui luy puissent estre prejudiciables. Pourquoi je pense que s'il y a jamais guerre entre ces deux princes*

que cela sera une des principales raisons de les y faire entrer». Cfr. *Mémoires-journaux de François de Lorraine duc de Guise (1547-1557)*, f. 53.

⁴⁹ Simon Renard, dal 1548 era l'ambasciatore di Carlo V presso la corte francese. Cfr. Tridon, M., *Simon Renard, ses ambassades, ses négociations, sa lutte avec le cardinal Granvelle*, Basançon, 1882.

⁵⁰ Si tratta di Carlo di Lorena, cancelliere di Enrico II. Pierre Benoist, « Le cardinal-conseiller Charles de Lorraine, le roi et sa cour au temps des premières guerres de Religion », *Parlement[s], Revue d'histoire politique* 3/2010 (n° HS 6), p. 14-28 URL: www.cairn.info/revue-parlements1-2010-3-page-14.htm.

⁵¹ Per salvaguardare le possessioni del Duca di Lorena i due erano d'accordo, infatti, era stato Vaudémont, quando era stato vescovo di Verdun (1544-1547) a donare i villaggi in questione al Duca di Lorena. Non si trattava solamente di affetto verso il nipote, il titolo di Duca di Lorena era prerogativa dei figli maschi, se fosse deceduto l'erede, il titolo e le possessioni sarebbero passate a lui.

⁵² Si tratta probabilmente di Bainville -aux-miroirs, acquisita nel 1545 dalla casa di Lorena. Il trattato riguardava la promessa fatta, prima da Francesco I° e poi rinnovata da Enrico II, di rispettare la neutralità della Lorena ma la sovranità del Duca sul Bar-mouvant era sottomessa alla grazia del Re di Francia.

⁵³ Si era naturalizzato francese.

⁵⁴ Jean D'Aguerre, *vid.* n.30.

⁵⁵ Il Siniscalco era un alto dignitario con poteri politici e militari, un ausiliare che dipendeva direttamente dal Duca, un carico che, secondo il senatore, era incompatibile con il Barone che era filofrancese.

⁵⁶ Si riferisce al trattato di Middelburg. *Vid. Introduzione.*

⁵⁷ Si tratta di un soprannome ma non abbiamo potuto identificare il personaggio. Il fatto che il personaggio in questione non goda della stima di Granvela (lo considera *mechant*) e, ovviamente, nemmeno di quella di Bellone, suggerisce che potrebbe trattarsi di un nomignolo (rinforzato dal fatto che Novelotta era un nome femminile). Considerando «novelotta» come un nome comune, invece che un nome proprio, ha un significato italiano: novella ridicola. Nel patois della Lorena la *novelote* era una pecorella.

⁵⁸ Florenville era una famiglia illustre del Lussemburgo. Forenville erano signori di Fains ed erano stati Bailli: René fu bailli di Clermont nel 1517, il figlio Claude fu bailli de Bar e il nipote (René) si sposò con una parente, Anne de Florenville figlia del bailli di Verdun. Cfr.

Kessel, C. *Livre d'or de la Noblesse luxembourgeoise*. 1869, Imprimerie de Toint-Scohier, Bruxelles. Pp. 71-72.

⁵⁹ Cfr. Catone, *Disticha*, 2, 4, «*Impedit ira animus, ne possit cernere verum*». Bellone sopprime la parola *ira*.

⁶⁰ La restituzione avverrà il 20 settembre. Maria di Ungheria aveva designato Christophe de Schauenburg, Martin de Cupere (abate di Saint-Crispin) e Antoine de Beauvaincourt. Il Consiglio di Lorena aveva designato Pierre de Châtelet (senescalco di Lorena), Gerardo di Pfaffenhoffen (signore di Theld e bailli di Vaudémont) e Jean Billègue (prevosto di Saint-George). La Duchessa avrebbe voluto mantenersi al margine di questa decisione poiché generava ulteriori frizioni con il Consiglio, d'altra parte non poteva ovviare la richiesta della regina Maria e dell'Imperatore. Il 22 settembre 1550, all'arrivo dei commissari imperiali, fu Pierre de Châtelet a riceverli, la Duchessa era partita due giorni prima per recarsi a una dieta a Augsburg. Cfr. De Linas, Ch. *Traslation des restes de Charles-le-Téméraire de Nancy à Luxembourg. Manuscrit d'Antoine de Beaulaincourt*. Nancy, Imprimerie de A. Lepage, 1855, pp 20-25. Cfr. Villeneuve, M. *Notice sur le tombeau de Charles-le-Téméraire et de Marie de Bourgogne*. Nancy, Grimblot, Raybois et C.^{ie} imprimeurs, 1840. pp 11-12.

⁶¹ Il personaggio chiamato «il Fiamengo» era il corriere che si occupava della posta della Duchessa che transitava «la via di Fiandre», generalmente verso la Regina Maria di Ungheria.

⁶² Aspremont o Apremont, era una famiglia della antica cavalleria lorena. Il Conte di Aspremont aveva anche il titolo di Barone/Conte di Nantheuil.

⁶³ In questo caso si tratta del corriere che copre la «via di Alamagna», si occupa delle comunicazioni da e verso l'Imperatore. Il fatto che appaiano tutti e due nella stessa lettera, significa che la donna stava trattando la causa con Carlo V e con la regina Maria di Ungheria.

⁶⁴ Nicolas di Vaudémont. *Vid. Introduzione*.

⁶⁵ Anna di Lorena, sorella del defunto Duca, cognata della Duchessa Cristina. Bellone comunicava i movimenti della dama a Granvela perché voleva sposarsi (per la terza volta) con il Duca di Olstein e l'Imperatore non era contento. François di Guisa, nel riassunto lo identifica con Volmans Wolsfang.

⁶⁶ Nicolas di Vaudémont, dopo aver abbandonato la carriera ecclesiastica si sposò tre volte. Gli anni del carteggio corrispondono al primo matrimonio, con Margherita di Egmont, avvenuto nel 1549. El 1550 nacque la prima figlia, Margherita che morì dopo pochi mesi. L'anno seguente 1551 nacque Caterina, la seconda figlia. Poiché il titolo di madama si utilizzava con le donne nobili indipendentemente

dell'età, è provabile, al trattarsi di un battesimo, che Bellone si riferisca a Caterina. Cfr. Poull, G., *La maison de Lorraine devenue la maison impériale et royale d'Autriche, de Hongrie et de Bohème*, Nancy, Presse universitaire de Nancy, 1991.

⁶⁷ René de Beauvau. Cfr. Chavanne, M. *Saint-Mihiel, vieux papiers & vieux souvenirs*. Nîmes, Lacour-Redeviva, 1907, réédition 2010, p.39.

⁶⁸ Il terzo giorno di Pasqua corrisponde con il giorno della Risurrezione, la domenica. Nel 1551, la domenica di Pasqua cadde il 29 marzo. Cfr. Cappelli, A., *Cronologia, op.cit.*

⁶⁹ François de Clèves (2sett.1516-15 febb. 1562). Duca di Nevers, governatore di Chalon e della Champagne, fu comandante dell'esercito francese con Francesco I° e con Enrico II. Cfr. Saulnier, E., *Le rôle politique du cardinal de Bourbon (Charles IX), 1523-1590*, Paris, H. Champion, 1912, p. 257-258.

⁷⁰ Hughes de Villelume, signore di Montbardon (1499-1576). Precettore del futuro duca di Lorena Carlo III.

⁷¹ Bartolomeo da Bibbiena era un gentile milanesino di Carlo V. Ci sono delle lettere nell'Epistolario Granvela alla BNE, mss. 7905.

⁷² Ovidio, *Heroides*, v. 82: «*Bella gerant alii, Protesilaus amet*».

⁷³ Il titolo di Regina di Boemia potrebbe riferirsi a Maria d'Asburgo, figlia primogenita di Carlo V e quindi sorella di Filippo II. Si sposò nel 1548 con il futuro Massimiliano II (suo cugino).

⁷⁴ Francesco Taverna, eletto Gran Cancelliere di Milano dal 1533, fu accusato da Ferrante Gonzaga di aver falsificato un salvacondotto. Il processo si protrasse per più di due anni e il 21 luglio 1558 fu liberato e assolto. Cfr. Bertomeu Masiá, M. J., *La guerra secreta de Carlos V contra el Papa*, op. cit. p. 427; Calvi, F., «Il Gran Cancelliere Francesco Taverna, conte di Landriano, e il suo processo secondo nuovi documenti», *Archivio Storico Lombardo*, IX, 1882, pp. 5-48.

⁷⁵ La voce era sorta perché la Duchessa di Lorena, aveva ereditato Tortona dal primo marito; la Dama e Filippo II erano cugini e mantenevano una buona relazione. Maurillac, in una lettera scritta a Carlo di Guisa dalla corte di Carlo V, racconta che la reina Eleonora (sorella di Carlo V e vedova del re francese Francesco I) era gelosa, al punto di non voler incontrare la Duchessa di Lorena (sua nipote) poiché sosteneva che il Principe favoriva la Duchessa di Lorena e si dimenticava di sua figlia (anch'essa sua cugina) che viveva in Portogallo. Maurillac, *ambasciatore francese presso l'Imperatore, a François di Guisa. 9 settembre 1550 (f. 118)*. «Syre, que ceste Royne [Maria di Ungheria] se hastou ainsy de venir pour laisser derrier la Duchesse de Lorraine, de laquelle la Royne Leonor est en jaousie voyant que le prince d'Espagne luy porte plus de faveur qu'il ne fait

à sa fille de Portugal». Sulla presenza della Duchessa alla dieta in Germania (sappiamo che alla fine vi andò, dai testi che riportano la restituzione delle spoglie di Carlo il Temerario).

⁷⁶ Si tratta di Giacomo Pirovano. Cfr. Bertomeu Masiá, *La guerra secreta de Carlos V, op. cit.*; Eadem, *L'Università di Pavia, op. cit.*

⁷⁷ Gonzalo Fernandez de Córdoba (1520-1578) fu duca di Sessa dal 1524.

⁷⁸ Federico II di Wittelsbach (1482-1556), elettore palatino sposo di Dorotea di Oldenburg, sorella di Cristina.

⁷⁹ Dorotea di Oldenburg, figlia di Cristina di Oldenburg.

⁸⁰ Enrico II e il cardinale di Lorena, sapendo che la Duchessa non sarebbe mai andata in Francia con il figlio per fare la riverenza, avevano coinvolto la regina Maria di Scozia (sorella maggiore del cardinale e di François di Guisa) in visita a Joinville. Cardinale di Lorena (Carlo) a suo fratello François. 1 agosto 1551. (ff. 162-163) «que la Royne d'Escosse sa fasse fort auprez de ladicte Dame qu'avec nostre ayde & de noz amys nous sommes asseurez que nous ne serons refuséz. Par ce moyen le Roy sera fort content d'estre ainsy recherché de ceste alliance & estre assuré que ce Pays sera neutre que ses serviteurs & lansquenetz seront tousjours favoriséz & assuréz de leur passage en Lorraine. Le Roy allant à Lyon et passant à Joinville il faudroit que ce petit prince luy vint faire la reverence. *Pour Dieu*, sy Madame de Lorraine est encor là donnez-y ordre. Sy non qu'on la fasse plustost revenir à Bar & que la Royne & Madame fassent cela & qu'on advise que par ce moyen on appaisera fortes querelles de la Vallée & autres. & surtout qu'ilz ne monstrent point de deffiance au Roy & ne fassent difficulté de s'humilier comme ilz doivent, autrement tout est perdu».

⁸¹ Antonietta di Borbone, moglie del defunto Claudio di Guisa (madre di François, di Carlo e della regina Maria di Scozia).

⁸² Bellone scrive in diversi giorni ma le lettere saranno recapitate dallo stesso agente (Io Alamano). [RB, II/2269, f. 50rv-51r] del 14 agosto, [RB, II/2269, f. 54rv- f. 56r] del 17 agosto e questa del 18 agosto.

⁸³ Antonietta di Borbone e sua figlia Maria di Scozia.

⁸⁴ Claude Leblanc, signore di Olans, *Gruyère* di Borgogna e capitano della Guardia dei Duchi di Lorena. Era il marito di Henriette Perrenot, zia di Granvela. cfr. De Vegia, M. *Nobiliaire des Pays-Bas et du Comté de Bourgone. Troisième volume*. Gand, Imprimerie et lithographie de F. et E. Cyselynch, p. 1545.

⁸⁵ Si tratta di una fonte termale che probabilmente aveva fama di alleviare la gotta, malattia che affliggeva Carlo V. In Germania vi era

(e sono attive ancora attualmente) una gran quantità di stazioni termali con queste caratteristiche.

⁸⁶ C'è una similitudine con un detto estratto da Ovidio, *Metamorfosi* (v.523).

⁸⁷ Vedi Saint-Mihiel.

⁸⁸ Le due figlie della Duchessa di Lorena erano: Renata (1544-1602) e Dorotea (1545-1621).

⁸⁹ Il principe Areanito di Macedonia era morto durante l'assedio di Mirandola. Apparteneva all'esercito papale impegnato nell'assedio al fianco delle truppe imperiali. Bellone aveva raccontato che la madre (che si trovava alla corte di Nancy) aveva ricevuto la tragica notizia il giorno di Natale e aveva suggerito a Granvela che la donna avrebbe avuto un poco di sollievo se avesse ricevuto le condoglianze dell'Imperatore, ricordando che l'uomo era morto al suo servizio [Giulia Grata, *op. cit.* p.254]. Granvela rispose che Carlo V era occupatissimo, che avrebbe chiesto di scrivere una nota ma bisognava fare attenzione con affermare che il principe era al servizio dell'Imperatore perché avrebbero potuto spingere la donna a chiedere dei favori mentre il giovane era stato assoldato dal Papa [G. Grata, *op. cit.* p.273]. In questa lettera, risponde a Granvela che per non fare brutta figura era sufficiente che l'Imperatore scrivesse che fosse al suo servizio lo aveva scritto Bellone, non era stata una richiesta della corte.

⁹⁰ Vescovo di Metz.

⁹¹ Petrarca. *Rerum Vulgarium Fragmenta*, soneto CXLI, v. 4.

⁹² Antonio di Borbone-Vendôme (1516-1562). Duca di Vendôme, di Beaumont, Re di Navarra (dopo il matrimonio con Jean d'Abremont).

⁹³ Massimo Del Pero, segretario di Antonio Perrenot di Granvela.

⁹⁴ Venerdì Santo ovvero il 15 aprile, la domenica di pasqua nel 1552 fu il 17 aprile. Cfr. *Calendario perpetuo op. cit.*

⁹⁵ Enrico II era entrato a Nancy il giovedì Santo, aveva fatto prelevare il Duca e poi aveva seguito le celebrazioni liturgiche nei giorni seguenti.

⁹⁶ Dieta di Passau nel 1552.

INDICE DELLE LETTERE EDITATE

| N° | SEGNATURA | CITTÀ | DATA | MITTENTE | DESTINATARIO | LINGUA |
|----|-----------------------------|---------------|-------------------|----------------|------------------|----------|
| 1 | BNE ms. 7904/220, f. 1rv | Dole | 1546 29 luglio | Nicolò Bellone | a Granvela | Italiano |
| 2 | BNE ms. 7904/221, f. 1r | Dole | 1547 4 luglio | Nicolò Bellone | a Granvela | Italiano |
| 3 | RB II/2266, f. 271rv | Dole | 1547 12 agosto | Nicolò Bellone | a Granvela | Italiano |
| 4 | RB II/2266, f. 299rv | Besançon | 1547 30 settembre | Nicolò Bellone | a Granvela | Italiano |
| 5 | BNE ms. 7904/222, f. 1r | Milano | 1547 22 ottobre | Nicolò Bellone | a Granvela | Italiano |
| 6 | RB II/2266, f. 299v-300r | (sconosciuta) | 1547 7 novembre | Granvela | a Nicolò Bellone | Italiano |
| 7 | BNE ms. 7904/223, ff. 1r-2r | Milano | 1547 24 novembre | Nicolò Bellone | a Granvela | Italiano |
| 8 | BNE ms. 7904/224, f. 1r | Milano | 1547 7 dicembre | Nicolò Bellone | a Granvela | Italiano |
| 9 | BNE ms. 7904/225, f. 1r-v | Milano | 1547 15 dicembre | Nicolò Bellone | a Granvela | Italiano |
| 10 | RB II/2248, f. 208r | Milano | 1548 28 febbraio | Nicolò Bellone | a Granvela | Italiano |
| 11 | RB II/2267, f. 53r-v | Milano | 1548 19 maggio | Nicolò Bellone | a Granvela | Italiano |
| 12 | BNE ms. 7904/226, f. 1r | Milano | 1548 15 luglio | Nicolò Bellone | a Granvela | Italiano |
| 13 | RB II/2267, f. 105r | Milano | 1548 20 agosto | Nicolò Bellone | a Granvela | Italiano |
| 14 | RB II/2267, f. 123r-v | Milano | 1548 25 settembre | Nicolò Bellone | a Granvela | Italiano |
| 15 | RB II/2267, f. 128r | Milano | 1548 28 settembre | Nicolò Bellone | a Granvela | Italiano |
| 16 | BNE ms. 7904/227, f. 1r | Milano | 1548 3 ottobre | Nicolò Bellone | a Granvela | Italiano |
| 17 | RB II/2267, f. 145r | Milano | 1548 16 ottobre | Nicolò Bellone | a Granvela | Italiano |
| 18 | RB II/2267, f. 162r | Milano | 1548 10 novembre | Nicolò Bellone | a Granvela | Italiano |
| 19 | RB II/2267, ff. 253rv-254r | Nancy | 1549 7 gennaio | Nicolò Bellone | a Granvela | Italiano |
| 20 | RB II/2254, ff. 11rv-12rv | Nancy | 1549 11 gennaio | Nicolò Bellone | a Granvela | Italiano |
| 21 | RB II/2267, f. 235r | Milano | 1549 12 aprile | Nicolò Bellone | a Granvela | Italiano |
| 22 | RB II/2267, f. 257rv | Milano | 1549 19 giugno | Nicolò Bellone | a Granvela | Italiano |
| 23 | RB II/2267, f. 27rv | Milano | 1549 5 settembre | Nicolò Bellone | a Granvela | Italiano |

| | | | | | | | | |
|----|-----|-------------------------|---------------|------|-------------|----------------|------------|----------|
| 24 | RB | II/2267, f. 328 | Nancy | 1549 | 29 ottobre | Nicolò Bellone | a Granvela | Italiano |
| 25 | BNE | ms. 7904/228, ff.1r- 2v | Nancy | 1549 | 18 novembre | Nicolò Bellone | a Granvela | Italiano |
| 26 | RB | II/2267, f. 335 | Nancy | 1549 | 15 dicembre | Nicolò Bellone | a Granvela | Italiano |
| 27 | RB | II/2267, f. 338r-339r | Nancy | 1549 | 25 dicembre | Nicolò Bellone | a Granvela | Italiano |
| 28 | RB | II/2267, f. 345 | Nancy | 1549 | 31 dicembre | Nicolò Bellone | a Granvela | Italiano |
| 29 | RB | II/2248, f. 288r-289v | Nancy | 1550 | 10 gennaio | Nicolò Bellone | a Granvela | Italiano |
| 30 | RB | II/2248, f. 296r-297v | Nancy | 1550 | 28 gennaio | Nicolò Bellone | a Granvela | Italiano |
| 31 | RB | II/2268, f. 3 | Fontainebleau | 1550 | 10 febbraio | Nicolò Bellone | a Granvela | Italiano |
| 32 | RB | II/2268, f. 10 | Melun | 1550 | 4 marzo | Nicolò Bellone | a Granvela | Italiano |
| 33 | RB | II/2268, f. 12r-17v | Fontainebleau | 1550 | 14 marzo | Nicolò Bellone | a Granvela | Italiano |
| 34 | RB | II/2268, f. 43r-44v | Nancy | 1550 | 24 marzo | Nicolò Bellone | a Granvela | Italiano |
| 35 | RB | II/2268, f. 48 | Nancy | 1550 | 24 marzo | Nicolò Bellone | a Granvela | Italiano |
| 36 | RB | II/2268, f. 40 | Nancy | 1550 | 27 marzo | Nicolò Bellone | a Granvela | Italiano |
| 37 | RB | II/2268, f. 35r-37r | Nancy | 1550 | 27 aprile | Nicolò Bellone | a Granvela | Italiano |
| 38 | RB | II/2268, f. 20r-21v | Nancy | 1550 | 30 aprile | Nicolò Bellone | a Granvela | Italiano |
| 39 | RB | II/2269, f. 32r-33r | Nancy | 1551 | 6 marzo | Nicolò Bellone | a Granvela | Italiano |
| 40 | RB | II/2269, f. 37 | Nancy | 1551 | 13 marzo | Nicolò Bellone | a Granvela | Italiano |
| 41 | RB | II/2269, f. 73 | Nancy | 1551 | 29 marzo | Nicolò Bellone | a Granvela | Italiano |
| 42 | RB | II/2269, f. 46 | Nancy | 1551 | 17 aprile | Nicolò Bellone | a Granvela | Italiano |
| 43 | RB | II/2269, f. 26r-28r | Milano | 1551 | 3 maggio | Nicolò Bellone | a Granvela | Italiano |
| 44 | RB | II/2269, f. 25 | Milano | 1551 | 23 maggio | Nicolò Bellone | a Granvela | Italiano |
| 45 | RB | II/2269, f. 47 | Milano | 1551 | 3 luglio | Nicolò Bellone | a Granvela | Italiano |
| 46 | RB | II/2269, f. 48 | Milano | 1551 | 10 luglio | Nicolò Bellone | a Granvela | Italiano |
| 47 | RB | II/2269, f. 49 | Milano | 1551 | 12 luglio | Nicolò Bellone | a Granvela | Italiano |
| 48 | RB | II/2269, f. 50r-51r | Bar-le-Duc | 1551 | 14 agosto | Nicolò Bellone | a Granvela | Italiano |
| 49 | RB | II/2269, f. 54r-56r | Bar-le-Duc | 1551 | 17 agosto | Nicolò Bellone | a Granvela | Italiano |
| 50 | RB | II/2269, f. 52r-53r | Bar-le-Duc | 1551 | 18 agosto | Nicolò Bellone | a Granvela | Italiano |

| | | | | | | | | |
|----|-----|---------------------------------|------------|------|--------------|----------------|--------------------|----------|
| 51 | BNE | 7904/229 | Bar-le-Duc | 1551 | 29 agosto | Nicolò Bellone | a Granvela | Italiano |
| 52 | RB | II/2269, f. 57r-58v | Bar-le-Duc | 1551 | 31 agosto | Nicolò Bellone | a Granvela | Italiano |
| 53 | RB | II/2269, f. 60 | Bar-le-Duc | 1551 | 13 settembre | Nicolò Bellone | a Granvela | Italiano |
| 54 | RB | II/2269, f. 62r-63v | Bar-le-Duc | 1551 | 15 settembre | Nicolò Bellone | a Granvela | Italiano |
| 55 | RB | II/2312, f. 273r-274r | Nancy | 1552 | 1 gennaio | Nicolò Bellone | a Granvela | Italiano |
| 56 | RB | II/2312, f. 282r-283r e 288r | Nancy | 1552 | 18 febbraio | Nicolò Bellone | a Granvela | Italiano |
| 57 | RB | II/2269, f. 101r-102r | Nancy | 1552 | 22 febbraio | Nicolò Bellone | a Granvela | Italiano |
| 58 | RB | II/2312, f. 284r-287r | Innsbruck | 1552 | 26 febbraio | Granvela | a Nicolò Bellone | Italiano |
| 59 | RB | II/2312, f. 289 | Innsbruck | 1552 | 26 febbraio | Granvela | a Nicolò Bellone | Italiano |
| 60 | RB | II/2269, f. 110 | Nancy | 1552 | 6 marzo | Nicolò Bellone | a Granvela | Italiano |
| 61 | RB | II/2269, f. 121 | Nancy | 1552 | 9 marzo | Nicolò Bellone | a Granvela | Italiano |
| 62 | RB | II/2269, f. 123 | Nancy | 1552 | 13 marzo | Nicolò Bellone | a Granvela | Italiano |
| 63 | RB | II/2269, f. 151 | Nancy | 1552 | 5 aprile | Nicolò Bellone | a Granvela | Italiano |
| 64 | RB | II/2269, f. 157 | Nancy | 1552 | 10 aprile | Nicolò Bellone | a Granvela | Italiano |
| 65 | RB | II/2269, f. 162 | Nancy | 1552 | 18 aprile | Nicolò Bellone | a Granvela | Italiano |
| 66 | RB | II/2269, f. 163r-166v | Innsbruck | 1552 | 14 aprile | Granvela | a Nicolò Bellone | Italiano |
| 67 | RB | II/2269, f. 186 | Deneuvre | 1552 | 25 maggio | Nicolò Bellone | a Granvela | Italiano |
| 68 | RB | II/2269, f. 180r-181r | Deneuvre | 1552 | 25 maggio | Nicolò Bellone | a Granvela | Italiano |
| 69 | RB | II/2269, f. 183r-185v | Deneuvre | 1552 | 27 maggio | Nicolò Bellone | a Massimo del Pero | Italiano |
| 70 | RB | II/2269, f. 182 | Deneuvre | 1552 | 29 maggio | Nicolò Bellone | a Massimo del Pero | Italiano |
| 71 | RB | II/2269, f. 187r-188r | Deneuvre | 1552 | 29 maggio | Nicolò Bellone | a Granvela | Italiano |
| 72 | RB | II/2269, f. 191 | Deneuvre | 1552 | 11 luglio | Nicolò Bellone | a Granvela | Italiano |

Conclusioni

Nella presentazione di questa tesi di ricerca abbiamo annunciato che perseguivamo due obiettivi: in primo luogo, abbiamo eseguito uno studio monografico su Nicolò Bellone, partendo dall'edizione filologica di testi non letterari del Rinascimento; in secondo luogo, dall'analisi delle funzioni di Bellone come giureconsulto è emersa la figura di Cristina di Oldenburg, il suo valore come governante ci ha offerto la possibilità di ricalcare il ruolo attivo nella politica imperiale della parte femminile della casa d'Austria.

Il punto di partenza è stato la realizzazione del TFM, la ricerca che culmina una delle prime fasi del terzo ciclo di studi, un'esperienza fruttuosa che prepara alla realizzazione della tesi dottorale. In quest'avvio alla ricerca, ho avuto modo di conoscere la metodologia dell'edizione filologica e di metterla in pratica in tutte le sue fasi, ivi compresa la verifica *in situ* dei documenti che si è rivelato un esercizio emozionante oltre che proficuo.

Il *corpus* selezionato per il TFM si centra in ventidue missive di Nicolò Bellone e una minuta di Antonio Perrenot e ripercorre i tre anni che segnano il passaggio di Bellone da docente a giureconsulto. I documenti emessi dal 29 luglio 1546 al 5 settembre 1549 - data dell'ultima missiva dall'Italia prima di trasferirsi definitivamente in Lorena - includono le lettere scritte da Milano nei mesi del senatorato e due missive inviate durante il primo viaggio a Nancy.

Le ricerche sull'epistolario di Granvela svolte in precedenza dalle professoresse Julia Benavent e Maria José

Bertomeu, avevano portato alla luce altre quarantasei lettere di Nicolò Bellone e tre minute di Antonio Perrenot emesse in date successive - dal 29 ottobre 1549 a l'11 luglio 1552 - riguardanti gli ultimi tre anni della vita del giurista ma la rilevanza degli avvenimenti in cui, suo malgrado, fu coinvolto Bellone, il ruolo determinante di Cristina di Oldenburg e l'importanza dei personaggi citati convertivano questi documenti in una preziosa testimonianza che richiedeva un'analisi più accurata. Per questo, nel TFM c'eravamo limitati a segnalare la presenza di altri quarantanove documenti riguardanti la corrispondenza fra Nicolò Bellone e Antonio Perrenot e, nelle conclusioni, avevamo manifestato l'intenzione di studiarli in profondità includendoli nella tesi dottorale. Nello studio che qui presentiamo, abbiamo potuto realizzare il nostro desiderio di continuare la ricerca e completare il progetto iniziale.

Come annunciavamo, abbiamo realizzato l'edizione filologica di settantadue testi non letterari della prima metà del Cinquecento, portando alla luce dei fondi documentali finora inediti. La ricompilazione delle missive scritte da Nicolò Bellone a Antonio Perrenot in lingua italiana, ci ha consentito di ricostruire gli ultimi anni della vita del giurista. Il risultato è uno studio monografico, l'unico che documenta le attività che Bellone svolse in Lorena al servizio di Cristina di Oldenburg.

L'eterogeneità delle informazioni emerse dallo studio della corrispondenza riguardano diversi ambiti, si rivelano utili per altri campi di ricerca e, in alcuni casi, aprono la

possibilità a nuove investigazioni. Consapevoli della ricchezza testimoniale dei documenti, abbiamo cercato di approfondire le questioni professionali, storiche e linguistiche legate a Nicolò Bellone e segnalato altri temi che si potrebbero trattare a parte in ricerche future.

Seguendo questi principi, nell'edizione dei documenti abbiamo incluso lo studio delle filigrane presenti in alcuni fogli che, oltre ad apportare dati utili alle ricerche sull'industria cartaria nel Rinascimento, mi ha permesso di apprendere una metodologia utile per continuare le ricerche.

Per la storia della giurisprudenza, Nicolò Bellone è un personaggio in secondo piano, all'ombra del suo maestro Andrea Alciato ma, consultando le biografie sulla sua vita, abbiamo rilevato che gli studiosi di epoche diverse sono concordi nel segnalare la sua rilevanza come docente e l'abilità per introdurre nella giurisprudenza le metodologie umanistiche senza entrare in contraddizione con la tradizione medievale. Nell'attualità, abbiamo constatato un interesse dei ricercatori contemporanei per conoscere le attività del giurista nei suoi ultimi anni poiché, terminata la docenza a Dole, si sapeva unicamente che Bellone aveva ottenuto il senatorato a Milano. Il contenuto delle missive ci ha permesso di risolvere numerosi dubbi, di ricostruire le occupazioni e gli spostamenti di Nicolò Bellone rivelando l'attività di giureconsulto al servizio della duchessa reggente di Lorena e di agente imperiale, inoltre, le cronache dettagliate sulle cause che seguiva mostrano dei preziosi esempi di come si svolgeva la pratica del diritto all'inizio del Cinquecento.

L'esperienza di Bellone come docente in Borgogna ha documentato l'interesse che risvegliavano i *docteurs ytaliens* fra gli studenti d'oltralpe, rinomanza che poteva rappresentare un avvicinamento ai circoli di potere e l'ottenimento di cariche di maggior prestigio. L'esempio di Nicolò Bellone evidenzia l'attenzione del governo di Carlo V per creare una rete di collaboratori fidati che occupassero le alte sfere dell'amministrazione, istruiti grazie alla collaborazione fra le diverse università europee. La nostra ricerca mostra lo scambio di docenti e alunni fra le università di Pavia e Dole ma è possibile che la collaborazione si estendesse anche ad altre o che esistessero accordi simili fra altri atenei legati all'impero come Salamanca, Bologna, Lovanio, ecc., una connessione che potrebbe essere oggetto di future investigazioni.

La trasferta di Nicolò Bellone a Nancy, oltre a delucidare la parte meno conosciuta della sua biografia, porta alla luce la figura di Cristina di Oldenburg che, come governante e madre dell'erede, difese con coraggio e determinazione la neutralità del Ducato mostrando il senso del dovere e la risolutezza che contraddistingue le donne della casa d'Austria. Il carteggio ci ha consentito di presentare la duchessa di Lorena da un punto di vista inconsueto giacché Bellone la descrive il più delle volte in azione. Per esempio, nelle cronache che il giurista inviava a Granvela sullo svolgimento dei consigli ducali, mostra una donna orgogliosa della sua stirpe, una governante coraggiosa, capace di sfidare

il patriziato per difendere la neutralità del ducato in nome del figlio, e seppe guadagnarsi il rispetto dei nemici.

Cristina di Oldenburg risalta fra altre dame citate nel carteggio giacché Bellone innalza sovente le sue doti, in un caso lo fa ritrattandola in parallelo con la cognata Anne di Lorena presentando l'una come riflessiva e decisa e l'altra superficiale e volubile. Ancora superiore è l'autorità che emana Maria d'Ungheria, la zia di Cristina di Oldenburg e reggente dei Paesi Bassi che aveva educato la nipote preparandola alle responsabilità di governo e che continuava a consigliarla, un altro esempio del valore della parte femminile della casa d'Austria.

I numerosi spostamenti a cui fu sottoposto Bellone, negli anni della docenza e in seguito come giureconsulto, hanno marcato profondamente la lingua italiana che impiegava nelle sue comunicazioni con Granvela. Il formato dei documenti, lettere e minute a metà strada fra la corrispondenza personale e quella professionale, ci ha permesso di realizzare lo studio linguistico su testi reali che riproducono la lingua *in uso*, marcata dal latino e dai gallicismi. Nell'analisi della lingua impiegata nel carteggio, non potevamo trascurare i numerosi scambi linguistici con il latino e il francese. Abbiamo cercato di stabilire se i forestierismi e i latinismi erano casuali o il frutto di una strategia linguistica e in che modo erano relazionati con la professione, il luogo di emissione o altre circostanze.

Riguardo al latino, abbiamo confermato che, essendo la lingua della formazione accademica e della pratica giuridica

in Italia, Bellone vi ricorreva indifferentemente per le questioni professionali o private, lo impiegava per dare maggior valore alle sue parole e per evitare malintesi.

Più complesso è l'uso dei gallicismi per i quali abbiamo stabilito la relazione con il luogo di residenza dello scrivente poiché sono scarsi quando Nicolò Bellone scrive dall'Italia e osservato che, pur risiedendo in luoghi francofoni il contesto professionale e personale dello scrivente genera fenomeni diversi, come abbiamo visto confrontando le missive inviate da Dole con quelle scritte durante la missione in Lorena. Al servizio di Cristina di Oldenburg, Nicolò Bellone entrò in contatto con la giurisprudenza d'oltralpe che si svolgeva principalmente in francese. Durante il soggiorno in Lorena Nicolò Bellone inviava lettere contenenti delle opinioni contrastanti giacché a volte scriveva per proprio conto e altre per trasmettere la volontà della Duchessa di Lorena, inoltre, i sospetti e le macchinazioni della corte e l'ostilità del patriziato obbligarono il giurista a utilizzare diversi stratagemmi per occultare o, al contrario, evidenziare alcune parti del testo. Il linguaggio cifrato, al quale Bellone ricorse alcune volte su espressa richiesta della duchessa di Lorena, più che proteggere le richieste della governante dalle spie, gli permise di trasmettere la sua sincera opinione e di sfogare le frustrazioni per le azioni dei nemici.

Studiando l'epistolario abbiamo avuto modo di conoscere meglio la personalità e le azioni di Nicolò Bellone e la sua vita ci mostra un esempio dell'ascesa professionale alla quale aspiravano molti studenti di giurisprudenza.

In molti aspetti Bellone riassume le caratteristiche che accomunavano gli uomini del suo tempo, in lotta per conciliare le idee e le metodologie umaniste con il sistema feudale che in alcuni Stati, come accadeva in Lorena, continuava a imperare. Bellone rappresenta in molti aspetti la transizione verso la modernità: nella sua relazione con la famiglia Perrenot, in particolare con Antonio del quale era contemporaneamente vassallo e amico; nella didattica che impiegava come docente e che illustrò nelle sue opere conciliando il *mos gallicus* con il *mos italicus*; nella lingua italiana utilizzata nella corrispondenza, ancora legata all'affidabilità del latino e, contemporaneamente, pronta a captare nuove realtà attraverso i neologismi.

BIBLIOGRAFIA

Manoscritti

ARCHIVI

PAVIA

Archivio di Stato di Pavia, (ASPv) Università, *Acta Studi Ticinensis*, Cartella 30, e cartella 36

SIMANCAS

Archivo general de Simancas, AGS Est Leg. 1192, doc. 282; Est Leg. 1194, doc. 326.

BIBLIOTECHE

BESANÇON

Bibliothèque Municipale

Manoscritti *Trumbull*:

[Ms Z 431, vol. VI. f. 78^{rv} (*Inv* VI:39)]; segnatura [Ms Z 431, vol. VI. f. 79^r-83^v (*Inv* VI:40)]; Ms Z 431, vol. VI, f. 85^r-86^r (*Inv* VI:41)]; [Ms Z 431, vol. VI. f. 90^r (*Inv* VI:43)]; Ms Z 431, vol. VI, f. 91^r-92^v (*Inv* VI:44)]; [Ms Z 431, vol. VI. f. 87^{rv}-89^v (*Inv* VI:42)]; [Ms Z 431, vol. VI. f. 147^r-148^v (*Inv* VI:75)]; [Ms Z 431, vol. VI. f. 149^r-150^v (*Inv* VI:76)]; [Ms Z 431, vol. VI. f. 151^r, 153^r (*Inv* VI:77)]; Ms Z 431, vol. VI, f. 154^r-157^v (*Inv* VI:78)]; [Ms Z 431, vol. VI. f. 158^{rv}-160^r (*Inv* VI:79)]; [Ms Z 431, vol. VII. f. 58^{rv} (*Inv* VII:34)]; Ms Z 431, vol. VII, f. 67^r- 70^v (*Inv* VII: 36)]; Ms Z. 431, vol. VII, f. 73^r-74^v (*Inv* VII:38)];

MADRID

Biblioteca Nacional de España (BNE)

Correspondencia del Cardenal Granvela. Ms. 7904.

Real Biblioteca (RB)

Cartas al obispo de Arrás. Mss. II/ 2248, Mss. II/ 2254, Mss. II/2267, Mss. II/2268, Mss. II / 2269, Mss. II / 2312.

PARIS

Bibliothèque Nationale de France (BNF)

Mémoires-journaux de François de Lorraine, Duc de Guise. (1547-1557), Département des manuscrits français 23,236. [Disponibile on-line su <http://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc52517p>]

Mémoires de ce qui s'est passé sous le ministère du chancelier du cardinal de Granvelle... Tome III (1529 – 1546)

Bibliografia critica:

AA. VV. *Abrégé Chronologique de l'histoire de Lorraine. Tome premier.* Paris. Moutard. 1775.

----- *Dictionnaire de la noblesse. Tome cinquième.* Par De La Chenaye-Desbois. Paris. Schleisinger Frères. 1864.

----- *Dictionnaire généalogique, héraldique et historique. Tome troisième.* Paris. Duchesne. 1757.

----- *Dictionnaire Géographique, Historique et politique des Gaules et de la France. Tome premier.* Par l'Abbé Expilly. Avignon. 1763.

----- *Encyclopaedia Britannica: a new survey of universal knowledge*, H. S. Ashmore, editor in chief, J. V. Dodge, executive editor, Chicago - London - Toronto - Geneva, William Benton, 1964, vol. VII.

----- *Terza parte del Tesoro delle tre lingue: Italiana, Francese e Spagnuola. Dove sono le voci italiane dichiarate in Francese e Spagnuolo, per aiutare chi desidera nelle tre suddette lingue perfettamente comporre, hora nuovamente posta in luce, cavata da diversi autori e lessicografi, massime del Vocabolario della Crusca.* Colonia, Samuel Crespino, 1617.

ABBONDANZA R. *Alciati Andrea*, in *Dizionario Biografico degli italiani*. Vol. 2, 1960, pp. 69-77.

ANTONELLI, G. MOTOLESE, M e TOMASIN, L. *Storia dell'italiano scritto III. Italiano dell'uso.* Roma. Carocci editore. 2014.

- ANTONY, D. *Les précepteurs d'Antoine Perrenot de Granvelle* in «Mémoires de la Société d'émulation de Doubs» n.s., XXVI (1984), pp. 37-57.
- *La jeunesse d'Antoine Perrenot, futur cardinal de Granvelle. Les années d'études et de formation (1517-1538)* in *Mémoires de la Société d'émulation du Doubs* n. s., XXVIII (1986), pp. 79-121.
- *Nicole Bonvalot, dame di Granvelle. Une femme d'exception de la Renaissance.* Besançon, Les Editions de Sekoya, 2006.
- *Nicolas Perrenot de Granvelle, premier conseiller de Charles Quint.* Besançon, Les Editions de Sekoya, 2006.
- ANTONY, D. et HOMBERT, M, *Un grand ministre de Charles-Quint: Nicolas Perrenot de Granvelle, garde des sceaux et principal conseiller d'Etat et les Comtois au service de l'Empire*, Besançon, Centre Régional de Documentation Pédagogique, 1983.
- ASCHIERI M. *Un maestro del «mos italicus»:Gianfrancesco Sannazzari della Ripa (1480-1535)*, Milano, A. Giuffrè, 1970.
- ASTUTI, G. *Mos italicus e mos Gallicus nei dialoghi «De iuris interpretibus» di Alberico Gentili*, Bologna 1937.
- BARNI, G. L. *Le lettere di Andrea Alciato*, Firenze, Università degli studi di Milano, 1953.
- BEAUME, H e D'ARBAMONT, J. *Les Universités de la Franche-Comté, Gray, Dole, Besançon.* Dijon. J. Marchand Éditeur. 1870.
- BENZONI, G. *Francesco II Sforza*, in *Dizionario biografico degli italiani*. Vol. 50, consultato online il 30 settembre 2012 in [http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-ii-sforza-duca-di-milano_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-ii-sforza-duca-di-milano_(Dizionario-Biografico)/)
- BENAVENT, J. «Correspondencia entre alumnos y maestros en el Renacimiento. Antonio Perrenot de Granvela y Andrea Alciato» in *Pio II nell'Epistolografia del Rinascimento*. Atti del XXV Convegno Internazionale. 2015.

- , *Professori nello Studium di Pavia all'Unvrsità di Dole*, in *Alum Studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia*, a cura di Mantovani, D., vol. 1, tomo II, Pavia, Cisalpino - Monduzzi editore S.r.l., 2013.
- *Correspondencia entre la familia Tassis y Antoine Perrenot de Granvelle in Ambassadeurs, apprentis espions et maîtres comploteurs. Les systèmes de renseignement en Espagne à l'époque moderne*, Béatrice Pérez (dir.), Paris, PUPS, 2010.
- , «*Las biografías antiguas de fra Girolamo Savonarola*» in *Memorie Domenicane* 32, (2001), 63-216.
- BENAVENT J. e BERTOMEU, M.J. *El secuestro que ordenò Carlos V. Introduccion, documentos inéditos y notas*. València, Publicacions de la Universitat de València, 2012.
- , *La familia Granvela en el Estudio de Padua. Edición de documentos inéditos*. Treviso, edizioni Antilia, 2011.
- BENOIST, P. « Le cardinal-conseiller Charles de Lorraine, le roi et sa cour au temps des premières guerres de Religion », *Parlement[s], Revue d'histoire politique* 3/2010 (n° HS 6),p. 14-28.
- BERSI, F. *Francesco Burlamacchi da Lucca ovvero il primo martire dell'indipendenza italiana. Dramma storico in 5 atti*. Milano. Carlo Barbini librajò - editore. 1878
- BERTOMEU MASIÁ, M. J. *La guerra secreta de Carlos V contra el papa. La cuestión de Parma y Piacenza del Cardinal Granvela*. Publicacions de la Universitat de València, 2009.
- *L'Università di Pavia e la rete di fiducia di Antoine Perrenot de Granvelle*, in *Alum Studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia*, a cura di Mantovani, D., vol. 1, tomo II, Pavia, Cisalpino - Monduzzi editore S.r.l., 2013.
- BOGDAN, H. *La Lorraine des Ducs. Sept siècles d'histoire*. Paris. Perrin. 2005.
- BONARI, R. *F Burlamacchi, saggio di critica storica*, Napoli, 1874.
- BRAULT-LERCH, S. *Les orfèvres de Franche-Comté*. Genève, Librairie Droz, 1976.
- BRERO, C. *Gramàtica Piemontèisa*. Turin. Mario Gros. 1967.

- BRIQUET, C. M., *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, 4 vols., 2^a ed., Amsterdam, ed. Allan Stevenson.
- BRUNELLI, G. *Mercurino Arborio, marchese di Gattinara*, volume 52 (1999), in *Dizionario-Biografico degli italiani*, consultato *on-line* il 25 settembre 2016 su http://www.treccani.it/enciclopedia/mercurino-arborio-marchese-digattinara_
- CALASSO F, voce *Bartolo da Sassoferrato*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, 1964.
- CALMET, A. *Notice de la Lorraine. Tome premier*. Nancy. M^{me} George Éditeur. 1840.
- CALONACI, S. *Malaspina Ricciarda*, in *Dizionario biografico degli italiani*. Vol. 67.
- CALVI, F., «*Il Gran Cancelliere Francesco Taverna, conte di Landriano, e il suo processo secondo nuovi documenti*», Archivio Storico Lombardo, IX, 1882, pp. 5-48.
- CAPPELLI, A., *Dizionario di abbreviature latine ed italiane*. Milano, Ulrico Hoepli, 2008.
- *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo*
Milano, Ulrico Hoepli, 1983.
- CASALIS, G. *Dizionario geografico-storico statistico commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna. Vol. V*. Torino. G. Maspero librajo. 1839.
- CASTELLANI, A. *Grammatica storica della lingua italiana. I. Introduzione*. Bologna, Il Mulino, 2000.
- CAVANNA, A. *Storia del diritto moderno in Europa. Le fonti e il pensiero giuridico*. Milano, Giuffrè, 1982. Vol.1.
- *F. Burlamacchi. Discorso storico in Rivista delle biblioteche*, XXII nn 7-9, Firenze, 1911.
- CHABOD, F. *Lo Stato di Milano e l'impero di Carlo V*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1985.
- CHEVALIER, F. *Mémoires Historiques sur la ville et seigneurie de Poligny. Avec des recherches relatives sur l'histoire du Comté de Bourgogne. Tome second*. Lons-Le-Saunier. Imprimerie Pierre Delhorme. 1769.

- DEGLI ALBERTI, G. *Il concetto politico di Francesco Burlamacchi*, Lucca, 1912.
- DE LA ROQUE, G-A. *Histoire Généalogique de la maison de Harcourt*. Paris, Sebastien Cramoisy Imprimeur, 1662.
- DELHORME, F. *Mémoires historiques sur la ville de Poligny*. Lons-le-Saunier, Imprimerie Pierre Delhorme, 1729
- DE LINAS, Ch. *Traslation des restes de Charles-le-Téméraire de Nancy à Luxembourg. Manuscrit d'Antione de Beaulaincourt*. Nancy, Imprimerie de A. Lepage, 1855.
- DE MAIDY, G. *Destruction du Château d'Apremont et de l'abbaye de Gorze au XVI^{ème} siècle*. Journal de la société d'archéologie lorraine, 1898.
- DE VEGIA, M. *Nobiliaire des Pays-Bas et du Comté de Bourgone. Troisième volume*. Gand, Imprimerie et lithographie de F. et E. Cyselynch, 1872.
- DI RENZO VILLATA, G. *Belloni (Bellone), Niccolò in Dizionario biografico dei giuristi italiani. XII-XX secolo*. Volume I. Bologna. Società editrice Il Mulino. 2013.
- DI RENZO VILLATA – MASETTO, *La facoltà legale in età spagnola. Il Ius civile*, in. *Alum Studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia*, a cura di Mantovani, D., vol. 1, tomo II, Pavia, 2013, Cisalpino - Monduzzi editore S.r.l., pp. 985-993
- DOOLEY, B. *The dissemination of News and the emergence of contemporanety in Early Modern Europe*. Cork. Ashgate. 2010.
- DUVERNOY, E. *Chrétienne de Danemark, duchesse de Lorraine*. Nancy. Humblot, 1940.
- EYNARD, C. *Lucques et les Burlamacchi. Souvenirs de la réforme en Italie*. Paris. A. B . Cherbuliez et C^e. 1848.
- FAVARETTO, I., *Marco Mantova Benavides, il suo museo e la cultura padovana del Cinquecento*. Atti della giornata di studio, 12 novembre 1983, nel IV centenario della morte 1582-1982, a cura di Irene Favaretto, Padova, Accademia Patavina di scienze lettere ed arti, 1984

- FEDERINOV, B e DOCQUIER, G. *Marie de Hongrie - Politique et culture sous la Renaissance aux Pays-Bas*. Exhibitions International. 2009.
- FERNÁNDEZ ÁLVAREZ, M. *Corpus documental de Carlos V. Tomo II*. Universidad de Salamanca. 2000.
- GENTILI A. *De iuris interpretibus dialogi sex*, a cura di Christian Hoffmanni, Lipsiae, Frid. Gletschii B. filium, 1721.
- GEROSA, M., *Personaggi della posta dello Stato di Milano tra Simone e Ruggero Tasso*, en AA.VV. *I Tasso e le poste d'Europa*, Camerata Cornello 2012.
- GILLIARD, C. *La conquête de Pays de Vaud par les Bernois*. Éditions La concorde, 1935.
- GIORDANI, P. *Alcune nuove prose*, Parma, Fratelli Ferrari, 1845.
- GIUSTINIANI L. *Dizionario Geografico ragionato del Regno di Napoli. Tomo IX (SE-TU)*. Napoli, 1805.
- GOSELLINI, G., *Compendio storico della guerra di Parma e del Piemonte (1548-1553)*, acura di A. Ceruti, Estratto della *Miscellanea di Storia Italiana*, Nuova Serie, T. II, della collezione T. XVII, Bocca, Torino, 1878.
- GOUGENHEIM, G. *Grammaire de la langue française du 16^e siècle*. Paris. Picard. 1974.
- GRATA, G. *Des lettres pour gouverner. Antoine Perrenot de Granvelle et l'Italie de Charles-Quint dans les Manuscrits Trumbull de Besançon*. Besançon. Presses universitaires de Franche-Comté. 2014.
- GREIMAS, A. *Dictionnaire du Moyen Français: la Renaissance*. Paris. Larousse. 1992.
- GUASCO, F. *Tavole genealogiche di famiglie nobili alessandrine e monferrine: dal secolo IX al XX. Vol. XII, sub. Bellone. Tav. I*. Casale. Tip. Cooperativa Bellatore, Bosco & C. 1945.
- GUERRAZZI, F. D. *Vite d'uomini illustri d'Italia in politica ed in armi. Dal 1454 fino al 1550. Vol. IV^o. Vita di Francesco Burlamacchi*. Milano. Casa editrice italian di M. Guigoni. 1868.
- JONNEKIN, G. *Le Cardinal Granvelle: un destin européen au XVI^e siècle*. Dole. Imprimerie Chazelle. 1989.

- HARTMANN, A. *Amerbach Bonifacius*, in *Neue Deutsche biographie. Vol.1*, Berlin, Duncker & Humblot, 1953.
- KELLERMAN, H. *I Borromeo e le grandi casate mercantili milanesi*, in *San Carlo e il suo tempo. Atti del convegno internazionale nel IV centenario della morte. (Milano 21-26 maggio 1984). II*. Roma, Edizioni di storia e letteratura. 1986.
- KESSEL, C. *Livre d'or de la Noblesse luxembourgeoise*. 1869, Imprimerie de Toint-Scohier, Bruxelles.
- KINGSBURY, B. *Alberico Gentili e il mondo extraeuropeo*, Atti del Convegno 'Settimana giornata gentiliana', San Ginesio 20 settembre 1997, a cura di B. Kingsbury, Milano 2001.
- LABBEY-DE-BILLY, A. *Histoire de l'université du Comté de Bourgogne e des différens sujets qui l'ont honorée. Tome second*. Besançon. Claude-François Mourgeron imprimeur. 1815.
- LEVESQUE, P., *Mémoires pour servir à l'histoire du cardinal de Granvelle*. Paris, Desprez, 1753.
- LYNCH, J. *Monarquía e Imperio: el reinado de Carlos V*. Historia de España, Vol. 11. Madrid. El País S.L. 2007.
- MAGRO, F. *Lettere familiari*, a cura di Giuseppe Antonelli, Matteo Motolese e Lorenzo Tommasin. *Storia dell'italiano scritto. III. Italiano dell'uso*. Roma. Carrocci editore S.p.a. 2014.
- MANNO A. *Il patriziato subalpino. Notizie di fatto, storiche, genealogiche, feudali ed araldiche*. Consultato on-line su www.vivant.it/pagine/Manno.pdf.
- MASI E. *I Burlamacchi e di alcuni documenti intorno a Renata d'Este*, Bologna, 1876.
- MAZZUCHELLI, G. M. *Gli Scrittori d'Italia*, Volume II, Brescia, Gianbattista Bossini, 1760.
- MIGLIAVACCA, G e BOTTANI, *Simone Tasso e le poste di Milano nel Rinascimento*, Camerata Cornello, Museo dei Tasso e della storia postale 2008.
- MIGLIORINI, B. *Storia della lingua italiana*. Milano. Bompiani. 2007.

- MIGLIORINI B., *Note sulla grafia italiana nel Rinascimento*, in *Saggi linguistici*. Felice Le Monnier, Firenze 1957.
- MODIN, B. *L'uomo secondo il disegno di Dio. Trattato di antropologia teologica*. Bologna, Edizioni studio domenicano, 1992.
- MOLINA PUCHE, S. e IRIGAYEN, A. *Territorios distantes, comportamentos similares: familias, redes y reproducción social en la monarquía hispánica (siglo XIV-XIX)*. Editum. 2009.
- MONSARGATI, G. *Antonio Manno* in *Dizionario Biografico degli Italiani*. Volume 69. (2007). Consultato on-line il 4 luglio 2017 su http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-manno_.
- OCHOA BRUN, M. A. *Historia de la diplomacia española*. Ministerio de Asuntos Exteriores. 1999.
- OSBORNE, T., WHISTON J *et al.*, *A new and general biographical dictionary; containing an historical and critical account of the lives and writings of the most eminent persons in every nation; particularly the British and Irish; from the earliest accounts of time to the present period (1798)*, IX, Londra, 1762, pp. 129-131.
- PANIZZA, D., *Diversità culturale e diritto delle genti: alle origini del paradigma eurocentrico*, Atti del Convegno 'Settima giornata gentiliana', San Ginesio 20 settembre 1997, a cura di B. Kingsbury, Milano 2001.
- PANZIROLI G. *De claris legum interpretibus*, a cura di Christian Hoffmanni, Lipsiae, Frid. Gletschii B. filium, 1721.
- PARISOT, R. *Histoire de Lorraine des origines à 1552. Duché de Lorraine, duché de Bar, Trois-Évêchés. Tome I*. Paris, Auguste Picard Éditeur. 1919.
- PESCASIO, L. *Don Ferrante Gonzaga: Principe di Molfetta, signore di Guastalla, Viceré di Sicilia, governatore di Milano, stratega dell'Imperatore Carlo V*. Mantova. Bottazzi. 2000.
- PETRONIO G. *Historia de la literatura italiana*, Madrid, Ediciones Cátedra, 2009.
- PETRONIO, U. *Il Senato di Milano: Istituzioni giuridiche ed esercizio del potere nel Ducato di Milano da Carlo V a Giuseppe II*. Milano. Giuffrè. 1972.

- PICH, E., *Lettres des femmes de la famille Granvelle. Édition et étude de documents inédits*. Berna, Suiza. Peter Lang. 2017.
- PIOVAN, F. *Documenti sugli studi in Italia di Antoine Perrenot di Granvelle*, in *Quaderni per la storia dell'Università di Padova* n°42 (2009).
- *Guillaume Philandrier, la natio Burgunda e le pratiche per il rettorato giurista del 1538* in *Quaderni per la storia dell'Università di Padova* 42 (2009).
- PISARRI, C. *Notizie degli scrittori bolognesi e dell'opere loro stampate e manoscritte*. Bologna. 1714.
- POULL, G., *La maison de Lorraine devenue la maison impériale et royale d'Autriche, de Hongrie et de Bohême*. Nancy, Presse universitaire de Nancy, 1991.
- RICCA, E. *La nobiltà delle Due Sicilie. Istoria dei feudi delle Due Sicilie intorno alle successioni legali nei medesimi dal XV al XIX secolo. Parte prima vol I*. Napoli, Stamperia di Agostino De Pascale, 1865.
- RIZZO, T. L. *Il pensiero giuridico dal mondo classico al nuovo mondo*, Roma, Gangemi editore, 2011.
- ROHLFS, G. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti, 3 vols.*, Torino. Piccola biblioteca Einaudi. 1966.
- ROSSI, G. *Panciroli, Guido* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, volume 80, 2014.
- ROTT, E. *Histoire de la représentation diplomatique de la France auprès des Cantons Suisses, de leurs alliés et de leurs confédérés. 1430-1559*. Berna, Imprimerie A. Bentelli & Co., 1900.
- SANTI, F. voce *Giasone del Maino* en *Dizionario biografico degli Italiani*, 2006. vol. 67
- SAULNIER, E. *Le rôle politique du cardinal de Bourbon (Charles IX), 1523-1590*, Paris, H. Champion, 1912.
- SCARCIGLIA, R. *Introducción al derecho constitucional comparado*, Madrid, Editoria Dykinson, 2011.
- SELLA, D. *Lo Stato di Milano in età spagnola*. Torino, Librería Utet, 1987.

- TAISAND M. *Les vies des plus célèbres Jurisconsultes de toutes les Nations, tant anciens que modernes*. Paris. Prault Père. 1737.
- THIERY, M. *Anne de Montmorency, un homme de la Renaissance: Hercule et l'épée des seigneurs de Montmorency : la vertu et l'éloquence à la Renaissance. Anne de Montmorency et la vie intellectuelle de son temps*. Montmorency, Musée de Montmorency, 1993.
- TIRABOSCHI, G., *Storia della letteratura italiana. Tomo VII. Parte I: dall'anno MD all'anno MDC*, Firenze, Presso Molini e C°, 1809
- TOMASI, F. e ZENDRI, C. *Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 69* (2007).
- TRECCANI DEGLI ALFIERI, G. *Storia di Milano. Volume VIII: Tra Francia e Spagna*. Fondazione Treccani Degli Alfieri per la storia di Milano. 1957.
- TROVATO, P. *Storia della lingua italiana. Il primo Cinquecento*. Bologna, il Mulino, 1994.
- TURCONI SORMANI, M. *Le grandi famiglie di Milano*. Roma, Newton Compton editori, 2015.
- VALLE, C. A. *Storia di Alessandria dall'origine ai nostri giorni. Volume quarto*, Torino, Tipografia Faletti, 1855.
- VAN DURME, M. *El cardenal Granvela. Imperio y revolución bajo Carlos V y Felipe II*. Barcelona, Teide, 1957.
- VERRI, P. *Storia di Milano. Volume III*. Milano. Ernesto Oliva. 1850.
- VILLARI, R. e MEROLA, A. *Storia sociale e politica*. Milano. Franco Angeli. 2007.
- VILLENEUVE, M. *Notice sur le tombeau de Charles-le-Téméraire et de Marie de Bourgogne*. Nancy, Grimblot, Raybois et C.^{ie} imprimeurs, 1840.
- VISCONTI, A. *La pubblica amministrazione dello Stato di Milano durante il predominio straniero (1541-1796)*. Roma. Athenaeum. 1913.
- WARTBURG, W., *Évolution et structure de la langue française*, Berne, Éditions A. Francke, 1971.

- WEBER, H. *Le traité de Chambord (1552), Charles Quint, le Rhin et la France, Actes des journées d'études de Strasbourg (2-3 mars 1973)*, Strasbourg, 1973.
- WEDGWOOD, C. V. *William of Nassau, Prince of Orange*. Yale University Press. 1944.
- WEISS, M. *Biographie Universelle. Tome Troisième*. Paris. Furne et C^{ie} Éditeurs. 1841.
- _____. *Papiers d'État du Cardinal Granvelle. Tome I*, Paris, Imprimerie royale, 1841.
- ZELLER, G. *La réunion de Metz à la France, tome I. L'occupation*. Strasbourg, 1926.

Resumen de la Tesis

En el epistolario de Antonio Perrenot de Granvela, secretario de Estado de Carlos V, intervienen personalidades relevantes en la política del siglo XVI. Junto a las cartas de gobernantes, militares y altos cargos, los códices recogen también la correspondencia con funcionarios que, en un segundo plano, llevaban a cabo la administración del imperio.

Desde hace más de veinte años, el grupo de investigación de la Universitat de València, dirigido por la profesora Júlia Benavent, ha abordado el estudio de la correspondencia de Antonio Perrenot de Granvela que, dada su extensión, unos 30.000 documentos conservados en España, y su heterogeneidad ha abierto diversas líneas de investigación y cuyos resultados se han materializado en un alto número de publicaciones nacionales e internacionales.

El objetivo de nuestra tesis es la edición filológica de setenta y dos documentos originales e inéditos pertenecientes a la correspondencia entre el docente e jurista Nicolò Bellone y Antonio Perrenot de Granvela (1517-1586).

Nicolò Bellone es recordado como docente y escritor; había cursado los estudios de derecho en las universidades de Bolonia y Pavía donde había sido discípulo de los mayores juristas del siglo XVI como Carlo Ruini y Andrea Alciati. Conoció a Nicolás Perrenot (1486-1550), consejero del emperador Carlos V, cuando ambos eran estudiantes.

Nicolò Bellone empezó a enseñar en el Estudio de Pavía en abril de 1535. Se encargó de atender a los hermanos Antonio y Tomás

Perrenot a su llegada a Pavía que, como muchos jóvenes del patriciado europeo, culminaron allí y en Padua su formación académica. En los años sucesivos, Nicolò Bellone enseñó en otras universidades - como el ateneo de Valence, en el Delfinado – donde demostró sus habilidades como jurista famoso, discípulo de Andrea Alciato.

Con el paso de los años se afianzó la amistad de Nicolò Bellone con la familia Perrenot, y sus cualidades y su lealtad motivaron que Nicolás Perrenot lo enviara a Dole, para evitar la salida de los estudiantes borgoñones a Italia y también para relanzar la fama de la universidad. Se trataba de un encargo importante que respondía a la voluntad del emperador ya que Carlos V se había comprometido con las autoridades de la ciudad a costear parte del sueldo del docente, lo que supuso para Bellone un cambio fundamental porque pasó a servir a la causa imperial.

Nicolò Bellone llegó a Dole a finales de 1541 y hasta 1546 atrajo a un gran número de estudiantes a sus lecciones con éxito. Durante su estancia en Borgoña, afianzó la fama de la universidad y la suya, gracias a publicaciones que ilustraban el método didáctico con ejemplos prácticos extraídos de sus clases. Sus obras más conocidas están dedicadas a distintos miembros de la familia Perrenot y pertenecen al género de los *consilia*, género del derecho renacentista: *Supputationum iuris libri quattuor*, publicado en 1542 está dedicado a Antonio Perrenot; *Consiliorum liber primus*, publicado en 1544, está dedicado a Nicolas Perrenot; *Repetitiones et Tractus*, también publicado en 1544, está dedicado a François Bonvalot, abad de Luxeil, cuñado de Nicolas Perrenot y tío de Antonio. Las otras obras son menos conocidas, pero todas fueron

publicadas entre 1542 y 1544 excepto Super tres priores Institutionum divi Iustiniani libros commentaria, publicada en 1547.

El epistolario que hemos reunido para nuestra investigación empieza el último año de Nicolò Bellone en Dole; en la primera misiva, datada el 29 de julio de 1546, Bellone pedía a Antonio Perrenot que intercediera para que le asignaran una plaza en el Senado de Milán, único dato contrastado de su biografía durante siglos.

Gracias a lo que Nicolò Bellone relata en sus misivas, sabemos que François Bonvalot lo propuso como asesor jurídico de Cristina de Oldenburg, duquesa regente de Lorena. Su misión era en parte diplomática con el fin de evitar que las disputas territoriales desembocaran en una guerra entre Francia y las fuerzas imperiales, por eso procuró asesorar a la duquesa sin que la corte supiera que actuaba por cuenta de Carlos V.

En sus misivas cuenta el desarrollo de las causas territoriales, las tramas del patriciado local, principalmente hostil a Cristina de Oldenburg, y las pretensiones del rey francés Enrique II que desembocarán en la ocupación de las tres ciudades episcopales: Metz, Toul y Verdun. La discreción que rodeaba las tareas de Nicolò Bellone en Lorena puede ser una de las causas de su poco conocimiento entre los historiadores y filólogos.

Objetivos y metodología

El objetivo del presente trabajo de investigación es la edición filológica de documentos originales e inéditos que recogen la correspondencia en italiano entre Nicolò Bellone y Antonio

Perrenot. Los setenta y dos documentos que componen el *corpus* se conservan en dos bibliotecas españolas: la Biblioteca Nacional de España (BNE) y la Real Biblioteca del Palacio Real de Madrid (RB). En la Biblioteca Nacional de España se encuentran diez documentos manuscritos conservados en el fondo *Correspondencia del Cardenal Granvela*, con la signatura ms.7904. Sesenta y dos documentos se encuentran en la Real Biblioteca de Madrid, conservados en siete códices manuscritos recogidos en el fondo *Cartas al Obispo de Arrás*: tres cartas en el códice II/2248; una en el códice II/2254; tres en el códice II/2266; catorce en el códice II/2267; ocho en el códice II/2268; veintinueve en el códice II/2269; cuatro en el códice II/2312.

Para la edición de los manuscritos hemos seguido el método filológico para la edición de textos en italiano y, como primer paso, hemos procedido a la recensión, lectura y selección de los documentos que conforman el corpus aquí estudiado.

El segundo paso ha consistido en la transcripción de las cartas y minutas teniendo siempre como principio la fidelidad al texto original, interviniendo exclusivamente cuando la comprensión y legibilidad lo ha requerido, como detallamos en el apartado dedicado a los criterios de transcripción y edición.

Los documentos transcritos han sido ordenados en un índice cronológico que indica la fecha, el emisor, el destinatario, el lugar de emisión y la signatura del manuscrito que incluye la biblioteca en la que se conserva y el número de colocación.

Una vez ordenados, hemos realizado la descripción codicológica de los manuscritos que han sido medidos y examinados, gracias a esta corrección *in situ* hemos podidos

constatar el estado de los documentos y resolver dudas. Para las cartas y minutas conservadas en la Real Biblioteca, que están encuadernadas, hemos podido completar aquellas partes que no se podían apreciar en las copias digitalizadas.

Al tener en nuestras manos los documentos, hemos podido apreciar la presencia de filigranas en algunos folios, que han sido descritas y, en lo posible, identificadas y reproducidas siguiendo la catalogación del diccionario histórico Briquet.

Para contextualizar los acontecimientos relatados en la correspondencia ha sido necesario consultar las fuentes que tratan la historia de los lugares donde residió porque la biografía de Nicolò Bellone es incompleta. Gran parte de las noticias sobre Bellone se refieren a sus logros profesionales como docente y escritor mientras que de su vuelta a Milán como senador hay pocas referencias a sus actividades.

En gran parte de sus cartas a Antonio Perrenot, Bellone pide la recomendación para amigos y familiares o agradece las atenciones recibidas. La correspondencia nos permite situar la llegada de Bellone a Milán ya que en una carta del 22 de octubre de 1547 avisava a Antonio Perrenot: «Sono da quattro giorni ch'io gionsi in Milano, dil che ne ho voluto avisare V.S. R^{ma}».

Un punto controvertido de la biografía de Nicolò Bellone es su supuesta participación en el juicio y la condena de Francesco Burlamacchi, un gonfaloniero acusado de conjurar para unir las ciudades de la Toscana contra Cosimo de Medici. En los años del *Risorgimento* italiano la historia de la ciudad de Lucca y de su gonfaloniero se hizo muy popular, y Francesco Burlamacchi fue considerado el primer mártir de la Unidad de Italia, así que el cruel

inquisidor, que el autor identificaba como un senador milanés de nombre Nicolò Bellone, se transformó en el ejemplo de crueldad y anti patriótico. En la investigación de desarrollan los detalles y las dudas sobre su participación.

El 7 de enero de 1549 Nicolò Bellone escribía desde Nancy, adonde se había desplazado para examinar una causa territorial que enfrentaba a la duquesa regente con el monarca francés Enrique II. Bellone regresó a Lorena en octubre del mismo año para quedarse hasta la resolución de las hostilidades pero estuvo siempre informado de cuanto ocurría en Milán y esperaba la ocasión propicia para volver a Italia. Para entender los relatos de Nicolò Bellone, hemos investigado a los personajes citados en las misivas y comprender la difícil relación de Cristina de Lorena con el consejo ducal y con Enrico II. La investigación va acompañada de un buen aparato de notas históricas sobre la historia del ducado y de sus instituciones.

Las cartas de Nicolò Bellone sobre la misión en Lorena son numerosas, cuarenta y seis del total de setenta y dos, y proporcionan bastante información sobre las causas que le fueron encargadas; a veces, por requerimiento de Antonio Perrenot enviaba una crónica detallada, como en el caso de los dos encuentros con el monarca francés. Nicolò Bellone relata el desarrollo de la causa territorial, la ocupación francesa de las tres ciudades episcopales - Metz, Toul y Verdun - la destitución de Cristina de Oldemburg como gobernante y el exilio de la duquesa.

En su vida profesional Nicolò Bellone realizó numerosos desplazamientos especialmente a lugares francófonos. En los años recogidos en la correspondencia residió en Dole, Milán, Nancy y

Deneuvre, pero a menudo viajaba por cuenta de la Duquesa de Lorena. Entre los documentos, hay cartas que Nicolò Bellone envió desde Fontainebleau y Melun para referir todos los detalles del encuentro con los comisarios franceses y Enrique II y son frecuentes las menciones a desplazamientos a otros lugares como Brusela, Heidelberg, Joinville y Besançon.

El contacto con las diversas lenguas en un entorno principalmente francófono ha marcado la lengua italiana empleada en la correspondencia.

Para detectar y observar estos aspectos particulares de la correspondencia, hemos realizado un análisis lingüístico de las cartas sobre la grafía y la morfosintaxis que caracterizan la lengua italiana del siglo XVI. Respecto a los intercambios lingüísticos, hemos observado que en las misivas aparecen numerosos galicismos y los hemos analizado para ver si su presencia estaba relacionada con el lugar de emisión, con el contenido de la carta o si se trataba de un lapsus. Como la misión era de inteligencia, Nicolò Bellone empleó varias tácticas para burlar la las sospechas de la corte y mantener la discreción, por lo que hemos tratado a parte las estrategias, como los intercambios con otras lenguas, la escritura cifrada y el aprovechamiento de las posibilidades que ofrece el formato epistolar.

Conclusiones

En nuestro trabajo de investigación hemos recogido la correspondencia en lengua italiana entre Nicolò Bellone y Antonio Perrenot de Granvela. Hasta el momento, los únicos textos de Nicolò Bellone editados integralmente eran las obras que publicó y

algunas cartas incluidas en la correspondencia de Bonifacio de Amerbach, en latín. En italiano, solo se habían editado diez cartas de Nicolò Bellone y cuatro minutas de Antonio Perrenot, pertenecientes a los manuscritos Trumbull conservados en Besançon. El estudio que presentamos es inédito.

Al presentar nuestra tesis hemos indicado dos objetivos: el primero, a partir de la edición filológica de textos no literarios del Renacimiento hemos recopilado un estudio monográfico sobre el jurista Nicolò Bellone; el segundo objetivo era resaltar, a través del ejemplo de Cristina de Oldemburg, gobernante de Lorena en nombre del hijo, la participación activa en la política imperial de las mujeres de la Casa de Austria.

He tenido la oportunidad de aprender la metodología de la edición filológica y practicarla, inclusive con la medición *en situ* de los documentos, un ejercicio provechoso a la par que emocionante.

El corpus seleccionado para el TFM se centra en veintidós misivas de Nicolò Bellone y una minuta de Antonio Perrenot, correspondientes a los documentos emitidos desde el 29 de julio de 1546 y el 5 de septiembre de 1549 -fecha de la última carta escrita desde Milán antes de trasladarse definitivamente a Lorena - e incluyen la correspondencia emitida en los meses que pasó en Italia y dos misivas de su primer viaje a Nancy. Estos documentos están conservados en la Biblioteca Nacional de España

Las cuarenta y seis misivas de Bellone y tres minutas de Granvela emitidas en fechas posteriores -desde el 29 de octubre de 1549 al 11 de julio de 1552 - y concernientes a los últimos tres años de la vida del jurista se conservan en la Real Biblioteca. La relevancia de los hechos en que Bellone, a su pesar, se vio

implicado, el papel de Cristina de Oldenburg y el rango de los personajes citados otorgaban a los documentos un valor testimonial que requería un estudio más profundo. Por estas razones, en el TFM nos habíamos limitado a señalar la presencia de otros documentos y, en las conclusiones, habíamos manifestado la intención de estudiarlos detenidamente en la tesis doctoral. El trabajo que presentamos es la realización de nuestro deseo de completar el proyecto inicial.

Como decíamos, hemos realizado la edición filológica de setenta y dos textos no literarios de la primera mitad del siglo XVI, dando a conocer unos fondos documentales hasta ahora inéditos. Gracias a la correspondencia en italiano con Antonio Perrenot hemos podido reconstruir los últimos años de la vida del jurista.

Ha resultado un estudio monográfico, el único que documenta las actividades que Bellone desarrolló en Lorena al servicio de Cristina de Oldenburg.

Las informaciones que derivan del estudio de la correspondencia afectan a distintos ámbitos y, en algunos casos, abren la puerta a nuevas investigaciones.

Conscientes de la calidad testimonial de los documentos, nos hemos ocupado con atención de las cuestiones históricas, profesionales y lingüísticas concernientes a Nicolò Bellone.

La edición de la correspondencia ha conllevado el estudio de la documentación sobre la historia de los lugares citados, que nos ha permitido contextualizar los hechos relatados por Nicolò Bellone y conocer nuevos aspectos de la vida profesional y personal del jurista. A través de las misivas de estos seis años, desde 1546 a 1552, revivimos los pasos de su ascenso profesional y personal.

Para la historia del derecho, Nicolò Bellone es un personaje en segundo plano, a la sombra de su prestigioso maestro Andrea Alciato, pero hemos observado que los estudiosos de épocas diversas concuerdan en señalar su fama como docente y su habilidad para introducir las metodologías humanistas sin entrar en contradicción con la tradición medieval. Hemos percibido el interés de los investigadores contemporáneos para conocer las actividades de Bellone en sus últimos años ya que, una vez acabada la docencia en Borgoña, sólo se sabía que había sido senador de Milán. El contenido de la correspondencia nos ha consentido resolver algunas dudas, reconstruir los desplazamientos de Bellone y constatar su actividad de asesor jurídico al servicio de la duquesa de Lorena y de agente imperial, pero las crónicas detalladas sobre las causas a su cargo son también ejemplos de cómo se desarrollaba la práctica del derecho en la primera mitad del siglo XVI.

La docencia de Bellone en Dole muestra el interés que despertaban los *docteurs ytalians* entre los estudiantes extranjeros, una fama que los hacía necesarios entre los círculos de poder y que les permitía obtener cargos de prestigio.

El ejemplo de Bellone pone en evidencia el cuidado de Carlos V para crear una red de colaboradores de confianza que ocuparan los altos cargos de la administración, instruidos en las distintas universidades europeas.

Nuestra investigación ilustra el intercambio de docentes y alumnos entre las universidades de Dole y Pavía pero es posible que la colaboración se extendiera a otros ateneos o que existieran acuerdos parecidos que unían otras universidades como Salamanca,

Bolonia, Lovaina, etc., una conexión que se podría retomar en otras investigaciones.

El traslado de Nicolò Bellone a Nancy nos ha hecho conocer mejor a Cristina de Oldenburg, ya que de la correspondencia sobresale una gobernante y una madre que defendió la neutralidad del Ducado de Lorena exhibiendo el sentido del deber y el coraje que caracteriza a las mujeres de la casa de Austria.

Las cartas presentan a la Duquesa desde una perspectiva inusual porque Bellone la describe a menudo en acción. Por ejemplo, en las crónicas que el jurista transmitía a Granvela sobre el desarrollo de los consejos ducales, emerge una mujer orgullosa de su estirpe, una regente valiente que no desistía frente a los ataques del patriciado y que supo ganarse el respeto de los enemigos.

La personalidad de Cristina de Oldenburg sobresale entre las otras damas nombradas en la correspondencia, Bellone alaba a menudo sus cualidades y en un caso lo hace comparándola con la cuñada Anne de Lorena en la que la primera se presenta como reflexiva y decidida y la otra superficial y voluble. Más elevada es la autoridad de María de Hungría, regente de los Países Bajos y tía de Cristina de Oldenburg que había educado a su sobrina preparándola para las responsabilidades de gobierno y que seguía asesorándola después. He aquí la importancia política de las mujeres de la casa de Austria.

Los numerosos desplazamientos de Bellone, como docente y luego como jurista, han marcado profundamente la lengua italiana que empleaba en sus comunicaciones con Granvela. El formato de los documentos, una correspondencia privada sobre asuntos públicos, nos ha consentido realizar el estudio lingüístico sobre

textos reales que reproducen la lengua en uso, marcada por el latín y los galicismos que no podíamos obviar.

Con respecto al latín, se ha confirmado que, al ser la lengua académica y la que predominaba en las prácticas jurídicas en Italia, Bellone la empleaba para cualquier tipo de cuestión, tanto profesional como privada, servía para afirmar sus palabras o para evitar malentendidos.

El empleo de términos derivados o adaptados del francés es más complejo, hemos establecido la relación con el lugar de residencia ya que, cuando Bellone se encontraba en Italia los galicismos son escasos y observado la influencia del entorno profesional que genera fenómenos diferentes confrontando las misivas enviadas desde Dole con las procedentes de Lorena. Hemos detectado otros factores que han favorecido la presencia de galicismos como el contacto con el derecho francés que ya no empleaba el latín y las lenguas regionales en las causas o el entorno desconfiado que obligaba a Bellone a emplear diversos recursos para, a veces, ocultar y, otras, evidenciar algunas partes del texto. También el recurso al lenguaje cifrado, su expreso deseo de la duquesa de Lorena, más que proteger los mensajes de las espías permitieron a Bellone transmitir a Granvela su sincera opinión e desahogarse por las represalias de los enemigos.

Estudiando el epistolario hemos conocido mejor las acciones y también la personalidad de Nicolò Bellone porque las misivas muestran también las emociones del emisor, lo que permite apreciar la satisfacción por el cargo en el Senado de Milán y el orgullo de haber estrechado los vínculos con Antonio Perrenot y alcanzado el círculo de poder.

